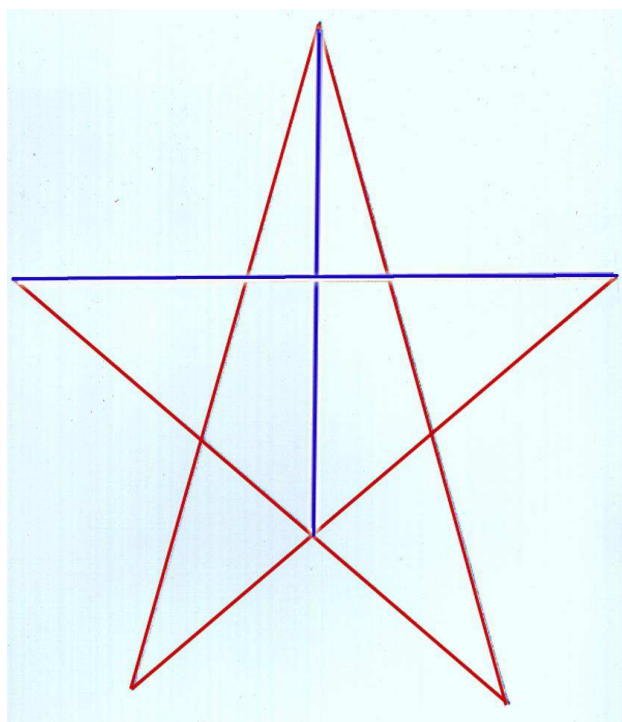


**MARIO IANNARELLI**

**NESSI ESOTERICI  
DEL  
TESTAMENTO SPIRITUALE  
DI  
RUDOLF STEINER**



**EDITRICE LOGOMAR**

**Quest'opera è nata in virtù della libera  
collaborazione di due esseri:  
il mio io l'ha concepita idealmente,  
quello di mia moglie l'ha realizzata concretamente.  
Senza di lei e la sua spassionata dedizione,  
questo libro, semplicemente, non sarebbe.  
Un compito biografico del mio io,  
l'ha fatto divenire anche suo.  
Grazie!**

# I N D I C E

	<b>Pagina</b>
<b>Indice.....</b>	<b>3</b>
<b>Note editoriali.....</b>	<b>4</b>
<b>Prefazione .....</b>	<b>5</b>
<b>L'ultimo discorso di Rudolf Steiner.....</b>	<b>7</b>
<b>Osservazioni di Marie Steiner sull'ultimo discorso.....</b>	<b>14</b>
<b>Capitolo I: Giovanni e la prima corrente.....</b>	<b>16</b>
<b>Capitolo II: Lazzaro e la seconda corrente.....</b>	<b>39</b>
<b>Capitolo III: La stella di Lucifero e la croce di Cristo.....</b>	<b>61</b>
<b>Capitolo IV: Dal Manu divino al Manu umano: il primo uomo</b>	<b>118</b>
<b>Capitolo V: La sfera dei Bodhisattva.....</b>	<b>138</b>
<b>Capitolo VI: Il sacrificio di Caino e la redenzione di Abele.....</b>	<b>169</b>
<b>Capitolo VII: Il testamento spirituale di Rudolf Steiner.....</b>	<b>215</b>
<b>Appendice.....</b>	<b>279</b>
<b>Note.....</b>	<b>284</b>
<b>Lista delle opere di Rudolf Steiner citate.....</b>	<b>290</b>
<b>Schema dell'evoluzione planetaria.....</b>	<b>293</b>

## NOTE EDITORIALI

Si avvisa il lettore che, in alcune delle conferenze di Rudolf Steiner riportate, si troveranno sottolineate delle parole che non lo sono nella stesura originale. È sembrato utile farlo, in certi punti, per rendere più chiaro quanto si voleva esprimere.

Le note, a cui rimandano gli asterischi, contengono solo indicazioni bibliografiche e mai commenti o aggiunte al testo, in quest'ultimo è contenuto tutto quanto si è desiderato significare. Con ciò si è voluto conservare la continuità della lettura, evitando la necessità di doversi distrarre da essa.

Alla fine del libro si è riportato uno schema di Rudolf Steiner, relativo all'evoluzione globale dell'umanità: tornerà utile, soprattutto nel contesto del III capitolo, per differenziare Epoche e Periodi storici, giacché, in molte delle conferenze richiamate, Steiner si esprimeva ancora secondo la nomenclatura teosofica; inoltre, nelle trascrizioni e/o traduzioni riportate, molto spesso è usato il concetto di Epoca al posto di Periodo e viceversa. Comunque, ogni volta che si è creduto opportuno, nel testo si sono introdotte, fra parentesi, spiegazioni in proposito.

Infine, si specifica che tutte le note che appaiono tra parentesi quadre, all'interno di conferenze o citazioni, sono dell'autore.

## PREFAZIONE

Questo lavoro nasce ispirato dall'ultimo discorso pubblico di Rudolf Steiner. La lettura cercherà di giustificarne il perché. Il libro inizia con la presentazione di tale discorso, cui si sono aggiunte alcune brevi note di Marie Steiner ad esso relative.

Le considerazioni di fondo che hanno motivato e indirizzato la nostra ricerca, in merito al compito che in quel discorso Steiner affidò agli antroposofi, sono tre:

- se Rudolf Steiner dette questo compito a tutti gli antroposofi, se ne deve dedurre che i mezzi per dipanarlo non possono derivare, o dipendere, dal raggiungimento di una coscienza chiaroveggente, traguardo evidentemente raggiungibile da pochissimi uomini;
- visto che il compito è raggiungibile, teoricamente, da tutti gli antroposofi, la chiave di comprensione deve essere contenuta, anche se in forma frammentata, nell'opera che Steiner ci ha lasciato per gli studi e le ricerche che, già con l'uso di un retto e sano pensare, possono scaturirne;
- infine, se le notizie e i nessi occorrenti per la soluzione di questo compito sono presenti nella sua opera, allora, come antroposofi, è nostro dovere scandagliare ogni ipotesi possibile, senza lasciarsi scoraggiare dalle oggettive difficoltà, e senza farsi afferrare da sentimenti di paura nel prospettarsi scenari non dichiarati esplicitamente da Rudolf Steiner; naturalmente questi devono reggere ad un esame critico basato sulle effettive dichiarazioni e rivelazioni affidateci nella sua opera.

Chi si è già conquistato i fondamenti esoterici dell'Antroposofia, elaborandone le basi conoscitive, potrà avvalersi dei contenuti di questo libro per sviluppare ulteriormente quanto possiede. In esso troverà molte rivelazioni di Rudolf Steiner, scelte e accostate in modo tale da poter indirizzare il pensare, a volte magari con un certo sforzo meditativo, verso certi nessi, verso certi giudizi.

Tutti i capitoli hanno un loro specifico contenuto tematico, ciò li rende praticamente indipendenti l'uno dall'altro, quindi leggibili anche singolarmente, pure qualcosa li lega, e questo qualcosa troverà la sua manifestazione nel capitolo finale, quello che, dedicato appunto al Testamento

di Rudolf Steiner, ha in sé la qualità di richiamarli e portarli, in un certo senso, a conclusione.

Il lettore dovrà comprendere che, data la vastità del materiale utilizzato e dei temi trattati – questi ultimi spesso di profondità spirituali quasi insondabili dal nostro intelletto, pur se allenato allo studio dell'Antroposofia – molto di quanto è stato esposto ha potuto solo essere accennato, meramente richiamato, senza poter prendere una forma esaustiva e ottimale. Le varie riflessioni esposte contengono infinite possibilità di sviluppare nessi fra loro, e questo raggiunge il massimo nell'ultimo capitolo. Ma tale lavoro di sintesi potrà essere frutto solo di una decisione libera e individuale del lettore che, postosi al di là di valutazioni estetiche o formali e rivolto solo ai contenuti, voglia e sappia cogliere la «buona volontà» messa dall'autore a fondamento di ogni riga, spesso di ogni parola di quest'opera. Essa non è stata condotta “*a piena meta*”\*, perché è il risultato di una sola mente e di un solo cuore: ha bisogno dell'apporto amorevole di altre menti e altri cuori, che correggano e aggiungano quanto ad essa necessita con la ricchezza infinita propria all'umanità, spinti dall'amore verso l'Essere della Verità.

Per chi non è introdotto alle conoscenze di base della Scienza dello Spirito antroposofica, diremo che la lettura di questo libro sarà necessariamente ostica, ma non improduttiva. Se l'intelletto avverte come una barriera che impedisce la comprensione, ciò è salutare ed educativo, oltre che necessario. Le verità spirituali si conquistano, se sono realmente tali, solo con uno strenuo lavoro di volontà. Il suggerimento è quello di tralasciare ciò che, dopo un reale sforzo, non si è potuto comprendere, proseguire nella lettura e non farsi fermare da nulla e nessuno. Ne nascerà un sentimento giusto che parlerà all'incirca così: «Io non ho potuto afferrare molto di quanto letto, eppure qualcosa nell'anima mi dice che qui è contenuto un quid che mi attira, come un vaghissimo ricordo che balugina da sfondi insondati del mio essere. Vorrei conoscere meglio l'essere e l'opera che hanno ispirato questo libro». Se ci si lascerà guidare da questo sentimento, “*accadrà ciò che deve accadere*”.\*

Roma, periodo di Michele 2005

## L'ULTIMO DISCORSO DI RUDOLF STEINER\*

*Miei cari amici, mi è stato impossibile, ieri e l'altro ieri, di tenervi la conferenza di San Michele. Ma, per lo stato d'animo sacro che deve essere suscitato in noi, e che dovrà irradiare nei nostri cuori e nelle nostre anime per la solennità di domani, dedicata a San Michele, non volevo lasciar trascorrere senza parlare, sia pur brevemente, questa solennità.*

*Parlare a voi, miei cari amici. Che io sia in grado di farlo è stato reso possibile solo per merito delle cure, piene di devozione, della mia amica, la dottoressa signora Ita Wegman. E io spero che potrò, oggi, dirvi quello che desidero comunicarvi in rapporto, appunto, a questo stato d'animo della solennità di Michele.*

*Negli ultimi tempi, miei cari amici, abbiamo dovuto parlare, sovente, del fluire della forza di Michele nel divenire dell'evoluzione spirituale degli uomini sulla Terra. Farà parte delle più belle conquiste, direi, dell'insegnamento della Scienza dello Spirito, che interpreta i segni della nostra epoca, se saremo in grado, in futuro, di aggiungere alle altre solennità dell'anno, la ricorrenza di Michele compenetrata del suo giusto e sacro stato d'animo.*

*Questo però sarà possibile solamente quando la forza possente del pensiero di Michele, che oggi viene appena sentita o solamente intuita, sarà penetrata in un gruppo numeroso di anime, che allora potranno creare il giusto punto di partenza per uno stato d'animo adatto a tale solennità religiosa.*

*Nel presente possiamo suscitare un sentimento micheliano per l'epoca di S. Michele, se noi ci dedichiamo a sentimenti preparatori per celebrare la futura solennità.*

*Tali pensieri preparatori diverranno in noi specialmente viventi, se rivolgeremo il nostro sguardo a ciò che abbiamo visto operare per così lunghe epoche, parte sulla Terra, parte dai mondi sovrasensibili, onde preparare ciò che deve esser portato a termine per l'evoluzione del mondo, nel corso di questo secolo, da quelle anime che, in profonda lealtà, sono state compenstrate da uno stato d'animo appropriato, e si sentono portate a far parte della corrente di Michele.*

*Io, in queste ultime settimane, in quelle esposizioni in cui vi ho parlato di quanto si riferisce al karma della Società Antroposofica, ho cercato, appunto, di rendervi comprensibili che voi, miei cari amici, se veramente vi sentite attirati in modo leale alla Scienza dello Spirito, appartenete senza alcun dubbio a questo gruppo di anime.*

*Vogliamo ancora accennare ad alcune verità, e oggi vogliamo appunto farlo. Vogliamo rivolgerci a quanto ci porta innanzi all'anima delle entità che intimamente sono collegate, e saranno nel futuro ancora e sempre unite, a ciò che qui è stato esposto come corrente micheliana.*

*Rivolgeremo lo sguardo a delle personalità che fecero grande impressione sulla massima parte dell'umanità, almeno in due successive incarnazioni. Personalità che però, per noi, si assommano in un'unità, giacché se riconosciamo la manifestazione nelle successive incarnazioni come appartenenti ad un'unica entità, questo ci sarà comprensibile.*

*Quando rivolgiamo il nostro sguardo spirituale indietro nei tempi antichi vediamo, entro la tradizione ebraica, apparire la natura profetica di Elia. Sappiamo quale importanza additatrice di sicurezza per il popolo dell'Antico Testamento e con esso per tutta l'umanità, ebbe questa forza creatrice di ideali del profeta Elia.*

*Noi abbiamo accennato come nel corso dei tempi, nel momento più importante dell'evoluzione dell'umanità, l'entità che fu in Elia è riapparsa in modo che quella iniziazione, che per suo tramite doveva fluire nell'evoluzione dell'umanità, le fu conferita direttamente dal Cristo Gesù stesso.*

*Questa entità di Elia riapparve di nuovo in Lazzaro-Giovanni: esse sono una sola e unica personalità (come avrete già compreso dalla mia esposizione nel libro "Il Cristianesimo quale fatto mistico").*

*Noi abbiamo visto, proseguendo, che questa entità riappare in quel pittore universale che, sviluppando la sua arte meravigliosa, poté rivelare, appunto, cose di così straordinaria importanza riguardo al Mistero del Golgotha. E abbiamo visto come tutto quello che, quale profondo impulso cristico, quale essenza reale del Cristianesimo, aveva vissuto e aveva cercato di esprimersi in colori e forme in Raffaello, come tutto questo risorga poi nel poeta Novalis.*

*Dal poeta Novalis si manifesta in parole meravigliose, ciò che Raffaello aveva posto davanti all'umanità nelle più splendide forme e nei più divini colori. Osserviamo il susseguirsi di personalità che, per mezzo dei pensieri della reincarnazione, ci è dato di raggruppare in una unità.*

*Sappiamo, poiché io ho sovente attirato su questo la vostra attenzione, sappiamo che l'uomo, quando ha passato le porte della morte, penetra nel mondo stellare. E sappiamo che quelle che noi esternamente, in senso fisico, chiamiamo le stelle, non sono che un segno esteriore degli esseri spirituali che, da quei punti del cielo, guardano giù verso di noi sulla Terra, collaborando attivamente alle opere dell'evoluzione dell'umanità.*

*Sappiamo che l'uomo passa attraverso le sfere della Luna, di Mercurio, di Venere, di Marte, di Giove e infine di Saturno, per poi, dopo*



*aver elaborato il suo destino insieme a queste entità spirituali e a quelle altre anime che con lui si trovano nella vita spirituale, fare nuovamente ritorno nell'esistenza terrena.*

*Se, da questo punto di vista, gettiamo uno sguardo su Raffaello e seguiamo come egli è passato attraverso le porte della morte, come egli, con la sua capacità artistica che già sulla Terra brillava come un astro che irradia luce stellare, penetri nei mondi stellari nella sfera dell'evoluzione spirituale, miei cari amici, allora ci renderemo conto di quanto segue.*

*Vedremo come Raffaello attraversi la sfera lunare, venga in contatto con quegli esseri spirituali che vivono nella sfera lunare. Essi sono le individualità spirituali che una volta furono le antichissime e possenti Guide, Maestre dell'umanità ai suoi primordi, dalla cui sapienza Raffaello, come Elia, era ancora profondamente ispirato.*

*Vediamo come egli si trovi in comunione con quegli esseri lunari, e con tutte le anime con cui aveva percorso le precedenti tappe della vita terrena. Come egli si unisca, spiritualmente, con quelle che sono le antiche origini primordiali terrene, con tutto quanto è forza essenziale che rese possibile un formarsi dell'umanità e un compenetrare divino di quanto veniva creato sulla Terra.*

*Vediamo allora veramente Raffaello tra i suoi, unito a coloro con cui nella sua vita, come Elia, amava di più trovarsi insieme. Perché erano quelle entità che, al principio dell'essere della Terra, avevano dato ad essa la sua vera meta.*

*Lo vediamo, poi, percorrere la sfera di Mercurio insieme ai possenti risanatori cosmici, dove elabora per la sua entità spirituale ciò che lo rese capace di creare, già in origine, qualcosa di così sano e risanatore oltre ogni dire in linee e colori. Tutto quanto egli dipinse su tela o sulle pareti, e che è fonte di massime consolazioni per l'uomo, d'infinito entusiasmo per coloro che sono capaci di comprenderlo, tutto quanto era così compenetrato di luce e irradiante luce, veniva a lui rivelato nei rapporti cosmici in cui poteva penetrare, passando attraverso il mondo delle entità della sfera di Mercurio.*

*Così egli, che sulla Terra aveva sviluppato un tale amore per l'arte, che si era completamente trasfuso nell'amore per il colore e per la linea, viene trasferito, poi, nella sfera di Venere, che con amore lo sospinge verso l'alto a quella vita solare da cui, come profeta Elia, aveva donato all'umanità, attraverso il suo popolo, quelle grandi verità che furono guida delle sue mete.*

*Vediamo poi che egli, nella sfera solare, è in grado di rivivere in modo intimo, in modo diverso da quando si trovava sulla Terra come discepolo del Cristo Gesù, tutto quanto egli aveva vissuto allorché, attraverso l'iniziazione del Cristo Gesù, da Lazzaro egli era divenuto Giovanni.*

*Vediamo come, nella trasformazione cosmica del suo cuore umano, egli vede irradiare in lucente chiarezza cosmica, ciò che poi dipinse, luminosamente, per i fedeli del Cristo Gesù.*

*Vediamo, poi, in che modo pieno di saggezza, entri nella sfera di Giove ciò che egli porta in sé nelle profondità inaudite dell'anima sua, come egli sia in grado di riassumere tutto questo nella saggezza, insieme a grandi entità come quella che si incarnò poi in Goethe, nella sua incarnazione successiva.*

*Egli si trova, nella sfera di Giove, anche insieme a quegli esseri spirituali che si trovavano sulle vie errate e che avevano portato ciò che è essenza, pensiero cosmico, verso la magia. Qui crea le fondamenta del suo idealismo magico, partecipando, convivendo con quella entità che, più tardi, sulla Terra, sarà il futuro Eliphas Levi. Vediamo come egli prenda parte a tutto quanto viveva lassù, nelle sfere celesti, in Swedenborg.*

*Ed è una cosa notevole, che mostra un profondo significato, miei cari amici, il fatto che una personalità la quale si è veramente dedicata con grande devozione a Raffaello: Herman Grimm, si sia accinto varie volte a scrivere una vita su Raffaello, ma mai egli vi è arrivato, mentre, nella sua opera sulla vita di Michelangelo, seppe così bene plasmarla e condurla fino alla fine.*

*Mai, invece, egli riuscì a disegnare completamente la vita terrena di Raffaello in modo da esserne soddisfatto. Sempre di nuovo egli creò qualche cosa di incompleto, trovandosi incapace di portarlo poi a compimento. Secondo il proprio giudizio, riguardo alla vita di Raffaello, Herman Grimm ha creato solamente dei brani incompleti.*

*E così fu pubblicato un suo primo libro su Raffaello, che avrebbe dovuto esserne una biografia. Ma, realmente, che cos'è? Essa riporta solamente gli antichi aneddoti dati dal Vasari su Raffaello, ma non dà mai una biografia di Raffaello, bensì qualcosa di diverso: un quadro di quanto Raffaello, dopo la sua morte qui sulla Terra, divenne per l'ammirazione, per il riconoscimento, per la comprensione degli uomini tutti.*

*Herman Grimm racconta ciò che gli uomini pensarono su Raffaello, ciò che gli Italiani, i Francesi, i Tedeschi, pensarono di Raffaello attraverso il volgere dei secoli. Egli espose una biografia del pensiero di Raffaello che si è svolto dopo la sua morte qui sulla Terra. Trova l'accesso a quanto di Raffaello rimase nel ricordo degli uomini, nella comprensione degli uomini, ma non trova la possibilità di narrare la vita terrena di Raffaello.*

*E dopo essersi accinto a tale lavoro per ben quattro volte, egli dice: «Quello che si può fare personalmente per Raffaello è in realtà solamente questo: descrivere come un quadro si sviluppa e porta ad un altro, come se venisse dipinto da un'entità sovrasensibile che non avesse toccato veramente*

*la Terra durante la sua vita terrena. I quadri sono qui dinanzi a noi e si può fare veramente astrazione da Raffaello «che li ha dipinti, mentre si cerca di ridare, invece, il susseguirsi armonico di quanto si esprime nel loro contenuto».*

*Così Herman Grimm quando, poco prima della sua morte, si accinse nuovamente a parlare di Raffaello, cercò ancora una volta di impiegare la sua penna alla descrizione soltanto dei quadri, delle opere di lui, ma non alla personalità terrena di questo divino pittore.*

*Questa personalità terrena di Raffaello era completamente dedicata, assorbita, esisteva solamente per opera di ciò che gli aveva dato la forza di Lazzaro-Giovanni. E così visse realmente questa personalità. Visse in modo che in certo senso questa vita come Raffaello, di nuovo, in un breve periodo terrestre di trent'anni, potesse fluire nell'incarnazione quale quella del poeta Novalis. Vediamo Raffaello morire molto giovane e così anche Novalis.*

*Questa entità che derivava da Elia-Giovanni e che si presenta nell'umanità in due forme diverse, una volta preparando la sua arte, la seconda, attraverso la sua poesia, preparando l'impulso di Michele, fu mandata sulla Terra dalla corrente di Michele come messaggera per gli uomini futuri della Terra.*

*Vediamo riaffiorare la possente arte di Raffaello nella poesia di Novalis, che afferra con tanta potenza, che parla così profondamente al cuore di noi tutti. Tutto quello che gli occhi umani poterono vedere attraverso l'opera di Raffaello, di tutto questo i cuori umani poterono esser compenetrati, di tutto quanto risorse a nuovo in Novalis. E quando contempliamo la poesia di Novalis, possiamo veramente dire: «In Novalis risuona come un'eco la vita di Raffaello», proprio com'era stato intimamente sentito da Herman Grimm.*

*L'amata di Novalis muore giovanissima. Anche lui è ancora molto giovane. Quale vita terrena vuole ora percorrere Novalis, dopo che gli manca la sua amata? Egli stesso lo dice esprimendosi così: «La sua vita terrena dev'essere solamente un seguire lei verso la morte». Egli vuole già passare nel mondo sovrasensibile e vuole seguire di nuovo la vita di Raffaello senza toccare la Terra. Vorrebbe quasi vivere fuori di questa Terra, esclusivamente nella sua poesia, nel suo magico idealismo, senza lasciarsi nemmeno toccare dalla vita terrena.*

*E quando lasciamo operare su di noi ciò che Novalis riversò nei suoi «Frammenti», vediamo che opera su di noi in modo così profondo, perché tutto quanto egli ha davanti a sé nella sua realtà sensoria, perché tutto ciò che gli occhi possono vedere sulla Terra come bellezza del creato, vive nella sua anima e ci appare come magico idealismo nella sua poesia, con uno splendore quasi celeste.*

*Novalis è capace di far risorgere anche le cose più semplici del mondo fisico in uno splendore di luce spirituale per opera del suo idealismo magico. Così vediamo, appunto in Novalis, un luminoso, smagliante precursore della corrente di Michele, che dovrà guidare anche voi, miei cari amici, ora mentre siete nella vita e più tardi, quando avrete superato le porte della morte.*

*Nei mondi spirituali, allora, ritroverete tutte queste personalità, anche quella entità di cui vi ho parlato. Troverete tutti quelli, in unione ai quali, dovrete preparare quell'opera grandiosa che dovrà realizzarsi alla fine di questo secolo e che dovrà condurre l'umanità a superare la grande crisi in cui verrà a trovarsi.*

*Deve essere realizzata quest'opera, ossia il potente compenetrarsi con la forza di Michele, con la volontà di Michele, che è, in realtà, ciò che manifesta la volontà stessa del Cristo, ciò che deve aprire la via per innestare questa forza del Cristo, in modo giusto, entro la vita umana e terrena.*

*Questa forza di Michele potrà veramente trionfare, vincendo le forze demoniache del Drago, che noi ben conosciamo.*

*Se cercate di accogliere il sacro impulso di Michele in questo particolare periodo dell'anno, e cercate di farne, per voi, il punto di partenza per quanto, in tutta la sua potenza e in tutta la sua forza, tale pensiero di Michele potrà portare a manifestazione non solo come pensiero dell'anima vostra, se lo renderete vivente in tutte le vostre azioni, solo allora diventerete fedeli servitori di questo pensiero michaelita, di quanto in senso michaelita, attraverso la Scienza dello Spirito, deve imporsi nell'evoluzione dell'umanità.*

*Se, entro i prossimi tempi, tale pensiero di Michele diverrà veramente vivente almeno in quattro volte dodici uomini, se vivrà in quattro volte dodici uomini che, però, potranno venir riconosciuti tali non da se stessi, ma dalla direzione del Goetheanum in Dornach, se in questi quattro volte dodici uomini si saranno create delle guide, dei capi, per la disposizione dell'anima corrispondente alla solennità di Michele, allora potremo guardare veramente con fiducia alla luce che, ad opera della corrente di Michele, per effetto della attività michaelita, si diffonderà nel futuro di tutta l'umanità.*

*Poiché le cose stanno così, per questo ho cercato, miei cari amici, di chiamare a raccolta tutte le mie deboli forze per dirvi, oggi, almeno queste poche parole. E per dire di più, la mia forza non può più bastare.*

*Ma quello che, oggi, attraverso le parole, volevo dire all'anima vostra, è questo: affidarvi il compito di indagare, durante tutto l'intero corso della vostra vita, sul mistero di Lazzaro-Giovanni, onde poter conoscere, in futuro, chi realmente sia in ciascuno di voi Lazzaro-Giovanni.\**

*Accogliete questo pensiero micheliano, nel senso di quanto un cuore fedele a Michele può afferrare quando appare devoto davanti alla luminosa,*

*radiante, solare veste di Michele che addita, guida quanto dovrà avvenire nel mondo.*

*Affinché questa veste di Michele, questa veste di luce possa trasformarsi nelle parole cosmiche che sono le parole del Cristo, che possono trasformare il Logos cosmico nel Logos dell'intera umanità. Per questo, le parole a voi dedicate, siano oggi queste:*

**“Forze sprigionate dal Sole,  
spirituali Potenze luminose  
che portate benedizione sui mondi,  
dai pensieri divini predestinate,  
Voi siete a formare la radiosa veste di Michele.  
Egli, il messaggero del Cristo, indica a Voi  
il sacro cosmico volere che regge gli uomini.  
Voi, chiari esseri dei mondi eterici,  
portate la parola del Cristo verso gli uomini.  
Così appare l'annunciatore del Cristo  
alle anime anelanti, assetate di luce.  
Ad esse irradi la Vostra parola di luce  
nell'epoca cosmica dell'uomo spirito.  
Voi, discepoli della conoscenza spirituale,  
accogliete il saggio gesto di Michele.  
Accogliete la parola d'amore  
Del cosmico Volere creatore  
nelle mete supreme dell'anima vostra”.**

## OSSERVAZIONI DI MARIE STEINER SULL'ULTIMO DISCORSO DI RUDOLF STEINER \*

Va tenuto presente che Rudolf Steiner non poté portare a termine l'esposizione del 28 settembre 1924. In ricordo di quell'«Ultimo discorso», nel «Notiziario della Società Antroposofica» del settembre 1925, Marie Steiner scrisse un articolo: «Alla vigilia del giorno di Michele»:

«Egli non poté portare avanti la conferenza come in origine avrebbe desiderato. Ci diede soltanto la prima parte del mistero di Lazzaro; allora egli non solo mi disse, ma in seguito scrisse anche sulla copertina della prima stesura della conferenza: “Da non diffondere fino a che non avrò dato anche la seconda parte”. Fu poi costretto a farlo per le molte richieste come per tante altre cose. Ora egli non ci darà più la seconda parte. Alle nostre forze conoscitive rimane il compito di saper distinguere giustamente tra i misteri di incarnazione e incorporazione, nell'incrociarsi delle linee delle individualità. Egli terminò con quello che corre come un filo rosso lungo le sue rivelazioni di saggezza: il mistero di Novalis, Raffaello, Giovanni ... Vi siamo sempre rimandati nei più diversi aspetti. L'ultimo, il più difficile perché s'incrocia con un'altra linea di individualità, ci venne dato la vigilia del giorno di Michele, poi Rudolf Steiner cessò di parlare».

La spiegazione orale di Rudolf Steiner, accennata da Marie Steiner, fu poi confermata dal dott. Ludwig Noll che curò Rudolf Steiner assieme alla dott.ssa Ita Wegman:

“Con il risveglio di Lazzaro l'entità spirituale di Giovanni Battista, che dalla sua morte era stato lo spirito che adombrava la schiera degli Apostoli, penetrò dall'alto fino all'anima cosciente di Lazzaro stesso, e dal basso penetrò l'entità di Lazzaro, fino al loro compenetrarsi. Dopo il risveglio, Lazzaro è Giovanni, il «discepolo che il Signore amava»”. (Si veda in merito anche la sesta conferenza del ciclo «Il Vangelo di Marco» – O.o. n. 139 – in cui Elia viene presentato come anima di gruppo degli Apostoli).

Secondo la dott.ssa M. Kirchner-Bockholt, Rudolf Steiner diede inoltre alla dott.ssa Ita Wegman questa ulteriore spiegazione:

“Sulla base delle forze terrestri, Lazzaro poteva a quel tempo evolversi appieno solo fino all'anima razionale o affettiva; il mistero del Golgotha ebbe luogo nel Quarto Periodo Postatlantico, e in esso si sviluppò appunto l'anima razionale o affettiva. Di conseguenza da un'altra entità cosmica dovettero essergli dati, a partire dall'anima cosciente, Manas, Budhi e Atma. Di fronte al Cristo vi era così un uomo che si estendeva dalle profondità della Terra fino alle altezze dei cieli, che aveva in sé il corpo fisico e tutte le rimanenti parti

costitutive fino a quelle spirituali di Manas, Budhi e Atma che solo in un lontano avvenire potranno essere sviluppate da tutti gli uomini”.

Cfr. il <<Notiziario della Società Antroposofica>>, anno 40° n. 48 del 1° dicembre 1963).

## GIOVANNI E LA PRIMA CORRENTE

Dopo aver letto l'ultimo discorso di Rudolf Steiner è necessario dare una conoscenza, a chi già non la possiede, delle due entità umane conosciute con i nomi di Giovanni Battista e Lazzaro; inizieremo con quella del Battista per esaminare poi, nel prossimo capitolo, quella di Lazzaro.

Quasi sempre in quest'opera ci riferiremo a libri e conferenze dello Steiner (oltre che al Vecchio e Nuovo Testamento), per attingere notizie e argomenti i quali, a nostro giudizio, giustificano deduzioni, ipotesi e affermazioni che riterremo opportuno fare sui vari temi.

Attraverso le opere di Rudolf Steiner, con riferimento all'intero divenire dell'uomo e dell'umanità sulla Terra, s'incontrano, descritte da vari punti di vista, due correnti d'evoluzione umane attraverso le quali si dipanano, in un certo senso, due linee incarnatorie. Esse, che devono essere viste anche come due correnti spirituali, nascono e si differenziano già con i due figli di Adamo: Abele e Caino, così come viene narrato nell'Antico Testamento. Queste due serie d'incarnazioni possono essere rintracciate in tutta l'opera di Steiner; noi, riferendoci in particolare al ciclo "*Storia umana alla luce dell'indagine spirituale*" \*, le presentiamo in una forma molto sintetica. Nella prima serie, di cui cominceremo subito la descrizione, figurano, fra gli altri, i seguenti esseri: Adamo, Abele, Set, Finehes, Elia, Giovanni-Lazzaro, Raffaello, Novalis; nella seconda, che inizieremo ad esaminare a partire dal capitolo su Lazzaro, figurano, sempre come personalità speciali fra le altre della serie: Caino, Tubal Caino, Hiram Abiff, Lazzaro-Giovanni, Christian Rosenkreutz.

Tralasciamo, per il momento, di considerare le entità di Adamo, Abele e Caino, perché ce ne occuperemo più avanti, e iniziamo a dare pochi cenni sull'individualità di Finehes, prendendo in esame alcuni brani dal Vecchio Testamento. Premettiamo che egli era figlio di Elehazar e nipote di Aronne, il sacerdote fratello di Mosè.

"Devo andare a combattere contro i Beniaminiti miei fratelli o devo smettere?" (Giudici 20,28). E' Finehes che fa questa domanda a se stesso in un momento di destino particolarmente drammatico, in cui deve prendere una decisione-prova, superata la quale Jahvè gli testimonia la sua approvazione per il bene fattone discendere verso il popolo ebraico. Infatti in Numeri (25,7-13), Dio parla a Mosè e gli dice che, per quanto ha fatto Finehes (ha ucciso due seguaci del falso dio Baal-Fagor), viene nominato <<sacerdote in eterno>>. In Salmi (106, 30-31), Finehes viene eletto da Dio <<sacerdote in eterno>>, attributo che, nell'Antico Testamento, è dato, ancora, solamente all'entità di Melchisedec, re di Salem. Egli viene designato come il senza padre né madre,



senza genealogia, senza fine di vita, il primo di tutti i re, per il quale altri dodici re fondarono e costruirono la città originaria di Gerusalemme, quel Melchisedec che, poi, andò incontro ad Abramo, proveniente dalla natia Ur di Caldea, offrendogli i due sacri elementi di pane e vino. Di questa individualità avremo modo di considerare varie volte la grandezza, proprio in relazione con i misteri del pane e del vino.

Da queste brevi note si potrebbe già dedurre: se in futuro si fosse presentato di nuovo il bisogno di un'azione simile in seno al popolo ebraico, Jahvè avrebbe chiamato a questo compito uno spirito umano già preparatosi in passato. Tale spirito umano si ripresentò, appunto, in colui che conosciamo come Elia, egli ebbe la necessità di agire per Jahvè in modo simile a come già fece Finehes. Cominciamo, quindi, l'esame dell'entità di Elia, prendendo spunto da varie conferenze di Steiner dalle quali trarremo nessi per le nostre affermazioni.

Nella conferenza del 14 dicembre 1911,\* risaltano dei punti importanti da cui, meditando, si può giungere a questa riflessione: lo spirito d'Elia aveva la capacità di incorporarsi (con le sue membra spirituali superiori, invisibili agli sguardi puramente esteriori), in uomini scelti fra i suoi discepoli, che così potevano operare nel mondo fisico sotto la sua guida. Uno di questi, nella Bibbia denominato Naboth, venne guidato per mezzo dell'incorporazione della natura umano-spirituale di Elia, che lo adombrò superiormente. Tra Elia e Naboth, ci spiega Rudolf Steiner, avvenne una "fusione"; in virtù di ciò Naboth fu in grado di superare le prove di un'iniziazione che ne permise la fortificazione dei corpi fisico, eterico e astrale. Questa trasformazione di Elia-Naboth consentì l'azione vittoriosa, svolta al servizio di Jahvè, contro i 450 sacerdoti del dio Baal (Re 1, 18) che Steiner così descrisse: "*... si potrebbe dire: egli [Elia] era presente con la sua influenza (non è necessario pensare ad alcunché di magico) e, mercé tale influenza, gli riuscì di fugare ogni altra forza. Con tutte le sue forze, l'anima che aveva attraversato quanto abbiamo descritto, si accinse al sacrificio. L'olocausto ebbe esito. Le anime e i cuori ne furono afferrati. Avvenne qualche cosa di analogo a ciò che tentai di descrivere nel mio libro: "I mistici all'alba della vita spirituale dei tempi nuovi"\**, dove narro come, dopo essere stato per gran tempo un efficace predicatore, Giovanni Tauler abbia poi praticato una particolare disciplina e, al suo ritorno al pulpito, abbia esercitato sugli ascoltatori una così potente azione, che viene descritta col dire che alla sua predica circa quaranta persone caddero come morte, cioè colpite nell'anima dalla sua forza".

Le esperienze iniziatiche, vissute nell'anima di Naboth grazie all'impulso di Elia, fecero sbocciare in quest'ultimo una forza che prima non possedeva. Una forza assolutamente nuova che, trasfusa in altri uomini, poté far nascere nel popolo ebraico una diversa visione del dio Jahvè. Questa forza fu

preannunziata da Elia al re Acab, e poi manifestata dinanzi ai 450 sacerdoti di Baal per mezzo di un'azione collegata all'elemento del fuoco. In quest'evento sacrificale si evidenziò il potere di Jahvè sugli elementi e la possibilità di Elia di agire sulla natura, grazie alle nuove facoltà acquisite, in senso morale. Tutto l'agire d'Elia potrà essere compreso illuminando la sua acquisita capacità di ispirare, nell'anima senziante del proprio popolo, un rinnovato sentimento morale. Se ne parlerà più ampiamente nel proseguimento di quest'opera. Questa sua missione fu svolta similmente a quella di un'Anima di popolo, al servizio dell'allora Spirito del popolo Ebraico, quell'Arcangelo Michele che operava, anch'esso, al servizio di Jahvè.

Dopo questi fatti Elia, sapendo della ormai prossima morte di Naboth, si preoccupò di trasmettere la forza acquisita ad un altro discepolo: Eliseo. Steiner, continuando nella sua conferenza del 14 dicembre 1911, narra come ciò avvenne grazie ad una nuova compenetrazione degli esseri d'Elia ed Eliseo: *“E poi Elia domanda: <<Che cosa vuoi tu propriamente?>> Ed Eliseo risponde (questo si trova anche nella Bibbia, ma in una forma dalla quale bisogna estrarre il suo significato) <<Io voglio che il tuo spirito venga ad aggiungersi al mio, come secondo nella mia anima>> (...). Il senso di ciò che Eliseo chiede ad Elia è all'incirca il seguente: egli chiede di essere vivificato nelle profondità della sua anima e che, destata in quelle profondità a piena coscienza, la sua anima si compenetri dello spirito d'Elia, così da poter trarre da se stessa le proprie decisioni, come nella vita fisica esteriore. Ed Elia gli dice: <<Se ora che devo innalzarmi in regioni superiori, potrai vedere il mio spirito, mentre si eleva, avrai ottenuto quello che vuoi e la mia forza penetrerà in te>>. Ed ecco: Eliseo vide Elia <salire in cielo in un turbo>; solo il mantello ricadde indietro, e cioè la forza spirituale della quale egli stesso doveva rivestirsi”*.

Poco più avanti Steiner spiegò come i discepoli di Elia riconobbero in Eliseo il suo successore, e ciò venne da lui collegato con il mistero della Parola, della voce umana (mistero che dovremo riconsiderare come nesso tra Elia, Giovanni Battista e una entità di cui dovremo parlare molto: il Bodhisattva Maitreya): *“Ciò mostra che in Eliseo la parola era divenuta così potente, da essere compenetrata della forza che i discepoli-profeti avevano prima sperimentato in Elia, sicché essi riconobbero come veramente lo spirito di Elia-Naboth continuasse a vivere in lui”*.

Vediamo che anche Eliseo, in virtù delle sue azioni interiori, ottiene che *“lo spirito di Elia venga ad aggiungersi al suo”* e che la forza di Elia, simboleggiata dal mantello, lo compenetri e lo avvolga come una *“veste”*. Tutto ciò, e si prega di notarlo particolarmente, genera, tra l'altro, una straordinaria metamorfosi nella forza della sua parola, tale da renderlo, così, immediatamente riconoscibile dagli altri discepoli di Elia, che, proprio per

questo, ci testimoniano quanto la stessa parola piena di forza fosse stato un attributo specifico di Elia.

Un'ulteriore riflessione la traiamo dal segno, in sé archetipico, che Eliseo deve andare a Damasco perché lo spirito di Elia possa scendere su di lui. Infatti, nella stessa conferenza Steiner dice ancora: *“E con la chiarezza che i testi religiosi acquistano alla luce della Scienza dello Spirito, nella Bibbia troviamo ancora che Elia-Naboth deve ora compiere qualche cosa di particolare, affinché sopra Eliseo si posi lo spirito che fino allora era stato sopra di lui. Eliseo deve cercare quello spirito in un luogo spirituale che Elia denomina <Damasco>. L'illuminazione doveva discendere sopra Eliseo in un luogo interiore come, più tardi, nel riflesso terreno di quel luogo, discese sopra l'apostolo Paolo”*.

Queste ultime parole su Paolo di Tarso ci trasferiscono ai fatti di Palestina, durante i quali, insieme al Cristo-Gesù, si ritrovarono ad operare sulla Terra, contemporaneamente e in molti svariati modi, tante individualità umane, tra cui anche quella dell'antico Elia, che si ripresentò nella figura esteriore di Giovanni Battista. Ma, grazie all'azione e all'impulso del tutto unico del Cristo, tutto il passato venne completamente rinnovato e, con esso, anche le qualità e le possibilità delle entità umane, dalle meno alle più evolute. La venuta del Cristo fu, in pari tempo, una cesura verso il passato e un ponte verso l'avvenire; in questo senso bisognerà imparare a riconoscere i mutamenti avvenuti, e che continueranno ad avvenire, all'interno di fatti e avvenimenti, nei quali però si potrà sempre ravvisare una continuità, come un filo rosso che si dipana.

Con queste considerazioni ci accingiamo a continuare l'esame di altre parole di Steiner, che ci introdurranno all'esame della figura di Giovanni Battista. Iniziamo con due brevi citazioni che, però, aprono un vasto orizzonte su come considerarne la figura. Prendiamo la seguente affermazione dalla conferenza del 12 dicembre 1910:\* *“La Bibbia vede la persona di Giovanni [il Battista] come maya”*. E dalla stessa conferenza: *“Qui veniamo a un importante concetto occulto senza il quale non è possibile capire l'evoluzione dell'umanità nel senso dell'occultismo. Se si parla senza riflettere, è davvero facile dire semplicemente che tutto è maya; tuttavia questa è un'astrazione. Si deve prendere la cosa sul serio. Pertanto si deve poter dire: davanti a me sta un uomo, che però è maya; chi lo sa se è poi un uomo? Forse l'essere umano è solo l'involucro esterno, e un essere del tutto diverso dall'uomo usa tale involucro per attuare proprio ciò che non può ancora essere attuato mediante l'uomo (...). Nell'antichità un simile evento divenne attuale per l'umanità, quando l'individualità che aveva vissuto in Elia rinacque in Giovanni Battista, e quando un Angelo entrò nella sua anima, in quella incarnazione, usando il*

*suo corpo e la sua anima per realizzare quel che nessun uomo avrebbe potuto realizzare”.*

Nelle parole ora lette ci viene detto che, nell'aspetto esteriore del corpo fisico del Battista, ciò che era visibile era un'illusione, una maya. Ben altro si sarebbe potuto riconoscere, oltre l'aspetto sensibile, in quell'essere. Cercheremo di scoprirlo attraverso le rivelazioni di Rudolf Steiner.

Nella conferenza del 16 marzo 1905,\* Steiner dice: *“Dopo l'avvento del Cristo, le cose si sono mutate, si è resa possibile un'iniziazione spontanea nel senso di come si può essere poeti per natura. Alcuni mistici cristiani hanno ricevuto l'iniziazione per grazia. Paolo fu il primo ad essere chiamato a diffondere il Cristianesimo in tutto il mondo (...). La visione sulla via di Damasco è stata un'iniziazione al di fuori dei misteri (...). Ma le conseguenze di questo mutamento avvenuto per il Cristo sono durevoli, infatti dobbiamo dunque dire: da un esame della personalità del profeta Elia e del suo tempo, risulta in sommo grado che quanto opera come un impulso e causa negli avvenimenti umani non s'esaurisce in ciò che si palesa esteriormente e di cui la storia esteriore può tener conto. I fatti più importanti della storia umana sono anzi quelli che si svolgono nelle anime e, muovendo da quelle, operano nel mondo esteriore e si propagano ad altre persone, nelle quali continuano ad agire (...). Riconosciamo così che, attraverso la contemplazione spirituale d'un fatto come questo, ci avviciniamo a ciò che deve apparirci sommamente importante: ai motivi e agli impulsi che operano nell'evoluzione umana e che, pel fatto d'aver un giorno operato, esercitano ancora un'influenza anche ai nostri giorni. Non si può quindi intendere quel che ora si svolge, se non comprendendo quel che si svolse in passato”.*

Se cercheremo di mantenere nella memoria il senso di queste ultime parole, potremo comprendere non solo l'entità di Giovanni Battista, ma anche quelle successive nelle quali la sua entelechia si ripresenterà e, inoltre, in queste riconosceremo il senso di una continuità d'azione che giunge veramente fino ai nostri giorni, spingendosi anche nel futuro, e che ci riguarda, soprattutto come antroposofi, in modo diretto.

Per giustificare le ragioni di scelta dei brani dello Steiner che seguiranno, dobbiamo subito precisare che, oramai con una certa serenità interiore, il corso dei nostri studi antroposofici ci ha portato ad individuare in Giovanni Battista una delle incorporazioni in cui si è manifestata un'entità umana già molto evoluta, un Bodhisattva, precisamente quello che è in via di divenire un Buddha, e che Rudolf Steiner ha indicato come Bodhisattva Maitreya. Molte saranno le occasioni, in tutta quest'opera, per conoscere queste entità dei Bodhisattva, in particolare il Maitreya, ma che egli si sia incorporato una volta anche in Giovanni Battista è qualcosa che consideriamo più di una mera ipotesi; ciò non toglie che debba essere posta, almeno inizialmente, appunto

come ipotesi, per lasciare unicamente al lettore, come dev'essere, il giudizio finale.

Per descrivere inizialmente i Bodhisattva, si dirà che essi, da un certo punto di vista, sono delle entità umane già molto avanzate nella loro evoluzione; ne diamo una specie di schema introduttivo, atto a differenziarne l'attività spirituale in rapporto alla loro stessa evoluzione. Premettiamo che, nella letteratura antroposofica, il termine <Bodhisattva> indica tre tipi di esseri umani, ma anche tre livelli evolutivi che, dal più basso al più alto, prendono i nomi di: Bodhisattva, Buddha-umano e Dhyani-Buddha.

- Gli uomini che attualmente sono al grado di Bodhisattva (da cui prendono anche il nome), stanno lavorando alla purificazione del loro corpo astrale in sé spirituale. La loro esistenza si svolge nella sfera sovraspirituale del Buddhi (o della Provvidenza), superiore a quella del Devachan, sfera dalla quale agisce il terzo principio trinitario o Spirito Santo. Qui essi sono in continua contemplazione del Cristo, come fonte delle loro azioni spirituali.

- Gli uomini che sono giunti al grado di Buddha-umani (da cui anche loro prendono il nome), hanno già esaurito lo sviluppo del loro sé spirituale e sono asceti da Bodhisattva a Buddha, sono giunti al punto evolutivo che permette loro di lavorare sul proprio corpo eterico per estrarne lo spirito vitale. La loro esistenza si svolge nella sfera del Nirvana, superiore a quella del Buddhi, e dalla quale s'irradia l'azione del secondo principio trinitario o Logos-Figlio-Cristo.

- Gli uomini giunti al grado evolutivo di Dhyani-Buddha (che, anche qui, dà loro anche il nome), sono i più elevati, infatti già lavorano alla piena maturazione del loro Atma o uomo spirituale. La sfera in cui si svolge la loro esistenza è quella più elevata, che Rudolf Steiner definisce <Beatitudine in Dio>, quella da dove opera e proviene il primo principio trinitario o Padre.

Quando un Bodhisattva ha completato lo sviluppo del suo sé spirituale, divenendo perciò un Buddha-umano, si emancipa dal suo Angelo, rendendolo libero di svolgere incarichi spirituali di livello superiore. Quando un Buddha-umano ha sviluppato completamente il suo spirito vitale, divenendo un Dhyani-Buddha, libera il suo Arcangelo-guida, che così può salire di grado; similmente, quando un Dhyani-Buddha completa la resurrezione del proprio corpo fisico, rendendolo un Atma, non ha più bisogno della guida del proprio Archè, che può avanzare nel grado gerarchico.

Negli uomini operanti al livello di Bodhisattva, oltre ad altri esseri gerarchici che esamineremo meglio nel capitolo a loro dedicato, è incorporato

un Angelo che li assiste e, quando ciò è necessario, opera attraverso di loro per annunciare verità spirituali al mondo. Un evento di questo tipo si verificò per la individualità di Giovanni Battista, nel quale si ripresentò l'io di Elia, che vi operò unito ad un <<particolare>> Angelo di cui ci occuperemo. Vediamo come Steiner descrisse questi fatti:\* *"La Bibbia vede la persona di Giovanni come maya. In Giovanni vive un Angelo che ha preso possesso della sua anima, un Angelo che porta gli uomini verso il Cristo"*. In occasione della conferenza del 12 dicembre 1910 afferma ancora:\* *"Egli è solo l'involucro al servizio della rivelazione dell'Angelo. L'Angelo poté entrare in lui perché Elia era pronto ad accoglierlo in sé. Allora l'Angelo parlò attraverso di lui, gli venne mandato e Giovanni è solo lo strumento dell'Angelo"*.

Steiner evidenzia come quest'Angelo sia stato mandato al tempo dell'inizio dell'impulso del Cristo, per destare le coscienze degli io umani. Egli era l'annunciatore e il preparatore dell'evento per mezzo del quale gli io umani avrebbero iniziato a divenire veramente coscienti. Al fine di poter indicare i nessi tra quest'Angelo e Giovanni Battista, dovremo allargare la visione su un amplissimo scenario, scenario che evidenzierà la saggezza della divina Direzione spirituale dell'umanità, bisognerà ampliare la conoscenza riferendoci all'entità Arcangelica di Wotan-Buddha e a quella Angelica di Widar. Iniziamo dalla conferenza del 6 dicembre 1910\*: *"L'uomo doveva essere preparato trasmettendogli quel che ancora non era, affinché potesse predisporre a quel che doveva diventare. Il messaggero, l'Angelo, doveva annunciargli che doveva diventare un io, nel pieno senso della parola. Mentre gli Angeli di prima avevano il compito di mostrare il mondo spirituale, ora un Angelo speciale doveva essere investito del compito speciale di andare un po' oltre nelle manifestazioni degli uomini, doveva dire loro che dovevano penetrare nel loro io, mentre gli Angeli di prima avevano rivelato la verità in modo non destinato a un io. (Buddha parlò all'astrale) (...) in certi casi le grandi entità spirituali, grazie alle quali si compiono le importanti vicende dell'evoluzione umana, si cercano i loro strumenti in entità corporee, qualora queste siano adatte allo scopo, e si incarnano per risiedere nell'anima incarnata. Il messaggero di cui parlava Isaia, che non deve essere inteso come un uomo nel senso abituale, prese possesso dell'anima di Elia reincarnata, vi visse, e il suo compito fu di far notare agli uomini che l'impulso del Cristo si avvicinava. Dall'anima di Giovanni Battista parlò dunque il messaggero al quale Isaia aveva accennato (...). Renditi conto: (<Guarda> non è già più corretto), mando in te il mio Angelo davanti all'io; egli deve preparare la direzione. Sentite la <voce>. Dunque il Kyrios si avvicina, si dirige verso l'anima umana. L'uomo però deve fare qualcosa affinché il Signore possa davvero afferrare l'anima umana. La via deve essere liberata, aperta (...). Renditi conto (...) mando in te il mio Angelo davanti all'io; egli deve preparare la*

*direzione. Sentite la voce (...) L'Angelo nell'anima di Giovanni Battista aveva riaccolto queste parole. (...) Lo sguardo di Giovanni Battista era stato esercitato a guardare nella notte la costellazione dell'Acquario, attraverso la materia terrestre. Pertanto quando l'Angelo prese possesso della sua anima, egli ebbe la cosiddetta iniziazione dell'Acquario. Così poteva mettere a disposizione dell'Angelo, con ciò che sapeva e che sentiva, tutte le facoltà, affinché grazie all'Angelo potessero essere espresse, sia l'iniziazione dell'Acquario nella sua essenza, sia l'indicazione che il dominio dell'io, del Kyrios, del Signore nell'anima, sarebbe venuto. (...) perciò egli [Giovanni Battista] diceva ai suoi discepoli intimi: Sono colui che è in grado di mettere a disposizione del suo Angelo tutte le forze che provengono dall'iniziazione dell'Acquario".*

Proseguiamo la lettura dallo stesso ciclo con la conferenza del 18 dicembre 1910: *"L'elemento Angelico doveva agire nel corpo astrale prima che potesse agire l'io. Se la missione terrena dell'uomo doveva essere preparata, ciò doveva accadere attraverso il suo predecessore, l'Angelo. Per questo a un certo punto, un Angelo intervenne in una natura umana. Se qualcosa del genere accade, l'uomo terreno può essere una maya. Un essere superiore si serve della sua anima. L'uomo è in verità quale è davanti a noi, e nondimeno può essere l'involucro di un'altra entità. Così accadde che la stessa individualità che un tempo aveva vissuto come Elia, e poi si era reincarnata in Giovanni, accogliesse in sé una natura Angelica che in quest'ultimo doveva esprimersi (...). Così in Giovanni Battista azione celeste e destino umano erano legati: un essere divino, Angelico, agiva per suo tramite. Quel che egli faceva, poteva accadere solo perché l'uomo Giovanni era una maya (...). Se vogliamo tradurre in modo adeguato, così da sentire ciò che davvero è espresso con queste parole, dobbiamo farlo così: <Sentite: l'io, che farà la sua apparizione nell'entità umana, manda davanti all'io l'Angelo preparatore>. Si intende l'Angelo che viveva nella personalità di Giovanni Battista. Tutto l'insegnamento che apprendiamo dall'Angelo nella Teosofia è contenuto in questa frase: gli iniziati della Luna devono preparare le iniziazioni terrene".*

Abbiamo appena appreso che in Giovanni Battista viveva un'entità Angelica; riguardo all'ipotesi di Giovanni Battista come Bodhisattva Maitreya, dovremmo domandarci: di quale Angelo si tratta? Per avviarci a cercare la risposta, si deve aggiungere che, in questa davvero complessa entità del Battista, agiva e si contesseva ancora dell'altro. Leggiamo quanto ce ne dice Rudolf Steiner:\* *Un'entità spirituale aleggiava sopra il Gesù natanico, e quest'entità, ossia il nirmanakaya [il corpo di gloria del Buddha], quando Giovanni doveva nascere, agì su Elisabetta [la madre del Battista], e nel sesto mese di gravidanza mosse nel suo seno l'embrione di Giovanni, destandone l'io (Luca 1,41). Ma questa entità, essendo ormai prossima alla Terra, non*

*produsse soltanto un'ispirazione, ma addirittura la formazione dell'io di Giovanni. (...) così il nirmanakaya del Buddha, risvegliatosi sin entro la sostanza fisica, agì sull'io dell'antico Elia, sull'io di Giovanni Battista”.*

Sui legami tra il Gotama-Buddha e Giovanni Battista ci sarebbe da dire molto, ma per non appesantire troppo questo lavoro, rimandiamo il lettore alla letteratura di Steiner in proposito che, peraltro, è già in parte qui proposta. Terminiamo, al momento, con le due seguenti citazioni di Steiner che sono già, per loro stesse, pienamente indicative di una continuità d'azione spirituale tra il Gotama-Buddha e Giovanni Battista:\* *“E la predicazione di Giovanni Battista è una rinascita della predica di Buddha”.* E ancora:\* *”...contempliamo di nuovo la figura del Battista, ricordandoci delle parole dette dal Buddha: io sono venuto dopo di lui, dopo Krishna che era maggiore di me; e voglio indicarvi la via per tornare a lui, allontanandovi dal mondo che non contiene il mondo divino di cui parlava Krishna. Volgete lo sguardo verso il passato! Come parla invece Giovanni il Battista? Come esprime il suo pensiero e i fatti che gli si manifestano dal mondo spirituale? Anch'egli esorta a rivolgere lo sguardo verso un Altro, ma non diceva (come il Buddha avrebbe potuto dire): io sono venuto dopo di lui: Diceva invece: “Dopo di me viene un Altro, maggiore di me” (1,7). Così si esprime il Battista. Ed egli non dice: qui nel mondo c'è il dolore e io voglio condurvi verso qualcosa che sta fuori di questo mondo. Dice invece. Mutate mente! Non guardate più indietro, ma guardate avanti!... Il Buddha è dunque il successore di Krishna, mentre Giovanni Battista è il precursore del Cristo Gesù: così tutto si inverte. I sei secoli che stanno fra quei due eventi ci si presentano così: abbiamo (...) due <<comete>> con i loro nuclei e Krishna che rappresenta tutto ciò che ci rimanda al passato con Buddha che indica agli uomini appunto il passato; e l'altra cometa che addita <<l'avvenire>> con Cristo come suo nucleo e il Battista come suo precursore”.*

Seguendo questi nessi tra il Buddha e il Battista, si deve aggiungere che dalla conoscenza del vero Buddismo, ma anche per quanto ci ha detto lo stesso Rudolf Steiner, sappiamo che il Bodhisattva Gotama, prima di incarnarsi per divenire Buddha nel sesto secolo a. C., lasciò lo scettro e la tiara al Bodhisattva Maitreya, che avrebbe operato per i successivi 5000 anni, come *“il successore di quel Bodhisattva che, nella sua ultima incarnazione terrestre, al ventinovesimo anno della sua vita, era divenuto Gotama Buddha. Ogni Bodhisattva che sale al grado di Buddha ha un successore (...). Anche il Bodhisattva che allora agì per la preparazione dell'evento del Cristo è sempre tornato a incarnarsi: una di queste incarnazioni spetta anche al secolo ventesimo”.*\* Se il vecchio Bodhisattva affidò la continuazione della sua opera (simboleggiata dallo scettro e dalla tiara) al nuovo, è lecito porsi la domanda: è



possibile che tale continuità abbia riguardato anche l'Angelo che passa dalla guida del Buddha a quella del Bodhisattva Maitreya?

Continuiamo con questo filone cercando di correlarlo con una serie di notizie tratte da un'opera fondamentale di Rudolf Steiner: *“La missione di singole anime di popolo”*.<sup>\*</sup> *“In Europa un Arcangelo agì come spirito di popolo dei Celti, poi decise di divenire lo Spirito dei popoli germanici. Questi popoli ebbero per Arcangelo l'ex spirito di popolo dei Celti. Poco tempo dopo l'impulso del Cristo, quest'Arcangelo rinunciò a salire al rango di Archè per rimanere, in quanto Arcangelo, subordinato nel futuro ai diversi Spiriti del Tempo o Archai, che sarebbero sorti in seno all'Europa dall'evoluzione dei vari Arcangeli di popolo. Egli divenne lo Spirito ispiratore del Cristianesimo esoterico [è conosciuto con il nome di Wotan]. Sebbene quest'Arcangelo avesse potuto avanzare al grado d'Archè, egli restò al grado d'Arcangelo, e in cambio, guidò l'importante corrente del Cristianesimo esoterico che dovrà continuare ad agire attraverso i diversi Spiriti del Tempo. Anche se gli Spiriti del Tempo agiranno in un modo o nell'altro, il Cristianesimo esoterico sarà una sorgente costante per tutto quanto potrà invece trasformarsi sotto l'influsso dei diversi Spiriti del Tempo”*. E ancora dalla conferenza tenuta dopo due giorni:<sup>\*</sup> *“Dapprima [l'antico germano] guardava agli Arcangeli che operano entro la sua anima infondendogli le forze da sviluppare, e trovava quale più eminente di loro, Wotan o Odino (...) imparava a conoscerlo come uno degli Arcangeli che avevano rinunciato a salire nelle gerarchie (...). L'uomo germanico-nordico vedeva Odino nella sua attività ancora al tempo in cui questi si accingeva all'opera di istillare nell'anima il linguaggio (...). Il modo in cui Odino viene a conquistarsi il potere di conferire il linguaggio alle anime dei popoli germanici-nordici è descritto come un'iniziazione (...) come la bevanda degli Dei (...). Questa non conteneva soltanto una saggezza astratta, bensì rappresentava la saggezza che si esprime direttamente nel suono (...). Così Odino diventa il signore della potenza della parola (...). Perciò la leggenda posteriore fa risalire a Odino il linguaggio dei poeti, il linguaggio degli scaldi”*. Continuiamo la lettura della conferenza del 14 agosto 1908:<sup>\*</sup> *“Quest'individualità di Wotan (...) che insegnò effettivamente come Wotan nei misteri dei popoli germanici è la medesima che apparve più tardi in vista della stessa missione come Buddha”*. E dal volume intitolato *“Miti e misteri dell'antico Egitto”* la conferenza del 12-9-1908:<sup>\*</sup> *“Così il Buddha divenne, per così dire, ricettacolo per Wotan. La stessa entità, che nei miti germanici veniva chiamata Wotan, riapparve quale Buddha. Buddha e Wotan sono affini persino linguisticamente”*.

Possiamo fare, a questo punto, un tentativo di sintesi di quanto abbiamo appena appreso. Nel Bodhisattva che poi diventerà il Gotama-Buddha nell'India del sesto secolo a. C., agì un Arcangelo che, in tempi ancora

precedenti, svolse la sua missione nell'antica Europa germanica, e per aver rinunciato a salire al grado di Archè divenne l'ispiratore costante del Cristianesimo esoterico. Questo Arcangelo era conosciuto, dagli antichi popoli germanici, con il nome di Wotan o Odino. Ma, quel Bodhisattva, divenendo Buddha, rese libero il proprio Angelo, evidentemente anche lui collegato alla corrente del Cristianesimo esoterico come il suo Arcangelo Wotan. Chi è, dunque, quest'Angelo che si emancipa dal Gotama-Buddha grazie all'illuminazione conseguita da quest'ultimo? E' lo stesso Steiner che, in un'altra situazione, fa una domanda analoga e ci invita a trovare la risposta. Leggiamo i seguenti passi per orientarci in tal senso:\* *“.. si può sempre parlare di un'individualità che accompagna ogni singolo uomo da un'incarnazione all'altra. Quest'individualità è un essere della gerarchia Angelica, un Angelo. Ora, se un uomo da Bodhisattva diventa Buddha, allora il suo Angelo viene, per così dire, affrancato. Tali Angeli che hanno portato a termine la loro missione, salgono nel dominio degli Arcangeli. Così se sappiamo veramente immergere lo sguardo dietro l'evoluzione sensibile per coglierne le basi soprasensibili, vediamo davvero in un certo caso l'ascesa dell'Arcangelo alle entità delle Archai, e l'ascesa di un Angelo ad Arcangelo”.*

Seguitiamo con l'esame di altre due citazioni:\* *“Prima che fosse giunta la metà del 19° secolo, all'inizio degli anni quaranta, l'Arcangelo Michele si dispose a passare da semplice Arcangelo a Spirito del Tempo e a conseguire un'evoluzione tale da poter intervenire nella vita dell'uomo, non solo dal punto di vista sopraterreno, ma direttamente dal punto di vista terreno”. E ancora:\* “Ora, se Michele si è elevato a spirito guida della civiltà occidentale, chi ha occupato il suo posto? Quel posto doveva essere coperto. Un Angelo dovette essere promosso, avanzato di grado, per essere assunto tra le schiere degli Arcangeli. Chi è?”*

Rudolf Steiner pone la domanda: chi è quest'Angelo? E noi pensiamo di doverla collegare a quella da noi prima posta: chi è l'Angelo liberato dal Buddha che, forse, s'incorporò in Giovanni Battista? Ma prima di rispondere definitivamente a queste domande, è ancora necessario aggiungere ulteriori notizie a quelle già date, considerando che quest'Angelo, di cui cerchiamo l'identità, aveva la possibilità, come vedremo, di agire in modo alquanto più ampio di un Angelo normale. Steiner ci presenta quest'Angelo nella conferenza del 17 giugno 1910:\* *“Non le virtù conferite dall'antico Arcangelo Odino, non le antiche forze chiaroveggenti possono salvare [l'uomo e l'umanità]; ben altro deve sopravvenire. Quest'altro elemento è conosciuto nella mitologia nordica. Essa sa che esiste la figura eterica in cui deve incarnarsi quella eterica del Cristo che noi rivedremo; questo non riuscirà a cacciare le forze chiaroveggenti caotiche che confonderanno l'umanità, se Odino non distruggerà il lupo Fenris, che rappresenta appunto la chiaroveggenza*

*sorpassata. Widar che per tutto il tempo è rimasto silenzioso, vincerà il lupo Fenris, come ci narra il Crepuscolo degli Dei. Chi conosce l'importanza di Widar, e lo sente nella propria anima, si renderà conto che nel secolo ventesimo potrà venir data di nuovo agli uomini la facoltà di vedere il Cristo. Widar ci starà nuovamente davanti, quel Widar che è comune a tutti noi dell'Europa centrale e settentrionale (...). Sentendoci affini appunto alla figura di Widar, di cui vogliamo ora afferrare l'essenza più profonda, noi speriamo che il nerbo fondamentale e la viva essenza di tutta la Scienza dello Spirito risulteranno dalle forze che l'Arcangelo del mondo germanico-nordico potrà aggiungere all'evoluzione dell'epoca moderna".*

Ecco che, quasi per la forza di certi nessi, siamo portati a fare queste considerazioni: l'Arcangelo Wotan rinunciò a divenire Archè per divenire l'ispiratore del Cristianesimo esoterico fra i popoli dell'Europa centro-occidentale; Buddha-Wotan, grazie alla sua illuminazione, ha da allora liberato il suo Angelo che, rinunciando al grado di Arcangelo, ha potuto svolgere, finora, altre missioni che vedremo; Michele, dall'anno 1879, ha assunto, elevandosi ad Archè, la guida della civiltà occidentale, quindi anche della corrente del Cristianesimo esoterico, liberando un posto a livello Arcangelico. Questo posto è stato ricoperto da un Angelo, un Angelo che ha svolto questo ruolo solo per sua rinuncia al grado di Arcangelo, rinuncia che gli ha consentito di poter operare per la missione del Cristianesimo esoterico, di prendere il posto di Michele e, dal ventesimo secolo, servire in modo del tutto particolare lo stesso Cristo. Un Angelo/Arcangelo ben potente! Chi, più di Widar, appare maggiormente all'altezza, per quanto Steiner ci ha detto di lui, di ricoprire questo ruolo?\*

Ora bisogna dare alcune piccole note esplicative e fare qualche necessaria considerazione sulle ultime parole di Steiner. Il dio Widar è da far risalire all'ultima stirpe degli dei della mitologia germanica (da mettere in relazione con le categorie gerarchiche Arcangeliche e Angeliche): quella degli Asi. E' per questo motivo che Widar è conosciuto come <<l'Ase silenzioso>> o figlio d'Odino. Wotan o Odino, infatti, è un Arcangelo o Spirito della Vita, e Widar è un <<Figlio della Vita>>: così gli Angeli sono anche definiti nella Scienza dello Spirito. Fenris è, come figura di lupo, la controimmagine negativa dell'antica forza immaginativa sperimentata dall'umanità nel Terzo Periodo storico: quello Egizio-Caldaico-Assiro-Babilonese. In questo Periodo di Civiltà l'umanità sviluppò pienamente la sua anima senziente e, grazie a questa facoltà immaginativa, creò possenti miti e mitologie. Però questa chiaroveggenza immaginativa era di natura crepuscolare, cioè non vissuta coscientemente dagli io degli uomini incarnantisi in quei tempi. A causa di ciò, nella coscienza immaginativa sognante poté agire potentemente l'influsso luciferico, turbando la limpida visione del mondo spirituale, perciò questa

forma di chiaroveggenza dovette gradatamente andar perduta, e con essa la comprensione dei miti. Nella mitologia germanica, quanto di traviamiento della visione spirituale sopravvenne, fu rappresentato in particolare dalla figura del lupo Fenris: l'essere astrale della menzogna e della falsità. Quest'entità lotta contro il dio Odino e lo uccide. Fenris sopravvive ad Odino-Wotan, all'Arcangelo che aveva dato l'impulso del linguaggio. Come conseguenza si ha il "silenzio" delle sue ispirazioni e di quelle del suo Angelo servitore Widar. Ma lo stesso mito dà all'umanità la speranza per il futuro; infatti un giorno <<l'Ase silenzioso>> squarcerà la gola del lupo Fenris, per questa vittoria l'umanità potrà riconquistarsi un puro occhio con cui guardare nel mondo spirituale, una nuova chiaroveggenza del tutto desta ed esatta. Ci dice, infatti, Steiner nella già citata conferenza del 17 giugno 1910: *"Non la forza conferita dall'antico Arcangelo Odino, non le antiche forze chiaroveggenti possono salvare (...). Widar, che per tutto il tempo è rimasto silenzioso, vincerà il lupo Fenris"*.

E' il caso di richiamare due punti dall'ultima conferenza. Il primo è dove Steiner fa un'affermazione che potrebbe apparire come non riferita a se stesso, invece, se così considerata, dovrebbe farci riflettere: *"Sentendoci affini appunto alla figura di Widar..."*; in che senso Rudolf Steiner si sentiva affine a Widar? Il secondo richiamo è: *"Widar ci starà nuovamente davanti"*; anche qui, in che senso dobbiamo comprendere questa caratterizzazione, se non in quello che, realmente ci è già *"stato davanti"*? E se così è, quando si è verificato ciò? A quest'ultima domanda cerchiamo di rispondere con la seguente breve citazione, nella quale Rudolf Steiner spiega il vero significato della parole di Isaia, riferite all'Angelo di Giovanni Battista:\* *"Guarda, mando in te il mio Angelo davanti all'io" (Isaia 40,3 etc.) (...). Se vogliamo tradurre in modo adeguato, così da sentire ciò che davvero viene espresso con queste parole, dobbiamo farlo così: (...) l'io che farà la sua apparizione nell'entità umana, manda davanti all'io l'Angelo preparatore"*. S'intende l'Angelo che viveva nella personalità di Giovanni Battista il quale, in quel tempo, ha già assunto questa posizione <<davanti>> agli io umani. Non va esclusa neanche la possibilità che, con quel *"ci starà nuovamente davanti"*, Steiner intendesse che, mentre parlava, l'Angelo guida del Bodhisattva Maitreya stesse <<davanti>> al suo stesso io.

Non possiamo certo affermare che Steiner abbia indicato un nesso assoluto, inequivocabile, tra Widar e l'Angelo di Giovanni Battista ma, da una parte le notizie già esaminate, e quelle che lo saranno in seguito, sembrano indicare fortemente quest'ipotesi; dall'altra appare chiaro che, nell'opera antroposofica, non si possono trovare indicazioni specifiche in proposito, giacché quanto andiamo considerando riguarda proprio quel mistero di Lazzaro-Giovanni, che Steiner invitò a scoprire, per tutta la nostra vita. I nessi, che sicuramente ci

sono stati dati, devono essere cercati e trovati dagli antroposofi; e questo abbiamo inteso fare. Intanto, facciamo notare che Rudolf Steiner ci ha già resi attenti alla continuità tra il Gotama-Buddha e Giovanni Battista. Allo scopo di evidenziare meglio questo nesso, seguiremo, nell'opera steineriana, un altro itinerario, per poi emettere un giudizio finale.

La missione di Widar, come si è potuto mostrare, è strettamente legata a quella del Bodhisattva Maitreya, e tutto ciò che attualmente li riguarda è stato annunciato, nell'opera antroposofica, da Rudolf Steiner che, almeno per un certo periodo della sua vita (quello in cui sono fluite le massime rivelazioni sull'impulso del Cristo), è stato adombrato e ispirato dal Bodhisattva del XX secolo, dal Bodhisattva Maitreya. In questo senso, si è potuto trovare anche il nesso strettissimo tra Rudolf Steiner e Widar (cioè l'Angelo del Bodhisattva Maitreya), nesso che potrebbe rispondere al quesito, prima lasciato irrisolto, circa la "affinità" che Rudolf Steiner sentiva con questa entità. Il Bodhisattva Maitreya continuerà ad evolvere agendo sempre nella corrente del Cristianesimo esoterico per altri 2500 anni, poi si incarna per divenire un Buddha. Sentiamo cosa dice Steiner:\* *"Ho già più volte rilevato che chi comprende veramente la Scienza dello Spirito, senza assumere posizioni dogmatiche, non può credere che la forma in cui questa è oggi espressa sia eterna e rimane inalterata per tutta l'umanità futura. Non è così! Fra 2500 anni le stesse verità non potranno più essere annunciate in queste forme, saranno bensì coniate in altre forme a seconda dello strumento a disposizione. Considerando ciò, vi renderete conto che in ogni età si deve parlare agli uomini in maniera diversa, che anche i grandi maestri dell'umanità [sono intesi i Bodhisattva] devono passare attraverso fasi di sviluppo: da un ciclo all'altro, da un'età della vita all'altra. Così troviamo i cicli percorsi dall'umanità e contemporaneamente, ad un livello superiore, un progressivo sviluppo di grandi maestri dell'umanità. E come l'uomo, passando attraverso determinati gradi giunge, per così dire, a punti di svolta, così anche questi grandi maestri vi pervengono attraverso determinati gradi di sviluppo".*

Si possono ora fare due riflessioni: la prima è che il Bodhisattva Maitreya, come successore del Buddha Gotama, dovette rinnovare la missione ai tempi del Cristo in Palestina, e ciò fu fatto attraverso gli involucri di Giovanni Battista. Quest'ultimo era guidato dall'Angelo Widar e ispirato dall'Arcangelo che, come guida del Cristianesimo esoterico, abbiamo conosciuto con il nome di Wotan (in altre parole l'Arcangelo del Buddha Gotama). Wotan, avendo rinunciato a divenire un Arché, continuò ad ispirare anche il nuovo Bodhisattva incorporatosi in Giovanni Battista. Veramente il Battista era una maya! La seconda riflessione è che, sulla linea dell'evoluzione di questi esseri, lo Steiner ci dà notizia di un altro essere umano divenuto sede di un'incorporazione del Bodhisattva Maitreya, incorporazione che precedette quella in Giovanni

Battista. Quest'uomo fu Jeschu ben Pandira, egli visse fra gli ebrei Esseni circa un secolo prima degli eventi di Palestina (infatti i Bodhisattva si incorporano in ogni secolo), anche lui come annunciatore e preparatore della venuta del Cristo e come ispiratore del Vangelo di Matteo.\* Leggiamo alcune notizie atte a far conoscere un poco questa figura di Ben Pandira, per poterla inserire, successivamente, nel contesto dei nessi già evidenziati:\* *“.. non vi è oggi nessun linguaggio umano di efficacia così magica da far sì che, quando si enuncia un principio morale, esso penetri in un altro uomo in modo che questi lo senta immediatamente come morale e non possa far altro che attuarlo come impulso morale (...). Il genere umano dovrà venire come impregnato di magica moralità nei prossimi tre millenni, altrimenti esso non potrebbe sopportare tale suo sviluppo e ne farebbe soltanto cattivo uso. Per la speciale preparazione di una simile evoluzione, circa un secolo prima della nostra era, venne quella individualità molto calunniata che, indubbiamente in una forma alterata, appare nella letteratura ebraica come Jeschu ben Pandira, come Gesù figlio di Pandira (...). Chi era Jeschu ben Pandira? Nel suo corpo fisico era incarnato il successore di quel Bodhisattva che, nella sua ultima incarnazione terrestre, al ventinovesimo anno della sua vita, era divenuto Gotama Buddha. Ogni Bodhisattva che sale al grado di Buddha ha un successore (...). Anche il Bodhisattva che allora agì per la preparazione dell'evento del Cristo è sempre tornato ad incarnarsi: una di queste incarnazioni spetta anche al secolo ventesimo. (...) (e sempre ricompare incarnato nel corso dei secoli) (...). Colui che era incarnato in Jeschu ben Pandira e che sempre di nuovo si era incarnato (...) si prepara per ascendere alla dignità di Buddha esattamente cinquemila anni dopo l'illuminazione di Gotama Buddha (...). Allora, tremila anni dopo il nostro tempo, guardando indietro a tutto ciò che è avvenuto nella nuova epoca, all'impulso del Cristo e a tutto ciò che vi si riconnette, quel Bodhisattva parlerà in modo che uscirà dalle sue labbra un linguaggio capace di realizzare quel che appunto è stato caratterizzato: che l'intellettualità sia immediatamente un fatto morale”.*

Il prossimo Bodhisattva sarà un portatore del bene per mezzo della parola, del Logos, egli porrà tutto quel che ha al servizio dell'impulso del Cristo, e parlerà un linguaggio che oggi nessun uomo possiede, un sacro linguaggio che farà chiamare il Bodhisattva un portatore del bene. Il Bodhisattva Maitreya ha partecipato come servitore del Logos, del Verbo, al Mistero del Golgotha, ma poi ha dovuto attendere silenziosamente, (e questo lo accomuna a Widar), per tutto il tempo necessario affinché il Cristianesimo esoterico potesse essere presentato al mondo liberamente. Il Bodhisattva Maitreya, dopo essersi evoluto attraverso molte incorporazioni per circa 2500 anni, giunse alla metà del periodo dei 5000 anni della sua missione; contemporaneamente Michele entrò nel suo nuovo periodo di reggenza (1879) e terminò il Kali-yuga (1899).

Questo nostro è il tempo nel quale quanto era necessario è maturato; infatti questo essere poté ispirare il più adeguato rappresentante umano incarnato: Rudolf Steiner. Attraverso di lui fece fluire tutto ciò che, come conoscenza dell'impulso del Cristo, poteva già essere dato all'umanità, soprattutto l'annuncio della venuta del Cristo eterico, resa possibile dalla figura eterica di Widar. Questo Bodhisattva continuerà ad evolversi, e con lui anche noi, fino a quando fra 2500 anni, nel Sesto Periodo di Civiltà, coloro che si saranno preparati a ciò potranno usufruire dei frutti dell'illuminazione del Bodhisattva Maitreya che, allora, concluso il ciclo dei 5000 anni, diverrà un Buddha, il Buddha Maitreya.

Cercheremo di comprendere il nuovo che questo porta e porterà, in futuro, all'umanità. Sentiamo per questo altre parole di Steiner:\* *“Siamo in un momento cruciale: persino dei segni celesti insegnano all'uomo che la via, se da una parte conduce ulteriormente nella palude materialistica, dall'altra però porta dove si dovranno sviluppare quelle forze che eleveranno l'uomo, dopo la fine del Kali-Yuga, alla chiaroveggenza eterica. In verità, siamo in una condizione tale che il monito di Giovanni Battista: <<Cambiate la disposizione dell'anima!>> rimane valido anche per la nostra epoca. Ciò va bene sottolineato. Se da un lato ci è data la possibilità di finire nella palude materialistica, dall'altro ci è data la possibilità di ottenere, grazie al Sole che in primavera raggiunge un determinato punto nella costellazione dei Pesci, ciò che in un certo qual modo è una chiaroveggenza eterica. Anche per un'ascesa spirituale ci sono segni nel cosmo, che ci indicano come le forze provengono dal cosmo stesso. Bisogna che l'uomo comprenda la scelta di fronte alla quale si trova penetrando nella Scienza dello Spirito. Infatti solo chi comprenderà questa scelta potrà ben comprendere la Scienza dello Spirito. Dobbiamo attraversare la prova che ci è imposta dai segni del cielo (...). Immaginatoci ora come, nei prossimi 2500 anni, il Cristo apparirà ad un certo numero di precursori – sarà come fu per Paolo sulla via di Damasco. L'uomo si eleverà alla conoscenza del mondo spirituale e vedrà il mondo fisico avvolto da una nuova Terra, da un nuovo regno. Nei prossimi 2500 anni la percezione dell'ambiente fisico sarà modificata: comincerà per l'uomo la percezione di una regione eterica, che già esiste, ma che l'uomo deve ancora imparare a vedere (...). E' per noi d'aiuto sapere che una parte di quella regione, da cui l'iniziato ha continuamente attinto le sue forze durante il Kali-Yuga, sarà aperta, durante i prossimi 2500 anni, ad una gran parte dell'umanità (...). Le tradizioni che hanno serbato un ricordo dell'antica chiaroveggenza, ci raccontano di uno sconosciuto paese di fiaba, invisibile per l'uomo attuale (...). E' il paese in cui, in determinati periodi, gli iniziati e i Bodhisattva attingevano sempre nuovamente le loro forze (...). Ma si racconta che questa contrada tornerà nuovamente sulla Terra, ed è proprio vero: essa ritornerà*

*sulla Terra. E gli uomini vi saranno condotti da colui che essi vedranno allorché, attraverso l'evento di Damasco, saranno entrati nel paese di Shamballa. Shamballa – è così che si chiama questo paese – si è nascosto allo sguardo degli uomini (...). Giunti al bivio, il punto è questo: verso il basso o verso l'alto; verso ciò che come un Kamaloka del mondo si trova ancor più in basso del Kali-Yuga, o verso ciò che permette all'uomo di entrare in quel luogo che abbiamo chiamato Shamballa”.*

Questo è il compito che ci aspetta: imparare, come precursori, a vedere il paese di Shamballa, imparare a trarre da quel “Paese” le forze cui hanno attinto quegli uomini, da sempre precursori, che conosciamo con il nome di Bodhisattva. Ma noi abbiamo, di nuovo, <<davanti al nostro io>>, il Battista che ci ammonisce. “ *Ciò va ben sottolineato*” dice Steiner, e subito ci indica il punto del cielo nel quale il Sole a primavera, cioè all'equinozio del 21 marzo, sta già nella costellazione dei Pesci. Questo segno celeste è caratterizzato da Steiner con queste parole: “.. *Ciò che in certo qual modo è una chiaroveggenza eterica*”, ossia ci sono i segni nel cosmo per lo sviluppo di una individuale coscienza immaginativa esatta. Ci viene spiegato come ciò potrà accadere, se faremo la giusta scelta e ci faremo guidare da chi, già oggi, ci ammonisce e continuerà a farlo per i prossimi 2500 anni. Molte volte questa cifra ci è ripetuta, e ora che sappiamo come collocarla nei ritmi del tempo e a chi riferirla, essa ci appare ancor più significativa. Tutto ciò indica, per bocca di Rudolf Steiner, la missione di colui che ispirava quelle parole: il Bodhisattva Maitreya. Questi, come novello Giovanni Battista, guidato dall'Angelo Widar e da Michele, vuole divenire in tutti noi la guida all'esperienza di Damasco che, sola, permetterà di entrare in “*Shamballa*“. Là il Cristo ci si mostra avvolto dall'aura della figura eterica formata dallo spirito vitale, già completamente sviluppato, di Widar, perché egli è già un Arcangelo più che evoluto, specialmente dall'anno 1879, a partire dal quale è subentrato, come spirito solare, anche nelle funzioni di Michele. Tutto ciò ha a che fare con il Sole nel segno dei Pesci, con la Quinta Epoca storica attuale, con l'esperienza di Damasco e con i tempi futuri fino al Sesto Periodo storico, fra 2500 anni. Dovremo, infatti, considerare molte notizie della Scienza dello Spirito per vedere come queste ultime parole di Steiner si colleghino, meravigliosamente, al passato, al presente e al futuro.

In attesa di poter evidenziare con quale grandiosa creatività ha agito la saggezza della Direzione spirituale dell'umanità, come altrettanto farà in futuro, proseguiamo con una più approfondita conoscenza di Giovanni Battista, tenendo ben presente quanto si è già acquisito su questa complessa natura umana.

Abbiamo potuto conoscere poco prima che, con l'avvento del Cristo e del suo impulso, tutto cambiò nell'evoluzione dei singoli uomini e in quella



generale dell'umanità. Anche un'entità, così vasta e potente come Giovanni Battista, non poté più agire secondo le modalità di un'anima di gruppo, come prima aveva fatto, su vaste cerchie umane. Gli uomini, in quel tempo, assunsero definitivamente la coscienza dell'io, e con essa la possibilità dell'autonomia individuale e della libertà. Giovanni Battista, nei tre anni in cui il Cristo fu presente sulla Terra, operò prima fra i suoi discepoli poi, dopo la sua morte, in un modo che vedremo quanto prima, iniziò ad agire anche tra gli Apostoli del Cristo, che li scelse appunto perché presentavano la migliore disposizione all'autocoscienza e all'autonomia interiore. Le conseguenze di questo radicale mutamento, offerto dal Cristo alle possibilità degli io umani più avanzati, vengono evidenziate da Rudolf Steiner nel farci cogliere, in particolare, come cambiano i rapporti tra il Cristo e gli Apostoli, come pure tra questi e i discepoli del Cristo, fra cui erano confluiti anche quelli del Battista dopo la sua morte.

Leggiamo, infatti, cosa dice Steiner in proposito:\* *“Il Vecchio Testamento raffigura l'intero corpo del popolo ebraico antico come fosse un uomo singolo. Poi viene il tempo in cui quel popolo elabora per così dire la propria anima (...) questo punto si ha quando appare il profeta Elia: egli infatti appare come l'anima del popolo ebraico antico (...). Seguono poi gli altri profeti, dei quali in una delle conferenze precedenti ho detto che sono le anime di molti iniziati di altri popoli, riunite in seno al popolo dell'Antico Testamento. Qui l'anima del popolo ebraico ascolta quel che hanno da dire le anime degli altri popoli. Come in una grande armonia, come in una sinfonia il retaggio di Elia si fonde con quel che rivelano le anime degli altri popoli, attraverso i diversi profeti incarnati nel popolo ebraico. L'anima di Elia, che è anche l'anima del popolo ebraico antico, penetra e vive nel Battista. Che cosa avviene di essa, quando il Battista viene arrestato e decapitato da Erode? Vi abbiamo già accennato: l'anima diventa autonoma, abbandona il corpo, continuando però ad agire come un'aura, e nella sfera di quest'aura penetra il Cristo. Dove sta però l'anima di Elia, l'anima di Giovanni Battista? Il Vangelo di Marco vi allude abbastanza chiaramente. L'anima di Giovanni Battista, e d'Elia, diventa l'anima di gruppo dei dodici Apostoli e in loro continua a vivere. (...) ci viene descritta la differenza fra il modo in cui il Cristo insegna alla moltitudine e quello usato verso i suoi discepoli (...). Ma la cosa cambia, quando l'anima d'Elia si libera da Giovanni Battista per continuare a vivere come un'anima di gruppo nei dodici. (...) nel secondo Libro dei Re si parla di una moltiplicazione del pane, quando Elia giunge presso la vedova di Sarepta, e poi di nuovo quando una moltiplicazione del pane è narrata nel Vangelo dopo che l'anima di Elia si è sciolta dal corpo di Giovanni Battista. Adesso però il Cristo esige dai suoi discepoli che essi comprendano più a fondo il significato*

*della moltiplicazione del pane. Prima egli non aveva parlato loro in questo modo”.*

Abbiamo appena letto come Steiner evidenzi dove e in che modo, nei Vangeli, si presenta per la prima volta l'azione del Battista, come aura avvolgente gli Apostoli, come loro anima di gruppo. Avvolto da quest'aura, il Cristo stesso può iniziare ad agire spiritualmente in forma più efficace, in particolare per gli Apostoli che ora, partecipando dello spirito del Battista, possano aprirsi alle nuove esperienze interiori suscitate in loro dal Cristo. L'episodio richiamato è quello della moltiplicazione dei pani e dei pesci ai cinquemila. Leggiamo ancora quanto ci spiega Rudolf Steiner: *“Quando invece essi debbono comprendere quale sia il destino del Battista dopo la sua decapitazione, quando devono comprendere quel che avviene nell'episodio dei cinque pani distribuiti ai cinquemila, con gli avanzi raccolti in dodici canestri, e che cosa avviene nell'episodio dei sette pani distribuiti ai quattromila, con gli avanzi raccolti in sette canestri, allora il Cristo dice loro: <<Non riflettete ancora e non capite? E il cuor vostro è ancora accecato? Avendo dunque occhi non vedete e avendo orecchi non udite? E non vi ricordate? Quando spezzai cinque pani per cinquemila persone, quanti canestri colmi di frammenti raccoglieste? – Dodici, gli dissero. – E quando spezzai sette pani per quattromila persone, quante ceste ne raccoglieste? – Sette, gli risposero.– E diceva loro: come dunque non riuscite a capire?>> (Marco 8,17-21) (...). Egli [il Cristo Gesù] poteva rivolgersi al nuovo intendimento, a quella facoltà che era divenuta normale per l'umanità, dopo l'estinguersi dell'antica chiaroveggenza. Per il fatto però che lo spirito di Elia era penetrato come un'anima di gruppo nei dodici, compenetrandoli come di un'aura in comune, essi poterono diventare chiaroveggenti in un senso superiore, capaci cioè di percepire collettivamente, illuminati dallo spirito di Elia, quello che non erano più in grado di percepire singolarmente. A questo voleva educarli il Cristo (...). Che cosa vedono gli Apostoli in quella diversa condizione? Essi sono condotti a una specie di nuova chiaroveggenza, per effetto della presenza in loro dello spirito di Elia-Giovanni (...). Ci si trova, diciamo, nei giorni che seguono di poco la decapitazione del Battista e ci si trova sotto l'influsso dell'impulso del Cristo. Tale impulso è presente e attivo nel mondo. Con lo sguardo fisico si scorge il Cristo stesso come una personalità isolata, il cui raggio d'azione è limitato. Ed ecco che, per lo sguardo chiaroveggente educato nel senso moderno, interviene il fattore tempo! Ora il Cristo non si muove più soltanto fra i suoi contemporanei presenti in Palestina, ma anche fra tutti coloro che seguiranno nelle generazioni seguenti. Tutti quanti si raccoglieranno intorno a lui, e quel che Egli offre, lo dà a migliaia e migliaia di uomini. Così lo vedono operare gli Apostoli: iniziando da allora, ma effondendo spiritualmente il suo impulso attraverso i millenni futuri, e*

*raccogliendo intorno a sé tutti gli uomini futuri. Si tratta di un evento chiaroveggente nel quale adesso sono uniti col Cristo in modo particolarmente intenso. Dobbiamo dunque renderci conto che, da quel punto in avanti, un elemento spirituale comincia a compenetrare l'intera esposizione del Vangelo di Marco".*

Ecco "l'elemento spirituale" del tutto nuovo, l'illuminazione che grazie anche alla compenetrazione con l'aura di Giovanni Battista, consentì ai 12 Apostoli di "diventare chiaroveggenti in un senso superiore", rispetto all'antica chiaroveggenza crepuscolare. Ma questo avvenne "collettivamente", giacché per loro non era ancora possibile conseguire questa nuova facoltà singolarmente. Questo "elemento spirituale" è destinato, come un germe, a progredire nel tempo. E' il fenomeno archetipico che principiò nelle anime dei primi eletti, per germogliare nel Quinto Periodo di Civiltà Postatlantico in molti uomini, quello occultamente indicato nei 5000, ovvero il nostro tempo attuale. Questa fondamentale azione dell'io del Battista, che con la morte dal mondo spirituale si dispiegava in piena potenza, si deve considerare in tutta la sua importanza. Colui che, come nuovo Bodhisattva, già da vari secoli si era preparato ad annunciare la venuta del Cristo, con la sua vita e la sua morte sacrificale salì di un altro gradino nella sua evoluzione. Con ciò poté iniziare, in diretta comunione con il Cristo, quella missione che lo vedrà trionfare, fra 2500 anni, come il nuovo Buddha Maitreya, il Buddha che renderà agente nell'umanità una nuova forza morale. Cerchiamo di comprendere come, grazie alla collaborazione di molti esseri umani e divini, che in parte abbiamo già potuto conoscere, il divenire dell'umanità si svolga spinto da invisibili impulsi spirituali, come questi impulsi siano portati ad attuarsi sulla Terra per mezzo di esseri umani che si sono resi adatti, ogni volta, a questi compiti. Il Bodhisattva-Giovanni Battista è uno di questi e fra i più grandi; solo con questo punto di vista sarà possibile riconoscere la singolarità di questo essere. Con questi sentimenti, continuiamo a seguire le descrizioni che Rudolf Steiner non si stancò mai di donarci, allo scopo di farci sentire sempre più partecipi della verità.

Le precedenti parole di Steiner hanno toccato un profondo segreto spirituale del Cristianesimo, che dovremo almeno sfiorare per cercare di conoscere, sempre meglio, il Bodhisattva-Giovanni Battista e la sua missione. Ripresentiamoci quelle più salienti: "Per il fatto però che lo spirito di Elia era penetrato come un'anima di gruppo nei dodici, compenetrandoli come di un'aura in comune, essi poterono diventare chiaroveggenti in un senso superiore, capaci cioè di percepire collettivamente, illuminati dallo spirito di Elia, quello che non erano più in grado di percepire singolarmente. A questo voleva educarli il Cristo".

Questo elemento spirituale di Giovanni, quest'aura che avvolgeva e compenetrava gli Apostoli, non si limitò a permettere solo una nuova chiaroveggenza, essa rese possibile anche un altro avvenimento spirituale di somma importanza: una maggiore e diretta compartecipazione all'impulso cosmico del Cristo che, per mezzo di Gesù, iniziava a collegarsi alla Terra. Di questo impulso si avvalsero massimamente, grazie all'aura di Giovanni, i diretti discepoli del Cristo:\* *“... si giunge anche a sentire come il Cristo proceda nei confronti dei suoi discepoli, come egli li conduca di grado in grado, dopo che lo spirito di Elia-Giovanni è penetrato in loro, facendo progredire la loro comprensione dei segreti spirituali al di là di quanto poteva fare in precedenza”*.

Quindi il Cristo, da una parte potrà istruire sempre di più gli Apostoli, ma dall'altra, identicamente, li metterà sempre più alla prova, finché posti di fronte a quella più importante, anche i migliori tre falliranno, e questo avrà le sue conseguenze. Leggiamo come ciò accadde: *“Così Egli [il Cristo] era in grado di operare sulle anime dei discepoli, irraggiando in loro il suo impulso, il suo spirito, anche stando al di fuori del suo corpo fisico (...). Tutto questo viveva poi nelle anime altrui: esse non lo comprendevano, ma vi si immergevano. Era al tempo stesso qualcosa di terreno e di celeste, qualcosa che stava entro l'individualità del Cristo e anche nella gente. Il Cristo era sempre congiunto con un'aura la cui azione si estendeva lontano. Quest'aura poteva operare in quanto egli era costantemente congiunto con le anime di coloro che aveva eletti e poteva agire fintanto che egli era unito con loro. Ma il calice non era stato allontanato: gli eletti non avevano mostrato comprensione. Allora a poco a poco l'aura si ritirò dall'uomo Gesù di Nazareth (...). Mentre l'elemento cosmico, cioè il Cristo, era presente e pienamente congiunto con Gesù fino al momento che ci viene descritto come l'agonia di Getsemani, da allora tale connessione si allenta, per effetto della incomprensione degli uomini. [Qui Steiner parla di tre tipi di incomprensione, ma dal testo risulta chiaro che l'incomprensione più determinante, per gli effetti, è quella dei Suoi discepoli, e in particolare dei tre, da Lui scelti, per seguirLo al Getsemani (Marco 14,32-50)]: “(...) Quanto più gli uomini si accanirono contro Gesù, tanto più andò ritraendosi l'elemento cosmico che stava penetrando nella vita della Terra come un impulso giovanile. Questo impulso si ritrasse. A coloro che lo condannarono e che eseguirono la condanna, rimase solo il Figlio dell'uomo, intorno al quale ormai soltanto aleggiava il giovanile elemento cosmico che doveva scendere sulla Terra [quindi, questo “giovanile elemento cosmico” che stava già penetrando nella “vita della Terra”, ovvero nel suo elemento eterico-elementare, “si ritrasse”, e cominciò “ormai soltanto ad aleggiare”, non più a “penetrare”]. Nessun altro Vangelo menziona che rimase soltanto il figlio dell'uomo, mentre*

*l'elemento cosmico aleggiava intorno a Lui: solo il Vangelo di Marco. [Ciò giustifica la nostra scelta di utilizzare, in questo contesto, solo questo Vangelo commentato da Rudolf Steiner] Perciò in nessuno degli altri Vangeli troviamo messo talmente in rilievo questo aspetto cosmico dell'evento del Cristo: proprio nel momento in cui gli uomini, nella loro incomprendimento, mettono le mani sul figlio dell'uomo, l'elemento cosmico sfugge loro. Sfugge l'elemento cosmico giovanile che in quella svolta dei tempi viene ad inserirsi nell'evoluzione terrestre (...). Rileggiamo questo passo cercando di scoprire se il Vangelo di Marco sottolinea qui, effettivamente, il rapporto fra l'elemento cosmico e l'elemento umano: <<Gesù poi, rivoltosi loro, disse: Siete venuti con spade e bastoni per prendermi, quasi fossi un ladrone. Ogni giorno me ne stavo fra voi nel Tempio a insegnare, e non mi avete preso, ma dovevano compiersi le Scritture. Allora tutti i discepoli, abbandonatolo, se ne fuggirono>> (14, 48-50) (...). Quelli che avrebbero dovuto comprenderlo, fuggirono (...). Nei versetti 51 e 52 poi si legge: <<Lo seguiva però un giovanetto coperto soltanto di un lenzuolo ed essendo stato afferrato, lasciò il lenzuolo e se ne fuggì tutto nudo>>. Chi è questo giovanetto? Chi fugge? Chi appare accanto al Cristo Gesù, quasi nudo e scappa poi, tutto nudo? E' l'impulso cosmico giovanile, è il Cristo quello che fugge: ormai Esso non aveva che un debole legame col figlio dell'uomo. Ben profondo è il contenuto di questi due versetti!"*

Sì, ben profondo! L'impulso cosmico che aveva iniziato a penetrare nella vita della Terra, che per mezzo dell'anima-aura di Elia-Giovanni aveva cominciato ad agire nei dodici eletti, si allontanò dalla Terra e cominciò ad "aleggiare intorno" ad essa a causa dell'incomprendimento umana. L'inserimento dell'"impulso cosmico giovanile" del Cristo nella Terra fu impedito, ma vi fu una visione profetica per l'umanità: la moltiplicazione dei pani celesti che i dodici Apostoli distribuirono ai 5000, cioè agli uomini che avrebbero vissuto nel Quinto Periodo storico, il nostro. Ora è il tempo! Ora il collaboratore del Cristo in quell'evento ha annunciato, di nuovo, la venuta del Cristo eterico. Il Bodhisattva Maitreya l'ha comunicata per bocca del fondatore dell'Antroposofia, cioè di colui che si è fatto strumento umano della nuova comprensione del Cristo e del suo impulso. Vorranno comprendere i suoi discepoli questa nuova possibilità, questo tempo, questo kayros? Sapranno comprendere che, di nuovo, l'anima-aura d'Elia-Giovanni, in spirituale simbiosi con Widar e Michele, se veramente lo vogliono, può congiungere la loro anima con l'impulso cosmico del Cristo?

Terminiamo momentaneamente lo studio di Giovanni Battista, quale esponente di spicco della prima corrente incarnatoria, descritta all'inizio di questo capitolo. Ogni volta che sarà necessario, riprenderemo questi argomenti per portarli, fin dove ci sarà possibile, ad esaurimento.

Concludiamo così questo capitolo, nel quale molto si è dovuto dire in modo fuggevole e quasi sommario; facciamo appello alla buona volontà del lettore perché, proseguendo la lettura di queste riflessioni, troverà altre occasioni in cui, partendo da altri punti di vista, le ipotesi avanzate finora potranno trovare, sempre a nostro giudizio, notevoli elementi probanti.

## LAZZARO E LA SECONDA CORRENTE

Per lo studio della seconda linea incarnatoria, si è deciso di partire dalla figura di Christian Rosenkretz, per allargare poi la visione ad altri suoi componenti e ai nessi conoscitivi che, mano a mano, si renderanno opportuni.

Intorno al nome di Christian Rosenkretz si è detto, nel tempo, moltissimo, ma la maggior parte di quanto circola pubblicamente nel mondo su questo essere, nel migliore dei casi è inadatto a penetrare i misteri che a lui si collegano. Presso pochissimi gruppi, e in pochissimi testi, si possono trovare le verità profonde legate a Christian Rosenkretz; per quanto ci risulta, nell'opera steineriana, in forma del tutto pubblica, sono contenute sicuramente le notizie più pregnanti, sia per la loro qualità, sia per quanto – con un sano senso della verità e un pensare oggettivo – se ne può dedurre. Al lettore deve apparire chiara, da subito, una cosa della massima importanza: non si penetra comodamente nelle conoscenze spirituali inerenti a quest'essere, tutto dovrà essere conquistato con un continuo sforzo, pieno di devozione e dedizione. Perché ciò possa rimanere nell'animo del lettore e accompagnarlo nella lettura, riferiamoci a quanto detto in un'occasione da Rudolf Steiner:\* *”Coloro che conoscono questa individualità e quanto la concerne, sanno anche che Christian Rosenkretz sarà anche il più grande martire tra gli uomini, a prescindere dal Cristo, che ha sofferto in qualità di Dio. Le sofferenze che lo renderanno il più grande Maestro saranno conseguenza del fatto che pochi uomini prendono la decisione di volgere lo sguardo entro la propria anima, per ricercare l'individualità che va sviluppandosi! Pochi uomini si sottopongono alla scomodità di comprendere che la verità non verrà loro presentata bella e pronta su un vassoio! La verità dovrà essere conquistata con ardente anelito, con una ricerca e una lotta assidua. Non ci possono essere esigenze diverse nel nome di colui che viene denominato Christian Rosenkretz”.*

Dopo aver consultato vari cicli in cui Rudolf Steiner parla di Christian Rosenkretz, abbiamo scelto alcuni brani di conferenze che commenteremo quando riterremo necessario. Iniziamo da quella che ci riferisce il singolare evolversi spirituale di quest'elevato essere umano che, poi, assunse il nome di Christian Rosenkretz:\* *“Nel XIII secolo [dal 1251\*] ci fu per tutti gli uomini oscurità spirituale, anche per gli spiriti più illuminati, anche per gli iniziati. Tutto quel che allora, nel XIII secolo, si seppe dei mondi spirituali, lo si seppe*

*per mezzo della tradizione, o di coloro già precedentemente iniziati, che ridestavano in loro la memoria di quel che essi avevano una volta sperimentato; ma per un breve tempo neppure questi spiriti potevano dirigere immediatamente lo sguardo nei mondi spirituali. Questo breve periodo di oscurità dovette allora verificarsi, per preparare la particolare caratteristica della nostra Epoca attuale, l'odierna cultura intellettuale, la cultura dell'intelletto (...). Allora, nel XIII secolo, dovevano essere scelte per l'iniziazione delle personalità specialmente adatte, e questa iniziazione stessa poteva avvenire soltanto dopo il termine di quel breve periodo di oscurità spirituale (...). Si tratta di ciò, che in quell'epoca oscura, vivevano dodici uomini, dodici spiriti elevati che si unirono per stimolare il progresso dell'umanità. Essi tutti non potevano guardare direttamente nel mondo spirituale, ma potevano destare in loro la memoria di ciò che avevano sperimentato per mezzo di precedenti incarnazioni. E il Karma dell'umanità ha agito in modo che, in sette di questi dodici uomini, fu incorporato quello che era rimasto agli uomini come avanzi dell'antica cultura Atlantica. I sette uomini, che nel XIII secolo furono di nuovo incarnati e che costituiscono una parte dei dodici, furono esattamente quelli che potevano rivolgere lo sguardo indietro, alle sette correnti dell'antica cultura Atlantica e a quello che ancora continuava a vivere come espressione di queste sette correnti. Ciascuna di queste sette individualità può sempre fecondare una sola delle sette correnti, allora come oggi”.*

Per poter comprendere chi furono questi sette uomini, questi “spiriti elevati” che incorporarono sette “avanzi dell'antica cultura Atlantica”, dovremo riferirci ad alcune conferenze di Steiner in cui si parla della elevatissima individualità di Manu:\* “Dal supremo capo degli oracoli atlantici furono conservati i sette più eminenti corpi eterici dei sette grandi capi di questi oracoli (...). L'iniziato atlantico dell'oracolo solare non è altri che quello che spesso viene chiamato <<Manu>> (...) e quando ebbe educati e istruiti sette uomini adatti, [incarnati nel Periodo di Civiltà Paleo-indiana] egli intessé, nei loro corpi eterici, i corpi eterici che erano stati conservati (...) durante l'antica Atlantide. Quei sette che furono inviati dal grande capo [il Manu] a fondare la prima Civiltà Postatlantica, i sette santi Risci della Civiltà Indiana, portavano nella loro struttura i corpi eterici dei grandi capi dell'Atlantide, i quali a loro volta avevano ricevuto quei corpi dagli stessi Arcangeli (...). Questi corpi erano dunque stati originariamente intessuti per il fatto che vi avevano dimorato degli Arcangeli i quali, alla morte dell'individuo in questione, risalivano naturalmente nei mondi superiori. Tali corpi si conservavano, naturalmente non in scatole, ma secondo leggi spirituali”.

Quest'ultima affermazione di Steiner quasi costringe a collegarsi a tutto quanto da lui dettoci dell'Anima Natanica, di questo essere Angelico-



Arcangelico, portatore delle più pure forze eteriche non toccate dal peccato originale, custodito nella “Loggia madre dell’umanità”, nelle “arche solari della Loggia solare”, cioè nell’Oracolo Solare diretto dal Manu stesso.\* Fondandosi su quanto riferitoci da Steiner sull’io dell’Anima Natanica, ossia che esso fu conferito a Giovanni Battista,\* è ragionevole pensare che, sia la custodia che il conferimento, siano stati anch’essi opera del Manu, come grande iniziato dell’Oracolo Solare. Egli, infatti, è colui che governa la Direzione spirituale dell’umanità di tutta la Quinta Epoca Postatlantica, quindi anche degli avvenimenti di Palestina. Leggiamo da Steiner:\* *“Nell’antica India lo spirito del tempo, un Archè, domina sugli Arcangeli degli altri popoli. Agisce con l’intuizione sui sacri Risci. Questo spirito del tempo operò a lungo mentre il popolo insediato al Nord dell’antica India stava ancora sotto la guida del suo Arcangelo. Dopo che questo spirito del tempo dell’India ebbe compiuto la sua missione, egli venne elevato al governo della complessiva evoluzione dell’umanità Postatlantica. E ancora nella conferenza del 16 aprile 1909\*:* “Agli esseri che hanno raggiunto questo grado [Archè], appartiene per esempio il Manu di ogni nuova “razza fondamentale” [si intende ogni grande Epoca storica delle sette in cui si articola lo stadio di Forma Fisica della Terra]. Un ultimo di questi era la somma guida dell’Oracolo del Sole in Atlantide”.

Dopo aver rapidamente caratterizzato la figura del Manu divino, riprendiamo ora con la conferenza del 27 gennaio 1912\*, per cercare di capire la natura dei componenti il gruppo dei dodici: *“Si aggiungono a queste sette individualità altre quattro, che non potevano, come i sette saggi su accennati, guardare indietro agli antichissimi tempi già da molto trascorsi, ma queste quattro personalità potevano rivolgersi a quella parte di verità occulte che l’umanità si era appropriata nei quattro periodi di cultura Postatlantica. Il primo di costoro poteva rivolgere lo sguardo all’antichissima Epoca Indiana, il secondo all’antichissima Epoca persiana, il terzo all’Epoca Egizio-Caldaica-Assiro-Babilonese, e il Quarto all’Epoca Greco-Latina. Questi quattro si unirono così con i sette per formare il Collegio degli uomini saggi nel XIII secolo; il dodicesimo possedeva in certo modo, tra tutti, la minima parte di memoria; egli era il più intellettuale, che doveva particolarmente prendersi cura delle scienze esteriori. Queste dodici individualità non solamente continuavano a vivere negli eventi dell’occultismo occidentale, ma potevano anche incorporarsi in personalità che sapevano qualche cosa di occultismo”.*

Quest’ultimo periodo ci dà la chiave per comprendere chi erano veramente i componenti di questo “Collegio degli uomini saggi nel XIII secolo” che *“vivevano negli eventi dell’occultismo occidentale”*, cioè nei misteri del Cristianesimo esoterico, *“ma potevano anche incorporarsi in personalità”*. Tutte queste caratterizzazioni indirizzano ad un solo giudizio: queste individualità compongono il Collegio dei Bodhisattva, cioè di quegli uomini

evoluti che si incorporano in vari modi e tempi, per incarnarsi solo quando devono divenire Buddha-umani. *“Così, noi dobbiamo parlare di dodici elevate individualità, e a queste si aggiunse un tredicesimo che doveva essere scelto dopo l’epoca dell’oscurità spirituale per conseguire la necessaria iniziazione nella cultura occidentale”*. Steiner indica così una particolare individualità che, dopo essere stata iniziata nella cultura orientale, deve conseguire, dopo l’oscuramento spirituale, la nuova iniziazione necessaria per la cultura europea. Chi è questa entità umana così particolare? *“Lo stesso Collegio dei dodici uomini saggi seppe che sarebbe nato in quest’epoca un fanciullo che era vissuto durante l’epoca dell’Avvento del Cristo in Palestina, e che era stato presente al Mistero del Golgotha. Questa individualità possedeva una ben definita configurazione del cuore, sì, una intima e del tutto singolare forza d’Amore che egli si era potuta acquistare dopo il Mistero del Golgotha in circostanze adeguate. Una straordinaria individualità spirituale era incorporata in questo fanciullo”*.

Per chi conosce la Cristologia di Steiner, in particolare *“Il Vangelo di Giovanni”*\* non faticerà a riconoscere l’individualità di questo fanciullo. Egli è la reincarnazione di quel Lazzaro resuscitato-iniziato dal Cristo a Betania. E’ l’apostolo che, a partire dal dodicesimo capitolo del Vangelo di Giovanni, viene denominato <<il discepolo che il Cristo amava>>; quello che nell’ultima cena aveva la testa poggiata sul grembo del Cristo-Gesù; l’unico dei Suoi discepoli presente sotto la Croce del Golgotha che, anche per questo, il Cristo morente elesse <<figlio della Sofia>>, custode, per il futuro, della massima conoscenza cristica posseduta da un uomo. Ed egli la trasmise all’umanità sia con il Vangelo di Giovanni, che con la massima opera profetica: l’<<Apocalisse>>, vivendo nell’isola di Patmos quelle *“circostanze adeguate”* nelle quali poté maturare, anche *“dopo il Mistero del Golgotha”*, una *“del tutto singolare forza d’Amore”*.

Anche quella *“del tutto singolare forza d’amore”* fu conquistata da Lazzaro, unito allo spirito di Giovanni Battista, dopo l’iniziazione del Cristo. Chiediamoci ora: per poter conseguire tutti questi risultati, bastò quell’iniziazione, non furono necessarie altre condizioni, diciamo secondarie? E se sì, quali? Prendiamo lo spunto da quanto accennato alla fine del citato di Steiner: *“Una straordinaria individualità spirituale era incorporata in questo fanciullo”*. Cercando di collegare più evidentemente questa individualità a quella di Christian Rosenkreutz, dovremo riferirci ai fatti che stanno a fondamento della speciale iniziazione conseguita dal fanciullo del XIII secolo. Nella seconda serie di incarnazioni, indicate all’inizio del primo capitolo, incontriamo quel Lazzaro che diverrà il <<discepolo amato dal Cristo>>, ossia iniziato direttamente dal Sacerdote-Cristo. Seguendo a ritroso le incarnazioni di questa individualità, incontriamo quella precedente, importantissima, di Hiram

Abiff, l'ideatore e costruttore del Tempio di Gerusalemme, voluto dal re d'Israele Salomone. Per conoscere a fondo questo essere e la sua opera, dovremmo leggere tutto il volume *“La Leggenda del Tempio e la Leggenda aurea”*.<sup>\*</sup> Qui ci limiteremo a dire che, in queste conferenze, Steiner descrive le qualità opposte dei due atteggiamenti in cui si è divisa, dopo Adamo, l'anima umana, atteggiamenti incarnati dai figli di Dio (Abele, Set, etc.) e dai figli del mondo (Caino, Tubal Caino, etc.). Ma leggiamo dalla conferenza del 22 maggio 1905: *“Secondo il mito [La Leggenda del Tempio], all'inizio del genere umano abbiamo due correnti: una è quella dei figli di Caino, generati da uno degli Elohim con Eva; sono i figli del mondo, presso i quali troviamo le grandi arti e le scienze; è la corrente messa al bando, che deve venir santificata dal Cristianesimo quando verrà il tempo della quinta parte costitutiva umana. L'altra corrente è quella dei figli di Dio, che accompagna gli uomini fino all'affermazione della quinta parte costitutiva. Sono quelli generati da Adamo. Poi vennero chiamati i figli di Caino, affinché si richiudesse in un solo involucro [il Tempio] ciò che i figli di Dio, i figli di Abele-Set, avevano creato”*. Poco prima Steiner aveva spiegato che cosa s'intende per *“quinta parte costitutiva”*. E' necessario, pertanto, riportare quanto detto in quell'occasione, prendendolo da un momento precedente della stessa conferenza: *“Al centro degli insegnamenti dei Templari [ossia i <<costruttori di templi>> che erano, al loro tempo, i continuatori della stirpe dei Cainiti, come i “Massoni” o “Muratori”] veniva onorato un elemento femminile. Lo si chiamava la divina Sofia, la saggezza divina. Manas è la quinta parte costitutiva, il sé spirituale umano, che deve sorgere e al quale va eretto un Tempio. Come il pentagono del portale del Tempio di Salomone caratterizzava l'uomo con le sue cinque parti costitutive, così l'elemento femminile caratterizzava la saggezza divina del Medio Evo. In Beatrice, Dante intendeva appunto portare ad espressione quella saggezza. Comprende la Divina Commedia soltanto chi la considera in questo senso. Di conseguenza, anche in Dante troviamo gli stessi simboli che si presentano nei Templari e nei Cavalieri Cristiani, nei cavalieri del Graal. Tutto quanto deve accadere viene preparato molto tempo prima dai grandi iniziati, i quali dicono quel che in futuro dovrà succedere nel modo in cui, ad esempio, è raccontato nell'Apocalisse, affinché le anime siano preparate a questi accadimenti”*.

In queste parole di Steiner, così dense di indicazioni per i ricercatori dello spirito, ci sono due espliciti richiami alla divina Sofia, al suo riflesso nel Sé spirituale umano come corpo astrale purificato, al Sesto Periodo di Civiltà Postatlantica (e alla Sesta Epoca terrestre), vista profeticamente nell'Apocalisse. Tutto questo farà convergere, come vedremo, il nostro sguardo conoscitore verso quel Lazzaro che già abbiamo in parte esaminato, ma che ora conosceremo più approfonditamente. Da indicazioni date a voce da Rudolf

Steiner a Ita Wegman,\* sappiamo che, nel momento della sua iniziazione, ricevuta direttamente dal Cristo, nella sua natura umana cainita si incorporò un'altra entità, di natura abelita: l'entelechia di Giovanni Battista, che era morto, decapitato, da poco tempo. Il fatto avvenne, come detto da Steiner, in modo che la natura umana di Lazzaro fornì gli elementi più <<terrestri>>: dal corpo fisico fino all'anima razionale (in quel tempo l'umanità stava realizzando, con il suo io, proprio l'anima razionale nel giusto tempo cosmico), mentre l'altra entità si inserì in questa base con i suoi elementi superiori, <<celesti>>: dall'anima cosciente, all'uomo spirito. Forse potremo comprendere meglio le valenze spirituali di questa unione, riportando una risposta che Steiner diede ad un interlocutore alla fine della conferenza del 15 maggio 1905: *“I figli di Caino sono i più immaturi, i figli di Abele i più che maturi. I figli di Abele, dopo quell'incarnazione, si rivolgeranno alle alte sfere: sono i pitris solari, mentre i figli di Caino sono i più immaturi pitris Lunari”*. (Più tardi, nella conferenza dell'1 ottobre 1905, Steiner spiegò che, con il termine *“pitris”*, di derivazione buddistica, si intendono i progenitori sull'antico Sole e sull'antica Luna dell'uomo terrestre).

Si vanno delineando, sempre più, i nessi conoscitivi che ci permettono di valutare in tutta la sua importanza e complessità, sia la molteplice individualità che da ora chiameremo, come Steiner ci ha insegnato, Lazzaro-Giovanni, sia la comunione fra questi due esseri, con la quale si fusero, temporaneamente, le due correnti fondamentali in cui si era divisa l'umanità da Adamo in poi. Tutti gli accadimenti, sperimentati da Lazzaro-Giovanni fino alla morte, furono una maturazione profetico-apocalittica, coltivata nella Saggezza-Sofia e custodita nel Vangelo di Giovanni-Lazzaro, annunciante un tempo futuro a cui tutti i fedeli giovanniti hanno guardato come alla terza epoca: quella dello Spirito Santo mandato dal Figlio. Una grande individualità, un profeta, che Dante indicò come: <<Il calabrese abate Gioacchino, di spirito profetico dotato>> (Par. XII, 140/141), ci addita l'inizio di quella terza epoca. Gioacchino da Fiore, con l'ideale di <<Ecclesia spiritualis>>, prefigurò un'umanità futura che, secondo l'Apocalisse di Giovanni, sarà quella dell'Epoca di Filadelfia. Egli visse dal 1145 al 1202/05(?), in quel periodo che va dal 1100 al 1300 d.C. in cui avvennero grandi fatti.

Abbiamo visto da quali profondissimi nessi spirituali del divenire dell'umanità derivi l'entità, così complessa, di Lazzaro-Giovanni; questa rinacque, poi, nel bambino che nel XIII secolo verrà iniziato dai dodici saggi. Consideriamo ancora, dalla stessa conferenza, come vengono descritte da Steiner le caratteristiche di questa iniziazione; essa venne ispirata dai dodici Bodhisattva, *“viventi negli eventi dell'occultismo occidentale”* e *“incorporati in personalità che sapevano qualche cosa di occultismo (...)”*. *Doveva ora accadere qualcosa che si è svolta in modo del tutto eccezionale (...)*. *Uno di*

questi dodici possedeva la cultura di Marte (...) quell'anima possedeva un corpo configurato in una ben determinata maniera, una particolare disposizione d'animo si era sviluppata in lui attraverso la cultura di Marte. Questa cultura consiste, tra l'altro, in ciò: (...) l'anima raggiunge una certa capacità nell'abbracciare con entusiasmo le scienze occulte. Influssi planetari simili si verificarono anche riguardo ad altre parti dell'organismo umano. Per l'eco concorde delle differenti correnti, che provenivano dai dodici saggi, l'anima di questo fanciullo si configurò armoniosamente. [E' evidente che i dodici Maestri configurarono l'anima di questo fanciullo, con i doni delle dodici possibili concezioni del mondo, irradiatesi dalle dodici costellazioni dello zodiaco.\*] Allora sopraggiunse una certa epoca: il fanciullo era già divenuto adolescente, prossimo al ventesimo anno, e poteva palesarsi qualcosa di quel che era come un riflesso delle dodici correnti di saggezza. E ciò che allora si palesò fu qualcosa di nuovo anche per i dodici saggi. La trasformazione avvenne mediante profondi mutamenti organici. Anche riguardo al corpo, il fanciullo si era differenziato profondamente dagli altri uomini". Ci sembra importante, per tentare di inquadrare meglio questi fatti, rifarci ad un ulteriore passo di Steiner tratto dal Vangelo di Luca:\* "Col germe umano viene a configurarsi un quid che non viene suscitato dal germe, ma che nasce per così dire virginalmente, e si riversa nel germe da tutt'altre sfere. Col germe umano viene a configurarsi un quid che non proviene da padre e madre e che nondimeno gli appartiene, che è destinato a lui, che si riversa nel suo io, e che può essere nobilitato se accoglie il principio del Cristo. Nasce virginalmente nell'uomo ciò che nel corso del suo divenire si collega col Cristo; ciò è connesso, come la scienza naturale riconoscerà un giorno, con l'importante svolta avvenuta al tempo del Cristo Gesù (...). L'umanità si è trasformata ed essa ora deve sviluppare a poco a poco e nobilitare, accogliendo il principio del Cristo, l'elemento virginale che si va aggiungendo agli altri elementi provenienti dal solo germe (...). Dopo il Cristo, venne ad aggiungersi ciò che nasce virginalmente, ciò che non è affatto suscitato se un uomo è dedito soltanto alla coscienza materialistica. Ma se egli invece si abbandona al calore emanante dal principio del Cristo, il nuovo elemento potrà svilupparsi e l'uomo lo porterà poi con sé nelle incarnazioni successive, innalzandolo a livelli sempre più elevati (...). Solo la sfera incosciente è quella che – ultimo retaggio dell'incarnazione di Saturno, Sole e Luna, nelle quali non esistevano le forze luciferiche – penetra oggi come fonte virginale nell'uomo; ma collegandosi con l'uomo, essa deve unirsi con quella che quest'ultimo può sviluppare in sé, mercè il principio del Cristo (...). Solo quanto nell'uomo d'oggi è ancora infantile, possiede un ultimo resto della natura che l'uomo aveva prima di soggiacere all'influsso delle entità luciferiche (...). Le forze luciferiche compenetrano già anche il bambino;

*cosicché nella vita ordinaria, non può palesarsi ciò che fu immesso nell'uomo prima dell'influsso luciferico. Spetta alla forza del Cristo risvegliarlo. La forza del Cristo deve collegarsi con quelle che sono le forze migliori della natura infantile dell'uomo (...). Qui ci viene mostrata tutta la grande importanza di ciò che è rimasto infantile nell'uomo, e deve venire curato e coltivato nella natura umana (...). Dobbiamo rendere saggia la parte infantile dell'uomo, affinché anche le altre facoltà riacquistino saggezza. Ogni uomo, sotto questo riguardo, porta in sé la natura infantile; e, quando sia attiva, essa sarà anche suscettibile di collegarsi col principio del Cristo". Siamo ora in grado, grazie soprattutto alle ultime parole di Steiner, di comprendere meglio i nessi spirituali che furono alla base dell'iniziazione del fanciullo che, poi, diverrà Christian Rosenkreutz. Infatti, esso venne allevato, fin dalla nascita, nell'atmosfera piena di calore, di saggezza, di armonia dei sentimenti, dei dodici Bodhisattva. Ciò permise la crescita e lo sviluppo della sua parte verginale, derivante dall'evoluzione di Saturno, Sole, Luna; questa venne protetta dall'influenza luciferica e arimantica e ispirata dalla maggiore saggezza presente in quel momento sulla Terra. Ciò rese possibile, al termine dell'adolescenza, il collegamento di queste forze verginali col principio del Cristo, e questo fece acquistare la massima saggezza anche a tutte le altre facoltà di Christian Rosenkreutz. Il modo, in cui tale trasformazione si palesò nel giovanetto, fu del tutto nuovo anche per coloro che lo circondavano; il perché venne spiegato da Steiner, sempre nella stessa conferenza: "Prima del Cristo, tutti i grandi maestri potevano servirsi, per parlare agli uomini, soltanto delle facoltà trasmesse loro mediante l'eredità. Tutti i profeti e i maestri, per quanto elevati essi fossero, e perfino i Bodhisattva, dovevano predicare, servendosi delle facoltà trasmesse mediante il germe. Il Cristo Gesù, invece, fece appello all'elemento umano che non passa attraverso il germe, ma che proviene da una sfera divina". Vediamo che "perfino i Bodhisattva" non avevano mai potuto agire prima in quel senso; ma quando poterono farlo per la prima volta, con un essere che si era particolarmente preparato a ciò, ne scaturì un risultato grandioso e del tutto nuovo. Come primo effetto, il giovanetto attraversò un processo di crisi del corpo fisico che, da una parte lo condusse quasi alla morte, ma contemporaneamente lo collegò con il principio del Cristo, realizzando il passaggio dall'«Ex Deo Nascimur» all'«In Cristo morimur». Quando "risorse" da questa crisi, il giovanetto aveva generato in sé qualità tali, per cui gli stessi Maestri di Saggezza che lo circondavano, poterono riavere da lui, in forma del tutto nuova, le loro precedenti conoscenze. I Bodhisattva riconobbero che questa nuova conoscenza formava un mirabile compendio delle dodici macrocosmiche correnti di saggezza. Leggiamo come Steiner disse tutto ciò: "Così crebbe il fanciullo sotto la costante cura dei dodici. Allora sopraggiunse una certa*

*epoca: il fanciullo era già divenuto adolescente – prossimo al ventesimo anno – e poteva palesarsi qualcosa di quel che era come un riflesso delle dodici correnti di saggezza. E ciò che allora si palesò fu qualcosa di nuovo anche per i dodici saggi. La trasformazione avvenne mediante profondi mutamenti organici. Anche riguardo al corpo, il fanciullo si era differenziato profondamente dagli altri uomini; di tempo in tempo egli fu assai ammalato, divenne del tutto diafano (...) il corpo dell'adolescente divenne come trasparente. E allora venne il tempo in cui l'anima lasciò completamente il corpo per qualche giorno. Come morto giacque allora l'adolescente (...). E quando l'anima ritornò, si era compiuto qualcosa che era come una completa rinascita delle dodici saggezze, così che anche i dodici saggi poterono imparare dall'adolescente qualcosa di completamente nuovo".* Dobbiamo vedere come, in questa descrizione di fatti, tutto ci richiami alla resurrezione di Lazzaro. Questo adolescente del XIII secolo, che dai tempi primordiali è continuamente progredito con la sua individualità, giunto nell'età in cui esso deve pienamente prendere possesso del suo io, attraversa, di nuovo, <<una malattia che non è a morte>>; con ciò la sua anima, così particolarmente preparata dai dodici, si distacca dal corpo fisico per andare, unitamente al suo io, a fondersi col principio del Cristo. L'anima, così fecondata, ridiscende poi nei corpi inferiori già così trasformati, e fa <<rinascere>> un essere totalmente nuovo e unico, che diviene la fonte di una nuova saggezza. Egli sarà la sorgente della corrente centrale della saggezza cristica che, da allora, opererà come il fiume che accoglie in sé gli affluenti di ogni altra corrente di conoscenza, per portare l'umanità a rinascere nell'oceano di Saggezza universale, archetipicamente espresso nello Spirito Santo. Con ciò, questo essere realizzò in sé il <<Per Spiritum Sanctum reviviscimus>> e, colmo di questa nuova saggezza, che da lui sgorga come da una fonte umana, egli riversa questi doni che, dalla sua carne, si rifanno Logos in coloro che lo avevano allevato. Così si espresse Steiner nella conferenza del 27-5-1923:\* *“Con lui (Lazzaro) cominciò la corrente del centro che si trovava tra la corrente di Caino e la corrente di Abele”.* L'evento che, come un dono precoce, Paolo aveva sperimentato a Damasco per diffondere il Cristianesimo, fu rivissuto in maniera simile anche da Christian Rosenkretz, e ciò lo collega a quel luogo, fisico e sovrafisico, che vide la gloria di Elia-Giovanni. Uscire da Gerusalemme, attraverso la <<porta>> che dà verso Damasco, è una potente immagine archetipica. Gerusalemme sta in Giudea, nella terra di Giuda, in un territorio arido (polarmente contrapposto a quello della Galilea, ricco d'acqua, verdeggiante e fertile), completamente segnato da serpeggianti solchi che richiamano le circonvoluzioni del nostro cervello. Non a caso la morte del Golgotha (o cranio) si è consumata in quel luogo, anche nel nostro cranio-Golgotha, a causa del nostro pensare, continuamente avviene morte e

uccisione. Uscire da Gerusalemme equivale a venir fuori dal corpo fisico, in particolare dal cervello ove muore la vita del pensare; la porta verso Damasco è il varco per lo spirito meditante, teso a raggiungere la meta. La meta-Damasco, attraverso Elia, Paolo, Christian Rosenkreutz, aspetta tutti noi, soprattutto dal ritorno del Cristo in eterico, con la sua sfolgorante luce di vita eterna.

Anche da questo possiamo vedere che l'individualità di Christian Rosenkreutz è stata, è e rimarrà in diretta collaborazione con l'individualità di Elia/Giovanni Battista. Possiamo anche considerare che l'esperienza di Damasco, come evento archetipico, attende tutti gli uomini i quali, preparatisi a ciò, vorranno entrare in diretto rapporto con il Cristo eterico, così come annunciato dal Bodhisattva Maitreya. Anche qui vediamo come l'esperienza di Damasco colleghi tra loro le missioni di Lazzaro-Christian Rosenkreutz e di Elia-Giovanni (ossia del Bodhisattva Maitreya), che ai nostri tempi vogliono, in unione con Michele, rendere possibile il diretto rapporto col Cristo al più gran numero di uomini, incarnati e disincarnati. Ma continuiamo nella lettura di Steiner, sempre dalla stessa fondamentale conferenza: *“Egli [il giovinetto] poteva parlare di eventi completamente nuovi. Egli poteva, attraverso il Mistero del Golgotha, sperimentare qualcosa di simile a quello che Paolo sperimentò a Damasco. Con ciò era data la possibilità per cui tutte le concezioni del mondo, religiose e scientifiche...e veramente esistono solo dodici di tali concezioni del mondo...si compendiasse in una sola unica concezione, che è nata da queste dodici. Fu data la possibilità per cui le dodici concezioni del mondo potessero ritrovarsi unite in una sola concezione e che fosse rispondente a tutte (...). L'adolescente poco dopo morì, cosicché egli visse solamente una breve esistenza terrena. La sua missione consistette appunto in ciò, nel comprendere sotto forma di pensieri le dodici correnti di saggezza, per sperimentare e per preparare il nuovo che egli allora poteva lasciare ai dodici, i quali dovevano elaborarlo. Un importante stimolo venne dato. L'individualità, dalla quale questo impulso era provenuto, portò il nome di Christian Rosenkreutz. Questa stessa individualità rinacque nel XIV secolo, e questa volta la sua incorporazione durò oltre cento anni”*.

Rudolf Steiner descrisse varie volte questi eventi, specie nei cicli che compongono l'opera n° 130, da cui continueremo a trarre altri elementi atti a dimostrarci che, dietro questa individualità di Christian Rosenkreutz, dovremmo sempre intravedere l'azione del grande iniziato solare, il Manu. Anche dalle ultime considerazioni si può vedere che Christian Rosenkreutz, nei confronti delle dodici correnti di saggezza espresse dai dodici Bodhisattva, o *“Maestri della saggezza e dell'armonia dei sentimenti di cui Christian Rosenkreutz è la guida”*\*, agisce come l'immagine di un Sole che, nel suo cammino entro le dodici costellazioni/concezioni, le raccoglie in sé e le reirradia, di nuovo, come una fonte di luce/saggezza unitaria.



In due scritti rosicruciani anonimi, apparsi a Kassel nel 1614 e 1615 con i titoli di <<Fama Fraternitatis>> e <<Confessio Fraternitatis>>, si parla di un nobile tedesco vissuto dal 1378 al 1484. Un altro importantissimo scritto venne pubblicato nel 1616 a Strasburgo con il titolo <<Le nozze chimiche di Christian Rosenkreutz Anno 1459>> (è perlomeno curioso che 1616 sia anche il risultato della somma di 747+869, dove l'869 d.C. è l'anno dell'ottavo Concilio ecumenico di Costantinopoli, stigmatizzato varie volte da Rudolf Steiner per il suo dogma abolente lo spirito dell'uomo, e 747 è l'intervallo di tempo che, a partire dalla nascita di Gesù Cristo, è necessario trascorra, ogni volta, tra un evento terrestre e la sua assunzione nell'impulso del Cristo. Ciò deriva dallo slittamento di tempo esistente tra l'inizio del Periodo dell'anima razionale, cioè il 747 a.C. e la nascita di Cristo, nell'anno 1 della nostra era\*). Steiner ci dice che questo libro fu scritto da Johann Valentin Andreae, con la diretta ispirazione di Christian Rosenkreutz. Abbiamo citato queste tre date perché esse danno lo spunto per ulteriori considerazioni. Le prime due: 1378 e 1484, indicano la nascita e la morte di Christian Rosenkreutz, ovvero il periodo in cui l'adolescente, iniziato nel XIII secolo, rivisse nella reincarnazione successiva. Mentre l'umanità intera effettuava il passaggio dal Quarto al Quinto Periodo di Civiltà Postatlantico, avvenuto nel 1413 d.C., per iniziare la maturazione dell'anima cosciente, Christian Rosenkreutz compì il suo 35° anno, proprio quello in cui ogni uomo inizia l'elaborazione della sua anima cosciente, traendola dal corpo fisico. Steiner in più afferma:\* *"Si era nel primo terzo del secolo XV quando (.) venne fondata la scuola dei rosacroce"*. L'altra data, quella del 1459, è altrettanto significativa, infatti proprio in quell'anno Christian Rosenkreutz, all'età di 81 anni, fu eletto <<Eques Lapidis Aurei>> (Cavaliere della pietra aurea).\* Ora, prima di interessarci di chi consacrò Christian Rosenkreutz <<Cavaliere della pietra aurea>>, approfondiamone la conoscenza, sempre per mezzo delle comunicazioni che Rudolf Steiner dà di questa successiva sua incarnazione:\* *"Già nel secolo quattordicesimo, verso la metà, l'individualità del tredicesimo tornò a incarnarsi, vivendo in quella incarnazione per più di cento anni [106] (...) nel suo ventottesimo anno fu colto da un meraviglioso ideale: doveva viaggiare e allontanarsi dall'Europa; per prima cosa si recò a Damasco, dove si ripeté ancora una volta per lui l'evento che vi aveva sperimentato Paolo. Tale esperienza va considerata il frutto di un seme, deposto in lui nella precedente incarnazione, poiché tutte le forze del singolare corpo eterico di quell'individualità del tredicesimo secolo erano rimaste intatte, cioè dopo la morte nulla di loro si era trasferito nel comune etere universale; era questo un corpo eterico permanente che da allora in poi rimase intatto nelle sfere eteriche. Quello stesso corpo eterico sottilmente spirituale di nuovo permeò, dal mondo spirituale, dei suoi raggi e della sua luce la nuova incarnazione, l'individualità del secolo*

*quattordicesimo, la quale perciò venne spinta a sperimentare ancora una volta l'evento di Damasco (...). Christian Rosenkreutz viaggiò per tutto il mondo allora conosciuto. Poiché tutta la sapienza dei dodici era fluita in lui, fecondata dalla grande entità del Cristo, gli fu facile raccogliere in sette anni tutta la sapienza di quell'epoca. Quando dopo sette anni ritornò in Europa, fece suoi discepoli i più evoluti tra i seguaci dei dodici e iniziò il particolare lavoro dei Rosacroce”.*

Vediamo come il karma dell'umanità si intrecci mirabilmente con quello individuale: infatti nel 1406, a 28 anni dalla sua nascita, avvenuta nel 1378, quando iniziò per lui il settennio di sviluppo dell'anima razionale che l'io trae dal corpo eterico, *“per prima cosa si recò a Damasco, dove si ripeté ancora una volta per lui l'evento che vi aveva sperimentato Paolo”.* Poi proseguì per sette anni nei suoi viaggi, e nel 1413, al compiere dei 35 anni, tornò in Europa per iniziare il *“particolare lavoro dei Rosacroce”*, proprio in quell'anno così significativo per tutta l'umanità e per lui stesso. *“Nella prima metà del quindicesimo secolo Christian Rosenkreutz andò verso oriente per trovare un equilibrio tra l'iniziazione dell'Est e quella dell'Ovest. Ne fu conseguenza la definitiva fondazione, al suo ritorno, della corrente rosicruciana in Occidente.”\**

Sempre più appaiono i nessi che legano Christian Rosenkreutz ed Elia-Giovanni Battista: qui, come in numerosi altri punti, Steiner addita il ritorno ripetuto di Christian Rosenkreutz a Damasco, da vedere come luogo fisico e sovrafisico. Giova ricordare che a Damasco, nella sua più grande moschea, sono custoditi i resti mortali del Battista. E se ricordiamo la straordinaria fusione tra questi due esseri, avvenuta al tempo della resurrezione di Lazzaro in Palestina, i nessi sorgono ancora con più mirabile precisione. In quell'occasione, Lazzaro offrì la sua natura umana dal corpo fisico sino all'anima razionale, e il Battista, già morto per il piano fisico, si unì a queste parti <<inferiori>> con la sua entità superiore, dall'anima cosciente fino all'uomo spirito. Ora vediamo che Lazzaro-Christian Rosenkreutz, nel XV secolo, giunto al termine dello sviluppo della sua anima razionale, nell'intraprendere lo sviluppo dell'anima cosciente *“per prima cosa si recò a Damasco”.* Ma noi aggiungiamo, perché ci sembra del tutto pertinente, che egli si recò a Damasco alla ricerca di un'ispirazione superiore che, anche se già sperimentata precedentemente, doveva essere rinnovata per illuminare profeticamente tutto il successivo suo lavoro, onde contribuire a rendere l'*“evento di Damasco”*, un'esperienza possibile per ogni uomo che voglia sperimentare il Cristo accanto a sé nell'eterico.

Ma Rudolf Steiner ci parla del mistero del corpo eterico di Christian Rosenkreutz, divenuto eterno; per comprenderne meglio le verità correlate,

ricorriamo alla conferenza\* ”A quei tempi, prima del Cristo, nei quali l’uomo doveva prima venir iniziato nei mondi spirituali, era necessario che il corpo eterico venisse tratto fuori dal fisico, affinché l’uomo pervenisse alla visione del mondo spirituale con le forze del suo corpo eterico. Allora gli uomini nel normale stato di coscienza diurna, non disponevano di quelle forze e dovevano quindi venir posti in uno stato di coscienza abnorme. Il Cristo ha portato questa forza sulla Terra anche per l’iniziazione, perché oggi è possibile che l’uomo diventi chiaroveggente senza che il corpo eterico esca da quello fisico. Quando l’uomo raggiunge una maturità tale da ricevere dal Cristo un impulso così forte che quell’impulso del Cristo, sia pure per breve tempo, possa influenzare la sua circolazione sanguigna, che l’influenza del Cristo si manifesti in una particolare circolazione del sangue, in un’influenza che penetra fino addentro nel fisico, allora l’uomo è in grado di venir iniziato entro il corpo fisico. L’impulso del Cristo ha questa capacità. Chi è capace di immergersi realmente nei fatti di quei tempi, nei fatti che si sono verificati mediante l’evento di Palestina e il Mistero del Golgotha, di immergersi in essi con tale forza da viverli oggettivamente, da vederli spiritualmente viventi dinanzi a sé, in modo che essi agiscano come una forza che si comunica perfino alla circolazione del sangue, allora consegue con quest’esperienza il medesimo risultato che prima veniva ottenuto per mezzo dell’uscita del corpo eterico (...). Vedete dunque che con l’impulso del Cristo è venuto nel mondo qualcosa per il cui mezzo l’uomo può influire su ciò che fa pulsare il suo sangue. Non occorre nessun fatto abnorme, nessuna immersione nell’acqua [come faceva il Battista per ottenere il parziale distacco del corpo eterico dal corpo fisico]; in questo caso agisce, unico e solo, il possente influsso dell’individualità del Cristo. Non si battezza con nessuna materia fisica, ma si battezza con un influsso spirituale, senza che la quotidiana coscienza abituale subisca modificazione alcuna. Per mezzo dello spirito che è fluito come impulso del Cristo, scorre nel corpo qualcosa che altrimenti può venir suscitato soltanto mediante un processo fisico-fisiologico: mediante il fuoco, il fuoco interiore che trova espressione nella circolazione del sangue. (...) se l’uomo fa agire in sé l’impulso del Cristo, allora questo impulso opera in un modo che le esperienze del corpo astrale si riversino nel corpo eterico, e l’uomo diventi chiaroveggente (...). Così l’impulso del Cristo ha reso possibile una nuova categoria di iniziati”. Se si vorrà fare ora uno sforzo meditativo riunendo queste ultime parole di Steiner con tutto ciò che egli ha narrato sull’iniziazione di Christian Rosenkreutz, molto ci potrà divenire più chiaro. Tutti gli straordinari fenomeni avvenuti in Lazzaro prima del Golgotha, e poi in Christian Rosenkreutz, per effetto della forza dell’impulso del Cristo, ci vengono descritti, per quanto è possibile, nella loro genesi e nella loro trasformazione da antica a nuova iniziazione. Per un io attuale, che voglia e

sappia farlo, essendosi preparato a questo già dal passato, c'è la piena possibilità di purificare e riscaldare il proprio sentire, rivivendo e comprendendo oggettivamente l'evento di Palestina e il Mistero del Golgotha. In altre parole si può sperimentare l'evento di Damasco in piena luce e realtà, aprendo nel proprio sentire un varco all'impulso del Cristo che, *"unico e solo"*, cioè senza alcun influsso luciferico-arimánico, modifica il ritmo fondamentale della corrente sanguigna e quello correlato della respirazione. Ora, l'io superiore può iniziare a sperimentare se stesso in questa corrente sanguigna in cui agisce l'impulso del Cristo, in modo che la corrente eterica del sangue che sale dal cuore verso la testa, donataci dal sacrificio del Cristo, possa unirsi con quella che, invece, ne discende. Ma, a queste considerazioni se ne possono aggiungere altre che, se pur limitatamente, possono spiegare molti misteri. Questa corrente sanguigna, così ritmicamente modificata (dall'impulso del Cristo cui ci si è aperti, non certo da tecniche fisiche e/o di respirazione poste in atto, che lo si sappia o no, per ottenere questo effetto a scapito di una inevitabile diminuzione della coscienza di veglia), e una respirazione che si lega con questo ritmo sanguigno, divengono capaci di far uscire il corpo eterico dal <<sepolcro>> in cui è stato chiuso. Ciò avviene, massimamente, nella nostra testa, ma l'impulso nasce dal cuore-Sole quando esso percepisce un (nuovo) sangue. Quando il sangue inizia ad essere l'espressione del <<non io, ma il Cristo in me>> in senso paolino, allora le azioni cominciano a sorgere da una fonte di volontà morale, figlia di un libero *"idealismo etico"*, che risuona con un sentire magicamente amante, secondo quella *"Filosofia della Libertà"* illuminataci da Rudolf Steiner. E' per questo che innalziamo i versi della meditazione del Convegno di Natale,\* nei quali la mente-testa, il cuore-amore e la volontà si donano al Cristo:

*"Perché sia bene  
ciò che noi  
col cuore fondiamo,  
ciò che con la mente  
a piena meta condurre vogliamo".*

Fin qui abbiamo potuto gettare uno sguardo su quanto Christian Rosenkreutz ha potuto ottenere dall'impulso del Cristo per il suo corpo eterico, grazie anche all'azione dei ritmi mantrici dei dodici Maestri. Ora cercheremo di capire anche i misteri della metamorfosi del suo corpo fisico (in modo da tentare di spiegarci anche la lunghissima vita dell'incarnazione del XIV e XV secolo, in cui venne nominato <<Cavaliere della pietra aurea>>), e il mistero delle successive continue incarnazioni in un corpo fisico *"sempre uguale"*. Infatti *"Le nozze chimiche di Christian Rosenkreutz presuppongono (.)*

*nell'uomo l'attività di forze che comprendono l'uomo intero, che trasformano realmente l'essere umano".\* Riprendiamo l'esame da quanto ci dice Rudolf Steiner nella conferenza del 3 luglio 1909:\* "Orbene, tutti gli antichi iniziati, a seguito degli speciali procedimenti che venivano compiuti su di loro, erano riusciti a dominare il corpo fisico fino a un determinato grado. Vi era una cosa soltanto che non aveva potuto essere posta sotto la padronanza dello spirito dell'uomo per mezzo dell'antica iniziazione. Qui sfioriamo in certo modo il margine di un gran segreto o mistero. Vi era una cosa nella natura umana che sfuggiva al potere di un iniziato precristiano; per quanto possa sembrare strano, ma era proprio così, erano i processi fisici e chimici più sottili del sistema osseo. Fino al battesimo del Cristo Gesù ad opera di Giovanni Battista non vi era mai stata nell'ambito dell'evoluzione terrestre, – né fra gli iniziati, né fra gli altri – nessuna individualità umana capace di esercitare la sua azione fin dentro ai processi fisici e chimici del sistema osseo. Con l'ingresso del Cristo nel corpo di Gesù di Nazareth, l'io attuale del Cristo divenne padrone fin dentro al sistema osseo. La conseguenza ne è che sulla Terra è esistito, una volta, un corpo capace di esercitare le sue forze in modo da incorporare la forma del sistema osseo, la forma spirituale del sistema osseo nell'evoluzione terrestre. Non rimarrebbe niente di ciò che l'uomo sperimenta durante l'evoluzione terrestre, se egli non fosse capace di incorporare la nobile forma del suo sistema osseo come legge dell'evoluzione terrestre, se egli non divenisse gradatamente padrone di questa legge del sistema osseo (...) la morte viene raffigurata a volte con l'immagine del sistema osseo, dello scheletro. Questa forma indica che quando la Terra era al principio della sua evoluzione, tutte le leggi che concernono gli altri sistemi organici dell'uomo erano progrediti al punto che – trasformati in forma superiore – alla fine dell'evoluzione terrestre essi si sarebbero di nuovo ritrovati (...). La forma del sistema osseo trionfa sulla morte, in senso materiale. Perciò chi doveva trionfare sulla morte sulla Terra, doveva dominare il sistema osseo (...). Il significato di questo fatto può essere descritto nel modo seguente: l'uomo si è acquistato sulla Terra la forma che ha oggi per mezzo del suo sistema osseo; non l'ha acquistata in nessuna incarnazione precedente del nostro pianeta; egli però la perderebbe, se non fosse venuta quella potenza spirituale che noi chiamiamo il Cristo; l'uomo non porterebbe seco dalla Terra nell'avvenire nessun raccolto o frutto, se la padronanza del Cristo sul sistema osseo non si fosse verificata". Cosa può significare che l'uomo deve divenir capace di "incorporare la nobile forma del suo sistema osseo come legge dell'evoluzione terrestre", pena il suo fallimento evolutivo? Sappiamo che, per l'uomo, l'evoluzione terrestre consiste nello sviluppo completo del suo io, e questo gli è stato conferito dagli Elohim, gli Spiriti della Forma. Sappiamo anche che la figura dell'uomo, come base per il suo io da maturare, è proprio quella che più*

si è legata ai processi fisico-chimici della materia, a causa del peccato originale che, nell'ultimo terzo dell'Epoca Lemurica, precedette il conferimento dell'io, avvenuto invece solo a metà dell'Epoca Atlantica. Questa figura dell'uomo era la massima espressione delle leggi dell'evoluzione terrestre, nelle quali si manifesta la volontà creatrice del Padre; ma essa, a causa dell'influenza, prima luciferica e poi arimanic, era divenuta ciò che, come morta materia, non poteva essere più vinta dalle forze della vita nel corpo vivente degli uomini: il segno più potente della realtà della morte, che vince e sussiste materialmente nelle ossa, anche oltre la morte. Ma su questa Terra *“è esistito una volta un corpo, capace di esercitare le sue forze in modo da incorporare la forma del sistema osseo, la forma spirituale del sistema osseo nell'evoluzione terrestre”*. Ecco l'effetto più poderoso del sacrificio del Golgotha, la riassunzione, nelle leggi dell'azione terrestre, della forma spirituale dello scheletro, che era stata sottratta alle leggi divine dell'evoluzione e quasi completamente terrestriata. Da quel momento la forma del corpo del Cristo Gesù, al quale non venne <<spezzato nessun osso>> (Giov.XIX-36), fu da Lui incorporata nella Terra come figura umano-divina, come “Fantoma”. Esso fu ricreato a nuovo nel momento evolutivo di massima densità materiale dei corpi umani, come promessa, per ogni uomo, di resurrezione dalla caduta, e da allora è visibile sovrasensibilmente nell'aura della Terra. Così apparve a Paolo a Damasco, e così apparirà ad ogni uomo che giunga a questa esperienza. In quest'immaginazione si potrà sempre vedere come, nella nuova figura del sistema osseo del Gesù Cristo, non più assoggettata alle forze arimaniche, la morte fu vinta, e come da allora sia divenuta una *“legge dell'evoluzione terrestre”*, conquistabile da ogni uomo. <<Io sono la luce del mondo>> dice il Cristo di Se stesso, e questa luce irradiò anche dall'interno delle Sue ossa, squarciandone le tenebre di luce divina donata all'umano. E grazie all'iniziazione impartitaGli dallo Ierofante-Padre, da quando fu assunto, con il Suo corpo e il Suo sangue, nel grembo della Terra, la Sua luce sfolgora dal centro di questa verso gli spazi cosmici, come germe di un nuovo Sole-Cristo. Questo è il grandioso destino della Terra e dei suoi figli umani se, con buona volontà, vorranno divenire da *“Figli di Lucifero, Fratelli in Cristo”*.\* Essi sono destinati, se lo vorranno, a divenire gli spiriti abitatori del germe del nuovo Sole del nostro cosmo, quello che diverrà la Terra come effetto dell'essere il Cristo divenuto il suo Spirito.

Ma seguiamo ad interessarci dei corpi di Christian Rosenkreutz, quei corpi evoluti che gli consentirono, e gli consentiranno, imprese spirituali destinate a divenire sempre più potenti e a coinvolgere sempre più e più uomini.\* *“Mentre prima [dall'Epoca Atlantica] il corpo eterico è andato immergendosi nel corpo fisico e ha continuato a penetrare in esso fino alla venuta del Cristo, è arrivato poi il momento in cui il corso dell'evoluzione si è modificato. Dal momento in*

*cui apparve il Cristo, il corpo eterico cominciò a ritrarsi, e già oggi è meno unito al corpo fisico di quanto non lo fosse al tempo del Cristo. Per questo fatto il corpo fisico è divenuto ancor più grossolano (...). Perché dunque il corpo fisico non dissecchi nell'avvenire, occorre fornire al corpo eterico della forza, forza di saggezza. Il corpo eterico, mentre esce dal corpo fisico, in questo dovrebbe aver ricevuto la forza della saggezza. Nel corpo fisico egli avrebbe dovuto ricevere qualcosa da portar seco. Quando poi il corpo eterico è fuori e ha ottenuto questa saggezza, allora reagisce sul corpo fisico, gli dà vita e non lo lascia disseccare (...). Supponiamo (...) che al momento giusto si verifichi qualcosa mediante cui l'uomo, quando il suo corpo eterico torna ad uscire dal corpo fisico, diventi atto a dare qualcosa al corpo eterico, a vivificarlo nuovamente, a compenetrarlo nuovamente di saggezza. Allora, anche movendo verso il futuro, il corpo eterico potrebbe uscire, ma sarebbe fornito di nuova vita e di nuova forza; potrebbe nuovamente adoperarla per la vivificazione del corpo fisico; potrebbe rimandare forza e vita nel corpo fisico. Ma occorre prima che esso stesso ne abbia; occorre prima che esso stesso riceva forza e vita. Se il corpo eterico può ottenere forza e vita sarà salvato il frutto terrestre dell'uomo. Allora il corpo fisico non si decomporrà semplicemente, ma, perituro, prenderà la forma del corpo eterico, dell'imperituro! E la risurrezione dell'uomo, con le sue conquiste nel corpo fisico, è salvata".* In queste poche parole sono contenute le notizie che ci occorrono per comprendere i misteri di ciò che avvenne, per Christian Rosenkretz, nel XIII secolo, mentre assorbì la massima saggezza dai dodici in circolo con lui al centro. Ma per comprendere le conseguenze ultime dell'impulso del Cristo, così come si sono dovute avverare per la prima volta in un uomo, per poi rendersi disponibili per tutti gli uomini, continuiamo a leggere ciò che Rudolf Steiner aggiunge nella conferenza successiva:\*

*"L'azione compiuta sul Golgotha compenetrò la Terra di una luce astrale, che diventerà a poco a poco luce eterica e quindi fisica, perché tutti gli esseri nel mondo continuano ad evolversi. Quello che oggi è il <<Sole>> fu prima un pianeta; e come l'antico Saturno si è evoluto ed è diventato Sole, anche la nostra Terra, che oggi è pianeta, si evolve per diventare un Sole (...). Ma per il fatto che la Terra venne allora compenetrata dai raggi di una nuova forza, e venne posta la base al divenire Sole della Terra, venne data la possibilità che tale forza compenetrasse anche gli uomini; venne dato così il primo impulso per quello che ieri ho esposto: l'irradiare della forza del Cristo nel corpo eterico dell'uomo. E mediante ciò che astralmente poté irradiare in esso, il corpo eterico umano poté incominciare ad accogliere nuova forza di vita, quale gli occorre per l'avvenire (...). Qualche tempo dopo [l'evento del Golgotha] i corpi eterici degli uomini che si erano messi in relazione con l'impulso del Cristo sono stati compenetrati dai raggi, hanno accolto in sé – se*

*hanno capito il Cristo – la forza risplendente che da allora in poi è nella Terra, la nuova forza luminosa della Terra. Essi hanno accolto nei corpi eterici la Luce del Cristo! La Luce del Cristo fluisce nei corpi eterici”. Se noi ora, nella nostra interiorità, riusciremo a ripercorrere destamente i primi versi del prologo del Vangelo di Giovanni, illuminati per noi dalle rivelazioni della Scienza dello Spirito,\* vedremo collegarsi mirabilmente le verità del divenire attraverso le metamorfosi della Luce-Logos. In quei versi, quel Lazzaro-Giovanni, futuro Christian Rosenkretz, scrisse: <<In principio era il Logos, e ... tutte le Cose furono create da Lui (cioè l’antico Saturno) ... E in Lui era la Vita (ossia l’antico Sole) ... E la Vita era la Luce (ovvero l’antica Luna da cui, come frutto maturo, passò all’incarnazione Terra la Saggezza-Luce) ... E la Luce risplendette nelle tenebre, ma le tenebre non l’accolsero>>. Ma abbiamo sentito che “i corpi eterici degli uomini che si erano messi in relazione con l’impulso del Cristo...hanno accolto in sé (...) la Luce del Cristo!” Questo è accaduto! Questa Luce-Saggezza, se lo vogliamo veramente, potrà farci comprendere il Cristo. Essa riscatterà l’antico karma lunare illuminando e purificando il corpo astrale, ridarà nuova Vita al corpo eterico che ne sarà compenetrato, riscattando l’antico karma solare, infine ci porterà alla resurrezione del corpo fisico, grazie alla riconquistata comunione con il Logos pronunciante le eterne parole creatrici, riscattando l’antico karma saturnio. E tutto ciò non sarà solo un ritorno al passato, ma una conquista per il futuro.*

[Ma] Nella conquista [di questo] del futuro, Christian Rosenkretz è stato uno dei più grandi. Come <<discepolo amato dal Cristo>>, egli ci ha preceduto sulla via che le parole di Rudolf Steiner ci additeranno: “*Che cosa avvenne di quella parte del corpo eterico umano a seguito dell’impulso del Cristo? E’ qualcosa che l’impulso del Cristo ha portato e immesso nel corpo eterico, qualcosa che da allora può essere presente nel corpo eterico umano e che prima non c’era. Da allora venne data ai corpi eterici degli uomini la possibilità che nasca in essi qualcosa di nuovo, quale effetto della Luce del Cristo; qualcosa di vivente, di immortale, che mai possa soggiacere alla morte (...). Questo quid, che non partecipa alla morte, (...) ritorna a fluire, scorre verso lo spazio cosmico e – a seconda della misura della sua forza nell’uomo – costituisce una forza che scorre in tal modo verso lo spazio cosmico. Tale forza formerà una sfera attorno alla Terra che è in via di divenire <<Sole>>; una specie di sfera spirituale si forma intorno alla Terra dai corpi eterici diventati viventi. Come la luce del Cristo irradia dalla Terra, così abbiamo una specie di riverbero della luce del Cristo nella sfera circostante la Terra! Ciò che qui viene rispecchiato quale luce del Cristo, e che è risultato come conseguenza dell’evento del Cristo, è quello che il Cristo chiama Spirito Santo. Come è vero che la Terra incomincia la sua esistenza solare con l’evento del Golgotha, così è vero che da quell’evento in poi, la Terra incomincia anche a diventare*



*creatrice, e a formare attorno a sé un anello spirituale che più tardi diventerà una specie di pianeta attorno alla Terra*". Dai corpi eterici vivificati degli uomini che avranno accolto, comprendendola, la luce del Cristo, si irraderà, sia durante la vita che dopo la morte, una corrente di forza, in relazione alla "misura della sua forza nell'uomo", che andrà a costituire e rafforzare quest'anello eterico intorno alla Terra. Questi corpi, dopo la morte, non si distruggeranno più nell'etere cosmico, ma entreranno a far parte di quest'anello eterico, unendosi con quello di Christian Rosenkreutz che, sin dalla sua morte dopo l'iniziazione, ne costituisce l'elemento iniziale e più potente. Grazie a questo corpo egli può agire, sia da incarnato che non, con sempre maggior potenza su coloro che sceglie come propri aiutatori, ed è anche grazie a questo corpo eterico, completamente evoluto, che egli può costruirsi, ogni volta che si incarna, un corpo fisico "sempre uguale", per agire in ogni secolo, seguendo ogni passo dell'umanità. Cogliamo l'occasione per accomunarlo, in questo, a quanto avviene per il Bodhisattva Maitreya, giacché segue gli stessi intervalli (e probabilmente gli stessi periodi) per incorporarsi. Ma questo non è il solo elemento che accomuna Christian Rosenkreutz e i Bodhisattva. Abbiamo visto come i loro riflessi terreni siano stati <<il circolo>> attraverso il quale le dodici correnti cosmiche di saggezza sono fluite nel fanciullo posto al loro centro, e abbiamo visto anche che, da quel fanciullo, come da un Sole al loro centro, quell'antica saggezza sia rifluita verso di loro in forma del tutto nuova, completamente unificata. Ma sappiamo pure che il consesso dei dodici Bodhisattva, costantemente rivolto al suo centro-Cristo per compenetrarsi della massima conoscenza di questa eccelsa Entità, è l'espressione della totale Saggezza spirituale del macrocosmo, o Spirito Santo. E abbiamo appena letto che la Luce del Cristo, che irradia dalla nuova Terra-Sole e viene rispecchiata dall'anello dei corpi eterici è, anche qui, ciò che "il Cristo chiama Spirito Santo". Dobbiamo dunque considerare che, sia la figura anello-loggia dell'iniziazione di Christian Rosenkreutz, sia quella dell'anello eterico intorno alla Terra, sono due riecheggiamenti della figura archetipica che, nella sfera sovrapsirituale della Provvidenza (o del Buddhi), è un modello per ogni comunità umana che si costituisca. Questi uomini hanno sempre, individualmente, da maturare l'alto ideale di ricevere lo Spirito Santo. Adesso possiamo tentare di capire qual'è l'elemento più occulto, ma anche più potente, che sorse nella corrente dell'esoterismo moderno rosicruciano. Ci riferiremo all'opera di Steiner\* che, già dal titolo, mettendo in relazione il Vangelo di Giovanni con quello di Luca, allude allo stretto collegamento, da tenere sempre presente, tra l'autore del Vangelo di Giovanni-Lazzaro e la sfera dei Bodhisattva-Buddha, specialmente indicata nel Vangelo di Luca. Infatti, anche in "Il Cristianesimo esoterico e la Direzione spirituale dell'umanità"\* , nella conferenza del 20 novembre 1911, viene detto: "Verso questa meta

[l'apparizione del Cristo nell'eterico], *vediamo confluire la corrente spirituale che deriva da Jeschu Ben Pandira, e quella che, all'inizio del XIII [secolo] si allaccia a Christian Rosenkreutz*". Ma leggiamo anche, che il Gotama Buddha è "il più intimo amico e discepolo di Christian Rosenkreutz".\* Abbiamo visto come, da Lazzaro a Christian Rosenkreutz, sia avvenuto tutto un crescere dell'impulso vivificatore del Cristo. Ma, per noi <<mendicanti>> dello spirito, come agisce tutto ciò? Prima di rispondere, facciamo una premessa per indicare come le verità antroposofiche, e quindi tutta l'opera di Steiner, siano perfettamente nella linea della corrente centrale del Cristianesimo,\* cioè della corrente spirituale rosicruciana. La seguente immaginazione (Vedi B.C. Lievegood 'Le correnti dei misteri in Europa e i nuovi misteri' EAM 1983) – data da Steiner dopo il Convegno di Natale, in risposta alla domanda su quale fosse il rapporto tra la corrente della Rosacroce e quella dell'Antroposofia – diverrà illuminante per le considerazioni che seguiranno: "*Nel mondo spirituale c'è un altare, a sinistra di questo sta Christian Rosenkreutz con una stola blu, a destra Rudolf Steiner con una stola rossa; in questa immaginazione essi stanno uno accanto all'altro*".

Non possiamo omettere di indirizzare la riflessione del lettore ai nessi fra tali stole-mantelli e le vesti della Madonna-Iside-Sofia che, quasi per necessità animica, sono state raffigurate quasi sempre con i colori blu e rosso; però non ci introdurremo in questo argomento e continueremo riferendoci alla conferenza del 7 luglio 1909:\* "*Senza Lucifero-Arimane, l'umanità non sarebbe arrivata all'autonomia, all'indipendenza. Se però vi fosse stato solo Lucifero-Arimane, l'autonomia sarebbe diventata sempre maggiore; alla fine avrebbe provocato nell'uomo l'oblio della sua origine divino-spirituale. Di conseguenza anche al nostro corpo dovette essere mescolata la morte. Da parte nostra non avremmo potuto mai portare con noi l'io nell'eternità, se all'espressione esteriore dell'io, che risiede nel sangue, non fosse stata frammista la morte. Abbiamo in noi un sangue della vita, la corrente rossa del sangue; e abbiamo in noi un sangue della morte, il sangue blu. Affinché il nostro Io possa vivere, la vita che scorre nel sangue rosso deve venir uccisa ad ogni istante nel sangue blu. Se non venisse uccisa, l'uomo sprofonderebbe talmente nella vita da dimenticare la propria origine divino-spirituale. L'esoterismo occidentale ha un simbolo in questi due tipi di sangue, ha due colonne: una rossa e una blu; la prima simbolizza la vita che scorre dallo spirito-Padre divino, ma nella forma in cui perderebbe se stessa; l'altra rappresenta l'annientamento di essa. La morte è la più forte, la più possente. Provoca l'annientamento di ciò che altrimenti andrebbe perduto. Ma l'annientamento di ciò che altrimenti annienterebbe se stesso, significa un appello alla resurrezione*". Come non ricordare, in questo "simbolo dell'esoterismo occidentale", il quarto dei sette sigilli dati da Steiner per

l'Apocalisse di Giovanni: quello delle due colonne, appunto una rossa e una blu, che reggono <<Il Libro>>, congiunte in alto dall'arcobaleno avente la fascia del verde-Cristo al centro. La corrente rossa della vita proviene dal Padre: <<Ex Deo nascimur>>, cioè da Dio Padre nasciamo come uomini. In questa corrente di vita, che fluisce nel nostro sangue rosso, ossigenato, Lucifero e Arimane hanno inserito la loro morte; ma se noi approfondiamo la conoscenza dell'impulso Cristo e lo lasciamo agire in noi, allora la corrente critica del sangue blu, più forte, annienta la parte di sangue rosso egoico eccedente che ci perderebbe. Così facendo, grazie all'azione del Cristo, facciamo morire in noi l'uomo antico, soggetto alla caduta: <<In Cristo morimur>>. Ma sappiamo che questa morte in Cristo è per la vita nuova: *“l'annientamento di ciò che altrimenti annienterebbe se stesso significa un appello alla resurrezione”*: <<Per Spiritum Sanctum reviviscimus>>, attraverso lo Spirito Santo risorgeremo alla vita eterna. Ci appare ora chiaro come, in queste parole di Steiner sul sangue blu e rosso, siano racchiusi i massimi segreti dell'iniziazione Cristiano-Rosicruciana, segreti che giungono fino alla transustanziazione della sostanza del corpo fisico umano. Segreti racchiusi nei tre motti rosicruciani che sono alla base anche dei nuovi Misteri fondati da Rudolf Steiner nel Convegno di Natale 1923/1924. Così collaborano gli aiutatori dell'umanità. Rudolf Steiner ha elaborato una Scienza dello Spirito formulata in pensieri che, per la prima volta, possono essere compresi da un sano e retto pensare umano. Possiamo afferrare in pensieri tutta la scienza dell'iniziazione e la conoscenza che, tramite Christian Rosenkretz, già da secoli è fluiva come esoterismo moderno, ma anche tutto ciò che, con la fine del kali-yuga e l'avvento dell'epoca di Michele, grazie a Rudolf Steiner, ha preso a fluire dai mondi spirituali come nuova rivelazione. Per potere far questo, egli ha dovuto percorrere tutte le tappe dell'iniziazione moderna per portarsi, infine, al livello del suo Maestro, e quindi sacrificare le forze conquistate per l'umanità, alla destra di quell'altare celeste. Leggiamo ancora le parole di questa conferenza, le ultime dell'intero ciclo,\* con le quali Rudolf Steiner ci esorta al calore devozionale e all'amore conoscitivo per la nuova rivelazione e per la nuova venuta del Cristo: *“Fuori, oltre la sfera di queste conferenze, sgorga la vita, scorre l'esistenza esteriore. Gli uomini vivono in essa. L'indagine spirituale non diminuirà minimamente tale vita, non toglierà niente ad essa. Ma è errato il concetto che di solito si ha della vita prima di essere penetrati in essa con lo sguardo spirituale, e questo errore ci deve apparire come l'illusione della vita. Dobbiamo far morire in noi quell'illusione, e allora, dal seme che abbiamo acquistato per mezzo di essa, spunterà in noi una vita superiore. Ma questo può verificarsi soltanto se accogliamo in noi una vivente concezione spirituale (...). In tal modo cristianizziamo la vita nella misura in cui sperimentiamo cristianamente la Scienza dello Spirito;*

*sperimentiamo così un'immagine di come la morte diventi un'immagine della vita (...). Se ci è riuscito (...) di far sentire la scienza spirituale come una elevazione della vita, e farla sentire come calore di vita nel nostro sentire, pensare, volere, come pure nel nostro lavoro, allora la luce che abbiamo attinto dalla concezione antroposofica del mondo, può risplendere come fuoco di calore vitale, come fuoco vitale. Se poi questo fuoco è sufficientemente forte per poter durare e continuare ad ardere nella vita, allora è stato raggiunto lo scopo a cui miravo, quando mi sono deciso a queste conferenze”.*

E per comprendere la speciale natura del calore e la sua relazione con l'impulso del Cristo, leggiamo ancora:\* *“...un essere [il Cristo] che fino allora era stato congiunto soltanto con l'esistenza solare, raggiunse un punto tanto elevato da poter penetrare non solo, come i precedenti esseri spirituali dei mondi superiori, nel corpo fisico, nel corpo eterico e nel corpo astrale dell'uomo, ma fin dentro l'io (...). L'io trova la sua espressione nel sangue. Come il sangue, quale sostanza materiale, è l'espressione dell'io, così il calore del sangue, il fuoco del sangue, il sopravvissuto residuo dell'antico fuoco di Saturno è l'espressione dell'io negli elementi”.*

A quanto sopra, aggiungiamo la rivelazione di Steiner che, forse più di tutte le altre, ci dà conto del valore spirituale di Christian Rosenkreutz, con speciale riguardo al suo legame col Cristo:\* *“Con il sedicesimo secolo ha inizio il tempo in cui le copie dell'Io del Cristo attendono di intessersi nell'io di singole individualità. Una di queste fu Christian Rosenkreutz, il primo rosicruciano. A ciò dobbiamo il fatto che una più intima relazione con il Cristo divenne possibile, come l'insegnamento esoterico ci mostra”.*

Siamo oramai giunti ad un punto dell'esame dell'individualità di Christian Rosenkreutz che, pur lungi dall'essere sufficiente, ci permette di formulare due domande che scaturiscono dalla nostra anima. Quale posizione occupa Christian Rosenkreutz, rispetto agli altri grandi iniziati dell'umanità? Qual'è il suo rapporto con le gerarchie superiori? Dovremo considerare molte *“questioni notevoli”* dell'Antroposofia, e dalla loro sintesi, se vi riusciremo, potremo trarre dei giudizi e delle conclusioni che valgano come risposte.

Come ponte verso le successive considerazioni riguardanti Christian Rosenkreutz e Rudolf Steiner, manteniamo viva in noi l'immaginazione dell'altare celeste con i due che sacrificano se stessi ai suoi lati. Se ogni vero altare sulla Terra è rivolto ad Est, allora chi sacrifica alla sua sinistra agisce in ciò che di spirituale scorre dal Sud, di conseguenza, chi sacrifica alla sua destra agisce in ciò che di spirituale fluisce dal Nord. Non dimenticare questo, potrà aiutare a comprendere più compiutamente quanto seguirà.

## IA STELLA DI LUCIFERO E LA CROCE DI CRISTO

La nostra Terra ha già attraversato tre Stati di Vita,\* ed è attualmente nel quarto, quello Minerale; anche quest'ultimo ha attraversato tre Stati di forma, ed è ora nel quarto, quello Fisico, durante il quale quattro Epoche sono già state superate, mentre la quinta (l'Epoca Postatlantica) è in corso. Il terzo Stato di Forma (quello Astrale), che si è concluso con il quarto, era anch'esso diviso in sette Epoche le quali, in linguaggio esoterico, vanno sotto il nome di "*Regno della Saggezza*". Ciò perché, in queste sette epoche, regnarono i sette Re della Saggezza, i sette Re divini della cosiddetta <<Dinastia di Salomone>>. Questi sette esseri devono essere visti come spiritualmente affini a ciò che, molto più tardi, visse nell'anima di Salomone come saggezza divina ispirata. Grazie all'azione spirituale di queste sette entità la Terra, che si evolveva nello stato di Forma Astrale, fu fecondata con il frutto maturo della saggezza cosmica della conclusa evoluzione dell'antica Luna, divenuta perciò il Globo della Saggezza. Mai la Terra potrebbe divenire il Globo dell'Amore, se non avesse ricevuto, nel giusto momento, la saggezza cosmica dell'antica Luna. In questo modo la Terra, come Globo astrale della Saggezza, venne condotto, per sette epoche, da queste sagge entità.

Con il passaggio al quarto Stato di Forma, quello Fisico, la Terra iniziò ad essere avvolta, dall'esterno, dal suo corpo eterico. Questo corpo, con l'azione dei suoi quattro eteri, da una parte cominciò a vitalizzarla, e dall'altra generò i processi di cristallizzazione e formazione della materia propriamente terrestre. Tale densificazione è da porre durante l'Epoca Lemurica. Vediamo come, macrocosmicamente, la Terra abbia attraversato la formazione successiva del suo corpo astrale, di quello eterico e poi di quello fisico. Steiner ci fa rilevare che, durante la creazione del corpo eterico della Terra e grazie all'immissione della saggezza nel suo corpo astrale, dopo la separazione del Sole e della Luna, fu possibile, da parte delle sfere superiori, l'inserimento di qualcosa, dall'alto. Questo qualcosa, ci spiega sempre lo Steiner, fu la <<Parola cosmica>>:\* "*Il Globo astrale della Terra venne guidato sette volte dai saggi al modo di Salomone. Poi la Terra si circondò da fuori col corpo eterico e cristallizzò, formò materia terrestre. Vi fu così inserita la <<Parola>>. La Parola fu come seppellita nella materia terrestre, ma deve di nuovo essere risvegliata*".

Qui vi è un accenno alla famosa "*Parola perduta*" dei massoni che, come dice la <<Leggenda del Tempio>>, dovrà essere ritrovata. Ora, leggendo dalla stessa conferenza, dopo il processo evolutivo macrocosmico, prenderemo in considerazione quello microcosmico dei corpi astrale, eterico e fisico

dell'uomo: *“Nell’Epoca Lemurica doveva formarsi l’elemento più denso, doveva essere immesso il principio del Padre. E’ l’ultimo che fece propria la sostanzialità della nostra Terra. Ciò che vi fu inserito è profondamente nascosto nel mondo fisico. Per primo vi operò lo Spirito Santo nella materia astrale. Poi vi lavorò lo Spirito legato con la materia astrale in quella eterica, ed è il Figlio; poi venne il Padre che domina la densità fisica. Il macrocosmo viene così costruito in tre livelli: Spirito, Figlio e Padre. L’uomo infine, lavorando per elevarsi, va dallo Spirito al Padre, attraverso il Figlio. Tutto questo avviene sotto una guida nell’evoluzione terrestre. Ora siamo nel Quinto Periodo di Civiltà dell’Epoca Postatlantica. Ci precedettero quattro altri periodi: il Primo è quello Paleoindiano; questa veneranda e antica razza [Periodo di Civiltà] era guidata dai Santi Risci (...). L’originaria religione dei Risci aveva le grandi tradizioni degli antenati divini degli uomini, degli iniziati astrali della Dinastia di Salomone. Nello spirito degli antichi Risci indiani vivevano le grandi intuizioni che avevano creato la saggezza, e non le intuizioni che davano solo notizia e conoscenza delle leggi della Terra. Fu quella la prima religione, la religione dello Spirito Santo. La seconda religione si formò nell’Asia Minore [l’antica Persia]. Vi si onorava il secondo principio come ripetizione dell’influsso che per la prima volta il Figlio aveva fatto valere sulla Terra [l’inserimento della <<Parola>> nel formantesi corpo eterico della Terra]. Compare in pari tempo col principio del Figlio anche la cacciata di determinate entità. Non vi è evoluzione superiore senza che altri vengano spinti in basso. In questo senso i regni minerale, vegetale e animale furono spinti in basso (...). E’ adatto a uno sviluppo solo chi vuole risollevarsi chi è stato spinto in basso. Così l’evoluzione che si ebbe sulla Terra (...) fatta per dotare il corpo eterico del Logos, della Parola, era collegata con una spinta verso il basso di altri esseri legati all’evoluzione terrestre. Essi vanno pensati come oppositori, come principio luciferico. Quindi appunto nella religione persiana vi è una dualità: accanto al principio del bene compare quello del male (...). Il terzo stadio [la terza religione] ci si presenta presso i Caldei, i Babilonesi, gli Assiri e gli Egizi presso i quali si ha spiritualmente una ripetizione del terzo livello della divinità. Di conseguenza qui ci si presenta presso quei popoli, e da allora presso tutti gli altri, la Trinità, la triade della divinità... Nella triade è a poco a poco preparata l’ascesa per tutta l’umanità. Gli iniziati fanno il cammino in anticipo...”.* (Qui c’è una lacuna nel testo della conferenza di Rudolf Steiner, ma è facile desumere, dal contesto, che la terza religione è quella del principio del Padre, come ripetizione dell’influsso che, per la prima volta, il Padre aveva fatto valere sulla Terra]. Da qui inizia un impulso di risalita che, però, ancora per un tratto, sarà percorribile solo dagli iniziati. Steiner ci spiega anche come, in questo ambito, l’evoluzione avverrà in relazione ai tre Principi Divini, come rispecchiamento nell’uomo di ciò che

questi hanno compiuto sulla Terra: *”Quando gli esseri umani arriveranno a dominare la sostanza dell’etere di fuoco, potranno dominare tutta la materia fisica. Quando domineranno la materia fisica umana, potranno dominare anche la rimanente materia fisica. Si indica questa forza come la forza del Padre, come <<il Padre>> , vale a dire tutto ciò grazie a cui un’entità è in relazione con la nostra Terra e può dominare la materia fisica. Quando un uomo riesce ad esercitare fin nel corpo fisico le forze del Padre, abbiamo l’Atma. Così l’Atma corrisponde al corpo fisico. La seconda parte costitutiva è il corpo eterico, e ad esso corrisponde il principio del Figlio, il Logos, <<la Parola>>. Come il corpo fisico può essere stimolato dall’Atma, così il corpo eterico lo può essere, può venire interiormente strutturato dal Budhi, viene fatto vibrare dal principio del Figlio. La terza parte costitutiva è il corpo astrale. All’inizio non si riesce a dominare neppure questo, e oggi pochi hanno un certo dominio sul corpo astrale. Nella misura in cui l’uomo arriva a dominare il corpo astrale, movendo dalla propria interiorità, diciamo che è dotato di Manas (...). Quando tutto il corpo astrale sarà trasformato in Manas, l’uomo potrà iniziare a lavorare al suo corpo eterico per trasformarlo in Budhi. Ciò che elaborerà così, altro non è se non la parola individualizzata, ciò che l’esoterismo cristiano chiama il Figlio o <<Logos>>. L’esoterismo chiama <<Spirito Santo>> la trasformazione del corpo astrale in Manas, e <<Padre>> la trasformazione del corpo fisico in Atma”.*

Abbiamo visto, dunque, che i tre Principi Divini di Spirito Santo, Figlio e Padre si sono inseriti nell’evoluzione terrestre secondo quest’ordine e, similmente, ciò si è ripetuto anche nelle tre religioni sorte nei tre primi Periodi di Civiltà Postatlantici. Ora vedremo come, dopo l’intervallo centrale del Quarto Periodo, nel quale si è verificato l’impulso del Golgotha, dal Quinto Periodo al Settimo dovrà realizzarsi un’evoluzione dei tre elementi spirituali dell’io umano, Manas, Budhi, Atma, secondo lo stesso ordine temporale già presentatosi nel Primo, Secondo e Terzo Periodo Postatlantico: *“Durante i tre primi periodi di Civiltà si rispecchiavano nelle religioni gli eventi che si erano svolti nel macrocosmo. Ora si ha una nuova struttura: prima la saggezza, poi il Figlio e poi il Padre. Il risplendere della saggezza si ha nel popolo semitico che si forma tra il Terzo e il Quarto Periodo di Civiltà, e dal cui seno cresce il Cristianesimo. Negli iniziati del popolo Ebreo troviamo tutto lo svolgimento dei passati eventi della Terra (...). Si devono dunque risalire i gradini lungo i quali, a poco a poco, l’intera umanità raggiungerà ciò che, per così dire, in Cristo era apparso nella carne. Nello spirito che si era sviluppato nell’ebraismo doveva essere acceso il Manas. Per questo la nuova era inizia con la discesa dello Spirito Santo, che condurrà gli uomini affinché nel Sesto Periodo di Civiltà trovi il suo compimento ciò che oggi nel Cristianesimo è solo accennato, vale a dire il principio del Cristo. <<Nessuno arriva al Padre*

*se non attraverso me>> dice il Figlio. Questi mandò all'umanità lo Spirito, affinché la preparasse per il tempo in cui si separeranno il bene e il male nel Sesto Periodo di Civiltà. Mai l'uomo avrebbe sviluppato questo impulso senza l'altro intervento che abbiamo chiamato il principio del male (...). La discesa dello Spirito si compie nella festa di Pentecoste. (...) [L'uomo] nel nostro tempo elabora il suo corpo astrale. Il simbolo ne è la discesa dello Spirito Santo sulla testa di quelli che devono essere le guide dell'umanità. Ciò che ha accolto lo Spirito è qualcosa nell'uomo che è affine allo Spirito. Prima che il Figlio potesse essere attivo, nell'Epoca Iperborea una parte del principio generale spirituale dovette venir separata e spinta in basso per seguire altre vie. L'evento è espresso nel serpente, il simbolo della conoscenza, il principio luciferico (...). Lo spirito che discese sugli uomini a Pentecoste è affine allo spirito che venne allora spinto in basso (...) lo stesso che riaccese la scintilla affinché il nostro io decidesse di seguire lo Spirito, come poi seguirà il Figlio e ancora dopo il Padre (...). Questo è il nesso della festa di Pentecoste con il principio luciferico. Di conseguenza la festa di Pentecoste è anche la festa (...) della libertà. Ora si capisce anche il nesso dei sette re salomonici dei primordi della Terra, dei quali il re Salomone della Bibbia appare come un discendente, con i figli di Caino. La saggezza fu all'inizio data agli uomini da fuori e in seguito doveva scaturire dall'interiorità. Salomone costruì il Tempio, ma solo con l'aiuto di Hiram Abiff. Unito con quel figlio di Caino, egli fece proprie le arti che erano necessarie per la costruzione del Tempio. Così confluiscono le correnti che si muovono separate nel mondo. Quando il Sole si separò dalla Terra, la parola venne seppellita nella Terra; risorgerà quando la Terra sarà progredita sino al Sesto Periodo di Civiltà. L'uomo risveglierà la parola dalla Terra, ma prima in lui dovrà vivere lo Spirito che faccia risuonare in lui la parola stessa (...). Così per gli Apostoli la parola interiore divenne vivente, e così agì movendo la loro (...). Prepararono l'umanità a ricevere il Logos, il Cristo Gesù aveva preparato la via. Lo Spirito Santo seguì e fecondò i corpi astrali affinché divenissero maturi a rendere immortale il corpo eterico. Se lo si ottiene, il principio del Cristo penetra nell'umanità (...). Ogni uomo raggiungerà questo punto alla metà della Sesta Epoca ”.*

Molto è stato detto con queste parole di Steiner e, quindi, molto se ne potrebbe trarre. Noi tenteremo di farlo solo con quelle considerazioni che, poi, ci saranno utili per il fine che ci siamo dati.

Partiamo dall'asserzione che, attualmente, siamo in un periodo evolutivo nel quale ciò che agisce è il principio universale della saggezza, cioè il principio trinitario dello Spirito Santo, che troverà la sua manifestazione massima alla metà del Sesto Periodo di Civiltà Postatlantico. Ma ciò che, come Saggezza universale, dovrà venire accolto coscientemente nel corpo astrale, per trasformarlo in Manas, dovrà essere, come già avvenne per gli Apostoli, affine



allo Spirito Santo, ed esso è il principio luciferico della libertà e della conoscenza. Indichiamo, solo di passaggio, che Rudolf Steiner ha qualificato Hiram Abiff, e quindi Lazzaro, come “figlio di Caino”, mettendolo in relazione con lo Spirito Santo e la festa di Pentecoste, ma anche con il principio luciferico della libertà. A ciò viene aggiunto che, a differenza di come avvenuto nel passato, l’essere dello Spirito Santo dovrà penetrare negli esseri umani dall’interiorità, e non più dall’esterno. Ciò ne renderà possibile l’azione fecondante nel corpo astrale degli uomini, tale da farli divenire “*maturi a rendere immortale il corpo eterico*”.

Per comprendere bene questo ultimo passaggio, prendiamo ancora le parole di Steiner, sempre da questa conferenza, con le quali egli spiega l’iniziazione egizia: “*L’esoterismo cristiano chiama <<Spirito Santo>> la trasformazione del corpo astrale in Manas (...). Già nei misteri egizi poteva essere iniziato solo chi avesse elaborato tutto il suo corpo astrale (...). L’iniziando stava davanti al sacerdote iniziatore non avendo alcun influsso né sul suo corpo fisico né su quello eterico, ma il suo corpo astrale era una sua creatura (...). Questi erano i tre giorni della deposizione nella tomba e della resurrezione in un corpo eterico che era del tutto compenetrato da quello che si chiama Spirito Santo. Si chiamava così iniziato un uomo dotato del Logos, della <<Parola>>, che altro non era se non la saggezza Manas, che era stata elaborata e inserita nel corpo astrale. Mai la saggezza entrerà nel corpo eterico, se prima il corpo astrale non ne è compenetrato*”.

Da queste parole si può dedurre che, per rendere immortale e indistruttibile il proprio corpo eterico, come portatore, almeno in parte, del principio del Figlio o Budhi, l’io superiore deve compenetrarlo coscientemente di saggezza o Manas.

L’ideale – che la saggia Direzione spirituale dell’umanità cercherà di raggiungere con la collaborazione sempre più libera e cosciente degli uomini – per l’attuale Quinto Periodo di Civiltà e fino alla metà del prossimo sesto è, quindi, compenetrare di Saggezza universale i corpi astrali umani dall’interiorità, per poi, con sempre più cosciente partecipazione umana, trasferirla anche nei corpi eterici, determinandone così una resurrezione e una vivificazione tali da renderli, col tempo, immortali ed eterni. Per comprendere meglio questi processi spirituali, leggiamo quanto Steiner ci dice, sempre in questa conferenza di Pentecoste del 1905:\* “*Quando si muore, il corpo fisico si dissolve e altrettanto fa il corpo eterico: il corpo fisico nell’elemento fisico, e il corpo eterico nel generale mondo eterico. Il corpo eterico fu tuttavia costruito in modo molto ingegnoso per gli uomini da parte della saggezza che lo aveva immesso dal Globo astrale. [Si fa riferimento al già citato terzo Stato di Forma (o Globo) astrale della Terra, dove agirono i sette Saggi salomonici. Giova qui ricordare che il corpo eterico venne conferito agli uomini proprio*

dagli Spiriti della Saggezza o Kyriotetes, sull'antico Sole]. *Il corpo eterico si disperde dopo la morte, ma il corpo eterico che viene formato dall'interno è vitale e permane in eterno; è il corpo eterico del Ceta [secondo la nomenclatura orientale, Ceta è il discepolo spirituale iniziato], ed esso non si dissolve dopo la morte”.*

Rimane da comprendere perché c'è la necessità assoluta di far fluire la saggezza, in forma permanente, pure nel corpo eterico; lo studio di questo aspetto ci rivelerà anche i motivi di quella specie di inversione-incrocio resosi necessario per i corpi astrali umani, per cui non poterono più ricevere la Saggezza universale dall'esterno ma, sempre più, per una via rigorosamente interiore. In questo ambito, comprenderemo perché l'impulso dello Spirito Santo, nel corpo astrale dell'uomo attuale e futuro, debba accompagnarsi ad un altro impulso ad Esso affine, precisamente a quello luciferico.

Per continuare, inizialmente prendiamo lo spunto dalle parole di Steiner già citate sopra: *“Prima che il Figlio potesse essere attivo nell'Epoca Iperborea [la seconda grande Epoca dell'evoluzione della Terra, che fu una ripetizione avanzata della seconda incarnazione terrestre, denominata antico Sole], una parte del principio generale spirituale dovette venir separato e spinto in basso per seguire altre vie. L'evento è espresso nel serpente, il simbolo della conoscenza, il principio luciferico”.* Poi, riferendoci ad un'altra conferenza, seguiamo a conoscere ciò che implica ancora l'evoluzione del corpo eterico:\* *“Vogliamo ora prendere in considerazione la modificazione più radicale subita dalla natura umana dopo la catastrofe Atlantica, nel corso dei grandi periodi di Civiltà che si sono succeduti da allora (...). Sappiamo che prima della catastrofe Atlantica la connessione dei vari componenti la natura umana era diversa da come fu più tardi; diversa in particolare la cooperazione del corpo eterico col corpo fisico (...). L'evoluzione successiva si esprime tra l'altro proprio nel fatto che la connessione fra il corpo eterico e il corpo fisico divenne sempre più stretta, più intensa, e che i due vennero assomigliandosi sempre più l'uno all'altro (...). Nell'umanità Atlantica le forze dedicate all'edificazione del corpo fisico agivano dunque quasi dall'esterno, provenendo da un corpo eterico che stava in gran parte fuori del corpo fisico (...). In seguito quelle forze si ritrassero entro lo spazio del corpo fisico (...). Il significato dell'evoluzione umana attraverso i diversi periodi di Civiltà è dunque questo: che il corpo eterico si immerge sempre più profondamente entro il corpo fisico, e per effetto di questa diversa organizzazione si modifica nel corso dei tempi il modo di percepire e di conoscere le cose (...). Attualmente noi viviamo in un'epoca in cui è già superato il punto di più stretta compenetrazione tra il corpo eterico e il fisico (...). Viviamo in un'epoca in cui il corpo eterico riemerge lentamente dal corpo fisico (...). L'uomo non potrebbe conseguire la meta della propria evoluzione, senza*

*passare per questa specie di incrocio dei componenti della sua organizzazione (...). L'umanità sta entrando in uno stadio evolutivo nel quale il corpo eterico torna in certo modo a liberarsi dallo stretto legame col corpo fisico; non bisogna però immaginarsi che esso possa ora recuperare automaticamente tutto quello che aveva posseduto per antica eredità nel passato. Se non avvenisse niente altro, tutto si limiterebbe appunto alla graduale fuoriuscita del corpo eterico, senza che esso possieda le forze che aveva posseduto un tempo. Infatti in avvenire il corpo eterico nascerà per così dire dal corpo fisico: se quest'ultimo non gli darà nulla, il corpo eterico sarà vuoto, deserto (...). Se lasciamo vuoto il nostro corpo eterico, se non gli offriamo niente, esso non può a sua volta rifornire il corpo fisico, può trovarsi privo della forza necessaria per rifornirlo. Anche dopo essere passato attraverso lo stretto legame col corpo fisico, il corpo eterico dovrà poter attingere le sue forze stando in quello: lì esso le deve ricevere, per poter continuare ad alimentare il corpo fisico quando si troverà fuori di esso. E' compito dell'umanità attuale di accogliere quanto può venir accolto solo stando entro la sfera di attività del corpo fisico. Ciò che viene così conquistato entro il corpo fisico accompagna poi l'evoluzione. (...) che cos'è che dona al corpo fisico la capacità di trasmettere qualcosa in eredità al corpo eterico? In che modo l'uomo diventa capace di immettere forze nel proprio corpo eterico sì che un giorno quest'ultimo possa a sua volta immettere dall'esterno certe forze? (...). Quel che l'uomo può trasmettere al suo corpo eterico è quanto egli può acquistare nel mondo fisico grazie all'esperienza del Cristo. La connessione col principio-Cristo, con le esperienze che la presenza del Cristo consente di fare, si esplica nell'anima entro l'ambito del mondo fisico, in modo da preparare sia l'anima stessa, sia anche l'intera corporeità a infondere poi nel corpo eterico ciò che gli occorre per l'avvenire (...). Ciò che oggi sta nel corpo fisico invia certe forze nel corpo eterico; quest'ultimo poi, nutrito dalle esperienze fatte nel corpo fisico per effetto della presenza del Cristo, riceverà le forze per ridiventare luminoso e raggianti, dotato della forza vitale necessaria a conservare in futuro il corpo fisico. L'esperienza del Cristo fatta dall'umanità grazie a quella specie di inversione dei due principi ha dunque molta importanza per l'avvenire umano”.*

Abbiamo avuto conoscenze fondamentali, e Steiner nella sua conferenza non fa che sottolinearle, per comprendere quanto sia veramente particolare questo momento evolutivo: esso avviene attraverso processi nei quali la presenza e l'attività del Cristo si esplica con la massima importanza. Facciamo notare come queste ultime parole di Steiner illuminino le vicende spirituali di Christian Rosenkretz; vediamo come le manifestazioni degli interventi del Cristo nei suoi corpi fisico, eterico, astrale, e come tutte le tappe dei processi di iniziazione da lui attraversati, trovino qui le cause prime. Tutto è avvenuto per

creare un archetipo da porre come germe in seno all'umanità, affinché tutti noi potessimo col tempo farlo divenire nostro patrimonio individuale. Possiamo spiegarci anche la potenza del suo corpo eterico, perché ora ne conosciamo la genesi. Certo in lui ha agito il Cristo, ma questo da solo non poteva bastare, occorreva anche la collaborazione dell'umano, e in questo, l'azione libera e amante dell'io di Christian Rosenkretz è stata potentissima.

Vediamo come Steiner ci spiega cosa devono fare gli uomini, in aggiunta all'impulso del Cristo, per avviarsi in sicurezza sulla via della giusta evoluzione. Continuiamo a leggere da dove ci siamo interrotti: *“Però questo avvenimento non sarebbe sufficiente da solo. L'esperienza interiore del Cristo nell'anima umana infatti, la sempre più stretta familiarità col Cristo, la sempre più stretta Sua connessione con tutte le esperienze dell'anima, influenza certo il corpo eterico, irradiando in esso correnti di forze. Se però il corpo eterico, quando comincerà a staccarsi dal fisico, verrà a trovarsi in un elemento sbagliato, se non troverà le forze capaci di agire a loro volta in modo vivificante su quanto è in esso penetrato come principio-Cristo, allora il corpo eterico in via di progressiva liberazione, possiederà sì la forza del Cristo, ma penetrerà in un elemento nel quale non può vivere. Le forze esterne lo distruggerebbero; proprio perché è compenetrato dal Cristo, trovandosi in un elemento inadatto esso andrebbe incontro alla distruzione e a sua volta riuscirebbe distruttivo per il corpo fisico. **Qual'è dunque il secondo fattore necessario? E' la capacità del corpo eterico di ricevere nuovamente la luce dal regno di Lucifero.** Mentre in passato l'uomo vedeva emergere Lucifero come esperienza interiore, attraverso il velo della vita dell'anima, ora egli dovrà prepararsi a sperimentare **Lucifero** come entità cosmica nell'ambiente circostante. **Lucifero che era stato una divinità sotterranea, diventa dio cosmico; e l'uomo deve prepararsi a dotare il suo corpo eterico di forze tali che Lucifero possa essere un elemento fecondatore e propulsivo, non un fattore distruttivo** (...) L'uomo passa dunque per l'esperienza del Cristo; e **corrisponde alla natura stessa dell'evoluzione che la disciplina scientifico-spirituale prepari l'uomo a comprendere nuovamente la luce del regno di Lucifero, perché solo così il corpo eterico umano potrà ricevere le forze vitali di cui abbisogna.** L'uomo aveva subito l'influsso del Cristo anche prima che questi apparisse in Terra: la sua forza irraggiava dall'alto già quando Zarathustra parlava di Ahura Mazdao. Dall'altra parte [dall'interiorità] poi, irraggiava la forza di Lucifero. Ora questi influssi si invertono: in futuro la forza di Lucifero irraggerà da fuori, mentre il Cristo vivrà nelle anime. Di nuovo l'organizzazione umana dovrà venire influenzata da due parti (...). Se ne può concludere che l'evoluzione dell'umanità non procede in linea retta (...), non esiste un'evoluzione che proceda sempre in linea retta. Dovettero cioè per così dire incrociarsi il principio luciferico e quello del Cristo”.*

Ci siamo permessi di evidenziare graficamente alcuni punti delle parole precedenti, perché le riteniamo di sommo interesse conoscitivo per ogni vero antroposofista; esse inducono ad interessarsi approfonditamente dei seguenti temi:

- la polarità dei due impulsi: cristico e luciferico;
- la natura dell'impulso luciferico;
- come la disciplina scientifico-spirituale prepara l'uomo a comprendere, nuovamente, la luce del regno di Lucifero.

Nell'esplicarci questi argomenti, attraverso di essi comprenderemo come potremo ricollegarci alla vera natura di Lazzaro-Giovanni, in relazione all'impulso luciferico e all'impulso cristico.

Sarà necessario, d'ora in avanti, presentare molte citazioni di Steiner inerenti l'essere di Lucifero e il suo impulso. Lo si farà spinti, anche, dal seguente convincimento personale (nato dalle frequentazioni con il cosiddetto <<mondo antroposofico>>, che, sempre più, lo hanno radicato in noi): il vero rapporto tra il principio luciferico e il principio del Cristo non si è ancora affermato in chiara e lucida coscienza, e le rappresentazioni che ne facciamo sono quasi sempre preconcezionali o, ancor peggio, scolasticamente cristallizzate. Giacché questo effetto non può trovare la sua causa nella forma e nei contenuti dell'opera dello Steiner, è da attribuire, sicuramente, ad una ancora troppo calda emozionalità (appunto luciferica), con cui ci si accosta a questo nome. Una paura profonda, che spesso rimane inconscia, impedisce di conoscere, con giudizi esatti e liberi, questo essere e la sua sfera. In realtà essa ci si rivelerà assolutamente essenziale per una giusta comprensione dell'uomo e delle sue mete finali, nonché delle modalità attraverso le quali realizzare, nell'attuale epoca Micheliana, la sua evoluzione.

Per iniziare, ripresentiamoci ancora una volta un'affermazione di Steiner da poco incontrata, cioè quella ove dice: *“Prima che il <<Figlio>> potesse essere attivo nella sfera terrestre, una parte del <<Principio generale spirituale>>, dovette venir separato e spinto in basso”*. Si dovrà sempre tener presente, d'ora in avanti, questa verità: Lucifero era una parte dello Spirito universale che fu “spinto in basso”. Da quel momento ci fu uno Spirito Santo e uno spirito non santo, luciferico che, però, potrà essere spinto di nuovo <<in alto>>. In collegamento con questi pensieri, vogliamo ricordare che, nel giugno del 1903, Steiner iniziò la pubblicazione di una rivista (con il titolo di <<LUZIFER>>), in cui il primo articolo verteva proprio sull'essere di Lucifero e la sua azione nell'umanità. Riprendiamone alcuni spunti:\* *“Il simbolo della sapienza che ci deriva dall'indagine è Lucifero, il portatore di luce. Figli di Lucifero sono tutti coloro che anelano alla conoscenza, alla sapienza (...). E*

*già il primo uomo era figlio di Lucifero, perché si fece insegnare dal serpente che cosa fossero il bene e il male (...). Ciò che [gli uomini] avevano indagato con la conoscenza era il Sacro mistero del mondo (...). La ... sapienza, contemplata con venerazione elevata, diventò fede, diventò religione (...). Se avevano un Dio, lo dovevano a Lucifero”.*

Dopo questo approccio iniziale, seguiamo il filo della nostra disamina della sfera luciferica riferendoci alla conferenza tenuta da Steiner il 30 agosto 1909,\* ove vengono considerate, sia l'evoluzione cosmica che l'attività svolta dalle entità luciferiche nell'interiorità umana: *“Come un'unica e medesima foglia viene descritta in modo corretto solo se la si osserva e descrive da entrambe le sue faccie, così il principio luciferico viene descritto correttamente se si parla delle vie che l'anima ha da percorrere per accostarglisi (...). D'altra parte si può procedere naturalmente anche in altro modo: cioè osservando l'evoluzione della nostra Terra e del cosmo in genere da un punto di vista per così dire extraterrestre, caratterizzando poi da tale punto di vista la posizione delle entità luciferiche nel corso dell'evoluzione (...). Un tempo la nostra Terra costituiva una sola realtà cosmica insieme al Sole e alla Luna; poi si separò il Sole, per costituire la sede di entità altamente evolute, destinate ad agire sulla Terra da fuori. Altre entità, ancora più altamente evolute, rimasero invece ancora congiunte con la Terra dopo la separazione del Sole, al fine di operare più tardi la fuoriuscita della Luna: si tratta delle stesse entità che suscitarono negli uomini una nuova vita, una vita dell'anima, salvaguardandoli dal processo di mummificazione. Considerando tutto ciò si potrà osservare: è naturale che l'uomo, nella sua evoluzione ulteriore, abbia potuto ritrovare le entità che si erano separate dalla Terra insieme al Sole, rivolgendo il suo sguardo là fuori, alla loro nuova sede (...). Le altre entità invece, quelle che abbiamo riconosciute in certo senso come benefattrici anche maggiori dell'umanità, che avevano suscitato con la separazione della Luna la vita interiore delle anime umane mediante l'immersione, l'approfondimento in esse, alla ricerca delle divinità infere, nascoste allo sguardo ordinario, quelle andavano dunque a quel tempo ricercate nell'intimo dell'uomo (...). Se ci limitiamo a osservare i due regni, quello delle divinità solari e quello delle divinità lunari, troviamo una differenza che si può esprimere così: da un lato, divinità che si trovano fuori, nei cieli; dall'altro, quelle che stanno al di sotto dell'anima umana. Possiamo poi designare la via verso l'esterno come via solare e quella verso l'interno dell'anima come via luciferica (tanto per adottare un nome). Le entità luciferiche sono quindi quelle che non hanno partecipato alla separazione del Sole dalla Terra, quando tale antichissima separazione ebbe luogo. A nessuno di quei due regni appartenevano realmente certe altre entità che furono altissime benefattrici dell'umanità, ma che dovettero per un certo tempo rimanere nascoste e che comunque non*

*parteciparono alla separazione del Sole. Esse erano rimaste indietro durante lo stadio evolutivo detto dell'antica Luna, cioè non avevano raggiunto il gradino di sviluppo che avrebbero potuto conseguire sulla Luna, pur trovandosi molto più in alto nell'evoluzione, in confronto alla condizione che sull'antica Luna aveva raggiunto l'uomo. Che cosa avevano perduto quelle entità sull'antica Luna? Esse avevano perduto la possibilità di partecipare alla separazione del Sole dalla Terra, nella successiva evoluzione della Terra. In certo senso, esse sarebbero state destinate, come gli spiriti solari, a separarsi dalla Terra per agire su di esse dal Sole, ma perdettero questa possibilità. Esse fecero sì un certo tentativo di separarsi dalla Terra insieme al Sole, ma non furono poi capaci di sopportare le condizioni di esistenza di sviluppo, presenti sul Sole, sì che ricaddero sulla Terra. Quelle entità spirituali non erano dunque rimaste indietro con la Terra fin da principio, quando il Sole si separò, ma non furono in grado di tener dietro all'evoluzione solare: perciò ricaddero sulla Terra e rimasero ulteriormente congiunte con l'evoluzione di questa”.*

Abbiamo visto così caratterizzare tre tipi di entità:

1. le entità che distaccarono il Sole dalla Terra e ne divennero le abitanti. Queste continuarono ad agire sulla Terra e sull'uomo dall'esterno;
2. le entità, in certo senso superiori a quelle solari, che rimasero congiunte alla Terra e all'uomo dopo l'uscita del Sole e poi, effettuata la fuoriuscita della Luna dalla Terra, continuarono ad agire sull'uomo dall'interiorità, denominate perciò luciferiche;
3. le entità che in un primo tempo emigrarono con il Sole, ma non resistendo alla velocità evolutiva di questo, “ricaddero“ sulla Terra e vi rimasero anche dopo la fuoriuscita della Luna.

Vediamo, adesso, sempre dalla stessa conferenza, come si svilupparono le relazioni tra queste varie entità e l'uomo: “Cosa fecero poi tali entità nel seguito dell'evoluzione? Trovandosi in una condizione tutta particolare, esse cercarono ora di portare avanti la propria evoluzione con l'aiuto della evoluzione dell'umanità sulla Terra. Non erano in grado di accostarsi all'io umano, in quanto non avevano raggiunto tale grado durante l'antica evoluzione lunare. All'io umano potevano accostarsi le entità che si erano staccate dalla Terra insieme al Sole, e anche quelle che più tardi avevano tratto la Luna attuale fuori dalla Terra. Le entità invece, che dal Sole erano ricadute giù sulla Terra, si accostarono all'anima umana in un momento in cui questa non era ancora matura per accogliere la rivelazione di quei più alti benefattori che avevano tratto fuori la Luna: esse si accostarono troppo

*precocemente all'anima umana (...). Le divinità lunari avrebbero fatto maturare lentamente l'anima dell'uomo, finché si fosse reso possibile un adeguato sviluppo dell'io. Così invece si accostarono all'uomo quelle altre entità [rimaste indietro e ricadute dal Sole sulla Terra] e riversarono la loro azione, invece che nell'io, nel corpo astrale dell'uomo; e agirono dall'interno, proprio come operano gli esseri lunari. Questi esseri seguirono cioè, per penetrare nelle anime umane, la stessa via per la quale più tardi agirono anche le vere e proprie divinità lunari [quelle, in certo senso, più potenti di quelle solari]: vale a dire che esse si aggregarono al regno luciferico. Sono queste le entità che la Bibbia simbolizza nell'immagine del Serpente (...). Se denominiamo luciferiche le entità operanti dall'interno, dobbiamo chiamare con lo stesso nome anche quelle rimaste indietro nel modo che si è detto. Esse avvicinarono l'uomo ancora immaturo per quel genere d'influssi, diventando così, da un lato, forze seduttrici; d'altra parte esse gli conferirono la libertà, la possibilità cioè di rendersi indipendente, nel suo corpo astrale, dalle entità divine che avrebbero protetto il suo io, infondendogli in partenza tutto ciò che da sfere divine è possibile infondere nell'io. Così invece quelle entità luciferiche aggredirono il corpo astrale dell'uomo, compenetrandolo delle forze che possono entusiasmarlo per tutto quanto è sublime, è spirituale, esse agirono dunque sulla sua anima e, in quanto esseri superiori, ne divennero in certo modo i seduttori. Questo tipo di entità luciferiche vanno realmente considerate come seduttrici dell'uomo, nel senso che quanto, nel corso dell'evoluzione terrestre ha contribuito a promuovere la libertà umana, d'altra parte ha creato la possibilità del male: tutto ciò è provenuto dall'interiorità, dal regno di Lucifero. Esse non potevano infatti manifestarsi dal mondo esterno, ma dovevano insinuarsi nell'intimo dell'anima; da fuori invece si presenta ciò che deve accostarsi all'io dell'uomo, non solo al suo corpo astrale. Vediamo dunque che nel vasto regno dei portatori di luce, delle entità luciferiche, esistono delle sottospecie, di cui ben possiamo comprendere, che abbiano potuto diventare seduttrici degli uomini. D'altra parte è anche comprensibile che, proprio a causa di quel genere di esseri, venissero prese severe misure cautelative là dove gli uomini venivano introdotti nei regni situati oltre il velo dell'anima. Coloro che venivano condotti per questa via verso le profondità dell'anima, infatti non trovavano in quelle regioni soltanto le entità luciferiche buone, che avevano illuminato l'uomo da dentro, ma subito s'imbattevano nelle entità seduttrici che accendono nell'anima l'orgoglio, l'ambizione, la vanità. Si deve proprio imparare a non cercar mai di afferrare i mondi, che esistono al di là del mondo dei sensi e di quelli dell'anima, con i concetti intellettuali elaborati dalla nostra cultura odierna abituale. Quando si parla delle entità luciferiche, bisogna conoscere l'intera estensione del regno di quelle entità, tutte le loro specie e varietà (...).*



*Parlando delle entità spirituali che assegniamo alla sfera del Cristo o a quella di Lucifero, abbiamo finora tenuto conto soprattutto del modo in cui l'uomo, nel corso della sua evoluzione, si accosta con l'anima a quelle entità e le sperimenta. Così ad esempio abbiamo messo in rilievo che la via alla conoscenza delle entità cosmiche, raggruppate intorno al Cristo nei tempi precristiani, procedeva dall'uomo verso il mondo, verso l'esterno, mentre la via al regno di Lucifero era rivolta verso l'interiorità, per sollevare il velo che occultava l'anima umana stessa. Si è poi notato che, con la venuta del Cristo in Terra, tale rapporto si è modificato, nel senso che i due regni si sono per così dire incrociati, sì che ora l'umanità va incontro ad un'epoca nella quale il Cristo dovrà essere cercato nell'interiorità, Lucifero invece all'esterno”.*

*Passiamo ora alla conferenza del 15 novembre 1919\*: “Sappiamo dalle recenti conferenze che l'individualità stessa di Lucifero si incarnò in Asia,\* in una certa epoca del periodo precristiano [circa nel 3000 a. C.], e che l'antica saggezza pagana, di cui la storia ci dà testimonianza, procedette da questo Essere. Ma fin dal principio gli esseri luciferici sono stati in qualche modo associati all'evoluzione dell'umanità. Vi prego seriamente – anche se so che queste preghiere valgono poco – di non assumere un atteggiamento filisteo quando si nominano gli esseri luciferici. Persino tra gli antroposofi c'è ancora la tendenza a dire: quello è certamente luciferico. Dobbiamo evitarlo, rifiutarlo a tutti i costi! (...) Questo argomento richiede uno studio serio e approfondito. Più andiamo indietro nell'evoluzione dell'umanità e più troviamo certe individualità che, tramite le qualità acquisite in incarnazioni precedenti, erano sufficientemente mature per apprendere i tesori della saggezza posseduta dagli esseri luciferici. Pensate per esempio ai sette santi Risci dell'antica India. Quando un indiano interpretava la saggezza dei Santi Risci, egli sapeva che era stato iniziato in queste cose, che i Maestri dei Risci erano esseri luciferici. Ciò che gli esseri luciferici portarono nell'evoluzione terrestre fu, soprattutto, il mondo del pensiero – del pensiero intellettualistico che pervade la cultura – il mondo della ragione nel senso più alto del termine, il mondo della saggezza. E se andiamo indietro alle prime origini dell'esistenza umana, troviamo che le fonti della saggezza pagana sono sempre state negli esseri luciferici. Si può chiedere: come è possibile ciò? Dobbiamo renderci conto che l'uomo sarebbe rimasto un bambino se non avesse ricevuto dai Misteri il costante insegnamento che emanava dagli esseri luciferici. Coloro che possedevano la conoscenza e la saggezza primordiale ereditata con cui tutelare il progresso e l'educazione dell'umanità, non avevano paura, come i moderni filistei, di ricevere questa saggezza da fonti luciferiche. Essi presero su di sé l'impegno che tocca a chiunque riceva dagli esseri luciferici la conoscenza impartita dai mondi spirituali. L'impegno – se così si può chiamare nonostante che tale parola non renda il significato esatto – era di*

*usare questa saggezza cosmica luciferica in modo giusto, per il bene dell'evoluzione terrestre. La differenza tra la BUONA saggezza e la saggezza puramente luciferica – che come contenuto è esattamente la stessa – è che la BUONA è in mani diverse da quelle degli esseri luciferici. Questo è il punto essenziale. Non si tratta dell'esistenza di UNA saggezza che possa essere impacchettata ben bene, depositata in qualche parte dell'anima e che renda l'uomo virtuoso. La saggezza dei mondi è uniforme; e l'unica differenza è se essa sia nelle mani di uomini saggi che la usano a fin di bene, o nelle mani di Angeli e Arcangeli, o nelle mani di Lucifero e dei suoi seguaci. Nei tempi antichi la saggezza, necessaria per il progresso dell'umanità, poteva essere ottenuta solo da una fonte luciferica; perciò gli iniziati erano costretti a riceverla da quella fonte e contemporaneamente ad assumere l'impegno di non usarla per compiacere alle aspirazioni degli esseri luciferici (...). Se si dovesse chiedere cosa ricevette l'umanità per mezzo dei Misteri, tramite l'influenza degli esseri luciferici che nell'Epoca post-Atlantica ispiravano ancora certe personalità come i Risci dell'India, e mandavano i loro messaggeri sulla Terra, la risposta sarebbe che l'uomo ricevette i rudimenti di ciò che durante il corso dell'evoluzione si è sviluppato come facoltà della parola e del pensiero. Il parlare e il pensare sono nella loro origine luciferici, ma furono strappati a Lucifero dagli antichi saggi. Se veramente voleste sfuggire a Lucifero, allora dovrete rassegnarvi a diventare in futuro muti e anche a non pensare! (...). Si deve sapere che l'arte della parola e l'arte del pensare sono divenute parte dell'evoluzione solo perché furono ricevute tramite la mediazione di Lucifero”.*

Ora che conosciamo la genesi degli esseri luciferici e quindi delle loro varie modalità di azione negli esseri umani, approfondiamo ancor più la conoscenza del principio luciferico. Prendiamo altri spunti dalla conferenza del 22 febbraio 1906:\* *Tra gli uomini e gli dei si frappone il principio luciferico; in tal modo l'uomo diventa capace di afferrare in modo autonomo il principio divino che vive in lui inconsciamente, che vive nel suo inconscio istinto di procreazione e di sviluppo. Così nella sua evoluzione egli potrà elevarsi all'indipendenza e alla libertà. Perché accade questo? Perché ciò che vive in Lucifero gli è più familiare, è in un certo senso un fratello più giovane del principio divino (...). Il principio luciferico ha con l'uomo un rapporto ancora più intimo e familiare [di quello divino], perché non ha ancora superato del tutto la fase per così dire <<umana>>. Si tratta di qualcosa che si eleva al di sopra dello stadio attuale dell'umanità, ma che ha un rapporto intimo con l'uomo, tanto da fondersi con lui e agire in lui come un suo istinto a procedere nell'evoluzione. I tre gradini che operano nell'uomo come sue forze di evoluzione sono dunque la sua umanità, il principio luciferico e la divinità (...). L'elemento che prosegue nell'evoluzione è in realtà proprio l'io. L'io vive in tre principi inferiori,*

costituisce il quarto principio e in esso operano le potenze divine che lo hanno già superato nella loro evoluzione e lo dirigono dall'alto. Le forze luciferiche si trovano ancora per metà entro il quarto principio, vi sono ancora unite (...). Se nell'uomo non vi fosse il principio luciferico, egli verrebbe guidato e condotto alla perfezione dagli dei, rimanendo egli stesso in parte passivo, inattivo. Sarebbe cioè completamente abbandonato all'infanzia divina: alla perfezione aspirerebbe non il suo essere, bensì il Dio che è in lui. Ecco la ragione per cui subentra l'altra forza che definiamo luciferica, che trasforma tale aspirazione in qualcosa di assolutamente personale. Essa stessa si pone come meta la perfezione. Anche il mito biblico rappresenta questo fatto in modo meraviglioso. Adamo ed Eva sono stati creati dalle mani degli dei e destinati ad essere condotti alla perfezione divina dalle potenze divine, senza poter intervenire essi stessi, poiché li guida il Dio che è in loro. Ma poiché giunge il serpente che offre la conoscenza e la libertà, e in tal modo anche la prospettiva e la possibilità della perfezione, esso porta con sé anche la possibilità del male (...). Dal momento che ora la decisione tra bene e male spetta all'uomo e alla sua conoscenza, l'istinto, l'amore diviene portatore di una aspirazione inconscia, ma divina, alla perfezione. Tutto quanto dovrà vivere e germogliare nel cammino verso la perfezione deve venire acceso dall'amore, da quanto si rivela all'uomo nell'amore. Dall'altra parte si presenta la forza [luciferica] che, essendosi impossessata del quarto principio, ossia dell'io, guida l'uomo e lo risveglia a scegliere egli stesso, illuminando la sua conoscenza in modo che possa procedere nella luce verso la perfezione. Le vere forze che regnano nell'uomo sono dunque le forze portatrici dell'amore e le forze portatrici della luce (...) come principio di Dio e principio di Lucifero (...). Vediamo così il grande progresso avvenuto alla svolta della nostra epoca dove l'amore sensibile, il principio della forza della natura, solamente pensata dal divino, viene nobilitato e spiritualizzato trasformandosi in amore animico, in quella forza che non agisce più sul piano della natura bensì su quello morale (...). Come un tempo l'incontro tra corpi avveniva secondo il principio della natura, così nel Cristianesimo le anime si incontrano nell'amore superiore grazie al principio di Cristo (...). L'amore sensibile si nobilita trasformandosi in dedizione e disponibilità al sacrificio e la forza della natura si nobilita trasformandosi in regno morale divino. Se nel corso dell'Antico Testamento aveva agito l'altro principio, il principio luciferico in veste di divina forza della natura che guidava l'uomo portandogli indipendenza e libertà, in tempi più recenti lo stesso principio agisce attraverso l'evoluzione umana come portatore della luce e della libertà. Esso non costituisce l'avversario del principio del Cristo ma ne è la necessaria integrazione, unita al principio del Cristo allo stesso modo in cui tutte le forze della natura, apparentemente contrastanti, vengono viste in un'unica unità da coloro che

*hanno compreso a fondo la natura dell'universo (...). Nell'unità agisce da una parte la caritas cristiana, l'amore, l'elemento divino che avvicina le anime, dall'altra, il portatore della luce, dell'indipendenza e della libertà. Anche per mezzo dell'amore animico l'umanità vivrebbe in uno stato di perfezionamento mantenuto più o meno inconscio; ma poiché l'elemento animico viene impregnato, infiammato e rischiarato dalla conoscenza chiara e nitida, poiché viene infiammato dalla luce dello spirito, dal momento che nell'uomo vive e agisce il portatore della luce, l'amore cristiano continuerà ad agire anche in futuro per il libero sviluppo dell'uomo. Così entrambe queste forze, la saggezza rivelata e la scienza conquistata dall'uomo si trovano una dinanzi all'altra. Anima e coscienza si trovano l'una dinanzi all'altra in modo tale per cui l'anima arde nell'amore spirituale e la coscienza irradia e illumina l'amore spirituale con il principio della chiarezza e della libertà. L'uomo vive dunque tra questi due poli del suo essere, vive e agisce nel mezzo tra queste due forze (...). Lucifero ci appare dunque necessariamente come l'elemento che deve integrare nell'uomo un altro principio. Egli dimostra di essere l'intimo amico dell'uomo, gli si presenta come un fratello (...). La vita ci appare dunque come una lotta tra la luce e l'amore e, allo stadio attuale dell'evoluzione, le cose sono veramente così. Come i fisici presentano il magnetismo positivo e quello negativo, come i due poli necessariamente uniti, così luce e amore sono necessariamente uniti nella regione superiore della vita umana come i due poli dell'esistenza umana (...). Nella vita umana i due poli sono costituiti dall'amore e dalla luce e l'uno non è possibile senza l'altro (...). Come l'amore è stato trasformato grazie alla passione di Cristo, passando dallo stadio sensibile a quello animico, così anche il principio della semplice conoscenza, della conoscenza di Lucifero deve venire trasformato in qualcosa di superiore. Oggi ci troviamo proprio nel corso di tale trasformazione e sperimentiamo in un certo senso un rinnovamento di ciò che si è compiuto nel Cristianesimo. Come la legge si è trasformata in grazia, così la scienza dovrà trasformarsi in saggezza e, come la grazia, anche la saggezza dovrà nascere dall'anima stessa dell'uomo (...). Siamo sinora giunti ad una scienza proveniente dall'esterno, dai sensi, che ha raggiunto in un certo senso nella nostra cultura il massimo livello. Il futuro dovrà fare in modo che la scienza divenga un intimo possesso dell'uomo, nato dalla sua interiorità, che Lucifero venga tramutato in ciò che opera e agisce nell'interiorità dell'uomo. La Scienza dello Spirito non aspira ad altro che ad un simile approfondimento del sapere, della conoscenza”.*

Per una maggiore chiarezza di quanto detto dallo Steiner nelle note precedenti, consideriamo anche quanto espose nella conferenza del 26 agosto 1909, dalla quale potremo desumere, con precisione, a quali categorie gerarchiche appartengono tutte le entità, solari e lunari, fin qui considerate:\*

*“Si può dunque affermare che all’inizio della sua evoluzione la Terra accolse in sé integralmente i tre stadi evolutivi precedenti [antichi Saturno, Sole e Luna] con tutti i gradini evolutivi delle entità spirituali operanti in precedenza (...). Ci si può domandare, osservando l’evoluzione ulteriore della Terra, in qual modo vi prendano parte le singole entità spirituali. Il proseguimento di tale evoluzione consiste nella separazione del Sole dalla Terra e più tardi nel distacco della Luna: processi nei quali intervengono per dirigerli certe entità spirituali (...). Ma come prendono parte ai diversi processi le singole entità spirituali dell’antico Saturno, dell’antico Sole e dell’antica Luna? Poiché esse si trovano a gradi di sviluppo diversi, sarà diverso anche il loro modo di intervenire. Ecco intanto un gruppo di entità spirituali che, durante l’antica evoluzione solare, avevano raggiunto uno sviluppo che per loro ebbe l’importanza che per noi uomini ha l’evoluzione della Terra: entità dunque per le quali l’antico Sole fu la dimora predestinata, per la quale erano particolarmente adatte e con la quale furono strettamente congiunte. Si tratta delle stesse entità che anche durante l’evoluzione terrestre trassero il Sole fuori dalla Terra, poiché già durante l’antica epoca solare esse furono congiunte col Sole, come oggi gli uomini lo sono con la Terra”. Dopo queste precise caratterizzazioni, per coloro che conoscono anche solo l’Antroposofia elementare, sarà facile capire che si tratta delle entità Arcangeliche, le quali ricevettero il principio dell’io portandolo, poi, a piena maturazione (proprio come sta facendo l’uomo sulla Terra) durante l’eone dell’antico Sole. Seguendo questo filo di pensieri, risulterà evidente lo stesso accostamento tra l’antico Saturno e la categoria gerarchica delle Archai, e tra l’antica Luna e la categoria degli Angeli. Proseguiamo ancora nella lettura: “Dopo la separazione del Sole rimasero congiunti con la Terra gli spiriti di Saturno e quelli della Luna. Di questi due gruppi di entità spirituali, gli spiriti di Saturno erano sufficientemente evoluti per poter guidare e dirigere la fuoriuscita della Luna dalla nostra Terra. Quegli esseri spirituali dovevano la loro maturazione al fatto di aver per certi aspetti fatto procedere nella loro evoluzione quella degli spiriti solari: durante l’era saturnia essi avevano fatto le esperienze che gli spiriti solari fecero durante l’era solare antica. Perciò gli spiriti saturni furono in grado di trar fuori la Luna dalla Terra e di stimolare, ravvivandolo dall’interno, lo sviluppo dell’uomo che altrimenti si sarebbe indurito, mummificato. Si può dunque affermare che la fuoriuscita del Sole è stata compiuta dagli spiriti solari [che ora possiamo identificare come Arcangeli], quella della Luna dagli spiriti di Saturno [che identifichiamo come Archai]. Il Sole attuale è il simbolo cosmico dell’azione degli spiriti solari, la Luna è il simbolo dell’azione degli spiriti di Saturno. E che cosa rimane alla Terra stessa? Quelli che in fondo erano stati antichi spiriti lunari [che identifichiamo quindi come Angeli]”. Nella conferenza precedente, quella del giorno 25*

agosto, Steiner aveva ancora precisato che *“così invece questo grande stimolatore che agisce dall'esterno [il Sole dopo la sua fuoriuscita] si era separato e allontanato, e quindi la sua azione si era attenuata, era divenuta troppo debole a causa delle tendenze sclerotizzanti racchiuse nella Terra stessa, per cui una parte di tali tendenze dovettero venire espulse sotto forma della Luna. Così si introdusse nell'evoluzione terrestre e nell'uomo un nuovo principio vivificante che operava stimolando in senso strettamente contrario a quello emanante dal Sole. Mentre la stimolazione dovuta al Sole agisce da fuori, ciò che entrò in giuoco allora agisce vivificando dall'interno. Tutta la vita psichica che si può sperimentare sulla Terra ha potuto svilupparsi solo grazie al fatto che l'uomo è stato sottratto a quel processo di indurimento, di mummificazione, grazie alla fuoriuscita della Luna. Per effetto della separazione della Luna dalla Terra poterono esplicarsi tutti gli aspetti della vita dell'anima entro il mondo fisico: i sentimenti, le sensazioni, la coscienza morale, i pensieri si fecero sentire da dentro, mentre altrimenti sarebbero rimasti inattivi e la natura umana ne sarebbe rimasta priva. Se dunque si interroga chi penetra con lo sguardo spirituale nel nostro cosmo, chiedendogli donde provenga la facoltà di poter percepire qualunque cosa esteriore, la risposta sarà questa: proviene da quanto è presente fisicamente e spiritualmente sul Sole. Donde provengono invece le ragioni dell'esperienza interiore, le ragioni del pensare, del sentire, per esempio le cause della coscienza morale? Per trovare la giusta risposta bisogna sollevare con riconoscenza lo sguardo alla Luna, perché queste esperienze interiori sono diventate possibili grazie alle entità che hanno allontanato dalla sostanza terrestre le sostanze lunari”*.

Abbiamo fatto, grazie alle rivelazioni di Steiner, un importante cammino conoscitivo. Per mezzo di questo, in sintesi ora sappiamo che

nel nostro cosmo agiscono, sull'uomo e nell'uomo, due impulsi spirituali che gli giungono, uno dall'esterno, grazie alle forze emanate dal Sole, e uno dall'interiorità, grazie alle forze che agiscono dalla Luna:

- l'impulso solare, od esterno, che proviene dalle eccelse entità solari;
- un primo impulso lunare proviene dalle entità, per certi versi superiori a quelle solari, che portarono la Luna fuori della Terra, per inviarlo, di là, nell'interiorità degli uomini;
- un secondo impulso lunare, anch'esso interiore, proviene da Archai, Arcangeli e Angeli, che rispetto ai primi sono maturati con un certo ritardo fra gli uomini sulla Terra, divenendo perciò delle guide più vicine all'«umano» per il loro carattere luciferico;

- questi ultimi esseri ritardatari, da una parte hanno “*sedotto*” gli uomini secondo l’evento conosciuto come <<peccato originale>>, dall’altra hanno portato gli uomini a sviluppare il principio luciferico della conoscenza e della libertà;
- ciò ha permesso all’uomo di emanciparsi, in parte, dalla conduzione delle prime e più potenti entità lunari.

A causa di questi due generi di impulsi, scaturì, per l’umanità e il singolo uomo, una serie di divisioni e scissioni, interiori ed esteriori, fino agli eventi di Palestina e al Mistero del Golgotha, ove trovarono il loro principio di riunificazione nel Cristo. Compito ulteriore di questa opera sarà mostrare come questo avvenne, come le tre categorie gerarchiche di Archai, Arcangeli e Angeli, regolari e non, nonché gli esseri umani, parteciparono a questo divenire per tutta l’Epoca Postatlantica, e ancora come tutto ciò, in una meravigliosa sintesi creativa, fu offerto per gli attuali e futuri compiti evolutivi dell’umanità. Solo così potremo tentare di comprendere, nella loro piena luce, le entità di Lazzaro e di Giovanni e tentare di rispondere al quesito postoci da Steiner nell’ultimo discorso.

Cerchiamo ora di evidenziarci in quale modo il sentimento dell’unità del mondo e dell’uomo, ancora presente nella prima Civiltà Postatlantica, la Paleoindiana, si sia poi diviso nell’umanità diveniente; come l’effetto di questa divisione sia stato il sorgere di due fondamentali vie di iniziazione, e quindi di due tipi di rapporti con il mondo spirituale. In realtà, questo processo di divisione dell’umanità in due forme di relazione con l’essere ebbe inizio in tempi molto più antichi, e vedremo come. Comunque, ora partiremo dalla fine dell’Epoca Atlantica per proseguire fino al Mistero del Golgotha e ai nostri giorni, e poi retrocederemo ancor più, nell’antichità della Terra, per trarne spunti anticipatori per il futuro.

Prendiamo l’avvio da quanto contenuto nella conferenza del 27 agosto 1909:\* *“Ho mostrato nelle conferenze precedenti in che modo il mondo esterno agisca come un’illusione, nascondendo il mondo spirituale; perciò la coscienza veggente, quando penetra oltre il velo dell’illusione, penetra nel mondo spirituale (...). Si può dire quindi che questa è una delle vie che conducono a quel mondo. D’altra parte è stato pure mostrato che la vita interiore dell’anima, con i pensieri, i sentimenti e anche i fenomeni psichici più complessi, quali la coscienza morale e altri ancora, costituiscono a loro volta una specie di velo che nasconde un mondo spirituale, entro il quale pure può penetrare la coscienza veggente. Queste due differenti vie verso il mondo spirituale erano note in ogni tempo. (Per questa ragione presso i popoli antichi troviamo la distinzione fra gli dei superni e quelli inferi). [Sappiamo, ora, che si tratta, rispettivamente, delle divinità solari e di quelle in un certo senso più*

potenti, lunari]; e nei misteri di ogni epoca veniva insegnato che, a un certo grado dell'iniziazione, ci si trovava di fronte agli dei superni e a quelli inferi. Però era sempre molto diverso il modo di trattare il mondo dei primi e quello degli altri. Si può comprendere che sia giustificato l'ammettere che esistano due diverse vie ai mondi spirituali, ove si consideri quanto segue: (...) il mondo che lo circonda [l'uomo], gli viene per così dire messo dinanzi dalle entità spirituali che in lui si manifestano, ed egli non ha il potere di guastarlo. Quando viene iniziato, l'uomo potrà dunque penetrare attraverso il velo del mondo sensibile, ma deve lasciare questo velo nelle condizioni in cui lo hanno elaborato le entità spirituali [gli Spiriti della Forma]. Diversa è la situazione in cui l'uomo viene a trovarsi nei confronti del proprio mondo interiore. Il suo modo di sentire, di pensare, di volere il modo in cui manifesta la sua coscienza morale, dipendono dal fatto che egli sia più o meno perfetto, che abbia elaborato più o meno la vita della sua anima. Si potrebbe dire: non si può fare in modo che l'aurora, oppure un fiore, abbiano dei colori buoni o cattivi; ma guastando la vita della sua anima l'uomo può suscitare in sé sentimenti perversi, oppure giudizi morali cattivi (...). Dunque l'uomo è in grado di modificare col suo comportamento il velo che l'anima stende nella sua vita interiore sul mondo spirituale (...). E' facile convincersi che con una vita corrotta, imperfetta, poco evoluta, anche l'ascesa al mondo spirituale e la discesa verso le entità spirituali inferie produrrà immagini contraffatte, rappresentazioni e forze sbagliate, insensate, innaturali. Ecco perché in ogni tempo si distingueva l'ascesa agli dei superni dalla discesa agli dei inferi, e questa discesa venne sempre considerata qualcosa di molto più pericolosa che non l'ascesa agli dei superni: perciò quella via per penetrare nel mondo spirituale poneva esigenze molto maggiori ai discepoli dei misteri. Ho dovuto menzionare questo fatto per la ragione che quelle due vie verso il mondo spirituale hanno una parte importante nella storia spirituale dell'umanità: solo tenendole ben presenti si può comprendere giustamente la contrapposizione fra Oriente e Occidente e il rapporto tra i figli di <<Lucifero>> e i <<fratelli di Cristo>> (...). E non si possono comprendere gli eventi del mondo senza la conoscenza dei fatti spirituali legati alle azioni delle entità che abbiamo caratterizzato da vari punti di vista. Per comprendere perché una certa forma di saggezza sia fiorita proprio nell'Oriente, mentre d'altra parte l'avvenire della cristianità dipende proprio dallo sviluppo delle forze dell'Occidente, bisogna rivolgere lo sguardo al divenire storico di questi due mondi”.

Come già detto in precedenza vogliamo considerare proprio questo divenire storico, per cui continueremo nell'esame di questa stessa conferenza: “Nell'Atlantide dobbiamo ricercare la matrice di tutta la nostra vita culturale (...). Nell'antica Atlantide vivevano uomini del tutto diversi da quelli d'oggi, guidati da alti iniziati, da vere guide dell'umanità. Vi si sviluppò una civiltà



*fondata essenzialmente sopra un'originaria chiaroveggenza: gli uomini di quel tempo possedevano la facoltà istintiva di vedere al di là, sia del velo esteriore del mondo dei sensi, verso il mondo spirituale superiore, sia della propria vita animica, cioè verso gli dei inferi (...). Il senso dell'evoluzione umana comporta la perdita di quell'antica coscienza veggente istintiva (...) l'umanità doveva attraversare questo gradino evolutivo della vita che si svolge sul piano fisico. Senonché non sarebbe stato possibile guidare dal mondo spirituale l'intera evoluzione dell'umanità in modo diretto, inviando semplicemente una corrente di popoli dall'Atlantide verso l'interno dell'Asia, passando per le regioni dell'Europa e dell'Africa. L'evoluzione non consiste mai nello sviluppo continuo di un germe qualsiasi, ma sempre, ovunque vi sia sviluppo, occorre l'intervento di qualcosa di diverso (...). Come nella vita delle piante si sviluppano separatamente l'elemento femminile e quello maschile, così anche nell'evoluzione umana a partire dall'Atlantide, non poté formarsi una corrente unica e semplice, diretta da Occidente verso Oriente; al contrario due correnti principali distinte dovettero dipartirsi dall'Atlantide verso Oriente, due correnti che per un certo tempo si evolvettero separatamente per poi confluire più tardi e fecondarsi a vicenda (...). Si scopre allora una prima corrente, caratterizzata dalla migrazione di certi popoli dell'antica terra Atlantica secondo un itinerario più settentrionale: toccando le regioni che oggi comprendono l'Inghilterra, la Francia settentrionale, l'attuale Scandinavia, la Russia, si spinsero fin nell'interno dell'Asia, scendendo giù fino all'India. Si trattava di una vasta corrente dei popoli più diversi, portatori di un certo tipo di vita spirituale. Un'altra corrente migratoria percorse una via differente, più meridionale: passò per le regioni dove oggi abbiamo la Spagna meridionale, l'Africa del Nord fino all'Egitto, e poi fino all'Arabia. Ognuna di queste imponenti correnti migratorie portatrici di civiltà, va per la sua via, riversandosi dall'antica Atlantide verso Oriente: più tardi poi esse si feconderanno vicendevolmente. In che cosa sta la diversità fra quelle due correnti di civiltà? In questo: la corrente più settentrionale consisteva di uomini più adatti a servirsi dei loro sensi esteriori e dell'osservazione del mondo esterno: uomini inclini piuttosto a prestare attenzione al velo del mondo esteriore. Questi gruppi di popoli, che percorsero la via settentrionale, erano guidati da iniziati che mostravano loro la via verso gli dei che si chiamavano superni (...). A questo tipo di divinità appartenevano gli dei venuti dai popoli nordici germanici, per esempio Odino, Thor e gli altri. [Questo spiega come lo stesso essere abbia potuto agire sia presso i popoli del Nord Europa, venerato con il nome di Wotan o Odino, sia presso i popoli dell'India e dell'Asia, venerato con il nome di Buddha. Tutti i popoli interessati appartenevano, infatti, alla stessa corrente migratoria settentrionale]. (...) Avevano invece una diversa organizzazione gli uomini che facevano parte*

*dell'altra corrente migratoria, che passarono dall'Atlantide all'Asia seguendo un itinerario più meridionale. Essi avevano piuttosto la tendenza a penetrare nella vita delle loro anime, nella loro interiorità (...). Non è dunque da stupirsi che i discendenti di questi popoli della migrazione meridionale avessero delle divinità del tipo di quelle considerate infere, che dominano in prevalenza la vita delle anime (...). Questa era dunque la differenza delle disposizioni di carattere fra i popoli nordici e quelli meridionali. Una sola comunità di popoli riuniva in sé entrambe le tendenze, in quel primo tempo dell'Epoca Postatlantica. Quel popolo era destinato a percorrere entrambe le vie che conducono nel mondo spirituale e a fare in entrambe esperienze giuste e feconde per quei tempi (...). Chi congiunge in sé entrambe le facoltà, essendo capace di penetrare sia oltre il velo del mondo sensibile, sia oltre quello della propria vita animica, finisce per fare una scoperta molto importante: quello che si scopre per una via e quello che si scopre percorrendo l'altra è essenzialmente identico. Il mondo spirituale unitario si manifesta infatti in un caso da fuori, nell'altro da dentro (...). L'antico popolo indiano era appunto nella condizione di fare questa grande esperienza dell'unità della vita dello spirito (...). Se poi osserviamo i territori posti un poco più a Nord, circa nella regione dov'è la Persia, vi troviamo la Civiltà Paleopersiana: quella che più tardi, in tempi storici, fiorì come la Civiltà zarathustriana (...). Qui vediamo già pienamente sviluppata la via seguita dagli iniziati dei popoli settentrionali. Proprio nella Civiltà Paleopersiana, sotto la guida dello Zarathustra più antico, si sviluppò la forma più alta di questa contemplazione del mondo spirituale rivolta verso l'esterno (...). Nella migrazione originaria, altre popolazioni erano rimaste indietro, in Europa e in Asia, in confronto ai Persiani: tutte però possedevano la caratteristica di rivolgere lo sguardo prevalentemente verso il mondo esterno. Tutti gli iniziati di questi gruppi di popoli scelsero la via di indirizzare i loro membri verso il mondo spirituale attraverso il velo del mondo dei sensi. Quanto all'Europa, se si indaga con i mezzi della scienza spirituale, si trovano nella civiltà celtica (la mirabile civiltà che sta per così dire alla base di tutte le altre civiltà europee) i residui di tutto quello che era nato dalla collaborazione fra i sentimenti dei popoli e il sapere degli iniziati (...). Dovunque esso ci si presenti, al fondo delle altre civiltà europee, l'elemento celtico riecheggia in certo modo civiltà ancora molto più antiche: civiltà di popoli che, come quello Paleopersiano, avevano seguito la via della migrazione settentrionale dall'Atlantide, ma si erano poi fermati per strada, erano per così dire rimasti indietro, geograficamente, in confronto a quello che si era spinto fino alla regione della futura Persia e ivi avrebbe dato origine alla grande Civiltà zarathustriana (...). Bisogna però rendersi conto che il rapporto che l'uomo coltiva col mondo esterno (sia con quello fisico, sia con quello spirituale) ha un certo effetto su lui stesso (...). Si*

può dunque comprendere che presso le popolazioni della migrazione settentrionale si svilupparono prevalentemente le qualità corporee esteriori, dato che essi erano particolarmente accessibili alle forze del mondo esterno (...). Sotto l'influsso delle forze esterne il cervello stesso divenne sempre più perfetto. Questa è la ragione per cui presso i popoli di questa corrente sono presenti i germi per la comprensione del mondo esterno. Solo da quella corrente di popoli poté svilupparsi l'aspetto della vita spirituale che condusse infine al dominio sulle forze della natura. Si potrebbe dire che quei popoli posero la massima cura a rendere sempre più perfetto lo strumento esteriore dell'uomo (...) e non solo come strumento fisico, ma anche sul piano intellettuale, morale ed estetico (...). Nelle condizioni in cui vissero quei popoli poteva esplicarsi dunque soprattutto ciò che tende a spiritualizzare l'uomo verso l'esterno, cioè quel che spiritualizza il suo corpo fisico. Possiamo ora chiederci che cosa si sviluppò in modo precipuo presso i popoli che seguirono l'altra via di migrazione. In loro dovette esplicarsi la nobilitazione della vita dell'anima (...). Il concetto della coscienza morale emergerà presso i popoli che scelsero il percorso migratorio più meridionale. In loro la vita interiore si arricchirà di concetti e di idee (...). La venerata saggezza egizia poté svilupparsi solo perché in seno a questo gruppo di popolazioni si sviluppò una profonda vita animica. In questa corrente di popoli fecero la loro apparizione tutte le arti, tutta la saggezza di cui l'uomo poté essere dotato partendo dalla sua interiorità. Vediamo dunque che in questa corrente dell'umanità fu attribuito (...) un valore maggiore (...) alla spiritualizzazione delle forze interiori dell'anima, a una loro elaborazione sempre più fine (...). Quando poi fu venuto il momento giusto, quelle due correnti etniche dovettero fecondarsi a vicenda (...). Abbiamo accennato al fatto che quelle divinità del mondo interiore vengono vedute come si è noi stessi. Se si è morali, allora queste divinità si mostrano nella loro vera figura: la loro natura fluisce nell'uomo che si sente illuminato e trasfigurato da loro. Se invece si è immorali, se si è dotati di pensieri falsi, cattivi, perversi, l'immagine di quel mondo divino risulta contraffatta e appare nella forma di orribili figure demoniache (...). Trovandosi di fronte agli dei contemplati interiormente, gli uomini potevano provare questo sentimento: oh! Ecco i nostri veri amici, i nostri più fidi compagni spirituali! Ecco quelli che cerchiamo di scoprire e che ci colmano di forze, riversandole nel nostro intimo: sono realtà che ci appartengono nel nostro intimo (...). D'altra parte, se per effetto dei propri difetti, qualcuno le vedeva contraffatte e deformate, quelle stesse entità suscitavano orrore e spavento; potevano tormentare e perseguitare l'uomo, spingendolo alle peggiori deformazioni nella vita, appunto perché gli si manifestavano nell'immagine contraffatta delle sue passioni più basse. Da questo risulta chiaro perché si avesse tanta cura che nessuno pervenisse impreparato

*all'incontro con queste divinità (...) si poneva la più severa esigenza di un previo perfezionamento morale dell'anima, di un'accuratissima preparazione (...). Questo mondo spirituale (che in tal modo vediamo scoperto dalle popolazioni della corrente meridionale) può essere caratterizzato dalla natura e dal nome del suo reggente. Poiché si tratta del mondo divino spirituale che illumina interiormente l'uomo con la luce che al di fuori non è visibile, con la luce che egli si acquista grazie al proprio perfezionamento, possiamo chiamarlo il mondo di Lucifero, cioè il mondo del portatore di luce. I popoli della corrente meridionale trovarono per questa via il mondo di Lucifero. Nell'altra corrente etnica prevalse la tendenza a condurre l'uomo esteriore, in quanto vive fra nascita e morte, ad essere un'immagine quanto possibile fedele della divinità: quanto alla sua figura esterna. Quale poteva essere in questo campo l'ideale per l'evoluzione di un popolo? (...) fu Zarathustra a concepire il grande pensiero: dovrà venire prodotta una corporeità spiritualizzata al più alto grado, per l'azione di una particolarissima forza morale, intellettuale e spirituale. Vediamo così l'individualità, che prima si mostrò nella Persia più antica come Zarathustra, lavorare su se stessa (...). Così fu preparato l'altissimo, poderoso evento: di avere qui in Terra per tre anni, in un corpo umano, nel corpo di Gesù di Nazareth, quel mondo spirituale che sta nascosto dietro al mondo sensibile (...) era stata predisposta la possibilità di far fluire quella spiritualità entro il mondo terrestre, affinché potesse aggirarsi per tre anni entro la nostra umanità terrestre quello che prima poteva essere scorto solamente dietro al Sole fisico. In tal modo Lucifero era per così dire penetrato nella corrente meridionale dell'umanità antica, il Cristo in quella settentrionale, entrambi in modo conforme al carattere di queste popolazioni. Noi oggi viviamo nell'epoca in cui quelle due correnti dell'umanità devono ricongiungersi (...). Noi viviamo nel tempo in cui il Cristo (...) deve venir compreso mediante un sempre maggiore approfondimento dell'anima umana e grazie all'unione di essa col mondo spirituale che può essere trovato nell'interiorità, cioè col mondo che deriva dal regno di Lucifero. In tal modo, a poco a poco si compirà la fecondazione tra quelle due correnti”.*

Ci si soffermi a considerare come, con queste ultime parole, ci venga data, in una sintesi mirabile, quanto ha costituito i contenuti di molte pagine sul significato, da una parte di Lucifero, delle entità luciferiche e del regno dal quale agiscono, e dall'altro sul senso della divisione dell'umanità in due grandi correnti, che si sono tanto più divise, quanto più è venuta diminuendo la chiaroveggenza atavica. In realtà, la scissione in due grandi raggruppamenti dell'umanità era iniziata sin dal momento che, nella Bibbia, viene drammaticamente narrato come l'uccisione di Abele da parte di Caino e, se vogliamo, ancor prima nel Paradiso, con la separazione dell'uomo dall'Albero della Vita. Ma il potere unificante, derivante dallo sperimentare comunque uno

stesso mondo spirituale, non aveva permesso, fino al Primo Periodo Postatlantico, il Paleoindiano, una divisione come poi si andò sempre più determinando. Naturalmente, tutto ciò è avvenuto secondo la saggia volontà della Direzione spirituale dell'umanità, che possiamo vedere procedere così: per tutta la Quinta Epoca, la Postatlantica, essa fu posta sotto la direzione dell'ultimo Manu divino. A partire dalla metà del Quarto Periodo di Civiltà (cioè da quel fatidico 333 d. C., che si colloca alla metà esatta dell'intera Quinta Epoca Postatlantica) e in particolare dall'869 d. C. con intensità sempre crescente, il Manu divino iniziò, si potrebbe dire, un'istruzione di colui che diventerà il nuovo Manu umano. Quest'ultimo, probabilmente dal 2493 (cioè dalla metà del Quinto Periodo della Quinta Epoca), diminuirà progressivamente la sua collaborazione con il Manu divino. Infatti il primo Manu umano, a partire dalla Sesta Epoca, assumerà su di sé la direzione spirituale dell'umanità, e durante quel tempo agirà creativamente, secondo la sua libera e amante fantasia morale, in quanto la volontà divina avrà preparato per il superamento del male col bene. Si tratteranno questi argomenti più dettagliatamente in avanti, ma questo accenno ci permetterà di analizzare le prossime parole di Steiner con l'attenzione più rivolta al divenire storico dell'umanità. In questo, infatti, fluiscono continuamente impulsi spirituali, i quali però acquistano, e acquisteranno, un senso e un valore sempre più grandi solo se li illumineremo e li comprenderemo come effetti ulteriori di quell'impulso, unico e irripetibile che, come elemento extraterreno, irruppe e si innestò nella Terra e nell'umanità con i fatti di Palestina e con il Mistero del Golgotha.

Dobbiamo comprendere che, come uomini del nostro tempo, del tempo di Michele, se in noi per libera scelta può agire la sua forza e la sua volontà, allora ci compete operare seguendo la direzione del suo gesto, giacché dietro la sua volontà c'è quella del Cristo. Ma sia Michele, sia il Cristo, indicano un compito difficile da capire per l'uomo attuale, poiché in esso è contenuto il mistero della riunione dell'impulso di Lucifero con quello espresso dall'immaginazione del Graal, il maggiore dei misteri scaturiti dal sacrificio avvenuto sulla collina del Golgotha: *“Noi oggi viviamo nell'epoca in cui quelle due correnti dell'umanità devono ricongiungersi (...). Noi viviamo nel tempo in cui il Cristo (...) deve venir compreso mediante un sempre maggiore approfondimento dell'anima umana, e grazie all'unione di essa col mondo spirituale che può essere trovato nell'interiorità, cioè col mondo che deriva dal regno di Lucifero. In tal modo, a poco a poco, si compirà la fecondazione tra quelle due correnti”*. Il compito, per l'uomo normalmente evoluto, inizia oggi e si proietta nel futuro, ma alcuni esseri divini e umani hanno già fecondato l'azione guaritrice della madre di tutte le scissioni, generatrice di tutti i guasti che hanno accompagnato l'umanità dalla <<caduta>> del primo Adamo fino alla venuta

del nuovo Adamo, del Cristo Gesù: *“Essa [la fecondazione tra le due correnti] ha già avuto inizio, e precisamente nel momento in cui il sangue sacrificale del Cristo, fluito giù dalla croce, venne raccolto nella sacra coppa del Graal. La coppa del Graal fu poi portata in Occidente, proveniente da quell’Oriente dove ci si era preparati a comprendere l’azione del Cristo, coltivando in un modo ben determinato la luce di Lucifero. Così progredirà sempre più la fusione delle due correnti che sono di fatto presenti in seno all’umanità. Qualunque cosa gli uomini d’oggi vogliano fare, in avvenire si compirà questo, per la salvezza dell’umanità: in seno alla civiltà nella quale saranno confluite entrambe le correnti di cui abbiamo parlato, l’alta entità del Cristo, guida dell’evoluzione del mondo e dell’umanità, verrà compresa grazie alla luce interiore che l’anima riceve dal regno di Lucifero. Cristo offrirà la sostanza, Lucifero la forma. Dai frutti di questa confluenza scaturiranno gli impulsi che si immergeranno nell’evoluzione umana, portatori di quanto l’avvenire richiederà per il bene e la salvezza degli uomini”*. Lo Steiner ritenne opportuno, pronunciando queste parole, di aggiungervi una considerazione che, a nostro giudizio, appare avere ancora tutta la sua importanza anche per gli uomini dell’attuale generazione; eccola di seguito: *“Sulla scorta di certe esperienze fatte finora, è probabile che da queste parole qualcuno formuli l’errato giudizio che io scorga nell’anima umana una congiunzione di Cristo con Lucifero. Se, così facendo, si insinuasse l’idea che si crede di doversi fare di Lucifero, quel giudizio errato sarebbe una menzogna. Si sarà nel giusto solamente rifacendosi alla forza di Lucifero, nel senso in cui l’ho caratterizzata in queste conferenze; in tal caso verrebbe meno qualunque ragione di sospetto”*. Ci permettiamo riformulare il pensiero di Steiner esprimendolo così: dovrà determinarsi una confluenza tra la sostanza del Cristo e la forza dell’impulso di Lucifero, tra la sostanza cristica fluente nella Terra e nell’umanità che fiammeggiando irradia la sua luce da Oriente, e la forza dell’impulso di Lucifero, con la sua luce di conoscenza, che da Occidente plasma la giusta forma per quella sostanza:

*“...fate che da Oriente si accenda,  
ciò che in Occidente si plasma”.\**

E, se volessimo spingere oltre questa immagine, penseremmo che il sangue di Gesù Cristo, la sua sostanza, (ovvero la sua essenza, secondo la realtà spirituale che Aristotele volle indicare in questa categoria\*), prese la forma del Graal. Il sangue di Gesù, divenuto, dopo circa tre anni, pieno veicolo dell’Io macrocosmico del Cristo, assunse nel Suo cuore, con la Sua sostanza/essenza, la forma plasmata con la gemma sfuggita alla corona di Lucifero. Sulla collina del Golgotha, la coppa affidata a Giuseppe d’Arimatea e il sangue del Cristo-

Gesù, che in essa fu raccolto, sono da allora il simbolo, vivente e reale, di quanto ogni io umano dovrà fare del proprio sangue e del proprio cuore, per poter sperimentare il <<Non io, ma il Cristo in me...>>, così come lo visse Paolo di Tarso.

Steiner ci dice che, appunto in quel momento e proprio per questo, è iniziato il processo di fecondazione anche delle due correnti spirituali del Sud e del Nord. Così, in quell'ora cruciale dei tempi storici umani e in quello spazio geografico della Terra, si compì una confluenza delle quattro principali correnti spirituali, provenienti dalle quattro direzioni universali cardinali, moventesi in forma cruciale. In virtù di ciò, il processo di riunificazione, nel senso più onnicomprensivo, fu fondato e avviato in una direzione ascendente, rivolta, per i tempi futuri, alla riconquista della dimensione edenica perduta. Ad una riconquista, per mezzo dell'Albero della Conoscenza rigeneratosi nel Legno della Croce, di quell'Albero della Vita che attende, dall'inizio della <<caduta>>, gli uomini degni a cui finalmente ridonarsi, perché divengano, da creature, creatori. In ciò il senso ultimo della necessità della <<caduta>> e dell'azione del "*Seduttore*", di Lucifero. L'uomo, l'essere dell'amore e della libertà, nel divenire creatore vorrà cristicamente contribuire a liberarlo da ciò che lo necessita in un'esistenza d'ira. Che l'immagine del Graal sia stata da Steiner associata al concetto di fecondazione, deve risaltare come gravida di significato.

Le due correnti di migrazione e le due forme di iniziazione hanno avuto la loro genesi di divisione: dai due impulsi di Cristo e Lucifero, macrocosmicamente, dalla coppia di Caino e Abele, microcosmicamente. A suo tempo, l'umanità ha accolto la prima rivelazione di Michele che, in senso giovanita, è suonata: <<E il Verbo si è fatto carne>>, ora dovrà prepararsi, sempre di più, a riconoscere l'attuale rivelazione di Michele che, additando il futuro per ogni uomo, dice: <<E la carne si rifà Verbo>>.\* Ma, perché ciò avvenga, lo spirito dell'uomo dovrà entrare in comunione, cosciente e libera, con lo spirito dell'universo, e farsene fecondare per ricongiungere, con l'amore, tutte le divisioni che, peraltro, lo hanno portato a sviluppare una piena egoità e individualizzazione.

Terminiamo, così, l'esame storico di quanto attraversato dall'umanità, in termini di scissioni e divisioni, nelle varie epoche passate. Le ulteriori notizie che si acquisiranno daranno definitiva luce alle precedenti e, al contempo, illumineranno le linee indicatrici del cammino evolutivo che compete ad ogni uomo, se vuole divenire pienamente tale.

Dovremo considerare molto del contenuto del libretto di Steiner dal titolo "*La Direzione spirituale dell'uomo e dell'umanità*".\* Grazie ad esso, potremo diversificare meglio le due modalità attraverso le quali l'umanità è stata guidata, nei tempi remoti, dagli esseri superiori, e potremo riconoscere con

precisione quali sono stati, sono e saranno questi esseri. Ciò avverrà sulla linea dell'ideale rosicruciano, che sorse, nel Medio Evo europeo, proprio allo scopo di fecondare la insorgente nuova coscienza chiaroveggente con un altrettanto nuovo principio di autoiniziazione, cristicamente libero e autonomo. Leggiamo di seguito: *“Se si ritornasse indietro negli antichi tempi del popolo egizio, e se si chiedesse a quegli uomini: (...) <<Chi sono effettivamente i vostri Maestri?>> allora essi risponderebbero : <<Se io volessi parlare del mio vero Maestro, non dovrei indicare questo o quell'altro uomo, né dovrei dire: questo o quello è il mio Maestro; se voglio indicare il mio Maestro, mi devo prima trasportare in uno stato di chiaroveggenza (...) e allora trovo il mio vero Ispiratore, il mio vero Maestro; egli si avvicina a me soltanto quando il mio occhio spirituale è dischiuso>>. Perché nell'antico Egitto scendevano dai mondi fin giù tra gli uomini delle entità che non s'incarnavano nel corpo fisico umano. Nella nebulosa antichità dell'Egitto regnavano e insegnavano appunto ancora per il tramite degli uomini fisici gli Dei: e per <<Dei>> gli antichi Egizi intendevano gli esseri che hanno preceduto l'uomo nella sua evoluzione (...). Sull'antico pianeta della Luna, che è andata in rovina e dal quale più tardi la Terra provenne, vivevano delle entità, che erano predecessori degli uomini (...). Tali entità vengono denominate entità Angeliche e quelle superiori ad esse, Arcangeli (...). Quelle che dall'esoterismo cristiano sono chiamate Angeli (...) sono state <<uomini>> durante l'età lunare. Questi esseri (...) si trovano posti ora, durante l'epoca terrena, di un intero gradino al di sopra degli uomini. Non è che al termine dell'evoluzione terrestre che l'uomo sarà arrivato al punto dove queste entità già si trovavano alla fine dell'evoluzione lunare. Quando cominciò lo stato terrestre del nostro pianeta e l'uomo comparve sulla Terra [nell'Epoca Lemurica, di cui la Civiltà egizia antica, in certo senso, fu una ripetizione per il nesso che c'è tra la Terza Epoca, appunto Lemurica, e il Terzo Periodo di Civiltà Egizio-Caldaico-Assiro-Babilonese, della Quinta Epoca attuale], queste entità non potevano apparire in forma esteriore umana. Perché il corpo carnale dell'uomo è essenzialmente un prodotto della Terra; non è adatto che alle entità che ora sono uomini. Quelle entità (...) non si potevano incarnare in corpi umani quando la Terra era all'inizio della sua evoluzione [s'intende sempre nell'Epoca Lemurica, dopo la fuoriuscita del Sole dal corpo della Terra che per questo iniziò a mineralizzarsi]; esse non potevano prendere parte al governo della Terra altro che per il tramite degli uomini, cioè illuminandoli e ispirandoli, quando essi si trovavano in quello stato che in tempi remotissimi della Terra sapevano raggiungere chiaroveggentemente. E così indirettamente, per mezzo di questi uomini chiaroveggenti, essi si ingerivano nella direzione della sorte della Terra (...). Che entità erano dunque queste, che non s'incarnavano come uomini, non assumevano la forma carnale umana, ma esercitavano un'azione*



sull'umanità nel modo sopra descritto? Erano predecessori degli uomini cresciuti oltre il grado dell'umanità (...). Essi potevano apparire soltanto con un corpo eterico agli uomini chiaroveggenti. E così apparvero difatti, discesero dunque giù dai mondi spirituali sulla Terra e ancora vi governavano nei tempi postatlantici [cioè nelle civiltà precristiche]. Queste entità avevano una facoltà meravigliosa e tuttora continuano ad averla, ed è quella di non aver bisogno di pensare: si potrebbe anche dire che non è loro possibile affatto di pensare come pensa l'uomo. Come pensa dunque l'uomo? (...) non si può con uno sguardo abbracciare un intero campo di pensiero, perché il pensiero umano scorre nel tempo. Non si crea di un sol colpo nell'anima tutto un edificio di pensiero. Bisogna studiare, bisogna applicarsi, per seguire il corso dei pensieri. Le entità sopra descritte non hanno questa caratteristica degli uomini; anzi, una costruzione completa di concetti sorge in esse con la stessa rapidità, press'a poco, con la quale un animale, posto davanti a un cibo grato al suo istinto, si rende conto che lo vuole agguantare (...). Come (...) gli animali hanno l'istinto, così queste entità dhyaniche o Angeli hanno pensiero spirituale immediato e rappresentazione spirituale immediata. Per via di questa istintiva vita interiore di rappresentazioni, esse sono sostanzialmente foggiate diversamente dagli uomini. Esse devono adoperare un corpo eterico, perché il corpo umano e il cervello trasmettono i pensieri soltanto nel tempo (...). E' per loro impossibile di pensare il falso come lo pensa l'uomo. Il corso del loro pensiero è una diretta ispirazione. E' perciò che le personalità, che potevano avvicinarsi a queste entità sovrumane Angeliche, avevano la coscienza, davanti ad esse, di trovarsi di fronte alla saggezza infallibile. Quando dunque già nell'antico Egitto l'uomo, il quale da uomo era Maestro o Re, si trovava davanti a questa sua guida spirituale, egli sapeva: <<La legge che egli detta, la verità che egli dice, sono assolutamente vere, non possono essere errate.>> E questo sentivano a loro volta pure coloro ai quali queste verità venivano poi trasmesse. Le guide chiaroveggenti dell'umanità potevano parlare in modo che gli uomini credevano di ricevere, dalle loro parole stesse, ciò che discendeva dal mondo spirituale".

Sin qui abbiamo ricevuto quattro notizie importanti, che potremmo sintetizzare così:

- le entità Angeliche, con sviluppo regolare, non hanno potuto usare i corpi fisici degli uomini da quando questi, in Epoca Lemurica, hanno iniziato ad incarnarsi;
- esse hanno una modalità di pensiero completamente differente da quella che si è realizzata negli uomini, per cui nel loro conoscere, che per sua natura sorge completo, istantaneo e oggettivo, non v'è possibilità di falsità od errori

come nascono, invece, per motivi legati alla seduzione luciferica, nel pensare umano che si dipana nel tempo, ponendo faticosamente un concetto dietro l'altro, secondo un processo analitico e parziale, oltre che soggettivo;

- la saggezza, che per mezzo di queste entità Angeliche fluiva nell'umanità, poteva avere come tramite solo il cervello eterico di esseri umani particolari, i quali, proprio per questa capacità, erano sentiti come Maestri o Re, vere e proprie guide umane da cui ricevere le rivelazioni e a cui affidarsi, con totale fiducia, per il bene singolo e collettivo;

- tutto ciò è proseguito, attraverso i Periodi storici di Civiltà Postatlantici, fino alla venuta del Cristo.

Abbiamo così un quadro dove spiccano entità superiori divine ed esseri umani particolari: iniziati chiaroveggenti, capaci di ricevere le rivelazioni della saggezza con una coscienza spontanea comune a tutti gli uomini quanto più retrocediamo nel tempo, ma sempre più difficile da raggiungere, anche con pratiche artificiali, tanto più ci avviciniamo al tempo del Cristo operante sulla Terra. Ma un altro quadro, temporalmente, si sovrappone e si confonde col precedente se non lo si differenzia dovutamente in termini conoscitivi. Proseguiamo nella lettura per comprenderlo: *“Solo a poco a poco nei tempi postatlantici si andò chiudendo, per così dire, la porta al mondo divino spirituale, che durante il tempo atlantico era completamente aperta per l'anima umana (...). Come il bambino viene segregato dall'aura, che nei primi anni fluttua intorno al suo capo, così pure nella vita dei popoli gli antenati divini si ritirarono sempre più indietro e gli uomini vennero sospinti verso le loro proprie ricerche, le loro proprie cognizioni (...). Gli Egizi chiamano <<Menes>> colui che inaugurò la prima civiltà <<umana>>; ed essi contemporaneamente accennano che ne risultò per l'uomo la possibilità dell'errore. Perché da allora in poi l'uomo venne diretto a fare uso, come strumento, del suo cervello. La possibilità che l'uomo potesse cadere nell'errore, viene simbolicamente indicata dalla data che è stata assegnata alla fondazione del labirinto, che è appunto quella del tempo in cui gli uomini vennero abbandonati dagli Dei, labirinto che è una copia delle circonvoluzioni del cervello, quale strumento degli uomini per i propri pensieri, e in cui lo stesso portatore di questi pensieri può perdersi. L'uomo, quale essere pensante, venne chiamato <<Manas>> dagli orientali; si chiama Manu il primo principale portatore del pensiero. I popoli greci chiamarono <<Minos>> colui che per primo perfezionò il principio del pensiero umano, ed è anche con Minos che si ricollega la leggenda del labirinto, perché gli uomini sentivano come, dal tempo di lui fossero passati gradatamente dalla*

guida diretta divina a una guida tale che per essa l'«Io» sperimenta in modo diverso gli influssi del mondo spirituale superiore. Oltre quegli antenati degli uomini, veri superuomini, che avevano condotto a termine sulla Luna la loro umanità, ed erano ormai divenuti Angeli, vi sono ancora altre entità, che non avevano terminato l'evoluzione umana sulla vecchia Luna (...). Quando dunque ebbe principio lo stato terreno del nostro pianeta, non esisteva, nel senso indicato, soltanto l'uomo, ma egli accoglieva anche l'ispirazione delle entità divine spirituali (...). Ma fra queste e gli uomini, vi erano anche altre entità che non avevano terminato la loro evoluzione sulla Luna, delle entità, però superiori agli uomini, perché già durante il tempo dell'antica Luna avrebbero potuto diventare Angeli (...). Ma a quel tempo essi non arrivarono a completa maturità, rimasero indietro al di sotto degli Angeli; riguardo però a tutto ciò che è proprio dell'uomo, si elevavano molto al di sopra degli uomini (...). Con queste entità intermedie, che si trovano fra gli uomini e gli Angeli, comincia appunto già il regno delle entità luciferiche (...). Esse sono salite in certo modo a un grado di perfezionamento al di sopra degli uomini. Tutte quelle facoltà, che gli uomini devono ancora acquistare, sono state già raggiunte da queste entità in alto grado, ed esse si differenziano da quegli antenati degli uomini già descritti, in quanto che esse, non avendo terminato la loro umanità sulla Luna, sono ancora atte, mentre l'uomo si va evolvendo sulla Terra, a incarnarsi in corpi umani (...). Gli Angeli (...) non apparivano in corpi umani e non si potevano manifestare che per il tramite degli uomini, invece le entità intermedie fra uomini e Angeli erano negli antichi tempi ancora capaci d'incarnarsi in corpi umani (...). Accanto alle entità Angeliche, che influivano sulla civiltà umana per tramite degli uomini, s'incarnarono pure queste entità luciferiche e in varie contrade fondarono delle civiltà (...). Dalla Scienza dello Spirito si sa che, negli antichi tempi, segnatamente nell'Epoca Atlantica, esisteva una specie di linguaggio umano originario, un modo di parlare uguale per tutto il mondo (...). Questo linguaggio viene suscitato nell'anima umana dall'ispirazione degli esseri sovrumani (...) che avevano terminato la loro evoluzione sulla Luna. Da ciò si può dunque rilevare che, se vi fosse stata questa sola evoluzione, l'intero genere umano sarebbe rimasto in sostanza una grande unità; nell'intera Terra si sarebbe parlato e pensato uniformemente. L'individualità, la diversità, non avrebbero potuto svilupparsi – e perciò neanche la libertà umana – perché l'uomo potesse divenire un'individualità, dovettero avvenire delle scissioni nell'umanità. La diversità degli idiomi, che si sono sviluppati nelle diverse regioni della Terra, provengono dal lavoro di quei Maestri in cui era incarnata un'entità luciferica (...). Negli esseri che, per esempio, sono descritti come eroi originari dei Greci o di altri popoli, e che operavano in forma umana, erano appunto incarnate delle entità Angeliche ritardatarie. Non si

possono dunque affatto caratterizzare queste entità semplicemente come <<malvagie>>. Al contrario, esse hanno apportato agli uomini ciò che li ha predestinati sull'intero globo terrestre a essere uomini liberi, ciò che ha differenziato quello che, altrimenti, avrebbe formato un insieme uniforme sull'intera Terra. Così è successo per le lingue, così pure in molti campi della vita. La individualizzazione, la differenziazione, la libertà – possiamo dire – provengono da queste entità, che erano rimaste indietro sulla Luna (...). Ma non è soltanto l'uomo guidato che acquista qualcosa dal fatto di lasciarsi guidare, bensì anche le entità, che guidano e dirigono, ritraggono dall'esercizio di questa loro direzione un progresso nella loro evoluzione (...). Tutti gli esseri possono sempre proseguire, tutto è in continua evoluzione. Ma ad ogni gradino rimangono indietro nuovamente delle entità. Nel senso di quanto precede, si possono distinguere nell'antica Civiltà egiziana delle guide divine, gli Angeli, e inoltre delle guide semidivine, che non avevano raggiunto del tutto il grado di Angeli, e poi ancora uomini. Ma alcuni esseri delle fila dei superuomini rimangono nuovamente indietro, vale a dire che essi non esplicano nel guidare tutte le loro forze, e rimangono indietro, come Angeli, durante il gradino dell'antica Civiltà egizia. Ugualmente rimangono indietro anche dei superuomini incompleti [cioè degli esseri, già luciferici, che perdono una ulteriore occasione di elevarsi ad Angeli, divenendo perciò, ancora più ritardatari] (...) come quelle entità, che non avevano raggiunto il loro grado di Angeli sull'antica Luna, ebbero più tardi il compito di prendere parte attiva nella evoluzione dell'umanità durante l'epoca della Terra, così pure quelle entità, rimaste indietro come entità dirigenti durante la Civiltà Egizio-Caldaica-Assiro-Babilonese hanno la missione, quali entità rimaste indietro, d'ingerirsi più tardi nuovamente nella civiltà. Potremo quindi vedere un'epoca posteriore di civiltà, nella quale sono delle entità giunte allora alla direzione, che guidano l'evoluzione nel suo progresso normale, nella quale però, accanto a queste s'intromettono anche delle altre entità rimaste precedentemente addietro, e precisamente quelle rimaste indietro durante l'antica Civiltà egiziana. E il Periodo di Civiltà di cui è parola, è proprio il nostro attuale. Viviamo in un tempo in cui, oltre le normali guide dell'umanità, s'intromettono pure entità rimaste indietro durante l'antica Civiltà Egizio-Caldaica-Assiro-Babilonese (...). La nostra Civiltà nel suo assieme è caratterizzata per un verso da una tendenza a elevarsi verso la spiritualità. Nell'impulso di certi uomini verso la spiritualità si manifestano quelle tali guide spirituali della presente umanità, che hanno raggiunto, per la stessa, la loro evoluzione normale [Angeli normalmente evoluti]. Queste guide normali della nostra evoluzione si manifestano in tutto quello che tende a elevare gli uomini oggidì verso ciò che la Teosofia antroposofica ci trasmette dalle grandi sapienze spirituali. Ma anche le entità rimaste indietro durante la Civiltà Egizio-Caldaica-Assiro-

*Babilonese s'intromettono nelle tendenze della nostra Civiltà; esse si manifestano in molto di quanto vien pensato ed eseguito oggidì e nel prossimo avvenire. Esse entrano del tutto in quelle manifestazioni che danno alla nostra Civiltà un'impronta materialistica, e si possono spesso anche rintracciare nell'aspirazione verso la spiritualità. Noi sperimentiamo in sostanza attualmente una risurrezione della Civiltà egiziana. Le entità che sono da considerarsi come le guide invisibili di ciò che succede nel mondo fisico, si dividono quindi in due classi. La prima classe comprende quelle individualità spirituali, le quali hanno seguito per loro stesse un'evoluzione normale, fino al nostro tempo attuale. Esse potevano quindi intromettersi nella direzione della nostra Civiltà (...). La seconda classe, la cui opera si unisce a quella delle entità della prima classe, sono individualità spirituali, che non avevano compiuto la loro evoluzione durante la Civiltà Egizio-Caldaica-Assiro-Babilonese. Esse dovettero rimanere inoperose durante la seguente Epoca Greco-Latina e possono ora nuovamente esercitare la loro azione, perché l'attuale Epoca nostra ha appunto somiglianze col tempo Egizio-Caldaico-Assiro-Babilonese (...). Nella nostra scienza odierna vivono le forze dell'antico mondo Egizio-Caldaico-Assiro-Babilonese, che allora erano forze progredienti, ma che ora rappresentano forze rimaste indietro e che è d'uopo riconoscere, se si vuole valutare al giusto il carattere dell'Epoca presente. Queste forze saranno nocive per l'uomo del tempo presente, se egli non conosce il loro significato; ma non ne riceverà nessun danno, anzi le volgerà al buon fine, se egli è cosciente della loro azione e si pone quindi nel giusto rapporto con esse. Queste forze devono trovare la loro utile applicazione; non si avrebbero altrimenti oggidì grandi progressi della tecnica nelle industrie, ecc. Sono forze che appartengono a entità luciferiche del grado inferiore. Se non si sanno riconoscere correttamente, si ritiene che gli impulsi materialistici dell'Epoca attuale siano gli unici possibili, e non si scorgono le altre forze che conducono in alto alla spiritualità. Per questa ragione un chiaro conoscimento deve distinguere l'esistenza di due correnti nell'Epoca nostra. Se per virtù della saggia direzione che guida l'universo, queste entità non fossero rimaste indietro durante il tempo Egizio-Caldaico-Assiro-Babilonese, la nostra Civiltà presente mancherebbe della necessaria gravità. Sarebbero attive soltanto le forze che attirano l'uomo a tutta possa nella spiritualità. Gli uomini non sarebbero che troppo disposti ad abbandonarsi a queste forze. Essi diventerebbero degli esaltati. Uomini siffatti non vorrebbero sapere che di una vita che si spiritualizzasse al più presto possibile; e per loro reggerebbero dei principi che terrebbero la materia fisica in un certo dispregio. L'attuale epoca di Civiltà può adempiere la sua missione, soltanto se le forze del mondo materiale sono portate al massimo del loro sviluppo, perché così, gradatamente, anche il loro campo sarà conquistato dalla spiritualità (...). Da*

*questa esposizione risulta evidente come l'evoluzione si svolga sotto l'influenza di entità che progrediscono normalmente, e anche di entità che rimangono indietro. Lo sguardo chiaroveggente può seguire nel mondo trascendentale il collaborare delle due classi di entità. E in questo modo arriva a intendere gli avvenimenti spirituali dei quali i fatti fisici, entro i quali sta l'uomo presente, non sono che la manifestazione”.*

Abbiamo sentito fare dallo Steiner, anche qui, varie affermazioni che di nuovo possiamo sintetizzare in 5 punti:

- durante l'Epoca Postatlantica l'umanità avvertì un cambiamento nell'influsso della diretta guida divina, giacché il suo <<Io>> iniziò a sperimentarlo in modo diverso;
- questo avvenne perché l'uomo fu avviato a far uso del suo cervello fisico, come strumento per un'attività iniziale di pensiero autonomo;
- le entità ritardatarie luciferiche poterono agire, grazie alla loro capacità di incarnarsi nei corpi fisici degli uomini, indirizzando in questi i loro pensieri per mezzo dello strumento cerebrale fisico;
- a ciò conseguirono effetti che, da una parte indirizzarono l'uomo verso un'individualizzazione sempre più marcata, poggiante su un crescente sentimento egoico che lo rendeva sempre più autonomo e, per quanto in quei tempi possibile, libero, dall'altra parte gli aprirono la possibilità di perdere, nel labirinto dei pensieri non più ispirati solo dagli Dei, la infallibile verità di questi;
- l'influenza dell'azione diversificante degli esseri luciferici, che agirono durante il Periodo di Civiltà Egizio-Caldaico-Assiro-Babilonese in unione con i Maestri divini, si ripresenta, nel nostro attuale Quinto Periodo, con modalità tali da richiederne una precisa conoscenza per ogni uomo, con il pericolo, senza questa, di radicali deviazioni verso un materialismo cieco, o uno spiritualismo delirante.

In quale modo l'uomo attuale può acquisire questa conoscenza? Quali sono le azioni intraprese dagli esseri sovrumani e umani, interessati al progresso spirituale dell'umanità, affinché l'uomo possa superare i pericoli dei tempi attuali, pur realizzando in sé una sempre maggiore autonomia e libertà? Quali sono le azioni dispiegate dagli ostacolatori di ogni ordine e grado per impedire tutto questo? Dove troviamo agente, oggi, l'impulso del Cristo, in questo vasto panorama del divenire storico dell'umanità? E come lo correliamo con

l'impulso di Lucifero, secondo quanto abbiamo tentato di imparare a comprenderlo? E' chiaro che per poter tentare di capire ciò che attualmente, dall'esteriorità all'interiorità, ondeggia nell'umanità, ci si deve impadronire di un sentimento storico del divenire che abbia come baricentro il Mistero del Golgotha, e che, con riferimento a questo, possa coniugare tutte le metamorfosi ritmiche delle forme della Vita con i sempre nuovi impulsi creativi scaturenti dalla volontà divina. Con queste considerazioni e domande, dedichiamoci ancora a questo libro di Steiner:\* *“E' da osservarsi che, per intendere i processi del mondo, non basta che per mezzo di esercizi qualsiasi l'occhio spirituale e l'orecchio spirituale siano aperti verso il mondo spirituale. Così si riesce soltanto a vedere ciò che esso contiene; vi si possono vedere le entità e si sa che quelle sono entità spirituali del mondo dell'anima o del regno dello spirito. Ma è anche necessario conoscere di quale genere sono queste entità. Un'entità qualsiasi del regno dell'anima o dello spirito può incontrarci; ma non per questo si sa ancora se essa sia in corso di evoluzione progrediente, oppure se appartenga alla categoria delle potenze rimaste indietro; se, cioè, essa spinga l'evoluzione innanzi o se la freni. Quegli uomini che si consacrano alle facoltà chiaroveggenti e non acquistano contemporaneamente la piena intelligenza per le sopra descritte condizioni evolutive della umanità, non possono in sostanza mai sapere quale specie di entità incontrano, la semplice chiaroveggenza deve essere completata da una chiara valutazione di quello che si vede nel mondo trascendentale. E questa necessità esiste al sommo grado proprio per la nostra Epoca attuale (...). Se nell'antico Egitto un uomo era chiaroveggente e incontrava un'entità del mondo trascendentale, questa portava la propria qualità come scritta, per così dire, in fronte. Il chiaroveggente non poteva errare nel giudicarla. Attualmente invece la possibilità del malinteso è molto grande (...) e l'unico riparo per difendersi da gravi danni è solo quello di applicarsi a coltivare rappresentazioni e idee del genere di quelle indicate in quanto precede”.*

Si ritiene necessario, per quanto ci attiene, ribadire ancora le parole appena lette. In fondo, il più importante risultato che l'Antroposofia dovrebbe raggiungere sarebbe quello di riuscire a motivare gli uomini a coltivare un pensare, così pieno di amore dell'ignoto e di volontà cosciente, da divenire capace di ravvisare, ancor prima di percepire, lo spirito e gli esseri spirituali in modo veramente scientifico e non solo meramente intellettuale o sentimentale. Il solo percepire i mondi spirituali, senza l'aggiunta di un pensare educato da uno studio dell'antroposofia pieno di dedizione, non può che portare a seri problemi colui che s'incammina per la via dell'iniziazione.\* Per questo risultato, così irrinunciabile per l'umanità che vuole iniziare ad accostarsi coscientemente alle azioni, perennemente rinnovantesi, dell'impulso del Cristo, sono state progettate, e attuate, molte azioni di esseri sovrumani e umani, di

Rudolf Steiner in particolare. Infatti, nel libro “*Coscienza d’iniziato*”\* ci comunica che i maestri tradizionali, con l’antica via iniziatica giungevano sino alla sfera lunare, mentre egli poté penetrare anche in quelle del Sole e di Saturno, ciò grazie alla conquistata facoltà di portare nel mondo spirituale un pensare particolarmente educato all’esercizio del pensiero scientifico. Con un esame approfondito, per quanto ci è possibile, di questi fatti, cercheremo di penetrare nello stato d’animo di una giusta devozione per quanto di così sublime, continuamente, ci accompagna e ci indirizza nella storia del nostro divenire. Solo così potremo partecipare, non con mera curiosità ma con calore ed entusiasmo conoscitivo, alle azioni che esseri progrediti hanno compiuto, e compiono, per puro amore dell’uomo. Molte cose ci sono già note per averle citate in precedenza, ma ora, grazie alle prossime, potranno essere collocate più compiutamente nel tempo, così da poter formare un quadro organicamente testimone della saggia Direzione dell’umanità.

Riprendiamo a leggere per apprendere quanto altro ci viene comunicato: *“Un uomo, che è capace di guardare nel mondo spirituale, si chiama nell’esoterismo un <<chiaroveggente>>. Ma essere soltanto chiaroveggente non basta; egli potrebbe in effetti vedere, ma non saper discernere. Colui che si è acquistato la facoltà di saper distinguere fra loro gli esseri e i processi dei mondi superiori, è chiamato un <<iniziato>>. L’iniziazione conferisce la possibilità di distinguere fra le varie specie di entità. Si può dunque essere chiaroveggente nei mondi superiori e non perciò si è iniziato. Negli antichi tempi non era specialmente importante di saper distinguere fra le diverse entità; perché quando le antiche scuole occulte avevano condotto i discepoli alla chiaroveggenza, non vi era grande pericolo di errore. Attualmente però la possibilità dell’errore esiste al massimo grado. Perciò in tutte le scuole esoteriche bisognerebbe avere sempre cura che, contemporaneamente alla facoltà della chiaroveggenza, sia pure acquistata l’iniziazione. L’uomo, a misura che diventa chiaroveggente, deve diventare capace di distinguere fra le diverse specie di entità trascendentali e fra i vari processi. E questa speciale missione di stabilire un equilibrio fra i principi della chiaroveggenza e quello dell’iniziazione, si è imposta nei tempi recenti alle potenze dirigenti dell’umanità (...). L’indirizzo esoterico dello spirito, che è adatto al tempo presente, si pone pertanto come principio di stabilire sempre il rapporto giusto fra chiaroveggenza e iniziazione. Questo divenne necessario all’epoca in cui l’umanità attraversò una crisi nei riguardi della sua conoscenza superiore. Questo fu nel tredicesimo secolo. E’ verso l’anno 1250 circa, che abbiamo il tempo nel quale gli uomini si sono sentiti maggiormente segregati dal mondo spirituale (...). Questo è stato un periodo di oscuramento della diretta visione spirituale nei mondi superiori (...). L’anno 1250 circa è il tempo nel quale gli uomini hanno dovuto stabilire il confine fra ciò che si deve credere, secondo*



*l'impressione che si riceve dalle tradizioni trasmesse, e ciò che si può arrivare a conoscere. Quest'ultimo campo rimase limitato al mondo dei sensi. E poi venne il tempo in cui sempre più e più si andò affacciando la possibilità di riacquistare una visione del mondo spirituale. Ma questa nuova chiaroveggenza è di diversa specie dall'antica che, in sostanza, si era estinta proprio nell'anno 1250. Per la nuova forma di chiaroveggenza l'esoterismo occidentale dovette stabilire fermamente il principio che l'iniziazione dovesse guidare le orecchie e gli occhi spirituali. E' questo che caratterizza la speciale missione proposta da una nuova corrente esoterica, che è penetrata nella civiltà d'Europa. Quando si andò avvicinando l'anno 1250 fu iniziato un nuovo sistema per condurre ai mondi soprasensibili. Questo sistema fu preparato dagli spiriti posti a quel tempo dietro agli avvenimenti storici esteriori, i quali già da secoli apparecchiavano quanto era necessario per un insegnamento esoterico, rispondente alle nuove condizioni verificatesi nel 1250. Se non si vuole fare dell'espressione <<esoterismo moderno>> un uso errato, la si può applicare all'opera spirituale di queste persone superiormente evolute. La storia esteriore non le conosce. L'opera loro è però palese in tutte quelle civiltà che si sono sviluppate in Occidente dal secolo tredicesimo in poi. L'importanza, per l'evoluzione spirituale dell'umanità, dell'anno 1250, si rileva soprattutto quando si consideri il frutto delle ricerche chiaroveggenti, intorno al seguente fatto. Anche le individualità, che nelle precedenti incarnazioni avevano già raggiunto alti gradi di evoluzione spirituale, e che si incarnarono intorno all'anno 1250, dovettero sperimentare per qualche tempo un oscuramento completo della loro visione diretta nel mondo spirituale. Degli individui completamente illuminati si trovavano come separati dal mondo spirituale, e non potevano sapere di esso che dal ricordo che ne avevano serbato da incarnazioni precedenti. Si vede dunque, quanto fosse necessario che da quel tempo un elemento nuovo venisse introdotto nella Direzione spirituale dell'umanità. Questo fu l'elemento del vero esoterismo moderno. Per mezzo di esso soltanto è dato poter intendere nel suo vero significato come, tanto nella direzione dell'intera umanità, quanto in quella del singolo uomo, vi sia in ogni manifestazione di attività, l'ingerenza di ciò che noi chiamiamo l'impulso del Cristo. Il primo periodo dell'elaborazione del Principio-Cristo nelle anime umane corre dal Mistero del Golgotha fino all'affermazione dell'esoterismo moderno. In questo tempo gli uomini accolsero il Cristo, in certo modo inconsciamente per le forze spirituali superiori, così che più tardi, quando furono costretti ad accoglierlo coscientemente, caddero in ogni possibile errore, e si perdettero in un labirinto, relativamente alla comprensione del Cristo".*

Abbiamo inteso pronunciare di nuovo i concetti di "errore" e di "labirinto" in relazione all'accoglimento cosciente dell'impulso del Cristo da parte

dell'uomo, e inoltre che, proprio per evitare ciò, a partire dal 1250 d. C. (*“Questo anno segna in realtà una data storica importantissima”*\*), si è posto in atto un nuovo *“esoterismo moderno”*. Però, questo *“esoterismo moderno”* sarà per noi tale se lo intenderemo in questo senso: esso è il portatore verace della corrente centrale dell'impulso del Cristo. E' la corrente spirituale della Rosacroce guidata da Christian Rosenkreutz. Se ricordiamo la riunione delle dodici individualità che parteciparono alla sua prima iniziazione, così come si è descritto nel capitolo a lui relativo, potremo iniziare a tirare qualche filo di questo ordito su cui, incessantemente, viene tramato il tessuto del destino dell'umanità. Abbiamo anche sentito che, degli spiriti avanzati *“già da secoli apparecchiavano quanto era necessario per un insegnamento esoterico rispondente alle nuove condizioni...”*, e fra questi, oltre agli spiriti gerarchici di Michele e del Manu divino, dovremo considerare quelli dei tre grandi loro servitori in questa impresa spirituale, gli esseri umani di Zarathustra, Buddha e Sciziano. Con ciò dovremo approfondire alquanto, sia la conoscenza della natura dei dodici Bodhisattva, sia quella dell'azione da loro svolta in ausilio alle gerarchie, regolari e ritardatarie, per infondere saggezza e armonia di sentimenti nel cuore e nella mente di ogni uomo di buona volontà. Ma prima di addentrarci in questi temi apprendiamo qual'è, attualmente, l'attività delle gerarchie dirigenti, sia di quelle regolari, che di quelle irregolari, le quali possono offrirci degli elementi differenziati rispetto alle prime, così indispensabili per la nostra crescita spirituale. Continuiamo, quindi, sempre dalla stessa opera: *“In conformità di quanto finora sono andato esponendo, la Direzione spirituale dell'umanità è ora da ricercarsi presso quelle entità che hanno attraversato il loro stato di umanità durante la precedente incarnazione del pianeta terrestre – durante l'antico tempo lunare. A questa direzione se ne contrappone un'altra, che frena la prima ma che, pur frenandola, la fa, a sua volta, in certo modo progredire, e questa è opera delle entità le quali non hanno compiuto la loro evoluzione durante l'epoca lunare. Con tutto ciò si accenna alle entità dirigenti che stanno immediatamente al di sopra degli uomini (...). Nel senso dell'esoterismo cristiano, queste due classi di entità sovrumane si possono chiamare Angeli. Al di sopra di loro, in ordine ascendente di grado, si trovano le entità delle gerarchie superiori, gli Arcangeli, Archai, ecc. le quali pure partecipano alla direzione dell'umanità (...). Da un esame più accurato si rileva, riguardo all'evoluzione dell'umanità, quanto segue: non fu che durante il Terzo Periodo di Civiltà, l'Egizio-Caldaico-Assiro-Babilonese, che gli Angeli furono le guide in certa qual misura indipendenti dagli uomini. Nell'Epoca persiana antica non era già più così. Gli Angeli allora erano subordinati, assai più che durante l'Epoca egiziana, a una direzione superiore, e guidavano tutto in conformità degli impulsi della gerarchia immediatamente al di sopra di loro, così che mentre*

tutto stava in effetti sotto la direzione degli Angeli, questi stessi però si conformavano alle istruzioni degli Arcangeli. E' nel Periodo di Civiltà Indiano durante il quale la vita postatlantica giunse ad una elevatezza riguardo alla spiritualità che più tardi mai raggiunse, a un'elevatezza naturale sotto la direzione dei Grandi Maestri umani; allora gli stessi Arcangeli erano, nello stesso modo, a loro volta subordinati alla direzione delle Archai o principi primordiali (...). Se guardiamo dunque indietro verso i tempi più antichi della evoluzione delle civiltà, troviamo delle entità dirigenti che hanno terminato la loro evoluzione, come uomini durante stati planetari precedenti. La Quarta Epoca di Civiltà Postatlantica era destinata a mettere gli uomini alla massima prova. Questo era pure il tempo in cui l'intera Direzione spirituale dell'umanità doveva riordinarsi in nuovo modo. Gli uomini vivono attualmente nella Quinta Epoca di Civiltà Postatlantica. Le entità, che guidano questa Epoca, appartengono alla stessa gerarchia che dominava presso gli antichi Egizi e i Caldei (...). Le stesse entità che hanno guidato l'antica Civiltà Egizio-Caldaica-Assiro-Babilonese, non erano poste a quel tempo sotto la guida del Cristo, ma è soltanto dal tempo Egizio-Caldaico-Assiro-Babilonese in poi, che esse si sono sottoposte alla direzione del Cristo. Ed è in ciò che risiede il loro progresso, così che esse guidano ora il nostro Quinto Periodo di Civiltà Postatlantica sotto l'influenza del Cristo; esse lo seguono nei mondi superiori. E quelle entità, delle quali è stato detto che agiscono come forze ostacolatrici, sono appunto rimaste indietro, per il fatto che non si sono poste sotto la direzione del Cristo, così che esse continuano ad operare indipendentemente dal Cristo. Ne risulterà, nella civiltà degli uomini, sempre più e più chiaramente quanto segue. Vi sarà una corrente materialista posta sotto la direzione degli spiriti rimasti indietro durante l'Epoca Egizio-Caldaica-Assiro-Babilonese; essa avrà un carattere materialista (...). Ma accanto ad essa si fa pure valere un'altra corrente, che mira a far sì che l'uomo possa alla fine trovare in ogni sua azione ciò che si può chiamare il Principio-Cristo (...). Che cosa insegneranno ora le entità che hanno raggiunto la loro meta nell'antico campo di Civiltà Egizio-Caldaica-Assiro-Babilonese e che impararono allora a conoscere il Cristo? Esse potranno ispirare agli uomini pensieri diversi da quelli che fanno ritenere non esservi altro che atomi materiali: perché potranno insegnare agli uomini che la sostanza dello spirito del Cristo è penetrata fino addentro nelle più minuscole parti del mondo (...). Gli uomini nel tempo Postatlantico hanno imparato a conoscere il Cristo nel Quarto Periodo di Civiltà Postatlantico, nel Greco-Latino. Perché è durante il corso di quest'epoca di Civiltà che l'avvento del Cristo si effettuò nell'evoluzione. Allora gli uomini impararono a conoscere il Cristo. Le entità sovrumane dirigenti impararono a conoscerlo durante il tempo Egizio-Caldaico-Assiro-Babilonese e con il loro lavoro si sono elevate

*fino a Lui (...). Nell'Epoca Paleopersiana, erano gli Arcangeli che prendevano parte alla Direzione dell'umanità. Ebbene, essi si sono sottomessi al Cristo ancora prima delle entità che erano in ordine di grado a loro inferiore (...). E le entità dirigenti preposte ai grandi Maestri dell'India, hanno indicato loro il Cristo dell'avvenire (...). Se attualmente, nel nostro Periodo di Civiltà, sono gli Angeli che fanno penetrare il Cristo nella nostra evoluzione spirituale, così nel Sesto Periodo le entità della classe degli Arcangeli saranno quelle che guideranno la civiltà (...). E gli spiriti del Primo Principio, le Archai, che guidavano l'umanità durante l'antica Epoca Indiana, guideranno l'umanità sotto la direzione del Cristo nel Settimo Periodo di Civiltà. Nel tempo Greco-Latino il Cristo era disceso dalle altezze spirituali e si era manifestato nel corpo materiale di Gesù di Nazareth. Egli così discese allora fino al mondo fisico. Nel mondo superiore più vicino, egli potrà essere trovato, quando l'umanità si sarà a ciò maturata. Non lo si potrà trovare in avvenire nel mondo fisico, ma soltanto nel vicino mondo superiore. Perché gli uomini non saranno rimasti gli stessi; saranno diventati più maturi e troveranno il Cristo come lo trovò Paolo, il quale per mezzo dell'evento di Damasco e prevedendo sotto questo aspetto profeticamente l'avvenire, lo trovò nel mondo spirituale. E come al nostro tempo abbiamo i medesimi grandi Maestri, i quali già guidarono l'umanità durante la Civiltà Egizio-Caldaica-Assiro-Babilonese, così saranno pure loro che eleveranno gli uomini nel ventesimo secolo alla visione del Cristo, come Paolo lo ha veduto (...). Per imparare a conoscere bene il Cristo, occorrono in verità quelle forze ispiratrici che ora ricompaiono per mezzo delle antiche entità sovrumane egizie e caldaiche sotto la condotta del Cristo. Occorre questa ispirazione nuova, l'ispirazione che i grandi esoterici del Medio Evo hanno preparato fin dal secolo decimoterzo e che d'ora innanzi sempre più e più dovrà entrare nel dominio pubblico. Se in conformità di questa scienza, l'uomo si prepara rettamente nell'anima alla conoscenza del mondo dello spirito, allora egli può udire chiaroveggentemente, vedere chiaroveggentemente, ciò che rivelano le antiche potenze caldaiche ed egizie, che sono ora divenute guide spirituali, sotto la condotta dell'Entità-Cristo. Ciò che sorge ora come nuovo esoterismo, penetrerà lentamente nel cuore degli uomini, e alla luce di esso si avrà sempre più e più la visione cosciente della Direzione spirituale dell'uomo e dell'umanità".*

Abbiamo avuto un quadro dettagliato di come, quando e quali entità hanno agito, agiscono e agiranno nel prossimo futuro, relativamente alla Direzione spirituale della Quinta Epoca, la Postatlantica. Un'affermazione ci deve colpire più di altre, onde proseguire coerentemente nella nostra ricerca: "La Quarta Epoca di Civiltà Postatlantica era destinata a mettere gli uomini alla massima prova. Questo era pure il tempo in cui l'intera Direzione spirituale

*dell'umanità doveva riordinarsi in nuovo modo". Chi conosce l'Antroposofia sa che il numero dei cambiamenti e degli impulsi scaturiti dai fatti di Palestina è, praticamente, infinito; comunque ora ne considereremo uno particolarmente legato a quanto considerato sinora. Per fare ciò riprenderemo una lettura già consultata, che non termina mai di illuminarci, la sesta conferenza del ciclo dal titolo "L'Oriente alla luce dell'Occidente – I figli di Lucifero e i fratelli di Cristo":\* "Abbiamo menzionato che, presso i popoli della migrazione meridionale, si sono sviluppate proprio le facoltà che conducono alle entità spirituali appartenenti al principio luciferico; mentre dall'altra parte l'entità spirituale reggente, nascosta dietro al mondo solare, andò avvicinandosi sempre più alla Terra, per incarnarsi infine in un corpo fisico umano (...). Questo è il grandioso evento che possiamo chiamare l'incarnazione del Cristo, dello spirito solare, nel corpo di Gesù di Nazareth, corpo che si era venuto preparando in seno alla corrente migratoria settentrionale. E' stato detto (...) come nella corrente meridionale si sia sviluppato essenzialmente l'approfondimento rivolto verso il mondo spirituale che sta dietro alla vita psichica umana; come invece l'altra corrente spirituale abbia rivolto lo sguardo principalmente verso l'ambiente che circonda l'uomo qui sulla Terra, per giungere alla conoscenza del mondo spirituale che si trova nascosto dietro al velo del mondo sensibile (...). Di fatto troviamo una Civiltà dell'Epoca Postatlantica in cui coesistevano questi due tipi di misteri: da un lato la cerchia delle credenze apollinee e i misteri apollinei, dall'altro, quella delle credenze e dei misteri dionisiaci. Tale dicotomia è presente in seno alla civiltà greca antica. Vi troviamo da un lato, sia per il popolo sia per gli iniziati, la via verso il mondo spirituale che sta nascosto dietro il velo dei sensi (...). Vi erano poi certi misteri che mostravano la via verso le profonde basi spirituali della vita psichica (...). Si dava il nome collettivo di misteri dionisiaci a questo secondo tipo di credenze e di misteri, e Dioniso era l'entità al centro di essi (...). Abbiamo veduto che nell'antica Grecia si trovarono l'uno accanto all'altro questi due mondi divino-spirituali; nell'antichissima India invece essi coincidevano l'uno con l'altro, si compenetravano a vicenda (...). Nel passato, se si andava alla ricerca di un dio nell'interiorità, occorreva discendere alle divinità sotterranee, che stanno nascoste dietro al velo delle esperienze dell'anima; nel Cristo abbiamo davanti un dio che può essere trovato al di fuori e anche nell'interiorità. Questo è l'essenziale di quanto avvenne nel Quarto Periodo Postatlantico, dopo quello indiano, quello persiano e quello Egizio-Caldaico-Assiro-Babilonese (...). Adesso (.) si può dire: discendiamo pure nel profondo dell'interiorità umana; se si è partecipi del Cristo, vi si troverà un essere che è al tempo stesso Apollo e Dioniso (...). Come stanno invece le cose per le altre entità che (.) abbiamo definito, sotto certi riguardi, come entità luciferiche? (...) Venne (.) il tempo in cui il mondo, che abbiamo*

*chiamato degli dei inferi, si ritirò sempre più dall'esperienza umana, e perfino per chi era fino a un certo punto iniziato divenne difficile raggiungerlo (...). Questi dei inferi si erano dunque ritirati in tenebre sconosciute. Proprio al tempo della discesa del Cristo sulla Terra gli spiriti luciferici si erano ritirati fino a un certo grado nella tenebra (...) e al tempo dell'attesa del Cristo solamente pochissime persone ne avevano una nozione più precisa (...). In avvenire esisterà una storia che riguarda l'umanità in genere, e una storia che riguarda i misteri. L'umanità esteriore trasformerà la sua civiltà spirituale, e il Cristo si affermerà sempre più nell'umanità esteriore. Ma anche nei misteri si riconoscerà la natura e l'essenza del Cristo che oggi si è appena cominciato a conoscere, a comprendere. Verrà cioè afferrato, in modo sempre più intimo e profondo dall'anima umana, il Dio che al tempo di Zarathustra si poteva scorgere con lo sguardo chiaroveggente rivolto al Sole, e che più tardi discese sulla Terra. Il Dio, che era stato il reggente del mondo esterno, diventerà sempre più interiore. Da divinità cosmica il Cristo disceso in Terra diventa sempre più un Dio mistico, che potrà essere sperimentato nell'intimo dell'anima umana. Al tempo della Sua presenza sulla Terra (...) l'essenziale (.) era il fatto che il Cristo fosse presente esteriormente. Non si sarebbe potuto sperimentarlo interiormente, sul piano mistico, non si sarebbe potuto afferrarne la natura dionisiaca: si doveva prima sperimentarlo come il Cristo esteriore, storico. Il progresso nell'esperienza del Cristo da parte dell'umanità consiste però nel fatto che Egli discende sempre più profondamente nell'interiorità; gli uomini vedranno sempre più a fondo in loro stessi, avranno un'esperienza mistica sempre più forte della propria interiorità; e oltre al Cristo vissuto esteriormente, impareranno a conoscere sempre meglio il Cristo nella loro anima, il Cristo mistico (...). L'anima umana si evolve così fino a trovare non solo il Cristo nel mondo esterno, ma anche la Sua natura dionisiaca nell'interiorità umana, cioè il Cristo mistico. Prima vi fu il Cristo storico: dalla Sua opera scaturirono poi certi effetti sull'anima umana, perciò all'umanità si schiuse l'esperienza del Cristo mistico. Possiamo dunque parlare per i tempi moderni anche di un'esperienza interiore mistica del Cristo; bisogna però considerare che il Cristo era un'entità cosmica, prima del Suo ingresso sulla Terra. Immergendosi nell'interiorità dell'anima allora, prima della discesa del Cristo, non si trovava il Cristo, ma Dioniso. Oggi invece si trova un'entità-Cristo interiore, se ci si evolve in maniera adeguata. Da divinità esterna alla vita dell'anima il Cristo si è trasformato in una divinità intra-animica che afferrerà sempre di più l'anima umana, quanto più essa si avvicinerà al Cristo con le proprie esperienze animiche (...). Questo è dunque il vero rapporto tra il Cristo cosmico, astronomico e il Cristo mistico. Così il Dio esterno divenne gradualmente un Dio interiore. Poiché però tutto quello che avviene nel mondo fisico esterno è un effetto dello spirituale, si*

*verifica anche un effetto di questa cristianizzazione dell'anima sugli altri aspetti della vita. Per primo, questo effetto si mostrerà nei misteri, e in parte si è già mostrato dopo la fondazione delle scuole misteriche occidentali della Rosacroce”.*

Si avvertirà, in queste ultime parole, come un compendio di quanto abbiamo esaminato in molte pagine precedenti. Tutto ciò che abbiamo appreso sulle due correnti migratorie, sulle due vie misteriche e iniziatiche, le scissioni, interiori ed esteriori, sperimentate in tutte le forme possibili dall'umanità e dai singoli uomini, per opera delle azioni degli spiriti luciferici, converge verso quell'unico, grandioso, irripetibile evento del Golgotha. Ma con quello tutto si metamorfosa, anzi si capovolge totalmente; lo stesso Cristo da divinità esterna si fa divinità interiore, per questo tutto cambia e continuerà a cambiare nell'uomo, e ciò avrà i suoi effetti anche nel mondo a lui esterno. Ciò è già in parte avvenuto con la fondazione dei misteri della Rosacroce; ma noi sappiamo che, in forma più attuale, nuovi Misteri sono stati fondati tra Natale e Capodanno del 1923. Quando Steiner presenta questa conferenza siamo nel 1909; i tempi non sono ancora maturi, né per lui, né per coloro che lo circondano, ma nell'arco di due settemmi ciò che doveva avvenire avvenne, e ora noi possiamo avvalerci di un ulteriore effetto della cristianizzazione delle anime umane. Allo spirituale, che già ha agito e continua ad agire dai Misteri della Rosacroce, si è affiancato quello che si effonde anche dai Misteri dell'Antroposofia. Christian Rosenkreutz e Rudolf Steiner sacrificano insieme all'altare della Libertà e dell'Amore.

Immergiamoci di nuovo nello studio della genesi di questi avvenimenti per poterne riconoscere, poi, le implicazioni: *“Quando ci si era immersi profondamente nell'anima mediante la disciplina dei misteri antichi, discendendo alle divinità infere, si trovava Dioniso; e questo non è che un nome diverso per il vasto mondo delle divinità luciferiche. Ma la coscienza veggente scomparve nella tenebra (se non era sviluppata fino ai gradi più elevati) mentre il Cristo si andava avvicinando alla Terra in tutta la Sua potenza: il mondo luciferico andò scomparendo. Solo agli iniziati di grado più alto era ancora possibile discendere fino alle divinità luciferiche. Agli altri uomini invece si doveva dire: se discendete impuri e immaturi, le entità luciferiche vi appariranno solo in immagini contraffatte, come demoni selvaggi, che vi seducono ad ogni azione malvagia. Da ciò derivano tutte le tremende descrizioni date di quel regno sotterraneo e anche la paura che, in un certo periodo, si aveva del nome stesso di Lucifero (...) quella paura del nome di Lucifero vive ancora oggi in chi abbia ereditato quei sentimenti. Senonché le cose stanno così: dopo che il principio-Cristo fu penetrato per un certo tempo nelle anime umane, il mondo luciferico riemerse, dapprima per l'uomo dotato di veggenza. Quando il Cristo ebbe agito per un certo tempo*

sull'anima, essa diventò matura, essendosi compenetrata della sostanza del Cristo, per penetrare nuovamente nel regno delle entità luciferiche. Per primi gli iniziati della Rosacroce furono in grado di compiere quel passo. Essi si sforzavano di comprendere e di vedere il Cristo che aveva preso dimora come Cristo mistico anche nelle loro anime; il Cristo viveva in loro, essi acquistavano forza grazie alla presenza in loro della sostanza del Cristo, che li premuniva contro ogni tentazione. In tal modo la sostanza del Cristo divenne in loro una nuova luce, una luce astrale interiore che li illuminava tutti. Il fare l'esperienza storica del Cristo nella sua verità getta luce nelle nostre esperienze animiche, sì da restituirci la possibilità di penetrare nel regno luciferico. Per primi, come si è detto, vi riuscirono gli iniziati della Rosacroce; e a poco a poco essi porteranno fuori, nel mondo, quanto avranno sperimentato del principio luciferico. Sarà allora effusa nel mondo quella grande unione fra la sostanza del Cristo penetrata nell'anima umana e la sua comprensione, dovuta alle facoltà spirituali maturate grazie all'irrompere del principio luciferico nello spirito del singolo uomo, in modo nuovo. Osserviamo un iniziato della Rosacroce. Egli comincia a prepararsi indirizzando i propri sentimenti e pensieri alla grande figura centrale del Cristo, per esempio meditando sul Vangelo di Giovanni: egli apre la propria anima, e in tal modo si nobilita e si purifica, all'immagine grandiosa e infinitamente significativa che del Cristo ci dà il Vangelo di Giovanni. In realtà tutto cambia nella nostra anima, se essa guarda con profonda venerazione alla figura descritta nel Vangelo di Giovanni. Se accogliamo in noi ciò che emana da quella figura, come la delinea il Vangelo di Giovanni, la nostra anima si compenetra del Cristo, il Cristo mistico può destarsi in noi (...). Così si acquista la maturità per poter essere introdotti, come veggenti iniziati della Rosacroce, in quei mondi che nell'antichità erano chiamati dionisiaci, e adesso chiamiamo luciferici. Quale effetto ha una tale introduzione nei mondi luciferici per un odierno iniziato della Rosacroce? Se il sentimento si riscalda, riempiendosi di entusiasmo per il divino, se esso è compenetrato dell'impulso cristiano, d'altro lato le rimanenti facoltà spirituali, mediante le quali comprendiamo e conosciamo il mondo, vengono a loro volta illuminate e rafforzate dal principio luciferico. In tal modo l'iniziato della Rosacroce ascende al principio luciferico; mediante l'iniziazione le sue facoltà spirituali sono elaborate, perfezionate, sì che egli può non soltanto sentire il Cristo mistico nella propria anima, ma anche descriverlo (...). Lo sperimentare il Cristo come sostanza animica è possibile concentrandosi sulla figura del Cristo quale si presenta nei Vangeli. Descrivere e comprendere il Cristo come gli altri fenomeni ed esperienze del mondo, e riconoscerne solo in tal modo la grandezza e l'importanza per il mondo, il suo valore causale non solo per il divenire universale, tutto questo riesce possibile solo se l'iniziato alla mistica cristiana



ascende più in alto, fino a raggiungere i regni luciferici. *Soltanto Lucifero dunque ci consente di descrivere, di comprendere il Cristo entro la sfera della Rosacroce*".

Ogni antroposofa dovrebbe avere un bagaglio di conoscenze tali da poter sostenere, di fronte a queste ultime parole di Steiner, un confronto con i propri pregiudizi e le proprie paure: "*Soltanto Lucifero dunque ci consente di descrivere, di comprendere il Cristo entro la sfera della Rosacroce*". E dovrebbe divenir capace di sostenerne la verità di fronte ad un qualsiasi altro uomo che, nulla sapendo di Antroposofia, gliene chiedesse ragione. E' per questo motivo che, nell'intento di renderci "*capaci di fronte a noi stessi e di fronte agli altri*",\* di poter testimoniare questa affermazione, si presenteranno altri brani tratti dall'opera di Rudolf Steiner atti ad illuminare, ancor più, la figura di Lucifero e la qualità del suo impulso, in relazione con la Rosacroce e con il Cristo.

Il 23 agosto 1909, a Monaco, il giorno dopo che i convenuti ebbero assistito alla rappresentazione del dramma <<I figli di Lucifero>>, di Edouard Shuré, Rudolf Steiner tenne una conferenza dalla quale prendiamo il brano che segue:\* "*La pazienza e il coraggio che ci vengono dal principio-Cristo rettamente compreso sono i veri frutti di uno degli aspetti della vita spirituale quale vogliamo coltivarla. Ma non basta. Il coraggio, la costanza, la fede da soli non sono sufficienti; c'è un'altra cosa che è necessaria e lo sarà sempre più in avvenire. E' questa: dobbiamo essere capaci, se abbiamo riconosciuto la giustezza di un'idea, di non lasciarci distogliere da nulla. Anche se dovremo riconoscere innumerevoli volte che essa è per ora irrealizzabile, dobbiamo attendere con pazienza e perseveranza finché la sua realizzazione sarà possibile. Anche se crediamo che nel progresso umano sia la forza del Cristo a far maturare ogni cosa al momento giusto, nondimeno dobbiamo formarci un fermo giudizio sulla validità indubbia dei nostri contenuti spirituali. Se saremo capaci di attendere il successo, saremo sempre meno costretti a limitarci ad attendere, quando si tratti di riconoscere ciò che è vero, giusto e saggio. La croce da sola dona fede e coraggio per una giusta comprensione; ma chi in ogni momento può illuminarci sulla giustezza, sull'indubitabilità del nostro contenuto spirituale è la <<stella>>: la stella che un tempo era stata di Lucifero, del portatore di luce che l'ha perduta per cederla al principio-Cristo. E' questo l'altro punto di forza sul quale dobbiamo poggiare saldamente. Dobbiamo saperci appropriare una conoscenza che penetri nei sostrati dell'esistenza, oltrepassandone gli aspetti esteriori e materiali; una conoscenza che getti luce anche là dove per l'occhio e l'intelletto umani, per la percezione esteriore regna la tenebra (...). Era necessario che questa tenebra cadesse per un certo tempo sull'umanità come ci indica profondamente il Vangelo di Giovanni, al suo inizio (1,5). In questa*

tenebra portò luce Colui che chiamiamo il Cristo (...). Ma la vita procede sempre oltre. Una stupenda leggenda racconta che quando Lucifero precipitò dal cielo sulla Terra una gemma cadde dalla sua corona. Da quella gemma, ci dice la leggenda, fu fatta la coppa usata dal Cristo e dai suoi discepoli nell'ultima cena. Nello stesso calice fu raccolto il sangue del Cristo crocifisso, e gli Angeli lo portarono in Occidente. Qui, nel mondo occidentale, esso fu accolto da coloro che vogliono progredire verso una vera comprensione del principio-Cristo. La gemma della corona di Lucifero è divenuta il santo Graal. Che cos'è il santo Graal? (...) sappiamo che nel corso del progresso umano l'io deve andare incontro ad una perfezione sempre maggiore, che deve ascendere sempre più in alto. Lucifero, caduto, che aveva regnato in Oriente, perdette la gemma della sua corona e sotto un certo riguardo, quella gemma non è altro che la piena forza dell'io umano. L'io umano deve prima prepararsi nelle tenebre, per poter far rifulgere in modo nuovo e degno la stella di Lucifero nella luce di Cristo. Questo io dovette educarsi con l'aiuto del principio-Cristo, dovette maturarsi per divenire la gemma che non è più di Lucifero poiché è caduta dalla sua corona; dovette cioè maturare grazie alla sapienza, per riacquistare la facoltà di sopportare la luce che ora non proviene più dall'esterno, ma splende se siamo noi stessi a compiere il cammino necessario. Il lavoro scientifico spirituale è quindi lavoro rivolto all'io, per farne una coppa nuovamente capace di accogliere la luce: quella luce che si trova dove oggi, per gli occhi materiali, per l'intelletto ordinario, regna la tenebra (...). Se però noi ci riempiamo della luce che può accenderci, purché si comprenda la stella perduta da Lucifero, il portatore di luce, l'altro spirito, allora la notte diverrà per noi giorno. (...) l'intelletto viene meno quando si tratta di penetrare dietro alla natura esteriore della cose. La stella che risplende quando parla l'indagine spirituale, che è limpida e buona al tempo stesso, getterà luce su quanto solo in apparenza è notte, trasformandola in giorno (...). Se da un lato sapremo attendere a far maturare le nostre intenzioni, e dall'altro conserveremo la salda certezza interiore dell'esistenza dell'eterno, dell'imperituro, della luce che illumina le tenebre dell'intelletto, allora possederemo le due forze che ci portano avanti. Avremo allora compreso che è missione dell'avvenire il congiungere i due mondi e avremo compreso il significato dei segni dei due mondi congiunti nell'amore, che stanno davanti alla nostra anima e al nostro spirito. Comprenderemo cioè la croce di Cristo e la stella di Lucifero che rifulge nella luce di Cristo (...). Dobbiamo dunque riconoscere chiaramente che è nostro compito non solo il comprendere la <<stella>>, quale rifulse nel passato dell'umanità, prima che la gemma sfuggisse alla corona di Lucifero; dobbiamo comprendere e accogliere anche ciò che è nato da quella gemma, il santo Graal, dobbiamo cioè comprendere la croce nella stella. Dobbiamo comprendere con profonda

*venerazione la sapienza dei tempi più antichi, dei tempi precristiani, ma dobbiamo integrarla con tutto quanto il mondo ha ricevuto dalla missione della croce (...). Volgiamo il nostro sguardo a Phosphoros, al portatore di luce, e riconosciamo anzi in questo possente portatore di luce l'entità che ci aiuta ad afferrare tutto il profondo significato del Cristo; ma a fianco di Phosphoros vediamo il Christophoros, il portatore del Cristo, e cerchiamo di comprendere che la missione della Scienza dello Spirito potrà realizzarsi solo se i segni di questi due mondi <<si uniscono in amore>>. Se comprendiamo così questa missione, la <<stella>> ci guiderà alla certezza di una luminosa vita dello spirito, e il Cristo ci guiderà all'intimo calore dell'anima, nella fede e nella fiducia che l'eterno nascerà dal perituro. (...) per mezzo del nostro movimento creeremo in seno all'umanità un piccolo seme, sì che la luce dell'Oriente possa trovare il suo poderoso riflesso nel principio-Cristo dell'Occidente. Riconosceremo allora che c'è anche una luce dell'Occidente, la quale risplende per illuminare ciò che proviene dall'Oriente, per renderlo ancora più luminoso di quanto sia per forza propria”.*

Cerchiamo di renderci più umanamente comprensibili le parole appena lette che, nella loro tersità e altezza, hanno più dell'Angelico che dell'umano.

La <<stella>> di Lucifero, da lui persa quando è stato precipitato, è stata ceduta al principio-Cristo. Quando e come avviene questo? Il Cristo nell'ultima cena unisce il Suo Io a questa gemma forgiata a coppa, a questa <<luce stellare>> di conoscenza, di saggezza di Lucifero. Per questo essa diviene il Graal, che può contenere e dare forma al sangue di Cristo, al veicolo fisico dell'Io del Cristo. La missione di perpetuare nella memoria futura questo mistero del Graal fu affidata dal Cristo ai suoi dodici discepoli, scelti da Lui stesso, ma sappiamo anche che, oltre loro, c'era il <<discepolo amato>>, quell'essere umano che il Cristo stesso iniziò per avviarlo ai suoi grandiosi compiti spirituali, che in futuro svolgerà con il nome di Christian Rosenkretz. Dopo varie vicende, che più avanti vedremo meglio, il mistero del Graal venne ereditato da Parsifal, poi da quest'ultimo fu fatto fluire nella corrente centrale critica della Rosacroce. E Rudolf Steiner, come fondatore della corrente antroposofica e come discepolo più diretto di Michele, è il più degno portatore e Maestro attuale della saggezza rosicruciana sulla Terra. Egli poté dire, riferendosi ai misteri degli impulsi del Cristo e di Lucifero collegati al mistero del Graal: “...per mezzo del nostro movimento creeremo in seno all'umanità un piccolo seme, sì che la luce dell'Oriente [cioè, l'impulso della stella di Lucifero] possa trovare il suo poderoso riflesso nel principio-Cristo dell'Occidente”. Rudolf Steiner e Christian Rosenkretz sono attualmente i più potenti messaggeri umani che, incarnati o disincarnati, ammaestrano gli uomini su questo sacro Mistero del Graal nel quale fra l'altro, sono compresi quelli fondamentali della Libertà e dell'Amore. Egli molte volte volle

significarci che il contenuto del libro <<Scienza occulta>> in particolare, e tutta l'Antroposofia in generale, è saggezza del Graal, ridata agli uomini nella forma più adatta al nostro tempo, il tempo di Michele.

Dopo esserci spinti un po' in avanti nell'esame delle precedenti parole di Steiner, e proponendoci di riesaminarle nel contesto più ampio della parte finale di quest'opera, riprendiamo per l'ultima volta il tema dell'impulso di Lucifero da un'altra conferenza, che rinsalderà le conoscenze sin qui acquisite:\* *“Deve dunque essere chiaro che sia gli dei che le forze luciferiche costituiscono la grande legge che vive e opera in ogni evoluzione. Osservate ora la natura che vi circonda (...). La pianta trae la saggezza e le leggi del mondo dal regno minerale. Per questo noi diciamo che la saggezza, la regolarità, si trovano nel regno minerale; il regno minerale è saggezza incarnata. Esso sarebbe però povero, cristallino e morto nonostante la saggezza, se non vi si fosse aggiunto il mondo vegetale e non avesse risvegliato nella saggezza assopita il principio vivificante, la vita germogliante. Amore e saggezza si scambiano le forze là dove piante e minerali si trovano in relazione di influenza reciproca. Qualcosa di simile avviene anche tra uomini e dei. Nell'uomo, quale egli era allorché ebbe inizio la sua evoluzione sulla Terra la vita era inizialmente assopita; gli dei la risvegliarono per una nuova evoluzione terrena. Ma a cosa si ricollega questa evoluzione terrena? Ancora una volta il regno umano e il regno divino, se messi a confronto, sono in relazione tra di loro come la saggezza e l'amore. Per questa ragione l'occultismo e tutte le dottrine religiose più profonde (anche il Cristianesimo) affermano che Dio o gli dei sono l'amore, il principio vivificante e germogliante. Tale principio introduce inizialmente l'amore dei sensi ed è questa la ragione per cui Geova viene rappresentato, nella religione ebraica dell'Antico Testamento, come colui che dona gli istinti dei sensi, la facoltà di crescita e di riproduzione. Nell'istinto dei sensi si trova il principio evolutivo che conduce dall'imperfezione alla perfezione, e che consiste nell'evoluzione dallo stadio animale verso l'altro, dove l'amore crea i suoi regni. In questo amore, nell'amore che esorta in un certo senso gli uomini ad unirsi in comunità e che richiama alla vita quanto nell'umano si è indurito, come fa la pianta con la pietra, ritroviamo manifestata la divinità originaria (...). L'uomo doveva sempre considerare come un dono, come manifestazione di un principio divino, ciò che lo spinge a procedere e che lo eleva. Tra gli uomini e gli dei si frappone il principio luciferico, in tal modo l'uomo diventa capace di afferrare in modo autonomo il principio divino che vive in lui inconsciamente, che vive nel suo inconscio istinto di procreazione e di sviluppo. Così nella sua evoluzione egli potrà elevarsi all'indipendenza e alla libertà. Perché accade questo? Perché ciò che vive in Lucifero gli è più familiare, è, in un certo senso, un fratello più giovane del principio divino. In una fase più antica*

dell'evoluzione, gli dei stessi si trovavano al gradino dell'umanità (...) ora che essi si sono evoluti, l'uomo è una creatura loro inferiore; ora esse regnano su di lui e in lui agiscono. A questo punto subentra il principio luciferico, che ha con l'uomo un rapporto più intimo e familiare e che non ha ancora superato del tutto la fase per così dire <<umana>>. Si tratta di qualcosa che si eleva al di sopra dello stadio attuale dell'umanità, ma che ha un rapporto intimo con l'uomo, tanto da fondersi con lui e agire in lui come suo istinto e procedere nell'evoluzione. I tre gradini che operano nell'uomo come sue forze di evoluzione sono dunque la sua umanità, il principio luciferico e la divinità (...). Colui che pratica una vera osservazione di se stesso impara a riconoscere l'altro principio, quello luciferico; questi non anela alla divinità semplicemente, in totale dedizione e dimenticanza di sé ma, proprio grazie ad un più profondo interesse del sé, lotta, seppure con entusiasmo, per raggiungere gradini di maggiore perfezione. (...) se nell'uomo non vi fosse il principio luciferico egli verrebbe guidato e condotto alla perfezione dagli dei, rimanendo egli stesso in parte passivo, inattivo. Sarebbe cioè completamente abbandonato all'infanzia divina: alla perfezione aspirerebbe non il suo essere, bensì il Dio che è in lui. Ecco la ragione per cui subentra l'altra forza che definiamo luciferica, che trasforma tale aspirazione in qualcosa di assolutamente personale (...). Adamo ed Eva sono stati creati dalle mani degli dei e destinati ad essere condotti alla perfezione divina dalle potenze divine, senza poter intervenire essi stessi, poiché li guida il Dio che è in loro. Ma poiché giunge il serpente che offre la conoscenza e la libertà, e in tal modo anche la prospettiva e la possibilità della perfezione, esso porta con sé anche la possibilità del male. Dal momento che ora la decisione tra bene e male spetta all'uomo e alla sua conoscenza, l'istinto, l'amore, diviene portatore di una aspirazione inconscia, ma divina, alla perfezione (...). Dall'altra parte si presenta la forza che, essendosi impossessata (...) dell'Io, guida l'uomo e lo risveglia a scegliere egli stesso, illuminando la sua conoscenza in modo che possa procedere nella luce verso la perfezione. Le vere forze che regnano nell'uomo sono dunque le forze portatrici dell'amore e le forze portatrici della luce (...) come principio di Dio e principio di Lucifero (...). L'intero svolgersi del Vecchio Testamento ci si mostra come sviluppo in cui Dio agisce quale (...) amore sensibile e in ciò su cui questo si fonda, ossia la parentela di sangue, la famiglia, la stirpe e via dicendo. L'elemento più perfetto lo ritroviamo nel popolo ebraico, in Geova (...). Come per il sentimento dei seguaci di Geova è vero che Geova stesso costituisce il fondamento del mondo umano, la divinità, così è anche vero che Lucifero è colui che si indigna e si ribella al dominio della natura, che porta all'uomo la conoscenza e lo esorta ad una coscienza chiara. L'uomo si eleva così all'indipendenza, si libera dai legami di stirpe e di popolo. Egli diviene a poco a poco una personalità, benché si tratti di una

*personalità egoista (...). Deve ora venir elevato anche il Sé umano e non soltanto ciò che agisce come forza della natura (...) la semplice forza dell'amore deve dunque trasformarsi nel principio dell'amore spirituale, e il Geova dei sensi deve tramutarsi nel Cristo, l'amore nobilitato e spiritualizzato, che non agisce più soltanto nell'istinto naturale, ma infiamma e spiritualizza la vita che in precedenza poteva venire governata unicamente dalla legge (...). Là dove impartisce un comandamento, il Cristo dà la forza per agire. Se è Geova che stabilisce ciò che è bene, Cristo, che regna nell'uomo, genera il bene dalla forza insita nell'uomo stesso. Le forze della natura vengono elevate a forze dell'anima, quanto costituiva amore sensibile, si trasforma in amore spirituale, diviene ciò che ha fatto il Cristo. Vediamo così il grande progresso (...) l'amore sensibile (...) viene nobilitato e spiritualizzato trasformandosi in amore animico (...). L'amore sensibile si nobilita trasformandosi in dedizione e disponibilità al sacrificio e la forza della natura si nobilita trasformandosi in regno morale, divino. Se nel corso dell'Antico Testamento aveva agito l'altro principio, il principio luciferico, in veste di divina forza della natura che guidava l'uomo portandogli indipendenza e libertà, in tempi più recenti lo stesso principio agisce attraverso l'evoluzione umana come portatore della luce e della libertà. Esso non costituisce l'avversario del principio del Cristo ma ne è la necessaria integrazione (...). Anche per mezzo dell'amore animico l'umanità vivrebbe in uno stato di perfezionamento mantenuto più o meno inconscio; ma poiché l'elemento animico viene impregnato, infiammato e rischiarato dalla conoscenza chiara e nitida, poiché viene infiammato dalla luce dello spirito, dal momento che nell'uomo vive e agisce il portatore della luce, l'amore cristiano continuerà ad agire anche in futuro per il libero sviluppo dell'uomo. Così entrambe queste forze, la saggezza rivelata e la scienza conquistata dall'uomo, si trovano una dinanzi all'altra. Anima e coscienza si trovano l'una dinanzi all'altra in modo tale per cui l'anima arde nell'amore spirituale e la coscienza irradia e illumina l'amore spirituale con il principio della chiarezza e della libertà (...). Lucifero ci appare dunque necessariamente come l'elemento che deve integrare nell'uomo un altro principio. Egli dimostra di essere l'intimo amico dell'uomo, gli si presenta come un fratello. (...) così luce e amore sono necessariamente uniti nella regione superiore della vita umana come i due poli dell'esistenza umana (...). Nella vita umana i due poli sono costituiti dall'amore e dalla luce e l'uno non è possibile senza l'altro (...). Per mezzo dell'anima e della coscienza l'uomo procede verso la perfezione; se egli fosse soltanto un'anima che sente, procederebbe verso il divino per mezzo di un amore che non sarebbe chiaro, mentre si eleverebbe ad una perfezione fredda e puramente razionale se sviluppasse unicamente la coscienza (...). Egli si rivolge all'anima, al suo sentimento e alle sensazioni, ma si rivolge anche alla coscienza, alla sua luce e*

*alla sua saggezza dicendo a se stesso: <<L'uomo cui bisogna aspirare non è quello che vive nell'intorpidimento, bensì quello che prospera nella luminosa chiarezza>>. A tutte le altre virtù si devono aggiungere quelle insite nella scienza, nella libertà e nell'autonomia. La libertà deve però venir approfondita attraverso l'amore, poiché allora esso si trasformerà in saggezza (...) l'autonomia deve unirsi all'amore, per non trasformarsi in cieco egoismo, per non trasformarsi in qualcosa di arbitrario che condurrebbe l'uomo soltanto più vicino all'istinto. Anche la scienza deve venire approfondita attraverso l'amore, poiché allora essa si trasformerà in saggezza (...) per non divenire sterile e astratta. Infine anche l'autonomia deve unirsi all'amore, per non trasformarsi in cieco egoismo (...). L'amore tramuterà la scienza in saggezza, la libertà in spirito di sacrificio, dedizione e venerazione del divino, e infine l'autonomia in altruismo, nel principio che vince nell'uomo l'essere particolare, che si unisce al tutto divino e raggiunge in tal modo liberamente la divinità”.*

Con queste parole monumentali Steiner concluse questa conferenza. Grazie ad esse possiamo comprendere, in forma estremamente determinata, come e perché l'uomo dovrà divenire *“l'essere della libertà e dell'amore”*. Sì, questi due *“Principi”* dovranno trovare la giusta unione nell'individualità umana. In essa attualmente il calore dell'amore da solo non illumina la coscienza, e la luce della saggezza da sola non riscalda e infiamma l'anima; solo la loro unione, la loro comunione\* in noi potrà far sorgere e maturare pienamente l'essere che amerà, per libera scelta, l'altro da sé: il vero Anthropos. Perché *“nell'amore lo spirituale si desta entro il mondo sensibile”*\*. Se Cristo ci dà l'amore spiritualizzato, il principio luciferico ci dà la forza di conquistarci <<la verità che ci farà liberi>> (Giov. 8,31-32) perché tutte le conquiste future dell'umano saranno tali se sperimentate in libertà:\* *“Anche la redenzione dovrà nascere nella libertà”*. Perché:\* *“Questa è la grande differenza tra l'azione del Cristo e quella degli altri fondatori di religioni. Questa differenza non è quasi ancora compresa, ma è l'essenziale (...) nel cristianesimo non si tratta delle dottrine, bensì di ciò che è accaduto; si tratta dell'azione. E l'azione è tale che nessuno la subisce se egli medesimo non si decide da sé a lasciarla operare su di sé, vale a dire se non è conciliabile col carattere assolutamente libero del suo io individuale. Non basta infatti che il Cristo divenga presente nel corpo astrale; per essere veramente compreso Egli deve venire a dimorare nell'io dell'uomo. L'io deve liberamente decidersi ad accogliere in sé il Cristo”*.

La scelta di quanto è stato presentato dell'opera di Steiner è un arbitrio dello scrivente, ma poco o nulla dovrebbe essere risultato pletorico o addirittura superfluo, anzi, molte domande dovrebbero essere sorte nell'anima del lettore, specialmente se poco esperto di Antroposofia. Per esempio, la fusione della

luce di conoscenza della stella di Lucifero con il calore sacrificale che effonde la croce di Cristo, è un traguardo che si è realizzato, per la prima volta, entro la sfera della Rosacroce; ciò significa, inequivocabilmente, in Christian Rosenkreutz! Come mai egli è così connesso, non solo con il Cristo, ma anche con i regni da cui emana il principio luciferico? E se ricordiamo che questa altissima individualità è il tredicesimo che guida i dodici della Loggia dei Bodhisattva, quale espressione dell'Essere della Saggezza universale o Spirito Santo, ed è la reincarnazione di quel Lazzaro che, unitosi con l'entelechia di Giovanni Battista sotto la croce del Golgotha ha ricevuto la Divina Sofia, quale espressione dell'Essere della Saggezza planetaria, se quindi ricordiamo tutto ciò, potremo tentare di dare una risposta all'ultima domanda.

Christian Rosenkreutz, al tempo delle sue iniziazioni nel Medio Evo, fu pervaso, ancor più che in Palestina, della sostanza animica del Cristo e la sperimentò con il massimo dell'entusiasmo e del calore conoscitivo per il divino Essere, perciò poté purificare il suo corpo astrale e maturarlo al massimo grado in sé spirituale o Manas, in Divina Sofia. La massima quantità di saggezza, fluita in lui dai dodici saggi e dalla partecipazione all'essere della Sofia, aveva pervaso il suo corpo astrale e, attraverso questo, anche il suo corpo eterico; ciò gli permise anche una avanzata maturazione del Budhi o spirito vitale. Ma se tutta questa saggezza non avesse avuto la possibilità di unirsi con la luce della <<stella>> del principio luciferico, egli non avrebbe mai potuto ridarla, in forma del tutto nuova, ai dodici riuniti intorno a lui. In realtà ognuno dei dodici era portatore parziale della Saggezza una, essi non avevano ancora avuto la possibilità di far sintesi, ognuno per se stesso, di quanto gli altri undici sapevano singolarmente; solo riavendola in forma unitaria da Christian Rosenkreutz, finalmente compresero il vero cristianesimo come sintesi di tutte le dodici correnti di saggezza primigenia che, eternamente si riversa nel mondo dalle dodici fonti zodiacali. Infatti, abbiamo inteso poco fa dire da Steiner: *“Descrivere e comprendere il Cristo come gli altri fenomeni ed esperienze del mondo, e riconoscerne solo in tal modo la grandezza e l'importanza per il mondo, il suo valore causale non solo per il divenire universale, tutto questo riesce possibile solo se l'iniziato alla mistica cristiana ascende più in alto, fino a raggiungere i regni luciferici. Soltanto Lucifero dunque ci consente di descrivere, di comprendere il Cristo entro la sfera della Rosacroce”*.

Se ne può dedurre che in questa sfera, grazie a Christian Rosenkreutz, la forza della luce, dell'impulso di Lucifero, così come magistralmente descritto da Rudolf Steiner, si è riunita al massimo grado con l'amore spiritualizzato datoci dal Cristo. Da questa sfera, da allora ci sono state date le forze, le qualità spirituali atte a compiere lo stesso cammino. Riempire il nostro corpo astrale di conoscenze esoteriche, divenire anche più buoni e meno egoisti, non



ci basterà per comprendere l'oggetto di conoscenza più alto, più degno di questa impresa, il Cristo. Potremo percepirlo, nella nostra anima divenuta chiaroveggente, con <<l'esperienza di Damasco>>, grazie all'azione, nel nostro tempo non più solo esoterica ma anche essoterica, del corpo eterico di Christian Rosenkretz:\* *“... il secolo ventesimo ha la missione di potenziare quel corpo eterico [di Christian Rosenkretz] affinché possa operare anche exotericamente (...). Finora quel corpo eterico ha operato solo entro la scuola rosicruciana; nel secolo ventesimo saranno sempre più numerosi quelli che ne potranno provare l'effetto e potranno quindi sperimentare l'apparizione del Cristo nel corpo eterico. E' il lavoro dei rosacroce che rende possibile l'apparizione eterica del Cristo e diventerà sempre più grande il numero di coloro che saranno capaci di scorgerla”.*

Ma per comprendere e descrivere il Cristo, e non solo percepirlo, dovremo aprirci, con libertà di giudizio ed entusiasmo conoscitivo, all'impulso di Lucifero. Così si redime Lucifero! A sancire ciò, voglio citare la nota che lo stesso Steiner ha sentito necessario dare, in merito, all'ascoltatore e al futuro lettore: *“E' facile immaginare quanto i concetti ora esposti saranno calunniati dalla cattiva volontà e dall'incomprensione dovuta all'uso comune della parola Lucifero; ciò non può dissuadere dal fare l'esposizione che qui viene fatta. Chi col nome di Lucifero intenda quello che qui s'intende, è costretto a pensare in modo nuovo”.*

Proseguiamo dalla stessa conferenza di Steiner con altre parole che illuminano, sempre più, questo problema centrale per il ricercatore dello spirito attuale: *“Oggi ci troviamo davanti a una svolta dell'evoluzione che non può più accontentarsi di ricevere tradizionalmente i Vangeli al modo antico: oggi l'umanità chiede qualcosa d'altro. Coloro che non vogliono questo qualcosa di nuovo dovranno sopportare il karma di essersi opposti all'introduzione del principio luciferico nell'interpretazione dei Vangeli (...). I veri cristiani sanno che oggi l'umanità ha bisogno di qualcos'altro dal Cristianesimo degli egoisti, sanno che il mondo non può più sussistere con l'antica tradizione dei Vangeli, che è diventato necessario illuminarli con la luce proveniente dalla sfera di Lucifero. Questi ascoltano gli insegnamenti che provengono dalle sedi di iniziazione della Rosacroce, dove si sono rafforzate le facoltà spirituali mediante il principio luciferico al fine di penetrare sempre più a fondo nei Vangeli (...). Oggi però è già venuto il tempo in cui i rosacroce debbono far circolare nel mondo il loro insegnamento. I misteri della Rosacroce sono chiamati a illuminare i Vangeli grazie alle forze spirituali rafforzate dal mondo luciferico. Questa è conoscenza occidentale dello spirito: la luce che si irradia dalla sfera di Lucifero deve essere proiettata sui Vangeli. La Scienza dello Spirito deve divenire uno strumento di interpretazione dei Vangeli (...). E' dunque compito del lavoro scientifico-spirituale introdurre gli uomini alla*

<<buona novella>> dell'essenziale sostanza cristiana che si effonde nel mondo: il proiettare sui Vangeli la luce della sfera di Lucifero, passata attraverso l'iniziazione rosicruciana. Il Cristo, divenuto Cristo mistico da Dio esteriore qual'era, grazie alla nobilitazione dell'anima umana la riconduce nella sfera che per un certo tempo era stata preclusa: la sfera luciferica, chiamata dionisiaca nell'antichità, e che sarà riconquistata nei tempi ai quali l'umanità va incontro. Il nucleo centrale della corrente spirituale che deve ormai fluire nell'Occidente è costituito dalla comprensione del Cristo mediante le facoltà dello spirito, potenziata e illuminata da Lucifero. Tutto questo rappresenta la missione della Rosacroce per il futuro. Che cosa avviene dunque in sostanza nell'evoluzione dell'umanità? Avviene questo: Cristo e Lucifero procedevano in tempi antichi l'uno a fianco dell'altro, l'uno come Dio cosmico, l'altro come divinità interiore all'uomo; si poteva trovare il primo per così dire nelle regioni superne, l'altro in quelle infere. In seguito poi il mondo progredì, consapevole che Dioniso [cioè Lucifero] si teneva per un certo tempo lontano dalla Terra, mentre si aveva l'esperienza della progressiva penetrazione del Cristo nella Terra e nell'anima umana; più tardi infine Lucifero ridivenne visibile, ridivenne conoscibile. Le vie percorse da queste due entità divino-spirituali sono queste: esse si avvicinano alla Terra da due parti diverse; Lucifero diviene invisibile e in certo qual modo incrocia la via del Cristo, rimanendo offuscata la sua luce dalla luce del Cristo. In passato il Cristo veniva trovato come entità cosmica, Lucifero come entità presente nell'interiorità umana. Le loro vie si incrociarono; il Cristo compie il suo ingresso nell'anima umana, diviene lo spirito planetario della Terra, e sempre più assume la funzione di Cristo mistico nelle anime umane, si fa conoscere attraverso l'approfondimento delle esperienze interiori. Così l'anima accresce sempre più la sua capacità di scorgere l'altra entità che ha percorso la via inversa, dall'interno all'esterno. Da entità interiore all'uomo e puramente terrestre, qual'era stato cercato nei misteri dei mondi inferi, Lucifero va diventando sempre di più un dio cosmico; sempre più risplenderà fuori nel mondo che si rivela a chi penetri oltre il velo dei sensi (...). Dobbiamo dunque registrare un totale capovolgimento della situazione conoscitiva umana nel corso dell'evoluzione: da dio cosmico, Cristo si è fatto dio terrestre che diventa l'anima della Terra. Lucifero da dio terrestre si è fatto dio cosmico. Se in avvenire l'uomo vorrà riascendere al mondo spirituale esteriore, nascosto dietro al velo del mondo sensibile, se non vorrà limitarsi a ciò che è grossolanamente materiale, egli dovrà penetrare nel mondo spirituale attraverso le cose del mondo sensibile, dovrà lasciarsi portare verso la luce dal <<portatore di luce>>. Né si potranno trovare le forze per penetrarvi, se non traendole dalle forze che all'uomo affluiscono dal regno di Lucifero. L'umanità dovrebbe affondare nel materialismo, rimanere fissata nella

*credenza che tutto non è altro che mondo materiale, se non si sollevasse all'ispirazione proveniente dal principio luciferico (...). Lucifero ci renderà sempre più forti per comprendere e conoscere il mondo, Cristo ci rafforzerà sempre più nella nostra interiorità”.*

Vedremo, proseguendo, come questo incrociarsi delle due vie percorse da Cristo e Lucifero sia parallelo ad eventi legati a metamorfosi della compagine umana; ma ci sembra utile far notare un nesso tra quanto appena letto e quanto Steiner espresse, peraltro quasi improvvisamente, nel contesto della conferenza del 19 dicembre 1912, svolta a S. Gallo in Svizzera\*, dove figurano le più approfondite rivelazioni su Christian Rosenkreutz, il Bodhisattva Maytreia e il loro legame col Cristianesimo. Mentre Steiner sta spiegando il cammino dell'uomo nel post-mortem, come farà poi anche nella sua ultima locuzione, d'improvviso pronuncia queste parole: *“Dal tempo del Mistero del Golgotha il Cristo si è congiunto con la Terra. Se gli uomini non si sono appropriati dell'impulso del Cristo sulla Terra, essi non possono trovare il Cristo tra la morte e una nuova nascita (...). Se sulla Terra abbiamo accolto il Mistero del Golgotha con calore di cuore, allora noi impariamo a leggere sul Sole ciò che il Cristo ha operato sul Sole da milioni di anni (...). Siamo abbastanza forti per poter diventare abitanti del Sole (...). Fino al periodo solare noi ci troviamo sotto la guida del Cristo. Da allora, però, abbiamo bisogno di una guida che dal Sole deve condurci più innanzi nel cosmo. Ora ci cammina al fianco Lucifero. Se diveniamo sua preda sul piano fisico, allora ciò è male; ma se sulla Terra abbiamo avuto la giusta comprensione per l'impulso del Cristo, allora siamo sul Sole abbastanza forti da seguire anche Lucifero senza pericolo. Egli provvede da allora alla intima evoluzione dell'anima così come il Cristo, sulla parte al di qua del Sole, ha provveduto fin qui alla nostra ascesa. Se noi ci siamo appropriati sulla Terra dell'impulso-Cristo, allora Cristo è il Custode dell'anima sulla via verso il Sole. [Si intende la via spirituale che l'anima percorre dalla Terra verso la Luna, Mercurio, Venere e Sole]. Al di fuori della sfera solare [verso Marte, Giove, Saturno], Lucifero è la Guida nel mondo cosmico; dentro la sfera solare egli è il tentatore (...). Noi dobbiamo appropriarci sulla Terra, attraverso la Teosofia, una comprensione per Cristo e Lucifero, altrimenti non ci immergiamo coscienti nello spazio cosmico. Ora incomincia sulla Terra l'epoca in cui gli uomini devono diventare coscienti di ciò, se sarà Cristo o Lucifero che dopo la morte ci ispira la sua parola nell'anima”.*

Che, dopo il Mistero del Golgotha, Lucifero abbia assunto una funzione non più interiore, animica, ma esteriore, cosmica, spiega come ciò possa esprimersi con un'azione di questo tipo anche nel post-mortem, e come anche qui tutto dipenda dal fatto che l'uomo abbia sviluppato sulla Terra il giusto rapporto con

Cristo e con Lucifero. Che attraverso l'uomo Lucifero diventi un fratello di Cristo, è un pensiero che si espande in concetti cosmici, che contribuisce a renderci cosmopoliti secondo i desideri di Michele, ma grande è la responsabilità che ce ne deriva. Continuiamo a meditare sulle ulteriori parole che ci vengono da questa conferenza: *“Se noi ci siamo conquistati l'impulso-Cristo per il periodo solare, allora Cristo e Lucifero ci guidano come fratelli. Come sono tuttavia differenti ad interpretarsi le medesime parole di Cristo e di Lucifero! Come prodigiosa espressione d'accompagnamento è da intendersi la parola del Cristo: <<In voi vive la scintilla divina, voi siete Dei>> (Giov. 10,34). – E come grande tentazione la parola di Lucifero: <<Voi diventerete come Dio>> (I. Mosè 3,22). – Queste sono due espressioni identiche, ma rappresentano la più spaventosa antitesi! Tutto dipende da ciò, da quale parte l'uomo si trova quaggiù: se dalla parte di Cristo o di Lucifero”*.

Che l'uomo si trovi dalla parte giusta, “quaggiù”, già dipende, in fondo, dalla libertà di ogni uomo, ma la saggia Direzione spirituale, e tutti gli esseri con essa collegati, ci danno tutto ciò di cui abbiamo bisogno per riempirci di sostanza critica e conoscerla grazie all'impulso luciferico giustamente usato.

Tutto viene rimesso, sempre di più e grazie al Cristo, nelle nostre mani, anche che Lucifero, come un fratello, ci faccia da guida. Ma lo sconcerto generatoci da queste rivelazioni può ancora crescere quando, nello studio dell'Antroposofia, veniamo a conoscere qualcosa di totalmente contraddittorio: allorché nel cammino del post-mortem arriviamo oltre la sfera spirituale del Sole, ove sopraggiunge, per l'offuscarsi della coscienza, la cosiddetta “mezzanotte cosmica”, la guida del nostro essere passa dal Cristo allo Spirito Santo.\*

Questi pensieri, uniti a tutto quanto si è riferito fin qui, ci permettono una più chiara comprensione e accettazione di quest'altra affermazione di Rudolf Steiner: *“Lo Spirito Santo è Lucifero redento”*.\* Lucifero sarà redento dall'uomo, nell'uomo, grazie all'impulso del Cristo e alla <<buona volontà>> umana, sorretta da un pensare **libero** dai sensi e infiammato dall'**amore** per la conoscenza, l'unico in grado di iniziare a comprendere ciò che il semplice intelletto legato ai sensi, mai potrà fare.

Dovremo saper accettare e indirizzare saggiamente l'impulso alla libertà di Lucifero, la sua stella luminosa, con il calore dell'amore cristico e, contemporaneamente, dovremo illuminare questo amore sacrificale con la stella di Lucifero che in noi, per questo, faremo brillare con la luce di Cristo.

Così, Lucifero redento ci apparirà come Spirito Santo, come Verus Lucifer quando, in noi, avremo unito la “*Stella*” alla “*Croce*”, facendone sorgere la “*Stella dell’Amore*”.

## DAL MANU DIVINO AL MANU UMANO: IL PRIMO UOMO

Iniziamo questo nuovo capitolo rileggendo alcune parole di Rudolf Steiner già presentate in precedenza: *“Lo Spirito che discese sugli uomini a Pentecoste è affine allo spirito che venne allora spinto in basso...”*. Abbiamo acquisito che quest’ultimo spirito, spinto in basso, è Lucifero, e sappiamo perché questo avvenne.

Servirà, per comprendere altri nessi, rileggere le parole di Steiner relative alla necessità di riempire di nuova saggezza il proprio corpo eterico che, attualmente, si avvia a riuscire dal corpo fisico: *“Se però il corpo eterico, quando comincerà a staccarsi dal fisico, verrà a trovarsi in un elemento sbagliato, troverà le forze capaci di agire a loro volta in modo vivificante su quanto è in esso penetrato come principio-Cristo, allora il corpo eterico in via di progressiva liberazione possiederà sì le forze del Cristo, ma penetrerà in un elemento nel quale non può vivere. Le forze esterne lo distruggerebbero: proprio perché è compenetrato dal Cristo, trovandosi in un elemento inadatto esso andrebbe incontro alla distruzione e a sua volta riuscirebbe distruttivo per il corpo fisico. Qual’è dunque questo secondo fattore necessario? E’ la capacità del corpo eterico di ricevere nuovamente la luce dal regno di Lucifero (...). Lucifero che era stato una divinità sotterranea, diventa dio cosmico; e l’uomo deve prepararsi a dotare il suo corpo eterico di forze tali che Lucifero possa essere un elemento fecondatore e propulsivo, non un fattore distruttivo (...). E corrisponde alla natura stessa dell’evoluzione che la disciplina scientifico-spirituale prepari l’uomo a comprendere nuovamente la luce del regno di Lucifero, perché solo così il corpo eterico umano potrà ricevere le forze vitali di cui abbisogna”*.

La disciplina scientifico-spirituale attuale è l’Antroposofia, soprattutto con i Nuovi Misteri fondati con il Convegno di Natale del 1923. Questi hanno le loro radici più profonde nella corrente centrale del Cristo, la corrente della Rosacroce e di Christian Rosenkrenz, il cui corpo eterico immortale rende possibile la manifestazione del Cristo nell’eterico circostante la Terra. Dal tredicesimo secolo in poi, la sua azione spirituale rende possibile al nostro corpo eterico il dotarsi di *“forze tali che Lucifero possa essere un elemento fecondatore e propulsivo, non un fattore distruttivo”*. Disponendo, ora, di queste cognizioni, ancora una volta chiediamoci: in che modo Christian Rosenkrenz è collegato con Lucifero in forma così stretta? Quale nesso vi è tra i due?

Finora, abbiamo sentito parlare del secolo XIII come di quello in cui cominciò a realizzarsi la corrente rosicruciana, ma esiste una storia spirituale che precede questo tempo dalla quale sorgono gli impulsi che porteranno, poi, all'inaugurazione di una nuova forma di iniziazione, appunto quella cristiano-rosicruciana. Per conoscere questa storia, prendiamo le notizie dalla conferenza del 31 agosto 1909 di Monaco:\* *“Abbiamo detto che fino al momento in cui il principio-Cristo penetrò nell'evoluzione terrestre dell'umanità, l'uomo che penetrava a fondo nella propria interiorità, alla ricerca del mondo divino nascosto dietro alle apparenze dell'anima umana, giungeva al mondo luciferico (...). Questa era del resto la via per la quale in quei tempi antichi l'uomo andava alla ricerca della sua sapienza, di una conoscenza del mondo più alta di quella che si poteva trovare dietro al velo del mondo dei sensi (...). Per questo le altissime individualità che furono le guide dell'umanità in quei tempi antichi, quando volevano istruire gli uomini sulle cose più alte dovevano rivolgersi all'interiorità umana (...). Solleviamo dunque il nostro sguardo all'elemento della saggezza che nei tempi antichi si era trasmesso all'umanità provenendo dai mondi luciferici: guardando ad esso, noi guardiamo ai Bodhisattva (...). Il Cristo era dunque apparso sulla Terra, ma proprio al suo tempo erano limitatissime le possibilità di comprenderlo. Bisognava provvedere alle epoche venture, facendo rivivere tutte le forme della sapienza, affinché venissero poste a poco a poco al servizio della comprensione del Cristo. Ciò poté realizzarsi soltanto nel modo seguente, mediante la creazione di una nuova saggezza misterica. Gli uomini che dall'antica Atlantide erano migrati verso l'Europa e l'Asia avevano portato con sé immensi tesori di saggezza. Sappiamo che nell'antica Atlantide la maggior parte degli uomini era dotata di chiaroveggenza istintiva, per cui poteva vedere le sfere spirituali. Quella forma di chiaroveggenza non poté evolversi, ma dovette limitarsi a singole personalità dell'Occidente. Quivi essa fu diretta da un essere che dimorava nel più profondo occultamento, inaccessibile perfino a coloro che a loro volta erano già discepoli di un grande iniziato e vivevano a loro volta ritirati dal mondo. Quell'essere era per così dire rimasto indietro per custodire, per coltivare quanto era provenuto dall'Atlantide, per custodire quei tesori di saggezza per i tempi futuri. Possiamo designare col nome di Sciziano, usato nel primo Medio Evo, quel grande iniziato, custode dell'antichissima saggezza atlantica che penetrava persino nei misteri del corpo fisico. Quando si cita il nome di Sciziano, chi conosce la spiritualità coltivata occultamente in Europa sa di trovarsi di fronte a uno dei più alti iniziati della Terra. Visse poi a lungo in questo nostro mondo anche l'entità che, considerata sotto il suo aspetto spirituale, può essere designata come il Bodhisattva: si tratta della stessa entità che, dopo aver portato a compimento la sua missione nell'Occidente, circa seicento anni prima della nostra era, s'incarnò nel*

*Gotama Buddha. Questa entità, che poi apparve come Maestro in Oriente aveva dunque già tenuto una posizione di primo piano nella guida dell'umanità. Si tratta di un secondo grande Maestro, del secondo grande guardasigilli della sapienza dell'umanità, che divenne il Buddha. Vi è poi una terza individualità predestinata a grandi cose, e noi la conosciamo per averne parlato in molte occasioni. Si tratta del grande Zarathustra, Maestro dell'antica Persia. Enunciando i nomi di Zarathustra, di Gotama Buddha e di Sciziano si evocano tre importanti entità spirituali, si accenna ad incarnazioni di Bodhisattva. La storia ci parla ora di una quarta individualità, dietro alla quale per molti si nasconde qualcosa che è ancora più alto e più possente di Sciziano, di Buddha e di Zarathustra. Si tratta di Mani (o Manes), che viene considerato un altissimo messaggero del Cristo da coloro che nel manicheismo vedono qualcosa di più di quello che vi si vede di solito. Pochi secoli dopo la venuta del Cristo in Terra, Mani riunì intorno a sé tre personalità importanti del quarto secolo cristiano, in uno dei più importanti convegni che mai si siano tenuti nel mondo spirituale annesso alla Terra. Con questa descrizione immaginosa stiamo alludendo a un importante evento della storia spirituale. Mani riunì intorno a sé quelle personalità per deliberare insieme a loro sul modo di far rivivere in avvenire, sempre più diffusa e più forte, la saggezza che si era propagata nei tempi postatlantici. Quali personalità riunì intorno a sé Mani, in quel memorabile convegno accessibile solo alla visione spirituale? Una è la personalità in cui viveva reincarnato, all'epoca di Mani, Sciziano. La seconda è un riflesso fisico del Buddha riapparso in quel tempo, e la terza è la reincarnazione di Zarathustra. Abbiamo dunque riunito intorno a Mani un gruppo di alte individualità: Sciziano, Buddha e Zarathustra. Questo collegio deliberò allora un piano per far fluire in modo sempre più intenso nell'evoluzione futura dell'umanità l'intera somma della saggezza dei Bodhisattva dell'Epoca Postatlantica. Quel piano per lo sviluppo spirituale futuro della civiltà fu poi conservato e infine trasferito nei misteri europei della Rosacroce. Nelle sedi della Rosacroce furono sempre presenti le individualità di Sciziano, del Buddha e di Zarathustra: essi furono i maestri nelle scuole dei Rosacroce, maestri che donavano alla Terra la loro saggezza, al fine di rendere possibile la comprensione del Cristo nella sua essenza. Ecco perché in tutta la disciplina occulta della Rosacroce si guarda con la più profonda venerazione a quegli antichi iniziati che avevano custodito la sapienza Atlantica primordiale: al reincarnato Sciziano in cui si scorgeva il grande e venerato Bodhisattva dell'Occidente; alla personalità che nel momento in questione rifletteva la gloria del Buddha, e infine a Zaratas, la reincarnazione di Zarathustra. Si vedevano in loro i grandi maestri degli iniziati europei”.*

Già sarà apparso chiaro che in queste parole c'è più di una semplice risposta alla domanda formulata precedentemente. Ripercorriamo sinteticamente alcuni



passaggi: “...l'elemento della Saggezza...trasmesso all'umanità provenendo dai mondi luciferici: guardando ad esso, noi guardiamo ai Bodhisattva”; “Enunciando i nomi di Zarathustra, di Gotama Buddha e di Sciziano si evocano tre importanti entità spirituali, si accenna ad incarnazioni di Bodhisattva”; “Questo collegio deliberò allora un piano...per far fluire...l'intera somma della saggezza dei Bodhisattva...Quel piano...fu poi conservato e infine trasferito nei misteri europei della Rosacroce”.

Forse ora ci verrà perdonato quanto, in queste nostre riflessioni, può essere apparso quasi un divagare; adesso possiamo riunire entro una ideale cornice i vari elementi schizzandone rapidamente un quadro sintetico:

- Giovanni Battista: da vedere, da una parte come esponente della corrente di Abele, dall'altra come il Bodhisattva Maytreia che fa confluire l'essenismo di Jousouf ben Pandira nella Rosacroce;
- Christian Rosenkreutz: da vedere, da una parte come esponente della corrente di Caino, dall'altra come tredicesimo nella Loggia dei Bodhisattva, divenutone altissima guida;
- i potenti Maestri Lunari di saggezza che, in Epoca Lemurica, separarono la Luna dalla Terra, occultandosi nell'interno della loro “*fortezza lunare*”, continuando da lì a guidare gli uomini;
- i Maestri ritardatari, portatori dell'impulso di Lucifero, i quali hanno stimolato nell'umanità i sentimenti di libertà e di autonomia nella conoscenza;
- gli Angeli del Periodo Egizio-Caldaico, attualmente maturatisi e cristizzatisi, che ora operano al servizio dell'uomo per la maturazione della sua anima cosciente;
- la corrente spirituale della Rosacroce, in cui tutto ciò, insieme a molto altro, trova comprensione e diffusione come corrente centrale del Cristo; essa prosegue attraverso la rivelazione dell'Antroposofia e la fondazione dei nuovi Misteri;
- Manes che, con la sua missione spirituale si accorda creativamente con questa sublime sinfonia di esseri e azioni, per concorrere a che l'umanità, nel Sesto Periodo Postatlantico, raccolga i frutti maturi di tutte queste gesta spirituali. Egli farà riemergere dalla corrente della Rosacroce la sua corrente, ancora più potente, quella del Manicheismo trionfatore sul male col bene.

Tenendo presente questa sintesi riassuntiva, proseguiamo presentando quattro domande che dovrebbero sorgere anche nel lettore :

1. Perché Manes ha scelto proprio i tre Bodhisattva, Sciziano, Buddha e Zarathustra, per la sua impresa spirituale?

2. Perché Manes, in senso evolutivo, è da porre al di sopra di questi tre (quindi, anche al di sopra di tutti gli altri Bodhisattva), considerando che egli è la vera fonte del Movimento rosicruciano?

3. Perché Manes è da vedere, spiritualmente, anche al di sopra di Christian Rosenkreutz, considerato che, come visto in precedenza, nel 1459, come suo Maestro, lo ha iniziato?

4. Come considerare il fatto, così apparentemente contraddittorio, che i Bodhisattva sono da sempre portatori della saggezza all'umanità, ma questa le è provenuta anche dall'impulso di Lucifero?

Cercheremo di rispondere brevemente, per quanto è possibile, alle prime tre domande, giacché la quarta, comportando lo studio della complessa natura dei Bodhisattva, richiederà un'analisi molto più approfondita.

In termini di semplificazione Buddha, Zarathustra e Sciziano, come Bodhisattva, sono uomini che possiedono i più profondi misteri: microcosmicamente, del corpo astrale, del corpo eterico e del corpo fisico; macrocosmicamente, dell'evoluzione degli antichi Saturno, Sole e Luna. La somma di tutte queste conoscenze, corroborata da quelle di tutto il collegio dei Bodhisattva, nell'Epoca Postatlantica doveva confluire nel compito di comprendere, al massimo grado possibile, il più grande evento terreno, il Mistero del Golgotha. A questo fine Manes riunì questo grande consesso spirituale, apportandovi anche tutte le sue conoscenze; i risultati furono: le iniziazioni di Christian Rosenkreutz; l'inaugurazione della corrente centrale cristica; la fondazione di una nuova forma di iniziazione. Si deve aggiungere che, a coronamento di tutto ciò, dal XVI secolo lo stesso Christian Rosenkreutz, essendo tra i primi portatori di una copia dell'Io cristico,\* è anche colui che detiene le massime conoscenze legate a questa quarta parte dell'organizzazione umana. Per quanto riguarda il rapporto che lega i tre corpi

umani inferiori a Buddha, Zarathustra e Sciziano, non possiamo, in questo lavoro, dilungarci molto. Accenneremo solo, per il Buddha, che ci ha dato il cosiddetto <<Ottuplice sentiero>> allo scopo di purificare il nostro corpo astrale;\* ricordiamo anche i suoi rapporti con la matrice astrale dell'Anima Natanica, tramite cui poté rinfrescare le proprie forze spirituali, con le quali, tra l'altro, influenzò, come abbiamo visto, i contenuti delle predicazioni di Giovanni Battista\*. Inoltre, come Bodhisattva che ha già maturato il grado di Buddha, egli ha completato interamente lo sviluppo del suo sé spirituale come corpo astrale spiritualizzato, raggiungendo il grado Angelico, con ciò ha potuto penetrare, provenendo dalla sfera sovraspirituale del Buddhi o Provvidenza, in quella ancora superiore del Nirvana, sfera nella quale sta realizzando la spiritualizzazione del suo corpo eterico col trasformarlo in Budhi o spirito vitale, similmente a come operano gli Arcangeli. In altre parole, le forze della saggezza del corpo eterico del Buddha, grazie al suo io sono già metamorfosate in capacità di comprensione amante. Ma vedremo meglio, più avanti, questi elementi conoscitivi relativi alla sfera dei Bodhisattva. Per quanto riguarda Zarathustra, sappiamo che egli, come <<Fratel Gesù>>, dopo il sacrificio dei tempi di Palestina a favore dell'Io macrocosmico del Cristo, si aggira continuamente fra gli uomini come uno dei massimi istruttori della conoscenza del Cristo e del Mistero del Golgotha\*. Con ciò egli contribuisce alla fortificazione, mediante la sua formidabile saggezza, dei corpi eterici degli uomini capaci di porsi in relazione con lui. Sappiamo che l'azione del suo corpo eterico, anch'esso divenuto indistruttibile, avviene in comunione con quello di Christian Rosenkreutz per fortificare l'anello eterico intorno alla Terra, in funzione di rendere sempre più possibile all'umanità il rapporto con il Cristo eterico.

In relazione a Sciziano, volendo lumeggiare una nostra personale ipotesi, spenderemo qualche parola in più. Prendiamo, sempre da questa conferenza del 31 agosto 1909, quanto Rudolf Steiner ci dice su tale individualità, invero notevolmente misteriosa per motivi che ora apprenderemo: *“Gli uomini che dall'antica Atlantide erano migrati verso l'Europa e l'Asia avevano portato con sé immensi tesori di sapienza. Sappiamo che nell'antica Atlantide la maggior parte degli uomini era dotata di chiaroveggenza istintiva, per cui poteva vedere le sfere spirituali. Quella forma di chiaroveggenza non poté evolversi, ma dovette limitarsi a singole personalità dell'Occidente. Quivi essa fu diretta da un essere che dimorava nel più profondo occultamento, inaccessibile perfino a coloro che a loro volta erano già discepoli di un grande iniziato e vivevano a loro volta ritirati dal mondo. Quell'essere era per così dire rimasto indietro per custodire, per coltivare quanto era provenuto dall'Atlantide, per custodire quei tesori di saggezza per i tempi futuri. Possiamo designare col nome di Sciziano, usato nel primo Medio Evo, quel*

*grande iniziato, custode dell'antichissima saggezza Atlantica che penetrava persino nei misteri del corpo fisico. Quando si cita il nome di Sciziano, chi conosce la spiritualità coltivata occultamente in Europa, sa di trovarsi di fronte a uno dei più alti iniziati della Terra”.*

Prendiamo le caratteristiche salienti di questo essere: vive, dopo la catastrofe Atlantica, in Occidente, “*nel più profondo occultamento, inaccessibile perfino*” ai discepoli del Manu, che ugualmente vivevano ritirati dal mondo, e che poi andranno verso Est in Asia, con la loro altissima guida. Nel Medio Evo è conosciuto con il nome di Sciziano, cioè con il nome che lo lega al popolo degli Sciti. Diamo su questo popolo poche notizie, ma atte al nostro scopo, prendendole da un dizionario enciclopedico (Utet 1961).

**<<Sulla cultura e i costumi degli Sciti, informazioni sufficienti a darne un quadro generale ci sono fornite, oltre che da Erodoto e Ippocrate, dalle tradizioni di un popolo del Caucaso, gli Ossi od Osseti, che gli studiosi di civiltà indoeuropea collegano, attraverso gli Alani e i Rossolani, gli Iagizi e i Sarmati, con gli Sciti. Una parte degli Ossi si chiama Iron, e questo nome è una riprova dell'origine indoeuropea degli Sciti, poiché Iron altro non è che l'equivalente di Iran e del sanscrito Arya. Dall'esame di queste fonti, appare che gli Sciti pensavano la loro struttura sociale secondo una formula di tripartizione, allo stesso modo che la pensavano appunto gli Arya, gli Iranici, i Celti e anche i Protolatini; secondo questo pensiero, che è una concezione della società e del mondo, e quindi una cultura, tre sono le funzioni che assicurano la sopravvivenza di una società: la prima, magica e religiosa, spetta ai sacerdoti; la seconda, militare, giuridica, spetta ai nobili; la terza, produttiva di beni di consumo, spetta agli agricoltori e ai pastori. Senofonte dice anche che gli Sciti, sotto la spinta delle vittorie dei Medi, furono respinti verso il Caucaso, dividendosi in due gruppi: l'uno al Nord del Mar Nero, l'altro al Nord del Mar Caspio >>.**

Aggiungiamo a quanto sopra una notizia data da Rudolf Steiner nella conferenza del 9 novembre 1914:\* “*Sciziano in Epoca Postatlantica operava nella zona settentrionale del Mar Nero*”. A tutto ciò, mettiamo in relazione quanto rivelatoci da Steiner sugli impenetrabili misteri occidentali di Ibernia\*, rimasti sempre molto occulti e di difficilissima percezione e comprensione anche per gli iniziati più preparati e sviluppati, misteri nei quali si erano conservate, nella forma più pura, le conoscenze spirituali e la chiaroveggenza dell'Epoca Atlantica. Ciò permise agli iniziati di questi misteri, per mezzo di una pura connessione spirituale, la sperimentazione del Mistero del Golgotha nello stesso momento in cui avveniva in Palestina. Chi è, dunque, questo altissimo iniziato, responsabile della coltivazione e del progresso della

chiaroveggenza in Europa, e così legato ai destini di questa zona geografica? Se riandiamo a tutto quanto Steiner ci ha riferito sulla personalità di Kaspar Hauser, sul <<Bambino d'Europa>> e sul suo sacrificio salvifico per tutta l'umanità, forse potremo tessere certi nessi con l'individualità di Sciziano. Raccogliamo altre affermazioni fatte dallo Steiner su questo essere e riportate sul libro di Peter Tradowsky <<Kaspar Hauser>> (Ed. L'Opera 1997) :

- *“Kaspar Hauser era un “Atlantide smarrito”.*
- *“Si trattava di un essere superiore che doveva compiere sulla Terra una missione particolare. Non ne ho potuto trovare né un’incarnazione precedente, né una seguente”.*
- *“Se Kaspar Hauser non avesse vissuto e non fosse morto come fece, il contatto fra la Terra e il mondo spirituale sarebbe stato completamente interrotto”.*
- *“Kaspar Hauser è stato un Angelo”.*
- *“L’individualità chiamata a celarsi sotto il velo di Kaspar Hauser è un essere che ha esercitato un’azione ispiratrice sulle attività dei Rosacroce fin dal loro inizio, e che poi si è incarnato il 29 settembre 1812 (...), egli doveva compiere un’importante missione nell’ambito del Cristianesimo esoterico”.*

Dopo aver riflettuto su queste dichiarazioni, non possiamo certo affermare, con assoluta sicurezza, che sotto il “velo” di Kaspar Hauser ci fosse un’incorporazione del Bodhisattva Sciziano; nella Scienza dello Spirito non si possono fare deduzioni che, anche se perfettamente logiche, solo per questo possono ritenersi vere, esse potrebbero portare molto lontano dalla realtà spirituale, questa segue il Logos e non la logica umana. Tuttavia, bisognerà ammettere che nessuna delle affermazioni di Steiner esaminate entra in contraddizione con la nostra tesi. La poniamo all’attenzione di coloro che amano la conoscenza antroposofica e condividono con noi l’ideale di divenire, pur se al più basso dei livelli, *“ricercatori dello spirito”*. Come ulteriore considerazione, desideriamo rilevare il nesso tra Sciziano (con le sue conoscenze profondissime del corpo umano, e quindi del Fantoma) e le qualità uniche del corpo fisico di Kaspar Hauser, specie il suo rapporto con il pane. Anche qui non possiamo dilungarci troppo su questi argomenti, perciò prendiamo poche parole di Tradowsky che, comunque, ci appaiono particolarmente illuminanti (da pag. 103 dell’edizione citata):

**<<...una luce chiarificatrice cade...soprattutto sul fatto singolare e perciò continuamente messo in dubbio, che durante la sua prigionia [di Kaspar Hauser], fosse stato letteralmente nutrito di pane e acqua soltanto (...). Si può a buon diritto affermare che, secondo la rappresentazione che**

**ci si fa comunemente della nutrizione umana, si tratta di un fatto incredibile. Si sa tuttavia che Kaspar Hauser non desiderava mangiare che del pane (...). L'enigma della sua alimentazione può essere risolto quando si pensi che egli era collegato ad una corrente di vita superiore tale, che un apporto minimo di sostanza terrestre bastava a mantenere la vitalità dell'organismo. Si può dire anche che in lui si sia attuata la preghiera recitata a tavola: <Il pane non nutre; ciò che in lui nutre è il Verbo eterno di Dio, è la vita e lo spirito> (Angelo Silesio: <Il Pellegrino cherubico> – libro 1 – n. 193). Il pane che lo nutriva può essere percepito immaginativamente come il corpo del Cristo>>. E poco prima ancora: <<...chi prende sul serio l'indicazione di Rudolf Steiner secondo cui, dopo Cristiano Rosacroce, nessun essere umano ha provato come Kaspar Hauser quelle che furono le sofferenze del Cristo, costui sentirà che quest'entità, che manifestamente appartiene alla cerchia più vicina al Cristo, abbia creato sulla Terra: il corpo di resurrezione. Egli ha avuto parte, fra i primi, e per la salvezza dell'umanità, agli effetti delle azioni del Cristo>>.**

Come ultimo argomento, che adduciamo a sostegno della nostra ipotesi su Sciziano-Kaspar Hauser, è che, come ispiratore del popolo degli Sciti, ne aveva organizzato la società secondo un principio di tripartizione; questa, per motivi di ordine storico-evolutivi, non poteva essere uguale a quella presentataci da Rudolf Steiner, ma era pur sempre ispirata dal mondo spirituale. L'elemento interessante è che Kaspar Hauser sembra aver avuto per suo vero compito terreno – nascendo il giorno della festa di Michele del 1812 come figlio del granduca Karl del Baden e di sua moglie Stephanie de Beauharnais – quello di instaurare fra i suoi sudditi una società in forma triarticolata. Tale società avrebbe dovuto rappresentare, michelianamente, un centro di irradiazione e di esempio per tutta l'Europa. Ciò non fu consentito dalle forze avverse all'evoluzione dell'umanità, e le conseguenze per la civiltà di questa cruciale area geografica (e quindi per l'Europa) furono immense. In un colloquio con il conte Polzer-Hoditz avvenuto nel novembre del 1916, Steiner disse (Conte Polzer-Hoditz – note del novembre 1916]: *“La Germania del Sud avrebbe dovuto diventare il nuovo castello del Graal dei nuovi combattenti dello spirito e la culla di avvenimenti futuri. Lo spazio spirituale era stato ben preparato dalle personalità che conosciamo sotto il nome di Goethe, Schiller, Holderlin, Herder, eccetera. Kaspar Hauser doveva riunire intorno a sé tutto ciò che viveva in questo spazio spirituale così ben preparato. Ma questo è quanto quelle cerchie non volevano. Non potevano accettare l'esistenza di un <<centro>> che si destava, dal momento che essi non*

*volevano rinunciare al loro potere e agli sforzi per mantenerlo. Il cammino spirituale di Goethe li spaventa”.*

Concludiamo queste brevissime note su Buddha, Zarathustra, Sciziano e la loro azione nell’ambito della Rosacroce, ponendo in collegamento la potenza particolare dei loro corpi, rispettivamente, astrale, eterico e fisico, con quanto dovrà avvenire in futuro in relazione al Cristo.

Dice Steiner:\* *“L’individualità del Cristo (...) riapparirà solo nel Quinto Periodo di Civiltà in un corpo eterico, nel Sesto Periodo in un corpo astrale, e sempre ascendendo, nel Settimo Periodo come un possente io cosmico, simile ad un’immensa anima collettiva dell’umanità”.* Nella conferenza del 4 novembre 1911 dello stesso ciclo, Rudolf Steiner preciserà che queste tre riapparizioni del Cristo avverranno così: la prima sul piano astrale; la seconda nel devachan inferiore; la terza nel devachan superiore. Appare chiaro che queste apparizioni sono da collegarsi con una preparazione, seppur parziale, delle parti superiori degli esseri umani (sé spirituale, spirito vitale e uomo spirituale), come effetto della spiritualizzazione dei tre corpi inferiori (astrale, eterico, fisico). Ciò dovrà avvenire per un numero sempre più grande di uomini, e in questo si dovrà riconoscere l’azione di Buddha, Zarathustra e Sciziano quali elevatissimi maestri coadiutori di Christian Rosenkreutz che, a sua volta, è superiormente indirizzato dall’individualità di Manes. Ma tutto ciò è già iniziato e in corso di attuazione, e come nel Quinto Periodo Atlantico un piccolo stuolo di uomini iniziò a prepararsi per divenire il nucleo fondatore della Quinta Epoca Postatlantica, così già oggi un nuovo nucleo di esseri umani, incompresi ed emarginati come lo furono quelli atlantici, si prepara a divenire, sotto la guida ancora occulta del futuro Manu, il germe cristico per la Sesta Epoca. Con ciò ci avviamo a rispondere alle due domande già formulate e che qui riassumiamo. Chi è Manes, da porre al di sopra di Buddha, Zarathustra e Sciziano, e anche di Christian Rosenkreutz giacché ne è il Maestro, avendolo iniziato nel 1459 Cavaliere della Pietra Aurea? Leggiamo ora le seguenti note di Steiner:\* *“14 aprile 216 d. C.: Manes nasce a Seleucia-Ctesifonte; 9 aprile 243 (o 22 marzo 242): per mediazione di Peror, fratello del sovrano, Manes si reca a Gondishapur, la capitale Sasanide dell’Iran e riceve dal re Shapur I (242-273) il permesso di predicare la sua dottrina nell’impero. E’ questa la data di nascita del Manicheismo; 26 febbraio 277: è la data di morte di Manes. Viene sottoposto al martirio per ordine del re Bahram I (274-277) che era il secondo successore di Shapur sempre a Gondishapur”.* E seguitiamo dalla conferenza di Rudolf Steiner dell’11 novembre 1904\*: *“E’ ben poco quanto di Mani ci dice la storia. Viene raccontato che in Asia Minore viveva un commerciante molto dotto di nome Sciziano che aveva scritto quattro opere: i Misteri, i Capitoli, il Vangelo e il Tesoro. Viene inoltre raccontato che alla sua morte il commerciante lasciò*

quegli scritti a sua moglie, originaria della Persia. A sua volta essa li lasciò a uno schiavo che aveva prima comprato e poi liberato. Era appunto Mani, che ricavò la sua saggezza da quegli scritti. Egli inoltre era stato iniziato ai misteri di Mithra e diede vita al movimento del manicheismo. Mani è anche chiamato il <<figlio della vedova>> e i suoi seguaci i <<figli della vedova>>. Egli stesso si denominò anche <<Paracrito>>, lo Spirito Santo promesso all'umanità dal Cristo. La cosa va intesa nel senso che egli si definiva una delle incarnazioni dello Spirito Santo e non che si ritenesse lo Spirito Santo stesso. Pensava cioè che lo Spirito Santo si presentasse in diverse incarnazioni e che egli ne fosse appunto una (...). Per l'esoterismo e per la mistica l'anima viene denominata <<madre>> e <<padre>> chi guida. Padre e madre, Osiride e Iside sono le due potenze esistenti nell'anima: la guida, quello che rappresenta l'elemento divino direttamente fluente, è Osiride, è il padre; l'anima stessa, Iside, è la madre che concepisce e riceve l'elemento divino spirituale. Nel corso della Quinta Epoca il padre si ritira e l'anima rimane vedova, deve essere vedova. L'umanità è lasciata a se stessa, deve cercare nella propria anima la luce della verità per potersi guidare da sé (...). Questo elemento autoguidato che non ha più davanti a sé il fecondatore divino, viene chiamato da Mani la <<vedova>>. Di conseguenza Mani designa se stesso come il <<figlio della vedova>> (...). Ho già spesso detto che il Manu che apparirà nella successiva Epoca [la sesta], sarà allora un vero fratello dell'uomo, mentre i Manu precedenti erano sovrumani, una specie di esseri divini. Solo ora l'umanità va maturando fino al punto da avere come proprio fratello il Manu, che dalla metà dell'Epoca Lemurica ha attraversato con noi tutti gli stadi. Che cosa avviene in realtà nel corso dell'evoluzione della nostra Quinta Epoca, la Postatlantica? Avviene che la rivelazione dall'alto a poco a poco si ritira e lascia l'umanità alle sue vie affinché essa si guidi da sé (...). Mani intende creare una corrente spirituale che superi, che vada oltre quella Rosicruciana. La corrente di Mani tende alla Sesta Epoca che viene preparata sin dalla fondazione del Cristianesimo". Proseguiamo ancora con l'ultima conferenza, quella del 24 giugno 1908:\* "Mani, l'alta individualità che continuamente s'incarna sulla Terra, è lo spirito guida di coloro che vivono per la conversione del male. Quando si parla delle grandi guide degli uomini, dobbiamo anche pensare a questa individualità che si è posta tale compito".

Fermiamoci un momento e consideriamo da vicino alcuni elementi che possiamo desumere dalle parole di Steiner. Il primo, interessantissimo, è quello che lega Mani (o Manes) a Gondishapur, la località, vicinissima a Bagdad, dove iniziò la sua predicazione e dove morì in sacrificio. Questo stesso luogo, pochi secoli dopo, fu la culla dove nacque e crebbe, grazie ad Harun al Rashid e al suo ciambellano (forse di nome Jafar), la più alta fioritura della cultura araba. Sappiamo da Steiner\* quanta fu l'importanza di questa corrente di



cultura per gli effetti che ebbe, e che ha tuttora, anche per il nostro mondo occidentale, e quanto grande fu il contrasto tra l'averroismo, sviluppatosi nel suo ambito, e la filosofia scolastica di Tommaso d'Aquino. Abbiamo voluto accennare a questo nesso perché, come già detto, ci è sembrato molto interessante da sviluppare; ma non proseguiremo oltre nell'esame dei suoi possibili risvolti. Il secondo elemento, quello per cui Manes si nomina <<Paraclito>>, che viene così particolarmente spiegato da Steiner, ci riconduce ad una conoscenza già acquisita quando abbiamo letto che la sfera dei Bodhisattva è l'espressione, attraverso numerose incorporazioni, del principio spirituale che conosciamo come Spirito Santo. Connettendo ciò con la conoscenza che Manes era Maestro dei tre Bodhisattva: Buddha, Zarathustra e Sciziano, s'inizia a delineare la natura dell'individualità di Manes. Egli è un essere da collocarsi ai vertici della Loggia dei dodici Bodhisattva e di Christian Rosenkreutz. Vedremo più avanti come tutto ciò si articola. Il terzo elemento si desume praticamente dalle affermazioni di Steiner: *“La corrente di Mani tende alla Sesta Epoca”; “Ho già spesso detto che il Manu che apparirà nella successiva Epoca [la sesta] sarà allora un vero fratello dell'uomo”; “Solo ora l'umanità va maturando fino al punto da avere come proprio fratello il Manu, che dalla metà dell'Epoca Lemurica ha attraversato con noi tutti gli stadi”*. Se a queste parole aggiungiamo le prossime, desunte dal secondo capitolo della *“Cronaca dell'Akasha”*, dovrebbero rimanere pochi dubbi che il prossimo Manu umano – questo <<fratello>> con il quale divideremo l'essere <<figli della vedova>>, se sapremo incamminarci sul sentiero dell'autodeterminazione e dell'autocoscienza – possa essere Manes: *“Gli iniziati umani, i sacri maestri, diventarono, dunque, al principio della quinta razza radicale [si intende l'inizio della Quinta Epoca, la Postatlantica], le guide di tutta l'umanità (...). Il Manu [divino] guidò da prima egli stesso il suo gruppo come si guidano i bambini; poi a poco a poco la direzione passò agli iniziati umani (...). Soltanto alla fine della quinta razza radicale [la fine della Quinta Epoca attuale], allorché, attraverso alla sesta e alla settima sottorazza [i prossimi Sesto e Settimo Periodo di Civiltà, successivi al Quinto attuale, all'interno della Quinta Epoca], si sarà formato un numero sufficiente di uomini, capaci di ricevere la sapienza, soltanto allora potrà manifestarsi apertamente ad essi il sommo iniziato. E questo iniziato potrà assumere poi la direzione principale ulteriore come fece il Manu [divino] alla fine della quarta razza radicale [la Quarta Epoca]. Così l'educazione della quinta razza radicale [la Quinta Epoca] sta in ciò: che buona parte dell'umanità diventerà atta a seguire liberamente un Manu umano, come la sottorazza [l'umanità che visse nel Quinto Periodo della Quarta Epoca, l'Atlantica] da cui ebbe origine la quinta [l'attuale Epoca], seguì il Manu divino”*.

Finora abbiamo considerato, però, solo la funzione spirituale di Manes, che lo vede prepararsi, per tutta la Quinta Epoca, a divenire il conduttore della sesta come Manu umano, il primo Manu il cui Io è di natura solamente umana. Ma la domanda originaria era: <<Chi è veramente Manes?>> Ripartendo da quanto già acquisito, cerchiamo di analizzare qualche altra notizia, per poi esprimere una conclusione finale. In “*Scienza occulta*”,\* nel capitolo IV, si legge: “*In una determinata Epoca [ la fine dell’Epoca Atlantica] la guida degli iniziati del Cristo [il Manu divino] si trovò sola in mezzo a dei compagni ai quali non poteva comunicare che una piccolissima parte dei segreti del mondo (...). I compagni dell’iniziato del Cristo erano uomini d’intelletto molto sviluppato, ma che avevano meno esperienza nel campo sovrasensibile di tutti gli altri uomini di quel periodo. L’iniziato che li guidava emigrò con essi dall’Occidente all’Oriente, in una contrada dell’interno dell’Asia (...). Da questo gruppo egli scelse i sette migliori, quelli che potevano avere corpi vitali e corpi astrali tali da corrispondere all’impronta dei corpi vitali dei sette migliori iniziati atlantici. Egli educò così un successore per ognuno degli iniziati del Cristo, di Saturno, di Giove, ecc. Questi sette iniziati divennero i maestri e le guide degli uomini, i quali, nell’Epoca Postatlantica, si stabilirono al Sud dell’Asia e specialmente nell’antica India. Per il fatto che quei grandi maestri erano dotati di una copia del corpo vitale dei loro antenati spirituali, ciò che era contenuto nel loro corpo astrale, e cioè la sapienza e la conoscenza da essi stessi elaborata, non raggiungeva il livello delle rivelazioni che proveniva dal loro corpo vitale. (...) il Maestro che era il seguace spirituale dell’iniziato del Cristo, non rivelava i medesimi misteri che poteva rivelare l’iniziato stesso del Cristo. Quest’ultimo era rimasto nel retroscena dell’evoluzione e non trovò dapprima nessun uomo Postatlantico al quale poter trasmettere il suo alto ministero. La differenza tra questo iniziato del Cristo e l’iniziato del Cristo fra i sette grandi maestri indiani, stava nel fatto che quello era capace di esprimere completamente la sua visione del mistero del Cristo con delle rappresentazioni umane, mentre l’iniziato indiano del Cristo ne poteva rappresentare soltanto un riflesso a mezzo di simboli e segni, perché il suo intendimento umano non aveva la forza di concepire tale mistero”.*

Ecco che, quasi velatamente, Steiner ci differenzia due iniziati del Cristo: il primo è il Manu divino, reggitore dell’Oracolo del Sole e della Direzione spirituale dell’umanità per tutta la Quinta Epoca; anche il secondo è un iniziato del Cristo, ma solo come discepolo umano, come “*seguace spirituale*” del Manu, ciò perché la sua comprensione del Cristo e il suo insegnamento sono frutto di un livello evolutivo inferiore a quello del Manu divino. Di questo iniziato del Cristo, discepolo del Manu nei Misteri solari, cosa accade? Come possiamo seguirne le tracce dopo il Periodo Paleoindiano? Anche qui

cercheremo di sostenere una nostra ipotesi che, come sempre, sarà tutta da verificare.

Consideriamo, adesso, i dati in nostro possesso:

- c'è stato un iniziato del Cristo, discepolo del Manu divino nell'Oracolo Solare, di cui si perdono le tracce dopo il Periodo Paleoindiano;

- questo iniziato del Cristo fa parte dei sette Maestri umani che hanno avviato tutte le Civiltà postatlantiche, dall'antica India in poi;

- questi sette Saggi li ritroviamo come rappresentanti della loro saggezza, nei sette esseri che, uniti agli altri cinque, parteciparono alla prima iniziazione di Christian Rosenkreutz nel tredicesimo secolo;

- abbiamo potuto riconoscere che in queste dodici individualità si è manifestata la dodecuplice Loggia dei Bodhisattva;

- tra questi dodici erano presenti i tre Bodhisattva: Buddha, Zarathustra e Sciziano, che nel tredicesimo secolo dopo Cristo, chiamati da Manes, avviarono la realizzazione della fondazione della corrente della Rosacroce;

- la guida di questa corrente, Christian Rosenkreutz, come abbiamo visto, nel 1459 fu iniziato dal suo Maestro, da Manes.

Considerato tutto ciò, si può concludere: se Christian Rosenkreutz è a capo dei 12 Bodhisattva e Manes come suo Maestro lo inizia, allora quest'ultimo agisce, in senso spirituale, da un gradino più alto di Christian Rosenkreutz e dei dodici Bodhisattva.

Per corroborare questo giudizio, aggiungiamo che B.C.J. Lievegoed, nel suo libro <<Le correnti di misteri in Europa e i nuovi misteri>> (Ed. Antroposofica 1983), alla fine del secondo capitolo, afferma testualmente: <<**Rudolf Steiner disse a Walter Johannes Stein [uno dei discepoli più vicini a Rudolf Steiner] che Parsifal era una delle massime guide dell'umanità, più grande di Zarathustra, Buddha e Sciziano**>>. Ora, se prendiamo per buona questa

dichiarazione di Steiner, e non c'è motivo per non farlo, data la fonte, siamo finalmente posti in grado di chiudere una specie di cerchio, giacché come abbiamo veduto, se Manes deve essere considerato, tra i Maestri umani, il più elevato, anche più di Christian Rosenkreutz, allora ciò concorda con il livello spirituale assegnato a Parsifal da Steiner. Questo giudizio concorderebbe con l'altra affermazione, attribuita a Steiner, secondo cui Parsifal sarebbe, appunto, una reincarnazione di Manes; comunque, sempre per dare spunti di riflessione agli studiosi, riferiamo ancora un passo di Steiner su cui, poi, faremo delle riflessioni:\* *“Il Cristo sulla Terra dovette provvedere a che l'umanità ricevesse l'annuncio della sua comparsa; ma dovette anche provvedere a che più tardi comparissero individualità che trasmettessero alle anime l'impulso del Cristo in una forma adatta a potersi successivamente maturare. L'autore del Vangelo di Giovanni [ossia Lazzaro-Giovanni] ci descrive come il Cristo abbia provveduto per i tempi immediatamente successivi al Mistero del Golgotha. Egli ci mostra come il Cristo stesso abbia risvegliato in Lazzaro l'individualità che poi continuò ad operare come Giovanni e che impartì il suo insegnamento agli uomini, nella forma che abbiamo descritto nelle conferenze sul Vangelo di Giovanni. Il Cristo però doveva anche provvedere a che, in tempi avvenire, potesse presentarsi al mondo un'individualità adatta a portare i nuovi impulsi per cui essa a poco a poco si andava maturando. A tal fine il Cristo dovette appunto risvegliare un'altra individualità; e l'autore del Vangelo di Luca ci descrive fedelmente come ciò sia avvenuto. Luca infatti ci descrive non soltanto quello che dell'evento di Palestina erano in grado di narrare coloro che avevano raggiunto la conoscenza immaginativa e l'ispirativa; ma accenna anche a ciò che un giorno verrà insegnato da un altro, in avvenire. Per poterci descrivere questo misterioso processo, anche lo scritto del Vangelo di Luca inserì nel suo documento un risveglio (Luca 7,11-17). Quanto leggiamo del risveglio del giovinetto di Nain contiene il segreto dell'azione continuativa del Cristianesimo. Nel racconto della guarigione della figlia di Giairo, di cui ho sommariamente parlato, i misteri che ad essa si riconnettono sono così profondi, che il Cristo Gesù prende con sé solo pochi uomini per farli assistere al processo della guarigione, e poi ingiunge loro di non parlarne con nessuno. Ma nel Vangelo di Luca vediamo che un altro risveglio dovrà invece essere comunicato immediatamente. Il primo processo era una guarigione che presupponeva in chi la compiva una profonda penetrazione nei processi del corpo fisico. Il secondo era un risveglio, un'iniziazione. L'individualità che dimorava nel corpo del giovinetto di Nain doveva subire un'iniziazione del tutto speciale. Vi sono infatti diverse specie di iniziazione. Una di queste consiste nel fatto che chi è stato iniziato vede folgorare in sé, immediatamente dopo il processo di iniziazione, le cognizioni dei mondi superiori, e può così penetrare con la sua visione nei processi e*

*nelle leggi dei mondi spirituali. Ma in un secondo modo di iniziazione, nell'anima in questione s'immerge a tutta prima soltanto un germe della visione spirituale; e quest'anima dovrà aspettare un'altra incarnazione, perché solo in questa il germe potrà spuntare, e l'uomo diventare un iniziato nel vero senso della parola. Una simile iniziazione avvenne nel giovinetto di Nain (...). Non è il caso, qui in pubblico, di far nomi; qui possiamo solo accennare che l'individualità, risvegliata dal Cristo Gesù nel giovinetto di Nain, rinacque più tardi in un grande Maestro del Cristianesimo dotato di forze che erano state immerse nella sua anima durante l'iniziazione della sua vita precedente”.*

Crediamo che, per avvicinarsi all'identità della *“individualità che dimorava nel corpo del giovinetto di Nain”*, dopo quanto abbiamo letto basti citare il titolo dell'episodio, così come risulta dal Vangelo di Luca, esso è: <<Il figlio della vedova di Nain>>. Il testo del Vangelo dice che era l'unico figlio di sua madre, e che il Cristo, dopo averlo resuscitato, cioè iniziato, <<lo ridiede a sua madre>>. Abbiamo appreso poco fa che, con il termine <<madre>> si deve intendere l'anima umana rimasta isolata dall'elemento <<padre>>, che si sente, perciò, <<vedova>> di questo elemento paterno. In questo senso, le parole del Vangelo: <<lo ridiede a sua madre>> possono significare che, per quell'anima il periodo di maturazione era terminato, e quindi il Cristo poté immettervi il *“germe”* capace di risvegliarlo. Abbiamo già avuto modo di parlare di questo *“germe”* che il Cristo ha posto in ogni uomo,\* quindi non entreremo, come in altri casi, in questo argomento; per il resto comunque, tutto concorda e si correla con Manes <<figlio della vedova>>. Come ultimo elemento riferiamo queste poche parole tratte dalla conferenza dell'11 novembre 1904 (dal titolo: I Manichei), già più volte citata: *“Mani intende creare una corrente spirituale che superi, che vada oltre quella rosicruciana. La corrente di Mani tende alla Sesta Epoca che viene preparata sin dalla fondazione del Cristianesimo”*. Sin dai tempi di Palestina, la Sesta Epoca, tramite la Corrente Manichea, viene preparata; noi pensiamo di aver colto, nel Vangelo di Luca, avvalendoci delle indicazioni di Rudolf Steiner, il punto in cui questa preparazione prende l'avvio grazie alla potente azione del Cristo sul giovinetto di Nain.

Finora ci siamo preoccupati di conoscere Manes senza entrare nel merito della sua predicazione. Accenneremo solamente al grandioso ideale di metamorfosare il male e le tenebre, con il bene e la luce. Il male è assolutamente necessario affinché possa esserci e crescere il bene, perché nel metamorfosare il male con le forze del bene, questo possa crescere sempre più. E' su questa via che, come fece Parsifal, prima dovremo conoscere il *“focolaio di distruzione e morte, il male in noi, l'Amfortas in noi”*,\* trasformarlo in bene, e solo dopo potremo cercare di imitarlo, ricercando l'incontro con le nostre <<Kundry>> e i nostri <<Klingsor>>, armati con le giuste forze del Cristo.

Con la vittoria spirituale di Parsifal, collocabile nel nono secolo d. C., probabilmente in quell'869 così gravido di eventi, avvenne anche la riunione di due correnti spirituali, quella dell'Est o del Graal, in cui agisce il Sé spirituale del Cristo, e quella dell'Ovest o dei misteri di Ibernica nella quale opera lo Spirito vitale del Cristo. Questo e altro avvenne in quel fatidico anno 869, esso cadde sotto la reggenza di Raffaele, l'Arcangelo di Mercurio.\* Fu un anno veramente speciale, infatti, oltre quanto già detto, avvenne un altro evento notevole: l'VIII Concilio ecumenico di Costantinopoli sancì, per dogma, il divieto di credere e pensare che l'uomo, oltre che di corpo e anima, sia formato anche di spirito individuale. Questo fu un avvenimento apportatore di molte conseguenze; fra tutte le cause possibili, questa deve essere riconosciuta, storicamente, come la prima e la più importante per l'inizio del processo che sfocerà nella totale visione materialistica dell'uomo e del mondo.\*

~~Cogliamo l'occasione per introdurre~~ Introduciamo una nota su Costantinopoli. Questa città fu fatta riedificare e inaugurare (l'11 maggio del 330 d.C.) da Costantino il Grande che, ci dice Steiner,\* ne pose personalmente la pietra di fondazione, con una cerimonia svoltasi a mezzanotte per utilizzare al massimo l'azione notturna della costellazione del Cancro. Questa notizia così particolare, unita allo studio della biografia di Costantino, anch'essa ricca di eventi altrettanto particolari, ci hanno stimolato a cogliere certi nessi. In Costantino si potrebbe ravvisare una possibile reincarnazione dell'io che già visse in Giuda Iscariota, incarnazione da porre, temporalmente, tra quella di Sant'Agostino (riferitaci da R. Steiner) e quella di Leonardo da Vinci (che però è più una tradizione verbale). Infatti, tutti gli avvenimenti che hanno contraddistinto il rapporto tra Giuda Iscariota e i romani (e con il <<potere di Roma>>), sembrerebbero gettar luce su quanto di simile già avvenuto nel tempo in cui l'io, che poi visse in Giuda Iscariota, agì sulla Terra in Giuda Maccabeo (1 Macc., 8), come ci informa sempre Steiner.\* Anche se da considerare, questa più di altre, come pura ipotesi, si dovrà ammettere che il destino di Costantino fa meditare. Insieme a molte altre azioni, con la fondazione di Costantinopoli (che più tardi ospitò quel fatidico Concilio), egli in qualche modo contribuì a che si concludesse un processo di <<romanizzazione>> del Cristianesimo. L'Editto di Costantino, che legò il papato e la gerarchia della Chiesa allo <<spettro arimánico>> del potere statale romano, <<costringerà>> il Cristianesimo ad avviarsi su vie sempre più devianti dalle originarie fonti e forme cultiche, vie che finiranno per oscurarne anche i più occulti contenuti cosmico-spirituali, fino a renderlo, nel tempo, un grandioso tribunale universale e inappellabile, provvisto del potere di giudicare il bene e il male. A che questo avvenisse, si aggiunsero, fra l'altro, altri due avvenimenti: \*il tragico assassinio (da parte di un seguace dei cristiani costantiniani\*) dell'imperatore romano Giuliano l'Apostata; l'Editto

dell'imperatore Giustiniano (529 d.C. in forza del quale furono chiusi tutti i centri, soprattutto quello di Atene, ove ancora si poteva coltivare la Gnosi), che causò la diaspora dei dotti e dei maestri. Molti si diressero verso la Persia, verso quella città di Gondishapur (che già aveva conosciuto la predicazione e il martirio di Manes), nella cui reggia Harun al Rascid e il suo Ciambellano fecondavano il terreno ove cresceva, per fiorire sempre più, la cultura araba.

Continuando la disamina dei fatti legati all'anno 869 d.C., ne troviamo altri due di fondamentale importanza, che citiamo solo di passaggio, essi sono indicativi del <<nodo>> temporale-spirituale in cui Manes-Parsifal raggiunse il trionfo spirituale:

- il Concilio sovraterreno avvenuto fra la <<coppia spirituale>> formata dagli io di Aristotele e Alessandro Magno, agenti al servizio di Michele, e l'altra coppia formata dagli io di Harun al Rascid e del suo Ciambellano, incapaci di accettare l'impulso del Cristo. In quel concilio, per i quattro non fu possibile trovare l'accordo per un'azione spirituale congiunta nella corrente di Michele. Le conseguenze furono molto gravi: fra l'altro certi Angeli, pur non divenendo per questo, luciferici, si discostarono dalla linea di Michele e del Cristo (non accettando il Suo abbandono del Regno solare per quello terreno), per cui, da allora e sempre più ne derivarono disordini nella conduzione del karma individuale degli uomini, poiché questo iniziò ad essere amministrato da Angeli custodi agenti, taluni secondo volontà cristica, altri no;\*

- la già riferita ricongiunzione della Figura portatrice del Sé spirituale del Cristo proveniente da Est, dal Golgotha, con quella portatrice del Suo Spirito vitale proveniente da Ovest, dai Misteri dell'Europa occidentale (il Suo Uomo spirituale rimase sul Sole in attesa di una discesa futura).\*

Luce e tenebra, bene e male, queste le polarità spirituali che si intessono, fra cielo e Terra, con le azioni spirituali di Manes-Parsifal: egli ha la missione di armonizzarle quale guida che precede l'umanità su questa via al Cristo.

Parsifal, in quella incarnazione del nono secolo, fu proprio il nostro precursore nello sperimentare quanto necessita allo sviluppo dell'anima cosciente: *“E ciò che dovrà svolgersi nell'anima cosciente, è espresso in tutto quello che si cristallizza intorno alla figura di Parsifal”*.\* E noi incarnati appunto nel Periodo dell'anima cosciente, dobbiamo imparare a confrontarci

sempre più coscientemente con le nostre tenebre e il nostro male. Questa verità ha trovato anche la sua espressione artistica nel Faust di W. Goethe, dove il contrasto e l'armonizzazione finale fra male e bene, costituiscono un compendio di quanto ogni anima umana è chiamata a sperimentare nel nostro Quinto Periodo storico.

Tutto questo avviene in vista del traguardo da raggiungere nel Sesto Periodo di Civiltà Postatlantica, dove una relativamente piccola comunità di uomini, la comunità di Filadelfia (come descritto nell'Apocalisse di Giovanni),\* dovrà realizzare il prototipo di una nuova <<forma di vita>> grazie alla missione di Manes-Parsifal. Questa individualità e questa comunità saranno gli elementi di guida per la successiva sesta grande Epoca, durante la quale l'umanità, attraversando il tempo del primo dei tre <<6>> apocalittici\*, affronterà l'entità guida delle schiere dei <tutti cattivi>, degli <<Asuras>>, quell'essere che si ergerà come la massima forza anticristica. Ricordiamo però, che qui l'apocalista ci esorta alla saggezza, a riconoscere che il <<tre volte 6>> è anche un <<numero d'uomo>>, il numero che indica i tempi nei quali l'uomo verrà provato (Apoc. 13, 18). In quei tempi, in quei <<kayroi>>, negli uomini che avranno seguito la loro grande guida, la forza del bene e dell'amore dovrà essere divenuta forte, più forte del male che incatenerà la restante umanità; è per questo che Manes-Parsifal diverrà il primo Manu umano, la prima guida non divina dell'umanità.

Come in Buddha, Zarathustra e Sciziano si sono potuti riconoscere i grandi maestri dei misteri dei corpi astrale, eterico e fisico, così in Manes-Parsifal siamo portati a vedere il grande Maestro dei misteri dell'Io, del nostro quarto elemento costitutivo che, con la sua piena maturazione, renderà l'uomo veramente tale: un vero Anthropos. Ma perché ciò si realizzi nel futuro, l'attuale semi-anthropos ha bisogno di comprendere il senso di sé. Ha bisogno di questa conoscenza come mai in passato, ha bisogno della Divina Sofia che, con l'ultimo essere da Lei generato, l'Antroposofia, si protende verso il basso, verso ogni uomo che voglia accoglierla in sé, per farsi consigliare e guidare all'incontro cosciente col Cristo. Infatti, non è di Lui che abbiamo bisogno, essendo già ripieni del Suo impulso, ma della Sua conoscenza, della Sofia del Cristo. Su questo cammino verso il Paolino <<Non io ma il Cristo in me>>, Manes-Parsifal, il custode dei segreti dell'io umano, dell'Io del Cristo e dei segreti del Santo Graal, è il più grande, il più **potente** fra gli uomini, il Primo Uomo degno di guidare, in un prossimo futuro, tutta l'umanità.

In Elia-Giovanni Battista si è potuto riconoscere un'entità che ci fa risalire ad Abele, in Lazzaro-Christian Rosenkreutz un'entità che ci riporta a Caino; ci si consenta, ora, di formulare un'altra delle nostre ipotesi. Essa tende a vedere



agire nel primo Manu umano, in Manes-Parsifal, la stessa entelechia che fu in Adamo, quell'Adamo della coppia primordiale che, resistendo alle terribili forze lunari mummificanti in Epoca Lemurica, poté divenire il più **potente** uomo della Terra, da cui tutti discendiamo. Come egli poté assicurare e guidare la discesa sulla Terra per l'umanità di allora, così potrà farlo per la risalita futura verso i cieli.

Cercheremo di mostrare argomentazioni a favore di tale ipotesi nel prossimo capitolo, quello dove affronteremo lo studio della natura dei Bodhisattva e della loro sfera spirituale.

## LA SFERA DEI BODHISATTVA

*“Che cosa sia un Bodhisattva in fondo non lo possiamo comprendere se non ci immergiamo, in qualche misura, nel processo dell’evoluzione umana, e se non lasciamo che si presenti davanti a noi ciò che abbiamo ascoltato nel corso degli anni”.\** Abbiamo voluto iniziare il nuovo capitolo con queste parole di Steiner, perché sono molto adatte a giustificare il timore animico con cui ci apprestiamo a parlare di questo argomento; esso rimane misterioso, nonostante sia stato descritto così spesso nell’opera antroposofica. Nell’intento, quindi, di presentare un compendio significativo di *“quanto abbiamo analizzato nel corso degli anni”*, e volendoci *“immergere in qualche misura nel processo evolutivo umano”*, leggeremo una serie di altre citazioni relative alla sfera dei Bodhisattva: *“[Con le] grandi individualità-guida [sono intesi i Bodhisattva], abbiamo a che fare, sotto certi riguardi, con uomini dallo sviluppo più elevato, con uomini che hanno attraversato almeno una volta tutti i destini dell’umanità”.\**

Chi sono questi *“uomini dallo sviluppo più elevato”*? E da cosa riconoscerli come quelli che *“hanno attraversato almeno una volta tutti i destini dell’umanità”*? Vediamo cosa ci viene detto nella conferenza del 18 settembre 1909:\* *“A capo dell’oracolo che aveva la direzione di tutti gli altri oracoli, e che è chiamato l’Oracolo Solare, c’era il Manu, la guida della popolazione Atlantica (...). Questo iniziato aveva sempre intorno a sé, fra i diversi uomini, dei discendenti possibilmente diretti della coppia copostipite (...) cioè intorno a sé i discendenti diretti di Adamo ed Eva. Questi discendenti venivano particolarmente educati e curati nell’ambiente dell’oracolo solare”.*

Il giorno dopo, Steiner dirà ancora qualcosa di molto interessante, che abbiamo già considerato nel capitolo su Giovanni Battista, ma che ora acquista uno spessore maggiore grazie a tutti i nessi già presentati in questo lavoro: *“Anche all’individualità di Giovanni Battista viene provveduto dalla Loggia madre, ossia dal centro spirituale dell’umanità [l’Oracolo Solare]. In quel centro spirituale la guida o Manu dirige gli eventi secondo la necessità. Un io com’è quello di Giovanni Battista s’incarna conforme alla direzione di quello che è il centro della vita spirituale della Terra. L’io di Giovanni proviene dallo stesso centro da cui proviene anche l’anima del bambino Gesù del Vangelo di Luca (...). Infatti, l’io che in sostanza non viene dato al Gesù del Vangelo di Luca, viene dato invece al corpo di Giovanni Battista, cosicché fin dal principio, l’anima che vive nel Gesù del Vangelo di Luca e l’io che vive in Giovanni Battista, hanno fra loro un intimo rapporto”.*

Riassumendo, questi uomini che hanno attraversato tutti i destini dell'umanità sono, ed è quasi ovvio, i discendenti diretti di Adamo ed Eva, cioè di quella coppia primigenia che, dopo l'uscita del Sole (avvenuta alla fine dell'Epoca Iperborea), continuò ad incarnarsi in corpi sempre più esposti alle fortissime forze mummificatrici della Luna, con cui la Terra era rimasta unita sino alla fuoriuscita di quest'ultima (avvenuta verso la fine dell'Epoca Lemurica).

Proseguendo leggiamo, dal libro “*Scienza occulta*” di Steiner, altre notizie da collegare alle precedenti:\* “ *Ma il corpo vitale delle anime che ritornavano dai pianeti [sulla Terra, dopo la fuoriuscita della Luna] non poteva essere altrettanto ben protetto quanto quello dei discendenti di coloro che erano rimasti sulla Terra [dopo la scissione del Sole e prima di quello della Luna]. La protezione di questi ultimi emanava da un'entità elevata che guidava il cosmo allorché il Sole si distaccò dalla Terra; questa Entità appare, nella sfera che qui si considera, come il reggente del regno solare (...), la guida dell'evoluzione solare divenne l'«io superiore» che agiva sul corpo vitale dei discendenti di coloro che erano rimasti sulla Terra (...). Gli uomini che sentivano nel loro corpo vitale l'influenza del sublime essere solare si possono chiamare «uomini solari». Questa influenza determinava una minore connessione tra il corpo fisico e il corpo eterico, tale da rendere, quest'ultimo, più mobile e plasmabile rispetto a quelli degli uomini che non la ricevevano, subendo maggiormente l'influsso luciferico. Gli «uomini solari» erano esseri umani che avevano conservato, anche nell'Epoca Lemurica, certe caratteristiche che erano appartenute a tutta l'umanità, prima della diaspora sui vari pianeti avvenuta a causa della divisione del Sole dalla Terra. Queste caratteristiche, di natura più spirituale, non furono distrutte in questi esseri umani che godettero della protezione del Cristo nel loro Spirito vitale, dalle forze Lunari, poi intervenute con tutta la loro potenza. Alla conoscenza di ciò che in passato si rivelò attraverso il Cristo potevano però giungere soltanto coloro che appartenevano all'umanità solare, nel senso più sopra accennato. Essi coltivavano il loro segreto sapere, e le discipline che vi conducono, in una località speciale alla quale si può dare il nome di Oracolo del Cristo e del Sole”.*

Che, precedentemente, ci si sia richiamati ad Adamo, Abele, e Caino cercando di ricostruirne le vie evolutive in seno all'umanità, può adesso assumere tutta la dovuta rilevanza. Ma dobbiamo avvalerci, ancora, di altre notizie, per meglio comprendere la natura di questi speciali esseri umani:\* “*Entità che per conto loro potrebbero vivere nello spazio che sta intorno alla Terra, devono scendere per comunicare all'uomo quello che esse già sanno e possono, quali membri più anziani e più perfetti della gerarchia. Essi devono incarnarsi in corpi umani, non per la propria evoluzione, perché non ne hanno*

*bisogno (...) s'incarnano in corpi umani per divenire maestri degli uomini. Sono entità che appartengono a gerarchie spirituali superiori, a quelle di Mercurio e di Venere. I figli di Venere e Mercurio scendono sulla Terra e divengono i Maestri della giovane umanità (...). Ora dobbiamo porci la domanda: come avviene che un figlio di Venere discenda? Come avviene che un Bodhisattva possa vivere sulla Terra? L'essere di un Bodhisattva, l'essere dei figli di Mercurio e di Venere, costituiscono un importante capitolo dell'evoluzione della nostra Terra nel suo rapporto con tutto il cosmo. Perciò considereremo domani la natura dei figli di Mercurio e di Venere, dei Bodhisattva e Dhyani-Buddha”.*

Esaminiamo quanto Steiner disse il giorno dopo, sul cui contenuto, di seguito, faremo le nostre osservazioni:\* *“Certo, in generale, è vero il fatto che ai tempi lemurici, attraverso certi esseri umani, parlavano Spiriti della Personalità [gli Spiriti della Personalità o Archai sono esseri collegati a Venere], che lo stesso facevano ai tempi atlantici Arcangeli [gli Arcangeli sono esseri collegati a Mercurio] e ai tempi postatlantici Angeli [gli Angeli sono esseri collegati alla Luna]. Ma anche dopo l'Atlantide si trovano uomini che sono pervasi nel loro corpo fisico da Spiriti della Personalità, nella stessa condizione in cui si trovavano una volta gli uomini lemurici attraverso i quali parlavano Spiriti della Personalità. Nei tempi postatlantici possono dunque esservi uomini che sono l'incarnazione esteriore di uno Spirito della Personalità, che presentano assolutamente le caratteristiche umane normali, ma che portano ancora in sé un tale spirito, perché all'umanità occorrono questi grandi capi. Nei tempi postatlantici esistono anche uomini che hanno in sé un Arcangelo, uno spirito di Mercurio, il quale anima il loro corpo fisico e specialmente l'eterico. E finalmente vi è anche una terza categoria di uomini i quali sono animati e ispirati nel corpo fisico, eterico e astrale da un essere angelico, uomini attraverso ai quali parla un Angelo. Secondo la dottrina orientale tali personalità umane ricevono nomi speciali. Una personalità umana che esteriormente è sì un uomo dell'Epoca Postatlantica, ma che in realtà porta in sé uno Spirito della Personalità e ne è animato dentro il corpo fisico, si chiama nella dottrina orientale Dhyani-Buddha. Questo è dunque un nome comune dato a individualità umane che sono animate, dentro il loro corpo fisico, da uno Spirito della Personalità. Le personalità umane che sono animate dentro il loro corpo eterico, che nell'Epoca Postatlantica portano in sé un Arcangelo, si chiamano Bodhisattva. E quelle che portano in sé un Angelo, che sono così animate nel loro corpo fisico, eterico e astrale, si chiamano Buddha-umani. Abbiamo dunque tre gradi: i Dhyani-Buddha, i Bodhisattva e i Buddha-umani. Questa è la vera dottrina dei Buddha, delle loro classi e categorie, che dobbiamo considerare in relazione con tutte le vie e i modi in cui operano le gerarchie (...). Se dunque sentiamo parlare dei*

*Buddha (e nella dottrina orientale non si parla solo di un Buddha, ma di molti, fra i quali vi sono naturalmente gradi diversi di perfezione), teniamo presente che un Buddha viveva sulla Terra ma dietro al Buddha vi era ancora il Bodhisattva e persino il Dhyani-Buddha. Poteva però anche darsi che ad esempio il Dhyani-Buddha e il Bodhisattva non scendessero fino ad animare il corpo fisico, ma che il Bodhisattva scendesse solo fino ad animare il corpo eterico: ne risultava un essere che non giungeva fino ad animare e ispirare un corpo fisico umano, ma solo un corpo eterico. Così può accadere che un simile Bodhisattva, che dunque fisicamente non è per nulla visibile (poiché se appare solo in un corpo eterico non è fisicamente visibile, e vi furono certo di tali Bodhisattva fisicamente invisibili) possa a sua volta, come essere superiore ispirare specialmente il Buddha-umano. Si ha allora il Buddha-umano, che è già ispirato da un Angelo, ma che nel suo corpo eterico viene ancora ispirato da un Arcangelo (...). Più di una personalità di tempi passati, alla quale rivolgiamo il nostro sguardo, si può solo comprendere se la intendiamo come un punto dove s'incontrano e si radunano diversi esseri che si manifestano e si annunziano attraverso l'uomo (...) una sola persona deve alle volte venire animato e ispirato da diverse individualità delle gerarchie superiori. Talvolta, attraverso una personalità che ci sta davanti, ci parlano non soltanto gli abitanti di Mercurio, ma quelli di Mercurio e di Venere”.*

Si vede bene che ci viene svelato un vivente tessere e tramare di esseri superiori della terza gerarchia con esseri umani veramente <<speciali>>, in quanto hanno una natura “solare” e godono della continua protezione del Cristo, specie nel loro corpo eterico. Cogliamo l’occasione per ricordare che le entità della terza gerarchia: Angeli, Arcangeli e Archai sono i “servitori” rispettivamente, della terza, della seconda e della prima gerarchia; ma ricordiamo ancora che la terza gerarchia, nella sua totalità, è al servizio dello Spirito Santo, come la seconda lo è del Figlio o Logos e la prima lo è del Padre. Pertanto, nella terza gerarchia dobbiamo veder manifestarsi la Trinità, ma, in particolare, l’essere dello Spirito Santo.\*

Sappiamo che la Loggia dei dodici Bodhisattva, con il Cristo al centro, irradia proprio le correnti e le forze dello stesso Spirito Santo, e sappiamo ancora che proprio la terza gerarchia è impegnata nella Direzione spirituale dell’umanità, specialmente con la categoria delle Archai. Tutto ciò verrà ripreso più avanti, ma giova sin d’ora tener presente tutti questi nessi, anche per meglio comprendere quanto andremo ancora conoscendo e commentando.

Analizzando meglio le ultime parole di Steiner, possiamo mettere dei punti fissi:

- fin dall’Epoca Lemurica, come poi nell’Atlantica e nell’attuale

Postatlantica, queste entità superiori: Archai, Arcangeli e Angeli, attraverso questi uomini speciali, parlavano al resto dell'umanità;

- tutto ciò accadrà anche nei tempi futuri, *“perché all'umanità occorrono questi grandi capi”*;

- Dhyani-Buddha, Bodhisattva e Buddha-umani sono nomi dati ad individualità umane particolarmente evolute, ma essi, nella letteratura antroposofica, molto spesso vengono usati per indicare anche le singole personalità in cui s'incorporano questi io, o ancora per indicare le entità divino-gerarchiche che, singolarmente o congiuntamente, *“animano”* delle nature umane;

- per superare queste apparenti contraddizioni, tali solo per il nostro intelletto legato ai sensi, è bene, per ognuno di noi, esercitarsi a saper distinguere tra incarnazioni e incorporazioni, così come ci esortano a fare le <<Osservazioni di Marie Steiner>> riportate dopo l'ultimo discorso di Rudolf Steiner;

- le modalità con cui si sono avverate e si avverano le varie incorporazioni e incarnazioni (in questo ultimo caso, dei Bodhisattva che s'incarnano per la prima e ultima volta per divenire Buddha-umani), sono di svariatissime forme, per cui solo un *“chiaroveggente-pensatore”*,\* cioè un vero iniziato nella Scienza del Graal dei tempi nuovi, può penetrare, conoscitivamente, tutta la cangiante realtà di questi eventi spirituali così complessi. Per avere un'idea della variabilità e della complessità di queste collaborazioni viventi, citiamo due affermazioni di Steiner che possono darcene una misura: *“Nei Bodhisattva possono operare entità fino alle Virtù”*.\* E, ancora: *“Il Cristo operava come Bodhisattva in Buddha”*.\* Chi si interessa attivamente alla nuova Scienza dello Spirito, dovrebbe accostarsi a questi segreti nutrendo una profonda dedizione alla verità, mantenendo la fedeltà a quanto ci è stato dato in dono conoscitivo e la costanza di alimentare il sentimento del sacro nel meditarne assiduamente i contenuti;

- teniamo sempre desta la coscienza che *“talvolta, attraverso una personalità che ci sta davanti, ci parlano non soltanto gli abitanti di Mercurio, ma quelli di Mercurio e di Venere”*. L'avranno tenuta desta coloro a cui *“stava davanti la personalità”* di Rudolf Steiner, nelle occasioni in cui sicuramente questo *“talvolta”* si è verificato? E anche oggi – quando leggiamo l'ultimo discorso di Rudolf Steiner che, ormai privo di forze e con volontà sacrificale si era alzato per segnalare fondamentali verità, purtroppo non comprese dai suoi

discepoli più diretti – anche oggi si diceva, è desta la nostra coscienza nell'afferrare che, come servizio sacro, egli volle farlo solo “*attraverso le parole*” e non per iscritto? E' lecito pensare che attraverso le parole pronunciate, oltre i pensieri e la volontà di Steiner, si esprimesse anche un “*Maestro della Scuola sovrasensibile di Michele*”, il “*Precursore del Cristo*”: il Bodhisattva Maitreya? E' lecito supporre che tale essere, nell'ideale di sollecitare la coscienza di chi poteva divenire suo collaboratore spirituale, lo abbia fatto attraverso le parole di Steiner, parlando alle anime dei suoi discepoli spirituali (molti dei quali già frequentavano la Scuola terrena di Michele, che Rudolf Steiner, come suo strenuo servitore, aveva da poco costituita).

Dopo questi pensieri, facciamo una breve ricostruzione storica dei rapporti tra gli esseri divini e gli uomini di natura solare. Ci è noto che, sino alla fine dell'Epoca Iperborea, tutti gli uomini erano di natura solare, giacenti nel grembo delle divinità da cui, col loro essere e con la loro vita, dipendevano totalmente. Non si era verificato ancora l'influsso luciferico, che avrebbe dato inizio alla scissione dal divino e alla discesa dalle altezze eteriche nella materia terrestre. Sappiamo inoltre che, nell'Epoca Lemurica, con l'avvenuto distacco del Sole e l'azione inaridente delle forze lunari ancora unite alla Terra, quasi tutte le anime umane si erano trasferite sugli altri pianeti del sistema solare per potervi continuare la loro evoluzione. Pochissimi uomini, i più potenti in senso animico-spirituale, continuarono ad incarnarsi nei corpi fisici sempre più densificati, e a riprodurli. Questi costituirono, poi, la schiera dei grandi capi umani, i quali indirizzarono e guidarono le anime umane quando, dopo la fuoriuscita della Luna, nell'ultimo terzo dell'Epoca Lemurica, queste cominciarono, sia a poter tornare sulla Terra, sia ad incarnarsi nei corpi fisici che contribuirono a rendere sempre meno densi e duri.

Ora torniamo ad altre citazioni, dall'opera di Rudolf Steiner, che ci serviranno per proseguire:\* “*Così i grandi capi degli antichi tempi lemurici, nei quali era ancora necessario agire molto più universalmente, erano animati da spiriti di Venere. Coloro che nell'Epoca Atlantica dovevano dirigere masse di popolo più piccole erano animati da Arcangeli. Quelli che si chiamano i re-sacerdoti dei tempi atlantici sono una maya (...). Si può designare ciò che viene indagato e tramandato nelle antiche sedi occulte dell'Atlantide col nome di <<oracoli>> (...), il nome di <<oracoli>> si addice assai bene a queste sedi di insegnamento e di governo degli uomini atlantici che portavano in sé un Arcangelo (...). Dal supremo capo degli oracoli atlantici furono conservati i sette più eminenti corpi eterici dei sette grandi capi di questi oracoli (...). L'iniziato atlantico dell'Oracolo solare non è altri che quello che spesso viene chiamato <<Manu>>*”.

Grazie alle ultime parole di Rudolf Steiner, possiamo formulare il giudizio: nel Manu agiva un'entità del rango delle Archai, giacché *“Dal supremo capo degli oracoli atlantici furono conservati i sette più eminenti corpi eterici dei sette grandi capi di questi oracoli (...), che portavano in sé un Arcangelo”*. Tenendo conto di tutto ciò che abbiamo considerato, il Manu deve essere designato come un Dhyani-Buddha, ovvero un *“uomo solare”* nel quale agiva un Arché; i sette grandi capi dell'Atlantide devono essere riconosciuti come Bodhisattva, cioè uomini solari nei quali agivano gli Arcangeli; il Buddha-umano è un uomo solare guidato dall'Angelo fino al momento in cui, nella sua incarnazione finale, raggiunge l'illuminazione. Ripresentiamo per questi esseri, nomi, gradi e qualità, una sorta di schema riepilogativo:

- I Bodhisattva sono al lavoro per spiritualizzare completamente il loro corpo astrale in sé spirituale. La loro esistenza si svolge nella sfera del Buddhi o Provvidenza, da riconoscere come mondo sovraspirituale, superiore a quello del Devachan. Qui, essi sono in continua contemplazione del Cristo come fonte della loro saggezza, mentre attraverso le loro azioni spirituali si manifesta lo Spirito Santo.
- I Buddha-umani hanno già spiritualizzato il loro sé con il divenire da Bodhisattva, Buddha. Lavorano sul loro corpo eterico per spiritualizzarlo interamente in spirito vitale. La loro esistenza si svolge nella sfera del Nirvana, quella propria del Logos-Figlio, ancora più elevata di quella del Buddhi.
- I Dhyani-Buddha sono i più elevati, infatti essi già lavorano alla piena maturazione del loro uomo spirituale o Atma. La sfera in cui si svolge la loro esistenza è quella che Steiner definisce Beatitudine in Dio, la più alta di tutte, quella da cui proviene e opera il principio del Padre.

Quando un uomo solare-bodhisattvico ha completato lo sviluppo del suo sé spirituale e diviene Buddha, libera il suo Angelo. Infatti, nella conferenza del 25 ottobre 1909 leggiamo\*: *“Che cosa succede quando un Bodhisattva attraversa un'incarnazione, come nel caso del Gotama Buddha? Avendo raggiunto un determinato gradino, il Bodhisattva ascende al piano successivo, al piano del Nirvana”*. E ancora in quella del 20 maggio 1913\*: *“La guida individuale degli uomini sottostà agli Angeli, agli esseri Angelici. Quando un uomo passa da Bodhisattva a Buddha, il suo Angelo diventa, per così dire, libero”*. Avevamo già considerato questa conoscenza nel capitolo dedicato a Giovanni Battista, ma qui essa s'intesse nel contesto della sfera dei Bodhisattva.



Continueremo il quadro storico con altre notizie del divenire spirituale umano, desunte dalla conferenza del 28 agosto 1923:\* *“Quando percorreva tempi molto remoti dell’evoluzione della Terra – tempi preistorici – l’uomo si trovava anche sulla Terra in compagnia di entità spirituali che non dipendevano direttamente dalla Terra stessa, ma dipendevano dal cosmo anche nella loro vita terrestre. Si può dire che i maestri divini, non maestri terreni, erano a quel tempo a capo dei misteri e istruivano gli uomini sulla Terra (...) agivano sugli individui nei loro corpi eterici. Così i maestri più antichi degli uomini nei misteri, i maestri elevati, coloro di cui gli uomini fisicamente incarnati non erano che i servi, erano maestri eterici divini (...). Si mostravano solo nei misteri, ma ivi si mostrarono e grazie ai misteri divennero abitanti della Terra insieme agli uomini. Quelle entità si ritirarono poi dalla Terra, ritornarono alla Luna, e vivono ora come in una fortezza cosmica, non percepibili per l’esistenza terrestre, all’interno dell’esistenza lunare. Se dunque consideriamo l’interno dell’esistenza lunare, dobbiamo vederla come una riunione degli esseri che una volta, nel loro corpo eterico, furono i grandi maestri degli uomini sulla Terra (...) dopo la morte l’uomo si trova realmente in un rapporto con le entità divino-spirituali che un tempo lo avevano educato e istruito assieme all’intera umanità”.*

Il giorno dopo, quindi nella conferenza del 29 agosto 1923, Steiner aggiungeva ancora: *“Guardiamo indietro allora appunto a un tempo in cui l’attuale popolazione lunare dava dei maestri agli uomini terrestri. Poi quella popolazione lunare, con gli ultimi grandi maestri dell’umanità, si è ritirata nella fortezza lunare del cosmo. Ma sempre di nuovo nascevano sulla Terra uomini che nella loro vita karmica avevano la possibilità di rimanere in interiore relazione con le esperienze della popolazione lunare. Questi esseri, che sempre di nuovo nascevano nel corso dell’evoluzione della Terra, apparivano quindi come messaggeri della grande assemblea della popolazione lunare, apparivano a coloro che nel Primo, Secondo e Terzo Periodo di Civiltà Postatlantica avevano popolato la Terra e sviluppato in Oriente una civiltà superiore. Questi iniziati della Luna venivano chiamati Bodhisattva. Essi erano uomini sulla Terra, ma in loro continuava a vivere direttamente sulla Terra la spiritualità dei grandi maestri lunari. Succede così che si presentano tempi nell’universo in cui la popolazione lunare, poiché è più vicina alla popolazione solare di quanto non lo sia quella della Terra, sviluppa rapporti specialmente intimi con la popolazione solare; così per mezzo degli iniziati lunari, che vengono chiamati Bodhisattva in Oriente, la saggezza solare può arrivare agli uomini della Terra nelle antiche civiltà orientali”.*

Giacché è necessario raccogliere ancora notizie su questo tema, torniamo alla conferenza del giorno precedente, cioè del 28 agosto: *“Sono però rimasti dei successori di quelle entità, che nella remota Epoca Postiperborea*

*dell'umanità [l'Epoca Lemurica] comparvero di tempo in tempo sulla Terra. In Oriente furono chiamati Bodhisattva. Essi apparivano incarnati in corpi umani, ma erano tuttavia successori delle entità che si erano trincerate sulla Luna. Così la vita dei Bodhisattva si svolge in comune con le entità che vivono nella fortezza lunare cosmica. Là risiedono le sorgenti della loro forza, le sorgenti dei loro pensieri. (...) all'Epoca in cui agivano i Bodhisattva, compiuto il tempo, dopo il primo terzo del Quarto Periodo Postatlantico e cioè nell'anno 1 d. C., penetrò l'azione del Mistero del Golgotha, l'azione del Cristo circondata dalla dodecuplice azione dei Bodhisattva; vi viene accennato, ed è proprio vero, con i dodici Apostoli attorno al Cristo”.*

Ora è necessario continuare con gli estratti di due conferenze,\* la prima è del 22 marzo 1909: *“E quei maestri che hanno compreso che il progresso dell'umanità dipende dalla comprensione dell'evento del Golgotha, sono uniti insieme entro la direzione dell'umanità come <<Maestri della saggezza e dell'armonia dei sentimenti>>. E come un tempo le lingue di fuoco discesero aleggiando sulla comunità, quasi in un vivo simbolo universale, così quello che il Cristo stesso denominò lo Spirito Santo domina come luce sulla Loggia dei dodici maestri. Il tredicesimo è la guida della Loggia dei dodici. Lo Spirito Santo è il grande Maestro di quello che noi chiamiamo i <<Maestri della saggezza e dell'armonia dei sentimenti>>. Sono essi dunque coloro attraverso la cui voce i contenuti di saggezza dello Spirito Santo fluiscono giù sulla Terra per l'umanità, in questa o quella corrente. I contenuti di saggezza, trasmessi dal movimento scientifico spirituale al fine di comprendere il mondo e, dentro il mondo, gli spiriti, fluiscono ad opera dello Spirito Santo entro la Loggia dei dodici; e in sostanza è questo che a poco a poco condurrà l'umanità alla libera autocoscienza comprensione del Cristo e dell'evento del Golgotha”.*

La seconda conferenza è quella del 3 maggio 1909\*, nella quale ci vengono date ulteriori notizie su questi Maestri non divini dell'umanità: *“Essa [la Scienza dello Spirito] è in grado di asserire che proprio intorno al polo Nord le condizioni della Terra nell'Epoca Lemurica erano affini al massimo a quelle che regnavano sulla Terra quando Sole e Luna vi erano uniti [cioè nell'Epoca Iperborea precedente la Lemurica]. Oggi queste condizioni si sono modificate ulteriormente. Ma sotto un certo rapporto, vale ancora oggi il fatto che intorno al polo Nord esiste il più forte influsso del centro della Terra sulla sua superficie e che ivi gli influssi del Sole e della Luna sono i più esigui. Quel che a partire dall'Epoca Lemurica si è fatto valere, e cioè il fatto che l'irradiazione da fuori abbia acquistato un così grande influsso, si è verificato al minimo intorno al polo Nord: così che l'azione dell'interno della Terra sulla superficie e su tutto quello che ci vive sopra, è spinta al massimo intorno al polo Nord. Per contro, l'influsso del Sole e della Luna esplica la maggiore forza intorno all'Equatore. Era così già all'Epoca Lemurica. Dalla cronaca*

dell'Akasha possiamo desumere che, col distacco del Sole e della Luna, le condizioni sulla Terra si sono totalmente rinnovate. Ne risultò però anche un effetto ben determinato. Ne sorse qualcosa ch'è di importanza fondamentale per tutta l'evoluzione terrestre. Intorno al polo Nord, per il motivo su esposto, era data la minor possibilità all'uomo d'incarnarsi in una forma umana così da trovarci la sua migliore espressione. Perciò, nell'antica Epoca Lemurica, si raccoglievano intorno al polo Nord quegli esseri che, se così posso dire, non pretendevano di scendere del tutto sulla Terra, e a cui piaceva di più rimanere su nelle regioni dove l'aria era impregnata di vapore acqueo. Abbiamo dunque intorno al polo Nord nell'Epoca Lemurica un genere di spiriti che non si preoccupava troppo dei corpi fisici che brulicavano quaggiù, sopra la Terra; un genere che, in sede spirituale, constava per un occhio d'oggi di forme trasparenti e perciò non propriamente visibili, le quali, come tali, erano altamente sviluppate, ma in rapporto alle loro forme fisiche mostravano un'umanità inferiore. Vivevano in un corpo eterico, erano piuttosto esseri eterici e stavano in un libero rapporto coi corpi primitivi che si sviluppavano giù sulla Terra e non avevano ancora alcuna particolare consistenza (...). Perciò gli uomini intorno al polo Nord erano allora in sommo grado esseri eterici dotati di corpi eterici altamente sviluppati [quelli salvaguardati dal Cristo], ma di poco sviluppati corpi fisici; esseri che, per così dire, potevano rappresentarsi nei loro corpi eterici tutta la saggezza del mondo come per tramite di un'elevata potenza di chiaroveggenza, e che guardavano al firmamento, comprendendo quali entità abitassero gli spazi cosmici (...). Diversamente stavano le cose nelle regioni equatoriali. Là l'influsso esterno del Sole e della Luna fu sempre più vivo. L'aria fu permeata, riscaldata dai raggi del Sole. Tutti quei fenomeni che si svolgevano nell'atmosfera caddero sotto la dipendenza del Sole e della Luna; e la conseguenza ne fu che in quelle regioni, e precisamente nell'antica Lemuria gli uomini discesero al massimo nei loro corpi fisici, e che ivi i corpi eterici compenetrarono nel modo più profondo i corpi fisici (...) di quelle entità che non scendevano ancora e rimanevano allo stato eterico, un'entità eterica apparteneva sempre a molti quaggiù. Erano anime di gruppo lassù; le anime intorno all'equatore erano assai più individuali, ciascuna era assai più dentro il suo corpo. Gli abitatori dunque di quelle regioni che oggi vediamo intorno al polo Nord stavano essenzialmente, nell'Epoca Lemurica, sotto il segno dell'anima di gruppo. Tutta una schiera di uomini guardava su alla sua anima di gruppo. Se poi consideriamo queste anime di gruppo in quanto anime, esse erano assai più altamente sviluppate che non le anime che, nell'Epoca Lemurica, entravano nei corpi fisici intorno all'Equatore. Possiamo dunque dire: intorno al polo Nord viveva una popolazione che abbiamo da cercare, come in una specie di paradiso (Shamballa) nelle regioni dell'aria, e che non era ancora scesa sulla

*Terra. Confrontate ora tutto ciò che appare come una necessaria conseguenza di quanto già prima abbiamo appreso, con la nozione che quelle elevate entità che furono un tempo i maestri dell'umanità sono discese da una fredda regione nordica! Abbiamo ora trovate le anime di gruppo intorno al polo Nord. Volendo diventare maestri di coloro che erano anime più anguste ed entravano di più nei corpi fisici, dovettero scendere di più anch'esse e presentarsi nei loro corpi eterici alla facoltà chiaroveggente dell'Epoca Lemurica, oppure assumere, mediante un sacrificio, la figura umana fisica della popolazione della Lemuria antica (...). In quell'Epoca possiamo distinguere una duplice popolazione: una specie ancora rimasta allo stato spirituale, a cui la corporeità terrestre appariva, in sostanza, solo come un'appendice della sua entità spirituale, e un'altra popolazione già scesa nella materialità, nel fisico. Che cosa sarebbe accaduto se non fosse subentrato alcun cambiamento nell'evoluzione della Terra? Allora, in genere, le migliori anime dei paesi polari non avrebbero potuto discendere in una corporeità fisica. E d'altra parte la popolazione intorno all'Equatore sarebbe, per così dire, andata più o meno in rovina. Essendo scesa prematuramente in una corporeità fisica, essa cadde in quei vizi e difetti che hanno condotto alla catastrofe della Lemuria. E la conseguenza ne fu che la miglior parte della popolazione trasmigrò nelle regioni poste fra l'Equatore e i paesi nordici. Giacché, nell'Epoca Lemurica, abbiamo i membri di più sicuro avvenire dell'umanità nei paesi intermedi fra l'Equatore e il polo Nord. Nel miglior modo si svilupparono i corpi umani che poterono poi diventare portatori delle migliori anime umane in quelle regioni dell'antica Atlantide che si stendevano nella zona oggi detta temperata (...). Nei loro discendenti nell'Atlantide il germe dell'io, dell'autocoscienza, già predisposto sin dall'antica Epoca Lemurica, venne sempre più fuori, si sviluppò sempre più sulla Terra. Se gli uomini non fossero in gran parte trasmigrati nell'Atlantide, esso non sarebbe potuto pervenire ad una desta evoluzione dell'io. Giacché la popolazione dei Lémuri sarebbe a poco a poco caduta in sfacelo, sarebbe soggiaciuta a tutte le passioni, e le migliori anime del Nord non sarebbero, in genere, discese sulla Terra, perché non avrebbero potuto trovare corpi adatti (...). Per il fatto che la miglior parte della popolazione Lemurica emigrò verso l'Atlantide, il corpo umano si trasformò in modo da poter diventare nella giusta misura il portatore dell'autocoscienza (...). Ci furono degli uomini del tutto normali rispetto alla loro interiorità, i quali non avevano esaltato troppo l'egoismo, né si erano limitati a elaborare il senso dell'io in una maniera inferiore. In essi la dedizione al mondo esterno e il sentimento dell'io si bilanciavano. Tali uomini erano sparsi dappertutto. Erano però quelli con i quali gli iniziati atlantici poterono far di più (...). Gli uomini normali erano dunque i migliori per essere adoperati dagli iniziati come materiale per l'evoluzione futura, ed erano anche quelli che il grande*

*iniziato solare, il Manu, raccolse intorno a sé come il popolo più atto per l'evoluzione”.*

Per ultimo prendiamo una citazione ancora dalla conferenza del 3 maggio 1909:\* *“Questi uomini eterici erano in certo qual modo anime di gruppo per parecchie corporeità. Le migliori fra queste anime, i futuri maestri dell'umanità, si incarnarono nell'incontaminato mondo eterico del Nord. In tempi successivi tali maestri dell'umanità proseguirono la loro azione sotto le forme di comunità sacerdotali che avevano il loro centro nel Nord della Scandinavia. I Greci vedevano in queste comunità i veri misteri apollinei. Le popolazioni celtiche dell'Europa centrale accolsero in un tempo successivo la loro saggezza solare dai misteri dei Drotti e chiamarono i loro sacerdoti Druidi. I misteri solari del Nord derivano dal periodo che precede il peccato originale, quelli irlandesi, atlantici dal periodo successivo”.*

In quanto abbiamo raccolto dai brani di queste ultime conferenze sono comprese, veramente, moltissime notizie meritevoli di approfondimento. In prima istanza ci preme far rilevare che, anche se in forma estremamente sintetica, si è potuto avere una descrizione del divenire dell'umanità nell'Epoca Lemurica che, sotto molteplici aspetti, è stata veramente cruciale per gli avvenimenti e gli effetti che ne sono derivati.

Si è potuto vedere come, sin d'allora, l'umanità si divise in due gruppi con qualità spirituali-animico-corporee polarmente differenziate. Il senso di queste scissioni, con quelle che seguirono nell'Epoca Atlantica e Postatlantica, è stato già descritto quando si trattò delle migrazioni dei popoli; vedemmo che l'umanità si divise in due correnti principali, all'interno delle quali si svilupparono due modalità iniziatiche, quella macrocosmica o esteriore nella corrente del Nord, e quella microcosmica o interiore nella corrente del Sud.

I corpi fisici dell'umanità Lemurica localizzata nel Nord della Terra, erano guidati da esseri umani spiritualmente avanzati, essi erano sentiti come anime di gruppo. Fra questi si formarono delle grandi guide che, quando fu necessario, poterono incorporarsi, sacrificabilmente, nei corpi fisici degli uomini che vivevano intorno all'equatore.

Sappiamo ora che attraverso questi maestri umani agirono, al tempo della Lemuria, degli Spiriti della Personalità o Archai: *“Così i grandi capi degli antichi tempi lemurici (...) erano animati da spiriti di Venere”.* Ci viene in più detto che ciò avvenne, similmente, nell'Epoca Atlantica con gli Arcangeli e nell'Epoca Postatlantica con gli Angeli.

Anche perché Steiner l'ha spesso detto, desideriamo ricordare al lettore che usando queste schematizzazioni è necessario formarsi rappresentazioni elastiche, dinamiche e, per quanto possibile, non cristallizzate; infatti, le modalità incorporatorie e incarnatorie dei Bodhisattva sono molto differenziate, e ciò è accaduto perché, nei vari tempi, la qualità e quantità dei

corpi fisici necessari, adatti a questo scopo, spesso è stata insufficiente, per cui a volte, in un solo essere umano si sono verificate più presenze divine.

Oltre questo c'è stato rivelato che le entità, le quali hanno diretto e ispirato i maestri umani, si sono successivamente ritirate nella *“fortezza lunare”*, da lì continuando l'azione educatrice dell'umanità per mezzo di uomini adatti a ciò: *“Ma sempre di nuovo nascevano sulla Terra uomini che nella loro vita karmica avevano la possibilità di rimanere in interiore relazione con le esperienze della popolazione lunare. Questi esseri (...) apparivano quindi come messaggeri (...) della popolazione lunare”*. E affinché non vi siano dubbi sul come e perché questi uomini avessero questa possibilità, Steiner ce ne indica la natura: *“Questi inviati della Luna venivano chiamati Bodhisattva”*, e ancora: *“Così la vita dei Bodhisattva si svolge in comune con le entità che vivono nella fortezza lunare cosmica. Là risiedono le sorgenti della loro forza, le sorgenti dei loro pensieri”*. Se aggiungiamo le già citate parole di Steiner: *“Dopo la morte l'uomo si trova così realmente in un rapporto con le entità divino-spirituali che un tempo lo avevano educato e istruito assieme all'intera umanità”*, possiamo considerare un nesso particolare. Questi due ultimi citati richiamano, fra l'altro, il particolare rapporto che si instaurò, dopo la morte, tra l'anima di colui che servì come modello per il personaggio di Strader nei quattro Drammi mistero di Steiner (si sa che fu uno scienziato di nome Gideon Piker), e questi Maestri divini dell'umanità. Questo rapporto dovrebbe toccarci con particolare interesse, data l'attualità delle condizioni evolutive che lo determinarono, attualità e condizioni nelle quali siamo ora anche più coinvolti, e per le quali dovremmo intraprendere tutte le necessarie azioni di difesa. Tutto ciò è descritto nella conferenza del 18 settembre 1924 del ciclo sui *“Nessi Karmici”*.\*

Come ulteriore nesso, esaminando brevemente la conferenza tenuta dieci giorni dopo, cioè quella dell'«ultimo discorso» (che sarà oggetto d'esame nel capitolo finale di quest'opera), troveremo quel passo che, ora, ci si illuminerà di nuova luce: *“Consideriamo sotto questo aspetto Raffaello, come egli dopo aver varcato la porta della morte entri nel campo dei mondi stellari, dell'evoluzione spirituale, portando con sé la sua arte già in Terra luminosa di fulgore stellare, e notiamo come Raffaello entrando nella sfera lunare entri in rapporto con gli spiriti che vi dimorano e che sono le individualità spirituali degli antichissimi grandi maestri dell'umanità, la cui saggezza aveva profondamente ispirato Raffaello-Elia; vediamo come egli viva in comunità con quegli esseri della Luna e con tutte le anime con le quali aveva sperimentato stadi precedenti della Terra; vediamo come egli si congiunga spiritualmente con tutte le origini spirituali della Terra, con tutta la realtà spirituale che sola rese possibile un'umanità e la penetrazione divina nell'elemento terreno; vediamo Raffaello in certo qual modo fra i suoi,*

*congiunto con quelli che egli più amava nella sua esistenza come Elia, poiché erano quelli che all'inizio dell'esistenza terrestre avevano posto una mèta alla vita terrestre stessa".*

Grazie a quanto esaminato, ora possiamo formarci delle rappresentazioni attendibili sul perché Elia si sentisse, nella sfera lunare, *"tra i suoi ... con quelli che più amava"*. Questi esseri erano, e sono, i suoi maestri divini, con i quali la vita dei Bodhisattva si svolge in comune nella *"fortezza lunare cosmica"*, ed è là, in questa comunità, che *"risiedono le sorgenti della loro forza, la sorgente dei loro pensieri"*.

Elia-Giovanni fa parte della Loggia dei dodici maestri umani, i quali *"hanno compreso che il progresso dell'umanità dipende dalla comprensione dell'evento del Golgotha"* e per questo: *"sono uniti insieme entro la Direzione dell'umanità"*, quella Direzione dell'umanità a cui partecipano tutte le entità che hanno compreso, e accettato il sacrificio del Cristo e il Suo trasferimento dal Sole alla Terra. Quella Direzione spirituale dell'umanità in cui agiscono tutti gli esseri che afferrano l'uomo nell'interiorità – ove sta il Cristo agente secondo il nuovo impulso <<dionisiaco>> – che vuole metamorfosare in vera libertà cristica quella luciferica, arbitraria ed egoistica. Quella Direzione spirituale alla quale appartengono e con cui collaborano i Bodhisattva, che Steiner definisce *"Maestri della saggezza e dell'accordo armonioso dei sentimenti dell'umanità"*; così infatti scrive nella lettera del 2 gennaio 1905 a un socio della Società Teosofica:\* *"Queste entità elevate hanno aperto la via che la rimanente umanità deve ancora percorrere. Esse agiscono ora come i grandi maestri della saggezza e dell'armonia dei sentimenti umani"*. Essi sono esseri umani che si sono differenziati dalla *"rimanente umanità"* per aver convissuto, anche dopo l'Epoca Iperborea (nella quale la Terra ripercorreva, in forma nuova, l'evoluzione dell'antico Sole), nella zona <<Iperborea>> della Terra, cioè al polo Nord, ove l'irradiazione delle forze fisiche del Sole e della Luna erano, e sono, minime, mentre quelle spirituali erano, e sono, massime. Essi hanno sempre condiviso l'esistenza, nel mondo spirituale o sulla Terra, con i loro Maestri Lunari di saggezza. I Bodhisattva, riuniti nella loro Loggia in numero di dodici intorno al <<Tredicesimo>>, al Logos, sono la realtà superiore che, circa duemila anni fa, si proiettò su quella terrena dei dodici Apostoli intorno al Cristo, ma non mancò di adombrare altre logge dodecuplici nel corso dei secoli dopo il Mistero del Golgotha, e non mancherà di vivificare le attuali possibili comunità umane che, liberamente, vorranno costituirsi in vista di questo archetipo. *"Ogni lavoro superiore viene svolto soltanto riunendosi: la Tavola Rotonda di Artù comprendeva di norma dodici persone"*.\* Vengono in mente i dodici personaggi dei Drammi mistero con al centro Benedetto, e ci risuonano le parole dell'ultimo discorso *"...se quattro volte dodici uomini ..."* Le comunità umane che si costituiscono veramente

secondo questo archetipo, si pongono, in umiltà, in ricezione del Principio della Saggezza universale, perché si collegano ai dodici uomini solari. Rileggiamo: *“Lo Spirito Santo, lo Spirito pentecostale agisce come Maestro di quelli che noi chiamiamo i <<Maestri della saggezza e dell’armonia dei sentimenti>>. Sono essi dunque, coloro attraverso cui la voce e i contenuti di saggezza dello Spirito Santo fluiscono giù sulla Terra per l’umanità, in questa o quella corrente. I contenuti di saggezza trasmessi dal movimento scientifico spirituale (...) fluiscono ad opera dello Spirito Santo entro la Loggia dei dodici; e in sostanza è questo che a poco a poco condurrà l’umanità alla libera autocoscienza comprensione del Cristo e dell’evento del Golgotha”*.

Gli Angeli, Arcangeli e Archai, come servitori dello Spirito Santo, condividono le Sue ispirazioni con la schiera dei Bodhisattva. Queste entità gerarchiche, ritirate nella loro roccaforte lunare, agiscono nell’interiorità umana secondo la qualità dionisiaca-luciferica, e sono, insieme ai Bodhisattva, la fonte di queste ispirazioni. Ciò avviene perché, come ci ha spiegato Steiner, esse sono più vicine agli esseri solari di quanto lo siano gli uomini (anche se già Bodhisattva), e possono, come esseri <<lunari>>, fare da mediatori per ciò che fluisce dal Sole. Se ne può dedurre, quindi, che esistono due correnti spirituali di diversa natura: la lunare-interiore e la solare-estriore.

I Bodhisattva, fino alla venuta del Cristo sulla Terra, erano collegati con la corrente lunare, Jahvetica, nella quale agiva anche Michele. Ma, appressandosi e venendo l’ora cosmica del Cristo, come per infiniti altri processi e fatti, le cose metamorfosarono. Questo è quanto ci dice al proposito Rudolf Steiner nella già citata conferenza del 28 agosto 1923:\* *“Quando fu trascorso il primo terzo del Quarto Periodo di Civiltà Postatlantica (cioè intorno all’anno 1 d. C.), i tempi furono maturi e al posto dell’azione lunare subentrò l’influsso del Cristo circondato dai dodici Bodhisattva, che si rispecchia nella realtà del Cristo Gesù circondato dai dodici Apostoli”*. E, nella conferenza del giorno dopo, entrando più in merito, aggiunse ancora dell’altro:\* *“Ma per il progresso dell’evoluzione terrestre fu poi necessario che la civiltà terrestre non venisse aiutata soltanto dagli esseri della Luna. L’intera evoluzione della Terra avrebbe dovuto seguire un corso diverso da quello che gli era destinato dalla saggezza cosmica, se avesse continuato a procedere sempre con l’aiuto dei messi lunari che si presentavano nell’evoluzione terrestre. Per questa ragione abbiamo il grande importante evento che indichiamo come Mistero del Golgotha. Mentre erano messi lunari, i quali in certo modo portarono alla Terra in antichissimi tempi la saggezza solare, l’Essere che è a capo degli spiriti solari discese col Mistero del Golgotha sulla Terra, e si incarnò nell’uomo Gesù. Di conseguenza si presentarono condizioni del tutto diverse nell’evoluzione della Terra. La saggezza della popolazione solare venne portata nell’evoluzione terrestre per impulso del Cristo Gesù stesso. Perciò*



*l'ultima evoluzione della Terra deve svolgersi sotto l'impulso del Cristo Gesù. Al tempo del Mistero del Golgotha vi era ancora ovunque sulla Terra tanta saggezza lunare che questa, come gnosi, come Pistis Sofia (poiché questa è l'antica saggezza lunare) poté comprendere il significato del Cristo (...). Era dunque ciò che dalla saggezza lunare, dal Logos lunare poteva essere detto al Logos solare, al Cristo che era arrivato sulla Terra (...). Ma a questo non si può rimanere, perché l'evoluzione terrestre deve procedere. Dobbiamo realmente procedere dall'antica saggezza lunare a una nuova saggezza solare. Dobbiamo imparare a comprendere direttamente la nuova saggezza solare (...). Il prossimo gradino a cui la civiltà in generale deve sforzarsi di arrivare è di conseguire l'immaginazione, ma vi sono parecchi ostacoli. L'evoluzione potrà però progredire per la civiltà umana soltanto se l'umanità accoglierà di nuovo un impulso spirituale. Questo impulso è in relazione con l'ultimo destino dell'umanità. In tutti i tempi in cui comparvero i Bodhisattva, in generale essi mai trovarono gli uomini contrari; se anche gli antichi tempi ci appaiono esteriormente spesso terribili, spaventosi, vi fu sempre la possibilità per gli uomini di andare incontro con buona volontà agli impulsi del mondo spirituale. Così i Bodhisattva trovarono un'umanità, presso la quale sempre veniva accolto il Logos lunare, riflesso del Logos solare. Ma in quell'antico modo non si potrà mai più parlare all'umanità. Ciò che una volta vi fu deve procedere oltre; non si tratta che l'antica saggezza, l'antico Logos lunare possa terminare, ma deve continuare e deve essere compreso attraverso la parola solare; essa deve essere ritrovata, dopo la perdita dell'antico retaggio della gnosi”.*

Sì! *“In quell'antico modo non si potrà mai più parlare all'umanità”*; se l'uomo vorrà avviare se stesso al completamento della propria creazione, divenendo *“l'essere della libertà e dell'amore”*, dovrà imparare ad accogliere ciò che gli porta incontro l'impulso del Cristo: la Saggezza solare. Per questo il Cristo è venuto sulla Terra, per questo in quel tempo, i due più idonei rappresentanti umani delle correnti lunare e solare, i frutti più maturi dei due rami iniziati con Abele e Caino: Giovanni Battista e Lazzaro, sperimentarono questo impulso del Cristo, e ciò rese possibile la loro fusione, la <<comunione>> nell'unico essere Lazzaro-Giovanni. Ma quello fu, contemporaneamente, una fine e un inizio. Altre imprese spirituali attendevano queste due individualità, e queste furono compiute, si compiono e si compiranno nella fedeltà alla libertà dell'essere umano.

Che in noi si integrino l'antico Logos lunare-Jahvetico e il nuovo Logos solare-cristico, dipende dalla capacità che ogni uomo ha, e avrà, di voler comprendere, non più riflessamente, la nuova Saggezza solare, la Parola solare: *“Non si tratta che l'antica saggezza lunare, l'antico Logos lunare possa terminare, ma deve continuare e deve essere compreso attraverso la parola*

*solare*". I due Logos dovranno integrarsi, fondersi in ogni uomo, come la saggezza passiva, celeste, di Abele si unì con la saggezza attiva, terrestre, di Caino; la prima provenendo dalle "altezze", la seconda provenendo dalle "profondità", esse poterono e possono unirsi, in virtù della grazia dispensata dal Cristo agente nelle "ampiezze", all'"intorno", "nella cerchia". In questo "intorno" agirono: al tempo di Palestina e dal livello umano i dodici Apostoli; dal "tempo della durata eterna" e dal livello umano-divino la Loggia dei dodici Bodhisattva. Cerchiamo di immaginare quanti rapporti si sono intessuti tra queste due dodecuplici comunità, una terrestre e l'altra celeste, con il loro comune Centro vivente: il Cristo. Dovremo imparare a sperimentare questi avvenimenti, così complessi, in immaginazioni generate nella nostra interiorità, ma non potremo ottenerlo se, prima, non ci saremo educati ad un pensare impersonale, capace quindi di immergersi nel sentire e volere per renderli altrettanto impersonali. Solo così la Parola solare, quella di Michele e dell'Essere Antroposofia potranno parlare all'uomo che, liberamente, vale a dire col suo io cosciente, vorrà accoglierle.

Il Bodhisattva Maitreya, come uomo che precede e affianca costantemente l'umanità con la sua presenza sulla Terra, è il più diretto messaggero di questa saggezza solare, però noi dobbiamo cercarla, volerla pieni di dedizione e devozione, entusiasmandoci alla luce e al calore della Verità che egli fa fluire in noi, pena la perdita di questa occasione evolutiva, unica per le condizioni in cui ci si presenta in questa vita. A che ciò avvenga, Rudolf Steiner, come suo libero strumento, ci esorta e incita a rimanere desti e attivi:\* *"Ma non si può parlare all'umanità col vero linguaggio solare, se prima l'umanità non muove incontro alla Parola con buona volontà. L'umanità aspetterà dunque invano l'arrivo di un successore dell'antico Bodhisattva; che un Bodhisattva vi sia o non vi sia, dipende dal fatto che l'umanità sappia muovergli incontro con comprensione (...). L'umanità non troverà l'ascesa a questo elemento universalmente umano, a questo impulso cristico, e perciò non potrà comprendere ciò che un Bodhisattva avrebbe da dirle, se prima non avrà sviluppato di nuovo in sé una sufficiente aspirazione spirituale (...). Il problema non [è] oggi che gli uomini abbiano da aspettare il Bodhisattva, ma che questi debba aspettare che l'umanità gli muova incontro con comprensione, prima di poterle parlare col suo linguaggio; l'umanità è infatti entrata nell'epoca della libertà"*.

Il Bodhisattva è tra noi, egli vive e opera in mezzo all'umanità, e ogni uomo può avere la ventura di entrare in rapporto con lui, ma dovremo imparare a riconoscerlo, a comprenderlo con forze umane scaturite da noi stessi:\* *"...se, sul terreno della Scienza dello Spirito, parliamo dei Maestri della saggezza e dell'armonia dei sentimenti, la gente si meraviglierebbe dell'umana semplicità con la quale si presentano appunto tali Maestri della saggezza e dell'armonia*

*dei sentimenti: essi stanno sul piano fisico, ma gli insegnamenti più importanti non li comunicano sul piano fisico (...), bensì sul piano spirituale. E chi vuole ascoltarli per riceverne gli insegnamenti, deve ottenere l'accesso a loro non solo come corpi fisici carnali, bensì come figure spirituali”.*

I Bodhisattva sono fra gli uomini, a volte parlano tramite particolari uomini (come è avvenuto per mezzo di Rudolf Steiner); Christian Rosenkretz e il Bodhisattva Maitreya sono presenti sulla Terra in tutti i secoli, anche nel nostro, e gli antroposofi, come scolari di Michele, dovrebbero avvertirne di più presenze e azioni, almeno nei loro sentimenti. Steiner, parlando direttamente agli uomini preparatisi a ciò, poté dire:\* *“Oggi Christian Rosenkretz è di nuovo incarnato”*, e si era nel 1911. Oggi è passato quasi un secolo; quando Christian Rosenkretz tornerà (e potrebbe già essere così), chi avrà la capacità di riconoscerlo nella sua *“semplicità”*? Se oggi in un qualsiasi modo venisse a parlarci il Bodhisattva Maytreia, non potrebbe più dirci <<mutate mente>>, se noi non volessimo ascoltarlo; la prospettiva critica della libertà umana sta continuamente mutando i rapporti tra le Guide e gli uomini che, sempre più, si individualizzano.

La corrente spirituale che fluisce dalla Loggia dei dodici Bodhisattva è portata agli uomini, in particolare da chi, al centro di loro, fu già <<il tredicesimo>> e avviò la nuova autoiniziazione fondata sulla libertà, ma anche dall'altro essere che, nel sesto secolo a. C., raccolse lo scettro dal Buddha per accompagnare l'umanità, nei successivi 5000 anni, come Bodhisattva Maytreia. Egli, per divenire il Buddha Maytreia, avrà bisogno di incarnarsi in un proprio corpo fisico, e lo dovrà rendere capace di pronunciare, con una laringe umana, la Parola solare. Se riuscirà in ciò sarà in grado di agire moralmente, in forma diretta, negli uomini che avranno voluto educarsi a questo. Egli sta preparando se stesso, ma ha bisogno di uomini desti che, dopo aver attraversato l'esperienza di Damasco, gli si affianchino e lo aiutino a poter raggiungere questo risultato. Ma tutto ciò è possibile perché una volta, grazie al Cristo, egli si è unito con la natura corporea-animica di Lazzaro; questa fecondazione tra la corrente lunare e la corrente solare, tra ciò che è scorso fra Abele e Caino, è da vedersi come un archetipo che dovrà moltiplicarsi. Ne parleremo nel prossimo capitolo.

Abbiamo cercato, così, di dare un quadro del divenire dei Maestri di saggezza umani e dei Maestri di saggezza divini. In merito a questi ultimi, allo scopo di determinarne l'azione al servizio dell'impulso critico, aggiungiamo un'ultima descrizione di Steiner, tratta dalla conferenza del 28 luglio 1923:\* *“E la grande saggezza antica di cui si parla è in fondo un'eredità degli esseri Lunari che oggi vivono nel segreto all'interno della Luna dove si sono ritirati (...). Ci si può domandare come mai gli esseri Lunari si siano ritirati, come mai agiscono in segreto. Quando erano ancora sulla Terra certamente*

*offrirono agli uomini un'immensa sapienza. Se fossero rimasti, avrebbero continuato a farlo, ma per l'umanità non sarebbe mai giunto il tempo della libertà. Presero così la mirabile decisione di ritirarsi dalla Terra, in un luogo chiuso dell'universo dove adempiere il loro incarico nel cosmo lontani dall'esistenza degli uomini, in modo che questi, senza la loro influenza, potessero ricevere tutti gli impulsi dall'universo. Quegli esseri si scelsero una nuova dimora nell'universo per rendere gradualmente possibile agli uomini la libertà”.*

Nella Direzione spirituale dell'umanità possono agire, attualmente, solo esseri che hanno accettato, con il sacrificio del Cristo, il rispetto assoluto della libertà umana. Se queste entità cosmiche della terza Gerarchia fossero rimaste sulla Terra, dove dettero un'immensa sapienza, *“avrebbero continuato a farlo”*, perché questa è la loro natura; esse, se giustamente evolute, sono esseri che vivono di verità e non possono esprimere altro che questa, se per ipotesi non lo facessero, si distruggerebbero.\*

I Maestri di saggezza umani vivono, in unione con queste entità, completamente dediti alla verità, perciò la corrente dello Spirito Santo, dello Spirito di Verità, può fluire da loro verso gli uomini. Possiamo comprendere, quindi, che questa possa essere definita: <<corrente spirituale lunare>>. Altre entità agiscono dalla sfera solare, non solo rispecchiate da quelle lunari, ma operando direttamente dal Sole per l'evoluzione dell'umanità, esse vivono nella sfera solare e costituiscono la seconda Gerarchia. Agiscono da quella sfera che, in senso cosmico spirituale, dobbiamo vedere estesa sino a Marte e Giove, come la sfera lunare, dallo stesso punto di vista, comprende anche Mercurio e Venere. Quest'ultima deve essere considerata come subordinata a quella solare, infatti Steiner, tra l'altro, ci dice:\* *“Arriviamo poi a quelle entità spirituali più elevate il cui dominio giunge fino al Sole (...) rileveremo solo che i loro organi esecutivi sono gli esseri di Venere e quelli di Mercurio (...) le entità che vivono nel Sole hanno come organi subordinati gli spiriti di Venere nelle fiamme e nel fuoco e gli spiriti di Mercurio nel soffiare dei venti”.*

Prima di finire questo capitolo sulla sfera dei Bodhisattva, in merito dovremo considerare altre notizie desunte dall'opera di Steiner, cercarne i nessi e sviluppare le considerazioni finali atte a meglio comprendere il meraviglioso tessere della saggia Direzione spirituale dell'umanità. Come introduzione, scegliamo un brano dalla conferenza del 31 agosto 1909:\* *“Tutto quanto si svolge sulla Terra, o sulle sue precedenti incarnazioni, nasce e perisce; invece quel che viene determinato dallo zodiaco sopra i limiti di durata di tutta l'esistenza planetaria, supera tutti gli stadi dell'evoluzione della nostra Terra. E ancora: ”Quel che viene simbolizzato dai punti fissi dello zodiaco sta al di sopra del contrasto fra il bene e il male che si svolge sulla nostra Terra (...). Le divinità che vengono simbolizzate dai dodici punti fissi zodiacali si trovano*

*al di sopra del bene e del male: nella cerchia dei dodici punti fissi viene dunque concepito qualcosa di più alto, di più sublime della sfera in cui esistono il bene e il male. Troviamo lassù il simbolo delle entità divino-spirituali che, considerate in loro stesse, prescindendo dai loro interventi nella sfera umana, sono estranee alla differenza esistente fra il bene e il male. A un certo punto dell'evoluzione però comincia a muoversi nel tempo ciò che è destinato a diventare la nostra Terra: questo può avvenire solo mediante una specie di divisione in due gruppi delle divinità extra-temporali di cui abbiamo ora parlato: esse si raggruppano in due sfere, una del bene e una del male, e tutto quanto si andrà svolgendo avverrà in un duplice, differente rapporto con quelle divinità (...). Si tratta di questo. Non appena quella parte del mondo divino che è caratterizzata dalla durata, cioè è estranea al tempo, non appena essa interviene nell'ambito del tempo, essa si scompone in due elementi, uno buono e uno cattivo. Dei dodici punti fissi rimangono allora a disposizione del bene i cinque che si trovano interamente nella sfera del bene e i due che si trovano ai due estremi di quella sfera, cioè sette in tutto. Parliamo perciò dei sette che rimangono superstiti dei dodici originari. Quando vogliamo parlare di ciò che nel tempo è buono, eccellente, degno di guidare, dobbiamo parlare dei sette savi, dei sette risci: la realtà conferma allora questa regola. Da questa è nata la concezione che sette segni dello zodiaco corrispondono al mondo luminoso, al mondo superiore, mentre appartengono al mondo inferiore gli altri cinque, a cominciare dallo Scorpione, [seguitando: Sagittario, Capricorno, Acquario, Pesci, mentre i sette <<buoni>> vanno dalla Bilancia all'Ariete attraverso Vergine, Leone, Cancro, Gemelli, Toro]. (...) Il Cristo è venuto per risanare il mondo, in modo che il <<sette>> possa trasformarsi nel <<dodici>>, che quello che abbiamo compreso come il significato del <<sette>> possa d'ora innanzi venir compreso nel simbolo del <<dodici>>. Il numero dodici ci si presenta prima di tutto nei dodici fratelli di Cristo, nei dodici Apostoli (...). Ci dobbiamo chiedere: dove possiamo scoprire, di quello che attraversa l'intera evoluzione umana, un aspetto più vero, più essenziale di quel che ci viene offerto dalla conoscenza materiale e dall'intelletto umano? Possiamo chiedere alla Scienza dello Spirito: come si chiama ciò che si scorge nel mondo spirituale e che si muove per così dire come una corrente spirituale continua, attraverso quelle sette Civiltà? [le sette Civiltà Postatlantiche ad iniziare dalla Paleoindiana]. Proprio la saggezza orientale ha creato un termine per ciò che si estende spiritualmente per tutte le Civiltà; se lo si considera nella sua realtà non si tratta di qualcosa di astratto, ma di qualcosa di concreto, di un essere (...). Si può attribuirgli un nome che l'Oriente ha giustamente creato per lui (...). L'essere sublime che fu il Maestro dei santi risci, il Maestro di Zarathustra e di Ermete, colui che può essere chiamato il grande Maestro (...) lo si può denominare (...) la totalità dei Bodhisattva,*

*l'insieme dei Bodhisattva. La concezione cristiana lo designerebbe come lo Spirito Santo”.*

Possiamo considerare i Bodhisattva, da un punto di vista nuovo, che li mette in relazione con i dodici punti fissi dello zodiaco, divisi in due elementi divino-spirituali che si esprimono nel sette e nel cinque. Vedremo come tutto ciò ci tornerà utile per comprendere i nessi, che andremo a considerare partendo dalla conferenza del 19 dicembre 1910:\* *“Ora, ci sono due modi essenziali, fondamentali per poter giungere in rapporto con i mondi spirituali sovrasensibili. L'uno è quello che possiamo studiare in maniera particolarmente chiara se accenniamo con un paio di tratti (...) alla figura della grande guida Zarathustra; l'altro modo in cui tali guide possono entrare in rapporto con i mondi spirituali ci si presenta se evochiamo la singolarità del grande Buddha. Per la verità queste due guide, Buddha e Zarathustra, in tutto il loro agire si differenziano molto l'uno dall'altro. Ci deve essere chiaro che in quel che il Buddha e il buddismo chiamano l'inabissarsi, che sopraggiunse sotto l'albero del Bodhi (e che dunque è un'espressione simbolica di un certo approfondimento mistico del Buddha), si offre una via che l'io umano intraprende nella propria essenza, nella propria natura più profonda. La via che Buddha imboccò in modo tanto straordinario è una discesa dell'io nelle profondità, negli abissi della propria essenza (...). L'uomo normale conosce il contenuto del proprio io, e come uomo d'oggi non conosce la propria natura e la propria essenza, nella quale entra ogni mattina al risveglio, non conosce corpo astrale, corpo eterico e corpo fisico, poiché nell'istante in cui si sveglia non vede il suo corpo astrale (...). Pertanto, quando nella Scienza dello Spirito, parliamo di questo processo, a ragione diciamo: nell'istante in cui la mattina ci svegliamo, entriamo davvero nella parte della nostra essenza. Tuttavia a questa porta sta un guardiano, il Piccolo Guardiano della soglia (...). Pertanto la via mistica è l'ingresso nella propria essenza umana attraverso la porta aperta appena indicata, passando davanti al Piccolo Guardiano della soglia. Quel che in relazione al grande Buddha viene denominato simbolicamente come lo stare seduto sotto l'albero del Bodhi, non è altro che la discesa nella propria essenza interiore, attraverso la porta che di solito ci è preclusa (...). Questa è una via, la via mistica, l'attraversamento della propria essenza fino al punto in cui viene superato il confine oltre il quale è possibile raggiungere il mondo spirituale. Su questa via una parte delle guide dell'umanità consegue quel che simili individualità devono avere per poter offrire impulsi all'evoluzione umana. Le personalità come per esempio l'originario Zarathustra conseguono la possibilità di diventare guide dell'umanità con un cammino del tutto diverso. Se ancora una volta richiamiamo alla mente quel che dissi del Buddha, ci sarà chiaro che egli doveva essersi elevato di gradino in gradino, già nelle incarnazioni precedenti,*

nelle quali era giunto fino al livello di Bodhisattva. Attraverso l'illuminazione (sedendo sotto l'albero del Bodhi), che deve essere pensata così come l'ho presentata, una personalità che si è elevata a poco a poco, grazie ai progressi della sua individualità, giunge a vedere nei mondi spirituali. Se l'umanità fosse stata dipendente sempre solo da tali guide, non sarebbe stato possibile farla progredire così come è progredita. Ci furono anche guide diverse e di quest'altro genere fu Zarathustra. Non sto parlando dell'individualità di Zarathustra, ma della personalità dell'originario Zarathustra, l'annunciatore dell'Ahura Mazda. Se studiamo una tale personalità nel luogo in cui viene incontro nel mondo, anzitutto non troviamo in essa alcuna individualità innalzata in modo speciale grazie ai propri progressi; abbiamo invece una personalità che viene prescelta per essere il portatore, l'involucro di un'entità, di un'individualità spirituale che non può incarnarsi nel mondo, che può solo mandare la sua luce in un involucro umano e agire al suo interno. La personalità dell'originario Zarathustra non fu di quelle elevate da sé a un livello tanto alto come il Buddha, ma fu piuttosto prescelta affinché un'individualità superiore vi prendesse per così dire posto, la compenetrasse del proprio essere, di spirito (...). In tutti i grandi ideatori di concezioni del mondo nell'intera area del mar Caspio attraverso le nostre contrade e fino alle regioni dell'Europa occidentale, troviamo espresso che simili personalità vengono compenstrate da un'entità spirituale per diventare guide dell'umanità, senza che si siano elevate mediante un'evoluzione personale. Questa è l'altra via con la quale si formano guide dell'umanità. Con ciò abbiamo caratterizzato in un senso più profondo quel che spesso abbiamo considerato: le due grandi correnti di Civiltà dell'Epoca Postatlantica (...). La corrente settentrionale aveva guide quali ho descritto ora in Zarathustra, quella meridionale invece ne aveva quali appaiono nella più alta rappresentazione nel grande Buddha (...). Il Cristo, un'entità divino-spirituale, discende sulla Terra in un'entità umana, come entità divino-spirituale sono discese in tutte le guide e ideatori settentrionali di concezioni del mondo, soprattutto in Zarathustra. E' lo stesso processo, ma portato al suo massimo grado: il Cristo discende in un'entità umana, ma non nella sua infanzia, bensì nel trentesimo anno di vita, e la personalità di Gesù di Nazareth viene preparata a ciò in modo speciale. Entrambi i misteri delle guide devono esserci rappresentate in sintesi, in unione, in armonia l'un con l'altro (...). Il Cristo fa entrambe le esperienze, mentre le precedenti guide dell'umanità ne avevano sempre fatta solo una. Egli fonde le due vie nel mondo spirituale. Con ciò ho voluto presentare ancora una volta (...) come si debba comprendere il processo evolutivo dell'umanità e l'intervento di individualità che si elevano al di sopra dell'evoluzione del Bodhisattva, fino a quello di Buddha; e come si

*debba comprendere l'evoluzione di coloro nei quali non si considera quel che sono come esseri umani, bensì quel che scende dall'alto".*

Ecco che ci è stato spiegato qualcosa che non avevamo ancora voluto introdurre finora: anche le più elevate guide dell'umanità, i Bodhisattva, sono da considerare come <<divisi>> in due gruppi di appartenenza a seconda della due correnti migratorie postatlantiche cui appartengono e in cui operano. Ciò che più conta, in questa differenziazione, sono le due vie di accesso al mondo divino-spirituale. Nella via mistica, *"una parte delle guide dell'umanità consegue quel che simili individualità devono avere per poter offrire impulsi all'evoluzione umana"*, ossia è l'individualità umana che, attraverso varie incorporazioni, si conquista alla fine, incarnandosi, ciò che offrirà come frutto maturo a tutti gli uomini, perché nel tempo se ne appropriano. Nell'altra via, quella che fa penetrare l'anima di una personalità nei misteri del macrocosmo, ci viene spiegato che *"...se studiamo una tale personalità (...) non troviamo in essa alcuna individualità innalzata in modo speciale grazie ai propri progressi; abbiamo invece una personalità che viene prescelta per essere il portatore, l'involucro di un'entità, di un'individualità spirituale che non può incarnarsi nel mondo"*.

Prima di tutto volgiamo l'attenzione all'uso attentissimo dei concetti di <<personalità>> e <<individualità>>, a come con essi Steiner differenzi le due figure del Buddha e di Zarathustra. Nel primo, ciò che conta è proprio quello che l'individualità si è voluta conquistare elaborando i suoi corpi inferiori in ripetute incorporazioni; nel secondo, acquista significato la personalità, ed è questa che viene <<prescelta>> per fare da involucro ad una entità divino-spirituale. Importante è la personalità ritenuta adatta per quella singola incorporazione divina, non è necessario che questa personalità *"si sia elevata mediante un'evoluzione personale"*. Viene spontaneo pensare, ricordando tanti nessi, che la prima via esemplarizzata dal Buddha ha una qualità prometeica-dionisiaca-luciferica, collegata all'incontro col Piccolo Guardiano della soglia, mentre la seconda, caratterizzata da Zarathustra, ha un carattere apollineo-cristico che, viceversa, è collegata all'esperienza col Grande Guardiano della soglia, in altre parole al Cristo stesso. Ma, ciò che più desta interesse, in queste due modalità di azione, nel caso di Buddha è il carattere di <<attività>> necessario a modificare in se stesso quanto viene dalle Volontà creatrici, nel caso di Zarathustra è il carattere di <<passività ricettiva>> per quello che viene dato dalle divinità. Sono due atteggiamenti di fronte alla volontà divina, che richiamano quelli archetipici di Caino, nel Buddha e di Abele, in Zarathustra. Leggiamo alcune descrizioni, relative a questo tema, prese dalla conferenza del 29 maggio 1905:\* *"Del tutto nel senso della leggenda [La Leggenda del Tempio] dobbiamo pensare che fino all'apparizione del Cristo Gesù sulla Terra vi erano due correnti. Una costruì il Tempio, diede forma alle azioni*



*umane, affinché più tardi potesse venir accolta la parola di Dio che sarebbe discesa sulla Terra attraverso il Cristo Gesù (...). Accanto a questa doveva svilupparsi nel corso del tempo la sfera divina stessa come una specie di seconda corrente parallela. Per questo si distinguono i figli degli uomini, la stirpe di Caino, che dovevano preparare la sfera mondana, dai figli di Dio, i figli di Abele-Set, che curavano la sfera divina, fino a quando le due correnti si sarebbero unite. Il Cristo Gesù riunì le due correnti".* Leggiamo ancora dalla conferenza del 2 dicembre 1904:\* *"Questa è l'inimicizia primigenia fra coloro il cui essere è una sorta di dono divino e coloro che si sono conquistati tutto da soli. Abele offriva a Jehova animali, Caino invece i frutti della Terra (...). Abele prende ciò che già vive, in cui vi è già la vita. La stirpe di Caino crea per così dire il vivente dal non vivente (...). Vediamo così come in Caino e in Abele vengano caratterizzate due specie umane: l'una accetta quel che Dio le ha preparato, l'altra – l'umanità libera – coltiva la Terra e si affatica per ottenere il vivente dal non vivente".*

Si potrebbe dire: i Bodhisattva, che operano come il Buddha, partecipano alla corrente dei "figli degli uomini", di quelli che vogliono liberarsi, mentre quelli che agiscono come Zarathustra partecipano alla corrente dei figli di Dio, cioè di quelli il cui essere è un dono divino. Con loro, anche la Direzione divina dell'umanità è in qualche modo <<coinvolta>> in questa differenziazione, e se il Cristo è intervenuto per avviare il risanamento di questa differenza, allora l'origine di essa è da ricercarsi non solo nel microcosmo, ma anche nel macrocosmo.

Partiamo dalle notizie già considerate: i Bodhisattva, con il Cristo al centro, sono "dodici e non più di dodici"; questa realtà spirituale si rispecchiò nell'agire del Cristo Gesù circondato dai dodici Apostoli; in queste "comunità" si può riconoscere un riflesso del Sole e delle dodici forze zodiacali. Sappiamo che queste dodici direzioni spirituali sono da dividere, per una giusta comprensione, in due gruppi: uno di sette e uno di cinque, e che nei sette segni cosiddetti "diurni" è da vedere l'azione del passato, mentre nei cinque cosiddetti "notturni" è da considerare il presente e il futuro. Anche nei dodici Apostoli, questa suddivisione è evidenziata dal fatto che essi furono la reincarnazione di due gruppi umani, e lo Steiner ci aiuta a riconoscerli, alla fine del Vecchio Testamento (Macc. 1-2), come i sette fratelli Maccabei e i cinque discendenti di Mattatia.\* Si possono ricordare, fra le notizie già considerate, la comunità dei sette più cinque intorno all'iniziando giovinetto Christian Rosenkreutz, e la suddivisione dei segni zodiacali in <<sette pani e cinque pesci>> nei Vangeli, particolarmente legata alla figura di Giovanni Battista. Ma Giovanni Battista è da riconoscersi come il Bodhisattva Maytreia! Quindi, a questo punto sorgono i quesiti: a quale dei due gruppi, rappresentati da Buddha e da Zarathustra, deve essere assimilato? Da quale direzione zodiacale

riceve le sue forze? Vediamo come Steiner risponde nella conferenza del 6 dicembre 1910:\* *“Da precedenti argomentazioni sappiamo che l’uomo può accedere all’iniziazione o discendendo nell’interiorità della propria anima, o venendo ridestato per uscirne, per liberarsi dal corpo ed effondersi con le forze animiche nel macrocosmo (...). Se si voleva riversare la propria anima nel macrocosmo, i dodici livelli che vi si dovevano attraversare mentre la propria forza animica affluiva verso determinati punti e determinate direzioni di quello, era contrassegnato dai dodici segni dello zodiaco (...). A questo scopo lo sguardo doveva però diventare indipendente dalla materia, vale a dire, sia nei rituali misterici che negli iniziati per grazia dall’alto, come Giovanni Battista, ci si preoccupava di volgere lo sguardo in questione a una costellazione, ma così che si avesse la Terra tra sé e la costellazione relativa. Ciò significa che di notte si doveva volgere lo sguardo alla costellazione attraverso la Terra. Se si guarda una costellazione con gli occhi fisici si vede la costellazione fisica. Se però si riesce a guardare attraverso la materia terrestre, dove la costellazione fisica è coperta da essa, allora non si vede l’elemento fisico, bensì lo spirituale, ossia i misteri che la costellazione esprime. Lo sguardo di Giovanni Battista era stato esercitato a guardare, nella notte, la costellazione dell’Acquario attraverso la materia terrestre. Pertanto quando l’Angelo prese possesso della sua anima, egli ebbe la cosiddetta iniziazione dell’Acquario. Così poteva mettere a disposizione dell’Angelo, con ciò che sapeva e che sentiva, tutte le facoltà (...). Se di giorno seguiamo l’avanzare della direzione del Sole dalla costellazione dell’Ariete attraverso il Toro, i Gemelli e così via fino alla Vergine, di notte dovremo seguire il suo progredire dalla Bilancia, attraverso l’Acquario fino alla costellazione dei Pesci, questo è il percorso fino al Sole spirituale. Giovanni aveva accolto l’iniziazione dell’Acquario (...). Di conseguenza Giovanni Battista diceva ai suoi discepoli intimi: mediante l’iniziazione dell’Acquario posso mettere a disposizione del mio Angelo solo le forze che gli permettano di annunciare che verrà il signore, il Kyrios; tuttavia verrà Uno che possiede le forze simbolizzate dall’iniziazione della costellazione dei Pesci. Quello accoglierà il Cristo. Con ciò Giovanni Battista alludeva a Gesù di Nazareth. Per questo motivo le antiche tradizioni attribuivano al Cristo Gesù il simbolo dei Pesci”.*

Alla prima delle due domande precedenti, in pratica già ha risposto Steiner dicendo: *“...negli iniziati per grazia dall’alto, come Giovanni Battista”.* Infatti qui è già espresso il carattere di << dono >> che caratterizzava l’iniziazione di tipo Zarathustrico, in più ne indica anche la qualità abelita con le parole: *“Così poteva mettere a disposizione dell’Angelo, con ciò che sapeva e che sentiva, tutte le facoltà”;* più avanti ci fa risentire ciò che il Battista rivolgeva ai suoi discepoli più intimi: *“... posso mettere a disposizione del mio Angelo solo le forze che gli permettano di annunciare che verrà il Signore, il*

*Kyrios ...*”. In queste parole appare proprio il gesto dell’offerta sacrificale di ciò che si è ricevuto in dono, dono sul quale, per servire lo Spirito divino, si è rinunciato ad intervenire umanamente. Che poi Zarathustra appartenga allo stesso “gruppo” di Giovanni Battista, è anche indicato nella frase successiva di Steiner: “...tuttavia verrà Uno che possiede le forze simbolizzate dall’iniziazione della costellazione dei Pesci. Quello accoglierà il Cristo. Con ciò Giovanni Battista alludeva a Gesù di Nazareth”, vale a dire all’io di Zarathustra. Questi come Gesù Salomonico (il Gesù di stirpe regale, discendente del re Salomone), deve essere considerato un vero iniziato abelita, in cui la saggezza sussiste come dono divino, non conquistata con forze umane di tipo cainita. Gesù-Zarathustra fu iniziato direttamente dal Manu divino nel Tempio del Sole\*, e come portatore delle forze della costellazione dei Pesci deve essere considerato, dopo Giovanni, il più grande fra i <<Pescatori>> aiutatori del Cristo. Vista la sua missione come <<Fratel Gesù>>, quale primo maestro del Cristianesimo\*, forse lo si può considerare come <<l’occulto>> custode umano del Graal, quel <<Re pescatore>> puro e invitto dal male che, adombrato nella saga col nome di Titurel, può finalmente affidare il Graal nelle mani di Parsifal, il quale, come futuro Manu umano, ne diviene suo nuovo, degno custode.

Nel brano di conferenza prima letto, c’erano indicazioni per comprendere il carattere <<notturno>> o <<diurno>> delle costellazioni zodiacali; con la prossima citazione potremo meglio conoscerne i particolari:\* *“Vi sono dodici modi diversi di essere iniziati ai sacri misteri solari (...). Per capirne qualcosa pensiamo che dal lato illuminato dello zodiaco stanno: Ariete, Toro, Gemelli, Cancro, Leone, Vergine e Bilancia. Vengono poi le costellazioni che stanno dal lato invernale o notturno dello Zodiaco: Scorpione, Sagittario, Capricorno, Acquario e Pesci. Acquario e Pesci sono nel lato invernale o notturno dello Zodiaco (...) dobbiamo tracciare l’arco diurno o estivo del Sole, nel quale esso si sposta dal Toro all’Ariete e così via e l’arco notturno o invernale, tramite il quale possiamo denominare i misteri dell’iniziazione dell’Acquario e dei Pesci. Fisicamente si va da Vergine a Leone, Cancro, Gemelli, Toro, Ariete, spiritualmente da Vergine a Bilancia, Scorpione, Sagittario, Capricorno, Acquario e Pesci. La controimmagine spirituale del percorso solare fisico [dal Toro all’Ariete] si sposta dall’Acquario ai Pesci. Per questo Giovanni poteva dire: <<Egli deve crescere e io devo diminuire. Potete avere un’immagine della mia missione dal Sole che passa dalla costellazione dell’Acquario a quella dei Pesci (...)>>. Il profeta Isaia sapeva che quando il Sole passa nei Pesci accade qualcos’altro. Lo spostamento del Sole nei Pesci annuncia uomini ed entità in relazione con l’iniziazione dei Pesci”.*

I nostri tempi sono quelli della missione di Giovanni, che continua ad esplicitarsi in forza della sua qualità più saliente: indica sempre, all’umanità più

avanzata, in quale direzione l'imprevedibile <<vento dello Spirito>> sta spirando e chiede di essere seguito. Ciò necessita le anime umane a periodiche metamorfosi, senza le quali sprofonderebbero sempre più nelle abitudini esistenziali, soprattutto quelle del rapporto con lo spirito, spirito che per sua natura, e per consentire la libertà all'essere umano, è in continuo, creativo cambiamento. L'anima umana è formidabilmente soggetta alle proprie abitudini, e la <<nostalgia>> del passato, come suggestione luciferica, si fa tanto più forte quanto più, invece, il tempo dello Spirito (o lo Spirito del tempo) chiede mutazione, <<conversione>>. Anche le cose umane più sacre, con il tempo devono mutare per adeguarsi sempre meglio all'Idea creante, pena il loro svuotamento e conseguente stravolgimento da parte degli ostacolatori. Il male, insegna Rudolf Steiner, è un bene perseguito al di fuori del suo giusto tempo, in un tempo dislocato e perciò sbagliato, perché in quest'ultimo del bene iniziale è rimasto, ormai, solo il guscio esterno, svuotato delle sue forze divine, che vengono sostituite da altre non giuste, capaci di pervertire il sorpassato compito. Se l'uomo, per mancanza di coraggio, di libertà, di amore della conoscenza, si attarda nelle sorpassate abitudini di pensieri, sentimenti e azioni, o ancor peggio decide di rimanervi pervicacemente incatenato, allora vien meno al suo ideale evolutivo, che ha la sua chiave nella continua liberazione, in cui non è previsto un livello finale, livello che, come tale, diverrebbe la fine di ogni libertà. L'ideale dell'uomo è completare la sua creazione, perciò far <<morire>> e <<rinascere>> continuamente il suo essere in senso superiore. Se si sottrae a quest'ideale cristico, si perde!

Anche oggi, dunque, la parola di Giovanni, del Bodhisattva Maitreya, attraverso l'uomo che lui stesso sceglie, ci deve risuonare con un contenuto familiare:\* *“In verità, siamo in una condizione tale che il monito di Giovanni Battista <<Cambiate la disposizione dell'anima!>> rimane valido anche per la nostra Epoca. Ciò va bene sottolineato. Se da un lato ci è data la possibilità di finire nella palude materialistica, dall'altro ci è data la possibilità di ottenere, grazie al Sole che in primavera raggiunge un determinato punto della costellazione dei Pesci, ciò che in un certo qual modo è una chiaroveggenza eterica. Anche per un'ascesa spirituale ci sono segni nel cosmo, che ci indicano come le forze provengono dal cosmo stesso. Bisogna che l'uomo comprenda la scelta di fronte alla quale si trova penetrando nella Scienza dello Spirito. Infatti solo chi comprenderà questa scelta potrà ben comprendere la Scienza dello Spirito”.*

Avevamo già incontrato questa citazione di Steiner nel primo capitolo, ma qui acquista un ben altro rilievo. Giovanni è divenuto un portatore di <<doni spirituali>> agli uomini che si raccolgono in comunità cercando lo spirito, lo fece già per gli Apostoli, dopo la sua morte, alla distribuzione dei <<pani e dei pesci>> ai 5000,\* e da allora continuò a dispensarne. Altrettanto è chiamato a

farlo oggi con il Sole che irradia di nuovo dalla direzione cosmica dei Pesci, elargendo ciò che “...in certo qual modo è una chiaroveggenza eterica”. Ma la sua missione non finisce qui; se davvero egli è il Bodhisattva Maytreia, allora deve continuare ad evolversi come Maestro per divenire Buddha Maytreia, deve riempire, con le sue incorporazioni, 5000 anni di presenza sulla Terra, per giungere alla sua prima e ultima incarnazione nel Sesto Periodo di Civiltà. Prendiamone la conferma dalla conferenza del 22 maggio 1905:\* *“Abbiamo parlato dei Periodi di Civiltà dal Primo al Quarto. Il Sole si sposta di nuovo nel cielo, e ora, trovandoci noi in un punto critico, entriamo nel segno dei Pesci. Verrà poi un tempo, il Sesto Periodo, in cui gli uomini saranno interiormente tanto purificati da essere loro stessi un Tempio per il divino e allora il Sole entrerà nel segno dell’Acquario. Il Sole, che in effetti è soltanto la manifestazione esteriore della nostra vita spirituale, percorre in questo modo la volta celeste. Soltanto quando all’inizio della primavera sorgerà in Acquario, il Sole verrà compreso nella sua piena chiarezza. Così si svolgeva la Messa Grande dalla quale erano tenuti lontano i non iniziati [nella Messa dei Templari, che si possono definire anche Cristiani giovaniti]. A quelli che erano rimasti, si diceva che il Cristianesimo, cominciato come un seme, avrebbe portato in avvenire frutti del tutto diversi e che con l’Acquario era inteso Giovanni che come un granello di senape diffondeva il seme del Cristianesimo. Acquario significa anche Giovanni che battezzava con l’acqua per preparare gli uomini affinché potessero ricevere il battesimo di fuoco del Cristo. Che sarebbe venuto un <<Giovanni-Acquario>> che avrebbe reso vero l’antico Giovanni e annunziato un Cristo che avrebbe rinnovato il Tempio, quando fosse giunto il grande momento in cui il Cristo avrebbe parlato di nuovo agli uomini, veniva insegnato nel profondo dei misteri del Tempio, affinché in avvenire si comprendesse quel grande momento”.*

Abbiamo acquisito il necessario per rispondere al secondo quesito che ci eravamo posti, ossia qual’è la costellazione da cui Giovanni Battista prende le sue forze, e abbiamo visto che è quella dell’Acquario. Ci è stato anche profeticamente prospettato che, quando il Sole comincerà a nascere in primavera con alle spalle tale costellazione, “Giovanni-Acquario” completerà la sua missione. Ciò è in perfetto accordo con l’altra conoscenza profetica: nello stesso Periodo , ossia nel Sesto Periodo Postatlantico, il Bodhisattva Maytreia diverrà il Buddha Maytreia.

Per rispondere ancora in merito al primo quesito, con il quale ci si chiedeva in quale delle due correnti (manifestate esemplarmente da Zarathustra e dal Buddha) si possa riconoscere l’opera del Bodhisattva Maytreia-Giovanni, la nostra fonte questa volta è la conferenza del 4 settembre 1910:\* *“...quel massimo evento dell’evoluzione umana [la discesa del Cristo sulla Terra] fu preparato dalla corrente zarathustriana (...). Vi fu però anche un’altra*

*preparazione, affidata a una corrente collaterale, ma connessa con la grande corrente principale proveniente da Zarathustra. Questa corrente secondaria andò preparandosi in sedi indicateci dalla storiografia esteriore come quelle di certe sette che seguivano una particolare disciplina spirituale: così quella dei Terapeuti di cui scrive Filone (...). Oltre che fra i Terapeuti, la corrente preparatoria collaterale di cui stiamo parlando operava anche in una ramificazione di quella setta, cioè fra gli Esseni, dimoranti in Asia. I membri di tali sette (delle quali si può trovare un cenno nel mio libro "Il Cristianesimo come fatto mistico") erano sottoposti a una Direzione spirituale unitaria. Per conoscere sul piano exoterico tale direzione è utile ricordare quanto ebbi occasione di spiegare nelle conferenze sul Vangelo di Luca. Si tratta del mistero del Buddha, quale è trattato anche exotericamente negli scritti orientali, e precisamente del fatto che chi ha da diventare un Buddha, deve prima essere un Bodhisattva (...). Nell'elevazione del figlio del re Suddodana da Bodhisattva a Buddha dobbiamo scorgere la conclusione di un'antica linea evolutiva: di quella stessa che si era manifestata anche nei santi rishi indiani e che arrivò al suo termine appunto quando quel Bodhisattva divenne Buddha (...). Da quel momento esisteva dunque un successore del Bodhisattva che allora divenne Buddha. Il nuovo Bodhisattva aveva una missione particolare, nell'ambito della missione dell'umanità: quella di guidare spiritualmente il movimento che si esprime nelle istituzioni dei Terapeuti e degli Esseni. Dobbiamo quindi riconoscere nel Bodhisattva che succedette al Buddha la guida spirituale di quelle comunità: in esse si esercitava il suo influsso. Durante il regno di Alessandro Janneo (circa fra il 125 e il 77 prima di Cristo) questo Bodhisattva inviò per così dire come guida agli Esseni un'individualità particolare. Essa fu a capo della comunità essena circa un secolo prima dell'inizio della nostra era (...). Tale personalità è ben nota all'occultismo come una specie di precursore del Cristianesimo fra gli Esseni; d'altra parte, nella letteratura talmudica essa figura col nome di Gesù figlio di Pandira: Jeschu ben Pandira (...). I fatti sono perfettamente chiari. La corrente spirituale che dipende dal successore del Gotama Buddha, [cioè l'attuale Bodhisattva, che diventerà il Maytreia Buddha, e che aveva inviato il suo messaggero presso gli Esseni] va considerata come una corrente preparatoria collaterale del Cristianesimo".*

Quindi, è inequivocabile che il Bodhisattva Maytreia operò nella corrente del Buddha con una missione particolare; questa consisteva nell'ammaestrare comunità ricercanti vie allo spirito secondo discipline interiori, mistiche. Egli aveva il compito di annunciare la conoscenza della prossima incarnazione del Cristo in Gesù, per questo era portatore di un profondo sapere riguardante l'azione della Direzione spirituale dell'umanità che, per mezzo di Zarathustra e della sua corrente centrale, doveva preparare l'involucro terrestre per il Logos.

Fu il Bodhisattva Maytreia che, infatti, ispirò tali misteri a Gesù ben Pandira, quest'ultimo poi li fece fluire nel libro che divenne il Vangelo di Matteo.\* Si è accennato alla Direzione spirituale dell'umanità poiché in essa agisce anche il Manu divino; abbiamo già conosciuto che, nel Periodo Paleopersiano, egli fu l'iniziatore di Zarathustra e, nell'antico Periodo Paleoindiano, dei santi Rishi. Alla morte di Zarathustra il suo corpo astrale e quello eterico furono conservati nella Loggia solare; più tardi questi due corpi furono assunti rispettivamente: da Ermete, che fu il fondatore della Civiltà Egizia; da Mosè che fu, dopo Abramo, il più grande aiutatore della missione del popolo ebraico. Abramo stesso aveva ricevuto una iniziazione molto speciale da Melchisedec, re dell'antica Salem, e sappiamo da Steiner che in questo altissimo sacerdote dobbiamo riconoscere il Manu divino. La sua azione continua quando, durante la deportazione a Babilonia, il popolo ebraico si collega all'insegnamento di Zoroastro, cioè all'antico Zarathustra, affinché si rifaccia nuova sintesi di ciò che si era diviso in Ermete e Mosè. Ora giungiamo alla nascita dei due bambini Gesù, quando le correnti di Zarathustra e del Buddha agiscono, così mirabilmente, nel Gesù salomonico e nel Gesù natanico, e quando, contemporaneamente, nasce anche Giovanni Battista per compiere la sua missione. Chi sarà in grado, dopo circa trent'anni, di riconoscere colui che dovrà divenire il vero Cristoforo? Chi riconoscerà <<l'Agnello del Signore>>? Chi riconoscerà la natura umana in cui si erano fusi l'Anima Natanica e l'io di Zarathustra? La riconoscerà colui che dirige *“la corrente spirituale che dipende dal successore del Gotama Buddha”*, cioè il Bodhisattva Maytreia, Giovanni Battista, perché è lui il Maestro che ha seminato queste conoscenze. Egli, che appartiene a quella genia di uomini solari diretta dal Manu divino, con i quali, compresa l'Anima Natanica, ha partecipato al più grande degli eventi, il mistero dei fatti di Palestina. Se consideriamo l'altra corrente, quella del Buddha, Steiner ha detto che in questa *“dobbiamo scorgere la conclusione di un'antica linea evolutiva: di quella stessa che si era manifestata anche nei santi Rishi indiani e che arrivò al suo termine appunto quando quel Bodhisattva divenne Buddha”*. Ma la *“linea evolutiva”* dei Rishi era sotto la totale direzione del Manu divino, ed è assolutamente pensabile che *“la missione particolare”* del nuovo Bodhisattva sia stata ispirata ugualmente dal Manu il quale, lo ricordiamo, ha la Direzione spirituale dell'umanità per tutta la Quinta Epoca di evoluzione della Terra. Ecco come ritornarono a confluire le due correnti, di Zarathustra e del Buddha (e del Bodhisattva Maytreia), in vista dell'avvento del Cristo. Nell'anima, quando si apre a scenari così grandiosi, sorge un profondo sentimento di venerazione, anche se si avverte una sorta d'inadeguatezza a comprenderli, e ancor più ad esprimerli.

Terminiamo questo capitolo con le seguenti considerazioni: le correnti di Zarathustra e Buddha-Giovanni trovarono la loro prima riunione fondendosi,

dal dodicesimo al trentesimo anno, nel Gesù natanico, poi, nei successivi tre anni e tre mesi, raggiunsero una sintesi superiore per mezzo dell'azione diretta del Cristo incarnatosi. Ma un'altra sintesi, in quei tempi, fu resa possibile, quella fra Lazzaro e Giovanni Battista. In entrambe si ha da vedere l'avvenuta riunione di ciò che, archetipicamente rappresentato dalla lotta fra Caino e Abele, si era scisso nell'essere umano. La prima riunione si realizzò in forma perfetta, come frutto finale dell'azione divina, la seconda si effettuò come germe iniziale dell'azione libera di un essere umano, teso a farsi Tempio del Verbo. Del senso di quest'ultima riunione e del farsi l'uomo Tempio del Verbo, tratterà il prossimo capitolo.



## IL SACRIFICIO DI CAINO E LA REDENZIONE DI ABELE

Già dalle prime pagine di quest'opera i due esseri di Caino e Abele sono stati considerati in vario modo, ora essi, con tutto ciò che di viventemente simbolico li accompagna, verranno riesaminati per tentare di carpirne la vera essenza. Li abbiamo definiti simboli viventi perché essi, nei modi più differenti, costituiscono il substrato di un elemento mitico-religioso appartenente a tutta l'umanità, che appare in tutta la sua potenza nella Bibbia, ma anche in altre leggende che ne sono derivate.

Rudolf Steiner ci ha accompagnato in un itinerario, affascinante e illuminante, lungo tre di queste leggende; esse sono conosciute con questi nomi: la <<Leggenda del Tempio>>; la <<Leggenda Aurea o della Croce>>; la <<Leggenda del Paradiso>>. Cercheremo di cogliere, ancora una volta fra tutte le conferenze trasmesseci, quelle che ci si mostreranno più collegate alle linee di ricerca finora svolte. La maggior parte delle conferenze utilizzate fanno parte di un ciclo\* che ha come titolo proprio quello delle leggende. L'elemento che vi fa da sfondo è quello già tante volte evidenziato: una scissione che poi dovrà essere ricomposta e superata, sia nell'uomo singolo che nell'umanità intera. La <<Leggenda del Tempio>> massonica, motivata proprio da questa scissione, nasce per contrapporsi ad un'altra <<Storia>>, quella biblica, nella quale viene vista agire la potenza della controparte. Dovremo capire quando tutto questo, storicamente, ha avuto inizio, e come sia da inserirsi nella grande evoluzione terrestre dell'umanità. Partiamo da quanto Steiner disse nella conferenza del 23 ottobre 1905 (che fu tenuta per un pubblico di sole donne): *“Le radici della Massoneria risalgono a un lontano passato. Nasce all'inizio della Quarta Sottorazza della nostra attuale Quinta Razza radicale [l'inizio del Quarto Periodo Greco-romano della Quinta Epoca, la Postatlantica]. Nello stesso Periodo veniva scritto l'Antico Testamento (...), viene detto che spiriti superiori si manifestano a Mosè che poi ne scrisse. La conoscenza delle realtà superiori era però già presente molto prima, e veniva tramandata oralmente di generazione in generazione dalla bocca dei sacerdoti, fino a che venne raccolta in un documento redatto da Esra, cui si fa risalire la trascrizione di queste cose. Quando poi l'Antico Testamento iniziò ad essere un potere grazie alla casta dei sacerdoti, allora sorse nella confraternita dei massoni, per una ragione ben precisa, una violenta opposizione, che era sempre esistita ed era anche necessaria, contro il libro sacerdotale, la Bibbia. Noi dobbiamo aver chiaro il perché”*.

Ciò che preme rilevare, in queste parole, è proprio il richiamo finale: *“Noi dobbiamo aver chiaro il perché”*. Questo deve interessarci come uomini, al di

là del fatto che ci si consideri massoni, antroposofi o altro; avviamoci a conoscere questo perché proseguendo nella lettura della stessa conferenza: *“Tutto quanto si svolge sul piano fisico deve all’inizio ripetere in un certo senso realtà precedenti. Di continuo sulla Terra avviene una ripetizione degli eventi di periodi antecedenti (...). Così quando una realtà nuova deve entrare nel mondo, si ripetono sempre in una nuova forma gli stadi precedenti. Lo spirito umano quindi attraversò nella Quinta Razza radicale una ripetizione della Razza Lemurica [è intesa la Quinta Epoca, la Postatlantica, come ripetizione della Terza, la Lemurica], quando l’umanità era ancora di un unico sesso; si differenziò poi nei due sessi, evento che ebbe un influsso tanto grande sulla sua evoluzione spirituale (...). Nel Periodo Egizio-Caldaico-Assiro-Babilonese, si ebbe una ripetizione graduale, nell’ambito della vita spirituale, di ciò che si era prodotto nell’uomo fisico all’Epoca Lemurica. Il manifestarsi di tale separazione ci viene presentato dall’Antico Testamento in una stupenda immagine. E’ detto nel Genesi in modo molto chiaro e bello: prima che Dio creasse l’uomo, creò nella Terra i frutti, gli animali e così via e alla fine creò l’uomo, Adamo, separandolo poi nei due sessi, Questo racconto poggia su conoscenze occulte dei fatti fisici. Naturalmente tutta la saggezza occulta presenta un legame tra i fatti fisici e la successiva sapienza spirituale. Infatti le realtà fisiche provengono dalla saggezza divina, e a sua volta la sapienza nasce più tardi dalla vita fisica”.*

Nel Periodo Egizio-Caldaico-Assiro-Babilonese si ripresentò, come eco, sul piano spirituale, il corrispettivo della divisione nei due sessi avvenuta, sul piano fisico, nell’Epoca Lemurica. Come conseguenza, nella saggezza spirituale umana si determinò una contrapposizione che, evolutivamente, aveva le sue radici nei remoti fatti della divisione dei sessi. Ma qual’è questo legame fra saggezza divina, sapienza umana e vita fisica? Proseguiamo nella lettura per comprenderlo: *“All’inizio dell’Epoca Lemurica tutta la forza fecondante e fruttifera che porta a un nuovo essere umano era prima riunita in un unico sesso. In seguito l’essere umano venne separato in maschile e femminile. A quale sesso si avvicina maggiormente quella facoltà procreatrice? A quello femminile (...). Il sesso femminile era dunque il primo, il più antico e aveva allora in sé la forza di procreare l’individuo umano. Questa forza procreatrice era presente nell’essere umano unisessuato che nella sua forma fisica esteriore si avvicinava a quella femminile. In questo essere unisessuato l’elemento fecondante era la saggezza, lo spirito stesso (...). L’essere umano del periodo in cui vi era un unico sesso era il frutto di una sostanza con caratteristiche femminili e di una fecondazione operata dallo spirito divino (...). Sul piano fisico abbiamo anzitutto l’elemento femminile che viene fecondato dall’alto. Il fattore fecondante era lo spirito divino nell’elemento femminile”.*

Cerchiamo di fissarci queste rappresentazioni nel modo più preciso: c'era un essere umano in cui, unitariamente, agivano i due sessi non ancora divisi; possiamo chiamarlo <<androgine>>, ma le sue caratteristiche somatiche, fisiologiche e organiche, “*si avvicinavano*” a quelle femminili. In lui, nella sua materia, era agente la forza procreatrice, l'elemento fecondante, lo spirito come saggezza. Lo spirito agiva sulla materia dal suo interno, perché quest'ultima era ancora la <<Madre>> la Mater (da cui deriva il concetto di mater-ia), che da se stessa si rigenerava. L'uomo era davvero nel grembo divino, la Parola divina lo traeva a nuova esistenza dalla sua stessa sostanza, e quest'azione era pura potenza della saggezza divina. Questo era l'agire degli Elohim, delle potenze solari genitrici dell'uomo all'inizio dell'Epoca Lemurica. Che fossero gli Elohim è detto già all'inizio del Vecchio Testamento, ma è detto pure nella <<Leggenda del Tempio>>, dove queste entità vengono anche differenziate nella loro azione sull'uomo. Vediamone la narrazione e la spiegazione di Rudolf Steiner:\* *”Ci troviamo di fronte a una sorta di Genesi, di teoria sull'origine dell'uomo (...). Uno degli Elohim si unì a Eva; dall'unione fra uno dei divini creatori ed Eva nacque Caino. In seguito un altro Elohim\* – Jehova o Adonai – creò Adamo, che va dunque considerato il capostipite della nostra Terza Razza radicale [l'Epoca Lemurica]. Adamo si unì ad Eva, e da tale unione nacque Abele. Così alle origini del genere umano abbiamo due punti di partenza: Caino discendente diretto di uno degli Elohim e di Eva, e Abele che, grazie all'aiuto di un essere umano creato da Dio, è l'autentico uomo di Jehova”.* Come questo inizio della Leggenda sia da interpretare lo spiega lo stesso Steiner nella conferenza del 23 ottobre 1905\* (che fu tenuta per un pubblico di soli uomini): *“La Leggenda contrappone quindi la saggezza di Caino a quella biblica, così che all'inizio della Quarta Sottorazza [il Periodo Greco-Latino, nel quale si incarnò il Cristo] abbiamo due correnti contrapposte: la Bibbia come sapienza femminile e la sapienza del Tempio come l'opposto maschile”.* In queste parole, la *”saggezza di Caino”*, di tipo maschile, e la *“saggezza della Bibbia o di Abele”*, di tipo femminile, devono essere considerate ricordando quanto già detto: nell'uomo originario, unisessuato, androgine, la saggezza una era l'elemento fecondante. Se seguiremo attentamente, data la loro complessità, le ulteriori notizie che Steiner riferì in proposito nella conferenza del 23 ottobre 1905, tenuta per sole donne, potremo comprendere meglio la divisione della primigenia saggezza divina nelle due forme maschili e femminili, e la diversificazione che ne derivò nell'azione di queste:\* *“L'essere umano del periodo in cui vi era un unico sesso era il frutto di una sostanza con caratteristiche femminili e di una fecondazione operata dallo spirito divino (...). Sul piano fisico abbiamo anzitutto l'elemento femminile che viene fecondato dall'alto. Il fattore fecondante era lo spirito nell'elemento femminile.* [Ci deve essere chiaro che,

per “*elemento femminile*” è inteso l’essere androgine originario, il quale si presentava con una figura che lo avvicinava maggiormente a quella del vero e proprio essere femminile, formatosi solo dopo la divisione dei sessi]. *Quando avvenne la separazione dei sessi, ebbe inizio la differenziazione che nel sesso femminile trasformò gli organi spirituali fecondanti in organi di saggezza. La forza maschile, che l’essere femminile aveva in sé [quando era ancora androginico], trasformò gli organi spirituali fecondanti in organi di saggezza. La forza maschile [vale a dire la saggezza divina fecondante], che l’essere femminile aveva in sé [quando era ancora portatore dei due sessi riuniti] trasformò la facoltà creatrice nell’organo della saggezza. Così alla donna [dopo la divisione dei sessi] rimase la metà della forza riproduttiva; all’uomo [sempre dopo la divisione dei sessi] rimase la forza creatrice fisica”.*

Ripercorriamo questo cammino umano, per maggior chiarezza, attraverso le parole con cui Steiner lo descrisse, nello stesso giorno, in due conferenze, di cui la prima per soli uomini:\* “*Prima della separazione dunque abbiamo entrambi i sessi nel singolo individuo che esteriormente nell’apparenza fisica ma anche nella sua natura e nel modo di sentire, era femminile. All’origine del genere umano troviamo quindi un individuo bisessuato con caratteristiche femminili. Il sesso maschile ha avuto origine solo più tardi. Dobbiamo aver chiaro come in un tale individuo, che ha in sé entrambi i sessi, vi fosse anche un elemento fecondatore, un seme maschile. La femmina aveva in sé il maschio [ci è già chiaro che in questo caso, per “maschio” è da intendersi l’elemento della saggezza divina, capace di autofecondare la sostanza femminile in cui viveva]. Se per noi è chiaro che la femmina [ossia, l’essere androgine con caratteristiche femminili] portava in sé il maschio, riusciamo a comprendere come fosse assicurata la riproduzione anche secondo gli attuali criteri scientifici. Prendiamo dunque atto che allora questo avveniva tramite la femmina (...). Il seme che agiva sull’elemento femminile era l’elemento maschile; ed era l’aspetto spirituale, la saggezza. La donna [la parte femminile dell’essere androginico] dava la materia, lo spirito [la parte maschile dell’essere androginico] la forma. Dar forma sul piano fisico è saggezza attuata (...). Ma quando i due aspetti, che prima operavano uniti, si differenziarono tra loro, apparvero come due poli separati. Quel che prima era riunito in un unico organo si divise, dando luogo a una duplicità nella conformazione umana. La duplicità nacque innanzi tutto perché nel singolo individuo andò perduta la fecondità, la possibilità cioè che l’uovo femminile procreasse da sé. L’uovo femminile perse la facoltà di essere fecondato dal proprio corpo. Abbiamo così un elemento femminile divenuto incapace di fecondare, e uno spirituale che lo sovrasta. Attraverso la separazione degli organi fisici ebbe luogo la separazione dei sessi, e la fecondazione divenne possibile solo grazie all’altro sesso. Nascono due tipi di individui: l’uno*

*fisicamente femminile, l'altro fisicamente maschile; la saggezza ha nell'uomo [cioè, nell'essere che inizia a nascere con caratteristiche fisiche maschili] carattere femminile, nella donna [ossia, nell'essere che nasce con caratteristiche ancora femminili ma senza la possibilità di autofecondarsi] carattere maschile. Abbiamo dunque una sapienza che ha una coloritura maschile nella donna e femminile nell'uomo. La sapienza che ha sfumatura femminile [nell'uomo] tende ad accogliere, ad ascoltare, a guardare, a ricevere quel che la circonda. La sapienza con coloritura maschile [nella donna] è attiva, produce (...) abbiamo l'intuizione attiva, proveniente dalla donna e una conoscenza passiva tipicamente maschile”.*

Seguitiamo con la seconda conferenza per sole donne:\* *“I nuovi esseri si adattarono allora a tale trasformazione. Non tutti i precedenti individui femminili [ovvero, gli androgini] assunsero in seguito la forma femminile. Per una parte di essi andarono perdute le caratteristiche femminili, la possibilità di generare esseri umani; come compensazione rimase loro la forza fecondante in un modo del tutto diverso. La natura fisica si era separata in un elemento fecondante e in uno da fecondare e ugualmente si divisero anche la natura spirituale. Nell'essere femminile lo spirito ha carattere e coloritura maschile; nell'uomo l'elemento spirituale ha un carattere femminile”.*

Prima di proseguire, cerchiamo di farci un'idea chiara di questi fatti. Se è lecito semplificare quanto abbiamo letto, in sintesi possiamo dire: da un essere primigenio androgino, la cui fisicità fecondabile aveva apparenza femminile, e in cui il seme maschile fecondatore era lo spirito-saggezza stesso, si scindono quattro elementi: due fisici e due spirituali. I due elementi fisici divennero la base per la formazione di corpi fisici sviluppanti organi sessuali femminili o maschili, di conseguenza questi corpi poterono generare solo con l'unione fisica dei due organi sessuali differenziati. Il primitivo organo spirituale fecondante, o organo di saggezza fecondante, si scisse in due elementi di spirito-saggezza: uno assunse carattere femminile negli esseri umani che cominciarono a nascere con organi sessuali e corpi maschili, l'altro, invece, assunse carattere maschile negli esseri umani che cominciarono a nascere con organi sessuali e corpi femminili. Gli originari organi spirituali fecondanti si metamorfosarono in organi di saggezza; la facoltà creatrice si trasformò in organi che si differenziarono, negli uomini secondo il carattere della passività, nelle donne secondo quello dell'attività. La qualità di saggezza attiva della donna si ridusse a metà di quella dell'antica forza riproduttiva, e l'altra metà, che rimase agli esseri maschili, divenne solo forza creatrice fisica. Il risultato finale di questa scissione dei sessi si potrebbe definire così: la donna divenne spiritualmente fecondante e fisicamente fecondabile; l'uomo divenne spiritualmente fecondabile e fisicamente fecondante. Dell'originario androgino,

la natura fisica si divide in una parte fecondante e in una fecondabile, parimenti avvenne per la natura spirituale.

Ma Steiner spiegò altri elementi arricchenti il quadro di queste formidabili metamorfosi, fondamentali per il divenire dell'uomo:\* *"Grazie a tale separazione si formarono sul piano fisico il midollo spinale e il cervello con i fasci nervosi, raffigurati nell'Albero della Vita e nell'Albero della Conoscenza. L'organo della saggezza è costituito nella colonna vertebrale, dal midollo spinale e dal suo prolungamento nel cervello. Da qui nasce una dualità nell'essere umano, i due alberi del testo biblico, l'Albero della Conoscenza e l'Albero della Vita".* (Genesi – 2,9)

Qui c'è un elemento da cogliere con molta attenzione: *"Da qui nasce una dualità nell'essere umano, i due alberi del testo biblico"*. Questi due "alberi" sottintendono due organi fisici del corpo umano: l'Albero della Vita rappresenta i fasci nervosi del midollo spinale, l'Albero della Conoscenza raffigura il cervello. Questi, nel condensarsi materialmente dalle loro compagini eteriche, da allora generarono una dualità, un'opposizione interiore che, con le sue conseguenze, agì in ogni uomo, e agirà fin quando non avverrà di nuovo la riunione dei sessi. Torneremo su questo argomento più avanti, poiché occorre continuare ancora con la stessa conferenza: *"La leggenda biblica presenta tutto questo molto esattamente. E' noto come all'essere umano (che comprendeva in sé entrambi i sessi) venisse proibito di cibarsi dell'Albero della Conoscenza. La forza che Jehova aveva posto nell'essere umano era che la sua saggezza potesse agire nell'elemento femminile. <<Tu non dovrai cibarti dell'Albero della Conoscenza>> significa quindi: tu non dovrai cogliere la forza fecondante e renderti autonomo. In tal modo infatti va perduta per l'essere femminile [l'essere androginico con caratteristiche femminili] la forza di Jehova, la forza fecondante. Quando la donna si cibò dell'Albero della Conoscenza pose le basi per divenire autonoma nella conoscenza e per smettere di essere un docile strumento di Jehova, come egli aveva voluto. Così perse però insieme alle forze di Jehova, la forza di fecondare se stessa con la saggezza. Pose questa forza fuori da sé quando mangiò dell'Albero della Conoscenza e offrì all'uomo la mela. Così la donna divenne dipendente dall'uomo [per poter essere fecondata fisicamente]. Fu Luciferò a portare l'essere umano su quella via per renderla autonoma: a ciò si oppose Jehova con la proibizione di cibarsi dell'Albero della Conoscenza (...). L'essere femminile non è più fecondante in se stesso, ha cessato di esserlo. Proprio perché la fecondazione ora viene dall'esterno, entra nel mondo la possibilità della morte (...). L'essere femminile divenne sterile in relazione alla saggezza spirituale, quando pretese la conoscenza fisica. Ne diede all'uomo, anch'egli ne mangiò, essi divennero colpevoli e furono cacciati dal Paradiso alla cui creazione non avevano contribuito affatto (...).*

*L'essere femminile diventa fisicamente infecondo, non può cioè come in passato generare da sé una discendenza. Lo spirito maschile, passivo, è infecondo sul piano spirituale, però l'uomo è in grado di fecondare in senso fisico. Spiritualmente egli si lascia fecondare da tutto ciò che è nel mondo; viene fecondato sul piano spirituale per poter a sua volta fecondare sul piano fisico [mentre la donna, come abbiamo visto, divenne spiritualmente attiva e fecondante, ma fisicamente passiva e fecondabile] (...). Il sapere maschile fu fecondato perché ogni cosa venne raccolta dall'esterno e poi collegata. Così si formò una sapienza maschile volta ad accumulare la sapienza della Terra. All'inizio essa non era realmente presente come quella che prima fluiva dall'alto. Dovette essere prima tratta dalla conoscenza del mondo fisico. La saggezza femminile, invece, passò di fatto ai sacerdoti. La saggezza dei sacerdoti si impossessò di ciò che originariamente proveniva dall'antica saggezza femminile. Jehova riuscì a non perdere il genere umano dividendolo in due sessi. Sorsero due poli opposti: Massoneria e casta sacerdotale, simboleggiati da Caino e Abele”.*

Ecco che il concetto di <<simboli viventi>> (i veri simboli sono tali, perché sono immagini di esseri e fatti spirituali realmente viventi e agenti nella nostra anima), attribuito a Caino e Abele, all'inizio di questo capitolo, trova la sua piena giustificazione. D'ora in poi, pensando questi due nomi dovremo sempre sforzarci di ricordare che essi si riferiscono, occultamente, alla duplice modalità della conoscenza umana, alla duplice saggezza umana derivata dalla scissione di quella, una e originaria, dell'androgine. Esse sono da allora in contrasto, e nella drammatica immaginazione di Caino che uccide Abele, è rappresentata tutta la tragedia della scissione umana che ognuno di noi porta in sé, e continuerà a portarla finché, grazie al sacrificio e all'impulso del Cristo, non deciderà di superarla realmente. Ma, già da subito, possiamo cercare di comprendere, con il più caldo interesse conoscitivo, il divenire e le conseguenze di questi fatti, onde riconoscerli nei destini delle alte individualità umane che, nei vari tempi, si sono sacrificate per l'ideale divino: l'uomo.

Dopo aver appreso della dualità della sapienza umana, cerchiamo di farcene un'idea più precisa seguitando con la stessa conferenza: “Vi è un divario fra la femminile saggezza dei sacerdoti e l'aspirazione maschile: ci viene presentato nella leggenda di Caino e Abele. Abele era un pastore: egli si dedicava alla vita che già c'era. Egli è il simbolo della forza divina ereditata che nell'uomo agisce come saggezza, che egli non conquista da solo, ma che fluisce in lui. Caino crea il nuovo da ciò che l'ambiente gli offre. Egli rappresenta la saggezza passiva maschile che deve prima venir fecondata dall'esterno, che va nel mondo per raccogliere e per creare dalla saggezza accumulata. Caino uccise Abele: la saggezza maschile si difende contro la saggezza femminile perché sente che deve conquistare la sapienza fisica e trasformarla (...). Dopo

*che Caino ebbe ucciso Abele, Jehova assoggettò la stirpe di Caino a quella di Abele. Questo significa che originariamente la sapienza terrestre [cainita] si rivoltò contro quella sacerdotale [abelita] e fu sconfitta, infatti il principio di Abele venne perpetuato da Seth [Genesi – 4,25] e tutta la sapienza terrestre fu soggiogata a quella dei sacerdoti”.*

Cerchiamo di non considerare questa Leggenda del Tempio solo come una descrizione di fatti esteriori; abbiamo già letto che “*Grazie a tale separazione [dei sessi] si formarono sul piano fisico il midollo spinale e il cervello con i fasci nervosi*”, che sono simbolizzati, rispettivamente, dall’Albero della Vita e dall’Albero della Conoscenza, ma, aggiunge Steiner, “*da qui nasce una dualità nell’essere umano*”. Questa dualità, o polarizzazione, divenne opposizione nell’interiorità animica dell’uomo, da qui poi si estese anche sul piano fisico. Leggiamo come Steiner spiegò questi eventi nella conferenza del 23 ottobre 1905 che, lo ricordiamo, fu per soli uomini: “*Che cosa comportò la nascita della sapienza di Caino? Il fatto che venisse ucciso l’elemento fecondo che si riproduceva per saggezza propria. Quando Caino uccise Abele, la conoscenza maschile uccise in lui [in Caino] il dono degli dei: la capacità di generare da se stessi. Dato cioè che la conoscenza passa all’essere maschile, in lui viene ucciso Abele. Questo è un processo nell’essere umano in quanto tale: attraverso la conoscenza maschile viene uccisa la forza generante, viene ucciso Abele*”.

Nell’essere umano di tipo cainita, la saggezza maschile voleva difendersi da quella femminile, abelita che, con il suo elemento attivo, gli impediva di conquistarsi la sapienza della sfera fisica, necessaria per dominare questa parte del mondo. Ecco il senso di Caino che in se stesso uccide Abele. E’ in noi stessi che perpetuiamo questa uccisione, questo è l’effetto di quanto avvenne una volta nell’umanità con la divisione dei sessi e le metamorfosi dell’Albero della Vita e dell’Albero della Conoscenza, ossia dei nervi spinali e del cervello.

Seguitiamo a farci educare da Rudolf Steiner su questi temi, così difficili da penetrare attraverso le nostre rappresentazioni intellettuali:\* “*Abbiamo così due stirpi umane: una dei discendenti originari dell’Elohim, i figli di Caino, chiamati anche figli del fuoco. Sono quelli che coltivarono la terra, che lavorarono la terra senza vita e la trasformarono con l’arte degli uomini. Enoch, uno dei discendenti di Caino, insegnò agli uomini l’arte di lavorare la pietra, di costruire le case, di organizzare la società, di fondare organizzazioni sociali. Un altro dei discendenti è Tubal Caino che lavorò i metalli. Da questa stirpe discende anche l’architetto Hiram Abiff. Abele era pastore e si attenne a quel che aveva trovato e prese il mondo come era. E’ questo il contrasto sempre esistito tra gli uomini: gli uni si attengono al mondo come è, gli altri vogliono formare con l’arte qualcosa di nuovo e vitale dalla materia senza vita (...). Sono i figli del fuoco [i cainiti], che dal complessivo pensiero cosmico,*



*devono portare saggezza, bellezza e bontà nel mondo per trasformarlo in Tempio. Il re Salomone era un discendente della stirpe di Abele e non poteva da solo costruire il Tempio, gli mancava l'arte. Chiamò quindi l'architetto Hiram Abiff, un discendente della stirpe di Caino (...). Jehova è anche chiamato il dio della forma, il dio che trasformò il vivente in potenza vivente, contrapposto all'altro Elohim che suscita il vivente dalla materia senza vita. A chi appartiene l'avvenire? Questa è la grande domanda della Leggenda del Tempio. Se gli uomini crescessero nella religione di Jehova, ogni vita morirebbe nella forma (...). Ora è però giunto il momento in cui l'uomo stesso deve svegliare ciò che è morto alla vita, e questo avviene grazie ai figli di Caino, grazie a quelli che non si basano su quanto già esiste, ma che creano nuove forme. I figli di Caino contribuiscono alla creazione del mondo”.*

Qui ci vengono presentate varie individualità che già abbiamo imparato a conoscere, sono potenti esseri umani che hanno operato nelle due correnti incarnatorie presentate all'inizio di questo libro, in particolare Salomone e Hiram Abiff; essi si uniscono nell'intento di costruire il Tempio esteriore in cui custodire l'Arca Santa. Le conseguenze e il senso di queste azioni si vedranno proseguendo l'esame della Leggenda; intanto rileviamo che l'appartenenza di Hiram-Lazzaro-Rosenkreutz alla corrente cainita, ora risulta definitivamente chiara. Questa corrente contribuisce alla creazione del mondo, mentre l'altra, quella abelita, contribuisce, in senso Jahvetico, al mantenimento del mondo, della sua forma creata. “A chi appartiene l'avvenire”? Ad entrambi, rispondiamo, perché è nostro convincimento che le due correnti debbano perseguire la loro riunione. Vediamo come e perché:\* “Secondo il mito, all'inizio del genere umano nel mondo abbiamo due correnti. Una è quella dei figli di Caino, generato da uno degli Elohim con Eva; sono i figli del mondo presso i quali troviamo le grandi arti e le scienze; è la corrente messa al bando che deve venir santificata dal Cristianesimo quando verrà il tempo della quarta parte costitutiva umana. L'altra corrente è quella dei figli di Dio [Abeliti] che accompagna gli uomini fino all'affermazione della quinta parte costitutiva. Sono quelli generati da Adamo”.

Guardiamo all'architettura temporale contenuta in quest'ultimo brano di Steiner. Prima si parla della corrente di Caino, poi si dice che questa corrente, “*messa al bando*”, era nell'attesa di una santificazione, che avvenne al tempo dei fatti di Palestina, quando all'umanità fu conferito il pieno possesso delle facoltà dell'io quale quarta parte costitutiva, infine si parla dell'altra corrente, quella di Abele, che l'accompagna fino a <<quel tempo>> in cui si affermerà la quinta parte costitutiva umana. In queste brevi parole è chiaramente indicato un tratto saliente del cammino evolutivo dell'umanità. Questi temi, come il lettore ricorderà, si sono già analizzati, ma ora, in questo nuovo contesto,

gioverà riconsiderarli per chiudere un ideale circolo, per formare una costellazione di concetti.

Ripartiamo con la ricerca di nessi pertinenti, proponendo la conferenza del 22 maggio 1905: *“Entriamo nel Tempio di Salomone. Il portale è già caratteristico. Il quadrato è un simbolo antico. Oggi l’uomo è uscito dall’elemento del quattro ed è entrato in quello del cinque con le sue parti costitutive e diventa consapevole del suo sé superiore. Il Tempio interiore divino è formato in modo da comprendere l’uomo con le sue cinque parti costitutive (...). Il portale, la parte superiore e i due stipiti formano un pentagono. Quando l’uomo si risveglia dall’elemento del quattro ed entra nell’interno che è la parte più importante del Tempio, corrispondente alla sua interiorità, vede una specie di altare: vi sono due Cherubini che, quali Spiriti protettori, aleggiano sull’Arca Santa, sul Santissimo; il quinto principio, che non è ancora disceso, è preso sotto la protezione delle due entità superiori, Budhi e Atma. E’ l’ingresso per l’uomo nell’evoluzione del Manas (...). Più tardi, nel Medio Evo, l’idea del Tempio salomonico rivisse nei Templari che vollero trasportare i pensieri del Tempio in Occidente (...). I Templari dicevano: (...) abbiamo visto nascere il Cristianesimo nel Quarto Periodo di Civiltà, nel Quinto si evolverà ulteriormente, e nel Sesto celebrerà la sua gloria risorta. Questo noi dobbiamo preparare, dobbiamo guidare le anime degli uomini in modo che si manifesti un vero e puro Cristianesimo nel quale abbia dimora il nome dell’Altissimo (...). Dei Templari venne detto, e se ne fece loro un rimprovero, che avrebbero iniziato un certo culto stellare, un culto solare. Dietro a questo vi è un grande mistero. La Messa si svolgeva in due parti: la cosiddetta Messa Piccola alla quale tutti potevano partecipare; quando questa era terminata, e la massa dei fedeli si era allontanata, si svolgeva la Messa Grande che era destinata soltanto a coloro che intendevano seguire il discepolato occulto (...). Abbiamo parlato dei Periodi di Civiltà dal Primo al Quarto [dal Paleoindiano al Greco-Latino]. Il Sole si sposta di nuovo nel cielo, e ora, trovandoci noi in un punto critico, entriamo nel segno dei Pesci. Verrà poi un tempo, il Sesto Periodo, in cui gli uomini saranno interiormente tanto purificati da essere loro stessi un Tempio per il divino, e allora il Sole entrerà nel segno dell’Acquario (...). Così si svolgeva la Messa Grande dalla quale erano tenuti lontano i non iniziati. A quelli che erano rimasti si diceva che il Cristianesimo, cominciato con un seme, avrebbe portato in avvenire frutti del tutto diversi e che con l’Acquario era inteso Giovanni che, come un granello di senape, diffondeva il seme del Cristianesimo. Acquario significa anche Giovanni che battezzava con l’acqua per preparare gli uomini affinché potessero ricevere il battesimo di fuoco del Cristo. Che sarebbe venuto un <<Giovanni-Acquario>> che avrebbe reso vero l’antico Giovanni e annunziato un Cristo che avrebbe rinnovato il*

*Tempio, quando fosse venuto il momento in cui il Cristo avrebbe parlato di nuovo agli uomini, veniva insegnato nel profondo dei misteri del Tempio, affinché in avvenire si comprendesse quel grande momento”.*

Sì, nel Sesto Periodo di Civiltà Postatlantica verrà un Giovanni-Acquario che renderà “vero” l’antico Giovanni. Quel Giovanni Battista, che Steiner varie volte definì una “maya” in senso fisico\*, diventerà vero in tutti i sensi, perché si manifesterà al mondo come Buddha Maytreia e parlerà in modo del tutto nuovo. Grazie ad una laringe strutturata, per perfezione, in forme senza precedenti, annuncerà il Cristianesimo in un modo del tutto nuovo. Giovanni, il rappresentante della corrente di Abele, redimerà i figli di Caino, ma solo grazie a quanto questi avranno creato nell’elemento morto del mondo, grazie al fatto che avranno edificato il Tempio umano fin dove necessario affinché, come in un Graal, vi possa scendere il quinto principio annunciato da Giovanni-Acquario. Ma i Cainiti hanno potuto svolgere questo compito perché fra loro hanno agito, nel tempo, tre personalità animate da un solo io: Hiram, che edificò il Tempio in sodalizio con il re Salomone; Lazzaro, che per l’iniziazione ricevuta dal Cristo poté unirsi con Giovanni-Elia; Christian Rosenkreutz, che ereditata la corrente spirituale del Bodhisattva Maitreya (ossia l’essenismo di Joussef ben Pandira), e guidando temporaneamente anche la corrente del Graal come vicario di Parsifal, lavora, quale guida dei dodici Bodhisattva, a preparare gli avvenimenti che matureranno nel giusto tempo, il Sesto Periodo storico. Il Templarismo, distrutto sul piano storico esteriore, con la sua segreta corrente continua a preparare l’umanità all’appuntamento con il Giovanni-Acquario, con il Bodhisattva Maytreia che s’incarnerà dopo 5000 anni per elevarsi a Buddha Maytreia. Tutto ciò avviene, e avverrà, sotto la direzione della corrente superiore della Rosacroce: il Manicheismo del grande Manes. Essa è, come abbiamo visto, in attesa del suo tempo, il Sesto Periodo di Civiltà.

Seguiamo a leggere la stessa conferenza del 22 maggio 1905: *”Nell’Arca Santa è nascosto il sacro nome di Jahvè, ma ciò che deve trasformare il mondo, che deve creare l’involucro per il Santissimo, va riedificato dai figli di Caino. Dio creò il corpo dell’uomo e in esso nacque l’io che in un primo tempo distrugge quel Tempio. L’uomo può salvarsi soltanto costruendosi anzitutto la casa che lo trasporti al di là delle acque delle passioni, costruendosi la sua arca di Noè. L’uomo deve costruire a nuovo la sua casa. Ciò che i figli di Caino costruirono esteriormente nel mondo e che i figli di Dio [Abeliti] vi portarono va ora costruito nell’interiorità (...). Comprendiamo la Teosofia soltanto considerandola un testamento di quanto era indicato nel Tempio di Salomone e di quanto ci si debba attendere e preparare per l’avvenire. Noi dobbiamo preparare il nuovo patto al posto del vecchio che era quello del Dio creatore, quando l’elemento divino costruiva il Tempio dell’uomo. Si ha il*

*nuovo patto quando l'uomo stesso avvolge l'elemento divino col Tempio della saggezza, quando lo ricrea affinché l'io trovi un rifugio sulla Terra fino a quando risorgerà liberato dalla materia. I simboli sono molto profondi, e questa era l'educazione che i Templari intendevano dare all'umanità. I Rosacroce altro non sono che i continuatori dei Templari e null'altro vogliono se non quanto vollero i Cavalieri del Tempio e quanto vuole anche la Teosofia: lavorare tutti al grande Tempio dell'umanità". E Caino-Lazzaro vi lavora da quando, unito con Abele-Giovanni, poté ricevere, sotto la croce del Golgotha, la Divina Sofia direttamente dal Cristo, per poi ridarcela celata nel suo Vangelo: "Al centro degli insegnamenti dei Templari veniva onorato un elemento femminile. Lo si chiamava la divina Sofia, la saggezza divina. Manas è la quinta parte costitutiva, il sé spirituale umano che deve sorgere e al quale va eretto un Tempio. Come il pentagono del portale del Tempio di Salomone caratterizzava l'uomo con le sue cinque parti costitutive, così l'elemento femminile caratterizzava la saggezza del Medio Evo. In Beatrice, Dante intendeva appunto portare ad espressione quella saggezza. Comprende la Divina Commedia soltanto chi la considera in questo senso. Di conseguenza anche in Dante troviamo gli stessi simboli che si presentano nei Templari e nei cavalieri cristiani, nei cavalieri del Graal. Tutto quanto deve accadere viene preparato, molto tempo prima, dai grandi iniziati, che dicono quel che in futuro dovrà succedere nel modo in cui ad esempio è raccontato nell'Apocalisse, affinché le anime siano preparate a questi accadimenti".*

Facciamoci una rappresentazione quanto più possibile determinata: noi dobbiamo far sorgere il nostro Manas, il sé superiore, come astrale completamente purificato, ma il sé spirituale, così realizzato, è conosciuto dal cristianesimo esoterico anche come Sofia del Cristo, custodita dal tempo del sacrificio del Golgotha da Giovanni-Christian Rosenkreutz. Egli, come nuovo e più potente Hiram, ha costruito il Tempio interiore con e per la Sofia, e vuole aiutarci a seguirlo su questa via: *"I Rosacroce altro non sono che i continuatori dei Templari e null'altro vogliono se non quanto vollero i cavalieri del Tempio e quanto vuole anche la Teosofia: lavorare tutti al grande Tempio dell'umanità"*. E ancora: *"Ciò che i figli di Caino costruirono esteriormente nel mondo e che i figli di Dio [gli Abeliti] vi portarono va ora costruito nell'interiorità"*. In altre parole l'uomo, nel quale l'antica saggezza divina procreatrice fu divisa, deve ricostituirla in sé, però non secondo l'antica forma ereditata, ma ricreando la nuova Sofia in se stesso, secondo un riorganamento interiore riunente la passiva saggezza maschile e l'attiva saggezza femminile, ovvero Caino e Abele, secondo la simbologia che abbiamo imparato a conoscere.

Ma il cammino verso questo traguardo deve essere considerato in tutta la sua realtà, senza gli impedimenti delle paure e dei dubbi nutriti dalla nostra

avversione, troppo spesso inconscia, verso la conoscenza spirituale. Questa tragica e grandiosa <<avventura>> dell'uomo, che in sé ha sperimentato la scissione dello Spirito Divino dalla Vita [simbolizzato dalla separazione dell'Albero della Conoscenza da quello della Vita], in fondo la dobbiamo: da una parte alla Volontà Creatrice Divina, dall'altra all'azione di Lucifero, apportatrice di libertà in quanto ostacolante il principio Jahvetico della continua ripetizione della stessa forma. Conosciamo che in questo misterioso e affascinante divenire umano intervenne, poi, anche Arimane, agendo potentemente nel corpo eterico per poi arrivare sino a quello fisico. I nostri corpi eterici e fisici portano il marchio di quest'azione, ed essi non possono essere, così come sono andati degenerandosi, il Tempio, il <<Sancta Sanctorum>> per il sé spirituale che dovrà sorgere. Noi dobbiamo lavorare su questi elementi corporei per purificarli, per questo lavoro il Cristo ci ha dato tutte le forze necessarie, ma, per utilizzarle, dobbiamo prima conoscerle, altrimenti possiamo degenerarle. Sappiamo che non ci manca il Cristo, ma solo la conoscenza, la Sofia del Cristo. Affinché questa saggezza possa agire, dobbiamo avviarci a ricomporla in noi nella sua unità, poiché la frazione di essa, che per natura dalla sua antica divisione possediamo, non può bastare. Ne avremo la volontà, la capacità e, soprattutto, il coraggio? In fondo, proprio di questo c'è assoluto bisogno.

Oggi si può leggere tutto dell'Antroposofia, ma in essa ci sono certe conoscenze, come quelle che esamineremo, che spesso permangono, nella nostra interiorità, come avvolte da un elemento oscurante; se ciò accade, è perché queste vengono respinte, con forze di paura, in recessi profondi dell'anima. Paura della verità, paura di aprirsi all'appello dello spirito che oramai, sempre più forte, risuona: "*O uomo, conosci te stesso*". Qualcuno, per questa affermazione di viltà di fronte allo spirito, potrà persino sentirsi offeso. E' libero di farlo, ma questo non cambia la realtà, anzi la perpetua. Non riconoscendo la paura quale reale e occulta causa, motivante segretamente la negazione dello spirito, si nega l'appello al coraggio interiore, sua unica terapia. Questa paura di fronte allo spirito può essere avvertita, per quanto abbiamo conosciuto poco sopra, attraverso le parole che oramai dovremmo rivolgerci in verità: <<Riconosci con coraggio che tu sei Caino, o mai scoprirai l'Abele in te!>>. Cercheremo di testimoniare queste verità, affidandoci interamente alle parole di Steiner.

In un ciclo di conferenze\*, egli si addentra nella descrizione di due potenti immaginazioni, queste sono destinate a sorgere nell'uomo quando, lungo il cammino esoterico, con la coscienza immaginativa impara a guardare nel proprio corpo fisico e nel proprio corpo eterico. Queste immaginazioni sono descritte nella conferenza che tratta della Leggenda del Paradiso e della

Leggenda del Graal. Non si potrà entrare nei dettagli di quanto viene spiegato in queste conferenze, specie quelle del 25, 26 marzo 1913. Noi ci interesseremo, soprattutto, di quella del 27 marzo, riferendoci alle due precedenti solo con alcuni spunti, ma non vogliamo trascurare d'invitare alla lettura dell'intero ciclo, come pure di quello immediatamente precedente, il quale, con le quattro conferenze dal 3 al 7 febbraio 1913\*, forma un unico quadro illustrante antichi e nuovi Misteri. E' un cammino rispecchiante l'evolversi dei Misteri, secondo l'esperienza che, per conoscersi, ne fa ogni uomo il quale ripercorre esotericamente le mutazioni, avvenute nei tempi, delle sue quattro parti costitutive. Come parole introduttive all'esame di questi cicli, diremo solo che: con l'«Immaginazione del Paradiso» l'uomo conosce la storia del proprio corpo fisico da prima dell'influsso luciferico fino ad ora; con l'«Immaginazione del Graal» egli conosce il mistero del suo corpo eterico. Vedremo, proseguendo, come tutto ciò si ricollegherà al mistero di Caino e Abele, ovvero a quello dell'uomo:\* *“Per avere una visione schematica [della percezione chiaroveggente del Paradiso, del Giardino dell'Eden] pensiamo dunque l'odierno corpo fisico che diviene sempre più grande: tutti gli organi si ingrandiscono, gli organi di digestione, di circolazione del sangue, di respirazione, ingrandendosi, diventano come potenti esseri animali viventi, gli organi nervosi diventano esseri vegetali; immaginiamo l'uomo che domina in questa possente formazione. Da un lato ora appare Lucifero, e l'uomo viene attirato da Lucifero; di conseguenza le entità delle gerarchie superiori incalzano ed espellono l'uomo [dal Paradiso]. Ora che egli è stato espulso, l'intera formazione a poco a poco si raggrinzisce nello spazio ristretto che oggi occupa un corpo umano; così l'uomo è con la sua coscienza, con l'intera sua coscienza diurna, fuori del suo corpo. Questo dunque ha fatto sì che l'uomo non sappia quel che vi era in ciò di cui egli prima era a conoscenza, e ha fatto anche sì che egli sappia che cosa vi è fuori di lui. Egli venne espulso attraverso le aperture che oggi sono i sensi; oggi si trova nel mondo sensibile, e ciò in cui egli era in un passato lontanissimo è oggi raggrinzito ed è la sua interiorità. Ho dato ora un'immagine di come l'uomo perviene, mediante l'osservazione chiaroveggente, a quello che si chiama il paradiso. Così in realtà nelle scuole dei misteri il pensiero umano venne indirizzato al paradiso. Dove era il paradiso? Domandano gli uomini. Il paradiso si trova in un mondo che però oggi non è più presente nel mondo sensibile. Il paradiso si è raggrinzito, ma si è moltiplicato, quale suo ultimo ricordo residuo il paradiso ha infatti lasciato l'interno fisico del corpo umano; l'uomo viene però espulso, non vive nel suo interno (...). Allora prestarono la loro opera entità arimantiche e altri spiriti: essi prima espulsero l'uomo e poi continuarono ad agire su di lui; questi spiriti convertirono in bene la loro attività e formarono gli arti, mani e piedi, e anche il volto che essi configurarono; gli diedero così*

*la possibilità, mediante mani e piedi e mediante ciò che attraverso gli organi di senso va verso l'interno, di servirsi del paradiso raggrinzito”.*

In estrema sintesi, con questa immaginazione si conoscono i misteri del corpo fisico, si impara a conoscere come l'androgine edenico, provvisto dell'integro organo della saggezza e capace di autofecondarsi, nel tempo si scisse, sia nella sostanza che nell'organo della conoscenza. Egli fu espulso dalla vita in sé, ma reso capace di conoscere il mondo esterno e di lavorarlo con gli arti del suo corpo, sì "raggrinzito", ma atto a questo scopo; con ciò iniziò anche il suo karma, come conseguenza del suo agire condizionato da Lucifero e, successivamente, anche da Arimane.

Ora passiamo all'immaginazione del Graal che è in riferimento col corpo eterico:\* *“Come in certo modo il corpo fisico diventa il giardino pieno di significato del paradiso, così anche quelli che accadono nel corpo eterico diventano processi pieni di significato (...). Si guarda così al corpo eterico [chiaroveggentemente] e si vedono in sostanza, come segni completamente viventi, le sue realtà mobili. Ci si vede separati, come attraverso un profondo abisso, da ciò che avviene nel corpo eterico (...). Avendo ora a che fare con processi che si svolgono tutti nel tempo, ci si sente dunque come un viandante che va verso il proprio corpo eterico (...) si sente come se, nell'avvicinarsi al proprio corpo eterico, si avesse qualcosa che ci viene incontro e ci respinge, come se ci si accostasse a una roccia spirituale. Poi è come se si venisse lasciati entrare in qualcosa, come se si fosse stati prima fuori e adesso si fosse dentro, ma non come lo si è di giorno. Tutto dipende dal fatto che col proprio corpo astrale e con l'io si è fuori, e dentro si guarda soltanto, cioè si è dentro solo con la propria coscienza. Ora si viene a conoscere che cosa vi avviene. Come il corpo fisico si è trasformato in paradiso, anche qui è tutto trasformato in un certo modo; ma ciò che avviene è tuttavia connesso molto intimamente con i processi attuali dell'uomo. Pensiamo soltanto a che cosa significa in realtà il sonno, e che cosa significa <<essere fuori del corpo fisico e del corpo eterico>>(…). Pensiamo che cos'è il sonno! Ciò che compenetra con la coscienza il corpo fisico e il corpo eterico è fuori; nel fisico e nell'eterico si svolgono adesso soltanto processi per così dire vegetativi, si svolge tutto ciò che sostituisce le forze consumate durante il giorno. Sì, noi percepiamo questo, percepiamo come, partendo dal fisico, vengano sostituite le forze che sono state consumate specialmente nel cervello. Non vediamo però il cervello come l'anatomista: vediamo come l'uomo fisico (...) giace per così dire incantato in una rocca. Come il nostro cervello è posto quale immagine nella scatola cranica, così l'essere umano sulla Terra ci appare come un'entità incantata vivente in una rocca. L'immagine relativa, l'immagine per così dire concentrata, è la nostra scatola cranica. Da fuori essa ci appare come la piccola scatola cranica. Se però guardiamo le forze eteriche che stanno a*

*fondamento, l'uomo terrestre ci appare in realtà come se si trovasse dentro una scatola cranica, imprigionato in una rocca. Affluiscono allora dall'altro organismo le forze che mantengono l'uomo, veramente, racchiuso in una scatola cranica come in un possente castello. Ivi affluiscono le forze. In primo luogo affluisce la forza che proviene dallo strumento del corpo astrale umano, diffuso nell'organismo; affluisce tutto ciò che infiamma e rende possente l'uomo mediante i cordoni nervosi; tutto questo confluisce nel terreno uomo del cervello e ci appare come la <<possente spada>> che l'uomo ha forgiato sulla Terra. Poi salgono le forze del sangue (lo si sente a poco a poco, lo si impara a conoscere), esse ci appaiono come ciò che veramente ferisce l'uomo del cervello posto nel castello incantato della scatola cranica: come una <<lancia insanguinata>>; sono queste forze che affluiscono nel corpo eterico verso l'uomo terrestre che si trova nel castello incantato del cervello. Così si consegue una conoscenza! Grazie ad essa si può osservare tutto ciò che può affluire verso le parti nobili del cervello. Prima non se ne aveva alcun presentimento”.*

Non ci si stupisca che chi sperimenta queste immaginazioni “*si senta come un viandante*” che entra in un “*castello incantato*”, dove viene distribuito un “*nutrimento di forze*”. Che queste forze siano simbolizzate dalla <<spada >> dei cavalieri e dalla <<lancia insanguinata>>, ci trasferisce immediatamente nell'aura della Leggenda del Graal e di Parsifal. Ma è necessario proseguire per notare altri nessi, questi ci apriranno alla comprensione degli ulteriori misteri comunicatici da Rudolf Steiner. Abbiamo sentito che ci sono due tipi di forze che affluiscono alla <<rocca>> del cervello: una scaturisce dal sistema nervoso, l'altra dal sistema del sangue; questi sistemi collaborano, ma anatomicamente permangono sempre rigorosamente separati fra di loro, anche se, innervando e irrorando tutto il corpo, si configurano come due possenti <<alberi>>, di forma praticamente uguale. Li si potrebbe vedere come due <<fratelli>> che operano nell'organismo corporeo, però non potendo mai entrare in comunicazione tranne che in un luogo, ma qui uno <<ferisce>> l'altro, e ciò avviene nella <<rocca>>, nel cervello. Tutto, in queste immagini, si mostra in connessione occulta con gli Alberi della Conoscenza e della Vita, con i fratelli Caino e Abele: da una parte il freddo cervello conoscente, con la colonna vertebrale e i fasci nervosi, dall'altra il sangue vivente, il caldo sangue passionale. Nell'uomo tutto ciò fu generato dopo la scissione dei due sessi, come parti ulteriori di esso. Il passato dell'umanità si ricollega alle poderose immagini della Leggenda del Paradiso, ma Steiner ci ha avvisato che, nella Leggenda del Graal tutto “*è connesso molto più intimamente con i processi attuali dell'uomo*”. Allora, mentre cerchiamo di tenere presente quanto abbiamo già raccolto, avviamoci ad apprendere ciò che può aprirci alla conoscenza del mistero del Graal.



Seguiamo nella lettura: “L’uomo (.) può mangiare anche tutto quel che vuole del regno animale, ma per una certa parte del suo cervello tutto questo è inutilizzabile, è soltanto zavorra. Altri organi possono essere nutriti, ma nel cervello vi è qualcosa dal quale il corpo eterico respinge tutto quanto proviene dal regno animale. Anzi il corpo eterico respinge da una parte del cervello, da una piccola nobile parte del cervello, perfino tutto quanto proviene dal regno vegetale, tenendo valido soltanto l’estratto minerale in una piccola e nobile parte del cervello; ivi questo estratto minerale si unisce con le più nobili irradiazioni attraverso gli organi dei sensi. Gli elementi più nobili della luce, del suono, del calore, entrano qui in contatto con i più nobili prodotti del regno minerale; la parte più nobile del cervello umano si nutre infatti grazie all’unione delle più nobili impressioni sensorie con i più nobili prodotti minerali. Da questa parte più nobile del cervello umano, il corpo eterico elimina tutto ciò che proviene dal regno vegetale o animale. Poi sale anche tutto il resto che riceviamo come nutrimento. Il cervello ha anche parti meno nobili che si nutrono con tutto quanto vi affluisce e di cui l’organismo si nutre. Soltanto la parte più nobile del cervello deve essere nutrita dal più bel confluire di percezioni sensorie e del più nobile estratto minerale purificato. Così si impara a conoscere un meraviglioso nesso cosmico dell’uomo con il restante cosmo: si guarda per così dire a un punto dell’uomo nel quale dinanzi a noi vediamo come avviene che il suo pensare, mediante lo strumento del sistema nervoso, al servizio del corpo astrale, prepari la spada per la forza umana sulla Terra. Allora si fa la conoscenza con tutto quanto è mescolato al sangue e che contribuisce in certo modo all’uccisione proprio della parte più nobile del cervello. Essa è mantenuta dal continuo confluire delle percezioni sensorie più fini con i prodotti più nobili del regno minerale. Durante il sonno, quando il pensare è staccato dal cervello, vi fluiscono poi i prodotti formati ulteriormente in basso all’interno, provenienti dal regno vegetale e animale (...). L’io e il corpo astrale, questo uomo spirituale immerso nella rocca, che viene formata da ciò che si presenta solo simbolicamente nella scatola cranica, sta qui dormendo, ferito dal sangue; in lui si riconosce che i pensieri sono la sua forza, che deve farsi nutrire da tutto quanto sale dai regni della natura e che deve essere servito nella sua parte più nobile dall’elemento finissimo che è stato caratterizzato; tutto questo, portato in immagini, diventò la Saga del Graal. La Saga del Santo Graal ci riferisce di quel cibo miracoloso che è preparato dai più fini effetti delle impressioni sensorie e dai più fini effetti degli estratti minerali chiamati a nutrire la parte più nobile dell’uomo durante la vita che trascorre fisicamente sulla Terra; infatti da tutto il resto egli sarebbe ucciso. Questo cibo celeste si trova nel Santo Graal”.

Ciò che, attraverso i nervi sensori, giunge alla parte più nobile del cervello come irradiazioni purificate delle percezioni, si unisce con l’estratto più

raffinato e nobile dell'elemento minerale, introdotto nell'organismo fisico. Questa fusione forma un <<cibo>>, tramite il quale entriamo in <<comunione>> con la nostra parte più nobile, con il nostro Graal. Non vi è, nell'universo, nulla di più <<nobile>> del Cristo, e qui tutto parla di nobiltà cristica. Ciò che fluisce dalle altezze, dalle ampiezze e dalle profondità del mondo spirituale e fisico, è stato creato dalla Sua Parola, e in tutto ciò vige l'armonia. Solo nella Terra e nell'uomo quest'armonia è stata rotta, solo nell'uomo si è consentito di far agire Lucifero e Arimane secondo le loro nature individuali, anziché secondo le leggi della volontà divina. Ma, a questo potere è stato posto un limite nel tempo, ed esso è terminato con il sacrificio del Golgotha. Da allora, un germe nuovo è stato posto nella Terra e nell'uomo, e questo germe ha in sé il potere del Logos originario. Esso ha la capacità di poter riarmonizzare quanto è stato alterato, di ricomporlo in forme nuove, secondo armonie celesti. C'è un luogo spaziale-spirituale nel corpo dell'uomo, nella sua testa, in cui questa meravigliosa sintesi spirituale può avvenire, una sintesi scaturente dal confluire di quattro correnti cosmiche, agenti secondo ordine cruciale. Qui l'uomo forgia la sua spada per poter difendere il suo Tempio: *"... così si impara a conoscere un meraviglioso nesso cosmico dell'uomo con il restante cosmo: si guarda per così dire a un punto dell'uomo nel quale dinanzi a noi vediamo come avviene che il suo pensare, mediante lo strumento del sistema nervoso, al servizio del corpo astrale, prepari la spada per la forza umana sulla Terra"*. Ecco l'arma che l'uomo si è preparata: la funzione del pensare: *"L'io e il corpo astrale, questo uomo spirituale immerso nella rocca (...) sta qui dormendo, ferito dal sangue; in lui si riconosce che i pensieri sono la sua forza..."*. Nel farsi nutrire dal sangue, il tessuto nervoso, o <<Abele>>, viene perennemente ferito dal fratello <<Caino>>, perché quest'ultimo si è unito dai primordi al calore delle passioni di Lucifero, legandosi, per questo, alla densità della materia, nella quale agisce mortiferamente Arimane. La saggezza stellare dell'androgine che si scisse – in una parte femminile manifestantesi nel potere del rappresentare e dell'immaginare, e in una parte maschile che si esprime nel potere della volontà – cerca la sua riunione, ma la parte cainita continua ad uccidere la parte abelita, cui vorrebbe riunirsi secondo un moto inverso all'armonia primigenia. Ma nel lungo peregrinare terreno, la corrente cainita, sacrificatasi nella materia, ha forgiato la sua arma: il pensare rivolto a comprendere e dominare la Terra, divenuto logico, matematico, scientifico. Però questo pensare è diventato, attualmente, solo mera immagine della realtà, morto riflesso di essa, gli manca la vita; nella corrente di forza da cui scaturisce, manca la vita della luce, essendone solo l'ombra. Quando agiva nel pieno della sua potenza, nell'Eden, esso era una corrente di forza in cui agivano tutti e quattro gli eteri: del calore, della luce, del suono, della vita; ma con l'impulso

luciferico quest'armonia fu scompagnata, e nel pensare la Luce della conoscenza fu divisa dalla Volontà vivente; ciò è adombrato, nella Bibbia, col divieto di cogliere i frutti dell'Albero della Vita.

Nel corpo eterico dell'uomo, dopo la scissione dei sessi rimasero disponibili solo gli eteri del calore e della luce, non più quelli del suono e della vita, poiché dalla divinità vennero sottratti al suo arbitrio. La brama di conoscenza, radicata in ogni uomo, nacque dal fatto che da allora, per questa scissione, la vita del volere si separò dalla luce del pensare, e il pensare di ogni uomo, privato della sua vita, iniziò a ricercarla mosso dalla brama di essa. Mancandole la vita, l'essere del pensare umano divenne sempre più ombra di se stesso, mera immagine, riflesso della realtà vivente dello spirito. E' questo il retroscena, la causa occulta che alimenta l'incessante <<brama di vita>>, che non potrà mai essere soddisfatta da un conoscere il cui pensare si immedesima coscientemente solo con la parte morta del mondo. Il pensare umano – immedesimandosi sempre più con la sfera morta del mondo, e sempre meno con quella vivente – da una parte ci si è reso cosciente come mero riflesso del cervello fisico, dall'altra è divenuto morta immagine di se stesso distaccandosi sempre più dall'Essere universale. Disperatamente ricerca la vita, che è destinato a mai trovare per quella via, divenuta per questo ciò che, incessantemente, alimenta tutti gli infiniti desideri, istinti e passioni con cui l'anima pretende nutrire il proprio vuoto di vita, mancandole sempre, tragicamente, l'unico elemento che potrebbe sanare questo vuoto: la vita dello spirito.

Nell'uomo d'oggi la vita del pensare balugina nell'immediato suo accendersi, ma subito, inerendo con la sostanza cerebrale per renderglisi cosciente, muore, il pensare si aliena dalla sua corrente vitale perché questa patisce l'unione con la materia. La vivente corrente del pensare, riflessa dallo specchio cerebrale, diviene solo immagine di se stessa, si disorganizza dal suo elemento di forza, diventa solo immagine rappresentativa, sorgente delle infinite opinioni soggettive, che possono essere anche logiche e razionali, ma permangono astratte perché alienate dalla vita del reale, ovvero dalla vita dello spirito.

Il superamento della brama, e di tutte le infinite sue maschere, potrà essere opera, quindi, solo di un pensare che sia capace di autoresuscitarsi, attuando in sé una nuova sintesi dei quattro eteri, nella quale l'etere del suono e quello della vita si riuniscano, secondo armonia stellare, a quelli della luce e del calore, ovvero secondo l'amore creante del Logos, <<l'Amor che move il Sole e l'altre stelle>> (Dante A. Par. 33, 145). Il pensare, nel quale si ricostituisca l'armonia degli eteri, avrà in sé la vita della volontà e il calore del sentire; potrà ricomporre, con la sua potenza, tutte le disarmonie che hanno incantato e incatenato nell'uomo le forze del suo io. Quella sintesi, se

veramente attuata, comporterà il risanamento dell'uomo a partire dal corpo astrale, per giungere, attraverso quello eterico, come ultimo traguardo futuro, a quello del corpo fisico; quest'ultimo poi, attraverso la ricongiunzione dei sessi, potrà conquistarsi la sua nuova vera figura spirituale, il Fantoma creato dal Cristo.

E' per questo risanamento che il Cristo ci ha donato una parte della Vita del Suo Sé: il Graal immortale che vive nella nostra "rocca", nel nostro cervello. Qui viene raccolto il cibo del San Graal, e noi dovremo divenire capaci di non farvi affluire un sangue portatore delle febbrili passioni di Lucifero, o delle raggelanti, mummificanti sostanze materiche di Arimane. Altro fu il sangue raccolto nel primo Graal sul Golgotha, e altro deve essere il sangue che nutre il nostro Graal individuale. La Sacra lancia della luce-pensiero sanguina di un sangue impuro, che ferisce e uccide; essa ha ferito Amfortas, ma <<la stessa lancia deve guarire questa ferita>> (R. Wagner: Parsifal): questa è la legge! Ma prima di poter usare tale pensare-luce, dovremo conoscere l'Amfortas che è in noi,\* solo dopo potremo avviarci sulla via ove ci attende Parsifal.

Caino in noi potrà unirsi ad Abele, ma solo quando il suo pensare inizierà a dominare e purificare, per mezzo della conoscenza, il sangue che continuamente lo ferisce, per farne il puro veicolo dell'io superiore. Solo questo sangue può essere raccolto, come nutrimento che non più ferisce e mortifica, nel nostro Graal. Se ciò accade, questo Cibo eucaristico, come da un vivente ostensorio, irradia la luce solare del Cristo, che tutti guarisce, anche dal più terribile dei guasti: quello che, nell'uomo uno, divide la volontà vivente dal pensare creante. Da allora, i due <<fratelli in noi>> si cercano per non più morire divisi. <<Questo matrimonio si ha da fare>>! Perché da quanto nell'uomo, grazie al Cristo, è già oggi disponibile, può nascere ogni domani.

Abbiamo visto, nel capitolo dedicato a Christian Rosenkreutz, come il processo di purificazione del sangue può essere attuato; abbiamo specificato che in noi esistono due sistemi sanguigni comunicanti attraverso il cuore, in uno scorre il sangue rosso della vita, nell'altro fluisce il sangue blu della morte. Rileggiamo da Steiner il passo saliente: *"Affinché il nostro io possa vivere, la vita che scorre nel sangue rosso deve venir uccisa ad ogni istante dal sangue blu (...). L'esoterismo occidentale ha un simbolo in questi due tipi di sangue, ha due colonne: una rossa e una blu; la prima simbolizza la vita che scorre dallo Spirito-Padre divino, ma nella forma in cui perderebbe se stessa; l'altra rappresenta l'annientamento di essa. La morte è la più forte, la più possente. Provoca l'annientamento di ciò che altrimenti andrebbe perduto. Ma l'annientamento di ciò che altrimenti annienterebbe se stesso, significa un appello alla resurrezione"*.

Il nostro io ha il suo supporto fisico nel sangue, ma attraverso la corrente sanguigna del sangue rosso ossigenato, ove agiscono Lucifero e Arimane

alimentando l'ego inferiore, riceve un continuo morso dal pungiglione della morte. Ma nel sangue blu agisce una morte di natura superiore, essa uccide nel sangue rosso l'egoismo eccedente, allo <<Scorpione>> è tolto il pungiglione. Se rosicrucianamente "In Christo morimur", se c'è dato di voler liberamente "Morire in Cristo" per conquistare la vera vita, allora Caino in noi, redento dal <<sangue che vince la morte>>, cessa di uccidere Abele, l'ego inferiore inizia a divenire il custode dell'io superiore, principia ad amarlo come il suo (più) <<prossimo>> perché è il suo vero sé. Poi, imparerà ad amare come se stesso anche l'altro suo (più) <<prossimo>>: il doppio. Ma non usiamo più le nostre parole per continuare a conoscere i misteri del nostro essere, e leggiamo ancora da Rudolf Steiner:\* *"Quanto più ci si avvicina, quanto più chiaramente è visibile l'immaginazione del paradiso, tanto maggior potenza acquistano le forze che ci attirano verso gli interessi personali; in noi esse fanno sempre più impallidire l'immaginazione del paradiso, o per meglio dire non la fanno affatto nascere giustamente, si diventa cioè come storditi (...). Se poi si prova a portare la propria autoeducazione tanto oltre che per così dire si osserva il corpo astrale sempre più nella realtà, se con l'immaginazione del paradiso si è al di fuori del proprio corpo fisico e del corpo eterico, e quindi nel proprio corpo astrale e nell'io, se si è compresa la natura e il carattere del corpo astrale, si sa che esso è egoista. Al gradino conseguito per mezzo dell'autoeducazione esso è solo giustificato a esserlo se con i suoi egoistici interessi non bada al suo elemento personale nel proprio essere, che allora acquisisce cento e cento forze, ma se può sempre più far suoi tutti gli interessi universali dell'umanità e del mondo. A questo punto dell'evoluzione occulta, all'egoismo del corpo astrale si trova infatti come contrappeso un'altra cosa, che sempre più emerge quanto più le forze egoistiche si muovono nel corpo astrale liberato. Si prova sempre più solitudine, una solitudine glaciale (...) essa contrasta il sopravvento dell'egoismo (...). Se cooperano queste due forze: l'egoismo che si estende agli interessi universali e la gelida solitudine, allora ci si avvicina sempre di più all'immaginazione del paradiso. Se essa si è presentata con adeguata vivezza, se è veramente presente, è anche giunto il momento in cui si sperimenta in maniera del tutto giusta l'incontro con il Guardiano della soglia (...). Se ci si avvicina dunque all'immaginazione del paradiso (...) e ci si incontra con il Guardiano della soglia (...) le forze magnetiche, che portano all'elemento personale, esercitano ora il loro influsso più intenso; (...) se la gelida solitudine è diventata un educatore, in modo che si è in grado di fare propri i reali interessi universali, si riesce a passare davanti al Guardiano della soglia (...). Ci si unisce con l'immaginazione del paradiso (...). Questa esperienza è come un sentirsi al giusto posto entro gli interessi universali, e ci si può confessare: sì, tu puoi far valere i tuoi interessi, poiché essi sono ora gli interessi universali (...). Noi ci troviamo per*

*così dire a un punto difficile della descrizione di eventi occulti (...). Perciò non si possono presentare queste cose in aridi concetti astratti; (...) ciò che descriverò è d'altra parte una tipica esperienza come l'esperienza del paradiso, e occorre proprio averla per poter distinguere poi la vera conoscenza della vera visione occulta. Prima non si può avere alcun giusto concetto, intendo alcun concetto sperimentato di visione occulta (...). Se l'uomo ha celebrato questa unione con l'immaginazione del paradiso, può forse avere questa impressione: egli percepirà il proprio corpo astrale come appartenente a lui, e se avrà sufficientemente sentito quella che è stata descritta come gelida solitudine, quel sentimento sarà in lui una forza e lo preserverà dal guardare solo se stesso quando avrà celebrato l'unione con l'immaginazione del paradiso. Egli creerà per così dire l'organo per vedere altre entità. Il suo sguardo occulto cadrà in primo luogo su un'altra entità. Su un'altra entità che farà su di lui una particolare impressione, perché gli apparirà somigliante a come è egli stesso. Egli si sente nel proprio sé e nel proprio corpo astrale; l'altro essere gli apparirà in primo luogo anche con un sé e con un corpo astrale (...). Ora egli sentirà che quel sentire sarà operato dalla gelida solitudine che avrà imparato a sopportare”.*

Cerchiamo di immaginare quest'incontro. Ricordiamo che è propiziato da un egoismo profondissimo, il quale, nel rivolgersi solo a se stesso, provoca come contrappeso un algido sentimento di profonda solitudine. Si deve imparare a sopportare il gelo della solitudine, perché questa fa nascere nell'egoismo la forza di estendersi anche agli interessi più universali. Se queste due forze cominciano ad unirsi e a collaborare, allora si entra, nel modo più giusto, in rapporto con l'immaginazione del Paradiso. In questa, grazie alla preparazione interiore e nel momento più opportuno, appare il Guardiano della Soglia, di fronte al quale non si rimane paralizzati dalle ingigantite forze del proprio egoismo, si è capaci di deporle, di abbandonarle, perciò si può passare la soglia, giacché si portano oltre questa solo gli interessi universali.

Facciamoci, ora, la domanda: Caino, che per conquistarsi la sapienza terrestre ha ucciso Abele in sé, che ha coltivato solo i propri interessi divenendo sempre più egoista, come potrebbe salvarsi quando, intravedendo il suo vero traguardo, volesse riconquistarsi il Paradiso? Egli, in virtù della conquistata saggezza, dovrebbe prendere coscienza di essere divenuto un perfetto egoista, come prezzo pagato per conquistarsi sapienza e libertà; dovrebbe sentire che, per effetto di ciò, si è isolato in se stesso, chiuso agli altri. Un sentimento di profonda e gelida solitudine dovrebbe pervaderlo, ed egli non dovrebbe sfuggirlo o eluderlo, ma imparare a sopportarlo, essendo l'unico farmaco in grado di farlo uscire dal suo egoismo. Se egli riuscisse a far unire in sé la forza della glaciale solitudine con l'egoismo, questo si aprirebbe all'altro da sé, e con ciò avrebbe compiuto la sua opera. Dopo un lunghissimo

cammino di sacrificio nelle tenebre della materia terrestre, in cui si era calato senza riserve, ne risorgerebbe come portatore delle proprie autonome conquiste, avendo vinto l'unilateralità dell'amore di sé. Potendosi riaprire all'altro, avrebbe consumato il karma, subito per non avere attinto alla saggezza di Abele uccidendola in sé. Il Guardiano della Soglia gli concederebbe l'accesso al paradiso e l'unione con Abele.

Quello che qui abbiamo posto come ipotesi intellettualistica, nella realtà spirituale è una vera esperienza, forse la più tragicamente coinvolgente e sconvolgente l'anima di ogni uomo che l'attraverserà. E' necessario, quindi, come per una sorta di compendio di questo capitolo su Caino e Abele, accingersi ad esaminare questa esperienza con tutte le nostre forze di conoscenza e coscienza, seguendo la lettura dalla stessa conferenza: *“L'altro essere a cui si guarda dall'altra parte, si vede anche nel proprio sé; come ho già detto, è una tipica esperienza: voglio dire che lo sguardo cade semplicemente su un altro essere, ma si sente che questo non è in una sfera di gelida solitudine come noi stessi e mostra il corpo astrale rivolto verso il basso. E' molto significativo sperimentare se stessi come in un corpo astrale che si apre verso l'alto, dispiega i suoi effetti di forza verso l'alto, vuole fluire verso l'alto, e scorgere l'altro, l'altro essere come un sé, il cui corpo astrale dispiega le sue forze verso il basso. Davanti a questa tipica esperienza emerge nell'autocoscienza qualcosa: tu sei in svantaggio, tu vali meno dell'altro essere. E' molto importante che l'altro essere possa aprire verso il basso il suo corpo astrale, che possa per così dire riversare le sue forze verso il basso; è molto importante per quanto riguarda l'altro essere. Si riceve l'impressione di aver abbandonato il corpo fisico, che le forze che dal corpo astrale dell'altro vanno verso il basso vadano verso il mondo fisico e vi operino come forze di benedizione. In breve, si ha l'impressione di trovarsi di fronte a un essere che può inviare verso il basso sulla Terra quanto ha acquistato nel mondo spirituale, come una benedicente pioggia spirituale; noi stessi non possiamo dirigere verso il basso il nostro corpo astrale che vuole tendere verso l'alto. Si arriva ad avere il sentimento di valere di meno perché non si può dirigere il corpo astrale verso il basso. Si arriva ad avere un altro sentimento: la coscienza che è salita in te deve condurti a un atto spirituale. Sta maturando una decisione spirituale. La decisione spirituale che matura è di portare la propria solitudine verso questo secondo essere, di far riscaldare il proprio gelo al calore dell'altro essere, di unirsi con l'altro essere (...). Avviene ora qualcosa che si può descrivere così: irrompe nell'autocoscienza, che si sente già come spenta, qualcosa che soltanto ora si può imparare a conoscere, irrompe l'ispirazione. Ci si sente ispirati. E' come un dialogo, come un tipico dialogo che viene ora condotto con un essere che si impara a conoscere soltanto perché ci procura la sua ispirazione (...) si potrebbe tradurre quello*

*che egli dice nelle seguenti parole: poiché tu hai trovato la strada verso l'altro e ti sei unito con la sua pioggia sacrificale, ti è consentito ritornare con lui e in lui alla Terra. Si ha il sentimento di aver ricevuto con questo nella propria anima qualcosa di infinitamente significativo per aver potuto ascoltare queste parole, parole ispirate. Esiste nell'ambito spirituale un essere che ha molto più valore di noi stessi, che benedicendo può riversare verso il basso la sua astralità. Dato che ci si può unire con lui e che, arrivati in basso, si può essere il suo guardiano, a seguito dell'impressione si impara a comprendere, in quanto uomo fisico che si aggira sulla Terra, come veramente ci si comporta con i propri involucri fisico ed eterico, rispetto alle forze superiori che sono state immesse nel sé e nel corpo astrale. Con l'involucro fisico e con l'eterico si è il guardiano di ciò che si deve sempre ulteriormente evolvere verso le sfere superiori. Nell'esperienza interiore si ha veramente una giusta, vera comprensione del nesso degli involucri esteriori con l'entità interiore dell'uomo, sentendo l'entità esteriore quale guardiano di quella interiore (...). Se si è passati davanti al Guardiano della Soglia, a questa prima impressione se ne associa una seconda: si schiude per così dire lo sguardo, oltre il Guardiano della Soglia, giù nel mondo fisico (...). Per così dire si guarda giù nel mondo fisico, e si presenta un'altra immagine, l'immagine cioè di come noi uomini siamo in questo mondo. Osserviamo il nostro corpo astrale, ma esso, che si mostra ora come in immagine riflessa, è rivolto verso il basso, non vuole sviluppare la forza per fluire verso il mondo spirituale; rimane per così dire incollato e attaccato al piano fisico, non si eleva verso l'alto. Si vede anche l'immagine riflessa dell'altro essere: il suo corpo astrale fluisce verso l'alto. Si ha la sensazione che questo corpo astrale fluisca nel mondo spirituale. Si vede se stessi, si vede l'altro, e si ha la sensazione: tu sei di nuovo qui sotto, e al posto dell'altro essere vi è un uomo del tutto diverso, un uomo migliore di te; il suo corpo astrale aspira all'alto, come fumo che va verso l'alto. Il tuo corpo astrale aspira alla Terra, come fumo che va verso il basso. Si riceve una sensazione dal sé che vive dentro di noi, guardando in basso, e si ha questa terribile impressione: in te sorge una decisione, una terribile decisione, la decisione di uccidere l'altro che tu senti migliore. Si sa che questa decisione non viene interamente dal sé, poiché il sé è in alto. E' un altro essere che parla in noi dal basso e ci ispira la decisione di uccidere l'altro. Poi si ode di nuovo la voce che prima aveva suggerito quell'ispirazione, ma ora come una terribile voce vendicativa: <<Dov'è tuo fratello?>>, e si stacca lacerante dal sé la voce di contrasto a quella precedente. Prima l'ispirazione era: poiché ti sei unito con le forze benedicti dell'altra entità, ti riverserai con quelle forze benedicti verso il basso, e io ti farò diventare il guardiano dell'altro essere. Ora prorompe dall'altro essere, che riconosciamo come noi stessi, la frase: <<Non voglio essere il guardiano*



*di mio fratello>>. Prima la decisione di uccidere l'altro, poi la protesta contro la voce che ispirava: poiché hai voluto unire il tuo freddo con quel calore, ti nomino guardiano dell'altro... e poi la protesta: non voglio essere il guardiano. Dopo aver avuto questa esperienza immaginativa, si sa di che cosa può essere capace un'anima umana, si sa innanzi tutto che, se vengono rovesciate nel loro contrario, le cose più nobili dei mondi spirituali possono diventare le cose più terribili del mondo fisico. Si sa che al fondo dell'anima, con il rovesciamento della devozione più nobile, può nascere il desiderio di uccidere il prossimo. Da questo momento in poi, si sa che cosa si intende nella Bibbia con la storia di Caino e di Abele, ma soltanto da questo momento in poi, poiché la storia di Caino e Abele non è altro che la traduzione di un'esperienza occulta, precisamente di quella di cui si è appunto parlato”.*

Si è sentito necessario trascrivere le descrizioni di queste immaginazioni quasi per intero, soprattutto per l'ultima, perché solo le parole di chi le ha sperimentate e penetrate conoscitivamente, come Rudolf Steiner, ce le può ridare in parole terrene senza che esse perdano la loro efficacia. L'ultima nota che sentiamo di dover esprimere, è quella di invitare il lettore a rileggerle, ad approfondirle meditativamente, ciò sarà utile prima di affrontare le spiegazioni che Steiner dette nel proseguire la conferenza che, per i pensieri già espressi, trascriveremo sino alla sua conclusione: “*Se per motivi diversi da quelli che vi erano nel corso dell'evoluzione umana, lo scrittore della storia di Caino e di Abele avesse potuto descrivere quel che era accaduto all'uomo prima della storia del paradiso, avrebbe descritto la prima esperienza [quella dove il nostro corpo astrale irradia verso l'alto, e quello dell'altro verso il basso]. Egli incomincia così la storia del paradiso e descrive il rispecchiamento; infatti così sentiva Caino di fronte ad Abele, prima che vi fosse il momento dell'evoluzione terrestre che è indicato con la storia del paradiso; Caino di fronte ad Abele, sentiva come qui sopra è stato accennato. Dopo la tentazione e dopo la perdita della visione che viene di nuovo conseguita nell'esperienza occulta attraverso l'immaginazione del paradiso, in Caino la devozione si è cambiata (...). Il desiderio dell'anima di uccidere l'altro si trasforma in realtà. Il grido che ci viene comunicato dalla Bibbia: devo dunque essere il guardiano di mio fratello? E' l'immagine riflessa dell'altra ispirazione: qui sulla Terra ti voglio nominare guardiano dell'altro. (...) la cosa principale è sentire come l'evoluzione dell'umanità abbia fatto un salto colossale da quella che ho descritto come la prima, per così dire preterrena immaginazione, a quella che viene presentata nella storia di Caino e Abele come evento dell'umanità dopo la cacciata dal paradiso, con la quale il Guardiano della Soglia è diventato invisibile agli uomini. Solo la conoscenza di questo salto nell'evoluzione dell'umanità ci mostra proprio che cos'è l'uomo terreno; se infatti si sperimenta appieno quel che ora è stato raccontato, si conosce a poco a poco*

come l'uomo terreno, così com'è costituito qui sulla Terra, sia per così dire il rovesciamento di quel che egli era nel passato. Si sa con tutta certezza che cosa si sarebbe diventati, se non fosse subentrato nulla di diverso. Se ci si fosse semplicemente sviluppati nell'evoluzione terrestre senza tutto il resto, si sarebbe poi saputo che cosa l'evoluzione rispecchia sulla Terra. In un primo momento non ci fu consentito saperlo. In fondo soltanto nel nostro tempo è data la possibilità che agli uomini sia consentito sapere di che cosa sia il riflesso la storia di Caino e Abele: è il riflesso di un elevato sacrificio. Tutto ciò che era in alto, che era preparadisiaco, venne nascosto, poiché il Guardiano stesso lo nascose; in altre parole, gli uomini vennero espulsi dal paradiso. Questo poté accadere solo perché il corpo fisico e il corpo eterico vennero tanto impregnati di forze, che l'uomo non porta a compimento quello che si presenta come immagine riflessa; infatti con tutta certezza egli lo porterebbe a compimento, se sentisse tutto quel che esiste nel corpo astrale. Il corpo fisico e il corpo eterico stordiscono tanto l'uomo, che in lui il desiderio di uccidere l'altro non diventa realtà. Pensiamo cosa è stato detto con questa semplice frase: dato che le buone forze divino-spirituali progredite hanno dato all'uomo il corpo fisico e il corpo eterico in modo che egli non possa guardare indietro, qualcosa come una specie di stordimento, viene versato sul desiderio della guerra di tutti contro tutti. Questo desiderio non si desta nell'anima, perché il corpo fisico e il corpo eterico dell'uomo sono stati predisposti in modo che quel desiderio venga assopito. L'uomo non può vedere il suo corpo astrale, perciò gli rimane sconosciuto anche quel desiderio che egli non realizza. Volendo davvero descrivere il corpo astrale nella sua interazione con il sé si devono descrivere cose che non solo rimangono realmente nascoste alla natura umana, ma devono rimanere nascoste. Che cosa è però accaduto, per essere stati soffocati quel desiderio e desideri simili che vanno verso l'annientamento verso la distruzione della coesistenza umana operante sul piano fisico? Essi si sono affievoliti, li si sente per così dire solo sommessamente. La vera conoscenza umana terrena è il sentire sommessamente quei desideri che sarebbero qualcosa di tanto terribile se l'uomo li soddisfacesse, quali essi sono veramente. Con questo espongo anzitutto la definizione di che cosa sia la conoscenza terrena umana. Essa consiste di impulsi di distruzione resi ottusi; è Shiva nella sua forma più terribile, reso ottuso a tal punto che non si sfoga, ma che, per così dire logorato, viene svuotato fino a divenire il mondo della rappresentazione umana ossia la maya dell'interiorità, la conoscenza dell'uomo. Così la conoscenza dovette essere affievolita, così dovettero del pari essere affievoliti gli impulsi e le forze interiori, affinché l'originario elemento terribile entro cui padroneggia Arimane (poiché è originariamente Arimane che eccita quel desiderio) affinché il potere di Arimane fosse affievolito, e l'uomo non

*lasciasse operare Arimane e non si rendesse pertanto sempre schiavo di Shiva. La somma di queste forze dovette essere affievolita al punto che esse, nell'uomo, agissero soltanto in modo che egli potesse, con i suoi concetti e le sue idee, immedesimarsi negli altri esseri. Se si tenta di compenetrare un altro essere con un concetto, si cerca di immergere la rappresentazione nell'essere di un altro, e la rappresentazione immersa nell'essere di un altro è l'arma ottusa di Caino che venne conficcata in Abele. Che tale arma fosse così indebolita rese possibile che passasse nell'evoluzione quanto è stato rovesciato d'un colpo nel suo contrario. Così in una lenta evoluzione attraverso il rafforzamento sempre progressivo delle conoscenze, l'uomo arriva ad evolvere a poco a poco ciò che non poté manifestare nel mondo fisico, prima nella conoscenza oggettiva, poi nella conoscenza immaginativa che entra già più nell'essere dell'altro, poi nella conoscenza ispirativa che penetra ancor più profondamente nell'essere dell'altro, e infine nella conoscenza intuitiva che penetra del tutto, ma sopravvive spiritualmente con l'altro sé, nell'altro essere. Così ci sforziamo a poco a poco di arrivare a comprendere che cosa sia veramente questo sé. Il corpo astrale, visto secondo la sua intima natura, è il grande egoista: il sé è più del grande egoista: non solo vuole se stesso, ma vuole se stesso nell'altro, vuole anche passare nell'altro. La conoscenza che si conquista sulla Terra è questa ottusa brama di passare nell'altro, di estendere tutto ciò che si è non solo in se stessi, ma al di là di se stessi anche nell'altro: è un elevarsi dell'egoismo al di là di se stessi".*

Prepariamoci ad analizzare i fatti fondamentali atti a comprendere l'uomo nel suo divenire, immerso com'è in impulsi spirituali che solo da poco possiamo imparare a conoscere. In una situazione che Steiner definisce pre-paradisiaca, l'uomo guarda all'altro suo sé pieno di venerazione e di devozione per quanto da esso discende, su di lui, come pioggia spirituale benedicente. Se vogliamo, questa immaginazione ci dà conto di ciò che avveniva nell'uomo, ancora unisessuato o androgine, quando la saggezza della sua parte superiore irradiava, fecondando e rigenerando, nella sua parte inferiore. Dopo la tentazione, con l'uscita dal paradiso e la caduta sulla Terra, in Caino la devozione si è ribaltata, è divenuta il suo contrario, secondo quella realtà che vede la vera soglia tra spirituale e materiale, posta tra il mondo fisico-eterico e il mondo astrale-spirituale. Tale soglia può essere superata, nei due sensi, solo rispettando la legge che provoca sempre la totale inversione di tutti gli elementi che compongono i mondi fisico e spirituale. In forza di questo rovesciamento, in Caino la devozione si inverte nell'impulso insopprimibile di uccidere l'altro, e Steiner ci invita a comprendere che con ciò, l'evoluzione dell'umanità ha "fatto un salto colossale", perché questa conoscenza (e solo essa) "ci mostra proprio che cos'è l'uomo terreno". Questa conoscenza, che "soltanto nel nostro tempo è dato sapere", ci mostra che la storia di Caino e Abele "è il

*riflesso di un elevato sacrificio*". In Caino, per opera del Guardiano della soglia, si spense la visione beatificante del suo sé superiore che, invertita nel suo riflesso terreno, divenne, nel proprio corpo astrale, un impulso insopprimibile di distruggere l'altro. Ma l'unione con gli involucri fisico ed eterico attenuò grandemente questo desiderio di uccidere. La potenza della saggezza fecondante con cui Caino annientò Abele in sé, la forza con cui si concepiva un altro corpo, fortemente attenuata, nel tempo divenne la capacità di conoscere e di concepire nel nostro corpo astrale, dove giacciono le leggi del pensare. Sempre, il Genio della lingua italiana ci stupisce per la straordinaria essenza che ha posto nelle parole, e ancor più nei verbi. Infatti, nei verbi <<concepire>> e <<conoscere>> è contenuto il doppio significato di fecondare e fondersi con l'altro da sé. E Rudolf Steiner, nel darci la vera natura, la vera genesi della conoscenza umana, ci gratifica grandemente, essa è *"il sentire sommessamente quei desideri [distruttivi] (...). Essa consiste di impulsi di distruzione resi ottusi"*.

Un lungo cammino ha consentito all'uomo di sviluppare questa forza attutita, fino al punto di poterla usare in modo tale che, con i concetti e le idee, con le sue rappresentazioni individualizzate, ha raggiunto un certo potere di penetrazione pensante negli altri esseri. Quella forza tremenda con cui Caino aveva potuto annientare Abele, resa ottusa grazie al suo possente sacrificio comportante la caduta nella materia, non agì più così mortalmente quando, come debole rappresentazione, principiò ad immergersi nell'essere di un altro. Così fu possibile introdurre e sviluppare nell'evoluzione un processo che nel tempo divenne brama del conoscere, nella quale Arimane poté sì agire, ma in forma molto attutita. Con tale forza, così attenuata ma in continua metamorfosi, in futuro penetreremo sempre più nell'essere dell'altro, trasformandola in conoscenza immaginativa, ispirativa e intuitiva, e quest'ultima ci consentirà, pur fondendoci completamente con l'altro, di sopravvivere, spiritualmente coscienti, con il proprio sé superiore nell'altro essere.

Il corpo astrale è in noi totalmente egoista, questa è la sua natura, prima l'accetteremo, aprendoci al sentimento di solitudine che ciò comporta,\* prima progrediremo nella nostra evoluzione. Ma il sé è un elemento più potente del *"grande egoista"*, del corpo astrale, questo dovrà sottomettersi perché il sé *"non solo vuole se stesso, ma vuole se stesso nell'altro"*, non gli basta chiudersi in se stesso, vuole passare ed essere sé anche nell'altro. La sua natura non è centripeta, ma irradiante, solare, vuole effondersi per unirsi con ogni altro essere, per illuminarlo, scaldarlo e conoscerlo; è uno Spirito di conoscenza, è il ribaltamento completo dell'egoismo, è l'altruismo nella sua essenza:\* *"amore come essere dello spirito"*. Infatti, *"Così ci sforziamo, a poco a poco, di arrivare a comprendere che cosa sia veramente questo sé (...)*.

*La conoscenza che si conquista sulla Terra è questa ottusa brama di passare nell'altro (...) è un elevarsi dell'egoismo al di là di se stessi”.*

Ora, avviamoci verso la fine di questa conferenza che ci ha fatto penetrare, e ancora lo farà, nella nostra interiorità, alla conoscenza di ciò e di chi agisce in noi: *“Prendendo anzitutto in considerazione l'origine della conoscenza ora descritta, si comprenderà come vi sia dappertutto la possibilità di abusare della conoscenza stessa, perché nel momento in cui essa devia diventa subito un abuso, se è vera conoscenza nel sé. Ci si rende maturi per elevarsi nella conoscenza solo se si progredisce, se si rende sempre più spirituale il penetrare nell'altro e, dal corpo astrale aperto agli interessi universali, si giunge a rinunciare a ogni invasione nell'altro, lasciando interamente intatto l'altro nella sua entità e collocando gli interessi dell'altro più in alto dei propri interessi. Non si può comunque riconoscere in altro modo un essere della gerarchia degli Angeli, se non si è riusciti a interessarsi all'interiorità degli Angeli più che alla propria (...). Nel momento in cui cerchiamo di portare avanti il nostro sé nelle esperienze occulte, ma il nostro sé ci rimane più prezioso degli altri esseri che si vogliono conoscere, in quel momento vi è la deviazione. Seguendo questo corso di pensieri, si arriva in sostanza a una vera rappresentazione di quella che è la magia nera; essa infatti incomincia là, dove l'attività occulta viene introdotta nel mondo senza che si sia in condizioni di estendere prima i propri interessi agli interessi universali, senza che si possano apprezzare gli altri interessi più dei propri. Tali cose si possono considerare invero solo in modo da darne spunti per pensarle; esse sono infatti troppo importanti perché se ne possa dare più di uno spunto. Volevo mostrare come si possa pervenire a poco a poco a riconoscere che cosa viva nella nostra interiorità, nel corpo astrale e nel sé, secondo la loro vera forma, e non nella maya; il corpo astrale che l'uomo sperimenta interiormente non è infatti il vero e proprio corpo astrale: è il corpo astrale che si riflette nel corpo eterico. Quello che l'uomo chiama il suo sé non è il vero e proprio io: è l'io quale si riflette nel corpo fisico. L'uomo sperimenta solo immagini riflesse della sua interiorità. Se sperimentasse immaturamente le forme del proprio corpo astrale interiore e il proprio io interiore, nascerebbero in lui impulsi di distruzione, diverrebbe un essere aggressivo, nascerebbe in lui il piacere di nuocere. Queste cose sono alla base di tutta la magia nera. Anche se le strade che prende la magia nera sono molto varie, l'effetto a cui esse mirano ha sempre qualcosa di un'alleanza con Arimane e con Shiva. S'impara a conoscere il corpo astrale e l'io nella loro forma reale, sapendo che è consentito imparare a conoscerli solo se, nello stesso tempo, si conferma la necessità che essi debbano evolversi e rendersi degni e meritevoli di essere ciò che devono essere. L'intima natura del corpo astrale è l'egoismo; è necessario però che ci sia l'ideale di poter essere egoista perché gli interessi universali*

*diventino i nostri interessi (...). L'autoeducazione deve andare tanto oltre da sentire nel suo intero significato morale-occulto questa immagine superiore: trasformare cioè a poco a poco ciò che siamo in noi stessi, in modo che non possano più riscaldarci i nostri affetti, i nostri impulsi, le nostre brame e le nostre passioni, ma che, immedesimandoci nel corpo astrale, ci si immedesimi nella gelida solitudine e con questo ci si apra al calore, cioè al caldo interesse che fluisce da altri mondi e vuole unirsi alle forze benedicienti che escono dall'altro essere [da quello già descritto nella parte precedente di questa conferenza]. Così ci è dato, nello stesso tempo, il punto di partenza per un sicuro elevarsi a poco a poco alle gerarchie superiori nella loro forma reale. Non giungiamo altrimenti alle gerarchie superiori, se non siamo in grado di opporci degnamente all'immaginazione e all'ispirazione che sono state descritte e di resistere alla loro controimmagine, cioè alle possibilità esistenti nelle profondità della natura umana, quando essa fu gettata dai mondi spirituali nel mondo fisico. Se non si vuole guardare sotto di sé, e sotto i rappresentanti del proprio sé superiore, la doppia immagine di Caino e Abele, però mediatrice tra sé e le gerarchie superiori, non si può salire in alto. Quando però si è in grado di coltivare in se stessi il sentimento che qui è stato indicato, si sperimenta il proprio sé e, partendo da questo, l'accesso alle gerarchie degli ordini superiori".*

Senza questa visione, con la quale "soltanto nel nostro tempo è data la possibilità che agli uomini sia consentito sapere di che cosa sia il riflesso la storia di Caino e Abele", non capiremmo che questa storia "è il riflesso di un elevato sacrificio". Ma questo sacrificio è stato compiuto proprio da Caino, dall'elemento cainita in noi; uccidendo Abele abbiamo generato un karma, per cui il Guardiano della soglia ci ha oscurato e chiuso il mondo spirituale. Caino e i suoi, da allora, hanno scelto la via della discesa nella tenebra terrestre, del sacrificio di sperimentare una conoscenza di natura bramosa, bramosa di un quid irraggiungibile perché posto al di là della soglia, e al contempo, capace di innestare nella materia la fantasia e la bellezza luciferica, unitamente a misurarla e utilizzarla con la potenza arimanica del numero. Ma doveva giungere il tempo in cui Abele avrebbe collaborato a redimere i figli di Caino, quando questi ultimi avrebbero raggiunto una saggezza terrena inconquistabile nei cieli; i principi spirituali di Caino e Abele dovevano una volta unirsi per avviare questo ideale a realizzarsi sulla Terra, e questa unione avvenne, grazie al Cristo, al tempo dei fatti di Palestina. I due rappresentanti più evoluti dei principi Caino e Abele si fusero, poiché Caino-Lazzaro amò l'ideale di divenire "il guardiano" di Abele-Giovanni Battista. Lazzaro si congiunse con Giovanni, e per questo evento si riunì al suo sé superiore; rinunciò alla pura natura cainita, unendosi sempre più ai sentimenti di solitudine e abbandono, sperimentandoli pienamente, nel suo corpo astrale distaccato dal fisico, durante

i tre giorni della sua <<morte>>, chiuso nella sua tomba a Betania. In quei tre giorni e mezzo e in quello stato di coscienza, egli sperimentò le immaginazioni e le ispirazioni del Paradiso e di Caino e Abele, e <<tornò>> su questa Terra, richiamatovi dal Cristo, con un corpo astrale ripieno di interessi universali. Per questo poté ricevere subito lo Spirito Santo, la conoscenza universale e, unico tra tutti i discepoli, dopo l'ultima Cena poté stare, con la coscienza desta, sotto la Croce e avere in affidamento dal Cristo l'essere della conoscenza cosmico-planetary, la Sofia. Gli altri Apostoli, invece, a causa della loro ancora manchevole forza di coscienza del sé superiore e di un astrale non completamente aperto agli interessi universali, dovettero attraversare molte esperienze, interiori ed esteriori, conseguenti al sacrificio del Golgotha, soprattutto il sentimento di solitudine e di abbandono che oscurò le loro coscienze, in particolare nei dieci giorni fra l'Ascensione e la Pentecoste.\* Solo dopo queste sconvolgenti e dolorose esperienze, poterono ricevere la Saggezza che non devia, che può immergersi totalmente nell'altro, perché parla tutte le lingue, pronuncia <<il linguaggio>> dell'altro e non il proprio. La conoscenza terrestre, l'antica "arma" di Caino, in loro oramai non ferisce e non uccide più, ma guarisce, divenne Saggezza pentecostale che resuscita alla vita, secondo il motto: <<Per Spiritum Sanctum reviviscimus>>.

Ora si vuole porre l'accento sulle conseguenze che potrebbero insorgere in chi opponesse un rifiuto, magari inconsciamente, ad accogliere nelle profondità della sua anima le sconvolgenti realtà occulte dell'immaginazione di Caino e Abele. L'uomo d'oggi è già lasciato così libero, che può e potrà rifiutarsi di voler comprendere la vera natura della conoscenza umana, la paura di accettarla nella sua angosciante realtà gliene farà dubitare e odiare la verità. Se invece si sforzerà veramente di comprenderne origine e natura, allora comprenderà sempre meglio perché se ne può fare un uso nefando quando, attraversando esperienze occulte, facesse prevalere gli interessi del proprio sé, mentre dovrebbe far valere solo quelli dell'essere che vuole conoscere. *"Seguendo questo corso di pensieri, si arriva in sostanza a una vera rappresentazione di quello che è la magia nera"*, dice Steiner, e aggiunge: *"Tali cose si possono considerare invero solo in modo da darne spunti per pensarle; esse sono infatti troppo importanti perché se ne possa dare più che uno spunto"*. E noi, con tutta modestia, cerchiamo di pensarle. Se l'uomo, senza adeguata preparazione, non percepisse più il suo corpo astrale e il suo sé, solamente riflessi dai corpi eterico e fisico, ma li sperimentasse nella loro piena e immediata realtà, in lui si scatenerrebbero impulsi di distruzione dell'altro che soddisferebbe provandone piacere. *"Queste cose sono alla base della magia nera"*, e l'effetto delle sue molteplici forme è sempre un'alleanza con Arimane.

Intanto rileviamo che, già nel nostro tempo, si comincia a delineare la vera realtà del male che sfocerà, nel Sesto Periodo storico, in quella tragica esperienza umana in cui gli istinti cainiti antisociali, non ancora risolti, genereranno la <<guerra di tutti contro tutti>>. Già da adesso l'uomo deve cominciare a confrontarsi con il male, e il male è la conoscenza terrena non redenta. Il numero della <<bestia>>, (già tanto sbandierato che ci esimiamo dallo scriverlo), è anche il numero dell'uomo; così è detto nell'Apocalisse di Giovanni (13,18). Il primo di quei sei si presenterà, all'incirca, verso la fine del Sesto Periodo di Civiltà, ma un piccolo gruppo di uomini si sta già preparando per combattere il male col bene, però essi hanno bisogno, per fronteggiare quegli eventi futuri, di altri uomini che li seguano. E' proprio per preparare quei tempi che, in un entusiasmo crescente, Christian Rosenkreutz, il Bodhisattva Maitreya, Manes, gli Angeli cristizzati, Widar, Michele, il Cristo nella sfera eterica, si stanno adoperando perché, intorno alla metà del prossimo Sesto Periodo storico, con la comunità di Filadelfia venga a formarsi, in libertà, il nucleo umano in cui gli impulsi anticomunitari saranno superati (Apoc. 3,7). In questa comunità Caino amerà Abele, perché Abele avrà contribuito a redimerlo nel regno della materia in cui si era sacrificato, per conquistarlo all'Umanità una, affinché quest'ultima imparasse sempre più a trasformarsi nel Tempio di Cristo, divenutone suo Spirito in terra.

L'azione del Cristo in eterico, come ci dice Steiner, durerà fra i 2500 e i 3000 anni, e quando questo periodo sarà trascorso probabilmente Michele sarà di nuovo lo Spirito del Tempo, e ciò avverrà intorno all'anno 4653, alla metà del Sesto Periodo, infatti: 1413 (fine Quarto Periodo) + 2160 (durata Quinto Periodo) + 1080 (metà durata Sesto Periodo) = 4653.

Gli uomini che avranno sperimentato spiritualmente la conoscenza del mistero di Caino e Abele, ovvero dei due loro rappresentanti nell'umanità, in quel tempo saranno già pronti per divenire, grazie all'ammaestramento di Christian Rosenkreutz e del Bodhisattva Maitreya, cavalieri di Manes-Parsifal e veraci custodi del Graal; essi sapranno guarire le ferite altrui con la stessa lancia che le ha aperte, quella lancia con la quale Parsifal annientò Klingsor. Proprio in relazione con questi misteri, riteniamo opportuno riferirci anche a quanto detto da Steiner nella conferenza dal titolo: *“Dove trovare il Graal?”\**, da cui prendiamo alcuni brani maggiormente significativi: *“Ecco ciò che appariva a qualcuno [degli iniziati del Graal a partire dal quarto secolo d. C., specie nell'Europa del Sud e dell'Ovest]. In essi si elevava come una immaginazione significativa: nel pane della Cena si presentava come una sintesi delle forze del cosmo esteriore che penetrava la Terra di tutte le correnti di forze discendenti dal cosmo verso di essa, che faceva nascere come per magia la vegetazione; ciò che è così confidato alla Terra dal cosmo, che in seguito scaturiva dalla Terra, è concentrato nel pane e costituisce il corpo*



*umano. Qualcos'altro percepivano – vorrei dire – attraverso tutte le brume che si estendevano sulle antiche tradizioni, qualcosa d'altro si trasmetteva a questi saggi europei, qualcosa che certo aveva la sua origine in Oriente, ma che attraverso le brume, fu compreso da qualcuno. Era l'altro mistero che prendeva il posto del pane: il mistero della coppa sacra nella quale Giuseppe d'Arimatea aveva raccolto il sangue del Cristo; questo era l'altro lato del segreto dell'universo. Come nel pane resta concentrato tutto ciò che è la quintessenza del cosmo, nel sangue è riunito tutto ciò che è la quintessenza della natura umana, dell'entità umana; nel pane e nel sangue, di cui il vino doveva essere il simbolo esteriore, questo si esprimeva nel pane e nel sangue per questi saggi europei che si erano sviluppati discendendo dai misteriosi luoghi dei misteri (...). Questa coppa fu in seguito portata in Europa ma, come dice la Leggenda, essa fu custodita dagli Angeli nelle altezze, lontano dalla superficie terrestre, fino a quando pervenne a Titurel, che creò sul Montsalvat un Tempio per questo Graal, per questa coppa sacra, questa coppa che rinchiude il mistero del pane e del sangue. E' in un luogo sacro, in un Tempio, che coloro che erano divenuti dei saggi nei misteri europei, volevano contemplare attraverso le brume dell'astrazione e dei limiti dei fatti esteriori, il segreto del Graal, il segreto del cosmo, che si era perduto con l'astronomia eterica, il segreto del sangue che si era disperso con l'antica medicina contemplativa (...). E nessuno poteva avvicinarsi al Graal percorrendo il mondo esteriore con indifferenza, dormendo interiormente. Soltanto costui (.) poteva accedere ai prodigi, vale a dire ai segreti del santo Graal, colui la cui anima si sentiva spinta ad interrogare i segreti dell'esistenza, dell'esistenza cosmica e di ciò che vive nell'essere interiore dell'uomo (...). Tuttavia questo appello sacro che dall'inizio del Medio Evo si era fatto intendere nel seno della civilizzazione europea sussisteva ancora: interrogare i segreti del cosmo come i segreti interiori dell'uomo, vale a dire i segreti del suo sangue (...). Un'astronomia vivente ci mostrerà un cielo, un cosmo veramente impregnato di spiritualità da cui il Cristo può essere disceso e, ugualmente, la medicina nuovamente vivente ci mostrerà l'essere umano sotto una forma che non potremo apprendere attraverso il sapere, ma attraverso la conoscenza, la conoscenza che giungerà fino a sapere il segreto del sangue, fino alla sfera organica interna dove le forze del corpo eterico, del corpo astrale e dell'io si trasformano in sangue fisico”.*

C'è dunque, da sempre, un fenomeno segreto del cosmo, un mistero che, in vari tempi e modi, si manifestò come la <<manna>> che discese dal cielo sul popolo di Mosè errante nel deserto (Esodo 16,12-36), come ciò che permise ad Elia di rinnovare la farina della vedova di Sarepta, ai dodici Apostoli di distribuire i <<pani di vita>> ai <<cinquemila>> e ai <<quattromila>>, e che, infine, trovò la sua congiunzione con la Terra nell'ultima Cena, quando il

Cristo mostrò come tali forze, le Sue forze, operino anche nel Pane come Sua Carne, e nel Vino come Suo Sangue. In Cristo la <<quintessenza del cosmo>> e la <<quintessenza della natura umana>>, si esprimevano del tutto unite, e questa sublime realtà fu indicata nel pane-carne, in cui si concentrano tutte le forze del macrocosmo, e nel vino-sangue, in cui si concentrano tutte le forze del microcosmo.

I misteri del pane e del vino sono i misteri più alti e più sacri. Il misterioso Melchisedec (Michele-sadoc = Sacerdote di Michele) andò incontro ad Abramo, che si avvicinava alla città di Salem (la futura Gerusalemme) (Gen. 4,19), offrendogli questi due elementi. L'immagine macrocosmica del Graal è quella della confluenza trinitaria delle forze di Sole, Luna e Ariete durante il periodo pasquale, periodo in cui, già al tempo di Mosè, l'Agnello-Ariete dovette essere sacrificato. Tutti gli anni, in quel periodo, la falce-coppa della Luna di notte riflette la luce fisica solare, mentre la parte oscura accoglie in sé le forze della luce spirituale del Sole. Quest'ultima l'attraversa come essenza del Pleroma del Cristo: i sei Elohim solari, riuniti al settimo, al lunare Jahvè, la dispensano così alla Terra e agli uomini come un'Ostia-Sole che si offra dal Calice-Luna, dal Graal. E tutto ciò avviene mentre le dodici direzioni universali, particolarmente quella dell'Ariete-Bilancia, concorrono a che tutto avvenga con la massima potenza divina. Questo mistero, che così possentemente si manifesta ogni anno nel cosmo, prima della venuta del Cristo trovava la sua immagine terrena, necessariamente ancora imperfetta, nella tavola di Artù-Sole e Ginevra-Luna con intorno i dodici cavalieri ma, grazie al sacrificio del Golgotha, quella immagine è stata inverata da un uomo, dal nuovo Re del Graal, da Parsifal. Dopo di lui e grazie alla sua vittoria spirituale, non c'è più bisogno che un elemento femminile, esterno all'uomo, gli apporti le forze Lunari; in Parsifal queste forze sono state riconquistate e ricongiunte a quelle maschili, a quelle del Sole-Cristo. L'Adamo indiviso, primordiale è stato ricreato da Cristo come "*Fantoma*", Parsifal ne ha avviato in sé la ricostituzione come uomo, non patisce più la ferita di Amfortas, per cui il suo nome, come nuovo re del Graal, si è iscritto con lettere occulte sulla coppa-Graal della falce lunare. In lui l'Albero della Conoscenza (il polo della conoscenza) si è riunito all'Albero della Vita (il polo della volontà), e le armonie stellari generate dal Verbo creante nel macrocosmo, possono agire da allora anche nel microcosmo-Parsifal, "*nella sua sfera organica interna, dove le forze del corpo eterico, del corpo astrale e dell'io si trasformano in sangue fisico*". Ma dove avviene ciò? In quale sfera organica? Finché essa non fu pronta nel corpo umano, e finché le condizioni esteriori dell'umanità in senso storico-culturale-sociale non si furono sviluppate, il "Prodigio del Graal", come narra l'epopea del poeta Albrecht Von Scharfenberg, fu preso in custodia dagli Angeli, in attesa che un essere umano si rendesse degno di riceverlo. Titirel fu

quest'uomo, la cui nascita fu annunciata da un Angelo. L'epopea narra che egli edificò un Tempio, la cui pianta trovò iscritta miracolosamente sul Montsalvat, e al suo centro pose un sacrario che riproduceva, in piccolo, il Tempio grande, come un microcosmo riprodotto un macrocosmo. La sostanza per la costruzione, oltre al cibo e alle bevande con cui si alimentavano i cavalieri che aiutavano Titorel, veniva emanata dal Graal stesso, che aleggiava sul monte e sulla costruzione. Il Graal era la sorgente da cui scaturiva, come una quintessenza, tutto ciò di cui si potesse abbisognare. Un sacrario costruito su un monte, un piccolo Graal, edificato a modello del grande, in una impervia rocca custodita dagli Angeli.

Davvero le nostre parole diventano misera cosa dinanzi a tanti nessi che, vorticosamente, si affollano nel nostro cuore ancor prima che nella nostra mente. I Maestri Lunari di saggezza, raccolti occultamente nella <<rocca lunare>>, la Luna come Graal macrocosmico del Cristo,\* il nome di Parsifal iscritto sulla coppa lunare, gli Angeli della Direzione spirituale dell'umanità che custodirono il Graal, il nostro cervello che, come l'essere umano, giace incantato in una rocca *“come in un possente castello”*, il castello del Graal, e in esso nella *“parte più nobile del cervello”*, nel sacrario del cervello, vive il Graal microcosmico, il luogo in noi in cui il Cristo può agire con le Sue forze macrocosmiche, così come dall'interno della Terra agisce per la Terra stessa. La testa umana, specie nel cervello, è una riproduzione del cosmo, per questo la Terra ha sempre più bisogno di teste che, dopo una vita dedicata alla comprensione del Cristo, si <<sciogliono>> in essa, apportandovi elementi necessari al suo futuro. Si è parlato di quintessenza, e questo concetto lo si era già esaminato nel capitolo su Christian Rosenkreutz, ma esso, ora, ritorna come elemento che collega processi spirituali del macrocosmo con altri che avvengono nel sacrario dell'uomo. Questa segreta sintesi, che avviene nella testa dell'uomo, nel Graal umano, deve diventare un elemento cosciente, completamente dominato dall'io autocosciente e volente. Nel macrocosmo, per mezzo del Verbo creante e dell'armonia delle sfere, i quattro eteri del calore, della luce, del suono e della vita, vengono fusi per ricostituire il fondamento di ogni elemento e materia: la *“quintessenza”*. Questa, poi, potrà essere riplasmata secondo la volontà creante divina. Allo stesso modo, nella parte più nobile dell'essere umano capace di veglia più che cosciente, dovrà rigenerarsi, anche per volontà umana, lo stesso processo. Tutto il cammino per lo sviluppo dell'anima cosciente è già stato attraversato da Parsifal.\* La Parola cosmica, che Iside aveva perduto divenendo vedova di Osiride,\* è stata riconquistata da Parsifal-Manes, dal <<Figlio della vedova>>, come Manes si autodefiniva, ed egli ha così aperto la via a tutti i suoi fratelli umani, ha tolto il velo ad Iside dopo essersi fatto immortale. Egli si è reimpadronito della Sacra Lancia che, perciò, più non sanguina, simbolo della luce del pensare vivente che, in lui, non

è più colpito a morte dal sangue impuro. *“L’io e il corpo astrale, questo uomo spirituale immerso nella rocca (...) sta qui dormendo, ferito dal sangue; in lui si riconosce che i pensieri sono la sua forza, che deve farsi nutrire da tutto quanto sale dai regni della natura e che deve essere servito nella sua parte più nobile dall’elemento finissimo che è stato caratterizzato”*. Sì, l’uomo ancora oggi dorme, tuttavia è divinamente servito nel suo luogo più nobile: *“Il corpo eterico lo conserva, espellendo da una piccola parte dell’organizzazione umana tutto quanto proviene dal regno animale e vegetale, prendendo soltanto il più nobile estratto minerale e congiungendolo con le impressioni più nobili del mondo sensibile”*. Qui, in questa *“piccola parte”* giunge il Pane del Cristo, come sintesi delle cosmiche forze eteriche di calore, luce, suono e vita, concentrate nell’elemento minerale in cui si esprime l’antico potere saturneo, quintessenza di tutti gli stati eterici e materiali; e qui giunge anche il sangue, come veicolo dell’io e sintesi della natura umana, portatore delle più nobili sensazioni e dei più nobili sentimenti estratti dal mondo sensibile. Un sangue umano nel cui fluire agisce la corrente eterica del sangue di Cristo, che scorre nella e dalla Terra, da quando vi è fluito dalla croce sul Golgotha.\* Ma il sangue dell’uomo, se non è purificato moralmente, apporta la morte anche a questa nobile parte, e questa purificazione la può ottenere solo il pensare che si svincola dall’elemento personale e acquista realtà vivente, divenendo la *“Spada di Michele”* che incalza il Drago. Per giungere a questo traguardo, il pensare dovrà riconquistarsi ciò da cui è stato separato per effetto della divisione dei sessi.

Leggiamo cosa ne dice Steiner (conferenza del 21 settembre 1909, O.O. N° 114): «Quello che l’uomo sperimenta nell’anima come pensiero, e che esprime in parole, non è che un’ombra del pensiero vero. ...Le parole hanno il loro organo nell’etere del suono; ma a base delle nostre parole stanno i pensieri. ...Quello

poi che è l’interiorità di tutti i nostri pensieri, quello che dà il senso ai nostri pensieri, quanto al suo stato eterico appartiene all’etere della vita propriamente detto. Di queste quattro forme di etere [poco prima Steiner aveva parlato dell’etere del calore correlato al volere, e dell’etere della luce correlato al sentire], dopo l’influsso luciferico, nell’Epoca Lemurica, vennero lasciate a disposizione dell’uomo solo le due inferiori: l’etere del fuoco e l’etere della luce. I due eteri superiori vennero sottratti all’uomo ...vale a dire venne tolto l’arbitrio di compenetrare l’etere della vita, ossia di sviluppare arbitrariamente il pensiero. ...Nessuno di noi può crearsi pensieri suoi propri; se i pensieri infatti fossero individuali quanto lo sono i sentimenti, gli uomini non potrebbero comprendersi fra loro. Il pensiero espresso in parole e il senso del pensiero vennero dunque sottratti all’arbitrio umano e tenuti provvisoriamente in serbo nella sfera degli

Dei, per essere dati agli uomini solo piú tardi. ...La sfera del linguaggio è sottratta all'arbitrio umano; vi agiscono temporaneamente gli Dei».

Ecco ciò che deve riconquistarsi l'uomo: reintegrare il senso del pensiero con la corrente di forza dell'etere di vita, e il pensiero espresso dalla parola con quella dell'etere del suono. Il raggiungimento di questi ideali spirituali corrisponde alla ricomposizione dell'ordine cruciale, originario, pre-edenico, dei quattro eteri costituenti il nostro corpo eterico. Si deve afferrare l'idea che tale pensare sarà capace, nel descritto organo individuale del Graal (ravvisabile nella zona ove si trova la ghiandola pineale o epifisi), di annientare completamente l'estratto minerale piú puro, trasformandolo in calore secondo un processo che abbiamo analizzato nella parte riguardante Christian Rosenkreutz (conferenza del 1° ottobre 1911, O.O. N° 130). Tale pensare aprirà, cosí, un varco incontaminato a se stesso nella materia, in cui l'Io sperimenterà la libertà dagli Ostacolatori, iniziando ad intravedere il senso di tutto ciò: l'incontro con il Cristo.

Nel momento in cui l'Io, pur se immerso nella materia, conquista un pensare pienamente cosciente, se ne serve come annientatore della sostanza terrena, inizia a liberare l'uomo dalla "rocca" in cui è imprigionato, avvia un'opera rigenerante della compagine umana, comincia ad operare coscientemente anche sul suo corpo fisico, generandovi i primi germi autonomi del suo Atma, del suo uomo-spirito. Però, un tale agire non può essere attuato senza il Cristo, e quando grazie al Cristo inizia a divenire una realtà, allora non può piú riguardare un Io isolato dagli altri, perché ciò che si accentra in lui reirradia, come virtù solare, verso l'altro da sé, secondo un potere resurrezionale di ordine cosmico.

Accenniamo a questo argomento, che meriterebbe ben altro spazio, consultando la conferenza del 16 maggio 1920, O.O. N° 201): «Se ci accingiamo a studiare in modo reale il pensiero umano quale si presenta nel nostro capo, notiamo che esso ha molto a che fare con l'intimo operare che vi è nei rapporti di calore. ...Osservando l'interagire dei pensieri entro lo spazio di calore, entro lo spazio calorico delimitato [dal corpo umano vivente], si vedrà che accade qualcosa come un cooperare dell'attività del pensare con l'attività del calore. In che cosa consiste? Siamo di fronte a qualcosa che esorterei a considerare con molta attenzione. ...Supponiamo di avere un liquido; lo portiamo ad ebollizione e cosí il liquido evapora, trapassa in una sostanza piú sottile. Nel pensare umano tale processo avviene con un'intensità ancora maggiore. Il pensare fa sí che, mediante il ricambio che avviene nel corpo umano, ogni sostanza si separi, per cosí dire si sedimenti, venga poi eliminata, e non ne rimanga che la pura immagine. Affinché mi si possa comprendere, voglio servirvi di un'altra immagine. Pensiamo di avere un recipiente contenente una soluzione. Facendola raffreddare (si tratta pur sempre di un

processo calorico), in basso si raccoglie un deposito e in alto rimane il liquido piú sottile. La stessa cosa accade nel corpo umano. Solo che in alto non si raccoglie nulla di materiale, ma le sole immagini, mentre quel che è materiale viene eliminato. Questa è l'attività del capo umano: raccoglie le immagini ed elimina ciò che è materiale. Tale processo avviene effettivamente in ciò che si può chiamare il passaggio al puro pensare. ...Quando ci liberiamo nel puro pensare, viviamo effettivamente in immagini. ...Non rimane la sostanza materiale ma le immagini. ...Tale processo avviene soltanto quando i pensieri si trasformano in immagini. ...Ma dobbiamo distinguere bene ciò che nel pensiero puro, nel pensiero libero dai sensi, si distacca dal processo materiale, distinguerlo dai pensieri che furono propri di quella che ...ho chiamato "saggezza istintiva degli antichi". ...Gli antichi cioè non erano giunti a una filtrazione dei pensieri in virtù della quale ogni sostanza materiale possa venir eliminata. ...Prima del Mistero del Golgotha, l'umanità terrestre in sostanza ...formulava sempre solo pensieri collegati con l'elemento materiale; nel tempo in cui l'evento del Golgotha irruppe entro la vita terrestre, l'umanità era giunta a un punto della sua evoluzione, da poter eliminare nell'interiore processo animico-spirituale del pensiero l'elemento materiale: divenne allora possibile il pensare libero dalla materia. ...Prima del Mistero del Golgotha l'universo agiva sull'uomo in modo che egli non perveniva a immagini libere dal corpo, libere dalla materia. A partire dal Mistero del Golgotha, l'universo, per così dire, si ritrae.

L'uomo è trasferito in un'esistenza che si svolge soltanto in immagini. ...Alle immagini si dovette allora dare una nuova sostanzialità. Vi era il pericolo che rispetto alla sua vita animica l'uomo si trasferisse del tutto in un'esistenza di immagini. Gli uomini non riconobbero subito quel pericolo (...). Quando infatti viviamo nelle immagini, appunto non siamo. Nell'esistenza del solo pensiero abbiamo il segno migliore che non siamo, che il pensiero deve venir riempito di sostanzialità. Affinché l'umanità non continuasse a vivere in mere immagini, irruppe nell'umanità l'Entità che penetrò in essa attraverso il Mistero del Golgotha, affinché vi fosse di nuovo nell'essere umano un'intima sostanzialità (...). Lo sforzo di quelli che nel Medio Evo aspiravano a una comprensione della figura di Parsifal, di quelli che desideravano far vivere nell'anima umana l'anelito di Parsifal, era di portare sostanzialità, interiorità ed essenzialità entro l'umana esistenza in immagini, che può cristallizzarsi dopo aver filtrato ogni elemento materiale. Mentre la saga del Graal mostra ancora un irraggiare da fuori, di fronte ad essa si erge la figura di Parsifal che dal centro deve irraggiare nelle immagini ciò che di nuovo conferisce loro realtà. La nascita della leggenda di Parsifal equivale per l'umanità del Medio Evo, all'anelito di trovare la via verso il Cristo interiore. E' un istintivo tendere verso la comprensione del Cristo che

vive nell'evoluzione dell'umanità (...). Nel Medioevo era ancora presente una coscienza talmente diretta che nell'anelito a comprendere il rappresentante dell'umanità, il Parsifal, ci si voleva innalzare alla figura del Cristo. Se si riflette su ciò, si può anche avere un'idea della posizione dell'uomo rispetto all'intero universo. Fuori, nel mondo naturale, impera dovunque la trasformazione delle forze [Steiner si richiama alla <<Legge della conservazione dell'energia>> di J. R. Mayer]; soltanto nell'uomo la materia viene eliminata mediante il puro pensare, la materia che ora, grazie al puro pensare, è realmente estromessa dalla sfera umana, distrutta come materia, annientata. La vita umana è presente nell'universo in modo che nell'uomo vi è il luogo in cui l'elemento materiale cessa di esistere, non è più presente (...). In ogni altro luogo essa si trasforma; nell'uomo viene distrutta. La Terra materiale scomparirà nella misura in cui la materia terrestre sarà distrutta attraverso gli uomini stessi (...). Quando succederà che tutta la sostanza terrestre sarà passata attraverso l'organizzazione umana, in modo da venirvi utilizzata per il pensare, la Terra come corpo celeste cesserà di esistere. Ciò che della Terra cosmica resterebbe agli uomini come loro conquista sarebbero le immagini. Esse avranno però acquisito una nuova realtà originaria. Tale realtà proviene dalla forza che si affermò come forza centrale attraverso il Mistero del Golgotha (...). Dio Padre fece (.) in modo che l'evoluzione della Terra da lui creata fosse dedicata alla parte morente dell'evoluzione terrestre. Con il Mistero del Golgotha venne posto un nuovo inizio. Di tutto quanto lo precedette dovettero sussistere soltanto le immagini, per così dire il ritratto del mondo. Le immagini però dovettero ricevere una nuova realtà attraverso l'entità che, con il Mistero del Golgotha, penetrò nell'evoluzione terrestre (...). Non si comprenderà il Cristianesimo finché non si riuscirà a capire, fino alla fisica, come la sostanzialità critica operi nell'esistenza cosmica. Non avremo compreso il Cristianesimo finché non arriveremo a dire: proprio nel campo del calore avviene nell'uomo una trasformazione tale per cui la materia viene distrutta, estraendo dalla materia pura esistenza in immagini, la quale, però, grazie all'unione dell'anima umana con la sostanza del Cristo, diviene nuova realtà (...). Esse [le immagini] acquistano realtà per il futuro perché penetra in loro una nuova sostanza, la sostanza che è generata attraverso il Mistero del Golgotha. In tal modo viene anche fondato però il pensiero umano della libertà (...), perché alla materia e all'energia viene riconosciuta solo una durata temporale. Noi non facciamo soltanto parte del cosmo materiale in continua evoluzione, ma prendiamo parte al suo estinguersi, e già ora stiamo lottando per arrivare alla sola esistenza in immagini, e per compenetrarci con l'essere a cui soltanto per nostra volontà ci possiamo dedicare, con l'essere del Cristo. Infatti l'essere del Cristo è inserito nell'evoluzione umana in modo che il rapporto dell'uomo verso il Cristo può essere soltanto un rapporto libero (...)

Tutte le dimostrazioni di libertà falliscono, poiché non si deve voler provare la libertà, ma la si deve voler afferrare. E la si afferra nel momento in cui si comprende il carattere del pensare libero dai sensi. Tale pensare ha però a sua volta bisogno della connessione con il mondo. Ma non la trova se non si unisce con la nuova sostanza che è penetrata nell'evoluzione cosmica attraverso il Mistero del Golgotha. Già in una giusta comprensione del Cristianesimo si ha quindi il ponte tra la concezione naturalistica del mondo e la concezione morale del mondo (...). Egli [l'uomo] è organizzato sia nell'elemento fluido, sia in quello solido, sia in forme aeree e prima di ogni altra cosa nel calore. Salendo sino al calore, si trova il punto di passaggio nell'animico-spirituale, poiché nel calore si ha già il passaggio dall'elemento spaziale in quello temporale, e l'animico scorre appunto nell'elemento temporale. Attraverso il calore si ascende sempre più dall'elemento spaziale a quello temporale, e indirettamente, come ho accennato, si ottiene la possibilità di cercare l'elemento morale entro il fisico. Chi è di corto ingegno non giungerà mai a capire come nella natura umana vi sia la connessione tra l'elemento morale e quello fisico (...). Il modo di considerare le cose oggi è tale per cui si bada soltanto a un determinato livello, si bada soltanto all'astrazione, come se in alto avessimo l'elemento del pensiero e in basso l'elemento fisico-materiale. Non riusciamo però a trovare il passaggio se non ci trasferiamo nell'elemento del calore in sé mobile, che è nel mezzo, nel calore che, almeno per l'istinto umano, ha ancora un aspetto sia animico sia fisico, ma dall'istinto non si è ancora passati a vedere che l'uomo possa anche moralmente sviluppare calore per il suo prossimo, calore animico, la reale controimmagine del calore fisico. Il calore animico non sorge però da una trasformazione fisica (...). Come sorge dunque? Direi che qui si tocca con mano come. Perché mai parliamo di un caldo sentire? Perché sentiamo, percepiamo, che il calore del sentimento è l'immagine del calore fisico esteriore. Qui il calore filtra nell'immagine. E quello che oggi è soltanto calore animico, in esistenze successive, future, svolgerà un ruolo fisico perché in esso vivrà l'impulso del Cristo. [Le nostre immagini diventano Graal per la sostanza del Cristo: le idee vengono riscaldate dal calore dell'anima, diventano vasi d'amore, dice Steiner]. Quando il calore della Terra sarà scomparso, in quello che oggi è soltanto immagine-calore del nostro mondo di sentimento e affinché possa assumere consistenza fisica, vivrà la sostanza del Cristo".

A questo punto è necessario accennare ad alcuni contenuti del quinto Vangelo di Steiner, specie quelli della conferenza del 6 ottobre del 1913 tenuta ad Oslo, allora Cristiania. Come non vedere, da una parte *"riunito tutto ciò che è la quintessenza della natura umana"* in Gesù e nel suo sangue, dall'altra *"riunito tutto ciò che è la quintessenza del cosmo"* in Cristo che, come tale, *"resta concentrata nel pane"*? Come non cercare di comprendere più in



profondità che, per mezzo di quell'unione tra il più nobilitato sangue terrestre e la purissima essenza del Pane celeste, ciò che nella voce decaduta del Bath-Kol risuonava come <<...egoità che si libera...vissuta nel pane quotidiano>>, venne trasformata nel <<dacci oggi il nostro Pane quotidiano>> del Padre nostro? Veramente il Cristianesimo ci appare, sempre più, non una dottrina da conoscere e una morale da servire, ma una vera forza, una del tutto nuova forza che pervade la Terra e gli uomini, una forza a cui dobbiamo destarci, poiché essa opera in noi a nostra insaputa, e possiamo guastarla terribilmente. Perciò la nostra vita dovrebbe divenire l'occasione di svolgere, con sempre più profonda dedizione, il compito di trovare in noi il ponte tra l'elemento fisico in cui ci disperdiamo, e l'elemento morale. Abbiamo appreso che questo è possibile attraverso una giusta comprensione dell'impulso del Cristo e dei Suoi più profondi misteri, quelli del Suo Pane e del Suo sangue. Essi scaldano la nostra fredda razionalità e il nostro intelletto utilitaristico, e *“attraverso il calore si ascende sempre più dall'elemento spaziale a quello temporale, e indirettamente, (...) si ottiene la possibilità di cercare l'elemento morale entro il fisico. Chi è di corto ingegno non giungerà mai a capire come nella natura umana vi sia la connessione tra l'elemento morale e quello fisico”*.

Quando <<ogni Caino>> imparerà a pensare con calore, suscitando in sé calore animico, in questo potrà operare l'elemento morale universale e, grazie ad esso, l'egoismo del corpo astrale inizierà a coltivare interesse anche per quanto ha carattere universale. Da questo elemento morale scaturirà un sentimento di profonda solitudine che, unito a tutto ciò di cui abbiamo letto, permetterà infine ad ogni uomo di divenire *“custode del fratello superiore”*, non più suo assassino. Ma tutto ciò, da un altro punto di vista, significa che <<ogni Caino>> dovrà imparare a rendere il proprio sangue un veicolo di vita celeste, non più un'arma di morte terrestre che continuamente ferisce e mortifica il Graal umano, come la lancia di Longino che sul Golgotha uccise il Cristo-Gesù. Come nel Cranio-Golgotha si aprì il Graal della Terra per ricevere il Sangue-Io del Cristo, così oggi, il cranio umano è pronto a ricevere la sostanza del Cristo, la Sua essenza nel Graal individuale. Come intorno al Golgotha si è continuato ad uccidere, così si continua a distruggere la vita nel cranio umano, ma nel Graal del Golgotha la sostanza del Cristo, il Suo sangue si è unito alla Terra e, unitamente, la sostanza-Cristo si unisce all'uomo nel Graal del suo cranio, e continuerà a farlo se l'uomo non sceglierà, rinunciando ogni volta alla vera libertà, di distruggere sempre più questo Calice in se stesso. Se egli si deciderà a non uccidere più il meglio di sé, inizierà a dare sostanza e vita del Cristo alle proprie immagini, e questo significherà avviarsi sul sentiero che fu già di Parsifal, di colui che ora è il Cristoforo, il rappresentante del Cristo nell'umanità, il *“rappresentante dell'umanità”* nel Cristo. Con il cibo del San Graal, l'elemento morale del cosmo si unisce con l'elemento fisico-

animico dell'uomo. Con questa Eucaristia l'uomo diviene un centro di reirradiazione della sostanza Cristo. Non più un Graal che solo riceve, ma un Graal che dispensa anche Cibo divino: quel Pane di Vita eterna e quel Vino-Sangue che disseta per l'eternità la nostra brama di vita, reintegrandoci nell'Albero della Vita creante. Non è più solo un calice che riceve il Cristo, ma una coppa che lo riversa agli altri, così Parsifal, che ha inscritto il suo nome spirituale sulla Luna, reirraggia agli altri uomini la luce spirituale-solare-cristica che colma e trabocca dal suo Graal microcosmico. C'è una via spirituale archetipica che, dopo quella del Cristo-Gesù, da Parsifal in poi qualificherà ogni <<tredicesimo>> fra dodici. Parsifal, per quanto attiene all'umano, ha realizzato in sé, sia il principio del Manas, come portatore della **Fede** che dà la saggezza della Sofia, dell'Anima del Verbo, sia il principio del Budhi, come portatore dell'**Amore** del Verbo, ma anche il principio dell'Atma, come portatore delle forze di resurrezione del corpo fisico, scaturenti dalla **Speranza** di una nuova Giustizia karmica che, ritessuta dal suo nuovo Signore, ci reintegrerà nella nostra vera figura, nel Fantoma. Questa via archetipica, dopo Parsifal, venne percorsa anche da Christian Rosenkreutz che, come <<tredicesimo>>, come guida dei dodici, ebbe l'eredità di curare la corrente spirituale del Graal fino al Sesto Periodo storico. Ma oggi, sopraggiunta la nuova epoca di Michele, questa via archetipica comincia ad aprirsi anche ad esseri umani che, pur non essendo stati nel passato dei Maestri dell'umanità, grazie al loro karma e se sono capaci di tanto, possono compierla. Sappiamo infatti che Rudolf Steiner, nei tre settenni dal 1902 al 1923, sacrificò per la causa antroposofica, prima il suo corpo astrale, poi l'eterico, e infine, nei giorni di Natale 1923 con l'istituzione dei Nuovi Misteri, anche il suo corpo fisico. Egli riuscì a farlo anche se nel passato, nonostante la sua grandezza, non fu mai un Maestro dell'umanità; è stato il primo a poterlo fare in piena e assoluta libertà, con forze puramente umane, come il più potente discepolo di Michele. Lo poté fare perché il "*Tempo cosmico dell'uomo spirito*" è iniziato, e sta sotto la direzione di Michele.

Il "*Rappresentante dell'umanità*", il <<Parsifal>>, così come appare nel gruppo ligneo scolpito dallo stesso Rudolf Steiner, avanza su questa via fra cielo e Terra, fra Lucifero e Arimane, portatore di un Atma umano-cristico. Ma anche Rudolf Steiner ha raggiunto tale livello, primo fra gli uomini che nel passato non hanno avuto <<il Segno>> di Giona, né quello di Salomone. Perché grazie al Cristo in lui <<vi è più di Giona, più di Salomone>>, e Michele può finalmente annunciare alla Terra e al Cielo che, in totale autonomia, <<la carne si rifà Verbo>>. Questo è il mistero del <<tredicesimo>>: ogni comunità umana di buona volontà, archetipicamente rappresentata dai <<dodici>>, può meritare di accoglierlo al proprio centro, come portatore del Cristo. Questo traspare dalla figura di <<Frate Marco>>,

come essa è tratteggiata nel frammento <<I segreti>> di J. W. Goethe e nel commento di Steiner.\* Egli è <<sentito>> come un genuino portatore del Cristo, ed è accolto come un centro solare nella comunità di dodici confratelli. Una comunità umana così formata, con il <<tredicesimo>> al centro, è un cosmo in azione, una sorgente di esistenza con al centro un microLogos. Una comunità ove in ogni individualità l'umanità diviene universale, e l'universalità diviene umana, secondo un <<ritmico respiro>> nel quale ciò che fluisce è la Sostanza del Cristo. Ogni comunità capace di così costituirsi è, e sarà, una cellula sociale vivente che, in ultimo, andrà a comporre l'organismo della futura comunità umana. In quel tempo, ogni individuo autocosciente – reintegrato in sé dopo la scissione originaria e completamente riassunto nella comunione dell'umanità scaturita dalla volontà del Padre (Ex Deo nascimur) – comporrà la decima gerarchia, irradiando creativamente le forze della libertà e dell'amore, con ciò rinnovando il mondo. Leggiamo come:\* *“Una Terra del futuro può nascere esclusivamente se possiamo inserire in essa ciò che non ha. Ma ciò che non è di per sé presente sulla Terra sono in primo luogo i pensieri attivi dell'uomo (...). Se egli realizza questi pensieri autonomi, offre il futuro alla Terra. Ma per far ciò deve prima avere egli stesso questi pensieri autonomi, poiché tutti i pensieri che ci facciamo di ciò che è morente nella consueta conoscenza naturale, sono pensieri riflessi, non sono realtà (...). Questo pensiero rappresenta la forma spirituale della comunione dell'umanità (...). Mentre vivifica egli stesso i propri pensieri, si unisce mediante la propria entità, comunicandosi, ricevendo la comunione, all'elemento divino-spirituale che compenetra il mondo e ne assicura il futuro. La conoscenza spirituale è quindi una vera comunione (...). Allora l'uomo sperimenta che, guardando il proprio organismo che opera nel solido, si sente collegato in esso al mondo stellare nella misura in cui questo è un essere in riposo (...) l'uomo è in relazione alle forme dello spazio cosmico [le costellazioni zodiacali] con il proprio organismo fisico. Ma facendo fluire in esse, in queste forme, il proprio elemento animico spirituale, trasforma egli stesso il mondo. Analogamente l'uomo è attraversato dalla propria corrente di succhi. Nella corrente di succhi vive già l'organismo eterico (.) che fa circolare il sangue in noi (...), con questo organismo eterico l'uomo è in collegamento con (...) il movimento dei pianeti. Proprio come le calme immagini del cielo delle stelle fisse agiscono sulla forma di per sé fissa dell'organismo umano o sono in rapporto con esso, così operano sulla corrente dei succhi i movimenti dei pianeti del sistema planetario cui apparteniamo. Ma come appare alla visione diretta, si tratta di un mondo morto. L'uomo lo trasforma, partendo dal proprio elemento spirituale, quando comunica al mondo ciò che proviene dal proprio elemento spirituale, vivificando i propri pensieri mediante l'immaginazione, l'ispirazione, l'intuizione, compiendo la comunione spirituale dell'umanità*

(...). Accogliamo in noi la natura degli astri, la natura del cielo, con la sostanza terrestre (...) ritrasformiamo in spirito nella nostra volontà, nella nostra volontà permeata d'amore ciò che è divenuto sostanza, compiamo una vera transustanziazione, allorché diveniamo consci del nostro essere inseriti nel mondo, cosicché diviene viva in noi la vita spirituale-intellettuale.

*“Mi si avvicina nell'operare terrestre,  
Datami in immagine di sostanza,  
La natura celeste degli astri:  
La vedo trasformarsi, amando, nella volontà”.*

Accade che, guardando ad una qualsiasi formazione della Terra, che assumiamo come nutrimento, abbiamo in essa un'immagine dei calmi raggruppamenti stellari. E allorché pensiamo a ciò che accogliamo in tal modo, che permea la parte liquida del nostro organismo, l'azione dei succhi, la circolazione sanguigna, ciò è allora, nella misura in cui proviene dalla Terra (...) un'immagine (...) dei movimenti dei pianeti. E io posso divenire consapevole di come spiritualizzi ciò, stando in modo giusto nel mondo, mediante la formula seguente:

*“Premono in me nella vita acqua,  
Formandomi con la potente forza della sostanza,  
Le celesti azioni degli astri:  
Le vedo saggiamente trasformarsi in sentimento”.*

Mentre posso vedere, nel volere, la natura e il tessere degli astri, che si trasformano con amore nel contenuto spirituale del futuro, vedo trasformarsi saggiamente in sentimento ciò che mi vien dato qui sulla Terra, accogliendo in quello che permea il mio organismo dei succhi, l'immagine delle azioni celesti. Posto in tal modo, l'uomo può sperimentarsi nella volontà e nel sentimento. Nella propria donazione all'onnipotenza dell'esistenza cosmica che lo circonda, può sperimentare ciò che viene attuato mediante se stesso nel grande Tempio del cosmo come transustanziazione, mentre sacrifica al suo interno [nel suo Tempio] in modo puramente spirituale (...). L'uomo che conosce, raccogliendosi nel sentimento e nella volontà, diviene un essere che sacrifica. Il rapporto di fondo dell'uomo con il mondo sale dalla conoscenza al culto cosmico. Che tutto ciò che costituisce il nostro rapporto con il mondo si riconosca dapprima come culto cosmico nell'uomo, è il primo inizio di ciò che deve accadere se l'Antroposofia deve attuare la propria missione nel mondo”.

Attraverso “una qualsiasi formazione della Terra che assumiamo come nutrimento”, ci giunge “la natura celeste degli astri”, dataci come sostanza e

forma stellare, come <<Pane quotidiano>>. Se viene riconosciuto e amato, per mezzo di un pensare autonomo e desto, diviene la vera comunione, una eucaristia così potente da transustanziarlo in umano volere morale, capace di generare il futuro spirituale dell'uomo, della Terra, del cosmo. Similmente ciò che in noi permea i liquidi e il sangue sono immagini dei movimenti dei pianeti, se vengono accolte con saggezza transustanziano in sentimenti. L'uomo che si avvia a fare di se stesso un Tempio dello spirito, grazie al fatto che si va conquistando la vera saggezza, la vera Sofia, inizia, come sacerdote di se stesso, a sacrificare il proprio sentire e il proprio volere in totale devozione e dedizione al cosmo, da cui riceve il <<Pane>> delle stelle fisse e il <<Vino-sangue>> delle stelle mobili, mentre domina in lui le infere forze Lunari. Sorge, nella memoria, l'immagine apocalittica della Donna celeste, posta tra le dodici stelle della sua corona, irradiante il pensare stellare, e la Luna sotto i suoi piedi, dove il suo volere domina, sia le viventi forze superiori, che le serpentiformi forze infere, mentre il suo sentire, come Sole-cuore al centro dell'immagine, mantiene tutto ciò in perfetta armonia, in ritmico equilibrio. Nell'essere umano che sacrifica il Pane e il Vino cosmico, pensare, sentire e volere sono ugualmente in equilibrio, come un tripode sorreggono la fiamma del sé, che ora può accendersi nell'edificato Tempio spirituale interiore. Pensare, sentire e volere il mondo in modo autonomo e cosciente è, nella più piena delle realtà, una eucaristia, un culto cosmico, *“è il primo inizio di ciò che deve accadere se l'Antroposofia deve attuare la propria missione nel mondo”*. Cerchiamo, con tutte le nostre forze, di attuare questa comunione.

In tutti i modi in cui, finora, è stato possibile farlo, abbiamo seguito il filo rosso delle divisioni e delle riunioni passate, presenti e future; ci siamo spinti, a ritroso, fino alle origini del genere umano incarnantesi sulla Terra, e siamo andati indietro anche oltre per afferrare il senso delle due scissioni madri di tutte le successive: quelle del Sole e della Luna dalla Terra. Il senso è che tutto quanto ne è derivato è stato, è, e sarà un ritorno dell'umanità all'unione iniziale, un andare avanti per ritrovarci nella <<comunione>> iniziale, appunto una Iniziazione globale, affinché le originarie, inconsapevoli creature diventino autocoscienti creatori. Da quelle scissioni madri sono scaturite due possenti correnti spirituali, una solare o <<diurna>>, l'altra lunare o <<notturna>>, e da allora, in esse molti esseri, che in parte abbiamo potuto riconoscere, agiscono al servizio del Cristo, ma uno di questi è particolare, perché ha operato e opera per mezzo di entrambe: Michele.\* Nella Scienza dello Spirito antroposofica si possono riconoscere molte manifestazioni dell'azione di queste due correnti, così polarmente caratterizzate e ancora oggi agenti separatamente: quella di Caino e Abele, di Zarathustra e del Buddha, dei Re e dei Pastori, dei platonici e degli aristotelici, l'umanità del polo Nord e quella equatoriale, le due grandi correnti migratorie postatlantiche, le due forme di

iniziazione macro e microcosmica, il mondo <<apollineo>> e quello <<dionisiaco>> etc., l'elenco è praticamente infinito. Ma tutte ad altro non anelano che alla riunione su questa Terra, perché la Terra stessa anela alla sua ricomposizione in un solo essere, come quando era unita con la Luna e il Sole. Il centro del cosmo non è più il Sole, ma lo Spirito del Cristo. Egli è divenuto Spirito della Terra, attira tutto e tutti a Sé inviando i Suoi raggi d'amore, che renderanno la Terra il nuovo Sole del nuovo cosmo. Ma oggi è Michele che dirige e agisce in queste due correnti, perciò è in strettissimo contatto con i due esseri particolari che, attualmente, le manifestano più direttamente negli uomini: Christian Rosenkreutz-Lazzaro-Caino, creato secondo la Leggenda del Tempio, direttamente da un Elohim solare; il Bodhisattva-Giovanni-Abele che, secondo la stessa Leggenda e la Bibbia, fu generato da Adamo, l'uomo creato dall'Elohim lunare.

Come da un lungo cammino circolare, siamo tornati ai due esseri della domanda di partenza, al compito lasciatoci da Rudolf Steiner: “*chi è realmente in noi Lazzaro-Giovanni*”? Abbiamo raccolto, finora, elementi atti a formulare una risposta adeguata? Tenteremo di verificarlo nel prossimo e ultimo capitolo.

## IL TESTAMENTO SPIRITUALE DI RUDOLF STEINER

*”Ma quello che oggi, attraverso le parole, volevo dire all’anima vostra è questo: affidarvi il compito di indagare, durante tutto l’intero corso della vostra vita, sul mistero di Lazzaro-Giovanni, onde poter conoscere, in futuro, chi realmente sia in ciascuno di voi Lazzaro-Giovanni”.*

Fu un compito affidato alle anime umane, che ebbe bisogno, per essere trasfuso in queste, della parola diretta, capace di forgiare nell’aria immagini mobili e viventi, create da una laringe mossa, congiuntamente, da volontà umana e divina. Un compito impegnante per tutta la vita e, come vedremo, per un futuro oltre la vita terrestre; una ricerca su un mistero profondo quanto l’uomo, per mezzo della quale giungere ad una risposta non formulabile una volta e per sempre, ma risperimentabile ad ogni occasione, realmente, con tutto l’essere. Questo appello, così come fu trasfuso nelle anime di chi ascoltava, è, per sua stessa natura, il testamento spirituale di Rudolf Steiner. Il sacrificio che egli chiese a se stesso per dare quelle parole direttamente, e non per mezzo di uno scritto, avrebbe dovuto generare consapevolezza in chi le ascoltò: esse avrebbero dovuto raggiungere altri uomini, attraverso lo spazio e il tempo, solo per mezzo della viva parola umana. Così non fu, come per molto altro, e oggi molti seri antroposofi provano l’amarezza, magari solo dopo anni di studio, di scoprire <<per caso>> che fu loro “*affidato un compito*”, ma leggendolo tra le fredde righe di un qualche libro,\* anziché udirlo da risonanti parole umane. Ogni uomo che, per karma, si dovesse trovare a ridare quelle parole ad altri uomini, dovrebbe pronunciarle con la coscienza di trasmettere il testamento spirituale di Rudolf Steiner; attraverso esse fluì verso gli uomini un ideale di Michele!

Non deve sfuggirci che tutte le parole pronunciate quel giorno (vigilia della festa di Michele, 28 settembre 1924), sono indissolubilmente legate all’azione e all’impulso di Michele; di questo dovremo occuparci, esaminando tutto il discorso. Tenteremo di farlo quasi parola per parola, cercando di immedesimarci, con la necessaria modestia, nei pensieri che le hanno generate.

Dopo le frasi iniziali che, in qualche modo, abbiamo già commentato, Rudolf Steiner rese attenti gli ascoltatori circa uno stato d’animo micheliano necessario che, in futuro, dovrà sorgere in molti uomini per celebrare solennemente la festa di Michele.

*“E io spero che potrò, oggi, dirvi quello che desidero comunicarvi in rapporto, appunto, a questo stato d’animo della solennità di Michele. Negli ultimi tempi, miei cari amici, abbiamo dovuto parlare, sovente, del fluire della*

*forza di Michele nel divenire dell'evoluzione spirituale degli uomini sulla Terra. Farà parte delle più belle conquiste, direi, dell'insegnamento della Scienza dello Spirito, che interpreta i segni della nostra epoca, se saremo in grado, in futuro, di aggiungere alle altre solennità dell'anno, la ricorrenza di Michele compenetrata del suo giusto e sacro stato d'animo. Questo però sarà possibile solamente quando la forza possente del pensiero di Michele, che oggi viene appena sentita o solamente intuita, sarà penetrata in un gruppo numeroso di anime, che allora potranno creare il giusto punto di partenza per uno stato d'animo adatto a tale solennità religiosa. Nel presente possiamo suscitare un sentimento micheliano per l'epoca di S. Michele, se noi ci dedichiamo a sentimenti preparatori per celebrare la futura solennità".*

In quanto letto si devono distinguere, attentamente, due elementi. Per primo Steiner affermò che, riguardo alla "forza possente del pensiero di Michele", i tempi non erano ancora maturi perché potesse "penetrare in un gruppo numeroso di anime" e generare un particolare "sacro stato d'animo"; per secondo disse che, in quel momento, il massimo che si potesse fare era solo "suscitare un sentimento micheliano per l'epoca di San Michele". Nel futuro, e vedremo quando sarà questo futuro, le anime nelle quali opererà la forza di Michele sapranno vivere non più solo un sentimento, ma un agente "stato d'animo adatto a tale solennità". Uno stato d'animo, come qui è inteso, è quello che il sé genera nell'anima quando vi domina, sovraneamente, pensare, sentire e volere. Queste tre forze dell'anima, educate in se stessi secondo le giuste conoscenze e tecniche esoteriche, sono, in realtà, potenze spirituali che ci aiutano,\* e ciò può divenire particolarmente evidente nel tempo della festività di Michele, nella cui "atmosfera" si potrà vivere pienamente quel giusto stato d'animo, come detto nel Calendario dell'anima.\*

*"Atmosfera di Michele" (settimana n° 26)*

*"Natura, il tuo essere materno  
io lo porto nel mio elemento di volontà  
e la potenza di fuoco della mia volontà  
tempra gli impulsi del mio spirito  
affinché generino il sentimento di sé  
per portare me entro me stesso".*

Già nel mantram della settimana n° 24, si vede come lo spirito dell'universo, per mezzo dell'uomo veramente volente, avanza, a sua volta, nella conoscenza di se stesso, e nel realizzarsi in ciò, crea nell'anima umana, dopo i sogni estivi di questa, il frutto di volontà del sentimento di sé. Nel motivo della settimana di Michele si vede come l'uomo, poggiandosi sull'elemento della Madre



Natura (Mater-Materia), che vive dai primordi avvolta nella sua volontà, tempri con questa gli impulsi del suo spirito, del suo io, facendo risorgere il sentimento di sé quale germe dello spirito universale. Questo sentimento del sé, che nell'anima sperimenta come una resurrezione,\* è il giusto "*stato d'animo micheliano*", che Steiner indicò agli ascoltatori come necessario per celebrare vere feste di Michele.\* Nell'elemento igneo della nostra volontà, giace da sempre il principio materno, la Natura-Demetra che, fecondata dalla Parola cosmica a metà estate (dal principio maschile dello Spirito universale), nutre questo germe del sé, questo "*dono*" ricevuto nell'anima-Persefone. E qui il mito ci viene in soccorso per suggerire il collegamento del ritmo annuale. Questo germe-Persefone dovrà essere riscaldato, covato e custodito sino a Natale (settimana n° 38), per nascere, come "*figlio dello spirito nel grembo dell'anima*", finalmente "*disincantato*", non più "*incantato*" come era avvenuto nel <<Sogno di una notte di mezza estate>> (settimana n° 15). Per cui tale sentimento dovrà essere generato da un sé desto, capace di far nascere a Natale, sulla Terra e in lui, il "*frutto celeste della speranza*" che, sino alla futura Pasqua, maturerà in una nuova crescita evolutiva individuale e universale. Questo cammino che, come ogni anno, inizia effettivamente dalla terza settimana dopo Pasqua, troverà il suo compimento nella settimana n° 50, dove l'Essere del divenire universale parlerà, ricolmo di gioia, all'io dell'uomo, per manifestargli la sua vera meta raggiunta. In ciò che si svolge nel ciclo annuale, articolato in quattro periodi di dodici settimane (più uno di quattro settimane in cui, sempre, cade la Pasqua), si esprime il mistero della Parola universale, del Pensare universale. Già dai numeri appena citati, si comprende che, in realtà, qui si entra nella sfera dei ritmi universali, i quali sono particolarmente in relazione con quelli del nostro cuore e del nostro respiro; vedremo meglio, più avanti, questi aspetti. Ciò che conta, ora, è dimostrare che quanto in passato era conosciuto come <<armonia delle sfere>> e <<voce della Parola creatrice universale>>, sia correlata con la <<voce della coscienza>>, con la nostra coscienza morale. Cosa sia la coscienza morale è una domanda che Steiner ci propone, soprattutto, nell'opera intitolata "*L'impulso Cristo e la coscienza dell'io*"\*, perciò prenderemo da questo ciclo quanto potrà collegare fra loro, ancor più, questi elementi: natura, materno, volontà, impulsi, sentimento di sé.

Nei capitoli precedenti si è considerata la natura del calore sotto vari aspetti, il più importante è quello che lo mostra come elemento di transizione, in noi, tra ciò che è fisico-naturale e animico-morale-spirituale. Ma nell'uomo il calore vive e agisce tramite sangue e cuore, e attraverso questi permette all'io di sperimentare la vita della propria anima. L'io dell'uomo attuale, nel percepire la voce della coscienza, può destare nell'anima il giusto calore per i sentimenti in essa destatisi, coinvolgendo così anche il cuore e il sangue col

modificarne i ritmi. Lo stesso calore è essenzialmente operante anche nella sfera della volontà, quindi degli impulsi, degli istinti e delle passioni, in una parola con ciò che, come natura in noi, ci spinge ad infinite azioni incidenti sulla sfera morale-karmica. In questi processi è implicata, soprattutto, l'anima senziente che, come ci viene spiegato dall'Antroposofia elementare, è interpenetrata dal vero e proprio corpo astrale o corpo senziente. Ci insegna, infatti, Steiner:\* *“Per l'anima senziente l'uomo è affine all'animale. Anche nell'animale osserviamo l'esistenza di sensazioni, impulsi, istinti e passioni (...). Alle sensazioni si aggiungono i sentimenti di piacere e dispiacere, gli impulsi, gli istinti, le passioni (...) tutto ciò porta (...) il carattere di vita personale. Questi, dunque, in breve, alcuni caratteri dell'anima senziente”*. Vediamo che nell'anima senziente agiscono gli elementi più profondi della volontà e dei sentimenti, quelli maggiormente legati alla sfera naturale. Certo l'anima senziente non si limita solo a questo, nelle sue profondità giacciono molti misteri: uno è che nel periodo attuale di sviluppo individuale dell'anima cosciente l'umanità, nel suo essere unitario, attraversa di nuovo una sorta di rifondazione dell'anima senziente, onde renderla capace di autogenerare il sentimento sociale-fraterno. Dice inoltre Steiner:\* *“...Certamente gli impulsi verranno sempre dati dall'anima cosciente, ma che il socialismo sia la missione del Quinto Periodo Postatlantico e che esso debba giungere ad un compimento nel quarto millennio, ciò dipende, per tutta l'umanità, dal fatto che essa si trovi nell'età dell'anima senziente ...”*. In questo contesto, Rudolf Steiner spiega come l'uomo attuale, con il suo io che si sviluppa nell'anima cosciente, possa lavorare, appunto coscientemente, per trasformare ciò che, come residuo sentimento del Terzo Periodo Postatlantico, ancora sussiste nell'anima senziente. Tutto ciò che in essa è stato vissuto e sperimentato, così grandiosamente, nel Periodo Egizio-Caldaico-Assiro-Babilonese, nel nostro Quinto Periodo complementare al Terzo, deve essere superato, metamorfosato, come missione dell'attuale umanità per quella del prossimo Sesto Periodo. Tre sono gli elementi scaturiti dalla maturazione dell'antica anima senziente: la relazione tra cosmo e uomo fluita in forma così grandiosa nell'astrologia caldea; l'organizzazione gerarchica delle divinità trasposta nell'organizzazione della società egizia; la facoltà creatrice di immagini simboliche capace di generare un grandioso patrimonio di miti e mitologie. Ma ora il nostro io cosciente deve metamorfosarli in qualcosa di più perfetto, atta a formare il fondamento collettivo dell'umanità, affinché nel Periodo storico successivo, il Sesto, questa possa realizzare pienamente i suoi compiti. Se si cerca un nesso tra il futuro Sesto Periodo e gli antichi miti, scaturiti dalle forze dell'anima senziente, lo si trova in quello di Iside, che il Dottore ci spiega nel ciclo *“Miti antichi e loro significato”*\* nel quale, tra l'altro, presentando il suo nuovo mito di Iside, lo definisce come il più adatto alle qualità dell'umanità attuale.

Allo scopo di sintetizzarne al massimo i contenuti, si può dire: sotto l'antica statua di Iside, nell'antica città egizia di Sais, stava scritto <<Io sono il tutto, io sono ciò che era, ciò che è, ciò che sarà, nessun mortale può sollevare il mio velo>>. Considerando che Iside nel tempo venne rappresentata, a volte anche contemporaneamente, con tre diverse figure, possiamo dire che in essa si voleva raffigurare, da un certo punto di vista, la realtà diveniente dell'anima umana. Ma, successivamente, queste immagini attraversarono ulteriori metamorfosi: nella <<Donna vestita di Sole>> dell'Apocalisse di Giovanni (cap. 12°); nelle Madonne di Raffaello, specie la Sistina; nella statua del rappresentante dell'umanità al Goetheanum, secondo la descrizione che ne dà Steiner nel mito della nuova Iside:\* *“Al centro dell'edificio era pensata una statua. Rappresentava un gruppo di entità: il rappresentante dell'umanità, poi il mondo luciferico, il mondo arimánico (...) questa statua è in realtà solo il velo per una statua invisibile (...) questa statua invisibile era la nuova Iside, la Iside di una nuova Epoca (...). La statua vera, più profonda, che si nasconde dietro la statua esteriore, manifesta, è la nuova Iside addormentata, una figura addormentata, visibile, ma solo da pochi”*.

Con queste parole, uno dei massimi miti del Periodo dell'anima senziente, viene ridato, con metamorfosi nelle immagini e nei contenuti, all'umanità, mentre anch'essa ha la necessità di metamorfosare a nuovo l'anima senziente. Nel Periodo Egizio-Caldaico l'uomo mortale non poteva guardare Iside, non poteva toglierle il velo; in altre parole, quanto fluiva nell'anima degli uomini, come dono di saggezza spirituale, era vissuto con una coscienza dormiente, come coperta da un velo, e solo pochissimi, che si rendevano “immortali” con l'iniziazione, potevano sollevare il velo di Iside e rendere partecipe la restante umanità della saggezza da lei fluente. Ma oggi la maturazione dell'intera anima è quasi compiuta, ora sono passati due millenni dall'evento del Golgotha, l'uomo ha in sé la possibilità di iniziare a rendersi immortale, quindi può e deve iniziare a sollevare il velo di Iside, così come richiesto dal nuovo mito e come invocato da Novalis nella sua opera <<I discepoli di Sais>>.

Si è detto, ~~pœo~~ ~~fa~~, che nell'anima senziente giacciono molti misteri, e uno è quello che collega il sentimento dell'io con la nascita della <<voce della coscienza>>. Prendiamo da Steiner parte di quanto dice in una conferenza del ciclo, ~~già citato~~, che porta il titolo “L'impulso-Cristo e la coscienza dell'io”:\* *“Se vogliamo comprendere ad un livello più profondo ciò che è la coscienza umana, dobbiamo considerare proprio i momenti in cui lo sviluppo umano si avvicina all'impulso del Cristo, lo accoglie e poi procede fin dentro la nostra era. Sappiamo che ciò riguarda le tre Epoche [i tre Periodi] di Civiltà dell'evoluzione umana che chiamiamo Civiltà Egizio-Caldaica, Civiltà Greco-Latina e la nostra attuale (...). Durante queste tre Epoche [questi tre Periodi], la nostra anima si forma così come uomo. Trascorsa la nostra Epoca [il nostro*

Periodo], la nostra anima si eleverà alla facoltà del sé spirituale. Ciò avverrà nella Sesta Epoca [nel Sesto Periodo] di Civiltà (...). Dal caos delle esperienze dell'anima senziente, razionale e cosciente, si sviluppa e si cristallizza a poco a poco l'io, ma non nello stesso modo in tutti i diversi punti della Terra. Per esempio, durante la Civiltà Egizio-Caldaica-Assiro-Babilonese, gli uomini che vivevano in Asia o in Africa, si svilupparono conservando ancora a lungo la loro anima sotto l'effetto delle rivelazioni dei santuari caldei ed egizi, mentre i popoli europei, distanti da quei luoghi, si sviluppavano già anticipando, per così dire, qualcosa. Nelle regioni europee, gli uomini avevano, in un certo senso, già sviluppato l'io nell'anima senziente, vale a dire un forte sentimento e una forte sensazione dell'io (...). Possiamo dire che presso i popoli Egizio-Caldaico-Assiro-Babilonesi la coscienza dell'io viene ritardata: essa lascia che l'anima senziente accolga una determinata cultura, in attesa che si sviluppino gli ulteriori arti dell'anima. In Europa l'io non attende, ma si sviluppa già nell'anima senziente, rinviando però l'accoglimento di taluni valori culturali al momento dello sviluppo degli ulteriori arti dell'anima (...). Così, la civiltà Egizio-Caldaica-Assiro-Babilonese tardava a sviluppare l'io, mentre la civiltà europea lo aveva sviluppato prematuramente. Nella civiltà Greco-Latina, questi due aspetti, in un certo senso, si bilanciano, perché l'io si sviluppa contemporaneamente ad una certa cultura. Con ciò accenniamo ad un mistero della nostra evoluzione umana, senza la cui conoscenza non comprenderemo mai come l'impulso del Cristo abbia trovato proprio in Europa libero accesso e accoglimento (...). Avendo sviluppato l'io prematuramente, all'alba di una nuova esistenza, l'Europa aveva un'altra facoltà: una volta venuto il Cristo a portare all'uomo la piena coscienza dell'io, l'Europa era in grado di conquistare, prima di ogni altra cosa, la piena comprensione di questa coscienza. I popoli europei, infatti, avevano accolto molto presto il sentimento dell'io ed erano cresciuti insieme ad esso (...). In Asia e in Africa troviamo uomini che sanno molto sui misteri del mondo e sono molto abili nella produzione di certi simboli. In breve, essi coltivano la loro anima senziente in modo da avere una ricca vita animica. Il loro sentimento dell'io è però debole. In Europa troviamo uomini che possiedono una minor cultura riguardo a ciò che si può acquisire dall'esterno tramite rivelazioni, in compenso, troviamo qui il tipo d'uomo che cerca dentro di sé, che in se stesso trova un solido sostegno (...). L'anima senziente ha qui operato insieme alla coscienza dell'io in maniera del tutto diversa che in qualsiasi altra parte del mondo. E' nell'Europa del Nord che, per la prima volta nello sviluppo dell'umanità, si compenetrano l'anima senziente e la coscienza dell'io (...). Con l'anima senziente, si sviluppò anche una forza dell'anima umana che poté manifestarsi soltanto per il fatto che l'anima senziente, ancora del tutto vergine e non influenzata da altre culture, fu

pervasa dal sentimento dell'io. Questa forza dell'anima è diventata la coscienza: la compenetrazione del sentimento dell'io con l'anima senziente. Ecco il perché della strana innocenza della coscienza! Come parla la coscienza? Essa parla nell'uomo più semplice e ingenuo come nell'anima più complessa. Essa dice in maniera diretta, senza teorie o dottrine: <<Questo è giusto! Quello non lo è>> (...). La coscienza parla come un istinto, pur non essendolo. I filosofi che la descrivono come un istinto non colgono nel segno. Essa parla con la stessa grandiosità con cui parla l'anima cosciente al suo apparire, ma al tempo stesso, si esprime attraverso le forze più elementari e originarie (...). Con ciò abbiamo accennato al passato della coscienza. Ricordiamoci ora di ciò che è stato sottolineato più volte. Con la conclusione del kali yuga ci troviamo ora in una fase di transizione in cui si debbono sviluppare nuove forze. Troveremo allora comprensibile che anche oggi andiamo incontro a fatti importanti per lo sviluppo della nostra coscienza (...). L'anima diventerà capace di percepire il Cristo con una certa chiaroveggenza eterica e sarà in grado di rivivere in sé l'evento di Damasco. Dobbiamo perciò sollevare la questione: <<Che cosa sarà dell'evento parallelo, ossia dello sviluppo della coscienza, nei tempi che ci apprestiamo a vivere?>>. Le forze del sentimento di sé, unendosi alle forze più profonde dell'anima senziente, quelle più legate alla vita della volontà, hanno generato un frutto umano: la coscienza morale. Oggigiorno tutto questo è pronto per una nuova trasformazione, necessaria e urgente per affrontare la sopravveniente chiaroveggenza eterica occorrente per l'esperienza di Damasco individuale. Che cosa sarà dello sviluppo della coscienza che, parallelamente a questi fatti, l'uomo deve attuare? Quello che, come dono di luce spirituale, illuminò i maestri della gnosi nell'antico Periodo dell'anima senziente, cristallizzandosi poi in poderosi miti e simboli, dopo essersi oscurata e persa nel Periodo dell'anima razionale, deve risorgere ora nell'anima cosciente, ma non nell'antico modo, bensì avvolta dal caldo amore di una libera volontà conoscitiva". Seguiamo con la lettera ai soci del 15 febbraio 1925:\* "Nella gnosi dei misteri gli uomini diventarono sempre più incapaci di elevarsi allo sviluppo dell'anima senziente. Questa sapienza esoterica passò sempre più sotto la sola cura degli <<dei>>. E' questo un segreto dell'evoluzione storica dell'umanità: che, dai primi secoli cristiani fino al Medio Evo, in certo modo in essa agirono dei <<misteri divini>>. In questi <<misteri divini>> entità angeliche custodivano, entro l'esistenza terrena, ciò che gli uomini non erano più in grado di custodire. Ma il contenuto di immagini del mondo che nella gnosi dei misteri venne custodito (...) non poté venir conservato per la comprensione cosciente dell'anima dell'uomo. Dovette piuttosto venir conservata la capacità di sentimento. E nel giusto momento cosmico dovette essere data all'umanità a ciò preparata affinché, sotto il suo calore animico,

*l'anima cosciente potesse penetrare più tardi nei mondi dello spirito in modo nuovo. Esseri spirituali costruirono così il ponte tra l'antico contenuto del mondo e il nuovo (...). La sacra coppa di diaspro del Graal (...) nella quale Giuseppe d'Arimatea raccolse il sangue delle ferite di Gesù, la coppa dunque che celava il segreto del Golgotha, fu presa in custodia dagli Angeli – come narra la Leggenda – fino al momento in cui essi poterono farla scendere tra gli uomini a ciò preparati, dopo che Titurel ebbe costruito il castello del Graal (...) essi immersero negli animi umani non già il contenuto di immagini, perché ciò non era possibile, ma la capacità di sentimento. Solo uno stimolo, ma uno stimolo energetico, può essere questa infusione del contenuto di sentimento dell'antica conoscenza. Affinché nell'epoca nostra, alla luce dell'attività di Michele, si sviluppi dall'anima cosciente una comprensione nuova e completa del Mistero del Golgotha".* Ma questo stimolo deve trovare anime in cui la coscienza morale sia pronta a collaborare con esso, anime che vogliano trovare, almeno in alcuni momenti, l'equilibrio tra Lucifero e Arimane, un momento di conquistata libertà, la cui virtù è frutto del calore sacrificale con cui si sono dedicati il pensare, il sentire e il volere al Cristo. Ricordiamo ancora la descrizione della statua del rappresentante dell'umanità, divinamente incedente tra Lucifero e Arimane: "... questa statua è in realtà solo il velo per una statua invisibile (...) la statua vera, più profonda, che si nasconde dietro la statua esteriore, manifesta, è la nuova Iside addormentata, una figura addormentata, visibile, ma solo da pochi". Michele ci dà lo stimolo, ma l'uomo deve portargli incontro non più un'anima dormiente, in cui vive solo il sentimento sognante della conoscenza legata all'antica anima senziante, ma un'anima cosciente più che sveglia, nella quale brilli un sentimento del sé, tanto forte da destare, sempre più, la coscienza morale con cui innalzarsi agli Dei. Tre furono i doni maggiori del Periodo dell'anima senziante, come abbiamo potuto conoscerli, e tre sono i frutti dell'anima che gli uomini del nostro tempo, sotto la guida di Michele e in collaborazione col loro Angelo custode, dovranno generare, come metamorfosi dei precedenti doni, come rinnovamento dell'anima senziante. Non più le forze dell'antica Iside potranno operare, ma quelle della nuova, da conquistarsi con la forza della volontà e della chiara conoscenza dedite a Michele che, come figlio della Sofia, combatte contro il perversimento delle forme dei rapporti fra società e fra esseri umani, contro l'antica dipendenza dai culti religiosi e contro l'antica conoscenza astrologica, le cui morte vestigia gli ostacolatori vorrebbero perpetuare senza le necessarie mutazioni. Non più società piramidali, gerarchicamente costituite, nelle quali gli uomini erano predeterminati come disuguali; non più miti, simboli, culti, giustamente operanti in religioni a cui gli uomini, bisognosi di sacerdoti e maestri, aderivano passivamente, perché ancora incapaci di autonoma comprensione e avendo smarrito il rapporto diretto con lo spirito;

non più un'astrologia che nella forma originale condizionava e indirizzava, allora giustamente, le azioni umane. Tutto ciò è stato degno e grande, ma doveva finire, è finito! Oggi il nostro Angelo ci esorta ad altro, al nuovo, e conta sul potenziamento del connubio tra il sentimento cosciente del nostro sé e la maturata voce della coscienza morale, facoltà acquisite per mezzo dell'impulso del Cristo. L'Angelo ci porta le parole del Cristo, ma noi dobbiamo portar loro incontro un sentimento del sé temprato da impulsi della volontà, impulsi che sempre meno siano frutto di istinti naturali, e sempre più siano ispirati dalla coscienza morale, riscaldata dalla luce e dal calore della conoscenza, dalla saggezza dell'Iside-Sofia. Ciò che nell'elemento di volontà della nostra anima ha vissuto come elemento materno, come Madre-Natura, deve essere destato, deve essere tolto il velo che ne cela la verità, e questa è una verità d'uomo: *"Io sono l'uomo. Io sono il passato, il presente, il futuro. Ogni mortale dovrebbe sollevare il mio velo"*. Sì, i mortali, in questo presente e per il prossimo futuro, dovrebbero provare a iniziare a sollevare il velo della Iside-Sofia. Il Sesto Periodo di Civiltà sarà quello del sé spirituale e dei misteri della Sofia, il tempo indicato dal Cristo alla *"Madre"* (Giov. 2,4), ma il sé spirituale si sta sviluppando dal corpo senziente, in cui l'anima senziente lavora sempre più coscientemente. Grazie ad essa, un sentimento del sé e una voce della coscienza sempre più maturi trasformeranno il corpo astrale, l'intera anima umana, in un sé spirituale purificato e moralmente individuale: in una Iside-Sofia. Ma chi, oggi, cerca questa via, non deve e non può percorrerla senza guardare a Michele e ai suoi; chi vuol destare la Iside dormiente del nuovo mito, deve prima imparare a conquistarsi, almeno ad interessarsi, alla posizione che nella statua occupa il rappresentante dell'umanità: deve, il suo io, poter trovare nell'anima l'equilibrio tra Lucifero e Arimane.

Rimeditiamo ancora una volta, con mente e cuore ricolmi di questi pensieri, il mantram della settimana di Michele del Calendario dell'anima. Si respinga la noia o il fastidio che, nel farlo di nuovo, potessero sorgere.

*"Natura, il tuo essere materno  
io lo porto nel mio elemento di volontà  
e la potenza di fuoco della mia volontà  
tempra gli impulsi del mio spirito  
affinché generino il sentimento di sé  
per portare me entro me stesso"*.

*"Per portare me entro me stesso"* non devo più affidarmi al corso degli astri, ad un calendario della sola Natura, ma devo far vivere in me il Calendario dell'anima, della mia anima. Questa è la nuova astrologia vivente, che con la venuta del Cristo si è interiorizzata, e dovrà essere portata a coincidere con il

volere morale da un sé così desto nel pensare, da divenir capace di ricreare, nell'equilibrio del sentire, la Bilancia microcosmica, rispecchiante quella macrocosmica in cui è posta la settimana di Michele. Infatti, come il mantram della settimana di Michele è dedicato alla volontà, così quelli delle due settimane successive lo sono al sentire e al pensare. Gli impulsi del nostro spirito, temprati dal fuoco della nostra volontà, vorranno seguire sempre più quanto, nell'anima, viene suggerito dal nostro Angelo, proprio come indicato da Steiner nella sua conferenza: *“Che cosa fa l'Angelo nel nostro corpo astrale?”*\*. In conseguenza dell'ascolto di quanto suggeritoci dal nostro Angelo (se già opera al servizio di Michele e del Cristo), e per effetto del fortificarsi del sé superiore e della coscienza morale, si attueranno tre eventi: *“Verrà un tempo (...) in cui avremo un interesse molto più profondo per ogni altro uomo di quanto non si tenda ad avere oggi (...). Verrà mostrato all'uomo che l'impulso del Cristo determina, oltre a tutto il resto, una completa libertà di religione (...) e [si affermerà] la inconfutabile conoscenza della natura spirituale del mondo”*.

Abbiamo visto come, da una certa prospettiva, il giusto sentimento per il tempo di Michele si possa coltivare e mettere in relazione, sia col sentimento del sé che con la <<voce della coscienza>>, voce attraverso cui filtra quella della Parola universale. E si è potuto collegare quanto detto anche al Calendario dell'anima, seguendo il ritmo delle settimane dell'anno. Si vedrà tra breve quanto, questo elemento del ritmo, sia importante nel contesto del rapporto di Michele con gli uomini, rapporto al centro dei più profondi motivi spirituali sollevati da Steiner nel suo ultimo discorso.

Torniamo a parlare del tema precedente, del sentimento micheliano, ovvero del potenziamento del sentimento di sé, grazie alla propria volontà. Tutto ciò può accadere anche grazie alle forze spirituali macrocosmiche che Michele, con l'approssimarsi della sua festività, ci rende disponibili:\*

*“Oh uomo!  
Tu lo conformi al tuo servizio,  
tu lo usi nel suo valore materiale  
in molte delle tue opere.  
Ma ti sarà salutare soltanto  
quando ti si manifesterà  
l'alta potenza del suo spirito”*.

L'oggetto di questi versi è il ferro meteorico siderale che, con un fenomeno macrocosmico, ossia la benedicente pioggia delle meteore, corrobora, specialmente tra agosto e settembre, gli uomini, la Terra e la natura che in essa si dispiega. Con un analogo processo microcosmico questa pioggia si ripete nel



nostro sangue, nel sangue che è il supporto fisico del nostro io, del nostro sé. Ma, da millenni, nel sangue umano agisce anche Lucifero con il calore della brama che, alienandoci dalla vita della vera volontà, ci lega alla morte, assoggettandoci agli istinti e alle passioni appunto luciferiche. Ma fu proprio Michele a precipitare negli uomini gli spiriti luciferici, e questi fecero divenire caldo il suo sangue rendendolo portatore delle passioni astrali;\* però nello stesso sangue avvengono anche dei prodigi spirituali. Nel calore cosmico e nel calore del sangue – propiziate dalla simultanea pioggia, sia di meteore nel macrocosmo che di microcosmici cristalli di purissimo ferro nel sangue umano – avvengono azioni di Michele, che in noi accendono la volontà:

*“... e la potenza di fuoco della mia volontà  
tempra gli impulsi del mio spirito  
affinché generino il sentimento di sé  
per portare me in me stesso”.*

Solo grazie a questa <<Spada ferrea>> di Michele l’uomo, se lo vorrà, potrà contrastare l’attuale ascesa delle nuove entità arimaniche che, altrimenti, attraverso il suo abbandonarsi passivo alle sole necessità della natura potranno conquistarsi la sfera della volontà umana, con conseguenze spaventose nell’individualità e nella comunità. E’ per questo che si deve fortificare il sentimento di sé, e per mezzo di esso entrare sempre più in relazione con l’impulso di Michele, che ci conduce al rapporto cosciente con l’impulso del Cristo.

Poco prima e dopo il suo ultimo discorso, Rudolf Steiner poté dare molte rivelazioni su Michele e la sua missione, specialmente nelle lettere ai soci (ad iniziare dal 17 agosto 1924), che allegò alle *”Massime antroposofiche”*. \* Le lettere e le Massime, unite alla conferenza dell’Immaginazione di Michele\* e al ciclo sulla *“Missione di Michele”*\*, dovrebbero divenire una palestra di continuo studio e meditazione per poter afferrare, con tutte le forze della nostra anima, l’appello a Michele che aprì e concluse il testamento spirituale di Rudolf Steiner. Alle *“anime che realmente si sentono attratte, con la giusta disposizione, verso la corrente di Michele”* fu affidato un compito, esso ha accompagnato le anime antroposofiche, incarnate e disincarnate, durante tutto il secolo appena trascorso, è il compito di *“compenetrarsi con la forza di Michele, con la volontà di Michele, che è in realtà ciò che manifesta la volontà stessa del Cristo”*. Fino alla sua morte, in molte delle lettere ai soci e delle Massime che seguirono l’ultimo discorso, Steiner spiegò cosa fa Michele, ma ancor più come agisce per l’umanità e per il Cristo. *“Guarda al cosa ma ancor più al come”* è una massima che Steiner ci ha sempre raccomandato, perché se il nostro pensare si rivolge al *“come”*, allora si pone al servizio del nostro io

superiore, che vuole comprendere l'elemento qualitativo dei fenomeni e degli esseri, e non solo quello quantitativo, di cui continuamente si alimenta l'ego inferiore. Di questo pensare volitivo, di questa volontà pensante si fa oggetto in queste Massime: se ne dovrebbe parlare molto ma, come altre volte e per gli stessi motivi, si rinuncerà ad entrare troppo nel merito, tuttavia qualcosa ne richiameremo, in quanto la sentiamo consonante con ciò che stiamo tentando di dire.

Nella lettera ai soci del 17 agosto 1924, Rudolf Steiner scrisse, tra l'altro, delle parole che prendiamo per avviare una serie di considerazioni sull'impulso attuale di Michele, nel quale dovremmo sentirci responsabilmente coinvolti: *“In quest'epoca [XIX secolo], gli uomini esperti nella percezione degli eventi spirituali in seno all'universo, sentirono che Michele aveva seguito la corrente della vita intellettuale. Egli era alla ricerca di una nuova metamorfosi del suo compito cosmico. Prima egli faceva fluire i pensieri dal mondo spirituale esterno nelle anime degli uomini; dall'ultimo terzo del secolo XIX in poi, egli vuol vivere entro le anime umane in cui i pensieri vengono formati. Prima, gli uomini congiunti a Michele lo vedevano svolgere la sua attività nei domini dello spirito; ora essi riconoscono di dover lasciare che Michele dimori nel loro cuore; ora gli consacrano la loro vita spirituale sostenuta dal pensiero; e in libera, individuale vita di pensiero si fanno insegnare da Michele quali siano le giuste vie dell'anima (...). Egli libera i pensieri dal dominio della testa; apre loro le vie del cuore, proscioglie dall'anima l'entusiasmo, in modo che l'uomo possa dedicare la propria anima a ciò che può venir sperimentato nella luce del pensiero. L'epoca di Michele è sorta. I cuori cominciano ad avere dei pensieri; l'entusiasmo non fluisce più soltanto da oscurità mistiche, bensì da chiarezza d'anima sostenuta dal pensiero. Comprendere ciò vuol dire accogliere Michele nel proprio intimo. I pensieri che oggi tendono ad afferrare la spiritualità devono germogliare da cuori che battono per Michele, riconoscendolo nell'universo come il fiammeggiante principe del pensiero”*.

Cosa può significare che Michele *“libera i pensieri dal dominio della testa...apre loro le vie del cuore...proscioglie dall'anima l'entusiasmo”*, e che *“I cuori cominciano ad avere dei pensieri”*? L'entusiasmo, ci viene detto, non viene più acceso nell'anima degli uomini solo da sentimenti mistici, ma anche dalla luce illuminante di un pensare capace di schiarire le tenebre animiche. Comprendere queste nuove possibilità, e cercare di afferrarle sperimentandole, fa accogliere Michele nella nostra interiorità, fa passare dal coltivare per lui solo dei sognanti sentimenti, al vivere pienamente quello *“stato d'animo”* consapevole, prima descritto. Ma quali sono le motivazioni occulte costituenti i retroscena spirituali dell'azione di Michele e di ciò che gli uomini devono portargli incontro? Per rispondere a questa domanda, è necessario comprendere più da vicino i rapporti tra testa, cuore e pensiero; per questo ci rifaremo al

ciclo di conferenze con il titolo *“I Miti antichi e il loro significato”*.\* Cominciamo a leggere dalla conferenza del 5 gennaio 1918: *“Sapete che oggi nella pubertà, la voce muta. Nei ragazzi è l’espressione di un processo, mentre nelle ragazze, presso le quali ha in apparenza un’azione più diretta, sembra afferrare più profondamente l’essere fisico. Ciò non è tuttavia esatto. L’intero essere è nei ragazzi altrettanto interessato, benché su di un altro piano, ma il fenomeno non ha in sé altra manifestazione esteriore che il mutamento della voce. La pubertà non è oggi che un fatto pressoché puramente fisico; e questo potremmo dire, dal momento in cui Osiride è morto per il mondo esteriore. Un tempo, quando Osiride viveva, questo non era un fatto puramente fisico, era un avvenimento dell’anima. Verso i quattordici o quindici anni, il giovane uomo avvertiva un cambiamento non soltanto nella sua voce così come oggi soltanto si manifesta. Ora, e importa indicare qui le cose come sono, l’apparato vocale è legato alla sessualità. Ciò che oggi non è più che una metamorfosi della voce si produceva un tempo nei pensieri, nelle rappresentazioni degli adolescenti: oggi muta la voce, un tempo anche i pensieri mutavano perché l’antica facoltà immaginativa era ancora vivente (...). Gli esseri dei due sessi avevano dunque, nella loro anima, ma sotto una forma differente, la coscienza precisa che in essi qualche cosa era nato, qualcosa che lo spazio cosmico aveva fecondato. Abbiamo qui un aspetto ancora più concreto del mito di Osiride-Iside: esso esprime la saggezza cosmica discendente dagli spazi aerei spirituali, nei suoi legami con l’organismo dell’uomo, con gli strati più profondi dell’essere. Potete farvene un’idea grazie alla riflessione seguente: oggi l’uomo pensa in maniera astratta; conosce le leggi del mondo per mezzo del suo cervello, ma in quel modo, cioè solo con la conoscenza della testa, non si può realmente conoscere, ma si conosce per mezzo di tutto l’essere umano. Ciò che si svolge nello spazio aereo spirituale, nell’eterico, lo si era percepito prima per così dire esteriormente a sé e, dopo la pubertà, lo si era pensato e sentito interiormente. Perché come procede oggi la percezione? Grazie ai sensi scoprite qualcosa, poi vi riflettete su. Questo avviene in rapida successione, ma nei misteri che un tempo si rivelavano all’uomo e che si presentavano sotto forma di immaginazioni aeree era assai diverso. Fino alla pubertà, il bambino non faceva che percepire ciò che più tardi elaborava interiormente: era dunque, se posso dirlo, un processo di percezione, poi di pensiero legato al corso del tempo, mentre oggi vedere astrattamente, riflettere astrattamente, farsi delle rappresentazioni, è lasciato alla discrezione dell’uomo. Su tutta la durata della vita umana si stendeva ciò che oggi facciamo avvenire in qualche istante: la percezione del mondo esteriore poi il pensare”*.

In questo frammento di conferenza, ciò che maggiormente deve destare l’interesse, nel contesto che vogliamo significare, è l’elemento di fisiologia occulta riguardante la sfera del sesso, che Steiner sottolinea con queste parole:

*“Abbiamo qui un aspetto ancora più concreto del mito di Osiride-Iside: esso esprime la saggezza cosmica discendente dagli spazi aerei spirituali nei suoi legami con l’organismo dell’uomo, con gli strati più profondi del suo essere”.* Come abbiamo letto, al tempo della Civiltà Egizia e di quelle contemporanee, durante il periodo della pubertà, sia nei maschi che nelle femmine ancora avveniva una radicale mutazione, non solo nel corpo fisico, ma pure nella sfera animica, dove *“anche i pensieri mutavano”.* Infatti, *“gli esseri dei due sessi avevano, nella loro anima, ma sotto una forma differente, la coscienza precisa che in essi qualche cosa era nato, qualcosa che lo spazio cosmico aveva fecondato”.* Gioverebbe, ora, intessere dei nessi con quanto già si è riferito sull’androgine, sulla capacità primigenia della Saggezza di poter fecondare, maschilmente, l’elemento femminile dell’essere androgenico. Lasciamo al lettore le meditazioni sui nessi che se ne possono trarre. Ciò che preme far rilevare è che quell’antico processo naturale si è estinto, che oggi i modi in cui si manifestavano quegli eventi non sono più soggetti alla volontà divina, ma sono assoggettati all’arbitrio umano. Infatti, *“su tutta la durata della vita umana si stendeva ciò che oggi facciamo avvenire in qualche istante: la percezione del mondo, poi il pensare”*, mentre in quei tempi antichi, *“fino alla pubertà, il bambino non faceva che percepire ciò che più tardi elaborava interiormente: era dunque, se posso dirlo, un processo di percezione, poi di pensiero legato al corso del tempo”.*

Nella conferenza del giorno dopo, il 6 gennaio 1918, Steiner riprende questi temi e li sviluppa spiegandoci come quell’antica modalità di conoscenza – naturale e legata ai ritmi stellari adombrati dal mito di Osiride-Iside – oggi sia da riconquistare alla luce del Mistero del Golgotha, frattanto avveratosi. Ora ne leggeremo il seguente brano: *“Abbiamo segnalato che, nei tempi antichi, gli uomini che arrivavano alla pubertà non attraversavano soltanto come oggi una trasformazione della loro voce o di un’altra parte del corpo, ma anche una metamorfosi della loro anima. Abbiamo indicato come l’antico mito d’Osiride-Iside era legato alla sparizione di questi fatti. L’essenza di queste forze (...) che penetravano gli uomini (...) doveva ritornare sotto una nuova forma nella misura in cui gli uomini ritrovavano la sostanza reale delle parole, dei pensieri, delle idee. Non deve essere come se qualcosa sorgesse attraverso le forze della natura dalla profondità dell’organismo umano – come nel cambiamento di voce del ragazzo – qualcosa che adorna l’uomo con le forze dell’organismo animale e agisce sulla sua testa come delle corna di mucca invisibili; è necessario che il senso del Mistero del Golgotha, il senso della forza reale del Verbo, sia afferrato coscientemente dall’uomo. Un nuovo elemento deve introdursi nella coscienza umana: è radicalmente differente da tutto ciò di cui si parla oggi così volentieri (...). Ora la nostra epoca esige precisamente che l’umanità apprenda a invecchiare coscientemente.*

*Apprendere questo è sapere che ci si incammina ad incontrare delle entità spirituali". Due giorni dopo, l'8 gennaio, Rudolf Steiner riprende questo tema a conclusione della conferenza tenuta: "... il principio importante che deve penetrare nella nostra civilizzazione e nella nostra pedagogia, [è] il principio dell'invecchiamento dell'uomo, dell'invecchiamento del suo corpo fisico collegato al ringiovanimento del suo corpo eterico". Dopo aver così sollecitato l'attenzione dell'uditorio, nelle conferenze dell'11 e del 12 gennaio 1918, entra decisamente nel merito; dell'ultima ne riporteremo buona parte, perché in essa si indicano quei rapporti con l'impulso di Michele di cui ci stiamo occupando: "Nei primi tempi in cui si segue la catastrofe Atlantica, l'uomo restava più a lungo capace di sviluppo, fino a sessant'anni circa della sua vita, di modo che egli sapeva che progrediva in età, ma la sua anima e il suo spirito si trasformavano anch'essi. Oggi passati i nostri 20/30 anni per ottenere questo medesimo sviluppo dobbiamo fare appello alla nostra forza di volontà. (...) ora noi viviamo, dopo il XV secolo, in un tempo dove il nostro sviluppo s'arresta ai 20/30 anni (...) cosicché gli uomini sono destinati a trascinare tutta la loro vita ciò che il loro naturale sviluppo ha dato a loro durante la giovinezza, se essi non prenderanno per mano, per loro libera volontà, il loro ulteriore sviluppo (...). Se un impulso non viene più provato dall'umanità, dei tempi possono venire dove non regneranno che le opinioni acquisite durante la giovinezza. Questo ringiovanimento dell'umanità si rivela già dai sintomi esteriori – e colui che osserva l'evoluzione storica con accuratezza può vederli (...). E questa tendenza aumenterà sempre più se non viene contenuta: non sarà più a vent'anni che l'uomo penserà d'essere assai intelligente (...) ma a diciannove, diciotto anni; crederà di poter abbracciare tutto ciò che la conoscenza umana può dare; egli l'avrà già acquisita. Questa sorta di ringiovanimento degli uomini comporta una esortazione: ciò che la natura non gli conferisce più è necessario acquistarlo attraverso il contatto con le realtà spirituali. (...) deve affermarsi una conoscenza del tutto nuova dell'entità umana; solamente quando sarà acquisita, l'umanità troverà l'impulso per conquistare volontariamente e liberamente ciò che la natura non gli dona più (...). Voi avete già visto uno scheletro umano, ricordate che non è un insieme uniforme, ma composto di due parti (...). Voi potete molto facilmente separare il cranio che, propriamente parlando, è appoggiato di sopra e si lascia molto facilmente levare (...). Diciamo: l'uomo-testa e l'uomo-tronco. E questo non è solamente lo scheletro, ma anche, benché sia meno evidente, il suo essere di carne tutto intero (...). Se si vuole esprimere schematicamente ciò che è la testa umana si può dire: la testa dell'uomo è una sfera. (...) si può dare al resto del corpo una forma a spicchio di Luna, nella quale va da sé che le due curve variano seguendo la corpulenza dell'individuo. Così noi possiamo già concepire la forma umana come composta da una sfera e da uno spicchio e*

queste due immagini sono quelle di una profonda realtà (...) la forma umana si è divisa in due parti (...). La testa umana è una immagine del macrocosmo, una riproduzione del mondo intero (...), il mondo intero prende parte alla creazione della testa umana. Se questa testa ci è data sulla Terra per nascita, per ereditarietà, essa non può essere uno strumento capace di comprendere l'entità dell'uomo stesso; ora noi riceviamo con la testa uno strumento che è come un estratto del mondo intero, ma esso non è capace di comprendere l'uomo. E perché? E' che l'uomo è più di ciò che vediamo e possiamo pensare con la nostra testa. I Greci, oltre questa teogonia avevano i loro Misteri, nei quali onoravano altre divinità: gli dei ctoni, e si diceva con ragione che quelli che erano iniziati ai Misteri apprendevano a conoscere gli dei superiori e gli dei inferiori, gli dei in alto e gli dei in basso. Quelli in alto formavano la cerchia di Zeus, ma non avevano sovranità che sul dominio aperto ai sensi e che può essere compreso grazie all'intelligenza. L'uomo è più di questo: la sua entità ha le sue radici nel reame degli dei in basso, gli dei ctoni (...). Per veder come l'uomo è radicato nel dominio degli dei in basso è necessario (...) introdurre la parte della Luna che non è visibile [quella parte del globo della Luna che completa lo spicchio o falce prima descritto]. In altri termini, si deve considerare la testa altrimenti di come lo si fa per il resto dell'organismo (...). La testa è l'apparecchio della nostra saggezza, essa è lo strumento dal cui sviluppo dipende la prima forma della nostra saggezza. Ora lo studio anatomico e fisiologico mostra che la testa ha tutt'altro sviluppo che il resto dell'organismo. La testa si sviluppa rapidamente, il resto dell'organismo lentamente (...). Nella nostra epoca, la nostra testa, il nostro sviluppo cerebrale, si compie nel corso dei nostri primi 28 o 27 anni circa, il resto dell'organismo ha bisogno di tutta la vita fino alla morte; ci è necessaria tutta la vita per realizzare ciò di cui la testa s'appropria in un tempo relativamente corto (...). E' esatto che durante la sua giovinezza l'uomo riceve certi concetti, certe nozioni che apprende, ma giustamente, non fa che apprendere. E' un sapere cerebrale. Il resto della vita srotolandosi lentamente è destinato a trasformare, a poco a poco, questo sapere cerebrale in <<sapere del cuore>>, quello al quale partecipa l'uomo intero e non solamente la testa. Chiamerò dunque ora l'uomo-cuore ciò che resta dell'uomo al di sotto della testa. Per trasformare il sapere cerebrale nel sapere del cuore abbiamo bisogno d'un tempo molto più lungo di quello che è necessario per appropriarsi del primo. Per accogliere il sapere cerebrale si ha bisogno di un tempo che arriva fino ai 20/30 anni circa (...) per trasformare il sapere cerebrale in sapere del cuore, si ha bisogno d'un tempo altrettanto lungo di quello che si ha vissuto fino a 26 o 27 anni. Anche sotto questo aspetto l'uomo è una doppia natura (...). Sapere che cosa significhi questo esattamente non è facile (...). I morti hanno già oggi un linguaggio che noi viventi non possiamo

*ben comprendere (...). Il morto ha perfettamente coscienza che l'uomo-testa si sviluppa rapidamente e l'uomo-cuore lentamente, e quando vuole esprimere ciò che accade, quando il sapere cerebrale velocemente acquisito si trasforma in questo sapere del cuore più lento a morire, dice che la saggezza acquisita con lo studio è trasformata grazie al calore che sale dal cuore, grazie all'amore. Così parla il morto. Questa è una profonda, una importante legge della vita. (...) la scienza ha fatto dei grandi progressi e si è considerevolmente arricchita, ma questo insieme di conoscenze non si è trasformato in sapere del cuore, è rimasto dappertutto cerebrale, perché (...) gli uomini non tengono più conto di ciò che interviene nella vita dopo il ventisettesimo anno, perché essi non comprendono ciò che si prende dall'età, potrei dirlo così: restare giovani diventando vecchi. Perché gli uomini non hanno mantenuto la loro vitalità interiore, perché il loro cuore si è raffreddato: il calore del cuore non sale verso la testa. Il sapere cerebrale resta una fredda teoria; ora, il dover essere trasformato in sapere del cuore è giustamente lo scopo dell'avvenire: trasformare a poco a poco il sapere della testa nel sapere del cuore. Si produrrà allora un vero miracolo! (...) questa scienza è rimasta semplice sapere intellettuale, di conseguenza, materialismo; quando esso sarà diventato sapere del cuore, quando esso sarà infiammato dall'uomo tutto intero, quando l'umanità comprenderà che <<invecchiare>> significa ringiovanire con il crescere degli anni, esso diverrà lo spiritualismo più puro (...). Il vero miracolo si compirà quando l'uomo potrà risentire il ringiovanimento del suo corpo eterico (...). L'astronomia (...) ignora che la Terra ruota troppo velocemente nell'universo. Essa va troppo veloce (...). La rapidità dello sviluppo della nostra testa si attiene semplicemente al fatto che la Terra percorre troppo rapidamente lo spazio. La nostra testa s'associa a questa rapidità, il resto del nostro organismo non lo fa: esso si sottrae agli avvenimenti cosmici. La nostra testa sferica, formata ad immagine del cielo, deve anche partecipare a ciò che fa la Terra nello spazio celeste; il resto del nostro organismo, che non è formato secondo il cosmo, non lo fa, esso può evolvere più lentamente. (...) l'uomo (.) per la sua testa (.) è una riproduzione dell'universo (.), per il resto del suo organismo è separato da questo universo (.), in questo organismo egli riceve come una sorta di pioggia per l'anima, cosa che gli permette di plasmare tutto l'universo al fine che questo diviene indipendente nell'uomo (...). Quando egli saprà di ricevere incessantemente dall'universo i segreti delle stelle penetranti nella sua testa, ma che dalle forze della sua testa, così stimolate, egli dovrà durante la sua vita elaborare questi segreti nel resto del suo organismo per conservarli sulla Terra e attraverso la morte nei rapporti verso il mondo spirituale, quando questo sentimento diverrà vivente in lui, egli riconoscerà la sua doppia natura d'uomo-testa e uomo-cuore (...), l'uomo si dirà (...) vi è in me qualcosa presente solo grazie al fatto*

*che io sono un uomo: io posso sperare. Queste parole sono gravide di senso; e sarà una grande cosa che per educazione l'uomo riesca a dirsi: io ho qualcosa da sperare. Avrò un giorno 30, 40, 50, 60 anni e di dieci anni in dieci anni, l'età mi porterà la conoscenza di una parte del segreto dell'uomo".*

Ma, conoscere "una parte del segreto dell'uomo" vuol dire assolvere ad una parte di quel perenne, cosmico consiglio: "Oh, uomo, conosci te stesso"; significa iniziare a sollevare il velo di Iside, della nuova Iside che giace, come l'anima umana, addormentata in un sogno mortifero, quello dell'intelletto. Su questa via dovremo destare l'Iside in noi, e con la sua luce illuminare la nostra anima, ove ci attende Osiride-Cristo. Esaminiamo ancora questi temi con quanto Steiner continuò a dire il giorno dopo, 13 gennaio: "Nell'uomo l'universo forma soprattutto la testa; essa quindi non viene semplicemente ereditata dal padre, dalla madre, dal nonno e dalla nonna, ma è la parte del corpo umano sulla quale le forze cosmiche hanno maggiormente lavorato. Riceviamo invece il resto del nostro organismo, nella misura in cui è fisico, attraverso una sorta di trasmissione ereditaria che procede dai nostri antenati (...). In un tempo non lontano, e su basi puramente scientifiche, le ricerche stabiliranno che ciò che un uomo porta in sé e proviene dagli antenati non è la forma della testa né le sue forze interiori, ma che la testa viene in effetto prodotta dalle forze del cosmo. Se seguissimo solo le tendenze della nostra testa, (...) non saremmo mai nazionalisti (...). La testa viene influenzata da fattori ereditari solo perché è attaccata al resto dell'organismo. La scienza (...) scoprirà che l'uomo è collegato ai propri antenati solo per quanto riguarda il resto dell'organismo. (...) la testa, per quanto riguarda le condizioni terrestri, rimane del tutto neutra (...). Tra l'universo spirituale – poiché l'universo è permeato di esseri spirituali – e la Terra sulla quale abitiamo, non vi è un mezzo intermedio inerte. Una fine sostanza che non può essere prodotta in un laboratorio chimico, poiché non è un elemento chimico, fluisce continuamente sulla Terra provenendo dal vasto universo. (...) da tutti i lati fluisce verso di lei una materia cosmica, una fine sostanza cosmica che penetra un po' anche sotto la superficie terrestre. Così, dallo spazio cosmico una sostanza che non è fisica, che non è chimica, si dirige verso la Terra; è qualcosa di spirituale, è una sostanza aurica che penetra fin dentro il corpo della Terra. Da essa traiamo le forze che utilizziamo quando dal mondo spirituale ritorniamo sulla Terra per inserirci in un corpo umano. E' importante sottolineare che questa sostanza che fluisce nella Terra e successivamente defluisce nel cosmo viene utilizzata dall'uomo quando muore. L'essere umano trova in questa sostanza, quando essa defluisce, le forze che gli permettono di penetrare nel mondo spirituale. Questa sostanza (...) penetra nella Terra fino a una certa profondità, e poi ne esce nuovamente. Cosicché si può certamente percepire una sorta di ispirazione di etere o di sostanza



<<aurica>> della Terra, e successivamente una espirazione. (...) quando ci si è resi conto che la Terra inspira ed espira continuamente una sostanza spirituale, allora si sa come essa può essere posta in rapporto con tutte le circostanze e soprattutto con la vita umana nel modo che ho appena descritto. (...) queste sostanze penetrano sottoterra, e vi restano per un certo tempo. La sostanza che fluisce all'interno in un certo anno, fuoriesce solo dopo alcuni anni (...) penetra rapidamente, ed esce lentamente. Quando si osserva attentamente l'essere umano, si nota che quando discende dall'universo per nascere egli utilizza le forze della sostanza <<entrante>>. Poi, con il passare degli anni, perde il legame con questa sostanza. Da quanto detto comprenderemo che la testa è quella parte del corpo umano particolarmente in rapporto con la sostanza entrante. (...) essa perde relativamente presto, non durante l'infanzia, ma relativamente presto, il rapporto con queste forze centripete. Per questo la sua formazione e il suo sviluppo si arrestano presto (...). Mentre l'uomo vive sulla Terra il resto del suo organismo, tranne la testa, si impadronisce delle sostanze e delle forze che defluiscono [dalla Terra], tutto l'organismo tranne la testa se ne imbeve, e sono queste forze che possono ringiovanire l'organismo (...). Esse sono le forze ringiovanenti che agiscono sul corpo eterico e che, mentre diveniamo fisicamente più vecchi, lo rendono sempre più <<paffuto>> (...). Così nell'uomo si rispecchia la meravigliosa polarità che regna nell'universo. Provenendo dallo spirito, diventiamo fisici seppellendo la nostra natura spirituale nella testa come in una tomba. Nella testa si conclude la nostra esistenza spirituale precedente alla nascita. Qui, sulla Terra, avviene un rovesciamento: noi abbandoniamo la nostra natura fisica, che progressivamente declina durante la vita, e la nostra natura spirituale risale alle altezze (...). Nascendo, restituiamo all'universo quanto è spirituale; morendo gli restituiamo ciò che è fisico (...). La nostra vita qui è consacrata a formare il nostro organismo spirituale. Ma nell'Epoca attuale potrà essere adeguatamente sviluppato solo se teniamo conto di quello che ho spiegato ieri. Cioè adattando le due parti della natura umana (la testa e il cuore) l'una all'altra, perché la più breve vita della testa si colleghi alla vita dell'uomo intero, e che tutto l'uomo possa quindi ringiovanire nel corso dell'esistenza che deve percorrere, quando la sua testa ha già da tempo perso la propria mobilità, la propria capacità di svilupparsi (...). Abbiamo detto che la Terra inspira ed espira sostanza spirituale. Nella sostanza ispirata portiamo il passato e le leggi del passato, le forze del passato. Nella espirazione portiamo con noi ciò che appartiene al futuro. Nella razza umana risiede l'avvenire dell'esistenza terrestre, (...) tutto questo è in rapporto con quello che ho chiamato il ringiovanimento dell'essere umano. L'umanità è affondata nella calamità perché ha perduto il segreto di trasformare la vita della testa in vita del cuore. Non possediamo più una reale vita del cuore; la

vita del cuore di cui abitualmente si parla sono i desideri, gli istinti, solo questi e non le aspirazioni spirituali di cui abbiamo parlato. L'uomo non si preoccupa di quello che si espande nell'universo, non ci presta attenzione (...). Questa attitudine a rimanere giovani è dovuta a uno scambio corretto tra testa e cuore. In certi casi può avvenire spontaneamente, ma si generalizzerà solo se la nostra civiltà si compenetrerà di questo principio: non possediamo solo un'attività cerebrale, ma anche una vita del cuore. Tuttavia acquisire una vita del cuore richiede più pazienza. Nonostante sia più feconda, più vivificante, l'acquisizione della vita del cuore richiede una maggiore pazienza rispetto a quanta ne esiga la vita della testa. (...) si è perduto il sentimento del rapporto tra la vita della testa e quella del cuore. Tutto quello che nell'umanità d'oggi può essere trovato al di fuori della testa è vita puramente istintiva e di desiderio, nulla è spirituale. La testa è certamente molto ricca di spirito, ma sempre più insudiciata (...) dalla vita degli istinti (...). Rivolgiamo la nostra attenzione al Settimo Periodo dell'Epoca Lemurica che si è svolto circa 25900 anni prima del nostro. Era circa 25000-26000 anni fa. Per quanto sorprendente possa essere, c'è una certa analogia fra questo Settimo Periodo e il nostro. Una analogia più recente esiste tra il nostro Quinto Periodo e il Periodo della civiltà Egizio-Caldaica-Assiro-Babilonese, ma ora stiamo parlando di una Civiltà ancora più antica; anche esteriormente, cosmicamente, c'è una somiglianza. Sapete che la nostra Civiltà, che è iniziata nel XV secolo, è connessa con il cosmo perché da quel periodo il Sole ha il suo punto vernale in Pesci, nella costellazione dei Pesci. Prima, per 2160 anni, l'equinozio si era presentato nella costellazione dell'Ariete. (...) durante il VII Periodo Lemurico, cioè alla fine della Lemuria, le condizioni cosmiche erano analoghe a quelle che si verificano attualmente, dopo 12 Periodi successivi (...). L'uomo lemurico era costituito in modo piuttosto diverso rispetto all'uomo attuale. Tutto quello che, provenendo dall'universo poteva penetrare in lui, veniva accolto. In questo modo l'uomo lemurico riceveva praticamente la stessa saggezza che l'uomo di oggi ottiene grazie alla sua testa, ma essa fluiva in lui dall'universo e solo in questo senso era differente. La testa dell'uomo lemurico era ancora aperta, era ancora ricettiva alle influenze dell'universo. Proprio per questo, in quell'epoca, c'era ancora la chiaroveggenza. L'uomo non si spiegava logicamente le cose, non le imparava, ma le vedeva. Dal cosmo esse penetravano nella sua testa, mentre oggi non possono più entrarvi (...). L'uomo moderno si rifiuta di conoscere queste cose perché crede (...) che da quando si trova sulla Terra ha sempre avuto un cranio duro come quello attuale. Ma non è vero. La testa umana si è saldata relativamente tardi. Nei tempi più antichi era sensibile agli influssi cosmici. Ne resta solo una traccia atavica. Tutti sanno che la testa di un bambino (...) mantiene per un certo periodo una zona molle, cioè l'ultimo residuo di questa

apertura attraverso la quale le forze cosmiche penetravano nella testa per recare all'uomo la saggezza cosmica. Non c'era bisogno di stabilire questa connessione con il cuore, perché l'uomo aveva un piccolo cuore nella testa, che oggi è rudimentale e raggrinzito [la ghiandola epifisi o pineale] (...). E' importante saperlo. Possiamo sviluppare un io indipendente perché fisicamente possediamo un cranio duro. Possiamo chiederci quando sia scomparso l'ultimo residuo del ricordo, del vivente ricordo dell'antica saggezza archetipica. Esso scomparve proprio durante l'epoca che precede la nostra, nell'Epoca [Periodo] Greco-Latina. Gli esseri umani possedevano già, ovviamente, un cranio completamente rinchiuso, ma i Misteri avevano conservato una saggezza originaria che proveniva dai tempi più antichi, da questo Periodo Lemurico dei Pesci che era stato preceduto dal Periodo Lemurico dell'Ariete. Nell'Epoca Lemurica era lo stesso cosmo che rivelava all'uomo quello che poteva conoscere del proprio io, ovvero della forza più interiore della propria anima (...). Ma perché l'uomo potesse trovare sulla Terra ciò che un tempo aveva ricevuto dal cielo, gli fu inviato il loro messaggero più grande, il Cristo. Il Mistero del Golgotha è quindi un fatto cosmico, in quanto l'uomo aveva perduto ciò che gli era stato rivelato dal cielo, dal cosmo, dai tempi della Lemuria. Quindi apparve l'impulso che gli si poté rivelare dalla Terra stessa; solo che l'uomo deve gradualmente sviluppare quello che gli è stato rivelato dalla Terra nell'impulso del Cristo, e svilupparlo proprio con quel processo di ringiovanimento del quale abbiamo parlato. Come risultato di questo sviluppo umano ora portiamo in noi qualcosa che è – per così dire – meraviglioso. Ho già indicato ieri che la conoscenza del nostro tempo è più spirituale che mai, l'uomo tuttavia non se ne accorge perché non la lascia maturare. Quello che oggi possiamo conoscere sulla natura è assai più spirituale di quanto mai finora sia stato noto. Un tempo si sapevano solo certe realtà recate dal cosmo stesso (...). Di epoca in epoca l'umanità si è sempre più spiritualizzata, e siamo infine giunti a disporre di concetti così raffinati come quelli attuali, e di nostra propria volontà li possiamo collegare alle forze del cuore. (...) si può dire che tutto quello che è stato esposto sull'assenza di armonia tra l'uomo-testa e l'uomo-cuore sia oggi una situazione storica mondiale (...). Non solo ogni uomo in particolare, ma l'umanità ha in certa misura disimparato a collegarsi alle forze di ringiovanimento. L'umanità non uscirà facilmente da questa situazione. Lo potrà fare solo quando crederà alle forze di ringiovanimento, e quando ciò che non potrà essere ringiovanito sarà completamente eliminato. Se guardiamo ai singoli individui o a quello che avviene attorno a noi, troviamo dappertutto la stessa cosa: una raffinata saggezza cerebrale, un'esperienza della testa, senza la volontà di lasciar maturare queste conoscenze attraverso l'esperienza del cuore. Ma tutto ciò è così profondamente collegato all'evoluzione generale

*dell'umanità, che l'uomo dovrebbe attualmente e nel prossimo avvenire dirigere tutta la propria attenzione su questo fatto (...). Eccoci condotti a cose molto importanti e molto profonde (...). Esse ci sono altrettanto necessarie del pane quotidiano. Altrimenti l'evoluzione dell'umanità fallirà o si fermerà, se non verrà scoperto il cammino che conduce al ringiovanimento*".

Un'aurica sostanza spirituale, ritmicamente, fluisce con rapidità nella Terra, e lentamente ne defluisce; nel primo moto è interessato l'uomo-testa, nel secondo l'uomo-cuore. Vengono in mente i versi del Faust di Goethe: \*

**<<Come tutto s'intesse nel gran Tutto,  
e ogni cosa nell'altra opera e vive!  
Come, salendo e discendendo alterne  
le celesti Energie vedo scambiarsi  
le secchie d'oro!>>.**

Steiner citò questi versi un anno prima dell'ultimo discorso, poco dopo la festività di Michele\*, a conclusione del ciclo di conferenze sulle quattro immaginazioni cosmiche collegate alle quattro stagioni annue: *"Come Gabriele porge a Raffaele le forze nutritive perché le trasformi in forze risanatrici, cioè gli porge la sua secchia d'oro, come Raffaele porge la sua secchia d'oro a Uriele perché questi trasformi le forze risanatrici in forze di pensiero, così Michele riceve da Uriele le forze di pensiero, e con la forza del ferro cosmico con cui è forgiata la sua spada trasforma la forza di pensiero in volontà, in modo che nell'uomo diventino forze di movimento"*.

L'azione di Michele, durante l'attuale periodo di reggenza, è una preparazione necessaria a che il Buddha Maitreya, durante il futuro Sesto Periodo e quando Michele sarà di nuovo lo Spirito del tempo reggente, possa trovare uomini, così forgiati dallo spirito fin nel loro corpo fisico, da poter trasformare le parole che udranno pronunciare da quel Maestro di saggezza, direttamente in azioni morali. Tali diverranno gli uomini che scelgono di farsi veri discepoli di Michele, che vorranno farsi plasmare dallo spirito per appartenere alla sua <<razza>>, che già va preparandosi. Un disegno sempre più vasto, con l'uomo al suo centro, si squaderna dinanzi all'occhio della nostra conoscenza, e Michele ne è autore e contemporaneamente attore, e questo disegno si incastona, mirabilmente, in quello più vasto del Verbo creatore, della Parola universale. Proprio in collegamento con la Parola, a conclusione di queste considerazioni su Michele e il suo impulso, leggiamo quanto ci dice in proposito Rudolf Steiner nel ciclo dedicato alla missione di Michele:\* *"Dopo che l'evoluzione dell'umanità era passata attraverso gli stati di Saturno, Sole, Luna e quello della Terra aveva avuto inizio, vi fu una potenza spirituale che*

*inserirò l'essenza luciferica nella formazione del capo umano, e tale potenza è quella di Michele. <<E spinse giù sulla Terra gli spiriti a lui avversi>>, ciò vuol dire che l'uomo venne allora compenetrato nell'intelletto, nel suo capo, dalla caduta degli spiriti luciferici avversari di Michele. E' proprio Michele che mandò i suoi avversari all'uomo, affinché egli, accogliendo questo elemento di opposizione, questo elemento luciferico, ottenesse il proprio intelletto. Poi entrò nell'evoluzione umana il Mistero del Golgotha, l'entità del Cristo passò attraverso la morte di Gesù di Nazareth e si legò all'evoluzione dell'uomo. L'epoca di preparazione è trascorsa. Michele stesso ha partecipato dai mondi soprasensibili alle conseguenze del Mistero del Golgotha. A partire dall'ultimo terzo del secolo diciannovesimo egli ha una particolare posizione entro l'evoluzione dell'umanità. La prima cosa che deve avvenire a seguito di un giusto riconoscimento della posizione dell'uomo rispetto a Michele deve essere che si penetri in segreti, come per esempio quello del capo umano rispetto al restante organismo (...). Si è indicato un antico grado di conoscenza umana quando si è detto: in antico la Parola visse in maniera spirituale, ma la Parola si fece carne e abitò tra di noi: così si esprime l'Evangelista. La Parola si è unita alla carne e la rivelazione di Michele l'ha preceduta. Sono tutti eventi della coscienza umana cui ivi si accenna. Deve iniziare il processo inverso che consiste in un'aggiunta alle parole dell'Evangelista: nella nostra coscienza deve formarsi la forza di vedere come l'uomo accolga quel che dai mondi spirituali si è unito alla Terra mediante l'impulso del Cristo e che deve legarsi all'umanità, affinché questa non perisca assieme alla Terra. Si deve vedere come l'uomo accolga lo spirito, non solo dentro al suo capo, ma in tutto se stesso, come egli si compenetri tutto di spirito. Per questo l'unico aiuto è l'impulso del Cristo. Ma un aiuto è pure l'interpretazione dell'impulso del Cristo mediante l'impulso di Michele. Allora alle parole dell'Evangelista può venir aggiunto: e deve venire il tempo in cui la carne diventi di nuovo Parola e insegni ad abitare nel regno della Parola (...). L'incarnazione della Parola è la prima rivelazione di Michele, la spiritualizzazione della carne deve essere la sua seconda rivelazione”.*

Sì, Michele ci rivela la spiritualizzazione della carne, ma poc'anzi abbiamo letto: “L'umanità è affondata nella calamità perché ha perduto il segreto di trasformare la vita della testa in vita del cuore. Non possediamo più una reale vita del cuore”. Se ci avvieremo sul cammino della riconquista di tali segreti, allora accadrà <<il miracolo>> in virtù del quale tutto il nostro organismo inizierà a spiritualizzarsi, e a offrire, con ciò, il futuro alla Terra e al cosmo. Nel farsi Graal per la sostanza aurica e nel restituirla all'universo permeata dalle forze del Cristo, il nostro organismo riacquisterà antiche facoltà perdute; nell'uomo la carne comincerà a rifarsi Verbo, e la laringe umana diverrà “capace di trasformare il Logos cosmico nel Logos dell'intera umanità”.\*

Questo ci rivela Michele proseguendo la rivelazione di Giovanni, quel Giovanni che serve il Logos e quando diverrà Buddha Maitreya inaugurerà per ogni uomo questa facoltà.

Ripieni di questi pensieri, leggiamo l'ultima parte della "*Meditazione della Pietra di fondazione*", nella quale la vita della mente-testa vuole divenire tutt'uno con quella del cuore, unendosi alla Luce e al Calore del Cristo:

*“Alla svolta dei tempi  
la luce universale dello spirito fluì  
nella corrente del terreno esistere;  
vinto il dominio  
della notturna tenebra  
chiara luce diurna  
raggiò nelle anime umane;  
luce  
che riscalda  
poveri cuori di pastori,  
luce  
che illumina  
menti sapienti di re.*

*Luce divina  
Sole Cristo,  
riscalda  
i nostri cuori,  
illumina  
le nostre menti,  
perché sia bene  
ciò che noi  
col cuore fondiamo,  
ciò che con la mente  
condurre a piena meta  
vogliamo”.\**

Come il pensare micheliano, liberamente moventesi nella testa di un uomo, ne illumina la mente, così illumina e rende visibile anche la via per giungere al cuore, dove il calore dell'amore del Cristo lo attende. In un uomo di <<buona volontà>>, la luce del pensare micheliano deve riunirsi al calore del cuore che si apre al Cristo, riconoscendolo come Signore del suo karma,\* suo massimo consigliere, amico e fratello nel suggerirgli ciò che ha da "*condurre a piena meta*".

Accompagnati dal tema del karma individuale, riprendiamo il testo dell'ultimo discorso relativo al sentimento da provare per celebrare feste di Michele. Per comprenderlo più in profondità, rileggiamo le parole che Steiner rivolse ai presenti e ai posteri: *"Nel presente possiamo suscitare un sentimento micheliano per l'epoca di S. Michele, se noi ci dedichiamo a sentimenti preparatori per celebrare la futura solennità. Tali pensieri preparatori diverranno in noi specialmente viventi, se rivolgeremo il nostro sguardo a ciò che abbiamo visto operare per così lunghe epoche, parte sulla Terra, parte dai mondi sovrasensibili, onde preparare ciò che deve esser portato a termine per l'evoluzione del mondo, nel corso di questo secolo, da quelle anime che, in profonda lealtà, sono state compenstrate da uno stato d'animo appropriato, e si sentono portate a far parte della corrente di Michele. Io, in queste ultime settimane, in quelle esposizioni in cui vi ho parlato di quanto si riferisce al karma della Società Antroposofica, ho cercato, appunto, di rendervi comprensibili che voi, miei cari amici, se veramente vi sentite attirati in modo leale alla Scienza dello Spirito, appartenete senza alcun dubbio a questo gruppo di anime. Vogliamo ancora accennare ad alcune verità, e oggi vogliamo appunto farlo. Vogliamo rivolgerci a quanto ci porta innanzi all'anima delle entità che, intimamente sono collegate, e saranno nel futuro ancora e sempre unite, a ciò che qui è stato esposto come corrente micheliana"*.

E ora chiediamoci: abbiamo rivolto *"il nostro sguardo a ciò che abbiamo visto operare per così lunghe epoche, parte sulla Terra, parte dai mondi sovrasensibili, onde preparare ciò che deve venir portato a termine per l'evoluzione del mondo"*, nel corso del secolo appena trascorso? Tutte le considerazioni che, anche se imperfettamente, si sono

svolte finora, ad altro non tendevano che a stimolare *"tali pensieri preparatori"*, nella speranza che diventino *"in noi specialmente viventi"*. Le nostre anime devono <<ri-cordare>>, ossia riconoscere col cuore (re-cordis) di aver fatto parte della Scuola sovrasensibile di Michele; questa memoria dovrebbe portarle alla decisione di far parte della Scuola terrena di Michele, anche se incompletamente fondata; dovrebbero sentire che ciò appartiene al loro karma e che questo le lega indissolubilmente a Michele, e con lui alle *"entità che intimamente sono collegate e saranno nel futuro ancora e sempre unite a ciò che qui è stato esposto come corrente micheliana"*.

Proseguendo col suo discorso, Rudolf Steiner iniziò a parlare di due entità strettamente legate alla corrente micheliana, però egli riuscì a descrivere, in forma apparentemente nuova rispetto al passato, solo quella di Elia-Giovanni. Gli mancarono le forze per parlare anche di Lazzaro-Christian Rosenkreutz, del mistero della fusione con Giovanni Battista al tempo degli eventi di Palestina; l'anima non può che dolersi di queste mancate rivelazioni, tuttavia lo spirito

può farsi stimolare proprio da questa deficienza. Spinti da questo stimolo, inizieremo nuovamente a parlare di Giovanni Battista, ma lo faremo con nuove considerazioni che si compendieranno con le precedenti.

Le due azioni di Elia e Giovanni Battista, in seno al popolo Ebraico, devono essere riconosciute come due tappe che troveranno una conclusione nella terza, la riunione con Lazzaro resuscitato. Deve risaltare il fatto che le prime due tappe hanno avuto un raggio d'azione limitatosi, quasi completamente, all'ambito del popolo Ebraico, ed erano volte soprattutto alla preparazione di quelle anime che poi, al tempo dei fatti di Palestina, prima come suoi discepoli, poi come discepoli del Cristo dovevano partecipare alla fondazione del Cristianesimo in Terra. La terza tappa – quella che dalla resurrezione di Lazzaro, attraverso il Golgotha, va fino alla sua morte nell'isola di Patmos – deve essere considerata, invece, come un'azione avente qualità e valore universale; un evento spirituale archetipico, voluto e attuato dal Cristo grazie all'unione dei peculiari io di Giovanni Battista e Lazzaro, affinché le loro capacità divenissero, nel futuro, sperimentabili da tutti gli uomini.

La prima tappa, legata all'entità di Elia – per quanto ne abbiamo potuto conoscere all'inizio di quest'opera, per tutte le conferenze in cui Steiner ne parla, e per la Bibbia stessa – è riconoscibile come un'azione rivolta al consolidamento, nel popolo Ebraico, della volontà. Un consolidamento delle forze di dedizione al Dio di Abramo, una sorta di rafforzamento della fedeltà al patto con Javhe, una sferzata nell'anima di ogni ebreo, volta a rinsaldare la fede, la fiducia nel proprio unico Dio, minacciata dai paganesimi politeisti dei popoli limitrofi. In questo senso, l'azione di Elia ottenne l'effetto di <<purificare>> le offuscate forze di volontà, per rinsaldarle nella fedeltà al patto con Jahvè. Un risultato delle sue imprese spirituali fu anche il potenziamento della coscienza intuitiva (legata alla volontà) degli uomini spiritualmente più avanzati, in quel tempo, nell'ambito del suo popolo. E' il primo passo, di tre successivi, che dovranno portare ad una purificazione, per quanto possibile nella sempre più profonda caduta nella materia, delle antiche facoltà intuitive, ispirative e immaginative.

Tutte le imprese spirituali di Elia, in particolare quelle presso la vedova di Sarepta e quella in cui sconfigge i sacerdoti di Baal, sono comprensibili solo come un'azione diretta della volontà di Elia nelle anime e nei corpi di coloro su cui agisce. Unica esigenza era che queste anime si ponessero in fiduciosa attesa che la potenza divina, appunto in forma intuitiva, fluisse in loro tramite Elia. Ciò che i suoi discepoli, Eliseo per primo, poterono conoscere per mezzo di Elia, fu loro trasfuso in forma intuitiva e non secondo autonomi processi pensanti, che si sarebbero presentati nell'umanità solo più tardi. L'azione di Elia si svolse infatti nel IX secolo a. C. (Re 1, 16-18), quindi prima dell'inizio del Periodo dell'anima razionale (è notevole che, sia il sacrificio contro i



sacerdoti di Baal che l'uccisione di Elia-Naboth, avvennero circa tre anni e un terzo dopo l'inizio del regno di Achab, cominciato nell'873 a. C., quindi nell'869 a. C.: una data che, rispetto all'inizio dell'era cristiana, è il rispecchiamento di quell'anno 869 d. C. in cui lo spirito individuale dell'uomo fu negato, come dogma, nell'VIII Concilio Ecumenico di Costantinopoli). Presenza di spirito, volontà rafforzata dalla fede, forza intuitiva, questo è ciò che caratterizza il portato di Elia al suo popolo. Un richiamo alla coscienza di sé, anticipatore di quello del Battista, tuttavia già necessario, in quel momento, per arginare nel suo popolo gli effetti della caduta nel terrestre, che già oscurava persino la memoria dello spirito.

Come effetto del proseguire di tale caduta, al tempo dei fatti di Palestina, il Battista poté rivolgersi solo all'anima dei suoi contemporanei. Le sue parole, le sue prediche poterono agire solo sull'elemento del sentire di chi lo ascoltò, solo su ciò che residuava nell'anima dell'antica coscienza ispirativa. Elia agì purificando la vita volitiva dello spirito, Giovanni Battista operò purificando la forza del sentire nell'anima dei suoi discepoli. Tutto ciò che poté essere trasformato negli uomini infiammati nella volontà da Elia, lasciò il passo a quanto, nel sentire, poté essere purificato, <<mutato>> per mezzo di ciò che il Battista, predicando, ispirò nelle anime di coloro che lo seguirono.

La purificazione (tale è il significato della parola Battesimo) dei sentimenti, poteva avvenire solo grazie alla visione, in se stessi, di tutte le conseguenze della caduta, visione che veniva causata dall'immersione nelle acque del Giordano, visione rivolta al passato per indurre l'anima ad una 'con-versione' verso il futuro. Quel futuro annunciato dall'Angelo di Giovanni, che diceva ad ogni battezzato: guarda all'avvenire, apri le vie della tua anima al Signore di essa, prendi coscienza del tuo spirito, muta la tua mente, divieni attivo nella conoscenza di ciò che deve venire.

Le azioni ispiratrici di Giovanni Battista preparavano i suoi discepoli ad agire muovendo da sentimenti morali diversi da quelli degli altri uomini, era necessario che le loro azioni cominciassero a svincolarsi anche dai condizionamenti Jahvetici, oltre che da quelli luciferico-arimanici. Ma il Battista poteva agire fondandosi solo sulle forze dell'antica iniziazione, che lasciavano, inevitabilmente, il marchio del sigillo di Lucifero; questi dava la conoscenza dello spirito, ma in essa brillava la sua stella, su cui non si era ancora alzata la Croce di Cristo. La veggenza che si conquistava nelle iniziazioni era tale che, per essere strappata alla potenza ingannatrice di Lucifero, l'iniziando doveva rinunciare all'autonomia del proprio io, affinché i dodici sacerdoti ierofanti lo proteggessero per il resto della vita, e anche oltre, dagli attacchi di Lucifero e Arimane. Tutte le forme di culto e i cerimoniali religiosi, sia presso il popolo Ebraico che presso i popoli pagani, erano divenuti, ormai, un'occasione per le azioni ostacolanti di Lucifero e Arimane;

persino presso gli Esseni, la raggiunta purificazione era figlia di un profondo e inavvertito egoismo. Nel quinto Vangelo,\* il quadro che Steiner dipinge – descrivendoci le tragedie e i drammi attraversati dal Gesù Salomonico (ossia dall'io di Zarathustra) nell'arco dei diciotto anni in cui visse incorporato nel Gesù Natanico (dai dodici ai trent'anni di quest'ultimo), fino all'incontro del Suo battezzatore al Giordano – è meravigliosamente significativo. Egli vi illustra, con profonda efficacia, l'abisso spirituale in cui era sprofondata l'umanità, anche la migliore. In questo abisso delle anime operò Giovanni Battista con una forza inaudita, tale da far dire al Cristo-Gesù che prima di lui non era mai esistito un profeta più grande; egli suscitò sentimenti tali da motivare moralmente, per quanto fu possibile in quelle condizioni di buio spirituale, le residuali forze ispirative negli uomini, i quali, come suoi discepoli, riconobbero in lui chi faceva appello alle loro coscienze. Il Battista testimoniava loro di un altro Essere che li avrebbe purificati con la sua essenza di fuoco, un fuoco spirituale che, da lunghissimo tempo, si era distaccato dalla Terra, che era prima di lui e da più di lui: <<Pentitevi dei vostri errori e preparate la via del Signore in voi, acquistate coscienza di quanto vi siete allontanati dalla Legge, purificate i sentimenti del vostro cuore, della vostra anima, e ciò vi preparerà alla discesa del cielo in voi>>. La sua fu una predicazione di pentimento, una preparazione all'evento che avrebbe superato la maledizione del dolore e della morte senza speranza, che da circa sei secoli era anche a fondamento della dottrina del Buddha. Ciò che il Buddha predicò fu di mortificare i desideri per sfuggire al dolore e alla morte sulla Terra; sei secoli dopo, invece, la parola del Battista infiammò ed entusiasmò gli uomini alla speranza che lo Spirito sarebbe sceso sulla Terra, che si sarebbe fatto carne, e con Lui la Legge sarebbe divenuta Grazia.

La vita di Giovanni Battista, dopo il battesimo di Gesù, volse rapidamente alla sua fine terrestre; il purificare l'immaginazione e il pensare, a essa correlato, non poté essere attuata attraverso le sue sole forze, per quanto potenti fossero. Altro doveva accadere: doveva venire una nuova forma di iniziazione, fondata sul sacro principio della libertà umana, rispettata anche dal Maestro iniziatore. Per questo doveva agire creativamente il Cristo-Gesù stesso, e ciò avvenne durante la resuscitazione/iniziazione di Lazzaro, così com'è descritta nell'XI capitolo del Vangelo di Giovanni. Ora, noi dovremo ripercorrere la narrazione di questo fatto, coglierne gli elementi più significativi per mezzo delle rivelazioni dell'attuale Scienza dello Spirito, e farne, infine, un quadro interiore. Dovremo, nel fare ciò, tenere ben presente che, con l'iniziazione di Lazzaro il Cristo volle fondare negli uomini una nuova facoltà: che, nel futuro, la forza del loro pensare potesse essere mossa dalla volontà individuale, nel corpo eterico, senza subire gli inevitabili condizionamenti del corpo fisico. Il Cristo volle inaugurare la possibilità che,

pur incarnati in un corpo materiale, gli uomini riuscissero a pensare con una cosciente attività autosostenuta dall'io, nel loro corpo eterico <<isolato>> da quello fisico, senza per questo dover morire. A tal fine Lazzaro, allo scopo di liberare il proprio corpo eterico, dovette realmente morire nel suo corpo fisico, però, come vedremo, quella morte non fu uguale alle altre: *“Si chiamano Giovanni tutti quelli che sono risvegliati; è un preciso appellativo, e il risuscitamento di Lazzaro non è che una descrizione di tale risveglio”*.\*

Analizziamo dall'inizio l'XI capitolo del Vangelo di Giovanni.

La narrazione si apre con la descrizione del Cristo-Gesù che riceve notizia della malattia di Lazzaro. La notizia Gli giunse per mezzo di messi inviati dalle due sorelle di questi: Marta e Maria, poiché Egli si trovava lontano dal villaggio di Betania, dov'era la casa di Lazzaro. Ciò saputo, Egli risponde: <<Non è questa una malattia da morire, ma è per la gloria di Dio, affinché ne venga glorificato il Figlio di Dio>>.

Sul senso della malattia da non morire diremo tra un po', sul resto della frase, relativa alla glorificazione di Dio, va precisato che verrà ripetuta dal Cristo, similmente, in altre due occasioni; dovremo imparare a considerarle in completa e consequenziale relazione. Cosa venga inteso con <<gloria di Dio, affinché ne venga glorificato il Figlio di Dio>>, ci viene spiegato da Rudolf Steiner nel suo ciclo sul Vangelo di Giovanni, proprio nella conferenza\* dedicata a Lazzaro: *“Ciò che, come vita, luce e Logos apparve nel Cristo-Gesù, già da sempre splendeva nel mondo; ma non potevano riconoscerlo quelli che stavano appena maturando. La luce era esistita sempre; ché se non fosse esistita, non avrebbe potuto formarsi neppure la disposizione all'io. Ancora sulla Luna non c'era, dell'uomo attuale, che il corpo fisico, l'eterico e l'astrale; l'io non vi era ancora stato accolto. Solo per essersi trasformata così, come ora splende sulla Terra, la luce acquistò la forza di accendere i singoli io, di portarli lentamente alla maturazione: <<La luce splendeva nelle tenebre, ma le tenebre non potevano ancora comprenderla>>. Essa pervenne fino ai singoli uomini, fino agli uomini dotati di io; giacché questi ultimi non avrebbero neppure potuto formarsi, se non fosse stata largita la luce dal Logos. Ma gli uomini dotati di io non l'accolsero, solo pochi singoli l'accolsero, gli iniziati, innalzandosi fino ai mondi spirituali. Questi furono sempre chiamati <<Figli di Dio>>, in quanto avevano conoscenza del Logos, della luce e della vita, e sempre erano stati in condizione di renderne testimonianza”*.

Questa ultima parola, *“testimonianza”*, richiama immediatamente Giovanni Battista, il <<testimone>> dei versetti 6 e 7 del Prologo del Vangelo di Giovanni, in più nei versetti 12 e 13 dello stesso Prologo è spiegato come si diviene <<Figli di Dio>>, e Giovanni è uno di quelli. Lo stesso Steiner, poche battute prima di quelle appena citate e in loro preparazione, dice: *“Egli*

[l'autore del Vangelo di Giovanni] *tien d'occhio la figura storica del Battista, la contempla attentamente; ma nello stesso tempo quella figura storica è per lui anche il simbolo per tutti gli uomini che già nei tempi antichi erano chiamati ad imprimere in sé l'io, che si trovavano però appena in cammino verso questa esperienza, e per i quali la luce del mondo era in grado di risplendere nel singolo io; non era invece il simbolo di coloro che non erano ancora in grado di comprendere, dalla loro tenebra, la luce del mondo*".

Giovanni Battista era dunque un <<Figlio di Dio>>, e conosceva la <<Luce>> di cui rendeva testimonianza. Quindi le parole del Cristo, alla notizia della <<morte>> di Lazzaro, indicano che, con il <<miracolo di Lazzaro>> Dio Padre verrà glorificato per mezzo della glorificazione del <<Figlio di Dio>>, cioè di quel particolarissimo essere costituitosi grazie all'unione di Giovanni Battista con Lazzaro, nel momento della sua <<risurrezione>>.

Ma questa frase del Cristo ne richiama un'altra, pronunciata da ogni <<Figlio di Dio>> quando raggiungeva l'iniziazione, frase che il Cristo pronuncerà nell'ultima cena e a compimento del Suo sacrificio sul Golgotha, due momenti in cui si realizzarono anche due tappe evolutive del discepolo che Egli amava. Leggiamo in proposito dei brani da una conferenza che giudichiamo tra le più esoteriche, quella dell'1 aprile 1907\* che, non a caso, venne tenuta durante il periodo pasquale. In essa vedremo toccare varie questioni occulte che ci hanno impegnato nei capitoli precedenti; qui esse troveranno come un compendio da cui si potrà trarre una sintesi conoscitiva, e il grado in cui questa sintesi si presenterà nel lettore sarà direttamente dipendente da quanta dedizione avrà destinato, in sé, nel percorrere tutti gli itinerari dell'opera di Steiner fin qui presentati. Essi, già da soli infatti, possono generare questa sintesi, al di là delle nostre riflessioni a latere. Ecco i brani: *"Nei tempi antichi, prima che il principio del Cristo fosse penetrato nell'anima umana, i misteri dello Spirito costituivano il centro di una profonda saggezza e del culto. Quanto più il principio del Cristo penetrò nel mondo, tanto più si affermavano i misteri del Figlio; e in futuro si coltiveranno i misteri del Padre. Questi ci sono già annunciati nell'Apocalisse (...). Nelle sedi di iniziazione degli antichi misteri (...) il discepolo (...) veniva immerso in un sonno di tre giorni e mezzo. Il suo corpo fisico era come morto, in letargo totale. L'iniziato, a cui il discepolo era stato affidato, poteva ora estrarre da lui lo spirito (...). In tale condizione non esisteva più il turbamento causato normalmente dalla natura del corpo fisico (...). Durante quei tre giorni e mezzo, l'anima pellegrinava fuori del corpo attraverso il mondo astrale e devachanico (...). Quando poi si ridestava entro il suo corpo e guardava all'ambiente fisico, allora gli salivano alle labbra delle parole che l'anima si lasciava sfuggire, che l'anima doveva lasciarsi sfuggire (...) l'anima sentiva che l'io era*

diventato cittadino dei mondi superiori, che (...) ora poteva presentarsi agli uomini e parlare delle proprie esperienze. In quanto parla del mondo superiore egli è un messaggero dello spirito (...). Ciò si esprime nelle parole: *Eli, Eli, lama sabactani!* Ossia: Dio mio, Dio mio, come mi hai glorificato! Queste parole si potevano udire da ogni discepolo che veniva iniziato in tal modo (...). Affinché possiate comprendere i misteri del Figlio, cercherò di descrivervi una delle più significative immagini dei misteri dello Spirito. L'iniziando che giaceva immerso nel sonno per tre giorni e mezzo, si vedeva in spirito attorniato da dodici figure umane con le quali stava seduto a tavola (...). Esse gli si presentavano come dodici dei suoi diversi corpi, dodici delle diverse incarnazioni per cui era passato. Questi dodici corpi non erano altro che i dodici elementi che egli portava in sé. Secondo l'occultismo, il corpo umano è suddiviso in dodici parti, e queste non fanno che riprodurre le dodici incarnazioni durante le quali l'uomo gradatamente si purifica per ascendere ad un grado superiore di perfezione. Così l'iniziato si sentiva circondato dalle figure in cui egli stesso era stato incarnato (...). Questa immagine, ogni anima poteva vederla, nei misteri dello Spirito (...). La perfezione somma, fra i dodici, l'aveva il Tredicesimo. E poiché egli era uscito dal suo sé terreno, ora vedeva appunto se stesso come il Tredicesimo (...). La cena di Pasqua, celebrata dal Cristo coi suoi dodici, non può essere una cena ordinaria. Deve rappresentare qualcos'altro. Deve essere una ripetizione, sul piano fisico, di ciò che gli iniziati dello Spirito sperimentavano su di un piano superiore (...). Durante la cena Egli spiegò loro, ancora una volta, che il pane è il Suo corpo, e che in quel corpo scorre il Suo sangue, come il succo nel corpo della pianta, (...) di tutte le sostanze della Terra può dire: questo è il mio corpo; e di tutti i succhi può dire: questo è il mio sangue. Viene poi la scena in cui il Cristo Gesù trasforma i misteri dello Spirito nei misteri del Figlio, per poi giungere fino ai misteri del Padre. Non dovete dimenticare che i dodici Apostoli che Gli siedono intorno sono una incorporazione delle dodici parti del Suo corpo. Se vi rappresenterete la cosa giustamente, se cercherete di comprendere, con animo fine e sensibile, un passo del Vangelo [Giovanni: 13, 21-32] che racchiude in sé veramente il più profondo mistero del Cristianesimo, allora potrete anche cogliere spiritualmente il passaggio dai misteri dello Spirito ai misteri del Figlio (...). Come il Figlio dell'uomo aveva veduto nei dodici discepoli dodici impronte di Se stesso, così chi guarda all'avvenire vede le dodici stazioni attraverso le quali l'umanità dovrà passare (...). Perciò il Cristo poté dire, riferendosi allo stato attuale della Terra: voi che sedete intorno a me rappresentate i diversi gradi della perfezione, e, riferendosi al futuro, poté dire: voi che mi sedete attorno, siete le dodici stazioni; ma queste dovranno essere superate. Io devo superarle coll'opera mia, per poter giungere fino al Padre (...) tutto quanto esiste nella sfera del sensibile, tutto

quanto negli uomini esiste di istinti, di passioni, di affetti vincolati al mondo sensibile, dovrà essere superato. Ciò appare simbolicamente nella storia dei dodici. L'epoca del massimo egoismo è rappresentata da Giuda Iscariota (...). Il tradimento di Giuda significa il sopravvento degli istinti inferiori. Ma ogni istinto dei sensi dovrà spiritualizzarsi. In tal modo viene additata l'evoluzione futura dell'umanità sulla Terra. L'ho ripetuto spesso: tutto ciò che nell'uomo è inferiore, cadrà. Già nell'uomo si sta preparando quello che egli sarà in futuro. Allora egli non procreerà più spinto dalla passione dei sensi. Come egli oggi genera la parola, la parola che può incorporare la parte più elevata della sua anima, così per tramite della parola, egli diventerà sempre più creativo. Come mediante la sessualità, egli è diventato sempre più egoista, così, con la caduta della sessualità, anche ogni egoismo cadrà in lui. Quella che, sola, oggi viene generata dalla laringe per tramite dell'aria, la parola, quella, nell'avvenire dell'umanità, diventerà creativa. Con la maturità sessuale è connesso il cambiamento della voce. La voce diventerà creatrice (...). La parola diventerà creatrice nei confronti della formazione del sangue. Il sangue stesso dell'uomo sarà trasformato. Esso potrà produrre ormai solo sentimenti puri, privi di egoismo. Il genere umano diventerà creativo mediante la parola. L'assenza di egoismo si trasferirà in una qualità del sangue, e l'organo del pensiero si trasferirà nel cuore. Questa sarà la seconda tappa nell'evoluzione del Cristianesimo. L'epoca in cui predomina l'egoismo è rappresentata da Giuda Iscariota. Chi osservi imparzialmente gli eventi del mondo, potrà constatare che la sessualità può tradire, nell'uomo, lo spirito; può ucciderlo. Ma come l'uomo oggi genera la parola che può esprimere quanto di più alto vive in lui, così, in futuro, mediante la parola, egli potrà operare creativamente, quando il suo cuore sarà divenuto l'organo per lo spirito (...). Tenete conto che in Giuda Iscariota è incorporato ciò che rende gli uomini egoisti [l'istinto sessuale], e guardate in che direzione l'umanità dovrà svilupparsi mediante le dodici stazioni: essa si svilupperà fino ad assumere la figura del Cristo Gesù stesso. La trasformazione avverrà in modo che la forza della procreazione verrà trasferita dal grembo al cuore. E ciò ci si manifesta in colui che è l'espressione della più alta figura umana, e che è il discepolo più vicino a Gesù. Leggete: <<Uno dei discepoli, che Gesù amava, giaceva a tavola sul grembo di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno e gli disse: di chi parla? Egli si posò allora sul petto di Gesù. E gli domandò: Signore, chi è costui?>> In questa scena, mediante la figura del discepolo più intimo del Cristo Gesù, viene mostrato che la forza procreatrice dell'uomo, dalla parte inferiore del corpo, si sposterà nel torace. Si accenna qui al mistero del Figlio, al mistero di Gesù, con una delicatezza che non potrebbe essere più grandiosa. Che si tratti di un mistero, voi stessi potrete comprenderlo leggendo il Vangelo di Giovanni, il Vangelo del discepolo iniziato dal Cristo stesso; potrete

*leggerlo alla fine di tutta questa scena, dopo che egli ebbe sperimentato come si sarebbe trasformato e come, per tramite del Figlio, avrebbe potuto giungere al Padre. Quali dovranno essere le sue parole? Egli stesso [Lazzaro-Giovanni], giunto ad un più alto gradino, dovrà dire: Eli, Eli, lama sabactani! Ed egli le dice. Leggetele in Giovanni stesso: <<Allora Gesù disse: ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui>> (Gv. 13,31). Questa cena pasquale fu la preparazione di quanto si compì poi sul piano fisico. Dalla morte del Cristo possiamo apprendere che la morte è stata superata sul piano fisico, che il sangue egoistico è stato vinto con lo sgorgare del sangue dalle ferite del Cristo. E ci si presenta grandiosa anche la prospettiva del futuro, se ascoltiamo, ai piedi della croce, le parole che ci vengono incontro da un lontano avvenire (...) il Cristo Gesù potrà ancora una volta, contemplando la fine dell'evoluzione della Terra, pronunciare le parole che un tempo Egli disse sulla croce: Eli, Eli, lama sabactani! Queste parole significano: Dio mio, Dio mio, come hai glorificato, come hai spiritualizzato l'io dell'umanità! Di queste, esiste una cattiva traduzione che vorrebbe basarsi sulle parole di Paolo; ma la vera traduzione è quella che vi ho fatto conoscere ora. Queste sono le parole che esprimono il Mistero del Golgotha: Dio mio, Dio mio, come mi hai glorificato, come mi hai spiritualizzato!>>”.*

Ci troviamo di fronte un compito: parlare intorno a fatti che racchiudono *“veramente il più profondo mistero del Cristianesimo”*, quelli che testimoniano *“il passaggio per opera del Cristo dai misteri dello Spirito ai misteri del Figlio”*. Lo faremo con *“animo fine e sensibile”*? Lo faremo con la migliore buona volontà!

L'ultima cena fu una *“ripetizione, sul piano fisico, di ciò che gli iniziati dello Spirito sperimentavano”*, per cui *“i dodici Apostoli che gli siedono intorno sono una incorporazione delle dodici parti del Suo corpo [di Gesù]”*; noi ribadiamo, per concorrere a scioglierci dai pregiudizi: compresa la parte incorporata da Giuda Iscariota! Infatti, Steiner ci descrive come essa costituisca quella del *“massimo egoismo”*, quella relativa alla prima tappa dell'evoluzione del Cristianesimo, mentre la seconda tappa *“ci si manifesta in colui che è l'espressione della più alta figura umana, e che è il discepolo più vicino a Gesù”*. Questa seconda tappa del Cristianesimo dovrà essere superata da tutti gli uomini; difatti, *“già nell'uomo si sta preparando quello ch'egli sarà in futuro”*, e il discepolo amato ha già potuto sperimentarla in se stesso. In realtà abbiamo letto *“che la forza della procreazione verrà trasferita dal grembo al cuore e ciò ci si manifesta in colui che è l'espressione della più alta figura umana, e che è il discepolo più vicino a Gesù”*. Cosa doveva avvenire nell'anima di Lazzaro-Giovanni, posta dal Cristo di fronte alla visione immaginativa della sua vittoria su *“tutto ciò che nell'uomo è inferiore”*, per cui in lui *“non esisteva più il turbamento causato normalmente dalla natura del*

*corpo fisico*”? Nella sua anima doveva generarsi la massima esultanza possibile, e dalla sua bocca dovevano scaturire le stesse parole che, da sempre, il vincitore spirituale pronuncia: <<Dio mio, Dio mio, come mi hai glorificato>>. Nel Vangelo di Giovanni non viene narrato, direttamente, che Lazzaro-Giovanni pronunci queste parole, ma Rudolf Steiner ci rende attenti proprio a questo: egli le disse come conseguenza del fatto che, grazie al Cristo Gesù, aveva sperimentato chiaroveggentemente la sua vittoria spirituale. Lazzaro-Giovanni, come portatore della incorporazione della dodicesima parte del corpo del Gesù-Cristo, in particolare il Suo cuore, poté, con la sua chiaroveggenza profetica, vedere se stesso assumere la figura del Cristo, raggiungere la sua meta umana, divenire il “Tredicesimo”. Infatti, “...l’umanità dovrà svilupparsi mediante le dodici stazioni: essa si svilupperà fino ad assumere la figura del Cristo-Gesù stesso (...). E ciò ci si manifesta in colui che è l’espressione della più alta figura umana, e che è il discepolo più vicino a Gesù” (...). Che si tratti di un mistero, voi stessi potrete comprenderlo leggendo il Vangelo di Giovanni, il Vangelo del discepolo iniziato dal Cristo stesso; potrete leggerlo alla fine di tutta questa scena, dopo che egli [Lazzaro-Giovanni] ebbe sperimentato come si sarebbe trasformato (...) egli stesso, giunto ad un più alto gradino, dovrà dire: *Eli, Eli, lama sabactani!* Ed egli le dice. Leggetele in Giovanni stesso: <<Allora Gesù disse: ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato e Dio è stato glorificato in lui>>”.

Accenniamo solo di passaggio che, nelle parole tratte da questa conferenza, c’è una conferma: con l’entelechia di Giovanni, quindi del Bodhisattva Maitreya, si realizzerà la parola umana creatrice, e con essa si avvieranno tutti i processi legati alla ricongiunzione dei sessi per ricostituire l’androgine, lo stesso avverrà per i due elementi rappresentati da Caino e Abele. Questi ultimi, visti come Lazzaro-Giovanni uniti, chinati insieme sul cuore del Cristo, hanno contemplato la loro definitiva riunione futura, e in quell’evento ognuno di noi può vedere la promessa della riunione futura con l’altra parte di sé. Nell’ultima cena c’è, infine, la preparazione di un terzo momento, in cui il Cristo pronuncerà, ancora una volta, le parole già tante volte citate, ed esso è collocato alla fine del sacrificio del Golgotha. Come Steiner spiega nella sua cristologia, l’Essere solare che si incarnò in Gesù attraversò di nuovo una evoluzione spirituale con il riconquistare allo spirito luminoso i gradi dell’umano terrestrizzatosi. In questa prospettiva, la resurrezione di Lazzaro, l’ultima cena e il sacrificio del Golgotha sono tre eventi tra i più grandiosi e importanti della Sua discesa in Terra. Nei primi due, abbiamo già visto quale parte vi abbia preso il discepolo amato; cerchiamo, ora, di comprendere meglio la parte di Lazzaro-Giovanni nel terzo. Leggiamo da Luca (23, 33-34): <<E come giunsero al luogo detto del Cranio, ivi crocifissero Lui e i malfattori, uno alla destra e l’altro alla sinistra. E Gesù diceva: Padre, perdona loro perché non



sanno quello che fanno>>. In queste poche parole ci viene detto qualcosa di immenso: il Cristo assunse su di Sé quelle colpe, da noi commesse, ma di cui nulla sappiamo e che non potremmo pareggiare con le nostre forze umane. Generiamo un karma soggettivo che ci riguarda direttamente, che tocca a noi riequilibrare con libera volontà, ma generiamo anche un karma oggettivo che introduciamo nel mondo, e che non siamo, pur volendolo, in grado di pareggiare. Ad esempio: se tagliamo un albero per farne fuoco o legna, nessun uomo potrà restituire al mondo ciò che quell'albero, per il resto della sua vita, avrebbe continuato a dare. Di tutto questo incommensurabile carico karmico dell'umanità passata, presente e futura, si fece liberamente portatore il Cristo per amore degli uomini, e questo significò un balzo in avanti per la Sua evoluzione, per quella del cosmo, degli esseri divini tutti, della Terra e degli uomini su di essa.

Chi fra gli uomini si giovò, per primo, del completamento del sacrificio del Cristo? Chi consentì al Cristo il raggiungimento di un traguardo del tutto essenziale? *“Lazzaro-Giovanni (...) quello che doveva influenzare il corpo astrale degli uomini in modo che il principio del Cristo potesse vivere in loro. Nel corpo astrale umano doveva vivere il principio del Cristo, e Giovanni doveva farvi fluire quel principio. Per questo era però necessario che il principio del Cristo si riunisse dall'alto della croce con il principio eterico, con la madre. Perciò il Cristo disse dall'alto della croce le parole: <<Donna, ecco il tuo figliolo>>. E poi disse al discepolo: << Ecco la madre tua>>. (Giov. 19,26-27). Ciò significa che il Cristo unisce la Sua saggezza con il principio materno”\**

Qualcosa, sotto la Croce, accadde in Giovanni, e il Cristo percepì tale accadimento. Noi sappiamo qual'è il senso segreto di queste parole (Steiner le spiegò anche nell'ultima conferenza del ciclo sul Vangelo di Giovanni\*), ma ora preme far notare come tutto si svolge secondo una sequenza infinitamente significativa. Il Cristo, prima redime Lucifero, e ne vedremo fra un po' il senso, poi assume su di Sé i peccati oggettivi del mondo, quindi avverte intimamente che, nel suo amato discepolo – il quale ai piedi della croce partecipa con l'io più cosciente al Dramma umano-divino -- avviene qualcosa di così grande e significativo da farlo esultare con gran voce: <<Eli, Eli, lama sabactani!>> (Matteo 27,46). Con questo avvenimento, il Cristo può finalmente dire: <<Tutto è compiuto>>, e infine morire. Cosa vide il Cristo, per poter esclamare: <<Dio mio, Dio mio, quanto mi hai glorificato!>>? Egli vide, nel corpo di Giovanni-Lazzaro, il compimento delle Sue tre azioni precedenti: l'iniziazione-resurrezione di Lazzaro; l'ultima cena in cui istituì i misteri del Figlio; il sacrificio del Golgotha ove assunse su di Sé il karma del mondo. Tre azioni del Cristo, da cui Giovanni-Lazzaro poté trarre il massimo degli effetti per la sua crescita spirituale. Dalla partecipazione autocosciente di

Lazzaro-Giovanni a tali eventi derivò la possibilità che, sotto la croce, il suo essere si presentasse come un corpo di Gloria, visibile al Cristo. Il Cristo poté vedere in Giovanni, profeticamente realizzato, il futuro umano, quel corpo di Gloria che, come Suo Fantoma, avrebbe subito avverato, dopo solo tre giorni, come germe per tutta l'umanità. Ricordiamoci che il *“Figlio dell'uomo aveva veduto nei dodici discepoli dodici impronte di Se stesso”*, ma solo uno di essi poté seguirLo, dopo l'ultima cena, in tutti gli eventi della cattura, della passione e della morte. Solo in Lazzaro-Giovanni il Cristo poté scorgere, anche se proiettato nel futuro, un così potente processo spirituale. Come Giovanni, grazie al Cristo poté vedere il suo futuro, così il Cristo, compiuto il Suo sacrificio, poté esultare guardando il futuro dell'umanità nel suo discepolo amato. Come gli iniziandi, dopo circa tre giorni e mezzo di esperienze nel mondo spirituale, testimoniavano quanto avevano visto agli uomini sulla Terra, così il Cristo, dopo circa tre anni e mezzo di unione con la materia, testimoniò ai mondi spirituali quanto aveva attuato sulla Terra, e le parole furono, sono e saranno sempre le stesse: <<Dio mio, Dio mio, come mi hai glorificato, come mi hai spiritualizzato!>> Così infatti, scrive Steiner commentando queste parole nella parte finale di questa conferenza, ben piena di misteri:\* *“Queste parole ci rivelano il liberarsi dello spirito dal corpo. Il mistero del Figlio ci rivela che lo sguardo interiore veggente del Redentore poteva contemplare il termine dell'evoluzione terrestre (...). Questa meta potrà essere raggiunta solo se gli uomini apprenderanno a penetrare, sempre più, nel mondo spirituale”*.

Abbiamo così potuto afferrare l'elemento essenziale delle parole che il Cristo pronunciò quando seppe della malattia di Lazzaro: <<Non è questa una malattia da morire, ma è per la gloria di Dio, affinché ne venga glorificato il Figlio di Dio>>. Resta da comprendere perché il Cristo Gesù rispose pure che la <<malattia>> di Lazzaro non era per la morte, poi attese due giorni, e quindi spiegò ai Suoi discepoli, chiaramente, che Lazzaro era morto (Giov. 11,15). Arrivò infatti a Betania quando Lazzaro era nel sepolcro già da quattro giorni, cioè da oltre tre giorni e mezzo; e perché ciò risulti chiaro, la sorella Maria dice al Cristo, quando Egli fa togliere la pietra del sepolcro: <<Signore, puzza già, poiché è di quattro giorni>> (Giov. 11,39). L'autore del Vangelo di Giovanni, cioè Lazzaro-Giovanni, sottolinea fortemente quest'aspetto dell'evento – che ciascuno dovrebbe cercare di rappresentarsi con la massima vivezza – evento nel quale dovremmo sentirci compartecipi, perché con esso si compì qualcosa che coinvolge, radicalmente, tutta l'umanità. Si è detto, poco prima, che Giovanni Battista non poté agire a favore del pensare e dell'immaginare dei suoi discepoli, perché la caduta degli uomini nelle tenebre non lo permetteva più, e si è anche detto che il Cristo venne sulla Terra per istituire una nuova iniziazione, fondata sulla libertà. Ma la libertà dell'uomo è una facoltà che non riguarda il suo volere, bensì il suo pensare, così come Steiner afferma e fa

sperimentare con i pensieri esposti nella Filosofia della Libertà.\* Giungere ad una coscienza immaginativa senza aver educato, purificato, vivificato il pensare, significa gettarsi nelle mani degli ostacolatori. Lucifero, soprattutto, ha mantenuto il potere di agire nelle nostre immagini di pensiero e nella nostra fantasia, specie se questa ha una natura artistico-creativa. Gli archetipi degli organi della immaginazione vivono nella sfera del Buddhi o dello Spirito Santo, il cui tramite particolare è ora il Bodhisattva Maitreya: \**“Cosicché nell’attimo in cui possiamo alludere al fatto che c’è nel mondo una coscienza chiaroveggente, dobbiamo dire: ci deve dunque essere pure un mondo dal quale fluiscono le forze per l’organo chiaroveggente, e questo mondo si chiama nella scienza dello spirito il mondo dei prototipi. Quello che ci può giungere davanti agli occhi come immaginazione è (.) una copia del mondo dei prototipi [archetipi]”*.

In una conferenza del 13 novembre 1909\*, Rudolf Steiner descrive magistralmente la necessità per ogni uomo presente – sia nella vita normale, sia nel caso divenisse chiaroveggente, sia per la vita dopo la morte – di educare il proprio pensare, onde farne uno strumento atto a non soggiacere alle illusioni. La conclusione che se ne trae è che un chiaroveggente spontaneo – ossia provvisto di un pensare non educato e purificato – non può comprendere oggettivamente le immaginazioni del mondo spirituale che percepisce, mentre un uomo che abbia liberato il proprio pensare dai condizionamenti del corpo e del cervello fisico, e abbia realizzato un pensare puro e libero dai sensi, godrà, nella vita dopo la morte, delle stesse facoltà conoscitive di un vero iniziato. Che l’uomo oggi possa conquistarsi un tale pensare, il quale, naturalmente, deve accompagnarsi ad un pari sforzo educativo del sentire e del volere, è il frutto di venti secoli di azione dell’impulso del Cristo, ma l’azione archetipica è da ravvisarsi proprio nella resuscitazione di Lazzaro. Coltivando la meditazione e la concentrazione secondo il canone rosicruciano-antroposofico, se si giunge ad un certo grado di attività interiore, accade un fenomeno per cui la connessione tra il corpo fisico e il corpo eterico si modifica, e ciò comporta una sospensione dei processi fisiologici nel corpo fisico.\* *“Meditare significa esplicitare nella meditazione un calore interiore, un amore per i pensieri apparentemente astratti: significa esplicitare un calore come lo si esplicita normalmente nel mondo quando un cuore che ama si rivolge ad un altro cuore, o ad un fatto o a un oggetto del mondo. Quel calore (...) ora deve ardere e incendiare quanto l’anima umana ha da configurare nella meditazione. (...) in virtù di questo rafforzamento meditativo del pensiero, tu esci col tuo animico-spirituale dal corpo fisico”*.

Questo disimpegno, del corpo eterico dal corpo fisico, è necessario perché la quiete di quest’ultimo è l’elemento fondamentale su cui fondare un lavoro dell’io e del corpo astrale capace di imprimersi nel corpo eterico. Devono,

quindi, essere sopresse non solo tutte le impressioni fisiche dei sensi, ma anche ogni processo fisiologico capace di disturbare quanto sta ricevendo il corpo eterico. Considerato da un altro punto di vista, la forza del pensare, libera dalla fisicità condizionante, potenziata e resa cosciente dal calore amante delle meditazioni, può iniziare a rendere cosciente all'io il momento in cui accoglie l'idea nella percezione, momento normalmente oscurato per la nostra abituale coscienza di veglia. La <<comunione>> cosciente tra il nostro soggetto e l'essere-idea vivente, mediata dalla forza pensante, accende la luce della coscienza immaginativa. Questa luce, che sorge come frutto di una unione, è ciò che l'umanità ha ricevuto dal Cristo, e il primo a riceverla, come si è visto, fu Lazzaro-Giovanni.

Nel libretto *“I gradi della conoscenza superiore”*\*, Steiner spiega come ogni volta che meditiamo e la meditazione diventa veramente operante, il nostro corpo eterico inizia a fuoriuscire dal corpo fisico, per cui quest'ultimo, in un certo senso, realmente muore. Il nostro corpo fisico, in queste condizioni, è ciò che dobbiamo riconoscere e sperimentare come *“Lazzaro morto in noi”*! E se, in quel momento, non intervenisse la luce che il Cristo ha trasfuso in ogni uomo, noi morremmo veramente. La nuova autoiniziazione non sarebbe attuabile, se Cristo non accendesse il Suo germe di luce posto in noi. *“<<Io sono la luce del mondo>> (Giov. 8,12), dovete prendere queste parole nel senso più rigorosamente letterale”*.\*

E' questo elemento di luce solare spirituale, dunque, che permette al Cristo di far rivivere Lazzaro. Ciò che, all'inizio dei tre giorni, era solo una <<malattia da non morire>> (cioè era una malattia per la vita e non per la morte), divenne, come disse il Cristo agli Apostoli, una vera morte nel terzo giorno, perché Lazzaro, dopo il distacco totale del suo corpo eterico, morì fin nelle ossa (solo con il mineralizzarsi delle ossa, la morte è penetrata nel mondo).\* E' a questo punto che il Cristo fondò la nuova iniziiazione, che rese gli uomini futuri capaci, grazie al nucleo di luce vivente trasfuso loro dal Cristo, di autoiniziarsi senza morire. Un nucleo della luce spirituale solare, che interpenetrava gli uomini prima del distacco del Sole dalla Terra, ci fu ridato nelle tenebre della materia dal Cristo. Esso, da allora, forma un germe di immortalità fin nella nostra mineralità.

La parte immortale dataci dal Redentore è quella che, dopo circa duemila anni, ci permette di realizzare autonomamente la nuova iniziiazione, conquistabile con uno stato di piena e lucida coscienza di veglia. Costituisce il nuovo segno iniziatico in noi, che supera quelli antichi di Giona e Salomone (Mat. 12, 8-42), che permette la riunificazione delle due vie iniziatiche, l'interiore e l'esteriore, contrassegnate rispettivamente, dal rapporto col Piccolo e col Grande Guardiano della soglia. Liberare il corpo eterico perché venga riempito, durante la meditazione profonda, dalla conoscenza e dalla saggezza

conquistata nel corpo astrale, e lasciare a giacere Lazzaro nel <<sepolcro>> del corpo fisico morto o morente, è permesso solo dalla presenza in noi, grazie al Cristo, di questo elemento immortale, che già sopravvive alla morte finale del nostro corpo fisico. Questo è l'inizio di ciò che ci porterà alla completa resurrezione nel <<corpo di gloria>>, a quel “*Fantoma*” che ci consentirà il <<ritorno al Padre attraverso il Figlio>>. Nell'evento di Lazzaro il Cristo agisce in due tempi: prima parla di malattia, poi di morte; deve attendere la morte reale per far agire in Giovanni-Lazzaro l'elemento di Sé che vi aveva trasfuso. Ricordiamo i versi del Prologo del Vangelo di Giovanni: <<In principio era il Verbo (...) // in Lui era la vita // e la vita era la luce degli uomini. // E la luce risplende fra le tenebre, // ma le tenebre non l'hanno ricevuta. // Vi fu un uomo mandato da Dio, // di nome Giovanni. // Venne questi qual testimonio // per rendere testimonianza alla luce, affinché per mezzo Suo tutti credessero>>.

Abbiamo usato il verbo <<trasfondere>> perché Rudolf Steiner lo usò nella settima conferenza del Vangelo di Giovanni, riferendolo proprio all'impulso del Cristo; tale impulso-luce supera la malattia e la morte nell'uomo che lo fa divenire operante in sé. Come in un tempo remoto la vita era la luce degli uomini, così, con il <<miracolo>> di Lazzaro, la luce ridata a quel Giovanni che ne doveva rendere testimonianza, ridivenne vita grazie a Colui che ne è la fonte eterna, il Cristo. E questo avvenne affinché, per mezzo di quel testimone, tutti credessero, ma non solo in quel frangente, bensì perché Lazzaro-Giovanni divenisse testimone per tutti i tempi futuri. Infatti egli, come testimone, scrisse il suo Vangelo, in cui fece fluire la saggezza cristica, la Sofia celeste di cui poté divenire figlio sotto la croce. Ogni uomo, da allora, meditando sul suo Vangelo, può ricevere testimonianza della luce-vita che ci affranca dalle tenebre e dalla morte. Con ciò ci sembra spiegato, per quanto è possibile al solo intelletto, il mistero della malattia e della morte di Lazzaro, come ci sembra di aver risposto, anche se ancora parzialmente, alla domanda: “*Chi è Lazzaro-Giovanni in noi?*”.

La luce dell'Io-Cristo che si è fusa con l'Io degli uomini, posta archetipicamente in Lazzaro-Giovanni, è la stessa che sfolgora nella sintesi di pensiero e concetto voluta e vissuta coscientemente, ed è la stessa luce che, da un lato ci impedisce di morire e dall'altro ci consente di accendere la coscienza immaginativa. Il Cristo, per mezzo del quale ogni volta è possibile questa sintesi, ci riporta alla vita e ci lascia subito liberi, ma qui, con il nostro io superiore (il vero soggetto di tutte le nostre incarnazioni), ci troviamo di fronte ad una scelta essenziale: quale via ora scegliamo? Quella di Michele o quella degli ostacolatori? Il nostro io superiore si trova dinanzi ad una scelta, ciò è dovuto al fatto che, anche se in lui agisce la luce del Cristo, il suo supporto fisico è il sangue, e nel sangue caldo agisce, da sempre, Lucifero. Infatti nella

seconda e terza conferenza del ciclo *“La missione di Michele”*,\* Steiner rivela che il sistema sanguigno, e il calore del sangue, furono conferiti all’uomo nell’ultimo terzo dell’Epoca Lemurica per mezzo dell’azione di Lucifero, voluta da Michele quale servitore, allora, di Jahvè. L’impulso di Lucifero alla libertà e le passioni del sangue devono essere resi veicoli dell’amore cristico, ciò significa che entrambi devono essere redenti. Ma il Cristo, come primo, lo ha già fatto; vediamo in quale modo ciò avvenne, e cerchiamo di capire le conseguenze evolutive che, prima per Lazzaro-Giovanni, poi per tutta l’umanità, ne scaturirono. Il sangue è il supporto fisico dell’io, ma è anche il veicolo delle passioni che ardono nel corpo astrale. Vedemmo come la lancia sottratta da Klingsor ad Amfortas causò la sua ferita inguaribile, quella lancia insanguinata è il simbolo del sangue passionale, sangue che è al centro dell’azione purificatrice della meditazione della Rosacroce.\* Tutto ciò che nei tempi passati poteva ancora ottenere dei risultati rettificatori in tal senso, poggiava sulla virtù della fede. Ma, tutto quello che in noi è sedimento dell’antico, della consanguineità, dell’ereditarietà, della densità della materia corporea, alimenta le forze di esseri spirituali contrari all’evoluzione umana progrediente, i quali generano tutti gli istinti, le passioni, i desideri del corpo astrale che, alimentati dall’inesauribile elemento bramoso, poi si veicolano per mezzo del sangue, condizionando l’io attraverso la corruzione delle tre forze dell’anima: pensare, sentire e volere.

Proprio perché il nucleo di luce del Cristo, come parte del Suo Io, deve fondersi con l’io dell’uomo, occorre purificare il sangue che Lo veicola nel fisico. Questo avvenne per il sangue di Lazzaro-Giovanni, ma dovette avvenire attraverso una metamorfosi: ciò che abbiamo qualificato come elemento di luce-vita del Cristo doveva prendere, in futuro, il posto dell’antica fede, ma il Cristo, per realizzarlo allora, dovette fare appello proprio a quella fede, perciò chiese l’aiuto delle due sorelle di Lazzaro, sue consanguinee. Proprio il vincolo della consanguineità – veicolo tra l’altro dell’antica fede su esso poggiante – dovette essere utilizzato, perché esaurisse il suo compito e si metamorfosasse nella virtù della vera Fede, la virtù essenziale del Sé spirituale. Le indicazioni ci vengono da quanto il <<testimone>> Lazzaro-Giovanni ha posto nel capitolo centrale del suo Vangelo, che lo riguarda così essenzialmente. Il Cristo, prima di resuscitare Lazzaro, chiese alle sue sorelle di aver fede, specie a Marta che, alla domanda se credesse in Lui, rispose con le stesse parole che già Pietro, a Cesarea, usò per rispondere al suo Maestro (Matteo 16, 13-19), e che gli valsero il primato sulla Chiesa in Terra: <<Io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio>> (Giov. 11, 27). Ma la fede di Marta vacillò ancora quando Cristo ordinò di togliere la pietra che chiudeva il sepolcro, e disse: <<Signore puzza già, poiché è di quattro giorni>>. Il Cristo rispose: <<E non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?>> (Giov. 11, 39-40). Ecco che, per la

glorificazione di Lazzaro-Giovanni e di Dio in lui, fu necessario fare appello, metamorfosandole superiormente, alle forze dell'antica fede, scorrente nel veicolo del sangue del popolo Ebraico in virtù delle azioni di Jahvè, servito dall'allora Spirito di popolo, Michele e dall'allora anima di popolo, Elia. Quest'ultimo, quasi alla fine del periodo di maturazione dell'anima senziente, cioè di quella sfera dell'anima che l'io trae dal corpo astrale purificandolo, apportò un nuovo impulso per rinnovare e potenziare la coscienza morale del proprio popolo. Più tardi, Giovanni Battista operò, sempre nel suo popolo, in modo analogo per l'anima razionale e, dopo la sua morte fisica, come Lazzaro-Giovanni poté operare profeticamente, gettando un ponte per le sue future azioni spirituali riguardanti tutta l'umanità, tra cui quella attuale, legata al tempo della reggenza di Michele e della venuta del Cristo in eterico.

L'antica fede operò ancora sino alla fine della Gnosi (IV secolo d. C.), poi, unita ai caldi sentimenti che il Cristianesimo suscitava, poté consentire l'iniziazione cristiana mistica. Ma tutto ciò finì con il 1250 d. C., e dal 1251 subentrò un cinquantennio (7 periodi di 7 anni ciascuno) di oscuramento spirituale delle anime, per cui, onde ricollegare gli uomini al mondo spirituale, in quel periodo dovette realizzarsi l'iniziazione di Christian Rosenkreutz.

In qualche modo, le forze legate al sangue e alla consanguineità poterono operare, legittimamente, sino alla fine della reggenza dell'Arcangelo Gabriele, alla quale seguì, dal 1879, quella di Michele. Con questa, tutto ciò che, come forze sante e progredienti, aveva agito attraverso il sangue che si eredita, è finito per sempre; chi continua inconsciamente a farvi appello, in sé e negli altri, si perverte, cade in atavismi nei quali Lucifero agisce con forza, tanto maggiore, quanto più questi si attarda in spettri del passato. La voce del sangue, infiammata da un astrale pervaso da passioni luciferiche, diviene la fonte dell'odio tra gruppi umani, spinti da sentimenti nazionalistici, settaristici, comunque tendenti alla divisione, mentre Arimane trova in ciò l'occasione per seminare e far crescere la morte tecnologico-distruttiva. Michele e il Cristo non possono avvalersi di uomini schiavi del sangue. Essi rispettano la vera libertà umana, che invece viene devastata da Lucifero e Arimane, aspettano che singoli uomini rispondano al cenno di Michele. Uomini che, almeno a volte, siano in grado di non farsi più <<ferire>> nel cervello, nella testa, dalla lancia insanguinata di Klingsor, ma siano capaci di far discendere i loro pensieri sino al cuore, l'unico organo in cui può sorgere la vera comprensione del Cristo. Un cuore che conosce il Cristo è tale perché si è devozionalmente dedicato alla Sofia, e per essa e con essa allo Spirito Santo, e lo Spirito Santo, come abbiamo potuto conoscere, può essere visto come Lucifero redento. Ma perché Lucifero possa essere redento nel sangue e nel cuore degli uomini, questi devono strappargli la Nuova Sofia, la Nuova Iside da lui rapita, così come Steiner ci esorta a fare nella conferenza in cui ci donò la nuova Leggenda di Iside-Sofia.\*

Lucifero continua ad ostacolarci attraverso il sangue, ma la nostra vittoria su di lui è stata resa possibile dal Cristo che, come è descritto nei Vangeli, ha effettuato la redenzione anche di questo essere: <<E Gesù a lui: davvero te lo dico: oggi sarai con me in paradiso>> (Luca 23, 29-43). I due ladroni devono essere riconosciuti come proiezioni terrestri di Arimane e Lucifero, e quello dei due, che sulla croce si affida al Cristo per la propria salvezza, deve essere collegato a quest'ultimo. Con la redenzione di Lucifero il Cristo realizzò anche quella della facoltà immaginativa, per prima di quella che aveva trasfuso in Lazzaro-Giovanni. Difatti, in questo essere umano essa si manifestò con una potenza e cristallinità senza precedenti. Il Cristo affidò questa nuova facoltà in custodia a Michele, che perciò da allora passò dall'essere uno spirito <<notturno>> al servizio di Jahvè, ad essere uno spirito <<diurno>>, capace di operare con l'esordiente coscienza umana desta e vigile. Giunto il Periodo dell'anima cosciente, l'azione di Lucifero e quella di Arimane si intensificarono, ma Michele, come detto, ha in sé le forze cristiche adatte a salvaguardare l'umanità nel rispetto della sua libertà.

Fra le lettere ai soci e le massime di Rudolf Steiner che riguardano la missione di Michele, prendiamo delle citazioni dalla lettera del 30 novembre 1924 che accompagnava le massime dalla n° 124 alla n° 126:\* *“E veramente essa [l'azione della potenza luciferica] può trattenere lontano dal mondo fisico, in modo irregolare, la facoltà di osservazione dell'uomo. Ma non può conservare nel modo giusto l'esperienza delle immaginazioni antiche. Così essa fa riflettere l'uomo in immaginazioni, senza però essere capace di trasportarlo animicamente del tutto nel mondo in cui le immaginazioni hanno pieno valore. All'inizio dell'Epoca dell'anima cosciente, Lucifero agisce in modo che per suo mezzo, l'uomo viene trasferito nella regione soprasensibile immediatamente confinante con la regione fisica, non però in maniera adeguata a lui”*.

Poco prima Steiner aveva scritto: *“In questo vacillante equilibrio dell'anima umana si intromette l'azione della potenza luciferica. Essa vorrebbe impedire che l'uomo si orientasse pienamente nel mondo fisico. Vorrebbe trattenerlo con la sua coscienza in regioni spirituali che erano adatte per lui in epoche anteriori”*.

All'inizio del Periodo dell'anima cosciente, dunque, Lucifero cerca di confondere gli incipienti pensieri degli uomini; questi cercano di conquistarsi una chiara comprensione del mondo fisico, ma utilizzando ancora residui dell'antica coscienza immaginativa, agendo così in forma deviante rispetto al progresso. Un processo simile accade anche ora che, maturata per circa un terzo del suo tempo, l'anima cosciente dell'uomo è pronta per aprirsi alla nuova chiarezza immaginativa. Infatti, ora, questa si sta sviluppando in virtù di una progrediente metamorfosi delle forze della memoria. Di nuovo



Lucifero cerca di sfruttare, a proprio vantaggio, il potere di influenzare la capacità immaginativa umana rendendola illusoria, ingannevole, nell'intento ulteriore di attribuire sostanza d'essere alle rappresentazioni-immaginazioni con il prolungarne, anormalmente, la persistenza nell'interiorità. Leggiamo dei passi di quanto Rudolf Steiner scrisse nella lettera ai soci del 22 febbraio 1925: *"... le forze della memoria tendono incessantemente ad essere più di quanto possano se l'uomo, come essere autocosciente, non deve perdere se stesso. Nel divenire umano le forze della memoria sono infatti residui del passato, e come tali appartengono al dominio di Lucifero. Questi tende a condensare nell'essere umano le impressioni del mondo esterno, in modo che esse continuamente splendono come rappresentazioni nella coscienza. Tale tendenza di Lucifero sarebbe coronata da successo, se non le si contrapponesse la forza di Michele. Essa non permette che ciò che viene dipinto nella luce interiore si irrigidisca a sostanzialità di essere, ma lo mantiene nell'immagine che sorge e svanisce. La forza eccedente, che per opera di Lucifero urge dall'interiorità umana, nell'epoca di Michele verrà trasformata in forza immaginativa perché a poco a poco, nella generale coscienza umana intellettuale, penetrerà la forza dell'immaginazione. Con questo però l'uomo non caricherà di una realtà duratura la sua coscienza del momento; questa rimarrà attiva in immagini che sorgono e svaniscono. Ma con le sue immaginazioni l'uomo si eleva ad un mondo spirituale superiore, come con i suoi ricordi si immerge nella propria entità umana. Egli non trattiene le sue immaginazioni dentro di sé; esse sono iscritte nell'essere del cosmo; e da questo l'uomo può sempre di nuovo dipingersi nella vita rappresentativa di immagini. Viene così accolto dal mondo dello spirito ciò che Michele preserva dall'irrigidirsi nell'interiorità umana. Quello che l'uomo sperimenta della forza dell'immaginazione cosciente diviene al tempo stesso contenuto del mondo. La possibilità che ciò avvenga è un risultato del Mistero del Golgotha. La forza del Cristo imprime nel cosmo l'immaginazione umana"*.

Il Cristo, con il sacrificio del Golgotha, prima redime Lucifero, poi affida a Michele le forze immaginative perché queste sorgano, in futuro, in tutti gli uomini, ma ciò già si realizzò come archetipo in Lazzaro-Giovanni, che poté così ricevere la Sofia in tutta la sua purezza, avendo in sé il nucleo resurrettivo di luce del Cristo e il sangue purificato, come metamorfosi delle forze della fede offerte al Cristo dalle sorelle Marta e Maria. Ai nostri tempi, Michele può concederci tutte le conoscenze e le tecniche per avviarci sulla via dell'autoiniziazione; questa fu fondata, secoli fa, da quel Lazzaro che divenne per questo Christian Rosenkreutz: egli ci dà, tra l'altro, gli elementi necessari per dominare i fenomeni naturali del corpo fisico e del corpo eterico. Invece Giovanni, il testimone del Cristo, come Bodhisattva del ventesimo secolo ci dà,

insieme a tutto il resto, la Parola del Cristo in forma conoscibile dall'intelletto, ci dà la Sofia del Cristo per educare e purificare il nostro corpo astrale. Dobbiamo prendere atto che la potenza di Lucifero agisce ancora nella sfera della coscienza immaginativa, e può essere superata solo con la coscienza ispirativa; abbiamo così bisogno dell'aiuto della potenza di Lazzaro-Giovanni. Lazzaro-Christian Rosenkreutz ci aiuta con le forze implicanti i rapporti tra fisico ed eterico, egli ha questi poteri: può finanche modificare il nostro karma e il momento della nostra morte, pur di chiamarci tra i suoi.\* Giovanni-Maitreya si affianca al nostro abbozzo di sé superiore, e come l'Angelo, ma con esperienza umana, ci assiste nelle prime sperimentazioni immaginative/conoscitive del mondo elementare. Michele, dal tempo della sua reggenza, si avvale della collaborazione di Christian Rosenkreutz e del Bodhisattva Maitreya per condurre gli uomini ad avere l'esperienza cosciente del Cristo in eterico, così fortemente ostacolata in loro da Lucifero e da Arimane, sia sulla Terra che nel post-mortem.

Gli uomini che, nel Periodo dell'anima cosciente, vogliono seguire una via di conoscenza e d'iniziazione, possono farlo, ma è inevitabile che, se non si affidano a Michele e ai due esseri Christian Rosenkreutz e Bodhisattva Maitreya, non potranno che ottenerla con modalità ormai superate, cioè con la guida di Lucifero, la guida degli antichi misteri. Noi oggi abbiamo tutto quanto occorre per essere discepoli dei nuovi misteri, istituiti da Rudolf Steiner a Natale del 1923, quale grande servitore del Cristo e di Michele, dopo aver avuto come Maestro Christian Rosenkreutz ed essere stato, ripetutamente, ispirato dal Bodhisattva Maitreya.

L'Antroposofia è una realtà vivente, un essere umano in cui agiscono pure leggi solari, che non s'incarna in nessun uomo, ma che si affianca ad essi per essere consultato in ogni momento significativo della vita. *“Questo è il compito dell'epoca dell'anima cosciente: che la <<Sofia>> divenga quell'entità capace di dare spiegazione immediata dell'essere umano in quanto tale. Dopo aver fatto ingresso nell'interiorità umana, deve riemergere portando con sé l'essere umano per presentarglielo oggettivamente dall'esterno. La <<Sofia>> sarà così in grado di compenetrare di sé l'anima umana (...). Si esternerà di nuovo, ma porterà con sé l'essere dell'uomo. Si presenterà di nuovo come realtà oggettiva, ma ora non più come semplice <<Sofia>>, bensì come <<Sofia, o Saggezza, dell'Uomo>>: come <<Antroposofia>> cioè”.*\*

Per la prima volta la Sofia celeste può fluire in noi per tramite di quest'uomo, di questo Anthropos della Sofia. Possiamo disporre di questo essere, egli vive in tutta l'opera e le azioni che Rudolf Steiner ci ha trasmesso, egli ci parla un linguaggio nuovo, ci parla con parole che sono del Cristo stesso:

*“... ma noi dobbiamo imparare  
a parlare il Suo linguaggio  
e oggi il Suo linguaggio  
è la Scienza dello Spirito”.\**

Ci avviamo, ormai, a considerare la parte finale dell'ultimo discorso di Rudolf Steiner, ma prima ci preme rilevare due passi che descrivono le esperienze di Raffaello nel post-mortem. Il primo è quello dove viene descritto il suo soggiorno nella sfera lunare: *“Vediamo allora veramente Raffaello tra i suoi, unito a coloro con cui nella sua vita, come Elia, amava di più trovarsi insieme. Perché erano quelle entità che al principio dell'essere della Terra avevano dato ad essa la sua vera meta”*. Ne abbiamo già parlato, ma giova ripetere che qui viene indicato il rapporto dell'io di Raffaello, ossia del Bodhisattva Maitreya, con i Maestri di saggezza lunare, cioè con tutti gli esseri gerarchici trasferitisi nella *“rocca lunare”*, in particolare con l'Elohim-Jahvè, per il quale aveva svolto la sua azione come portatore dell'Anima del popolo Ebraico. Il secondo punto è quello ove Rudolf Steiner descrive le esperienze di Raffaello, sempre nel post-mortem, nella sfera di Giove: *“Vediamo poi in che modo, pieno di saggezza, entri nella sfera di Giove ciò che egli porta in sé nelle profondità inaudite dell'anima sua. Come egli sia in grado di riassumere tutto questo nella saggezza insieme a grandi entità come quella che si incarnò poi in Goethe, nella sua incarnazione successiva. Egli si trova nella sfera di Giove anche insieme a quegli esseri spirituali che si trovavano sulle vie errate e che avevano portato ciò che è essenza, pensiero cosmico, verso la magia. Qui crea le fondamenta del suo idealismo magico partecipando, convivendo con quella entità che più tardi sulla Terra sarà il futuro Eliphas Levi. Vediamo come egli prenda parte a tutto quanto vive lassù nelle sfere celesti in Swedenborg”*.

Steiner parla di Eliphas Levi e di Swedenborg in tre conferenze del ciclo sui nessi karmici,\* che precedono di pochissimo il suo ultimo discorso; in sintesi queste due personalità, nell'ultima incarnazione, erano incorse in una deviazione delle loro forze spirituali, facendone un uso soggettivo, motivato da interessi personali anziché universali, devianti dalla volontà dei pensieri creativi divini. In altre parole, avevano male usato delle forze che il Cristo aveva trasfuso in Lazzaro-Giovanni e, attraverso lui, in tutta l'umanità, ne avevano fatto un uso magico, in senso deviato. Lo spirito di Goethe, al contrario, è quello con il quale Raffaello poté intessere le fila di una nuova saggezza, che entrambi, anche se in forme diverse, avrebbero incarnato di lì a poco nelle personalità di Goethe e Novalis. Tutto ciò avvenne nella sfera dove vivono gli spiriti della saggezza o Kyriotetes, cioè il più alto rango gerarchico

cooperante e appartenente all'organismo spirituale della complessa entità della Sofia.\* La vita di Raffaello fu completamente dedicata a servire la forza che gli proveniva da Lazzaro-Giovanni, e ciò che poté ulteriormente elaborare nel post-mortem determinò la mirabile reincarnazione di Novalis: *“Vediamo riaffiorare la possente arte di Raffaello nella poesia di Novalis, che afferra con tanta potenza, che parla così profondamente al cuore di noi tutti, tutto quello che gli occhi umani poterono vedere attraverso l'opera di Raffaello, di tutto questo i cuori umani poterono venir compenetrati con quanto risorse a nuovo in Novalis (...). E quando lasciamo operare su di noi ciò che Novalis riversò nei suoi <<Frammenti>>, vediamo che opera su di noi in modo così profondo, perché tutto quanto egli ha davanti a sé nella sua realtà sensoria, perché tutto ciò che gli occhi possono vedere sulla Terra come bellezza del creato, vive nella sua anima e ci appare come magico idealismo nella sua poesia con uno splendore quasi celeste. Novalis è capace di far risorgere anche le cose più semplici del mondo fisico in uno splendore di luce spirituale ad opera del suo idealismo magico. Così vediamo appunto in Novalis un luminoso smagliante precursore della corrente di Michele che dovrà guidare anche voi, miei cari amici, ora mentre siete nella vita e più tardi quando avrete superato la porta della morte”*.

Lo sviluppo della personalità di Raffaello è tutto un anelito a trasmettere agli uomini, ai cuori degli uomini, alle loro anime, una forza di guarigione del loro sentire con un'azione apparentemente simile, in realtà superiore a quella svolta come Giovanni Battista. Raffaello, soprattutto con le sue Madonne, non parla alla mente, all'intelletto degli uomini, ma con i suoi colori, le sue luci e le sue ombre muove sentimenti e li riscalda fino all'entusiasmo per il Cristo e il vero Cristianesimo; anche se spesso questo accade in modo inconscio, ciò non agisce per questo meno intensamente. I suoi quadri furono un balsamo, una medicina per le anime, poiché queste ultime stavano preparandosi ad attraversare la buia e arida stagione del pensiero rivolto solo ai sensi. Tutto ciò si rinnovò proprio all'inizio del XIX secolo, che cadrà nel più profondo materialismo; vide la luce un'opera poetica e di pensiero che, nel suo essere anticipatrice, non aveva precedenti per potenza e forza di vita spirituale: quella di Novalis. Questa potenza è definita <<idealismo magico>>, e forse non esiste un modo più giusto per definire ciò che *“è capace di far risorgere anche le cose più semplici del mondo fisico in uno splendore di luce spirituale”*.

Splendore di pensieri-luce nei quali, grazie ad un puro sentire accogliente il loro sorgere, è vinto ogni residuo di parvenza di una realtà illusoria fatta di sola materia; sentimenti nei quali il pensare, irradiando luce archetipica di saggezza divina, conquistata all'umano, scioglie ogni avversione, supera ogni divisione e s'apre ad un sacro amore per tutto. Pensare e sentire, così fecondanti testa e cuore di Novalis, poterono muovere in lui un volere capace di creazione morale umana sulla Terra. Certo, egli poté essere <<solo>> *“un luminoso smagliante*

*precursore della corrente di Michele*”, che avrebbe assunto la reggenza circa ottanta anni dopo la sua morte, ma in Novalis splendette già tutta la saggezza che Michele vuole far fluire nell’umanità. *“Scorriamo le opere di Novalis, e dovunque troviamo punti di partenza per il più puro insegnamento antroposofico, fino nei particolari, basta per così dire scovarli. Così si può vedere come Novalis sia compenetrato da un cristianesimo antroposofico”*.<sup>\*</sup> Nell’opera di Novalis, specie nei suoi <<Frammenti>>, agisce metamorfosato quanto gli uomini già ricevettero dall’opera di Raffaello, ma quest’opera è tale che, se gli uomini oggi l’accolgono non solo con la loro testa ma anche con il cuore, allora essa diviene moralmente attiva, *“vediamo che opera su di noi”* anche qui con un’azione simile, ma ad un livello superiore, a quella svolta come Elia. L’idealismo di Novalis è magico, non nel modo di Eliphas Levi, ma secondo verità cristica; in lui il mondo risorge come un altare interiore, e i pensieri e i sentimenti, che egli <<sacrifica>> su quell’altare, accendono in lui il fuoco di una volontà che si fa serva dell’amore nascente dalla libertà. Ma la libertà è reale, nell’uomo, solo se si rinnova con perseveranza l’equilibrio tra Lucifero e Arimane: questo indica la statua del Rappresentante dell’umanità, come testimone e custode dei nuovi misteri, lì ove Michele vide fondare la sua Scuola spirituale terrestre.

Terminato l’esame dei due punti che ci interessava considerare più da vicino, riprendiamo ad analizzare il discorso di Steiner che, sempre più, ci chiederà di addentrarci nei misteri di Lazzaro-Giovanni, così legati all’attuale missione di Michele.

Lazzaro e Giovanni, nelle incarnazioni successive al Golgotha, parteciparono sempre alla preparazione della futura missione di Michele. Per Giovanni-Raffaello-Novalis, in relazione al suo rapporto con Michele, Steiner rivelò molte cose nel suo ultimo discorso. Per quanto riguarda Lazzaro-Christian Rosenkreutz, a causa della stanchezza, non poté aggiungere del nuovo; qui segnaliamo solo un breve cenno dalla lettera per i soci del 14 dicembre 1924,<sup>\*</sup> che definisce proprio gli aiuti di cui si avvale e si avvale Michele: *“Il vero rosicrucianesimo sta assolutamente nella linea d’azione della missione di Michele (...). La vera volontà rosicruciana costituì così per Michele la via, che si trovava nell’ambito terreno, per la sua futura missione sulla Terra”*.

Comunque si guardi a queste due individualità, si avverte nel loro agire, dopo la partecipazione così particolare agli eventi dell’incarnazione del Cristo, una forza capace di aiutare gli uomini a congiungersi con l’elemento spirituale che, nei nostri tempi, ci si offre come Scienza dello Spirito a carattere antroposofico. In loro risplende, sempre più, quella scintilla di luce che ricevettero, per primi, dal Cristo; ciò si avverte, come già mostratoci da Steiner, in Novalis:<sup>\*</sup> *“La troverete, questa sacra scintilla, in uno spirito germanico, in un giovane sensibile poeta e pensatore germanico, la cui vita si presenta come*

*un beato ricordo della sua precedente incarnazione di grande iniziato. Chi legge Novalis proverà quasi il soffio che conduce nel mondo superiore”.*

In altre parole, Lazzaro e Giovanni sono due mediatori tra il nostro sé e le gerarchie superiori, tra il nostro sé contingente e il nostro sé superiore, analogamente a come vedemmo agire, nell’immaginazione di Caino, il sé di Caino e quello di Abele. L’unione di Caino-Lazzaro con Abele-Giovanni fu un evento archetipico per ogni uomo; Lazzaro, in un certo senso, si riunì al suo sé superiore per mezzo della fusione con l’elemento spirituale di Giovanni. Come mediatori in noi, essi possono collegarci con gli esseri superiori ai quali è affidata la Direzione spirituale dell’umanità, massimamente con Michele e la sua missione, ma ciò deve avvenire, come già tante volte detto, con la nostra, libera, calda e attiva partecipazione. Nella nostra anima si svolge un reale combattimento tra l’impulso di Michele-Cristo e quelli di Arimane-Lucifero, per cui non ci basterà la sola conoscenza dello spirito, essa dovrà unirsi alla calda fede metamorfosata nel cuore, al coraggio:\* *“Più che ogni altro combattimento, questo è posto nel cuore umano e vi è ancorato a partire dall’ultimo terzo del secolo diciannovesimo. Sarà decisivo quello che i cuori umani faranno di Michele nel corso del nostro secolo; quando sarà trascorso il primo secolo dopo la fine del Kali-Yuga [vale a dire dal 1899] l’umanità sarà o alla tomba di ogni civiltà, oppure all’inizio di un’epoca in cui nelle anime umane, che congiungono nei loro cuori intelligenza e spiritualità, sarà decisivo il combattimento di Michele per affermare il suo impulso”.*

Mentre rileggiamo queste parole, sentiamo che il tempo attuale ci testimonia la piena realtà di esse: intorno a noi ci sono tutti i segni di una già presente *“tomba di ogni civiltà”*. Nulla di quanto è espresso in forme ereditate dal passato potrà sopravvivere. Ma, al contempo, siamo sicuri che in singole anime umane l’intelligenza va congiungendosi con lo spirito, *“esse pensano e, nello stesso tempo, possono essere spirituali”*.\* Le anime attualmente viventi sono nate in gran parte nel corso del secolo appena passato; si sono avvalse, prima di incarnarsi, dell’aiuto di tutti gli esseri che stiamo considerando, ma anche di tutte le anime dei primi antroposofi, cui le parole dell’ultimo appello diretto di Steiner furono rivolte. Questo è quanto spiegò loro, avviandosi verso la fine del suo ultimo discorso, laddove esso prese la forma di un vero testamento spirituale: *“Così vediamo in Novalis un luminoso smagliante precursore della corrente di Michele che dovrà guidare anche voi, miei cari amici, ora mentre siete nella vita e più tardi quando avrete superato le porte della morte. Nei mondi spirituali allora ritroverete tutte queste personalità, anche quelle entità di cui vi ho parlato. Troverete tutti quelli, in unione ai quali, dovrete preparare quell’opera grandiosa che dovrà realizzarsi alla fine di questo secolo e che dovrà condurre l’umanità a superare la grande crisi in cui verrà a trovarsi”*.

Ognuno può vedere la grande crisi assediarsi, sempre più, in forme mortifere, con effetti rilevabili persino in tutte le componenti della Società Antroposofica, e non si dovrebbero alimentare passive speranze in proposito, ma pensieri realistici e coraggiosi, capaci di comprendere la piena realtà, ma anche e soprattutto capaci di far reagire, interiormente ed esteriormente, alla sfiducia. Non si è compreso bene il significato delle ultime parole riportate, se si considera “*quell’opera grandiosa che dovrà realizzarsi alla fine di questo secolo*”, come se essa, con la fine del secolo XX, avesse dovuto avere il compimento. Quest’opera è da intendersi, invece, proprio nell’attualità del suo inizio di realizzazione, inizio possibile solo con la fine del secolo XX grazie alla collaborazione cosciente delle anime umane con gli esseri considerati, e il prosieguo della frase testimonia questo significato: “...*quell’opera (.) dovrà condurre l’umanità a superare la grande crisi in cui verrà a trovarsi*”. Noi ci troviamo nel pieno di questa crisi, ma anche all’inizio della realizzazione di quest’opera per mezzo della quale, con l’aiuto di tutte le entità umane e sovrumane, disincarnate o incarnate che siano, possiamo divenire, se veramente lo vogliamo, combattenti di Michele, e lo si diviene unendo lo spirito della testa con il coraggio del cuore:

**PER L’ERA DI MICHELE**

*(il titolo non è di R. Steiner)*

*“Dobbiamo sradicare dall’anima  
tutta la paura e il timore  
di ciò che il futuro può portare all’uomo.  
Dobbiamo acquisire serenità  
in tutti i sentimenti e sensazioni rispetto al futuro.  
Dobbiamo guardare in avanti  
con assoluta equanimità  
verso tutto ciò che può venire.  
E dobbiamo pensare che tutto ciò che verrà  
ci sarà dato da una Direzione del mondo  
piena di Saggezza.  
Questo è parte di ciò che dobbiamo imparare  
in questa era:  
a saper vivere con assoluta fiducia,  
senza nessuna sicurezza nell’esistenza,  
fiducia nell’aiuto sempre presente  
del mondo spirituale.  
In verità, nulla avrà valore  
se ci manca il coraggio.\**

Queste parole di Steiner, che danno la via per unirsi a Michele, ben si compendiano con i versi che suggellarono il suo discorso-testamento: la meditazione dell'”*Immaginazione di Michele*”. Ma, sin dall'inizio le parole di Steiner furono dedicate a Michele: “*Deve venir realizzata questa opera, ossia il potente compenetrarsi con la forza di Michele, con la volontà di Michele, che è in realtà ciò che manifesta la volontà stessa del Cristo. Ciò che deve aprire la via per innestare questa forza del Cristo in modo giusto entro la vita umana e terrena (...). Se voi cercate di accogliere questo sacro impulso di Michele in questo particolare periodo dell'anno, e farne il punto di partenza per quanto per voi, in tutta la sua potenza e in tutta la sua forza, tale pensiero di Michele potrà portare a manifestazione, non solo come pensiero dell'anima vostra, ma se lo renderete vivente in tutte le vostre azioni, solo allora diventerete fedeli servitori di questo pensiero micaelita, di quanto in senso micaelita, attraverso la Scienza dello Spirito, deve imporsi nell'evoluzione dell'umanità. Se entro i prossimi tempi tale pensiero di Michele diverrà veramente vivente almeno in quattro volte dodici uomini, che però potranno essere riconosciuti tali non da se stessi, ma dalla direzione del Goetheanum in Dornach, se in questi quattro volte dodici uomini si saranno create delle guide, dei capi, per la disposizione dell'anima corrispondente alla solennità di Michele, allora potremo guardare veramente con fiducia alla luce che, ad opera della corrente di Michele, per effetto dell'attività micaelita, si diffonderà nel futuro di tutta l'umanità*”.

Anche da queste ultime parole si può desumere che la preparazione dell'opera di cui si è prima detto, nel momento in cui Steiner parlava non era certo compiuta, essa era in preparazione e si sarebbe conclusa alla fine del ventesimo secolo. Tra l'altro, proprio in questo tempo si sta componendo la riunione sulla Terra tra gli aristotelici e i platonici. Ma altre sono le domande che, pur non scoraggiandoci, ci pesano sull'anima: ci sono stati questi “*quattro volte dodici uomini*”, capaci di divenire guide per lo “*stato d'animo corrispondente alla solennità di Michele*”? E se la risposta fosse affermativa, la “*direzione del Goetheanum in Dornach*” avrebbe potuto e potrebbe riconoscerli? Non formuliamo queste domande in forma retorica, né spinti da un ‘pre-giudizio’ sulle capacità di quanti, karmicamente, si sono trovati e si trovano a dirigere il Goetheanum, ma consapevoli degli attacchi degli ostacolatori di Michele e del Cristo che, dalla morte di Steiner in poi, si sono succeduti con una continuità e una potenza sconvolgenti. Nelle parole di Steiner appena lette si avverte, in fondo, l'augurio che i discepoli presenti e futuri riuscissero ad agire nel giusto senso, ma nulla era prefissato e per ognuno di noi vale la parola: <<Lo spirito è pronto ma la carne è ancora debole>> (Mat. 26, 41). Non vogliamo esprimere un verdetto, quindi non risponderemo



alle due domande prima formulate; preferiamo mantenerci in una sospensione di giudizio, pur continuando a meditare su questi problemi. In realtà non ci sentiamo partecipi di quello “*stato d’animo*” micalita che, ove posseduto, ci consentirebbe di essere servitori del pensare micheliano, esatto e amorosamente oggettivo nella sua libertà.

Sulla questione delle quattro volte dodici uomini è stato detto di tutto e più di tutto; abbiamo sentito interpretazioni e spiegazioni che, fondandosi sui vari aspetti che il numero quattro, in senso esoterico-occulto, può richiamare, ci sono apparse interessanti e anche ingegnose. Noi ne daremo una che forse è destinata ad apparire <<semplicistica>>, ma è quella che, infine, abbiamo sentito come più reale; la proponiamo dichiarando, come per altre ipotesi espresse in quest’opera, che essa deve essere considerata come un’opinione che si pone fra le altre, in attesa del vaglio della verità.

Si è detto poco fa che Rudolf Steiner, pronunciando le ultime parole del suo discorso, accennava ad un’opera che gli antroposofi avrebbero dovuto realizzare durante il secolo ventesimo, per portarlo ad un certo traguardo proprio verso la fine di quello:\* “*Michele con i piedi sul drago: (...) questa immagine (.) rappresenta Michele combattente mentre sostiene lo spirito cosmico contro le potenze arimatiche che ha sotto i piedi. Più di ogni altro combattimento, questo è posto nel cuore umano e vi è ancorato a partire dall’ultimo terzo del secolo diciannovesimo. Sarà decisivo quel che i cuori umani faranno di Michele nel corso del nostro secolo; quando sarà trascorso il primo secolo dopo la fine del Kali-Yuga, [1999] l’umanità sarà o alla tomba di ogni civiltà, oppure all’inizio di un’epoca in cui nelle anime umane, che congiungono nei loro cuori intelligenza e spiritualità, sarà decisivo il combattimento di Michele per affermare il suo impulso*”.

Che un certo gruppo di uomini partecipino fattivamente, nella loro anima, a questo combattimento, è totalmente legato alla libertà umana:\* “*Il fatto che, da questo momento dell’evoluzione del mondo, Michele mostri soltanto la sua via, in modo che l’uomo possa percorrerla in libertà, distingue questa epoca di Michele da ogni altra epoca degli Arcangeli, nonché da ogni altra precedente di Michele stesso*”. Per cui\* “*Quelle epoche agivano nell’uomo, non si limitavano a mostrare la propria azione; e l’uomo non poteva allora essere libero nella propria*”. Il ravvisare ciò è l’attuale compito dell’uomo, affinché con tutta l’anima egli possa trovare nell’epoca di Michele la sua via dello spirito”. E ancora dalla lettera ai soci del 12 ottobre 1924:\* “*La missione di Michele è di recare ai corpi eterici degli uomini le forze mediante le quali i pensieri-ombra riacquistino la vita; allora, sui pensieri vivificati, si chineranno anime e spiriti dei mondi soprasensibili; l’uomo liberato potrà vivere con loro, come un tempo era vissuto con loro l’uomo che era soltanto l’immagine fisica delle loro azioni*”.

Quindi Michele, per la prima volta, reca ai corpi eterici degli uomini le forze per vivificare i morti pensieri-ombra dell'intelletto. Per questa azione, gli uomini possono avvalersi dell'aiuto di Lazzaro-Christian Rosenkreutz e di Giovanni-Maytreia, ma anch'essi non possono intervenire direttamente nella volontà umana, devono attendere la libera adesione di ogni io ai loro impulsi, agenti in perfetta armonia con quelli di Michele e del Cristo. Infatti:\* *“Michele non può costringere gli uomini, perché la costrizione è cessata appunto per il fatto che l'intelligenza è entrata del tutto nella sfera dell'individualità umana. Ma Michele, come una maestosa azione-modello nel mondo soprasensibile adiacente al mondo visibile, può mostrare ciò che egli vuole svolgere. Ivi Michele può mostrarsi con un'aura di luce, con un gesto da essere spirituale in cui si rivela tutto lo splendore e la magnificenza della passata intelligenza divina (...). Le persone che penetrano, con la loro veggenza, nel mondo soprasensibile immediatamente confinante col mondo visibile, scoprono Michele e i suoi, come qui abbiamo descritto, intenti all'opera che essi vorrebbero compiere per gli uomini. Quelle persone scorgono come, per mezzo della figura di Michele nella sfera di Arimane, l'uomo debba in libertà venir sottratto ad Arimane e condotto al Cristo. Se quelle persone riusciranno con la loro veggenza a schiudere anche ad altri uomini il cuore e i sensi, affinché un gruppo di uomini sappia come Michele viva attualmente fra gli uomini, allora l'umanità comincerà a solennizzare col giusto contenuto feste di Michele in cui le anime faranno sorgere e vivere in loro la forza di Michele. Allora Michele agirà come una potenza reale in mezzo agli uomini. L'uomo sarà libero e tuttavia percorrerà la sua via, e la sua vita spirituale attraverso il cosmo, in intima comunione col Cristo”.*

In questi pensieri si possono cogliere lo stesso appello e lo stesso augurio pronunciati nell'ultimo discorso, riguardo coloro che avrebbero dovuto divenire guide per una verace solennizzazione delle feste di Michele, anche se non si accenna a quell'occulto *“quattro volte dodici uomini”*. Viene anche specificata per due volte la sfera nella quale, in questo periodo, agisce Michele: *“...nel mondo soprasensibile adiacente al mondo visibile... nel mondo soprasensibile immediatamente confinante col mondo visibile...”*. Questo mondo, per le conoscenze di base dell'Antroposofia, è quello eterico ove operano gli esseri elementari. Nell'intento di dare un'indicazione, la più rispondente all'azione di Michele, facciamo riferimento a quanto viene spiegato da Steiner nella lettera ai soci dell'1 marzo 1925:\* *“Durante la vita terrena, l'uomo che rappresenta [che pensa], stabilisce una comunanza soltanto con la <<Terra spirituale>>. E da questa comunanza gli nasce la sua autocoscienza. Il suo sorgere è dunque dovuto ai processi che si svolgono spiritualmente per l'uomo durante la vita terrena (...). Egli stabilisce però una comunanza con ciò che non è fisico, ma che traduce il fisico in processi, in*

svolgimenti: e cioè nei processi ritmici della vita naturale e umana. Nella natura si alternano ritmicamente il giorno e la notte, si susseguono ritmicamente le stagioni, e così via. Nell'uomo si svolgono in ritmo il respiro e la circolazione del sangue. Del pari si alternano il sonno, la veglia e così via. I processi ritmici non sono qualcosa di fisico, né nella natura, né nell'uomo. Si potrebbero chiamare semi-spirituali. L'elemento fisico, come tale, scompare nel processo ritmico (...). Occorre (.) trovare la sfera del mondo spirituale che si manifesta nel ritmo (...). A questo mondo dello spirito appartiene ora tutto ciò che nell'attuale momento cosmico avviene per mezzo di Michele. Uno spirito quale è Michele, eleggendo a sua sede il mondo ritmico, trasporta nel campo della pura evoluzione umana – non influenzata da Lucifero – quello che, altrimenti giacerebbe nell'ambito di Lucifero. Tutto ciò può venir contemplato quando l'uomo accede alla immaginazione poiché l'anima, con l'immaginazione, vive nel ritmo; e il mondo di Michele è quello che si manifesta nel ritmo”.

Possiamo, adesso, considerare con precisione che, per “mondo soprasensibile adiacente al mondo visibile”, Steiner indicava la sfera dei ritmi, nella quale Michele si manifesta. Con questa sfera, quale “Terra spirituale”, l'uomo attuale stabilisce una comunanza, e questa è alla base della formazione della sua autoscienza. Per sviluppare ulteriormente i nessi tra Michele, la sfera dei ritmi e l'autoscienza umana, consideriamo anche quanto Steiner, nella lettera successiva,\* descrive in merito ai rapporti tra macrocosmo e autoscienza umana: “Il cosmo si manifesta all'uomo dal lato della Terra e dal lato del mondo extraterrestre, stellare. L'uomo si sente affine con la Terra e con le sue forze. La vita lo istruisce con grande evidenza su tale sua affinità. Non così, nell'era presente, egli si sente affine al mondo delle stelle che lo circonda. Ma ciò dura solo fino a tanto che l'uomo non è cosciente del suo corpo eterico. Afferrare il corpo eterico in immaginazioni significa sviluppare un sentimento di appartenenza col mondo stellare, come lo si ha con la Terra per mezzo della coscienza del corpo fisico. Le forze che inseriscono nel mondo il corpo eterico provengono dalla periferia dell'universo, come le forze del corpo fisico irraggiano dal centro della Terra. Ma con le forze eteriche affluenti sulla Terra dalla periferia del cosmo, affluiscono anche quegli impulsi cosmici che operano nel corpo astrale dell'uomo. L'etere è simile ad un mare nel quale forze astrali, nuotando da ogni lato dagli spazi cosmici, si avvicinano alla Terra. Nell'attuale Epoca cosmica soltanto il regno minerale e quello vegetale possono entrare in un rapporto immediato con l'astrale che affluisce verso la Terra sulle onde dell'etere. Non lo possono né il regno animale, né il regno umano (...), il regno umano (.) a tutta prima, riceve il suo astrale dalle forze lunari conservate. Ma le forze solari contengono impulsi astrali che restano inattivi per il regno animale, e che tuttavia, nell'astrale umano operano come avevano agito le forze lunari nel loro primo permeare

*l'uomo di astralità. Nel corpo astrale dell'animale si vede il mondo lunare, in quello umano l'accordo armonico del mondo solare e del mondo lunare. Su questo elemento solare nel corpo astrale umano poggia la possibilità che l'uomo accolga, per la graduale formazione della sua autocoscienza, la spiritualità che si irradia nella sfera terrestre (...). L'uomo acquista (.) dall'elemento solare nuove forze astrali. Esse gli rendono possibile proseguire la sua evoluzione nel futuro. Da tutto questo si vede che non possiamo capire l'uomo nella sua essenza, se non diventiamo altrettanto coscienti del suo nesso col mondo stellare, quanto lo siamo del suo nesso con la Terra (...). Nella presente era cosmica, l'elemento solare opera dall'esterno”.*

In merito a quest'ultima affermazione di Steiner, riportiamo altre due sue brevi dichiarazioni, la prima dalla lettera ai soci del 9 novembre 1924,\* nella quale spiega come l'uomo può entrare in rapporto con Michele e col Cristo: *”Per mezzo di Michele, l'uomo troverà nel giusto modo la via al soprasensibile di fronte alla natura esteriore (...). Mercé il giusto atteggiamento di fronte al Cristo, l'uomo (...) sperimenterà il mondo interiore dell'anima come illuminata dallo spirito, così come gli apparirà portato dallo spirito il mondo esteriore della natura”.* La seconda è tratta dalla lettera ai soci del 23 novembre 1924:\* *“Chi si attiene a Michele, coltiva l'amore nella relazione con il mondo esterno, e così trova quella relazione con l'interiorità della propria anima che la congiunge al Cristo”.* Abbiamo scelto questi brani di Steiner prendendoli da opere collocate, temporalmente, a ridosso del suo ultimo discorso; essi presentano una evidente omogeneità, per quanto riguarda Michele e la sua missione, con quanto detto, appunto, nella sua ultima allocuzione. Dalla loro lettura si possono desumere alcuni punti che serviranno come base per il compito che stiamo cercando di svolgere: spiegare il senso occulto di quel *“quattro volte dodici uomini”*.

In estrema sintesi possiamo ora affermare: per sviluppare una autocoscienza e una chiaroveggenza libera da troppo forti condizionamenti luciferici, l'uomo riceve un'irradiazione dall'esterno della Terra, in particolare dal Sole, un elemento spirituale solare che è, però, in accordo armonico con la sfera della Luna. Questo accordo armonico tra Sole e Luna, come già espresso dal concetto e come vedremo bene in seguito, si manifesta dal cosmo secondo certi ritmi. La sfera da cui agisce Michele, attualmente è collocata nella natura esteriore, terrestre e cosmica, e si esprime nei ritmi; l'uomo deve divenire cosciente di questo nesso che collega il suo corpo astrale col mondo stellare, in particolare con la sfera solare e quella lunare, dalle quali gli fluiscono incontro nuove forze astrali. Con tali nuove forze astrali, Michele può indirizzare, dall'esterno e ritmicamente, gli uomini che vogliono dedicarsi liberamente alla sua luce, per mezzo della quale potranno trovare poi, nella loro interiorità, il rapporto diretto col Cristo presente nella sfera eterica, ossia nella sfera della vita

dei ritmi. Si coglie qui, attualizzata nell'uomo che voglia incamminarsi sulla via dell'iniziazione, l'antica necessità di fondere in sé la via macrocosmica-esteriore e quella microcosmica-interiore. Sulla prima via s'incontrerà Michele, poi egli ci indicherà la seconda, sulla quale si troverà il Cristo. Sulla prima potremo avvalerci maggiormente della guida di Giovanni-Novalis, sulla seconda troveremo l'aiuto di Lazzaro-Christian Rosenkreutz. In realtà questa antica divisione, grazie all'azione del Cristo e di Michele, è in via di risoluzione: come traguardo delle due antiche vie iniziatiche si trovavano due Esseri (per i greci Apollo e Dioniso), che poi risultavano essere il Cristo uno; oggi questo risultato è raggiunto con l'unificante Iniziazione rosicruciana-antroposofica.

Abbiamo conosciuto che l'accordo armonico-ritmico tra Sole e Luna permette il fluire, nell'astralità dell'uomo, di forze astrali differenziate rispetto alle antiche, di cui può avvalersi Michele, giacché questo accordo si fonda su un elemento ritmico cosmico. Ci affidiamo, come sempre, all'opera di Steiner per aprirci la via alla comprensione di quel *“quattro volte dodici uomini”*, che ci apparirà legata ad un ritmo:\* *“Pensiamo solo a come sono affini i sogni al processo della respirazione, al ritmo del respiro, soprattutto nel ritmo, quando sogniamo. L'uomo oltrepassa per così dire un confine che, nel suo mondo cosciente, altrimenti gli è posto, mentre là, nel mondo in cui si trova durante il sogno, sognando, appena assapora. Anche il mondo delle immaginazioni si trova invero dall'altra parte, solo che, in quel caso, è un mondo del tutto cosciente, un percepire cosciente, un mondo che altrimenti assaporiamo solo quando sogniamo. Il fatto è che, per un certo rapporto, ha luogo una completa rispondenza, a tutta prima, per mezzo di numeri. Già diverse altre volte richiamai l'attenzione su tale rispondenza tra l'uomo e il cosmo, entro il quale si sviluppa l'uomo e anche l'umanità. Richiamai l'attenzione su come l'uomo appunto abbia nel suo ritmo di respirazione 18 respiri al minuto, qualcosa che è in sorprendente concordanza con un altro ritmo presente nel cosmo. Noi abbiamo 18 respiri che, estesi nell'arco di un giorno, come ho già spesso indicato, danno 25920 respiri al giorno. Questo è, però, lo stesso numero che si ottiene calcolando di quanti giorni consta la durata normale di una vita, vale a dire in un arco di 72 anni. Anche qui abbiamo all'incirca 25920 giorni. Così nell'arco di un giorno, qualcosa espira il nostro corpo astrale e il nostro io, e di nuovo li inspira al risveglio, ma secondo lo stesso ritmo numerico. Se di nuovo prendiamo il numero di anni che il Sole impiega quando, ora non importa se in apparenza o in realtà, avanza nel punto in cui sorge a primavera, procedendo sempre di un tratto ogni anno, vediamo che esso impiega 25920 anni per percorrere tutto lo zodiaco nel punto in cui sorge a primavera: è l'anno platonico (...). Pensiamo a quanto oggi voglio appunto mostrare, proprio attraverso i numeri, a ciò su cui vorrei richiamare l'attenzione. Prendiamo i 18 respiri al minuto: in un'ora ne abbiamo 1080, in 24 ore*

*abbiamo 25920 respiri. Per ottenere 25920 respiri al giorno, abbiamo cioè dovuto moltiplicare 18 per 60 volte 24. Ora però consideriamo il 25920 quale precessione degli equinozi. Se ora lo dividiamo per 60 volte 24, otteniamo naturalmente di nuovo 18. Avremo come risultato 18 anni. Che cosa potrebbero mai significare tali 18 anni? Riflettiamo un poco su che cosa potrebbero voler dire 18 anni. I 25920 respiri corrispondono a un giorno di 24 ore per l'uomo, diciamo pure che un giorno di 24 ore dell'uomo è un giorno microcosmico, 18 respiri corrispondono all'unità del ritmo. Proviamo ora a considerare, (non si tema di farlo), l'intera precessione degli equinozi come un grande giorno celeste; non semplicemente come l'anno platonico, ma come un grande giorno celeste. Prendiamolo come un giorno celeste o giorno cosmico, come meglio si crede, come giorno del macrocosmo. Se dovessimo cercare nel macrocosmo i respiri che potrebbero corrispondere a quello che l'uomo compie in un minuto, quale durata dovrebbero avere? Dovrebbero durare 18 anni. Un respiro della durata di 18 anni, emesso dall'essere che corrisponde al macrocosmo. Riferendoci alle moderne affermazioni dell'astronomia, (...) vogliamo considerare quella che gli astronomi oggi chiamano la nutazione dell'asse terrestre. Sappiamo che l'asse della Terra è obliquo rispetto all'eclittica e che gli astronomi parlano di un oscillare dell'asse terrestre intorno a tale posizione, e lo chiamano nutazione. L'asse della Terra gira intorno a tale posizione appunto in 18 anni e 7 mesi, ma non occorre che teniamo conto della frazione, anche se è possibile fare un calcolo esatto. Con quei 18 anni è però connesso qualcos'altro. Non solo avviene quella che gli astronomi chiamano nutazione, l'oscillare dell'asse terrestre, il ruotare dell'asse terrestre a doppio cono attorno al punto centrale della Terra, non solo questo avviene nel corso di 18 anni, ma, contemporaneamente, accade qualcos'altro. La Luna appare infatti ogni anno in un punto diverso. Analogamente a come il Sole, ascendendo e discendendo nell'eclittica, compie una sorta di movimento pendolare, allontanandosi dall'equatore e tornandovi, altrettanto avviene con la Luna. Le occorrono 18 anni per raggiungere di nuovo la posizione in cui era apparsa 18 anni prima. Vediamo come tale nutazione sia connessa con il corso celeste della Luna, e possiamo così dire: la nutazione non indica altro in effetti che il corso celeste della Luna. Essa non è altro che la proiezione di quel movimento della Luna. Possiamo quindi realmente osservare il respiro del macrocosmo (...). Nell'anno platonico, esso ha una frequenza pari ai 18 respiri umani nel giorno. Nel movimento di nutazione abbiamo in verità un respiro di un minuto (...). Vi scorgiamo il corrispondente del respiro. Ma che cosa ci sta a indicare tutto questo? Ci sta ad indicare che, come al momento in cui passiamo nel sonno, oppure solo passiamo da uno stato di completa veglia al sogno e ci trasponiamo in un altro mondo, nel moto regolare della Luna, (se la confrontiamo con le leggi che*

regolano il giorno, l'anno e così via, e anche con l'anno platonico), riconosciamo qualcosa che, all'interno del macrocosmo, ha un certo rapporto col respiro, cioè il rapporto che l'elemento semicosciente in noi ha rispetto a quello del tutto cosciente. Non abbiamo quindi a che fare semplicemente con un mondo, bensì con un secondo mondo, che vi si immerge e che compenetra il nostro mondo. Proprio come nel processo della respirazione ci troviamo di fronte, rispetto all'uomo della percezione, a un secondo elemento dell'entità umana, vale a dire all'uomo ritmico, così nel movimento della Luna, quale movimento dell'anno-Luna, abbiamo appunto un respiro annuale. Esso ci si manifesta, dunque, come un secondo mondo che si inserisce nel nostro. Non è quindi che, in quanto ci circonda, esista soltanto un unico mondo. In quanto ci circonda, abbiamo il mondo che possiamo osservare quale mondo dei sensi, abbiamo poi un mondo alla cui base sta un altro ordine di leggi, che si rapporta al nostro come il nostro respiro alla nostra coscienza, e che inoltre ci si svela se comprendiamo come si debba interpretare nel giusto modo il movimento della Luna, cioè l'espressione di tale movimento: la nutazione della Terra (...). Fintanto che si è dell'opinione che, per il nostro mondo, sia sufficiente un unico ordine di leggi, che tutto sia soltanto appeso al filo di causa e effetto, si incorrerà in errori mostruosi. Se ne verrà a capo solo se da alcuni fenomeni, come la nutazione della Terra e il movimento della Luna, si arriva a dedurre che di fatto un altro mondo si inserisce nel nostro. Vediamo come qui lo spirituale e il materiale, come siamo usi chiamarli, oppure l'animico e il materiale, si toccano. Chi in effetti riesce ad osservare che cosa vi è nel proprio sé, arriverà a vedere qualcosa a cui l'umanità dovrà, a poco a poco, prestare attenzione. Molti dei presenti, penso, avranno già superato l'età di 18 anni e 7 mesi circa. Fu un momento importante, Diversi avranno anche superato i 37 anni e 2 mesi. Si trattò, di nuovo, di un momento importante. Giunge, poi, un altro momento molto importante: 55 anni e 9 mesi. Oggi il singolo non è ancora in grado, poiché non vi è stato adeguatamente educato, di cogliere come si deve tali momenti. Se li cogliesse nel modo giusto, percepirebbe che di fatto, in tali momenti, l'anima è coinvolta in qualcosa della massima importanza. Le notti, che l'uomo vive in quei momenti, sono le notti più importanti della vita umana. E' qui che il macrocosmo conclude i suoi 18 respiri, completa un minuto, ed è qui che l'uomo ha, per così dire, aperta una finestra su un mondo del tutto diverso. Orbene, ho detto che l'uomo non può oggi, adeguatamente, cogliere tutto ciò. Ciascuno, però, potrebbe provare a guardare indietro a tali momenti della vita umana (...). A simili scadenze, avvengono le cose le quali, da un mondo del tutto diverso, fluiscono in questo nostro mondo. Il nostro mondo si schiude a un altro mondo. Volendo, con più precisione, caratterizzare come, in tali momenti, il nostro mondo si schiuda a un altro mondo, si deve dire: in quel momento, il nostro mondo si schiude, di

*nuovo, al mondo astrale. Correnti astrali vi fluiscono e ne defluiscono [ritmicamente dall'esterno] (...). La rispondenza che si ha con un altro mondo, che si manifesta, appunto, mediante il movimento della Luna, è di straordinaria importanza. Infatti, il mondo che qui emerge è proprio quello nel quale ci trasferiamo mentre dormiamo, quando con il nostro io e il nostro corpo astrale fuoriusciamo dai nostri corpi fisico ed eterico. Le cose, quindi, non sono tali da poter dire che il mondo che ci circonda è solo astrattamente compenetrato dal mondo astrale, ma il mondo astrale respira e noi possiamo guardare nel suo processo respiratorio, grazie al moto della Luna, alla nutazione".*

Cerchiamo di porre in connessione i punti che, più di altri, sono indicativi per quanto stiamo cercando di esprimere. Steiner ha caratterizzato, con particolare forza, quattro momenti che sono, in una vita umana normalmente sviluppantesi in 72 anni, quattro porte che ogni 18 anni si aprono, e attraverso cui il mondo astrale e il mondo fisico-materiale si congiungono, si toccano. Qui si manifesta un ritmo per mezzo del quale *"l'anima umana è coinvolta in qualcosa che è della massima importanza"*. Quando Steiner usa i superlativi per qualificare fenomeni così coinvolgenti l'elemento evolutivo umano, non lo fa mai per un mero esercizio linguistico. Egli vuole indicarci questo ritmo macrocosmico, ma in modo da invitare il nostro io a sentirsi pienamente coinvolto in quanto gli viene detto: *"Le notti che l'uomo vive in quei momenti sono le notti più importanti della vita umana"*, e certamente anche i giorni relativi, se l'uomo ne prende coscienza. Se un uomo non ha attraversato una o più di queste tappe ritmiche con sufficiente autocoscienza, possiede però la facoltà del ricordare (dei tre possibili verbi: rammentare, ricordare, rimembrare, si è scelto, volutamente, quello collegato al cuore rispetto a quelli in relazione con mente e membra). Infatti, Steiner prosegue dicendo: *"Ciascuno però potrebbe provare a guardare indietro a tali momenti della vita umana (...). A simili scadenze avvengono le cose le quali, da un mondo del tutto diverso, fluiscono in questo nostro mondo"*. Si tratta, per l'io, di esercitarsi a ricordare nello spirito, a *"guardare indietro a tali momenti"*. Per questo passiamo subito a quanto Steiner dice nella lettera ai Soci dell'1 marzo 1924:\* *"Le esperienze della memoria ci conducono nella sfera del corpo astrale dell'uomo. Nel ricordare (...) affluiscono nell'interiorità dell'uomo le forze del mondo dello spirito che egli sperimenta fra morte e nuova nascita. Questo fluire avviene nel corpo astrale (...). Nel ricordare l'uomo è trasportato, col suo essere, nel ritmo suo e nella natura. Egli vive nel suo corpo astrale"*. Ora possiamo stabilire dei nessi importanti; cercheremo di esprimerli in forma sintetica, avvalendoci della massima n. 166 allegata a questa lettera: *"Ciò che viene sperimentato nel ricordo, (nella memoria), è già nel mondo in cui il fisico diventa semispirituale nel ritmo, e in cui si svolgono*



processi spirituali quali sono quelli che, nel momento cosmico presente, avvengono per mezzo di Michele". Il rapporto che deve costruire con Michele, l'uomo deve cercarlo armonizzando coscientemente i ritmi interiori del respiro e del battito cardiaco, con i ritmi stellari.

Prima Steiner ha precisato tre di questi ritmi. Uno di questi permette di porsi in ricezione di una speciale corrente astrale che, con intervalli di 18 anni, dal cosmo fluisce nel corpo astrale dell'uomo. Steiner ci rende attenti anche ad altro: se si coltiva il ricordare, facendolo vivere coscientemente in armonico ritmo interiore con i propri ricordi, allora l'uomo inizia a vivere e sperimentare nel proprio corpo astrale. Ma Steiner ci ha inoltre detto: attraverso queste porte che si aprono ogni 18 anni, possiamo unire lo spirituale-astrale che è in noi con lo spirituale-astrale che fluisce dal cosmo, possiamo collegarci, per mezzo di questa corrente spirituale-astrale, con un altro mondo. Rileggiamo ancora:\*  
*“Volendo con più precisione caratterizzare come in tali momenti il nostro mondo si schiuda a un altro mondo, si deve dire: in quel momento il nostro mondo si schiude, di nuovo, al mondo astrale. Correnti astrali vi fluiscono e ne defluiscono (...). Qui, in breve, (.) la nostra attenzione viene per così dire rivolta al respiro del macrocosmo nel quale siamo inseriti. La rispondenza che si ha con un altro mondo, che si manifesta appunto mediante il movimento della Luna, è di straordinaria importanza (...). Le cose quindi non sono tali da poter dire che il mondo che ci circonda è solo astrattamente compenetrato dal mondo astrale, ma il mondo astrale respira e noi possiamo guardare nel suo processo respiratorio, grazie al moto della Luna, alla nutazione”.*

In sintesi, Michele agisce nel nostro corpo astrale attraverso l'elemento del ritmo, grazie al quale fa fluire in esso, dall'esterno, gli impulsi astrali solari. Questi possono già essere accolti dagli uomini che si trasferiscono, con desta, diurna autocoscienza e libera volontà, nella sfera dei ritmi del ricordare. Attualmente quando l'uomo normale dorme, può collegarsi con queste correnti attraverso l'io e il corpo astrale disgiunti dal corpo fisico ed eterico, in particolare con quella che fluisce ogni 18 anni. E' necessario che ciò avvenga di notte, per evitare che queste correnti possano agire, direttamente, nel corpo eterico e fisico degli uomini dormienti. Spiega in proposito Steiner:\* *“Michele, dai lontani primordi dell'evoluzione, trasporta nel presente un elemento che collega l'uomo col divino-spirituale il quale, attualmente, non interviene più nella formazione fisica ed eterica. Nell'ambito della missione di Michele, si sviluppa così il terreno per una relazione, fra l'uomo e il mondo spirituale, che non tocca affatto il mondo naturale (...). Per poter estrinsecare gli impulsi della libertà, l'uomo deve dunque essere in grado di tenere lontano dal suo essere certe influenze naturali che, dal cosmo, vogliono agire sul suo essere (...). Michele, quale essere della gerarchia degli Arcangeli, riceve le sue impressioni con l'aiuto degli esseri della gerarchia degli Angeli. Egli si dedica*

*al compito di addurre (.) all'uomo, dalla parte spirituale del cosmo, le forze che possono sostituire quelle naturali sopprese. E vi riesce, mettendo la sua azione, in perfetta armonia, col Mistero del Golgotha".* Ma a quest'azione notturna, dovrà andare incontro un lavoro che l'uomo dovrà compiere nella sua coscienza destituta diurna, come consapevole collaborazione, tramite il suo Angelo custode, con Michele. Non possiamo non richiamare, per i profondi nessi con quanto finora detto, ciò che ci ha trasmesso Rudolf Steiner nella nota conferenza dal titolo: "Cosa fa l'Angelo nel nostro corpo astrale?";\* che richiamiamo soltanto, senza poter entrare in un suo esame.

Si diceva che questa collaborazione cosciente con l'impulso di Michele, può attuarsi solo se l'uomo si trasferisce nella sfera dei ritmi, in questo senso, una situazione predisponente è costituita dall'esercizio del ricordare. Poco fa infatti abbiamo letto: "Nel ricordare l'uomo è trasportato nel ritmo suo e della natura. Egli vive nel suo corpo astrale. Ciò che viene sperimentato nel ricordo (nella memoria) è già nel mondo (...) in cui si svolgono processi spirituali quali sono quelli che, nel momento cosmico presente, avvengono per mezzo di Michele". L'esercizio del ricordare ci trasporta in un mondo che sperimentiamo con uno stato di coscienza simile a quello del sogno, in un mondo che è in rapporto con il nostro ritmo respiratorio e il nostro battito cardiaco. Se si riesce a coltivare questo rapporto in piena autocoscienza e dedizione, magari aiutandosi con il ritmo di un mantram spirituale (capace di destare un ricordare-pensante e un pensare-ricordante), allora lo spirito umano si collega con lo spirituale cosmico, in cui opera Michele per il Cristo. Così ci è data una chiave profonda per comprendere i seguenti versi:\*

*"Anima Umana!  
Tu nel pulsare vivi  
di cuore e polmoni,  
che nel ritmo del tempo  
ti conduce a sentire l'essere tuo.  
A meditare esercita lo spirito  
nell'intimo equilibrio,  
là dove  
l'onde del divenire universale  
ogni io di uomo  
accordano con l'io dell'universo;  
e veramente allora sentirai  
nell'operare interiore dell'uomo.*

*Poiché intorno a noi la volontà del Cristo  
governa i ritmi, l'anime graziando....*

Proprio tale grazia dovrebbe sperimentare, nel meditare, la nostra anima immersa nei ritmi (propiziati anche dal “ricordare nello spirito”, come espresso in un verso della prima parte di questa “Meditazione della Pietra fondamentale” del Convegno di Natale 1923) del suo vero sentire: “Là dove // l’onde del divenire universale // ogni io di uomo // accordano con l’io dell’universo”. Questa è la via, affianco allo studio della Scienza dello Spirito, per raggiungere l’equilibrio delle tre forze dell’anima, per conquistarci vere esperienze spirituali già durante la vita nel corpo fisico.

Steiner ci aveva portato a considerare tre ritmi cosmici, tutti fondati sul numero 25920, ma questi ritmi manifestano tre mondi diversi:\* “Non è, quindi, che in quanto ci circonda esista un unico mondo. In quanto ci circonda, abbiamo il mondo che possiamo osservare quale mondo dei sensi, abbiamo poi un mondo alla cui base sta un altro ordine di leggi, che si rapporta al nostro, come il nostro respiro alla nostra coscienza, e che inoltre ci si svela se comprendiamo come si debba interpretare, nel giusto modo, il movimento della Luna, cioè l’espressione di tale movimento: la nutazione della Terra (...). In quella che l’odierna astronomia indica come precessione, cioè lo spostamento degli equinozi, troviamo, di nuovo, qualcosa che equivale al passaggio al sonno profondo, al trasferimento in un terzo mondo (...). Tre mondi che si compenetrano reciprocamente, che hanno fra loro un rapporto di reciprocità, che però non si possono semplicemente riunire entro una prospettiva di causalità; tre mondi che vogliono dire un mondo tripartito tale e quale un uomo tripartito. Un primo mondo, il mondo che ci circonda, che noi percepiamo; un secondo mondo che si annuncia dentro il primo attraverso i movimenti della Luna; un terzo mondo che si annuncia attraverso il movimento del punto in cui sorge il Sole, vale a dire attraverso il percorso del Sole. Scorgiamo dunque un terzo mondo, che rimane certo sconosciuto, come lo è il mondo della nostra volontà per la nostra coscienza spirituale”.

Ci si svela così, un altro dei misteriosi nessi tra la trinità dell’uomo e quella del mondo, nessi che Michele conserva servendo la “volontà del Cristo che governa i ritmi”. Quasi all’inizio di questo capitolo trattammo dello “stato d’animo” che alcuni uomini dovrebbero conquistarsi, onde divenire guide per la fondazione di reali feste di Michele; si disse che tale “stato d’animo” può essere frutto solo dell’equilibrio, conquistato dall’io, delle trinitarie forze dell’anima: pensare, sentire e volere. Lo spirito dell’uomo, armonizzando quanto a lui fluisce da queste tre forze animiche, deve mantenerle in equilibrio, onde strapparle al dominio di Lucifero e Arimane. Queste tre forze si stanno rendendo sempre più autonome dal collegamento naturale finora vigente tra loro, ciò rende sempre più impellente che gli io degli uomini imparino a dominarle col proprio essere, pena gravi squilibri psichici e organici. Ma una di

queste forze, attualmente, è fondamentale per le anime, e Steiner la mette in collegamento con il ritmo della nutazione terrestre o dei movimenti della Luna, perché *“in tali movimenti l’anima è coinvolta in qualcosa della massima importanza”*. È la forza del sentire, che però sperimentiamo nella nostra anima con una coscienza sognante, subconscia. Il nostro pensare deve conquistarsi la vita della volontà, il nostro volere deve farsi motivare da un pensare creante libertà, ma tutto ciò è possibile solo se, contemporaneamente, il nostro sentire anela con calore al rapporto cosciente con il Cristo. Tutta la missione di Michele volge a questo fine, ed è per questo che urgono uomini i quali indirizzino, adeguatamente, altri uomini a questo ideale.

Steiner parlò, l’ultima volta, nell’atmosfera della festa di Michele del 1924, e rivolto ai suoi più fedeli discepoli, pronunciò il suo augurio-testamento per la restante frazione di secolo: *“Se (...) in quattro volte dodici uomini ...”*. Quale può essere la data, relativa alla fine del secolo, di cui parla Steiner? Si è già detto moltissimo sull’anno 1998, specialmente in relazione al numero apocalittico della bestia che, dalla nascita del Cristo-Gesù, in quell’anno si concludeva per la terza volta. Ma noi ribadiamo che quel numero è anche un <<numero d’uomo>>, così viene qualificato nell’Apocalisse di Lazzaro-Giovanni (Apoc. 13,18). Si è anche indicato che, considerando il ritmo dei 33 anni\*, e partendo dal 1899, anno della fine del kali-yuga, nel 1998 si è concluso il terzo ciclo (1899+99 = 1998). In aggiunta, facciamo notare come 1998 sia anche il risultato di 1251+747, ossia il numero che corrisponde alla nascita di Christian Rosenkruz nel tredicesimo secolo, più il numero corrispondente al periodo di 747 anni che, come già descritto, dai fatti di Palestina in poi distanzia un evento storico dalla sua piena assunzione nell’impulso del Cristo. Per quanto finora detto, la data del 1998 dovrebbe essere vista come quella dell’inizio del processo spirituale occorrente per *“innestare la forza del Cristo, in modo giusto, entro la vita umana e terrena”*. Se ciò è vero, allora si può constatare che lo spazio di tempo, intercorrente tra l’anno 1924 e l’anno 1998, è sorprendentemente divisibile in quattro volte 18 anni e 7 mesi, proprio secondo il ritmo della nutazione. In questo intervallo di tempo, i più sinceri e liberi discepoli di Michele hanno avuto quattro momenti per entrare in rapporto armonico con lui, quattro opportunità per accogliere coscientemente, col giusto *“stato d’animo”* quanto, in forma eccezionale, fluiva loro dal cosmo, discendeva su loro da Michele-Cristo. Ma questo sarebbe dovuto avvenire, non solo con azioni individuali, ma coltivando esperienze spirituali in solidale comunità con altri io, altrettanto motivati alla edificazione di rapporti umani meno intrisi di quotidiano utilitarismo e più aperti all’essenziale. Un rapporto fra esseri umani capaci di trasmettere all’altro il proprio stato di equilibrio interiore, ricercato secondo un idealismo poeticamente pratico e praticamente poetico. Se le nostre anime tendono a

Michele, devono ricercare, costantemente, un ritmo interiore che le armonizzi con l'esterno, e questo può essere frutto solo di un rapporto col mondo che riacquisti, poeticamente, la capacità di guardarlo, ad esempio, come Novalis: *“Novalis è capace di far risorgere anche le cose più semplici del mondo fisico, in uno splendore di luce spirituale, ad opera del suo idealismo magico. Così vediamo, appunto, in Novalis, un luminoso, smagliante precursore della corrente di Michele, che dovrà guidare anche voi, miei cari amici, ora mentre siete nella vita e, più tardi, quando avrete superato le porte della morte”*. Eccoci additato l'esempio, l'alto ideale umano da imitare per raggiungere la disposizione dell'anima richiesta da Michele. Questa disposizione avrebbe potuto raggiungere i suoi massimi effetti se, proprio durante le festività di Michele degli anni 1943, 1961, 1980, 1998 (quattro volte durante il secolo ventesimo), dei gruppi umani avessero coscientemente reirradiato ciò che, da queste porte temporali, in quegli anni sicuramente è fluito verso l'umanità. Sappiamo che una Loggia di 12 esseri umani, consapevoli rappresentanti delle 12 forze universali, può bastare per ogni impresa spirituale. Questo avrebbe dovuto accadere là dove fu fondata la Scuola spirituale di Michele in Terra, e tutto ciò avrebbe dovuto ottenere il sigillo di riconoscimento dall' *“eventuale successore”*\* di Steiner alla guida di tale Scuola. Un Maestro micheliano che, come <<tredicesimo>> tra e con i dodici, da questa Loggia avrebbe reirradiato, da un centro reso solare sulla Terra, le correnti spirituali Micheliano-Cristiche.\* Nessuno può sentirsi innocente se ciò non si è avverato, almeno in queste forme. Ognuno deve avvertire una specie di <<vuoto>> interiore, come segnale, in lui, di quanto avrebbe potuto fare e non ha fatto interamente. E' questo <<vuoto>> interiore che, nel tempo, ha maturato in noi un pensiero, e quindi un'azione: scrivere questo lavoro. Lo riteniamo un pensiero micheliano, nel senso di quanto Rudolf Steiner ci disse con le sue ultime parole: *“Ma quello che oggi, attraverso le parole, volevo dire all'anima vostra, è questo: affidarvi il compito di indagare, durante tutto l'intero corso della vostra vita, sul mistero di Lazzaro-Giovanni, onde poter conoscere, in futuro, chi realmente sia, in ciascuno di voi, Lazzaro-Giovanni. Accogliete questo pensiero micheliano ....”*

Noi lo abbiamo voluto accogliere e, nella sua conclusione, esso così risuona nella nostra anima: Lazzaro-Giovanni ci permea con il nucleo di luce trasfuso in lui dal Cristo, è la realtà, già attuata, del nostro futuro, un elemento di potenza che attende solo di dispiegarsi in noi, lo jerofante per la nostra Damasco individuale. Egli è il <<messaggero>> del Cristo in noi, è il <<precursore>> che, come portatore dello Spirito Santo, nella sfera interiore dell'anima umana permette l'attuarsi della Comunione con il Cristo, così come nella sfera esteriore della storia della Terra già l'attuò per l'uomo Gesù di Nazareth. Come Christian Rosenkretz-Lazzaro è, in noi, il rappresentante

della corrente solare di Michele, così il rappresentante, in noi, della corrente lunare di Michele è Giovanni. Se, liberamente, gli consentiremo di battezzare-purificare la nostra anima, vi accenderà il germe di Luce del Cristo che ci permetterà di vederLo, perché Giovanni venne come testimone per renderGli testimonianza. Giovanni in noi è il testimone della Luce, il testimone del Cristo, egli continua e continuerà ad esserlo finché, divenuto Buddha Maitreya, ci parlerà, anche dall'esterno, con la voce e la Parola di Cristo, <<perché tutti credano per mezzo di lui ....>> (Giov., Prologo).

Siamo alla conclusione, proprio per questo ci richiameremo alla fine del suo Vangelo: Caino-Lazzaro, divenuto tempio portatore del Cuore del Cristo e capace di amare pienamente la Sua volontà, è <<rimasto finché Lui è rivenuto>> (Giov. 21,15-23), accompagnando continuamente l'umanità, attendendo il giusto tempo secondo il compito ricevuto dal Cristo; questa la sua missione in noi, grazie a quel Cuore in cui, dall'ultima cena, vive l'Amore, quell'Agape (nel testo originale greco differenziato da eros e philos, quando Cristo chiese tre volte a Pietro se Lo amava) la cui essenza Pietro non era ancora in grado di sperimentare nella sua pienezza. Nel giusto tempo di ogni uomo del Cristo, il Cristianesimo di Abele-Giovanni aiuterà a redimere Caino in lui. Sì, il cuore di Caino-Lazzaro, se aneliamo al Cristo, potrà divenire anche il nostro, e ameremo il nostro prossimo più prossimo, Abele, come nostro sé, come noi stessi, e con lui ogni altro da noi.

## APPENDICE

Termineremo questo nostro lavoro col dire qualche parola sulla “*Immaginazione di Michele*”, che Steiner donò agli ascoltatori, presenti e futuri, del suo ultimo discorso.

Il tentativo di <<spiegare>> questo mantram poggerà su quanto, come costellazioni di pensieri, si è già sviluppato sin qui, per cui non sarà immune dalla soggettività che in quelli, inevitabilmente è fluita. Anche qui si offre tale lavoro a quanto, di più corretto e completo, ad esso dovrà affiancarsi o sostituirsi.

Leggiamo la meditazione di seguito:

### Immaginazione di Michele

*“Forze sprigionate dal Sole,  
spirituali Potenze luminose  
che portate benedizione sui mondi,  
dai pensieri divini predestinate,  
Voi siete a formare la radiosa veste di Michele.*

*Egli, il messaggero del Cristo, indica a Voi  
il sacro cosmico volere che regge gli uomini.  
Voi, chiari esseri dei mondi eterici,  
portate la parola del Cristo verso gli uomini.*

*Così appare l’annunciatore del Cristo  
alle anime anelanti, assetate di luce.  
Ad esse irradi la Vostra parola di luce  
nel tempo cosmico dell’uomo spirito.*

*Voi, discepoli della conoscenza spirituale,  
accogliete il saggio gesto di Michele.  
Accogliete la parola d’amore  
del cosmico Volere creatore  
nelle mete supreme dell’anima vostra”.*

Questa meditazione-mantram è formata da quattro parti: la prima è rivolta alle altezze celesti; la seconda e la terza sono dedicate agli esseri spirituali e alle anime umane che, nel loro tendere ad una comunione, uniscono Cielo e Terra; la quarta si rivolge agli uomini che sulla Terra cercano di operare con buona volontà per Michele-Cristo, tutti rivolti alla costruzione del futuro.

Per poter comprendere la prima parte, ossia chi sono le

*“Forze sprigionate dal Sole,  
spirituali Potenze luminose  
che portate benedizione sui mondi,”*

dovremo considerare quanto Rudolf Steiner disse nella conferenza del 28 gennaio 1924:\* *“Quando si impara a conoscere il Sole, grazie alla scienza iniziatica, non vi si incontrano entità che sono in relazione con la Terra come le entità lunari: non s’incontrano nel Sole entità che abbiano un tempo abitato la Terra, ma quelle che sono indicate nella mia Scienza occulta come Angeli, entità superiori delle gerarchie. Quando dico <<nel Sole>>, occorre, ovviamente, pensare le entità nell’intera sfera solare, nell’intero flusso di luce che muove dal Sole. Il Sole è la dimora degli Angeli, ognuno dei quali è sempre connesso con un individuo umano; attraverso il Sole siamo in relazione, col nostro io, con quegli individui superiori (...). Sul Sole vivono le entità alle quali ci avviciniamo di più riguardo alla loro costituzione (...). Luna e Sole rappresentano il mondo del nostro passato e del nostro futuro. (...) Come quel che facemmo in passato agisce nella nostra vita attuale, così quel che facciamo nel presente dovrà agire nel futuro. Lo possiamo, facendo sì che, in certo modo, gli Angeli dirigono i loro sguardi su quel che facciamo oggi e lo portino ad effetto nel futuro. (...) Noi facciamo molte cose che dovranno portare frutti nel futuro (...) e quando si intraprende un’azione, ci si dovrebbe rivolgere al proprio Angelo, pressappoco con le seguenti parole: <<O mio spirito protettore, accogli questa mia azione come una radice, e da essa fa derivare frutti>>. Quanto più, immaginativamente e chiaramente, si allaccerà col proprio Angelo un simile discorso, riguardo ad azioni che portino frutti in futuro, tanto più vi saranno frutti. Come dunque gli esseri lunari custodiscono il nostro destino passato, così gli esseri solari tessono di continuo nuovo destino per il futuro. In verità non è solo la luce solare fisica ad essere inviata giù sulla Terra, né il solo chiaro di Luna, ma osservando con lo sguardo spirituale il Sole e la Luna, sappiamo che la Luna è in connessione con il nostro corpo astrale. Così la Luna è il punto di partenza per tutto quanto del passato viene intessuto nel nostro destino. Il Sole invece è connesso col nostro io, e attraverso le entità che devono esserci di modello per il nostro futuro*



*cosmico, il Sole è in relazione col nostro destino futuro. Così nel Sole e nella Luna, entrambi inseriti nell'azione della luce, si tessono le reciproche immagini celesti riflesse del nostro destino”.*

Per mezzo di Lazzaro-Giovanni, possiamo avere un particolare rapporto con i Maestri lunari e con il nostro karma passato, per mezzo del nostro Angelo custode e di quello degli altri uomini con cui iniziamo un nuovo rapporto, entriamo in relazione con il karma futuro. Se, come uomini del nostro tempo e consapevoli di questo, agiamo motivati dall'ideale di costruire società umane in cui possa agire l'impulso del Cristo, perciò contessute fra individui che tendono alla *”razza di Michele”\**, allora su queste azioni si chinano *“le forze sprigionate dal Sole”*, gli Angeli solari. Sono loro che aiutano Michele a collegarsi con gli uomini attraverso tali azioni:\* *“Michele, quale essere della gerarchia degli Arcangeli, riceve le sue impressioni [su quanto pensano, sentono e fanno gli uomini] con l'aiuto degli esseri della gerarchia degli Angeli”*. Infatti, sono le entità angeliche che sono state dedicate, dalla volontà creatrice superiore, a coadiuvare Michele nel diffondere la luce dell'intelligenza cosmica originaria, da lui conservata per ridarla agli uomini che lottano per liberarsi dall'intelligenza solo terrena, ormai soggiaciuta ad Arimane. Così gli Angeli portano *“benedizione ai mondi”*, e nello svolgere questo compito essi, con la luce spirituale che sprigiona dalla figura di Michele, tessono come un'aura in cui sfolgora *“il fiammeggiante principe del pensiero”*.\* Per cui nel mondo soprasensibile adiacente al mondo visibile: *“...Michele può mostrarsi con un'aura di luce, con un gesto da essere spirituale in cui si rivela tutto lo splendore e la magnificenza della passata intelligenza divina”\**. Infatti, nella meditazione viene detto:

*“dai pensieri divini predestinate,  
Voi siete a formare la radiosa veste di Michele.”*

E, ancora:

*“Voi, discepoli della conoscenza spirituale,  
accogliete il saggio gesto di Michele”.*

Per la veste-aura di Michele tessutagli dagli Angeli, ci si può chiedere quando e come egli la riceva, e la risposta di Rudolf Steiner è la seguente: *“...in autunno, nel passaggio al periodo di Michele, la sua veste particolare, la veste che a volte riluce di oro solare, e a volte risplende interiormente come un'irradiazione argentea che scaturisce dall'interno delle pieghe auree (...) si*

*forma nelle altezze dall'argento che irradia verso l'alto e dall'oro in cui, per la forza dell'irradiazione solare, viene trasformato l'argento risplendente che irradia dalla Terra".\**

La seconda parte della meditazione appare chiaramente indirizzata a questi Angeli, e ci rende consapevoli che essi, attraverso Michele, messaggero del Cristo, apprendono qual'è la volontà divina che devono far fluire nei corpi astrali degli uomini, rispettando la loro libertà. Sono essi che, raggiunto un più alto grado di maturità, hanno la capacità di trasmettere la Parola del Cristo agli uomini che vogliono udirla (vedi anche pag. 100: "...nel nostro Periodo di civiltà, sono gli Angeli che fanno penetrare il Cristo nella nostra evoluzione spirituale"). E' questa l'immaginazione che deve essere suscitata da questa seconda parte: un coro di Angeli con al centro Michele-messaggero del Cristo che, protendendosi dall'alto verso il basso, benedice gli uomini pronunciando loro il Verbo. A questa immaginazione deve far seguito la successiva, nella quale è descritta la situazione interiore delle anime umane che si protendono verso l'alto, anime che, dalle tenebre, anelano alla <<Luce>> annunciata da Michele irradiante:

*“Così appare l'annunciatore del Cristo  
alle anime anelanti, assetate di luce.  
Ad esse irradi la Vostra parola di luce  
nel tempo cosmico dell'uomo spirito”.*

Questa unione tra tenebre e Luce, queste <<nozze>> possono avvenire, nell'attuale Periodo cosmico, solo per singole individualità relativamente avanzate. L'umanità intera potrà celebrarle nel prossimo Periodo cosmico, perché nel Periodo dell'Acquario giungerà al <<tempo del Cristo>>, perché le si sveleranno i Misteri della Sofia. Nel nostro tempo, coloro che vogliono spingersi anticipatamente in avanti, come discepoli di Michele, possono avvalersi delle forze solari che pervengono dalla costellazione dei Pesci, secondo quanto già spiegato in precedenza. Ciò che fluisce è della stessa natura di quanto compenetrava l'uomo quando era completamente spirituale, durante l'antico tempo in cui la Terra ancora racchiudeva in sé il Sole e tutti gli spiriti solari. All'umanità è dato di compenetrarsi, ritmicamente, di queste forze, e il nostro è un Periodo cosmico che, per quanto possibile nelle attuali condizioni terrestri, mette l'essere umano in condizione di iniziare la creazione di sé come “uomo spirituale”.

Nella quarta parte della Meditazione, l'esortazione è rivolta direttamente agli uomini, a quegli uomini che, in tutta sincerità interiore, si sentono “discepoli della conoscenza spirituale”, quindi di Michele e del Cristo:

*“Voi, discepoli della conoscenza spirituale,  
accogliete il saggio gesto di Michele.  
Accogliete la parola d’amore  
del cosmico Volere creatore  
nelle mete supreme dell’anima vostra”.*

La Parola si fece carne, ci disse Giovanni, la carne si rifarà spirito, ci dice Michele, ma lo spirito nella carne, prima di tutto, deve conoscere l’Essere dell’Amore creante, deve accogliere il Logos, e il Logos oggi perviene agli spiriti umani attraverso le braccia protese verso il basso da Michele e dagli Angeli che ne formano la “*veste*”.

Che sempre più gli uomini, levando verso l’alto le ali della loro interiorità, accolgano questo ideale *“nelle mete supreme dell’anima. (...) Affinché questa veste di Michele, questa veste di luce, possa trasformarsi nelle parole cosmiche che sono le parole del Cristo. E che possano trasformare il Logos cosmico nel Logos dell’intera umanità. Per questo, le parole a voi dedicate, siano oggi queste”*.

*“Forze sprigionate dal Sole,  
spirituali Potenze luminose  
che portate benedizione sui mondi,  
dai pensieri divini predestinate,  
Voi siete a formare la radiosa veste di Michele.*

*Egli, il messaggero del Cristo, indica a Voi  
Il sacro cosmico volere che regge gli uomini.  
Voi, chiari esseri dei mondi eterici,  
portate la parola del Cristo verso gli uomini.*

*Così appare l’annunciatore del Cristo  
alle anime anelanti, assetate di luce.  
Ad esse irradi la Vostra parola di luce  
nel tempo cosmico dell’uomo spirito.*

*Voi, discepoli della conoscenza spirituale,  
accogliete il saggio gesto di Michele.  
Accogliete la parola d’amore  
del cosmico Volere creatore  
nelle mete supreme dell’anima vostra”.*

Anche oggi siano queste!

## N O T E

Pagina	
6	O.o. 260, (parte finale della Meditazione della Pietra di fondazione)
6	O.o. 14, “La Prova dell’anima” – Quadro IV (battuta di Strader).
7	O.o. 238, 28.9.1924 – (è una traduzione più ampia di quella dell’Ed. Antroposofica).
12	Quest’ultimo capoverso manca nel libro dell’Editrice antroposofica.
14	Vedi nota di pag. 7
16	O.o. 61
17	ibidem
17	O.o. 7
19	O.o. 124
20	O.o. 53
22	O.o. 127, 25.2.1911
22	O.o. 124
22	ibidem
23	O.o. 114, 19.9.1909
24	O.o. 124, 20.9.1909
24	O.o. 139, 19.9.1912
24	O.o. 131, 14.10.1911
25	O.o. 121, 12.6.1910 (sera)
25	O.o. 121, 14.6.1910
25	O.o. 105
25	O.o. 106
26	O.o. 152, 20.5.1913
26	O.o. 271, 17.2.1918
26	O.o. 152, 18.5.1913
26	O.o. 121
27	Vedi anche S. O. Prokofieff “Il corso dell’anno come via di iniziazione all’esperienza del Cristo”. Cap. XII – Ed. Arcobaleno.
28	O.o. 124, 18.12.1910
29	O.o. 116, 25.10.1909
30	O.o. 123, 5.9.1910
30	O.o. 131, 14.10.1911
31	O.o. 116, 9.3.1910
33	O.o. 139, 20.9.1912
36	O.o. 114, 21.9.1909

39	O.o. 133, 20.6.1912
39	O.o. 130, 27.1.1912
39	O.o. 15
40	O.o. 110, 16.4.1909
40	O.o. 114, 18.9.1909
41	O.o. 114, 19.9.1909
41	O.o. 121, 12.6.1910
41	O.o. 110
41	O.o. 130
42	O.o. 103
43	O.o. 93
43	Vedi nota di pag. 13 “Osservazioni di Marie Steiner”.
45	O.o. 151, 21/22.1.1914
45	O.o. 114, 26.9.1909
47	O.o. 225
48	O.o. 161, 10.1.1915
49	O.o. 201, 8.5.1920
49	O.o. 237, 28.7.1924
49	O.o. 99, 22.5.1907
49	O.o. 130, 27.9.1911
50	O.o. 112, 30.6.1909
50	O.o. 262, (Documento di Barr – apparso in R.A. 1994/67).
52	O.o. 260
53	O.o. 175, 19.4.1917
53	O.o. 112
54	O.o. 113
54	O.o. 112, 5.7.1909
55	O.o. 112, 6.7.1909
56	O.o. 103, 18.5.1908
57	O.o. 112
57	O.o. 130
58	O.o. 130, 18.12.1912
58	O.o. 124, 13.3.1911
58	O.o. 112
59	ibidem
60	O.o. 110, 18.4.1909
60	O.o. 109/111, 28.3.1909
61	O.o. 93, 5.6.1905
61	ibidem
65	O.o. 95, 24.8.1906
66	O.o. 113, 29.8.1909

- 69 Apparso sulla Rivista Graal n. 1, anno 1985, pag. 21.
- 70 O.o. 113
- 73 O.o. 191
- 73 O.o. 191, 4.11.1919
- 74 O.o. 54
- 77 O.o. 113
- 79 ibidem
- 87 O.o. 260, 1.1.1924 (dalla Meditazione della Pietra di fondazione – trad. Dante e Irene Vigevani)
- 87 Lettera ai soci di Ita Wegman del 30.8.1925 – Bollettino Das Goetheanum n° 35 anno II.
- 87 O.o. 194, 22.11.1919
- 88 O.o. 15, 7.6.1911
- 95 ibidem
- 96 O.o. 117, 13.9.1909
- 96 O.o. 243 20.8.1924
- 98 O.o. 126, 31.12.1910 (anche: spostamento asse terrestre ed azione degli Spiriti della Forma)
- 101 O.o. 113, 23.8.1909
- 105 O.o. 169, 18.7.1916
- 105 O.o. 113
- 108 O.o. 54, 22.2.1906
- 112 O.o. 14, “La porta dell’iniziazione” – Quadro 3° (parole finali di Benedetto, mantram e risposta divina)
- 112 O.o. 17
- 112 ibidem
- 112 O.o. 110, 18.4.1909
- 113 O.o. 130, 27.9.1911
- 115 O.o. 130
- 117 O.o. 153, 13/14.4.1914
- 117 O.o. 57, 12.3.1909
- 119 O.o. 113
- 122 O.o. 109/111, 11.4.1909 e 28.3.1909
- 123 O.o. 10
- 123 O.o. 114, 20.9.1909
- 123 O.o. 114 21.9.1909
- 124 O.o. 158
- 124 O.o. 232-233
- 127 O.o. 130, 21.9.1911
- 127 Prefazione di G. Burrini O.o. 93 “I Manichei” Ed. Antropos. 1995.
- 127 O.o. 93

128	O.o. 104
128	O.o. 238, 10.9.1924
130	O.o. 13
132	O.o. 114, 26.9.1909
133	ibidem
133	O.o. 144,7.2.1913
134	O.o. 243, da un appunto di Rudolf Steiner riportato in quest'opera.
134	O.o. 238, 10/12.9.1924
134	O.o. 126 e O.o. 235, 23.3.1924
134	O.o. 139, 16.9.1912
134	O.o. 175, 19.4.1917
134	O.o. 236, 26.4.1904
135	O.o. 237, 8.8.1924
135	O.o. 240, 27.8.1924
135	O.o. 144, 6.2.1913
136	O.o. 104, 30.6.1908
136	O.o. 104, 29.6.1908
138	O.o. 116, 25.10.1909
138	ibidem
138	O.o. 114
139	O.o. 13 cap. IV
139	O.o. 110, 15.4.1909
140	O.o. 110, 16.4.1909
141	O.o. 110
142	O.o. 117, 13.11.1909
142	O.o. 136, 13.4.1912
142	O.o. 109/111, 31.5.1909
143	O.o. 13 , cap. IV
143	O.o. 110, 16.4.1909
144	O.o. 116
145	O.o. 152
145	O.o. 227
146	O.o. 107
146	ibidem
149	O.o. 107
150	O.o. 238
151	O.o. 263, vedere anche O.o. 53, 13.10.1904
152	O.o. 93, 15.5.1905 (dalle risposte di Rudolf Steiner alle domande poste dagli uditori alla fine della conferenza).
152	O.o. 227, 28.8.1923
152	O.o. 227, 29.8.1923

154	ibidem
155	O.o. 129, 24.8.1911
155	O.o. 130, 27.9.1911
156	O.o. 228
156	O.o. 17
156	O.o. 110, 16.4.1909
157	O.o. 113
158	O.o. 124
161	O.o. 93
161	ibidem
162	O.o. 139, 16.9.1912
162	O.o. 124
163	O.o. 123, 4.9.1910
163	O.o. 114, 21.9.1909
163	O.o. 124, 18.12.1910
164	O.o. 116, 9.3.1910
165	O.o. 123, 10.9.1910
165	O.o. 93
166	O.o. 123
167	O.o. 123, 6.9.1910
169	O.o. 93
171	O.o. 93, 2.12.1904
171	Al singolare è Eloah, ma il testo originale riporta il plurale Elohim.
171	ibidem
171	O.o. 93, 23.10.1905 (Donne)
172	O.o. 93, 23.5.1905 (Uomini)
173	O.o. 93, 23.10.1905 (Donne)
174	ibidem
176	O.o. 93, 15.5.1905
177	O.o. 93, 22.5.1905
179	O.o. 124, 12.12.1910
181	O.o. 145
182	O.o. 144
182	O.o. 145, 25.3.1913
183	ibidem
188	O.o. 144, 7.2.1913
189	O.o. 145, 27.3.1913
196	O.o. 131, 6.10.1911
197	O.o. 17
199	O.o. 148, 2.10.1913 e O.o. 226, 20.05.1923
200	O.o. 204, 16.4.1921



- 203 O.o. 149, 1.1.1914
- 204 O.o. 144, 7.2.1913
- 204 O.o. 144, 5.2.1913
- 204 O.o. 130, 1.10.1911
- 204 O.o. 114, 21.9.1909
- 205 O.o. 130, 1.10.1911
- 205 O.o. 201
- 211 O.o. 98, 25.12.1907
- 211 O.o. 219, 31.12.1922
- 214 O.o. 194, 22/23.11.1919
- 215 Questo capoverso manca nell'ed. Antroposofica. Vedi anche nota pag. 7
- 216 O.o. 14, "La Porta dell'Iniziazione" – Quadro VII.
- 216 O.o. 40, Settimana n. 26: Atmosfera di Michele – trad. Claudio Gregorat.
- 217 O.o. 233/a, 19.04.1924
- 217 O.o. 226, 21.5.1923
- 217 O.o. 116
- 218 O.o. 9
- 218 O.o. 185, 2.11.1918
- 218 O.o. 180
- 219 O.o. 180, 6.1.1918
- 219 O.o. 116, 2.5.1910
- 221 O.o. 26
- 224 O.o. 182, 9.10.1918
- 224 O.o. 229, 5.10.1923
- 225 O.o. 194, 22.11.1919
- 225 O.o. 26
- 225 O.o. 229, 5.10.1923
- 225 O.o. 194
- 227 O.o. 180
- 236 Traduzione Vincenzo Errante, Ed. Sansoni, Firenze 1948.
- 236 O.o. 229, 13.10.1923
- 237 O.o. 194, 22.11.1919
- 238 Parte finale dell'ultimo discorso di Rudolf Steiner
- 238 O.o. 233, 1.1.1924
- 239 O.o. 131, 14.10.1911
- 242 O.o. 148
- 243 O.o. 94, 28.10.1906
- 243 O.o. 103, 22.5.1908
- 244 O.o. 96

- 249 O.o. 112, 4.7.1909
- 249 O.o. 103, 31.5.1908
- 250 O.o. 96, 1.4.1907
- 251 O.o. 4
- 251 O.o. 119, 23.3.1910
- 251 O.o. 117
- 251 O.o. 80, 3.11.1922
- 252 O.o. 12
- 252 O.o. 103, 20.5.1908
- 252 O.o. 106, 12.9.1908
- 254 O.o. 194, 22/23.11.1919
- 254 O.o. 13
- 256 O.o. 180, 6.1.1918
- 256 O.o. 26
- 258 O.o. 130, 28.9.1911
- 259 O.o. 144, 3.2.1913
- 259 O.o. 169, 18.7.1916
- 259 O.o. 236, 29.5.1924 – O.o. 240, 1.6.1924 e 20.7.1924
- 260 S. O. Prokofieff: “La celeste Sophia e ...” – Ed. Arcobaleno
- 261 O.o. 143, 16.5.1912
- 261 O.o. 26 – II parte
- 262 O.o. 53, 16.3.1905
- 262 O.o. 240, 19.7.1924
- 262 Ibidem
- 264 1<sup>a</sup> parte da conf. 27.11.1910; 2<sup>a</sup> parte da O.o. 59, 17.02.1910
- 265 O.o. 240, 19.7.1924
- 265 O.o. 26, Massima 107 allegata lettera soci del 19.10.1924
- 266 ibidem – Massima 108
- 266 O.o. 26
- 266 O.o. 26, lettera ai soci del 26.10.1924
- 267 ibidem
- 267 O.o. 26, lettera ai soci dell’ 8.3.1925
- 268 ibidem
- 268 ibidem
- 269 O.o. 201, 16.4.1920
- 273 O.o. 26
- 273 O.o. 201, 16.4.1920
- 274 O.o. 26, lettera ai soci del 16.11.1924
- 274 O.o. 182, 9.10.1918
- 274 O.o. 233, 1.1.1924 – traduzione Willy Schwarz
- 275 O.o. 201, 16.4.1920

- 276 O.o. 194, 14.12.1919  
277 O.o. 260, parte finale del paragrafo 7 dello Statuto della Società  
Antroposofica approvato il 27.12.1923  
277 O.o. 14 “La porta dell’iniziazione” – Quadro 7° (parole finali  
di Benedetto e mantram)  
280 O.o. 240  
281 O.o. 237, 3.8.1923  
281 O.o. 26, lettera ai soci del 16.11.1924.  
281 ibidem, lettera del 17.8.1924.  
281 ibidem, lettera del 26.10.1924  
281 O.o. 229, 12.10.1923

## Lista delle opere di Rudolf Steiner citate

- 4 Filosofia della libertà
- 7 I mistici all'alba della vita spirituale dei tempi nuovi
- 9 Teosofia
- 10 Iniziazione
- 12 I gradi della conoscenza superiore
- 13 La scienza occulta
- 14 Quattro misteri drammatici
- 15 La direzione spirituale dell'uomo e dell'umanità
- 17 La soglia del mondo spirituale
- 26 Massime antroposofiche
- 40 Calendario dell'anima
- 53 Origine e meta dell'essere umano
- 54 Gli enigmi dell'universo e l'antroposofia
- 57 Dove e come si trova lo spirito
- 59 Metamorfosi della vita dell'anima
- 61 Storia umana alla luce dell'indagine spirituale
- 80 L'essere dell'Antroposofia
- 93 La Leggenda del Tempio e la leggenda aurea
- 94 Cosmogonia. Occultismo popolare. Vangelo di Giovanni
- 95 Alle soglie della Scienza dello Spirito
- 96 Impulsi originari della scienza dello spirito
- 98 Esseri naturali e spirituali. La loro azione nel nostro mondo visibile
- 99 La saggezza dei Rosacroce
- 103 Il Vangelo di Giovanni
- 104 L'Apocalisse
- 105 Universo – Terra – uomo
- 106 Miti e misteri dell'antico Egitto
- 107 L'antropologia secondo la Scienza dello Spirito
- 110 Le gerarchie spirituali e il loro riflesso nel mondo fisico.  
Zodiaco, pianeti, cosmo
- 111 Il principio dell'economia spirituale in relazione con i problemi  
delle reincarnazioni
- 112 Il Vangelo di Giovanni in relazione con gli altri tre e specialmente  
col Vangelo di Luca
- 113 L'Oriente alla luce dell'Occidente. Figli di Lucifero, fratelli in Cristo
- 114 Il Vangelo di Luca

116	L'impulso Cristo e la coscienza dell'io
117	I profondi misteri del divenire dell'umanità alla luce dei Vangeli
119	Macrocosmo e microcosmo
121	La missione di singole anime di popolo
123	Il Vangelo di Matteo
124	Digressioni sul Vangelo di Marco
126	Storia occulta
127	La missione della nuova manifestazione spirituale
129	Meraviglie del creato, prove dell'anima e rivelazioni dello Spirito
130	Il Cristianesimo esoterico e la direzione spirituale dell'umanità
131	Da Gesù a Cristo
133	Uomo terreno e uomo cosmico
136	Le Entità spirituali nei corpi celesti
139	Il Vangelo di Marco
143	Esperienze del soprasensibile
144	I misteri dell'Oriente e del Cristianesimo
145	Lo sviluppo occulto dell'uomo nelle sue quattro parti costitutive
148	Il quinto Vangelo
149	Il Cristo e il mondo spirituale. La ricerca del Graal
151	Pensiero cosmico e pensiero umano
152	Gradi preparatori del Mistero del Golgotha
153	Natura interiore dell'uomo e vita fra morte e nascita
158	Il nesso dell'uomo con il mondo elementare
161	Il cammino della conoscenza spirituale e del rinnovamento della concezione artistica
169	Essere cosmico e io
175	Contributi alla conoscenza del mistero del Golgotha
177	Gli esseri spirituali e le loro azioni
180	Miti antichi e loro significato
182	La morte quale modificazione della vita
185	Lo studio dei sintomi storici
191	I retroscena spirituali del problema sociale
194	La missione di Michele
201	Corrispondenze fra microcosmo e macrocosmo. L'uomo, geroglifico dell'universo
204	Prospettive dell'evoluzione dell'umanità
219	La comunione spirituale dell'umanità
226	L'uomo il destino dell'uomo e l'evoluzione del mondo
225	Fenomeni della civiltà – Tre prospettive dell'antroposofia
227	Conoscenza iniziatica
228	Le individualità spirituali del sistema solare

229	L'esperienza del corso dell'anno in quattro immaginazioni cosmiche
232	Aspetti dei misteri antichi
233	La storia alla luce dell'antroposofia
233/a	Sedi di Misteri nel medioevo
235	Nessi karmici vol. I
236	Nessi karmici vol. II
237	Nessi karmici vol. III
238	Nessi karmici vol. IV
240	Nessi karmici vol. VI
243	Coscienza d'Iniziato
260	Il convegno di Natale per la fondazione della Società Antroposofica Universale
262	Corrispondenza fra R. Steiner e M. Steiner 1901/1925
263	Lettere e documenti riguardanti la Società Antroposofica
271	Arte e conoscenza artistica

Come è più a lungo descritto nella conferenza del 27 giugno 1908 del volume *L'Apocalisse* – O.o. n. 104 – Ed. Antroposofica – Rudolf Steiner riassume qui l'evoluzione planetaria distinguendo sette stati di coscienza (Saturno, Sole, Luna, Terra, Giove, Venere, Vulcano), suddivisi ognuno in sette stati di vita o *ronde* (1° regno elementare, 2° regno minerale, 3° regno vegetale, 4° regno animale, 5° regno umano), a loro volta suddivisi in sette stati di forma o *globi* (quello attuale, il minerale, suddiviso in devachan superiore, devachan inferiore, astrale, fisico, astrale più perfetto, devachan inferiore, devachan superiore). Il tutto è sintetizzato nello schema seguente:

